LE METAMORFOSI D'OVIDIO VOLGARIZZATE DA SER...

Francesco Frediani, Publius Ovidius Naso

SPOGLIO

ALL'

OVIDIO MAGGIORE

COMPILATO

DAL P. FRANCESCO FREDIANI M. O.

IN PRATO

PER RANIERI GUASTI

MDCCCLII

SPOGLIO

ALL'

OVIDIO MAGGIORE

COMPILATO

DAL P. FRANCESCO FREDIANI M. O.

IN PRATO
PER RANIERI GUASTI
MDCCCLII

AL CAN. CAV. CASIMIRO BASI

E CESARE GUASTI

FRANCESCO FREDIANI

Eccovi, miei buoni e cari amici, lo Spoglio alle Metamorfosi d' Ovidio, che furono per le cure vostre affettuose e diligenti messe la prima volta alla luce. Io non mi scuserò del lungo indugio con voi, i quali sapete le cagioni che per tanto tempo ne ritardarono la pubblicazione. Solo vi pregherò di guardarlo con occhio benevolo, e di compatirne le imperfezioni e le inesattezze. E a meritarmi l' indulgenza vostra e degli altri discreti, mi è buono argomento la rettitudine del fine che mi sono proposto; di giovare, cioè, secondo la povertà dell' ingegno

mio, agli studi della comune favella; non curando il vano strepito di certuni, ai quali l'occuparsi in nude voci sembra opera al tutto perduta. Chè certo costoro ignorano, o giova loro dissimulare come la storia delle parole conduca alla storia delle cose; come la chiarezza e precisione delle voci rimuova l'oscurità e la confusione delle idee; e come la facoltà del bello scrivere sia indivisibil compagna della facoltà del retto pensare. E neppure temo la nota di troppo parziale se nell'allegare esempi, in appoggio a voci o locuzioni usate dal Simintendi toscano, mi sono giovato con qualche larghezza di toscane autorità; e se occorrendomi citar voci ancora vive nell'uso, al toscano dialetto ho data la preferenza. Imperocchè giudicai meritevole di qualche riguardo la terra che fu cuna ai tre sommi che onorano l'Italia e il mondo, nei quali studiarono gli scrittori d'altri paesi e si fecero grandi; la terra ove sorse

quel celebre vocabolario che fu come modello agli altri vocabolari d'Europa; la terra ove suona tuttora nelle bocche del popolo quel gentile dialetto che, anche a testimonianza di Niccolò Tommaséo non toscano, vince tutti di ricchezza di grazia e di soavità, derivando dal suo fonte la più gran parte e la migliore dell'italico idioma. Del resto non ho rifiutati neppure gli autorevoli esempi di penne non toscane, quando mi caddero opportuni. Ma non per questo tutti gli esempi che allego, siano essi toscani o no, intendo che debbano aversi indistintamente per buoni e sinceri, e perciò meritevoli di essere ammessi tuttiquanti nel dizionario della nostra favella. Al senno degli odierni compilatori del Vocabolario della Crusca toccherà, ove si degnino onorare di tanto le mie povere fatiche, di trascegliere quelle voci e que' modi che giudicheranno meglio opportuni al gran lavoro al quale hanno posto la mano. E qui, di

vocabolari parlando, dichiaro che nel mostrare qua e là qualche omissione o inesattezza in taluni di essi, io non mirai a scemar loro pregio, o privarli della dovuta lode; ma ebbi in animo di notar solo le parti che mi parvero manchevoli, e di additarne timidamente il rimedio. Nè io potrei ignorare quello che tutti conoscono, che se nelle opere dell'umano ingegno la perfezione non è sperabile, in lavori di tal genere è quasi impossibile; e che senza numero sono i miglioramenti che vi posson recare gli allargati confini della scienza, gli studi filologici più universalmente coltivati, le nuove pubblicazioni di testi di lingua, e più sana critica. La qual cosa se alcuno volesse impugnare, basterebbe, credo io, rammentargli i lavori che in questo genere si fecero nelle due lingue; dall'*Elementario* di Papia e dalla *Cornucopia* del Perotti fino alle addizioni del Furlanetto; e dai primi tentativi di Lucillo Minerbi e di Fabricio Luna,

all' odierna compilazione del Vocabolario della Crusca. Queste poche e schiette parole ho creduto mandare innanzi, non per voi che già sapevate l'animo mio, ma per coloro che, ignorando le mie intenzioni, potevano da certe apparenze esser condotti a giudicarmi sinistramente. Resta ora che riceviate con animo lieto l'umile lavoro che io presi a condurre per amor vostro, in beneficio, qualunque sia, de' comuni studi; e che mi conserviate lungamente nella grazia vostra.

TAVOLA

DEGLI SCRITTORI E LIBRI

CITATI IN QUESTO SPOGLIO

AGOSTINI NICCOLÒ. — Le Metamorfosi d' Ovidio. Per Bernardino Bindoni milanese, 1538.

AGOSTINO (S.) — Volgarizzamento dei Sermoni (*pubblic. da Luigi Mozzi*). Bologna, Masi e comp., 1818.

— Volgarizzamento de' Soliloquii, pubblic. da Claudiano Sormani. Reggio, Torreggiani e compagno, 1835.

— Manuale, pubblic. da Claudiano Sormani. Mantova, Negretti, 1850.

ALAMANNI LUIGI. — La Coltivazione. Parigi, Roberto Stefano, 1546.

ALBERTANO. — Trattati Morali, pubblic. da Sebastiano Ciampi. Firenze, Allegrini, 1822.

ALFIERI VITTORIO. — Eneide di Virgilio tradotta. Forma il sono vol. della ediz. delle sue opere, che porta la data d' Italia, 1821.

— Tragedie. Firenze, Passigli, 1835.

ALIGHIERI DANTE. — La Divina Commedia, pubblic. da Brunone Bianchi. Firenze, Le Monnier, 1849.

ANGUILLARA GIO. ANDREA. — Il primo libro della Eneida di Vergilio ridotto in ottava rima. Padova, Percacino, 1564.

Collazionando questa edizione originale colla ristampa che ne procurò il Colombo nel 1821, non trovai quest' ultima troppo

degna nè delle lodi del Gamba nè della reputazione di quel dotto editore, se vero è che i libri si abbiano a riprodurre secondo la mente e il far dell' autore. Vedi, per saggio, alla voce Mezzo maschio, di questo Spoglio.

— Edippo. Padova, per Lorenzo Pasquato, 1565.

— Le Metamorfosi di Ovidio ridotte in ottava rima. Venezia per Francesco de' Franceschi, 1569.

In mancanza di più antiche stampe mi sono servito di questa, la quale è al certo preferibile a molte delle posteriori da me vedute.

— Libro secondo dell' Eneide.

Mancandomi l'edizione di Roma del 1566, per Giulio Bolani, mi son servito di quella di Parma per Giuseppe Paganino, 1821, procurata da Michele Colombo, e ricordata qui sopra.

Apocalisse volgare, pubblic. dal can. Giovanni Breschi. Pistoia, tipografia Cino, 1842.

Ariosto Lodovico. — Orlando Furioso. E ne' Quattro Poeti italiani (ediz. 2.), Firenze, Passigli, 1840-42.

Arrigo da Settimello. Arrighetto (*pubblic. da Cesare Guasti*). Prato, Guasti, 1841.

Arte del ben morire (*del Card. Domenico Capranica*). Per Francesco di Dino di Iacopo Fiorentino, 1487.

Mancando questa stampa di numerazione, l' ho supplita a penna nel mio esemplare per agevolare le citazioni.

Avvertimenti di maritaggio, pubblic. da Francesco Zambrini. Imola, Galeati, 1852.

Baldovini Francesco. — Lamento di Cecco da Varlungo. Firenze, stamperia Moückiana, 1755.

— Cai la sorte sa nemica ec. Firenze, Moücke, 1763.

Bartoli Daniello. — L' Eternità consigliera. Sta nel vol. 42 della ediz. di Firenze del Ciardetti, 1835.

Belcari Feo. — Vita del B. Giovanni Colombini. Siena, per Calisto Francesco di Simione Bindi, 1541.

La numerazione delle pagine, che manca in questa stampa, è nell' esemplare da me posseduto supplita a penna. E noto qui che sebbene alquanto inferiore di bontà alla prima edizione che se ne fece per *Nicholaum Florentie*, senza altra indicazione, pure non ci trovo quel male che ci vedeva il P. Cesari, nè que' mutamenti licenziosi di *fondatore* e di *gesto*, in cambio di *principiatore* e *gesti*, che ha la prima, e di cui esso fa parola nell' avviso *a' discreti lettori* premesso all' edizion sua del 1817, oppur essa immune da quegli arbitrii di cui tanto il buon Padre si rammaricava, e de' quali ho dato un piccol saggio alla voce Capello.

— Prato Spirituale, pubblic. da Gaetano Gibelli. Bologna, Filippo Pizzoli, 1844.

Bembo Pietro. — Rime. Roma, Dorico, 1548.
Bernardino (S.) da Siena. — Prediche.
Si stampano presentemente in Siena a cura di Gaetano Milanesi.
Bernardo (S.) — Pianto della Madonna, e Meditazione della Passione. Firenze, Pezzati, 1837. Va unito al Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli del Cavalca, che uscì l'anno stesso dalla medesima stamperia.
— Sette Opere di penitenza, con alcuni altri trattati, e la Leggenda di S. Chiara. Venezia, Mongelli, 1846.
— Quattro Epistole, pubblic. da Luigi Razzolini. Firenze, Campolmi, 1848.
— Meditazioni piissime, pubblic. da Luigi Razzolini. Reggio, Torreggiani, 1850.
Berni Francesco. — Orlando innamorato, pubblic. da Giuseppe Molini. Firenze, all'insegna di Dante, 1827, vol. 2.
Bianco da Siena. — Laudi spirituali, pubblic. da Telesforo Bini. Lucca, tipografia Giusti, 1851.
Boccaccio Giovanni. — Fiammetta. Firenze per Bernardo di Filippo Giunta, 1533.
— Vita di Dante. Sta nel vol. IV delle Opere del Boccaccio, della stampa di Firenze, 1723.
— Rime, pubblic. da Gio. Battista Baldelli. Livorno, Masi e comp. 1802.
— Il Decamerone. Firenze, all'insegna di Dante (edizione 2), 1827.
Boiardo Matteo. — Erodoto tradotto. Venezia, Bindoni, 1539.
Bonaventura (S.). — Stimolo di amore volgarizzato. Venezia, per i Fratelli da Sabbio, 1521.

Per la Esposizione del Paternostro, che sta a pag. 110 e segg., mi son servito della prima delle *Due Sposizioni ec.* pubblic. dal p. Galimoni; traduzione bella essa pure e fedele, e non bruttata de' frequenti veneziasismi che si scorgono in questa stampa e nell'altra, pur veneta, *per Antonio di Zanchi da Bergamo A di 2 ottubrio* del 1501. Nelle quali due edizioni mancano alcune cose che si leggono in una ristampa, pur veneta, del 1522; cioè – la Meditazione sopra l'Avemaria – Due altre brevissime esposizioni del Paternostro – la Meditazione sopra la Salveregina, manifeste traduzioni anch'esse del latino che abbiamo in alcune stampe dello *Stimulus divini amoris*, quantunque la Meditazione sopra la Salveregina sia diversa traduzione da quella pubblicata dal Poggiali, che ignorò l'originale latino.

— Cento Meditazioni, pubblic. dal p. Bartolommeo Sorio. Verona, Ramanzini, 1851.

— Opere ascetiche, pubblic. da Bartolommeo Sorio. Verona, tipografia Moroni, 1852.

Le scritture che il benemerito editore ha raccolte in questo volume sono le seguenti: – Teologia mistica – Albero della Croce – Esposizione della Salveregina – Specchio della Vita spirituale – Leggenda di s. Francesco.

Gargiani Ristoro. — Il Ristorato, pubblic. da Luigi Razzolini. Firenze, tipografia Galileiana, 1847.

Capranica card. Domenico. V. Arte del ben morire.

Caro Annibale. — Apologia degli Accademici di Banchi di Roma. Parma, in casa di Seth Viotto, 1558.

— Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, e il primo Sermone di S. Cipriano, volgarizzati. Venezia, Aldo, 1569.

Il Gamba, sfatando questa edizione, loda a cielo la Vercellese del *1777*: e sarà da lodarsi; non dico nulla. Ma al vedere la disinvoltura con cui quell'editore, senza parlare di certe cosucce di minor conto, muta, come niente fosse, *avemo* in *abbiamo*; *semo* in *siamo*; *fusse* e *fussero* in *fosse* e *fossero*; *vulgo* in *volgo*; *abbi*, *abbino*, e *faccino* in *abbia*, *abbiano*, e *facciano*: può sorger qualche dubbio in contrario. Quel che è certo si è, che al Caro vivo queste carezze non c'era da fargliele.

— Rettorica d'Aristotile tradotta. Venezia, al segno della Salamandra, 1570.

— Lettere familiari. Venezia, Aldo, 1572-75, vol. 2.

Quanto poi a quelle lettere che furono da prima inserite nella originale edizione dell'Apologia, sopra riferita, mi sono attenuto a quella, per averle trovate nella stampa d'Aldo molto infedeli non solo nella dicitura, ma perfino nelle date.

— L'Eneide di Virgilio. Venezia, Bernardo Giunti, 1581.

È la prima stampa che siasi eseguita di questo celebratissimo volgarizzamento. Nè so capire come il Colombo in una nota alla sua ristampa del secondo libro dell'Eneide tradotto dall'Anguillara, potesse asserire che il Caro verso il 1566 *n'avea tradotti già molti libri*, e che *non pubblicò la sua versione se non nel 1581*, mentrechè è certo che, essendo morto appunto in quell'anno, non *molti* ma *tutti* doveváli aver tradotti; come è anche certo per la lettera dedicatoria, che la pubblicazione fattasene nel 1581 devesi a Lepido Caro nepote dell'autore.

— Longo Sofista. Londra, 1827.

— Mattaccini. Stanno dietro l'Apologia.

Casa mons. Giovanni. — Opere, pubblic. da Gio. Battista Casotti. Firenze, Manni, 1763, vol. 3.

Qualche volta mi son servito anche della veneta ristampa del Pasinello, del 1728-29, in 5 vol.

Cato. — Tre Volgarizzamenti, pubblic. da Michele Vannucci. Milano, Stella, 1829.

Cavalca Domenico. — Pungilingua. Firenze, 1494.

— Volgarizzamento degli Atti Apostolici. Firenze, Pazzati, 1837.
Stanno in questa ristampa, con nuova numerazione, altri opuscoli che vanno sotto il nome di S. Bernardo. V. a Bernardo (S).

— Specchio di Croce, pubblic. da Luigi Carrer. Venezia, Gondoliera, 1840.

Ceffi Ser Filippo. — Le Dicerie pubblic. da Luigi Biondi. Torino, tipografia Chirio e Mina, 1825.

Cellini Benvenuto. — La Vita scritta da lui medesimo, pubblic. da Brunone Bianchi. Firenze, Le Monnier, 1852.

Cento novelle antiche (*pubblic. da Michele Colombo*). Milano, Tosi, 1825.

Cicerone. — Opuscoli, pubblic. da Francesco Zambrini e Filippo Lanzoni. Imola, Galeati, 1850.

Compagni Dino. — Cronaca Fiorentina, pubblic. da Cesare Guasti. Prato, per Ranieri Guasti, 1846.

Concordio (da S.) Bartolommeo. — Ammaestramenti degli Antichi, pubblic. da Vincenzio Nannucci. Firenze, Ricordi, 1840.

— Il Catilinario ed il Giugurtino di Sallustio, pubblic. da Basilio Puoti. Napoli, 1843.

Confessione divota, pubblic. da Giuseppe Arcangeli. Prato, Alberghetti, 1851.

Conti di antichi cavalieri, pubblic. da Pietro Fanfani. Firenze, Baracchi, 1851.

Corsini Matteo. — Rosaio della Vita, pubblic. da Filippo Polidori. Firenze, Società tipografica, 1845.

Costa Paolo. — Il canto X delle Metamorfosi di Ovidio. Sta a pag. 159 delle Poesie edite ed inedite dell'autore, stampate in Firenze da Francesco Cardinali nel 1830.

Crescenzi Piero. — Trattato dell'agricoltura. Firenze, Cosimo Giunti, 1605.

Davanzati Bernardo. — L'Imperio di Tiberio Cesare tradotto. Firenze, Giunti, 1600.
L'esemplare di cui mi son giovato per cortesia dell'illustre amico mio conte Alessandro Mortara, ha non poche correzioni autografe; ed è quel medesimo consultato dal Bindi per la sua ristampa del Davanzati.

— Scisma d'Inghilterra. Firenze, Massi e Landi, 1638.

— Lezione delle monete. Sta nella edizione precedente.

— Coltivazione toscana. Sta nella suddetta edizione.

— Annali di Tacito. Fanno parte della collezione delle Opere del Davanzati, che or si pubblicano in Firenze dal Le Monnier, a cura di Enrico Bindi.

Diodati Giovanni. — La sacra Bibbia tradotta. Geneva, pel Chouet, 1641.

Dominici Giovanni. — Regola del Governo di cura familiare.

Di questa operetta, già impressa in Firenze, e non ancor pubblicata, ho potuto giovarmi per singolar cortesia dell' editore Donato Salvi, accademico della Crusca.

Due Sposizioni del Paternostro, pubblic. dal p. Angelico Gallucci. Prato, Guasti, 1849.

La prima è volgarizzamento della latina Esposizione del Paternostro che leggesi nello *Stimulus Divini amoris*, attribuito a S. Bonaventura, ma diverso dalla traduzione di quella operetta da noi citata. (V. S. Bonaventura.) L'altra, tolte alcune pochissime e minute varietà di lezione, è la stessa di quella che ci diede il Gigli a pag. 234 della Mondizia del cuore, del Cavalca; ed è compilazione affatto diversa dalla *Disposizione del Pater* nostro, che leggesi nella Teologia mistica, a pag. 53 delle Opere ascetiche di S. Bonaventura pubblicate dal p. Sorio.

Efrem (S.). — Sermoni.

Mi sono servito del bel codice in pergamena, della libreria di Giaccherino presso Pistoia; sopra il quale sarà condotta l' edizione che io sto preparando.

Epistole e Vangeli per tutto l' anno.

Codice in pergamena posseduto dal conte Alessandro Mortara, scritto da Verdiano di ser Cristofano da Monte Pulciano a Francesco Cambiozzi, verisimilmente nei principii del sec. XV; essendo il Cambiozzi quel medesimo che nel 1431 fece la copia degli Ammaestramenti degli Antichi, rammentata dal Manni nella prefazione alla sua stampa del 1743.

Esopo volgarizzato per uno da Siena, pubblic. da Pietro Berti. Padova, nel Seminario, 1811.

— Volgarizzamento delle Favole, pubblic. da Luigi Rigoli. Firenze, stamperia del Giglio, 1818.

Filippo (Fra) da Firenze. — Compendio della facultà de' semplici. Firenze, 1572.

Fiore di Filosofi, pubblic. da Vincenzio Nannucci nel vol. III del Manuale della Letteratura italiana. Firenze, Magheri, 1837-39.

Fiore di Italia, pubblic. da Luigi Muzzi. Bologna, secolo XIX.

Fiere di un antico Commento alla Divina Commedia, pubblic. da Ettore Marcucci e Pietro Fanfani nell' *Etruria*, ann. II, pag. 41 e segg.

Fioretti di S. Francesco. Firenze, Tartini e Franchi, 1718.

Firenzuola Agnolo. — Discacciamento de le nuove lettere. Roma, per Lodovico Vincentino 1524.

Per dare un' idea della maniera di scrivere seguitata dall' autore, e di quella tenuta dai posteriori editori, porrò qui alcune

voci cavate dalla sola lettera dedicatoria di questa originale edizione, mettendole a riscontro colla ristampa del Torrentino, Firenze, 1552, e lasciando che altri giudichi se libri ripubblicati a questo modo ci diano intera, dirò così, la fisionomia del loro autore:

Stampa di Roma	*Stampa del Torrentino*
Tommaso	Tomaso
a li dì	a' dì
uno uomo	un uomo
lo animo	l' animo
la antica	l' antica
degli Latini	de' Latini
usono	usano
lo suo	il suo
abbi	abbia
lascievono	lasciavano
autoritade	autorità
in la una	in l' una
ne la altra	nell' altra
lo cui nome	il cui nome
de lo animo	dell' animo
mi occorse	occorse
degli vostri	de' vostri
benignitade	benignità
virtuti	virtù
dogniintorno	d' ogni intorno
grande letteratura	gran letteratura
comune	commune
con il quale siete	coi qual siete
da i crudeli	da' crudeli
addunque	adunque
de la vostra patria	della nostra patria

— Prose, pubblic. da Lorenzo Scala. Firenze, Giunti, 1548.
— Rime, pubblic. dal medesimo. Ivi, per lo stesso, 1549.

Flavio Giuseppe. — Guerre de' Giudei co' Romani. Firenze, per Bartolomeo P. 1493.

Fortiguerri Niccolò. — Il Ricciardetto. Firenze, all' insegna di Dante, 1828.

Frezzi Federigo. — Il Quadriregio. Foligno, per Pompeo Campana, 1725.

Gelli Giovanbatista. — La Circe. Firenze, Torentino, 1549.

Giamboni Bono. — Volgarizzamento di Vegezio Flavio, pubblic. da Francesco Fontani. Firenze, Marenigh, 1815.
— Trattati morali o Scala dei Claustrali, pubblic. da Francesco Tassi. Firenze, Guglielmo Piatti, 1836.
— Volgarizzamento delle Storie di Paolo Orosio, pubblic. da Francesco Tassi. Firenze, Baracchi, 1849.

Giambullari Pierfrancesco. — Origine della lingua fiorentina, altrimenti, Il Gello. Firenze, Torrentino, 1549.

Girolamo (S.). — Transito. Firenze, Buonaccorsi, 1490.

La numerazione, che manca a questa edizione, è nell'esemplare da me posseduto supplita a penna.

— Gradi. Firenze, Manni, 1729.

— Leggenda, pubblic. da Francesco Zambrini. Faenza, Galeati, 1852.

— Epistole. V. Zeffi.

Gregorio (S.). — Dialogo. Firenze, per Stefano di Carlo da Pavia, 1515.

— Omelie. Venezia pel Bindoni e Pasini, 1543.

Grisostomo (S.). — Volgarizzamento di alcuni Opuscoli, pubblic. da Luigi Rigoli. Firenze, Pagani, 1821.

Guarini Battista. — Il Pastor Fido. Venezia, Bonfadino, 1590.

Guidini Cristofano. — Ricordi, pubblic. da Carlo Milanesi nell'Archivio storico. Firenze, Galileiana, 1843.

Guido dell'Antella. — Ricordanze pubblic. da Filippo Polidori nell'Archivio storico. Firenze, Galileiana, 1843.

Guittone (Fra). — Lettere, pubblic. da Giovanni Bottari. Roma, de' Rossi, 1745.

Iacopone da Todi. — Poesie spirituali, pubblic. da Francesco Tresatti. Venezia, Misserini, 1617.

— Poesie inedite, pubblic. da Alessandro Mortara. Lucca, Bertini, 1819.

Imitazione di Cristo, pubblic. da M. Antonio Parenti. Modena, Minghetti, 1847.

Iob volgare. Sta nella Bibbia volgare della stampa del 1471.

In mancanza della predetta stampa, mi sono servito di una copia a penna, fatta diligentemente sulla medesima.

Lancia Andrea. — Compilazione della Eneide di Virgilio, pubblic. da Pietro Fanfani.

Sta nel Giornale intitolato l'*Etruria*, ann. I. Firenze, sulle Logge del grano, 1851; ed anche in separato volume con numerazione a parte. O all'una o all'altra di queste due numerazioni corrispondono le mie citazioni; se non forse tutte alla seconda.

Lasca. — Capitoli.

Avendo trovata scorrettissima la stampa fiorentina del Moücke, 1721-22, mi son giovato di un buon manoscritto accomodatomi dalla gentilezza del conte Alessandro Mortara.

— Egloghe ed altre Rime, pubblic. da Domenico Poggiali. Livorno, 1799.

Latini Brunetto. — Rettorica, pubblic. da Francesco Serfranceschi. Roma, per Valerio Dorico, 1546.

La numerazione che manca, è nel mio esemplare supplita a penna d'antica mano, da una faccia sola; e a questa ho tenuto dietro.

— L'Etica d'Aristotele ridotta in compendio, e altre traduzioni e scritti di quei tempi. Lione, per Giovanni de Tornes, 1568.
— Il Tesoretto, pubblic. da Gio. Batista Zannoni. Firenze, Molini, 1824.
— Tesoro, pubblic. da Luigi Carrer. Venezia, Gondoliere, 1839.
LAUDI SPIRITUALI, pubblic. nella Pragmalogia di Lucca.
LEGGENDA DI S. CHIARA. — Sta a pag. 81 dello Sette opere di penitenza di San Bernardo.
LEGGENDA DELLA BEATA UMILIANA DE' CERCHI, pubblic. da Domenico Moreni. Firenze, Magheri, 1827.
LEGGENDA DE' SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO, pubblic. da Luigi Razzolini. Reggio, tipografia di Carlo Vincenzi, 1852.
LEGGENDA DI S. AGNESE. Sta dietro la Parafrasi degl' inni del Breviario, di Vincenzio Cappooi. Firenze, Brazzini, 1848.
LEGGENDA DI TOBIA E TOBIOLO, pubblic. da Michele Vannucci, coll'assistenza di Michele Colombo. Milano, Rivolta, 1825.
LEGGENDA DELL' ASCENSIONE DI CRISTO. V. VARAGINE.
LETTERE DI CELEBRI SCRITTORI ITALIANI, pubblic. da Alessandro Mortara. Prato, Alberghetti, 1852.
LETTERE DI SANTI E BEATI FIORENTINI, pubblic. da Antommaria Biscioni. Firenze, Moücke, 1736.
LETTERE DI SER POI PERANTE, pubblic. da Antonenrico Mortara. Casalmaggiore, Bizzarri e comp. 1850.
LIBRI DI TOBIA, DI GIUDITTA, E DI ESTER. Venezia, per la Società dei bibliofili, 1844.
LIBRO DI RUTH. V. RUTH.
LIPPI LORENZO. — Il Malmantile Racquistato. Prato, Vannini, 1815.
LIVIO. — Le prime Deca, pubblic. da Claudio Dalmazzo. Torino, stamperia reale, 1845-46. vol. 2.

Quando mi son servito della stampa veneta del 1493, in foglio, l'ho notato.

LUCANO VOLGARIZZATO. Codice Riccardiano di num. 1571.
— Codice Riccardiano, 2418.
MALERMI NICCOLÒ. — Bibbia vulgare. Venezia, per Bartolommeo da Portese, 1502.

In mancanza di più antica e sicura edizione, ho dovuto valermi di questa che è assai scorretta.

MALISPINI RICORDANO. — Storia fiorentina, pubblic. da Vincenzio Follini. Firenze, per Gaspero Ricci, 1816.
MARCELLINO EVANGELISTA. — Le cinque meditazioni sopra i cinque giorni della creazione del mondo. Camerino, Strengari, 1579.
— Breve esposizione del salmo LXVII di David. Camerino, Strengari, 1579.
— Della Vanità del mondo, pubblic. da Fra Cosimo Sansonelli. Camerino, Strengari, 1580.

Quando mi son servito di un manoscritto dei tempi dell' autore, che porta il titolo medesimo, ma che contiene cose alquanto diverse, l' ho notato.
— Dialogo della povertà. Fa seguito alla precedente edizione.
— La Metamorfosi del Virtuoso (*Sotto nome di Lorenzo Selva*). Firenze, nella stamperia de' Giunti, 1583.

Non ho dato luogo alla prima edizione che se ne fece in Orvieto nel 1582, perchè disapprovata dall' autore, il quale così ne parla nell' avvertenza ai lettori premessa a questa seconda: « L' ho veduta in quella prima stampa così piena d' errori, che non una volta, ma infinite ho biasimato me stesso d' averne fatta copia a qualche amico, come ho fatto ». Ma anche questa riuscì poco corretta; e forse, chi l' avesse avuta, era meglio citare la ristampa Giuntina di Firenze del 1591. Il Gamba nella sua Bibliografia delle Novelle Italiane dà la preferenza all' altra Giuntina del 1598, perchè *dall' autore medesimo riveduta, corretta, migliorata nelle postille marginali*, ec. Ma egli o non seppe o non avvertì che l' autore era morto nel 1588 cinque anni prima di queste ristampe *riveduta, corretta, migliorata*, e dite pure.
— Lezioni dodici sopra Abacuc profeta. Firenze, Marescotti, 1584
— Predica del Venerdì Santo. Firenze, Marescotti, 1585.
— Lezioni sopra la Cantica, pubblic. da Fra Cosimo Sansonetti. Firenze, Marescotti, 1599.
MARTELLI UGOLINO. — Vita di Numa Pompilio, pubblic. da C. B. (*Casimiro Basi*). Prato, Guasti, 1847
MARTINI ANTONIO. — Bibbia tradotta. Firenze, stamperia arcivescovile, 1782 e segg.
MEDITAZIONE SULLA POVERTÀ DI S. FRANCESCO, pubblic. da Pietro Fanfani e Enrico Bindi. Pistoia, tipografia Cino, 1847.
MIRACOLI DELLA MADONNA, pubblic. da Cleodisco Sormani. Parma, Paganino, 1841.
MONTI VINCENZIO. — La Feroniade. Lugano 1833.
MORELLI GIOVANNI. — Cronica. Sta dietro l' Istoria Fiorentina di Ricordano Malespini, della stampa di Firenze, Tartini e Franchi, 1718.
NINCI CLEMENRA. — Sposalizio d' Iparchia filosofa.

La Commedia non è tutta, ma le parti più belle; rannodate in modo dal diligente editore Cesare Guasti, da parere lavoro compito. Fa parte del vol. V del Calendario Pratese del 1849; opera d' affetto e di pensieri generosi, che per il bene de' nostri poveri studi meritava miglior favore, e vita più lunga.
OPUSCOLI INEDITI DI CELEBRI AUTORI, pubblic. da Luigi Fiacchi. Firenze, Borgo Ognissanti, 1807-16, vol. 3.
ORAZIO VOLGARE. V. GIANNONI

Ottimo Commento della divina Commedia, pubblic. da Alessandro Torri. Pisa Capurro, 1827-29, vol. 3.
Ovidio. — Volgarizzamento delle Pistole, pubblic. da Luigi Rigoli. Firenze, Garinei, 1819.
— Del Rimedio d'amore, pubblic. da Francesco Zambrini. Prato, Guasti, 1850.
Pagini Giuseppe. — Odi. Parma nel Real Palazzo, 1791.
Passavanti Iacopo. — Specchio di vera penitenza. Firenze, 1495.
La numerazione che manca è supplita a penna nel mio esemplare.
Pallavicino Sforza. — Del Bene. Roma, Corbelletti, 1644.
— Storia del Concilio di Trento. Roma, per Biagio Diversin e Felice Cesaretti. 1664, vol. 3.
Palmieri Matteo. — Una Prosa inedita, pubblic. da Giuseppe Arcangeli e altri. Prato, Guasti, 1850.
Pandolfini Agnolo. — Trattato del governo della famiglia, pubblic. da Alessandro Torri. Verona, Società Tipografica, 1818.
Petrarca Francesco. — Il Canzoniere. Lione, Rovillio, 1558.
Pianti della Vergine. Stanno, nelle Sette opere di penitenza di S. Bernardo.
Pianto della Madonna. V. Bernardo (S.).
Poesie italiane inedite di dugento autori, pubblic. da Francesco Trucchi. Prato, Guasti, 1846-47, vol. 4.
Poliziano Angelo. — Opere volgari. Venezia, Molinari, 1819, vol. 2
Popoleschi Dante. — Commentarii di G. Cesare tradotti. Firenze, per Gio. Stefano di Carlo da Pavia, 1518.
Pulci Luca. — Pistole. Firenze, Pacini, 1512.
— Ciriffo Calvaneo, pubblic. dall' Auden. Firenze, tipografia arcivescovile, 1833.
Pulci Luigi. — Il Driadeo. Firenze, per maestro Antonio di Francesco veneziano, 1487.
Redi Francesco. — Bacco in Toscana. Firenze, Matini, 1685
Rime Antiche di autori faentini, pubblic. da Francesco Zambrini. Imola, Galeati, 1846.
Rimedio d'amore. V. Ovidio
Rinuccini Ottavio. — La Dafne. Firenze, Marescotti, 1600
Rucellai Giovanni. — Le Api. Venezia, Nicolini da Sabio, 1539.
Rote volgari, pubblic. da Michele Vannucci. Lucca, Benedini e Rocchi, 1829.
Sacchetti Franco. — Novella di Torello ed altre dello stesso autore, pubblic. da Vincenzio Follini. Firenze, all' Insegna di Dante, 1827.
— Cinque Sermoni, pubblic. da Giuseppe Roudinini. Firenze, Piatti, 1845.
— Ballate, pubblic. da Francesco Zambrini Imola, Galeati, 1849.

— Lettere volgari, pubblic. da Filippo Lanzoni. Imola, Galeati, 1850.

— Madrigali, pubblic. da F. Z. (*Francesco Zambrini*). Imola, Galeati, 1850.

SALLUSTIO VOLGARE. V. CONCORDIE.

SALVINI ANTON MARIA. — Teocrito volgarizzato. Venezia, Coleti, 1717.

SALOMONE. I proverbi, pubblic. da Giuseppe Bini. Firenze, Le Monnier, 1847.

SANAZZARO IACOPO. — Opere volgari. Padova, Comino, 1732.

Di qualche leggiero arbitrio che si tolsero i fratelli Volpi nel condurre questa famigerata edizione, è toccato alla voce MEDESIMO.

SCALA DEI CLAUSTRALI. V. GIAMBONI.

SEGNERI PAOLO. — Deca seconda della Guerra di Fiandra, di Famiano Strada, volgarizzata. Roma, Corbelletti, 1648.

— Il Divoto di Maria. Bologna, Recaldini, 1677.

Quantunque dal solito *reimprimatur* apparisca ristampa, par dev' essere delle più vicine alla edizion prima. E ciò si rileva da lettera dell' autore, del 7 aprile, 1676, ove dicesi che quest' operetta da principio intitolata da lui, *Scorta alla vera divozione della Madonna*, non era in quell' anno per anche condotta al suo fine, ed altresì dalla approvazione per la stampa del Preposito Generale di Venezia, sotto il dì primo di gennaio, 1677.

— Quaresimale. Firenze, Sabatini, 1679.

Quando il Gamba nella sua Serie di testi di lingua parlando con non troppo favore di questa edizione originale, raccomandava caldamente la ristampa di Padova, procurata nel 1826 da Angelo Sicca, e a lui dava lode di *diligentissimo*, mostrò di reputare ufficio di buono editore riprodurre gli altrui scritti non secondo la maniera dell' autore, ma conforme al gusto proprio, come si vede praticato nella detta ristampa. Nella quale, diversamente dalla prima edizione, trovansi *interpretazioni* per *interpetrazioni*, *Zacheria* per *Zaccheria*, *Nabucodonosor* per *Nabuccodonosorre*, *convienmi* per *convenmi*, *Lazari* per *Lazzari*, *accieca* per *acceca*, *Salomone* per *Salamone*, *uomiccivoli* per *ommicciuoli*, *Davide* per *Davidde*, *cruccio* per *crucio*, *innalzarsi* per *innaltrarsi*, *interpetrarono* per *interpetraro*, *lotta* per *luglia*, *vadane le sustanze*, per *vadanne le sostanze*, *imitiamo* per *immitiamo*, *Mardocheo* per *Mardocheo*; e va pur là. Non so poi quanti si accomoderanno alla sentenza di Bartolommeo Gamba.

— Panegirici. Firenze, Matini, 1684.

Anche di questi Panegirici fecero le moderne ristampe uno strazio osceno. Una Torinese del 1846, oltre aver mutato *perspicacità* in *perspicacia* (e con che guadagno del numero orato-

rio, pensatelo voi), *barchi in porchi*, *vispistrelli in pipistrelli*; *dimestico in dimentico*; e il *vello di Gedeone* nel *velo di Gedeone*; là dove l'autore, mostrando che Iddio ci ha più beneficati col restar nascoso nel santissimo Sacramento, di quello che fatto avrebbe restando manifesto, soggiunge: *È questo, non può negarsi, alla prima vista, una specie di paradosso*, sapete voi quel che se gli fa dire? che *è una spezie di paradiso*.

— Il Cristiano Instruito nella sua legge. Firenze, Stamperia di S. A. S. 1686, vol. 3.

« Quanto al Cristiano Istruito che V. S. intende di ristampare, non è possibile che io abbia tempo a notarne le scorrezioni corsi seguite per la gran fretta la prima volta. Le dico bensì, che se V. S. si atterrà all'original di Firenze, aiutato da quelle piccole note che le mandai, sarà più sicura, che attenendosi alla sua copia ». Lettera dell'autore a Paolo Baglioni a Venezia, in data del 1 di novembre, 1687.

— L'Incredulo senza scusa. Firenze, stamperia di S. A. S., 1690.

— Concordia tra la fatica e la quiete. Roma, nella stamperia di Dom. Ant. Ercole, 1691.

Invece della prima edizione di Firenze per Ippolito della Nave, 1680, mi sono servito di questa, quantunque non riuscisse senza qualche errоruccio di stampa, perchè la vedo qua e là ritoccata dall'autore.

— Il Parroco istruito. Firenze, nella stamperia di S. A. S., 1692.

— Esposizione del Miserere. Firenze, nella stamperia di S. A. S., 1692.

Anche questa edizione si può dire curata dall'autore, quantunque dovesse interromperne la revisione, chiamato a Roma Predicatore Apostolico nel corso appunto della stampa. Poichè in lettera del 12 maggio di quell'anno, al suo Generale p. Tirso Gonzalez, ci fa sapere che ne lasciò la cura al p. *Saracinelli che solo poteva attendervi e attendervi bene, come egli ha fatto sino a quest'ora*.

— Divozione di cinque venerdì in ossequio di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Roma, per Dom. Ant. Ercole, 1693.

È questa sicuramente l'edizione del libretto mandato dall'autore al p. Cristofero, con lettera di Roma, del 27 giugno, 1693 (la stampa, per errore, 1698), con queste parole: *Vi sono tre copie d'un libretto stampato da me nuovamente ad istanza del signore marchese degli Albizi ... Come ne avrò delle altre legate, vedrò che D. Giuseppe, divoto assai della Santa, ne sia provvisto.* E però è da farsene molto conto.

— Prediche al Palazzo apostolico. Roma, Komarek, 1694.

— Lettere sulla materia del probabile. Colonia, Metternich, 1732.

— Sentimenti nell'orazione. Firenze, Ciardetti, 1831.

Questa operetta forma parte del vol. XIII della intera collezione delle opere dell' autore ; e devesi alle cure del can. Moreni che la trasse, per quel che dice l' editore, dall' autografo esistente presso di lui.

— Lettere inedite, pubblic. da Giuseppe Boero. Napoli, presso G. Nobile, 1848.

Selta Lorenzo. V. Marcellino.

Seneca. — Volgarizzamento delle Pistole. Firenze, Tartini e Franchi 1717.

— Volgarizzamento della IV, V, VI, e VII pistola di Seneca. Venezia, 1822.

— Volgarizzamento del libro de' Benefici, pubblic. da Francesco Mortera. Parma, Carmignani, 1838.

Sette opere di penitenza. V. Bernardo (S.).

Sigoli Simone. — Viaggio al monte Sinai, pubblic. da Luigi Fiacchi. Firenze, all' Insegna di Dante, 1829.

Soderini Giovanvettorio. — Coltivazione toscana delle viti. Firenze, Giunti, 1622.

Storia di Tobia e Sposizione della Salveregina, pubblic. da Gaetano Poggiali. Livorno, nelle case dell' editore, 1799.

Tasso Torquato. — La Gerusalemme liberata (*ediz. procurata da Giuseppe Molini e assistita da Michele Colombo*). Firenze, Molini, all' Insegna di Dante, 1824, vol. 2.

— Aminta. Firenze, Molini, all' Insegna di Dante, 1824.

— Lettere, pubblic. da Cesare Guasti. Firenze, Le Monnier, 1852. Sono in corso di stampa.

Trattatello di Colori Rettorici, pubblic. da Francesco Zambrini. Imola, Galeati, 1851.

Trattato del Ben vivere, pubblic. da Giuseppe Manuzzi. Firenze, per David Passigli, 1848.

Tullio de Amicitia. Sta nel vol. II degli Opuscoli inediti. Firenze, 1809.

Ughi fra Giuliano. — Cronica di Firenze

Fu da me pubblicata nell' Appendice al vol. VII dell' Archivio storico. Nell' Avvertimento citai di lui anche la manoscritta *Relazione del convento del Bosco*, sulla fede soltanto di alcuni scrittori. Or posso aggiungere che questa Relazione, che egli scrisse, come dice, in età di anni 82, e 64 di religione, tenuto fermo l' anno della vestizione, da lui, in principio della Cronica, posto sotto il 1501, e quel della morte, segnato dal Pulinari nel 1569, ci viene a dare il tempo preciso della nascita, ignorato dagli storici francescani, e che deve certamente stabilirsi al 1483, come altresì gli anni della sua vita, non *novanta e più*, come asserisce il Pulinari medesimo, ma 86 per l' appunto. Si perdoni questa

digressione all'affetto mio riverente alla memoria e alle virtù del benemerito Francescano.

Varagine (da) Iacopo. — Leggenda di S. Paolo primo eremita. Codice in pergamena della biblioteca di Giaccherino presso Pistoia.

— Quattro Leggende; dell'Ascensione di Cristo, dello Spirito Santo, della Natività di S. Gio. Battista, e dell'Invenzione della Croce, pubblic. da Giuseppe Manuzzi. Firenze, Passigli, 1846.

Varchi Benedetto. — L'Ercolano. Padova, Comino, 1744.

— Traduzione del lib. XIII delle Metamorfosi di Ovidio. Sta in fine del secondo vol. degli Opuscoli inediti pubblicati dal Fiacchi in Firenze, stamperia di Borgo Ognissanti, 1809–16.

— Lezioni su Dante e Prose varie, pubblic. da Giuseppe Aiazzi e Lelio Arbib, Firenze, Società editrice, 1841.

Venezio. V. Giamboni.

Velluti Donato. — Cronica di Firenze. Firenze, Manni, 1731.

Vespasiano. — Vite di CIII uomini illustri. Stanno nello *Spicilegium Romanum*, pubblic. dal card. Angelo Mai. Roma, 1839.

Villani Giovanni. — Croniche. Venezia, per Bartolomeo Zanetti, 1537.

Virgilio tradotto da diversi. Firenze, appresso i Giunti, 1556.

Vita della beata Umiltà, pubblic. da Francesco Zambrini. Imola, Galeati, 1849.

Vita di S. Elisabetta d'Ungheria, pubblic. da Marc'Antonio Parenti. Modena, Soliani, 1848.

Vita de' Filosofi, e delle loro elegantissime sentenzie. Firenze, Bonaccorsi, 1489.

Perchè la numerazione de' capitoli è errata, mi sono talora servito di quella delle pagine, supplita a penna nel mio esemplare.

Vita di s. Alessio. Sta nel libro de' dodici articoli della fede, pubblic. da Giuseppe Manuzzi. Firenze, Passigli, 1844.

Vite de' santi Padri, pubblic. da Domenico Maria Manni. Firenze, Manni, 1731–35, vol. 4

Zoppi Giovan Francesco. — L'Ufizio di Maria Vergine tradotto. Venezia, Giunti, 1541.

— Epistole di S. Girolamo tradotte. Venezia, Giunti, 1562.

AVVERTENZA

I numeri romani, senz'altra indicazione, accennano ai volumi delle Metamorfosi edite in Prato dal Guasti nel 1846-50: gli arabici, la pagina: l'abbreviatura *Supp.*, il Supplemento. Per *Crusca*, o *Vocabolario*, intendo sempre quello del Manni, del 1729; dicendo *Vocabolari*, comprendo con esso quel del Manuzzi soltanto.

ABAIARE, per similitudine. Parlare alzando in modo strano la voce. III, 123: « Ad alcuni parve che Ecuba abaiasse cosa piagnevole ».

Manca Nelle Epistole di S Girolamo, pag 47, è in significato neutro, scritto come oggi si pronunzia: « Et ciaschedun ch'atorno siede, abbaia ».

§ Sost. Abbaiamento, Latrato. II, 88: « E' campi, li quali Ecuba spaventò col nuovo abaiare ».

Manca, anche scritto con doppio *b*.

ABANDONARE. Lasciare checchessia per non aver più a ripigliarlo, o a ritornarvi. II, 134: « Lo figliuolo di Egeo, presa Fedra . . . diede le vele a' venti; e, crudele, abandono la sua compagna in quello lito ».

Manca nel significato dell' esempio e dell' altro dichiarato.

ABANDONATO, in forza di sostantivo. Lasciato in abbandono. II, 134: « Bacco diede abracciamenti e aiuto alla abandonata ».

Manca.

ABBISOGNANTE. Che ha bisogno. III, 212: « Gli uomeni vani e abbisognanti di ragione ».

In Crusca è solamente in forza di sostantivo.

ABBONDEVOLE, o ABONDEVOLE. Atto a contenere in abbondanza, o Che contiene in abbondanza. I, 144: « Le

ninfe . . ricevonn l'aequa, e verscialla a dosso a Diana con l'abbondevoli mezzine ».

In altro luogo, CAPEVOLO. Vedi a questa voce.

§ Fertile. Lat. *fertilis*. II, 42: « L'abondevole terra si bagnò ».

Manca in ambedue i significati Cicerone, Opuscoli volgari, pag 73: « Perchè dunque lo innaffiare, lo affossare, ed il cavare de' campi, lo ripiantare contorci? per le quali cose la terra si fa molto più abbondevole ». Il latino, *multo fœcundior*.

ABITO. Usanza. I, 187: « Perseo domanda de' cultivamenti e de' modi della contrada. Lincide gli dice incontenente gli costumi e gli abiti degli uomini ».

Manca. Popoleschi, Commentarii di G Cesare, prefaz.: « Per la cognizione che lui, scrivendo, ci dà non solo de le provincie . . . ma et de' costumi, de la diversità delle religioni di varii popoli, de' loro abiti et opinioni, del governo ec. »

ABONDEVOLEMENTE. III, 243: « O iddei, voi avete favoregiata la umana generazione abondevolemente ».

Manca Si legge anche scritto per doppio *b* nel Fiore d'Italia, pag. 2: « Di questo vi prego, che la vostra carità abbondevolemente abbondi in ogni senso ed in ogni scienza ».

ABRACCIANTE. Che si appiglia con le braccia a checchessia. II, 132: « Io ti perseguitaro contro al tuo volere; e abracciante le ripiegate navi, sarò tratta per li lunghi mari ».

C'è *Abbracciante* con un solo es. di senso non proprio.

ACANTO. Pianta ec. III, 127: « La sommità della coppa . . . era aspra nel rilucente acanto ».

Ha un solo es. del Furioso, ed uno del Cellini. Fra Filippo da Firenze nel suo Compendio de' semplici così descrive a pag. 6 questa pianta: « Tengono li moderni semplicisti che l'acanto scritto da Dioscoride sia la nostra vulgare brancorsina. Produce la brancorsina le frondi lunghe, intagliate come quelle della ruchetta, nereguoli, liscie, e grasse; produce il fusto lungo, e

grosso un dito, ei vestito insino alla cima per intervalli di piccole frondicelle lunghette e concave, dalle quali procede il fiore bianco, il seme poi di rosso colore, assai lunghetto ». Firenzuola, Rime, pag. 43: « Mira quel bel fogliame ch' uno ecanto Sembra ».

Accecare. Privare, e propriamente Privare i figli dei genitori, e viceversa. I, 72: « Lasci alcuna volta le saette che accecano i padri ».

Manca.

Accecato. Orbato, Privo. I, 16: « Domandano che forma sarà alla terra accecata delli uomini ». Il lat. *terrae mortalibus orbae*. II, 26: « L' altro canto che rimanea, avea l' accecato Cinera » (sottint. *delle figlie*). III, 93: « Noi disonorati, e accecati de' doni degli antiecessori, noi gliele profferiamo » (*le armi*).

Manca. E l' *accecato degli occhi, della vista* ec., frequente nelle buone scritture, altro non viene a dire che *privo degli occhi, della vista* ec.

Accecatore. Privatore. Lat. *orbator*. III, 117: « Quel medesimo Achille ... accecatore di me, lo quale uccise cotanti tuoi fratelli, hae morto te ».

Manca.

Accomandare. Accomodare, Adattare. II, 136: « E accomandò l' alie non conosciute a' suoi omeri, e accomandògli le penne ».

Manca.

Accomandare a dio. Accomiatare, Dire addio. I, 70: « Già disse la corteccia nell' ultime parole: o dio t' accomando ». 155: « Nell' avvenimento della notte insieme si dissero A dio t' accomando ». II, 49: « A pena disse, colla bocca piena di singhiozzi, A dio v' accomando ».

In questo senso va preso l' esempio primo del Boccaccio alla

voce *Accomandare*; e se gli può aggiugnere pur quest' altro del Tesoretto di Brunetto Latini, pag. 227: « Or a Dio t' accomando, Ch' i' non so l' ora, e quando Ti debbia ritrovare ». Fu usato anco da Iacopo Pugliesi riferito dal Nannucci nella sua Analisi de' verbi, pag. 162: « Aimia ch' io mi partivi E dissi: a Dio v' accomando ». E tanto più non vuol esser dimenticata questa locuzione, in quanto che ci ricorda l' origine di *Addio*.

Acconciamente. In buon punto. Supp. 9: « Io credo ch' egli nonne andò acconciamente, e non seppe eleggere tempo convenevole ».

Proprio in questo senso non mi par che ci sia.

Acconciare. Adattare, Porre, Situare. I, 159: « E, acconciata la spada sotto il petto, si gittoe in sul ferro ancora tepido dell' altra morte ».

Manca.

Acconcio. Adattato, Opportuno. I, 78: « Elegge i luoghi acconci a cacciare ». 137: « E' porti acconci alle navi ».

Manca. Vegezio, lib. III, c. 9: « È da considerare il luogo ove la battaglia si dee fare, se a noi, o vero a' nemici è più acconcio ».

Accostarsi. Congiungersi. II, 55: « In quella parte ove lo petto s' accosta al lato ».

Manca. Flavio vegez., lib. VI, cap. 8: « La natural magnificenzia delli quali, et perchè erano fatti di legno reale, et attamente s' accostavano insieme, non si perdeva tempo a contemplarle ».

Acero. Pianta ec. I, 172: « Lo pallidore fece diventare nere le porti dell' acero ».

Si agg. agli esempi es. del Crescenzio e del Poliziano, con quasi altri. Pulci, ap. 8: « L' omero ch' i' percossi tutto è macero, Et duolmi ancora, et spesso mi divincolo Per riposarmi ove fa ombra un acero ». Anguill. lib. X, st. 39: « L' acero ne le cui parti secrete Tanti diversi e bei colori asconde ».

A costume. Alla maniera, Secondo l' usanza. I, 70: « Quelle a loro costume, però che l' uso avea fatto

il costume, aveano pianto ». II, 56: « E, a costume della patria, menti ch'era sacrificio ».

Manca.

Acqua. Bevanda. I, 163: « E stando nove di sanza acqua e sanza cibo, pasceo lo suo digiuno con la pura rugiada e con le sue lagrime ».

Se ci è *Pane* per *Qualunque cibo*, perchè dovrà mancare *Acqua* per *Qualsivoglia bevanda?*

§ Andare, Venire o simili, per acqua, vale Tenere la via di mare o di fiume ec. II, 14: « Sono venuto nonne in nave per acqua, nè co' piedi per terra ».

È in Crusca *Andare per acqua* con un solo es. del Bocc.; e non solo del Berni ne ha *Andar per mare* in senso di *Navigare*, al quale si potrebbe aggiungere questo della epist. 4 di Seneca, pubbl. dal Cicogna: « Quelle son quelle che... ci fanno mettere in pericolo di andare per mare ».

Acqua dolce. Dicesi dell'acqua de' fiumi, de' fonti, o de' laghi, per distinguerla da quella del mare. I, 21: « Nettuno... chiamoe lo gridatore che stava sopra il mare... e comandògli che soffiasse col sonante corno, e che partisse l'acque dolci dal mare ».

Lo dà la Crusca alla voce *Dolce* con es. di M. Aldobr. soltanto. S. Gir. Ep. pag. 130: « Da poi che (*il Giordano*) ha mutato le dolci acque per la commistione del mare morto ».

Acquilone. I, 17: « Incontanente rinchiuse lo secco Acquilone nelle prigioni d'Eulo, e tutti i venti che cacciano le recate nebbie ».

Così scritto non c'è, e mostra il capriccio dell'uso che mette in *Acqua* un c, che poi leva in *Aquila*, quantunque provenienti ambedue da *Aquo*, e *Aquila*.

Acuto. Aggiunto di cosa che termini in punta. I, 113: « La valle chiamata Gargafia era spessa d'arbori che fanno la pece, e dell'acuto arcipresso ».

E la spiegazione consuona all' altro passo, pur d' Ovidio, lib. X, *metas imitata cupressus*, che l' Anguillara traduce, « Cipresso Che in forma d' obelisco ha l' alta cima ». Il Sanazzaro Arc., prosa I, pag. 5, delle foglie del pino parlando, le dice *puntate*: « Con puntate foglie lo eccelso pino carico di durissimi frutti ». Il quale es. veggo non bene allogato in qualche vocabolario sotto la voce *Puntato* in significazione di *asperso di piccole macchie o punti*. Altri es. di *Acuto* nel senso sopra espresso lo abbiamo nel Flavio volgare, lib. VII, cap. 44: « Si pervenne in sulla sommità, la quale non aveva el fine acuto, ma in modo che v' era suso una pianura ». Alamanni Colt., lib. II, v. 709: « Sia breve il capo (*del cavallo*) et s' assimiglie al serpe, Corte l' acute orecchie », luogo che ci fa risovvenire l' *aures Capripedum Satyrorum acutas* di Orazio, lib. II, od. 19. Caro Lettere, vol. II, pag. 304: « Con uno di quelli cappelli in capo, che si dicono Acidari; largo di sotto, et acuto, et torto in cima ». Questi esempi mi parrebbero meritare tema separato, non stando punto bene accanto alla *folgore acuta* di Dante, nè agli *aguti denti* (*della maldicenza*) del Boccaccio. Dicasi lo stesso di *Aguzzato* in questo passo del Viaggio del Sigoli, pag. 29: « In capo portano una cappellina aguzzata », che nessuno vorrà mai mettere in mazzo colle *aguzzate agora* di Ov. Pist., e colle *frecce aguzzate* del Davanzati, che reca la Crusca.

Ad alti. In alto. I, 68: « Egli andoe ad alti nella somma rocca ». II, 138: « Ricordandosi dell' antica caduta, teme di volare ad alti ».

Questo modo avverbiale, non registrato in Crusca, fu usato da altri antichi scrittori. Così il Giamboni, Orosio volg., pag. 319: « Videro molti Romani, andando per la via, uno gomitello di colore d' oro, di cielo venire in terra, e fatto maggiore, ancora di terra montare ad alti ». Pag. 422: « Gloria sia a Dio ad alti nel cielo, e in terra sia pace agli uomini di buona volontade ». Ne' Proverbi di Salomone, pag. 31, è in senso di *ad alta voce*: « Chi grida ad alti, va caendo rovina ».

Addonqua. Adunque. I, 26: « Addonqua poi che la terra . . . si riscaldò per gli caldi del sole, partorio ec. ». 57: « Addonqua lo padre, abbiendo indugiato quanto poteo il più, menà il giovane ec. ».

Manca, come pure *Addunque* e *Addunche*, che si veggono usate anche fuor del Trecento. Firenzuola, Discacc. Dedicat.: « Prendete addunque benignamente questa mia roza figliuola ». Pag. 9: « Se

adducche Quintiliano chiamò quella di quegli antiqui gramatici temerità et pazia, che pensiamo noi ec ? ». Pag. 12 : » Queste adunche sono le lettere del nostro alfabeto ».

ADESARE. Accomodare, Mettere a ordine. II, 44: » Eumenide adesaro lo letto ».

Manca.

ADIRARSI. Muoversi ad ira. II, 5: « O crudele, non ti adirare alla fidata terra ».

Col terzo caso manca.

ADOLTERO, e ADULTERO. Sost. Chi commette adulterio. I, 77: » O adoltera, dunque ci rimanea questa sola cosa, che mi fosse fatto ingiuria? » II, 131: « L'adultera che ingannò lo toro con legno ».

Scritto al primo modo manca; nè tutti gli esempi che del secondo si recano in Crusca stanno in forza di sost. Manca pure *Adoltero* come aggettivo, che si ha ne' Proverbi di Salomone, pag 23: » Chi tiene femina adoltera, stolto e scipido è ».

ADOMANDARE. Andare. Nel senso del lat. *petere*. II, 42: « Adomanda (*il fiume*) el rapace mare per le inchinevoli ripe ».

Altro es. è nel Varagine, Vita di S. Paolo primo eremita: » Per queste ed altro pene Paulo spaventato adomandò l'eremo ». E, scritto più alla moderna, *Addomandare* e *Addimandare*, si legge pure nell' Eneide del Lancia, pag. 86: » Allora Aletto, addomandando il cielo, disse tutte queste cose a Junone ». Pag. 99: « Come l'armigero di Jove con torti piedi, addimandando il cielo, riceve la lievre o 'l cigno ec. ». Il qual Lancia ha pure a pag 26: » Raddomanda la sedia di Cocito »; ove il lat. *Cocytique petit sedem*; ed anche a pag. 85: » Richiederò Acheronte ».

ADOPERARE. Nel senso del lat. *exercere*, per Agitare, Tenere in moto. III, 184: » Adoperano quelle acque ch' elle temeano dinanzi ».

Manca.

A DUE A DUE. I, 37: » Argo avea attorneato lo capo

di cento occhi, e come la volta toccava, a due a due pigliavano riposo ».

È senza es. di prosa. È anche ne' Fioretti di S. Francesco, pag. 23: « Mandò li suoi discepoli a due a due a tutte quelle città e luoghi dov' elli dovea andare ». Cato volgar. 2: « La brevita del senno me li fe congiungere a due a due ». 3: « La brevità del mio breve senno me gli ha fatti congiugnere a due a due ». S. Gregorio, Omel. XXIV, pag. 166: « Ecco che egli manda i discepoli a predicare a due a due ».

Adunqua. I, 86: « Adunqua poi ch' ella ebbe nella mente i furori da indovinare, e riscaldossi dello idio Febo... ragguarda il fanciullo ».

Manca.

Afadigare, e Affadigare. Stancare. II, 160: « Quella, (*oca*) veloce per le penne, affadiga coloro tardi per la vecchiezza ».

Afadigarsi. Durar fatica. III, 406: « Per le quali (*armi*) io m' afadigo ora di portare ».

Manca, come altresì *Affatigarsi*, di cui è esempio in Iacopone da Todi, lib. V, cant. 30, str. 21: « Non l' addai che questo è 'l letto Di riposa a tua fatiga? Molta gente s' affatiga A sto albergo col suo auriga ». Eppure la Crusca non dimenticò *Fatiga*, *Fatigabile*, *Fatigare*, *Fatigato*.

Afadigato e Affadigato. Lo stesso che Affaticato. II, 429: « Lo primo riposo era; nel quale lo sonno tiene li petti affadigati per le sollecitudini del dì ». III, 137: « Quando ella è afadigata, si racchiude in luoghi segreti ».

Manca.

Affaticare. Riferito a cosa materiale. I, 34: « E induce (*il fiume Peneo*) omore nell' alte selve, e col suono affatica i luoghi che non sono vicini ». II, 4: E 'l lolio, e' triboli... affaticano le biade che debbano dare il grano ».

Manca. È anche nel Crescenzio, lib. VI, cap. 27: » Ciascuno anno

se ne deone levar le piante, acciocchè non affatichin le madri. E come Ovidio, il Sanazzaro parlando di un fiume, prose V, pag. 32, dice che col suo mormorio va fatigando le vicine selve.

Affaticato. Riferito a cosa materiale. I, 180: « Lo quale mare sottopone le pianure agli affaticati cavalli del Sole, e riceve gli affaticati carri ».

Manca. E in egual senso si disse *Stanca* dal Caro, En., lib. I, pag. 11: « Ove a fermar le stanche navi Nè d'ancora v'è duopo nè di sarte ». Il che non è avvertito dalla Crusca, come neanche l'uso di por dopo *affaticato* la particella *di* con l'infinito; di che abbiamo es. nel Giamboni, Orosio volg., pag. 376: « I quali, di combattere affaticati, rifuggendo ad uno castello ec. »

Affermare. Raffermare, Confermare. I, 123: « Addonqua costui, ricevuto giudice della giocosa briga, afferma il detto di Giove ».

Stando alla definizion della Crusca Affermare varrebbe solamente *Dir di sì*. Il che è smentito da questo es. e da quest'altri del Boccaccio, che il Tommaseo riferisce nelle sue Giunte al Dizionario italiano. Nov. dell'Elitropia: « Affermavano quello che Calandrino diceva ». Nov. dell'Agnulieri: « Con molti sacramenti gliele affermò ».

Affibbiare. Fermar con fibbia. II, 141: « La piana fibbia affibbiava a costei la sommità del vestire ».

Aggiungasi col seguente dalle Epistole di S. Girolamo, pag. 166, scritto per semplice *b*: « Sbalzò in terra la fibia colla quale si afibiava la sopraveste ». Come pure all'unico es. che ha la voce *Affibbiato* si potrebbe aggiungere quel del Caro, Lettere, vol. II, pag. 304, medesimamente scritto: « Con un mantelletto in ispalla, affibiato su 'l destro muscolo ».

Afficacia. Efficacia. Supp. 6: « Che afficacia hanno e sogni? hanno e sogni alcuna verità? »

Manca; e poco male.

Affiocato, e Affiogato. Rauco. III, 121: « Questa (*Ecuba*) con affiocato mormorio, seguita co' morsi e gittati sassi; e volendo favellare abaiò ».

§ In senso traslato. I, 167: « Gli tamburi subitamente risonaro con non affiogati suoni ».

Scritto alla prima maniera ha un solo es. di senso proprio; nella seconda, manca. E poi notabile come quelle anime semplici de' Trecentisti, di strumenti parlando e facendone similitudine dalla voce umana, dicessero il loro suono non soltanto *affocato*, ma anche *affreddato*, come nel Fiore di Italia, pag 342: « La trombetta . . . diede un mal segno, perchè facea un suono affreddato »; che corrisponde al virgiliano *Dat signum rauco cruentum Buccina*.

Affogato. Annegato. III, 37: « Io presente, affogato, ti manifesto la mia morte ».

È nei vocabolari con un solo es di prosa e un solo di verso

Affrettato. Detto di fuga vale Precipitoso. I, 32: « Quella impallidita, consomate le forze, e vinta per la fatica dell'affrettata fugga . . . disse ».

Manca.

A fondo. Contrario di A galla. I, 65: « I pesci fuggono a fondo; e' piegati delfini non ardiscono di levarsi sopra l'acque ».

Di Trecentisti ha un solo es del Crescenzio in *Andare a fondo*, al quale si può aggiunger quest' altro pur dello stesso, lib V, cap. 8. « Quelle (*castagne*) che son salde e sane venne a fondo, e quelle che rimangono a galla non vagliono ».

Agevole. Pieghevole. II, 224: « E furonvi gli agevoli corilli, e 'l frassino utile a fare aste ».

Manca E però da avvertire che la comune lezione latina ha *fragiles*, invece di *faciles*, come pare leggesse il Simintendi

Aggelare. III, 6: « Lo Sole fu presente . . ., e aggelò in pietra l'aperta bocca del serpente, e fecela indurare così aperta com' ella era »

Gli esempi che recano i vocabolari si riferiscono solamente a fluidi, in senso di *Congelare*, *Agghiacciare*.

Aggravato di sonno. Immerso nel sonno. II, 16: « Assalisce con uno coltello lui aggravato di sonno ».

Manca. Altrove *Grave di sonno*. Vedi a questa maniera.

Agguatevole. Insidioso. II, 108: « Toccata dalla cheta vergogna, fuggio la casa agguatevole col marito, ec. »

Agg. es.

Agnella. II, 50: « Quella triema; siccome la paurosa agnella, la quale, prima morsa, è acampata dalla bocca del canuto lupo ».

L' unico es. che di prosa reca la Crusca ad *Agnello* è in forza di addiettivo. Esopo volgare, fav. 41. « Dice lo conto che una pecora avea figliata una agnella... Quando l' agnella fu grande, e la capre la menava seco d' ogni parte ». Così altre volte in quella favola.

Agomitolato. Per similitudine, Fatto in forma di gomitolo. III, 164: « Io stava tristo, sanza sangue, vedendo lui... vomicante gli agomitolati pezzi ».

Manca.

A grado a grado. Successivamente. I, 70: « La corteccia abbraccia il pettignone, e a grado a grado attornea il petto e gli omeri e le mani ».

È con un solo esempio.

A grande fatica. II, 407: « Ed essendo a grande fatica ito a Pocri, per mille inganni, poi ch' io l' ebbi veduta, mi maravigliai ».

C' è solamente *A gran fatica* con un solo es. del Boccaccio e uno del Segneri, a' quali si può aggiunger questo dell' Arcadia del Sannazaro, prosa VIII, pag 57: A gran fatica mi ricondussi in una ripa altissima, pendente sovra il mare »; e quest' altro del Segneri stesso, Divozione di cinque venerdì, 3 venerdì, pag. 54: « A gran fatica potea rattener la lingua dal proferirle ».

Aguagliare. Detto di numeri, o altra quantità, vale Arrivare a quel numero ec. III, 460. « Rimanmi a

vedere trecento ricolte e trecento vendemmie, acciò ch' io aguagli i numeri della polvere ».

Manca.

Aguagliarsi. Paragonarsi. II, 23: » Non ti volere aguagliare alla dia ».

Manca, ed è anche nell'Esopo volg. fav. 17: » Dell'asino che si volle aguagliare al catellino ». Nello Stimolo di Amore di S. Bonaventura, pag. 64, è la forma e signif. att.: » Nè potrai congruamente ad questa tua superbia aguagliare le concupiscenzie d'altri ». Nel qual significato si disse anche *Affrontare*, che è in Crusca con un esempio soltanto; al quale si aggiunga questo delle Epistole di S. Girolamo, pag. 238: » Alcuni altri, affrontando le cose spirituali alle spirituali, non vogliono significarsi regioni ».

Agulia. Aquila. I, 185: » E sì come l'agulglia, quando hae veduto nel voto campo lo serpente che mostra lo livido dosso al sole, piglia la contradia parte ec. ».

Almeno una volta, perchè si sappia che fu scritto anche a questo modo, ed anche *Aguila* che leggesi due volte nel Serm. IV di S. Efrem.

Aia. Per qualsivoglia spazio di terra pulito e spianato. II, 223: » Uno colle era, e sopra 'l colle era una pianissima aia ». III, 220: » Lo monte Troczona... di qui adrieto pianissima aia di campo, ora è monte ».

Ha un solo es. del Crescenzio.

Aiutatrice. Femm. di Aiutatore. I, 48: « Ma Nettuno suo fratello con l'acque aiutatrici l'aiuta ». II, 80: » Tu, Ecate, la quale vieni consapevole e aiutatrice a' nostri cominciamenti ».

Ha un solo es. del Boccaccio.

Aizzare. I, 448: » Ma' compagni ignoranti aizzano i cani rabbiosi con gli usati abbaiamenti ».

Detto di cani, ch' è il significato suo proprio, non ha esempio.

Poesie inedite, vol II, pag. 187: « Bracchi e segugi per lo bosco aizzando » Pag 188: « Con cani a mano, e bracchi, in qua e in là, gimmo aizzando ».

Ala. Penna. I, 141: « Ma Libia, vogliendo menare i fermati remi, vide le sue mani tornare in piccolo spazio, o quelle già no essere mani, e potere chiamare ale di pesce ».

Manca Ne porge esempio anche Brunetto Latini nel Tesoro, par. i, lib 4, cap. 1 « Sara è uno pesce ch' ha una cresta, ch' è alla maniera di serre .... o le sue ali sono sì grandi, ch' egli ne fa vela, e va bene otto leghe contra alle navi ». Segneri, Panegirici, pag 460: « Battendo l' ale (i pesci), attuffaronsi nel profondo ». Martini, Deuteron cap XIV, v 9: « Di tutti gli animali che abitano nelle acque, voi mangerete quelli, che hanno le piccole ale, e le squamme: quelli che sono senza le piccole ale e senza squamme, non li mangiate ». Il lat. *pinnulas*, che il Diodati qui e altrove traduce *pennette* E *Alietta* o *Aletta* l' abbiamo a pag. 207 e 208 delle Lettere di Santi e Beati fiorentini.

Albergare. Per semplicemente Ricettare, Accogliere. I, 439: « Quivi ee la casa mia: quella sarà a voi terra che vi albergherà ».

Manca. In questo senso l' adoperò l' Alighieri nel XXVI del Purgatorio, v. 61: « Ma se la vostra maggior voglia sazia Tosto divegna, sì che 'l ciel v' alberghi ec ».

Albergo. Domandare albergo, e Ricevere nell' albergo, per Domandare d' essere albergato, e Alloggiare. I, 181: « Io ti domando albergo e riposo ». III, 157: « Dido di Sidonia . . . ricevette quivi Enea nell' animo e nell' albergo ».

Mancano. Con poca varietà è nel *Prato Spirituale* del Belcari, cap. LXXXVII, pag. 136: « Due padri ascolari ci ricevettero ad albergo in una chiesa fatta di loro possessioni ». E nemmeno è avvertito *Andare ad albergo* per *Andare ad albergare*, che leggesi nel Belcari stesso, Vita del Colombini, pag. 45: « Andarono la sera ad albergo a uno spedale ».

Albero. Quello della nave. III, 180: « Andava alle vele dell' alto albero della nave ». 242: « (*Il ser*

pente) movea lo inchinevole collo infino all'alto albero della nave ».

Ha un solo es. di prosa, e uno solo di verso. Marcellino, Dialogo della Povertà, pag. 259: « Quando (*Ulisse*) si fece legare all'albero della nave ». E scritto *Albore* è nel Dialogo di S. Gregorio, lib. III, cap. 36: « Essendo grande tempestade et venti, ruppesi l'albore, perdesi la vela che cadde in mare ».

Albitro. Arbitrio. III, 84: « Commisse in tutti l'albitro della briga di costoro due ». Supp. 6: « Questa cosa richiede l'albitro di due ». Il lat. *arbitrium*.

Manca. E n'abbiamo es. anche in Albertano, pag. 25: « Noi abiamo libero albitro di poter prendere e lasciare in consiglio che ci è dato ».

Alcione. Sorta d'uccello acquatico ec. III, 44: « Cova Alcione ne' nidi pendenti nella pianura del mare ».

Si aggiunga agli unici es. del Lib. cur. Malat. e dell'Alamanni, con quest'altri. Brunetto Latini, Tesoro, part. ;, lib. 5, cap. 14: « Della natura delli Alcions, ovvero Alcioni ». Sagueri, Panegirici, pag. 496: « Non gode mai per ricompensa de' ricettati alcioni il mar tanta calma ec. ». Salvini, Teocrito volgarizz. Idilio VII, pag. 44: « Gli alcioni in dolce calma i flutti e 'l mare stenderanno ».

Allargare i freni vale Allentarli. II, 34: « Sifilo, dopo costui, udito ch'ebbe il suono della saetta per l'aria, allargava i freni del cavallo per fuggire, ma pure ferita da non potere essere schifata seguito colui che allargava e freni ».

La Crusca lo dà con due soli esempi di verso; ambedue al figurato.

Allargare le redini a checchessia vale in senso metaforico Lasciargli libero il corso, Lasciarlo ir dove vuole. I, 48: « Allargate le redine a' vostri fiumi ».

Starebbe bene nel paragr. VI della Crusca accanto agli unici esempi poetici di *Allargare il freno*. E corrisponde a quei che nel proprio e nel figurato dissero i Latini *Immittere* o *Laxare*

habenas; da cui i nostri *Lasciare o Lassare i freni o il freno*. Livio, vol. 1, pag. 408. « Elli comandò a' suoi che lasciassero i freni a' cavalli.... ferì dalli sproni il suo cavallo, a cui egli avea lassato il freno ». Il quale esempio starebbe bene in Crusca.

All' aria. A cielo scoperto. I, 163: « E sedea all' aria la notte e 'l die ignuda in terra, arruffati gl' ignudi capelli ».

Manca. Caro, Lettere, vol. 1, pag. 37, con piccola varietà di scrittura: « Voi dovete, capitano, aver questa vigna da Sole. Basta ben che l' abbia a l' aria, rispose Vittorio ».

Alla sentenza. Lo stesso che A giudizio, Secondo il parere. II, 126: « Alla sentenza di costei, se Minos avea coperto il capo del cappello dello acciaio, egli era bello nel cappello dello acciaio ».

Manca.

Allassare. Stancare. II, 236: « Ma la no usata fatica m' ha già allassata ».

Ha un solo es. di Ov. Pist.

Allassarsi. Stancarsi. I, 82: « E 'nvano m' allasso nella molle arena ».

Ha es. del Cresc. e delle Pist. di Seneca, ai quali si aggiunga questo del Prato Spirituale del Belcari, cap. CXVIII, pag. 185: « Perchè cagione ti se' con tanto studio faticato o per tanto viaggio allassato per venire a me uomo peccatore? » Un altro del Barber. Regg. 49 è allegato dal Gherardini nelle sue Voci e Maniere.

Allassato. Stanco. Supp. 11. « Le selve ti vengono meno; quando tu allassata seguitando, o Biblis, giaci, e premi le cadenti foglie nella tua bocca ».

Manca. E ancora nel Sallustio volgare, pag 293: « Alla perfine molto allassato si rammollò, e venne a ciò ».

Alleggiamento. Sollievo, Conforto. II, 48: « E rimanda a me sollecito lo dolce alleggiamento della mia vecchiezza ».

Agg. ca.

Alleggiare. Alleggerire. II, 228: « Alleggiaro e corpi del vestire ».

Non ha es. di senso proprio.

Allegro. Volto allegro, vale Buon viso, Che mostra cordialità in accogliere alcuno. II, 159: « Nel mezzo (*della mensa*) fue lo bianco favo del mele; e, sopra tutte cose, vi furo gli allegri volti ».

Manca. Oggi, familiarmente, di un desinarino modesto e cordiale come quello, si direbbe *Ci fu soprattutto un piatto di buon viso;* anche senza scostarsi troppo dal lat. che ha *vultus accessere boni*. Così il Baldovini nel suo componimento drammatico: *Chi la sorte ha nemica*, pag 64: « A quel poco ch'è in casa Aggiungeremo un piatto di buon viso ».

Allevato. III, 194: « E non pensare che queste sieno cose allevate ». Il lat. *ficta*.

Confesso di non capire il senso di questa voce che gli editori dicono comune ai codici. E però la lascio così al miglior senso de' leggitori.

Alloro. I, 31: « Come Dafne fuggia Febo, e come si mutoe in alloro ».

In cambio di quelli di Dante e del Petrarca, che sono al figurato, si metta questo esempio e i seguenti. Pulci, epist 12: « Donne, che Febo amò nel verde alloro, Sopra del prato intenta si rattenne ». Segneri, Quaresimale, pred. XXV, num. 1: « Giove elesse la quercia, Appollo l'alloro ».

Altare. I, 44. « E danno gl'incensi, e onorano le sante altari ». 198: « Con uno stizzone, che fummava nella mezza altare, percosse costui ». III, 13: « La vecchia altare e al Tonante Panopeo ».

In femm. ha solamente es. de' Cap. Imprun.

Altari. Lo stesso che Altare. Nome d'una costellazione dell'emisfero meridionale. I, 58: « Guarda che la ruota dal lato del settentrione non ti meni al tormen-

tato serpente, e quella del merizzo non ti meni alla premuta altai ».

Manca altresì *Altaro* in questo senso, di cui reca esempi il Gherardini nelle sue Voci e Maniere.

Altezza. Cima, Sommità. I, 28: « Solicito stette nell' altezza del monte Parnaso ».

Manca. E *somma altezza* traduce pure il Lancia, pag 18 e 19, il virgiliano *alto a culmine*, e *summi fastigio culminis*.

Altissimo. Riferito al sole presso alla metà del suo corso. I, 35: « Mentre che il sole era caldo, e era altissimo nell' alto cerchio ». 108: « L' altissimo sole già avea fatte piccole ombre ». III, 20: « Quando l' altissimo sole nel mezzo del mondo era altrettanto ito, quanto e' gli rimanea ad andare ».

Manca in questo significato E neppur *Alto* v' è registrato, quantunque l' esempio primo del Boccaccio vada inteso così, e così debba pur intendersi in questo passo dell' Alighieri, Purg IX, v. 44: « E il sole er' alto già più di due ore »; e in quest' altro della Metamorfosi del Selva, lib. III, pag 105: « infin che il sole fu alto ec. »

Alto. Profondo, Intimo. I, 38: « Tu taci, e non rendi risposta a' miei detti; ma solamente meni i sospiri dall' alto petto ».

I vocabolari registrano questa voce nel significato metaf di *Intimo*, *Interno*, *Profondo*, con due soli es, ne' quali essendo riferita a sonno, l' *intimo* e l' *interno* non ci han punto che fare.

§ Contrario di Chinato a terra, di Piegato verso la terra. I, 7: « Con ciò sia cosa che gli altri animali istieano col volto chinato a guardare la terra, iddio diede la faccia alta a l'uomo, e comandògli ch' egli guardasse il cielo, e levasse lo dirizzato volto verso le stelle ».

Non fu avvertito. Bartolommeo da S. Concordio riportando negli Ammaestramenti degli Antichi, dist. IV, cap. 1, questo passo

d' Ovidio, traduce *levata*: « Conciossiacosachè tutti gli altri animali sieno inchinati e mirino la terra, diede Iddio nell'uomo la faccia levata, e ordinoe che mirasse il cielo, acciocchè così il volto dell'anima, come quello del corpo, fosse al cielo dirizzato ». Dai quali due luoghi ci pare di concludere che ser Arrigo, traducendo, non teme il confronto del candido volgarizzatore di Sallustio.

§ Detto di cosa che sta in alto. I, 42: « La via ee alta, manifesta nel sereno cielo ». 62: « Ora (*i cavalli del Sole*) domandano l'alte cose e ora le basse ».

Merita osservazione.

Altre. Per Altri, al num. sing. I, 79: « Ma ee alcuna cosa perch' altre non debbia volere offendere Iunone? » 139: « Pigli altre a guidare la nave ».

Manca. Albertano, pag. 8: « Se altre ti dirà ingiura, dèi lacera ». 10: « E 'n presenza di se non de' altre essere lodato ». Si veda anche nel Nannucci, a pag. 162 del primo volume della sua Teorica de' Nomi.

Altrementi. Altrimenti. I, 55: « Tu pur andrai... e contra il cancro che piega le braccia altrementi ».

Manca.

Alzató. Succinto, Con la veste alzata e cinta alla vita per rendere più libero il lavoro, o più spedito il cammino. II, 188: « Una ninfa, delle servigiali, alzata a modo di Diana... vi venne ».

Manca. Si legge anche nel Libro di Tobia, pag. 21: « Tobia trovò uno giovano chiaro, lo quale era alzato, e quasi apparecchiato a camminare ». Il lat. ha *praecinctum*, così spiegato anche nella Leggenda di Tobia della stampa di Milano, 1825, ove quella di Livorno, 1799, ha *cinto a mezzo*. Poliziano, Rime, vol. I, pag. 119: « E spesso ne va alzata Persin quasi al ginocchio ». Sanazzaro, Arcadia, egl. I, pag. 8: « Fin al ginocchio alzata al parer mio, In mezzo al rio si stava al caldo cielo ». Il lat. d' Ovidio nel luogo sovraccennato ha *succincta*, e altrove più largamente *cinctas ad pectora vestes*, dal Simintendi mede-

ssma tradotto: « Abiendo i vestiri cinti a' petti », vol II, pag 24; a dall' Anguillara, *con le vest' alte*, semplicemente. E il modo di tradur così queste e somiglianti voci piaceva tanto a' Trecentisti, che se ne valevano talora anche a scapito del senso. Così l'*accinxit fortitudine lumbos suos* del cap. 3 dei Proverbi, nel Volgarizzamento pubblicato dal canonico Bini è tradotto: « Alzossi per fortezza i lombi suoi ». E in quel passo di Virg. En lib VII, v. 188, ov' è *succinctus trabea*, il Lancia traduce nientemeno che « alzato le vestimenta »; ed anche « alzato con nebbia » il *nimbo succincta* del lib. X, v. 634.

Amaestrare. Lo stesso che Ammaestrare. II, 22: « Tu potresti sapere che la iddia Pallas l'avesse amaestrata ».

Manca. Albertano, pag. .5: « L'amaestramento è vertude d'amaestrare coloro che non sono bene savi ». Flavio volgare, lib. IV, cap. 5: « L'amaestrorono di quel che lui avessi a fare ».

§ Con l'accus. di cosa. III, 217: « Io v'amaestrerò le vicende che fanno.

Manca.

Amaestrato, e **Ammaestrato**. Col *di*. I, 198: « Ma più era ammaestrato di tendere gli archi ». III, 229: « Dicesi che Numa, amaestrato di cotali detti e d'altri, tornò nella patria ».

Manca. Così Iacopone da Todi, lib. II, od 26, str. 34: « Io, com'uomo timorato, Del cader ammaestrato, Non ci volsi volger capo ». Vegezio, lib. III, cap. 9: « Il buon doge sparti(gli) (i *soldati*) per tutti i tribuni, cioè capitani di schiere, che siano bene ammaestrati di combattere d'ogni generazione d'arme, gli dee fare provare ». Nel Virgilio del Lancia, pag 43: « Dido di Sidonia, ammaestrata delle fatiche ec. ». E a pag. 105 è inoltre *ammaestratissima di parlare*.

Amaliare. Ammaliare. III, 456: « La dea amaliò questo fiume ».

Manco.

Amante. Amatore, Vago, Innamorato. I, 158: « Ma poi che fue stata alquanto, e ebbe conosciuto lo suo

amante, percuote le non degne braccia con aperto piechiamento ».

Di prosa ha es. del solo Boccaccio. Ovid. Rimed. d'amore, pag. 22: « Poi che a Venus è fatta una volta offesa dell' arme di Diomedes, comando al suo amante, Marte, che faccia battaglie ».

AMAZZATO. V. AMMAZZATO.

AMBROSIA. Pianta. 1, 58: « Menano i cavalli che vomicano fuoco satolli nell' alte mangiatoie dell' erba ambrosia ». 164: « I quali (*cavalli del Sole*) in luogo di gramigna hanno l' erba ambrosia ».

Ambrosia è pianta, dice la Crusca, *simile alla ruta ec.*; e ne da questo es. del Petrarca: « Pasco la mente d' un sì nobil cibo, Ch' ambrosia e nettar non invidio a Giove »; il qual esempio, per non condannar Giove a pascolar erbe, sta bene, come ne' recenti vocabolari, in separato articolo: e invece di quello si posson recare i suddetti esempi del Simintendi, il quale, più discreto, sfama di quell' erba i cavalli del Sole. E se ne può anche convalidar l' uso con l' autorità dell' Ottimo Commento, vol. II, pag. 402: « Ambrosia . . . è un' erba la quale li Latini chiamano *Appio salvatico*; da' Greci è chiamata *Miroflon*, li Franceschi la chiamano *Mulisendor*, gl' Italici *Millefoglie* ». Caro, En., lib. XII, pag. 525: « Con questa (*erba*, *dittamo*) Citerea per entro un nembo Ne venne ascosa, ed col salubre sugo D' ambrosia e d' odorata panacea, Mischiollo ». Fra Filippo da Firenze, Compendio de' semplici, pag. 53: « L' ambrosia è pianta sottile, ramosa, alta quasi tre spanne, con frondi di ruta, le quali appresso al piede del fusto sono piccole, li sua fusticelli sono pieni di seme simile a piccoli racemi che mai sfioriscano, di soave odore di vino ec. ».

AMENDUE, AMINDUE, e AMMENDUE. I, 21: « Amendue innocenti, e amatori di dio », 23: « Ebbe detto, e amindue piagneano ». 24: « In questo tanto si disfidano amindue de' celestiali ammonimenti ». 63: « Caucaso arde, e Ossa con Pindo, e Olimpo maggiore d' ammendue ».

Scritto alla prima maniera, di prosa trecentistica ha un esempio soltanto, alla seconda, manca, alla terza, ha un solo esempio di verso. Eccone altri per le prime due. Dino Compagni, Cronica, pag. 37: « L' accusa si fe da amendue le parti ». Livio, vol.

II, pag. 256: « Amendue queste città avevano uno popolo ». Volgarizzamento del libro di Ruth, cap. I, v. 5: « Morirono amindue i mariti », e v. 6: « Levossi suso per ritornare nelle sue contrade con amindue le nuore sue ». Così legge il codice senese, ove la stampa del Vannucci ha *amendue*. E per la storia della lingua non è che bene avvertire che *amendue* è accorciamento di *ambendue* che trovasi anche a pag. 47 del Volgarizzamento della Vita di s. Elisabetta.

AMMAESTRAMENTO. Indizio, Segno, o simile. I, 25: « Perciò siamo noi generazione dura, e provatori di fatiche; e diamo ammaestramenti di che origine noi siamo nati ».

Manca. Altre volte in questo signif. *Ammonimento*. V. a questa voce.

AMMAZZARE. Uccidere a colpi di mazza. I, 85: « Si come piagne la giuvenca quando vede ammazzare lo vitello ch' ella hae lattato ».

Manca. Il lat. ha *Quum*... *Tempora discussit claro cava malleus ictu*, reso dall' Anguillara, lib. II, st. 223: « Come giuvenca che 'l vitello mira, Ch' ancora il latte suol poppar da lei, In terra andar da l' empia mazza morto ec. ». Il che ci fa certi dell' origine di questo verbo, e del significato suo primitivo; nel quale crederei che dovesse intendersi anche l'es. del Villani, che recano i vocabolari. Del resto si usò ancora *ammazzare* per semplicemente *uccidere*; come *mazzare* per *infrangere*, *schiacciare* e simile lo abbiamo in senso figurato nelle Lettere di Santi e Beati fiorentini, pag. 19.

AMMAZZATO e AMAZZATO. Ucciso a colpi di mazza. I, 204: « Ma quel Pettalo cadde in terra a modo dell' ammazzato bue ». Il lat. *mactati*. II, 233: « Le giovenche colla bianca testa . . . amazzate, erano cadute ». Il lat. *ictae*. III, 223: « Va, e quopri gli amazzati tori ». Il lat. *mactatos*.

Avendo l' occhio agli antichi sacrifici e a quel luogo di Virgilio, En. VI, v. 248. *Supponunt alii cultros, tepidumque cruorem Suscipiunt pateris*, potrebbe nascer dubbio se nel secondo esempio, invece del senso sopra accennato, avesse quello di *Ucciso* semplicemente; ma ogni difficoltà è tolta via se si consideri l' uso

del Trecentista, di trasferire le cose antiche alle costumanze del tempo suo, e l'esempio qui dietro recato al verbo *Ammazzare*.

AMMENDUE. V. AMENDUE.

AMMONIMENTO e AMONIMENTO. Monumento, Segno, Indizio. I, 139: « Tu, o arbore... tieni i segnali come noi ci siamo morti, e sempre abbi i frutti e' parti acconci a' pianti, ammonimenti del doppio sparto sangue ». II, 244: « O Adoni, gli amonimenti del mio pianto sempre staranno fermi ». Il lat. *monumenta* sempre.

Manca. Altrove, in questo senso, *Ammoestramento*. V. una tal voce.

AMMORBIDATO. Fatto morbido, Intenerito. I, 24: « I sassi cominciarono a lasciare la loro durezza, e ammorbidati, avere forma ».

Manca.

AMMORVIDARE. Render soffice. I, 486: « E acciò ch'egli no offenda lo capo pieno di serpenti nella dura arena, ammorvida la terra con le foglie ».

Manca. E merita considerazione *Ammorbidire* al figurato in significazione di *Ammansire, Mitigare*, di cui è es. negli Opuscoli di S. Giovanni Grisostomo, pag. 260: « Non avevano pecunia colla quale potessero ammorbidire e piacare la ferocità de' suoi signori », da aggiugnersi all' unico del Boccaccio, che è in Crusca.

AMMUNIMENTO. Ammonimento. I, 56: « Ebbe finiti gli ammunimenti ».

La Crusca proprio in questo signif. ne reca un solo esempio. Altri ne abbiamo nel Rimedio d'amore, dove è scritto per semplice *m*, pag. 30: « Colui non è bisogno di nostri amunimenti ». 47: « Che giova riscaldare la trepida mente col mio amunimento? » Così altrove.

A MODO CHE. A modo di, In guisa di. II, 59: « Poi le penne, a modo che uccelli, cominciarono a cignere l'uno e l'altro lato ».

Manca. Un altro esempio ce l'offrono i Fioretti di S. Fran-

cesco, pag. 76: « Le Provincia della Marca d' Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di santi ed esempiari frati, li quali, a modo che luminari di cielo, hanno alluminato e adornato l' ordine di santo Francesco ».

Amonire e Amunire. II, 23: « Non pensare che tu m'abbia fatto utolitade amunendomi. 24: « E la figliuola di Giove nolla rifiuta, e nolla amonisce più ». III, 431: « Dispregiò colui che indarno l'amonia cose vere ».

Importano, così scritte, per la storia della lingua, e mostrano l' uso del quarto caso dopo.

Amore. Oggetto d'amore. I, 27: « Lo primo amore di Febo fue Dafne figliuola di Peneo ». III, 487: « Tu sarai a lui lo primo e l'ultimo amore ».

La Crusca ne reca un es. solo del Berni, esso pure, come questo, in mal senso. Ma infiniti esempi si potrebbero recare in mezzo, ove è preso anche la buona parte. Basti questo di una poesia del Cavalca, riportata dal Fiacchi nel III vol. degli Opuscoli inediti, pag. 75, ove, di Dio parlandosi, è detto: « O dolce amore, sposo mio, Fammi di te gustar, perciò che io, D' altro non curo ».

§ Voglia, Desiderio. I, 173: « Tesifone avea recato seco meraviglie di nuovo veleno; ciò è le schiume della bocca del cerbero... e' vaghi errori e gli dimenticamenti della cieca mente, e 'l male, e le lagrime, e la rabbia, o l'amore della morte ».

Manca. E ci fa risovvenire il virgiliano *Si tantus amor casus cognoscere nostros*, reso nel Fiore d' Italia, *Da che tanto ardore hai di sapere le nostre sciagure*; e dal Lancia, *Se tu pur desideri di sapere le nostre fortune*. E come si usò *Amore* per *Desiderio*, così questo per quello; e n' è esempio nel Rimedio d' amore, registrato nell' indice dall' erudito editore.

§ Per lo dio Cupido. Supp. 20: « Egli era cotale, chente si dipingono gli nudi corpi delli amori nella tavola ».

Ha es. del Petrarca e del Boccaccio soltanto. Dante, Purg.

XXXI, v. 117: « Posto t'avem dinanzi agli smeraldi, Ond' Amor già ti trasse le sue armi ». Così frequentemente nel Rimedio d'amore, e in altre antiche e moderne scritture, anche più del bisogno.

AMOREVOLE. Concorde. I, 4: « Le quali cose poi ch'egli ebbe così divise, e tratte della cieca massa, iscompagnate le lego ne'loro luoghi con amorevole pace ». Il lat. *concordi pace*.

Manca. E *Amore* per *Concordia* è nelle Voci e Maniere del Gherardini con es. del Cavalcanti.

AMPIAMENTE. Latamente, In largo spazio. Lat. *Late*. I, 68: « E 'l componimento del lacerato carro ee sparto ampiamente ». II, 33: « Uno ampio campo, e ampiamente aperto, era apresso alle mura di Teba ».

I due esempi che ne reca la Crusca sono, per similitudine, in senso di *Diffusamente*

AMPIARE. Allargare, Spalancare. II, 44: « Nel garire (*le ranocchie*) si ampiano l'aperte bocche ». Il lat. *dilatant*.

Manca. Se pure non è errore del codice, invece di *sciampiano*.

AMUNIRE. V. AMONIRE.

ANARE. Naso. II, 29: « Gli cascaro gli anari e gli orecchi ». III, 66: « L'anare recato a dietro, gli fu fitto nel mezzo del palato ».

Manca.

§ Nare, Narice. II, 75: « Ecco gli tori, co' piè del rame, mandano fuori lo foco, soffiando per gli anari del diamante ».

Manca.

ANATRIRE. Nitrire. I, 143: « Sì come l'aspro cavallo anatrisce ».

§ E in forza di sostantivo. I, 87: « Mandò fuori certi anatriri, e mosse le braccia nell'erbe ».

Mancano.

ANCHE. Di nuovo, Un'altra volta. I, 14: « Giove con queste parole anche ruppe il tacere ». Il lat. *Iterum silentia rupit*.

Si registri in separato paragrafo con l'esempio altresì di Dante, Inf. XXXIV, dalla Crusca riferito in senso di *Ancora*.

ANCORA. Con la particella negativa innanzi vale Non per anche. I, 23: « Andaro insieme all'onde di Cefisos; e no erano ancora liquide ».

Ha un solo esempio di prosa ed uno di verso.

ANDANTE. Che va. I, 172: « Lo pianto accompagna lei andante ».

All'unico esempio che ne reca la Crusca aggiungasi questo, e l'altro del Segneri, Prediche al Palazzo apostolico, pred. III, num. 11, pag. 64: « Quasi legno a seconda del fiume andante ».

ANDARE. I, 81: « Come 'l corbo andava accusare al Sole una sua amica c'avea nome Coronis ».

Questo es. mostra che può stare anche senza l'*a* innanzi all'infinito.

ANDARE OLTRA. Seguitare ad andare, Avanzarsi. II, 145: « Al quale Teseo disse da lungi... io ti priego che tu non vadia oltre ».

Manca ad *Andare*, quantunque ne sia esempi a *Oltre*.

ANDARSENE. Anteceduto da premesse inducenti l'idea della morte, vale Morire. II, 229: « O Iacinto, ingannato nella prima giovenitudine, tu te ne vai; e io veggio la tua ferita ».

Manca in questo significato, nel quale va inteso quel del Petrarca, Trionfo della Morte, cap. I: « Se n'andò in pace l'anime contente ».

§ Detto di giorno o simile, vale Trapassare, Trascorrere. I, 39: « Con lunghe novelle ritenne il die che se ne andava ».

Si metta colle bella frase di Dante, Inf. III: « Lo giorno se n'andava », e con l'altro, Purg. IV: « Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede ». Alle quali si può aggiungere questo es. degli Opuscoli di Cicerone, pag. 84: « Le ore veramente se ne vanno, li dì, li mesi e li anni ».

Andata. Cammino, Viaggio. II, 242: « E la lunga andata gli confortava di riposare ».

Non è registrato.

Anima. Vita. I, 206: « O fortissimo, non mi concedere altra cosa che quest'anima: tutte l'altre mie cose siano tue ».

Manca. S. Efrem, serm. VIII: « E però certamente per noi puose l'anima sua, come buon pastore ». S. Gregorio, omel. 18: « Il buon pastore pone l'anima sua per le pecore sue ». Ed è traduzione del *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*, di S. Giovanni, X; ove il Diodati e il Martini spiegano *vita* in cambio di *anima*.

§ Per lo Spirito separato dal corpo. I, 170: « E sì come 'l mare riceve i fiumi di tutta la terra, così quel luogo (*l'inferno*) riceve tutte l'anime ». 247: « La terra triema, e 'l re medesimo dell'anime teme ch'ella non perisca ». III, 159: « Conoscerai ... le case dello 'nferno ... e la cara anima di tuo padre ».

La Crusca ne reca due soli esempi, di Dante l'uno, l'altro del Villani. Ma si avverte che in quest'ultimo le *anime* sono spiegate dall'aggiunto *ignude*. Meglio questo del Petrarca, par. II, son. 303: « Gli angeli eletti e l'anime beate Cittadine del cielo ec. ».

§ Per segno di espressione di benevolenza verso una cara persona si disse talora Parte dell'anima. II, 145: « O parte dell'anima mia, io ti priego che tu non vadia oltre ».

Non è avvertito nè *Parte*, nè **Metà dell' anima** in questo senso affettuoso che ci rammenta l' oraziano *Animae dimidium meae*, e il *Meae partem animae* del lib. I, od. 3, e lib. II, od. 17. Eccone altri esempi dell' uno e dell' altro. Ammaestramenti degli Antichi, dist. XVIII, cap. 1, v. 2, e 3: « Ben disse uno dell'amico suo, ch' era la metade dell' anima sua .. Altrove leggiamo che l' amico è una medesima anima; e 'l poeta, pregando per l' amico, disse: io ti raccomando la metà dell' anima mia ». S. Girolamo, Epistole, pag. 146: « Ebbi assai dispiacere ch' io non ti potetti trovare quivi tutto; perchè io vi ti trovai mezzo; et (per dir così) parte della tua anima, il carissimo Severo ». 147: « Il repentino arder delle febre mi tolse Innocenzio, parte della mia anima ».

§ Mandar fuori l' anima, vale Spirare, Morire. II, 99: « Ove la morte avea trovati loro, mandanti fuori l' anima ».

Manca: come pure *Spirar l' anima*, ch' è nelle Api del Rucellai, v. 636: « E sotto ponderosi e legiesti carchi Hanno spirato fuor del casto petto L' anima stanca in su le patrie mura ».

Animo. Coraggio, Ardimento. I, 434: « Abbiate gli animi di quel serpente, lo quale solo ne fece morire molti ». 204: « Amfis, prossimano a costui, assalisce col coltello il petto di Lincide, pienissimo di grando animo ».

Aggiungasi col seguente del Fiore d' Italia, pag. 336: « Questi due (*Ettore ed Enea*) ... aveano li maggiori animi, ed erano più forti in arme ».

§ Stato, o condizione dell' animo. II, 12: « Che animo fu a me allotta, misera? » 99: « Che animo avea io allotta? e che animo dovea avere; ch' io avessi in odio la vita ec.? ».

Manca. S. Efrem, serm. VIII: « Quale animo stimate, fratelli, che sarà allora il nostro? che paura, che orrore verrà sopra di noi! »

Animoso. Di animali irragionevoli. I, 55: « E tu non se' pronto a reggere i cavalli animosi per li fuochi ch' egli hanno nel petto ».

Manca. Il Crescenzio, lib X, cap. 8, pag. 509, disse del falcone: « Questo uccello è molto animoso e di nobil genere ». Poliziano, Stanze, lib II, st. 43: « E m'infiammasti, come a suon di tuba Animoso caval s' infiamma all' armi ». Caro, Eneide, lib. XII, pag. 542: « In cotal guisa... D' amore accesi, con le fronti avverse Von due tori animosi e rincontrarsi ». E *animoso corsier* è nel secondo libro della Coltiv. dell' Alamanni, v. 698.

ANNERIRE. Far divenir nero. I, 96: « E no era bianca pietra; però che la sua mente l' avea annerita ».

L' usò anche il Crescenzio, lib. IV, cap. 42: « È anche ottimo modo ad annerire il vino puro ec. ». La Crusca registra *Annerare* e *Annerire*, ma di quest' ultimo non reca esempio di significato attivo, e neanche di significato neutro passivo, di cui abbiamo l' autorità del Segneri, Crist. istr., par. I, rag. 14, num. 5: « Gli toccò con le nere mani la faccia, la quale a quel tocco diabolico si annerì più che se fosse stata un carbone ». In Iob, cap. 30 è *Anegrire*: « La mia cotega inegrito è sopra me ».

ANNO. Nel num. del più vale anche il Corso della vita. I, 153: « Finio gli suoi anni nell' alti torri ».

Manca. Cento Novelle, pag. 49: « Tu se' quelli che non vo-tei che dopo i tuoi anni niuno avesse bene ».

ANNUALE. Add. Anniversario, Che torna a farsi ogn' anno in determinato tempo. Supp. 18: « Le piatose donne onoravano quelle feste annuali della iddea Ceres ».

Proprio in questo significato ha un solo es.; e manca riferito a contribuzione, rendita, pensione, o simile, cotanto in uso, e che è ancora nel Flavio volgare, lib I, cap. 27: « Ad alcune altre (*città*) ordinò annuali e perpetue rendite ». E appresso: « Alle quali (*città*) rimisse loro le pensioni annuali ». S. Girolamo, Epistole, pag. 136: « Erodoto riferisce, questa gente... avere riscosso da gli Egizii et da gli Etiopi gli annuali tributi ».

ANNUNZIATRICE. Femm. di Annunziatore. II, 56: « Disiderante d' essere annunziatrice della sua pistolenza, disse ec. ». III, 205: « La fama, annunziatrice della verità, mandò allo 'mperio lo nobile Numa ».

Di prosa ha un solo es., ed un solo di verso.

Anticessore, Antecessore. III, 93: « Noi disonorati, e accecati de' doni degli anticessori, noi gliele profferiamo (*le armi*) ».

La Crusca registra solamente *Anticessoro*, qualunque l' *anticessor* nell' esempio del Sacchetti possa esser benissimo troncamento di *anticessore*. Celuri Rettorici, scritto con piccola varietà, pag. 23: « Farai contro la lealtade de' tuoi anticiessori ».

Antichita'. Diuturnità. I, 27: « E acciò che la fama dell' opera non potesse venire meno per antichità di tempo, ordinò santi giuochi ». II, 92: « Le quali (*ossa*), lungo tempo gittate, si dice che l' antichità fece induraro negli scogli ». III, 249: « La quale (*opera*) non potrà distrugiere l' ira di Iove nè 'l fuoco nè 'l ferro nè la divoratrice antichità ».

Merita considerazione in questo senso che accenna a progresso o lunghezza di tempo successivo, diversamente dall' esempio del Villani recato in Crusca, riferibile a tempo trascorso. Negli Opuscoli di Cicerone, pag. 59, è in senso di *Fatti antichi*, o *Cose del tempo passato* « Ho infra mani il settimo libro delle Origini; e tutta la memoria della antichità raccolgo ». E il Firenzuola, Discacciamento, usa *Antiquità* per la *gente de' seculi antichi*: « Potiamo arditamente conchiudere che questo sia istato un soprasapere ... un riprendere a torto la antiquità latina, et la toscana ». Non mancherò qui di avvertire che il Zelli nell' epist. XXVII di S. Gir. pag. 129, invece di *Antichità* nel senso surriferito di *Diuturnità*, usò *Vecchiaia*, non avvertito in Crusca: « Io ho terminato il ricordo di te, più durabile che il bronzo, il quale alcuna vecchiaia non possa distruggere ».

Antico. Pristino, Di prima, D' una volta. I, 26: « (*La terra*) in parte rinformoe le figure antiche, e in parte creoe nuove maraviglie ». 77: « La mente antica rimase nella fatta orsa ». II, 240: « La quale (*terra*) gli antichi vecchi sacrificaro a me ».

Manca in questo senso, in cui va preso anche il *Conosco i segni dell' antica fiamma* di Dante, Purg. XXX, e di cui è esempio nelle Epistole di s. Girolamo, pag. 177: « Si ricordava con incredibile desiderio della sua antica vita ».

§ Nel numero del più si dice anche Antichi per An-

tenati. I, 136: « Dimi lo tuo nome, e quello de' tuoi antichi ». III, 159: « (*Enea*) vidde le ricchezze dello ninferno da temere, e' suoi antichi, e l'ombra vecchia del magnanimo Anchise ».

Così scritto ha es. solamente di Osate. Velluti, Cronica, pag. 2: « Non affermo così essere, ch'e' nostri antichi furono originalmente da Simifonte di Valdelsa ». Manca poi scritto *Antiqui*, a cui si possono dar questi esempi del Fiore d'Italia, pag. 288: « In questa sala erano le imagini di sui antiqui ». 291: « Che ti giova la tua santa fede e la cura delli tuoi antiqui? » Il Rucellai, Api, v. 53, lo adopera in senso di *Antichi concittadini*.

ANZI. Avanti, Innanzi. I, 112: « Niuno dee essere detto beato anzi la morte e l'ultima sepultura ».

Di prosa ha un solo es. del Boccaccio.

ANZI TEMPO. Prima del tempo, Avanti il debito tempo. I, 11: « Il figliuolo anzi tempo disidera la morte del padre ». 87: « E l'uso della mia voce ee chiuso anzi tempo ».

Così nel Volgarizzamento di Salustio, pag 142: « Al mio fratello il suo prossimano per grande iniquitade anzi tempo tolse la vita ». Come è posto in separato paragrafo *Innanzi tempo*, così dovrebbe farsi di questa locuzione che importa il medesimo, e di cui è es. anche in quel passo del Petr., cap. I, dalla Crusca allegato alla preposizione *Anzi*.

X A OCCHI VEGGENTI. In presenza. I, 196: « Non è assai ch'ella fue sciolta a tuoi occhi veggenti? »

Di questo modo, accettato in Crusca colla sola autorità del Burchiello, offre esempio anche il Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Porla qua prestamente quel veleno che tu serbi contro a di lui... et fa che a miei occhi veggenti tu lo consumi ». E lib. VI, cap. 27: « Entrato dentro, tutti gli uccise a occhi veggenti delli Romani ». Allegri, Lettere di ser Poi, pag. 23: « Queste, come si prova a occhi veggonti senza rimedio, vanno alle volte forte dilettandoci ».

AOPERARE e AOPRARE. I, 84: « Indarno aopera le me-

dichevoli arti ». II, 440: « Nell'aria sopra gli vani morsi ».

Del solo *Aoperare*, in senso di *Adoperare*, *Usare*, reca la Crusca un esempio di fra Iordano. Albertano, pag. 53: « Non credo esser rio colui che aopera tutto 'l suo podere ». Nel sonetto di Dino Compagni, che sta a pag. 263, dietro la Cronica della ediz. pratese del 1846: « D'umilitade conviensi ogni lavoro In ver sua donna, soprando ogni favore ». Sacchetti, Ballate, pag. 38: « Incontro a lui il suo poder aopra ». Ed è frequente nelle antiche scritture l'omissione del d in alcune voci; tra cui noterò solo *Aescamento*, perchè mancante alla Crusca, che si ha nel Flavio volgare, lib. II, cap. 1: « Aveva sospetto che la piacevolezza del parlare loro non fusse aescamento d'insidie ». E di questa vecchia forma di scrittura sarebbero molti più esempi, se la saccenteria degli editori di antiche scritture fosse più discreta. Basti per tutta prova l'indice de' così detti *vocaboli ricorretti* nella ediz. livornese del 1830 della Cronica del Compagni, ove fra tante voci sconciamente ammodernate, è ancora il nostro *Aoperare* mutato in *Adoperare*.

Apa. Ape. III, 438: « La studiosa apa non trasse di quine i colti fiori ».

Ha un solo es. del Dittamondo. E *Lapa* è nel Buti, Purg XVIII, 1: « Come naturalmente è nella lapa lo studio di fare lo mele ».

Apalesare e Appalesare. Manifestare, Far noto. I, 38: « Appaleso lo tristo dimostramento del mutato corpo ». III, 94: « Apalesò la 'nfinta pazzia ».

Scritto alla prima maniera, manca; alla seconda ha un solo es. di prosa e uno solo di verso. Lancia, Eneide, pag. 5: « Il petto passato con ferro si scoperse, e ogni fellonia apalesò ». Guarini, Pastor Fido, att. II, sc. 5: « Se ciò sperassi, e la tua fè mi dessi Di non l'appalesar, ti scovrirei Un pensier che nel cor gran tempo ascondo ».

A pena. A fatica. II, 8: « E a pena muove le penne nate per le pigre braccia ».

E registrato, ma senza esempi. Ovidio, Rimedio d'amore, pag. 42: « Colui a pena sarà sano collo aiuto de' medici di Macedonia ». Caro, Apologia, pag. 156: « Per andar dietro .... a certi puntigli che a pena si scorgono ».

§ Parlandosi di azione allora allora terminata, e colla corrispondenza della particella *che*. I, 6: « E a pena ebbe così divise tutte le cose con certi terminfini, che le stelle . . . cumminciarono a risprendere ». 53: « A pena ebbe finito di dire, che quelli domando i carri del padre ».

Manca.

A pena a pena. I, 98: « A pena a pena indugia l'altre cose ».

La Crusca registra soltanto *Appena appena*, ed anche *Appena pena*, ma dà es solamente dell'ultimo.

Apertissimo. Notissimo, Divulgatissimo. Supp. 2: « E lungo tempo fue questa apertissima favola per tutto 'l cielo ».

Manca.

Aperto. Di battaglia parlando, intendesi quella che si fa in aperta campagna, o, come anche dicesi, a campo aperto. III, 102: « Gli nemici si difesero grande tempo dentro dalle mura della città; e non potè essere alcuna copia d'aperta battaglia ».

Manca, come altresì *A campo aperto*, usato dal Varchi nella traduzione di questo luogo, pag. 189: « Dopo i primieri affronti entro le mura Chiusi gran tempo gli nemici stero, Nè fer battaglia a campo aperto mai ».

§ Detto di corda, Teso, Tirato. I, 27: « Febo . . . nuovamente vide costui piegante l'arco con aperta corda ». Il lat. *Adducto nervo*.

Apo. Appresso. III, 64: « Chi potrebbe dire alcuna cosa apo il grande Achille? »

Giova non obliar questa voce scritta così, perche più vicina che *apo* è *appo* all'*apud* de' Latini, dal quale si formò. Così leggesi in Albertano, pag 33: « Ogni dato buono, e ogni dono perfetto viene e discende da Cristo, apo 'l quale non è alcuno trasmutamento ». Conti di antichi Cavalieri, pag 17: « Apo lui

oro nè cosa alcuna remanea ». E in significato di *In confronto*, *A petto* e simili, pur in Albertano, pag. 61: « Certo e' non poveri apo me ». Firenzuola, Rime, pag. 39: « Ch'apo lei non sembrasse Cintia il giorno ».

Appalesare. V. Apalesare.

Appalesato. Divulgato. I, 154: « Questa favola piace loro, però che non era ancora appalesata ». Il lat. *Vulgaris fabula non est*.

Manca.

Apparare. Imparare. Col *di* innanzi all'infinito. I, 124: « E non apparò di parlare prima ». II, 74: « Incontanente ricevette le 'ncantate erbe, e apparò d'usarle ».

È modo ellittico invece di *Apparare l'arte o la maniera di ec.*, non avvertito.

Appassare. Appassire, Divenir passo. II, 164: « A un'otta comincièro a appassare le frondi e le ghiande ».

V'è soltanto colla particella *si* espressa.

Appianare. Distendere. I, 186: « Appiana le verghe nate nella pianura del mare, e posevi suso il capo di Medusa ».

Manca.

Appo. Al confronto, In comparazione. Lat. *prae*. III, 44: « Ardito di dispregiare il suono del Sole appo 'l suo, sotto la sentenza di Molo, venne alla diseguale battaglia ».

Agli unici esempi del Vdiaci si aggiunga col seguente. Cento novelle, pag. 65: « Trovò un altro uomo di corte, lo quale era nesciente appo lui ». E nel comune significato di *appresso* ha questo de' Benefici di Seneca, pag. 39, che potrebbe aggiungersi all'unico del Salviati: « Quello che appo noi è racchiamato beneficio se n'andò via ».

Appoggiarsi. Aggrapparsi, Appigliarsi. II, 132: « Egli

andava per stracciare con rauncinato becco colei che s' appoggiava alla nave ».

Manca. Ed è notabile come *Aggrapparsi* e *Appigliarsi*, tanto comuni nelle scritture e nell' uso, non abbiano ne' vocabolari in tal significato, altra autorità che quella di Dante. Si aggiungan loro almeno queste. Fioretti di S. Francesco, pag. 112: « Brancolando colle mani se a cosa nessuna si potesse appigliare ». Bartoli, Eternità consigliera, par. I, cap. 1, pag. 16: « Si taglia lor dietro la strada con sì precipitosi dirupi, che non possono aggrapparvisi, e rimontare qua su? »

Appreso. Rappreso. III, 132: « Più morbida che le piume del cecine e che lo latte appreso ».

Ha ne' vocabolari un solo esempio del Malispini. Fra Filippo, Compendio de' semplici, pag. 11: « Vale (l' oppio)... all' ardore dello stomaco, et alla durezze delle mamelle causate da latte appreso in quelle ». E manca affatto il suo verbo, *Apprendersi*, che leggesi nel medesimo, a pag. 56: « Messo nel latte (*il balsamo*), s' apprende ».

Aprimento. Apertura per cui entrare. II, 91: « La spilonca è cieca con tenebroso aprimento ».

Manca.

Aprirsi. Distendere le braccia per far checchessia. I, 195: « E apriendosi per gittare la lancia, Cefeo grida verso lui ».

Aggiungasi al paragr. V della Crusca.

Aquatico. II, 224: « Furonvi gli agevoli corilli ... e l' aquatica lotos, e 'l busso che sempre sta verde ».

Detto di piante che amano le acque, che fanno lotorno ad esse, ha un es. del Davanzati soltanto, il quale in questo senso adoperò anche *Acquidoso*, di cui manca la Crusca. Coltiv. Tosc. pag. 194: « A gli arbori acquidosi, come gli ontani, oppi, vetrici e simili, farai due di innanzi parecchi buone intaccature dappiè ». L' Alamanni, Coltivazione, lib. I, v. 376, usò in questo senso *Aquoso*: « Dal robusto castagno et salcio aquoso, Dalla nodosa quercia, et d' altri molti Prenda i rami ».

Arato. Aratro. I, 66: « Io sostengo le fedite del rauncinuto arato e de' marroni ».

Aggiungasi coi seguenti del Lancia. pag. 66: « Coltivava la terra con cento arati ». 98: « Morendo languisce, siccome il porporino fiore percosso dall'arato ».

Arbaro, Arboro e Arbolo. Lo stesso che Albero. I, 33: « Poi che tu non puoti essere mia moglie, certo tu sarai mio arbaro ». 156: « Sedette all'ordinato arboro ». III, 137: « Uno grande monte ... ee dinanzi al mare, coperto di molti arboli ». 184: « Niun'altra fu più studiosa ne' frutti degli arboli ».

Mancano; e degli ultimi due se ne può confermar l'uso con altre autorità. Fiore d'Italia, pag. 225: « Avensi levato l'elmo di testa, ed avealo appiccato a uno arboro ... E già essendo appoggiato ad uno arboro, presso alla riva del fiume, dicea ec. ». Libro di Giuditta, pag. 46: « Tagliò tutti gli arboli e le vigne ».

Arbuto. Corbezzolo. II, 224: « E vennevi le ripieghevoli ellere ... e l'arbuto carico di rossicanti pomi ».

Manca. Lo adoperò anche il Caro, Eneide, lib. XI, pag. 452: « Avean di querce, D'arbuto e di tali altri agresti rami Fatto un feretro di virgulti inteso, E di frondi coperto ».

Arco. Arcobaleno. II, 24: « Come l'arco che suole macchiare lo lungo cielo con grande piegamento ».

Aggiungasi.

§ Per uno de' cinque cerchi paralleli della sfera. I, 58: « Non ti piaccia la via per li cinque dirizzati archi ».

Manca.

Ardea. Aghirone, o Airone. III, 182. « Ed egli, Ardea, si percuote colle sue penne ».

L'uso di questa voce sfuggì alla Crusca che pur non dimenticò *Alcione*, *Filamena* e altri nomi di persone dalla fantasia

di poeti trasformato ec., si può confermare coll'autorità dell'Anguillara, lib. XIV, st. 239: « Ancor da l'arso suo paterno nido Ardea si noma, e s'ange e si percote Con l'ali proprie ».

ARDERE. Riferito a passione, in significaz. att. Supp. 44: « L'amore della vacca nouue arde la vacca ».

Manca. Rimedio d'Amore, pag. 28: « Tutte le cose facesti, acciò che il crudele fuoco d'amore non ti ardesse ». Caro, Eneide, lib. X, pag. 447: « Amor, vergogna, insania et lutto Et dolore et furore... Gli arsero il core et gli avvamparo il volto ». Anguillara, lib. III, st. 168: « E se 'l desio de l'ombra gli arde il petto, Un gran desio di lui ne l'ombra accende ».

ARDIRE. Ardimento. II, 79: « Aiutimi la dea Diana, e consenta a' miei grandi ardiri ».

Nessuno esempio è in Crusca che mostri l'uso plurale di questa voce. Laocia, Eneide, pag. 20: « Per cotali ardiri, o iddii... paghino degne grazie ec. ».

ARDITO. In senso riprovevole di Ardimentoso troppo, Temerario. II, 145: « L'ardita virtù nocco ad Anteo ».

Ha solamente es. di Dante e del Petrarca, a' quali si aggiunga Caro, Eneide, lib. VIII, pag. 322: « Caco, ladron feroce et furioso, D'ogni misfatto et d'ogni scelleranza Ardito et frodolento essecutore, Quattro tori involonne et quattro vacche ».

ARENA. Rena. I, 82: « Io fuggo, e lascio lo spesso lito, e invano m'allasso nella molle arena ».

Potrebbe stare in luogo di quello dell'Alighieri recato dalla Crusca, il quale non è in senso proprio, como questo, ma in quello di *lido marino*. Un altro l'abbiamo nel Cristiano istruito del Segneri, par. I, rag. 19, num. 3: « Il quale (*struzzolo*) partorisce le uova... le cuopre solamente di arena ».

ARESTA. Spiga. Lat. *arista*. III, 34: « Dintorno a costui giacciono e vani sogni, seguitanti isvariate forme, altretante quante areste ha la biada, quante foglie ha la selva, quante arene ha il lito ».

Manca, come altresì *Arista*, ch'è nel Caro. Eneide, lib. VII,

pag. 309 · « Sopra l' erba Correndo, non avrebbe anco de' fiori Tocco nè de l' ariste il sommo a pena » Ov'è da avvertire, che nel passo corrispondente il Fiore d' Italia, pag. 296, ha *spighe*. Anguillara, lib XIV, st 262 · » Tal volta un meltitor lo dio si finse, E d' ariste novelle ornato il crine, Segò le spighe, e in fascio Indi le strinse ».

Aᴀʀᴛᴇ. Rete. I, 78: « E attornea le selve erimantide con lacciuoli e con areti ». 137: « Egli medesmo fue povero, e con areti e con armi e con lenze pigliava i pesci ».

Manca. Ho scritto in quest'ultimo esempio *armi* come ha la stampa, quantunque non sia vi dubbio che dev' essere error di copista, invece d' *ami*, conforme al senso e al lat. *hamis*.

Aʀᴍᴀᴍᴇɴᴛᴏ. Chiamansi Armamenti della nave gl' istrumenti nautici, come remi, vele, gomene ec. III, 25: « Comando che la nave fusse messa nel mare, e che fusse acconcia de' suoi armamenti ».

Manca Caro, Eneide, lib X, pag. 414 · « Gli armamenti Infranti et sparsi Del rotto legno, e 'l flutto che rediva Le tennero impedite et risospinte » Ed è in corrispondenza al *fragmina remorum* del v. 306. In significato alquanto diverso leggesi questa voce, secondo un codice, al cap. 32 degli Atti degli Apostoli del Cavalca, ove la stampa, pag. 182, ha *armadura*. E dico alquanto diverso, perchè dal contesto apparisce non potersi ivi intendere nè per vele, nè per remi ec., ma piuttosto per gli arredi o attrezzi della nave, come traducono il Diodati e il Martini.

Aʀᴍᴀ. Armatura. II, 126: « E quand' egli s' avea scoperta la faccia dell' arme, e, vestito di porpore, premea lo dosso del bianco cavallo . . . la vergine figliuola di Niso a pena era sua ».

Nessuno degli esempi che reca la Crusca è così a proposito a denotare *Guernimento* d' *arme* a difesa della persona.

§ Per qualsivoglia strumento di alcuna arte. III, 4: « Gli quali (*lavoratori*), abiendo veduta la schiera, fuggono, e lasciano l'armi del loro lavorio ».

Si aggiunga all' unico esempio del Petrarca, e vedasi anche la nota erudita degli editori a questo luogo.

§ Portar l'arme contra alcuno vale Fargli guerra, Fargli contra. I, 179: « Non volea reverire Bacco, e portava l'arme contra lo dio ».

Manca.

Armo. Omero, Spalla. II, 243: « Le dita (*d' Ippomene e d' Atalanta*) si piegano in unghioni; gli omeri diventano armi... e fatti lioni ec.

Manca. Da questo esempio, e volerne cavare qualche costrutto, apparisce che *Armo* sta invece di *Spalla di bestia*, come l' *Armus* latino che nella Bibbia lo vedo sempre riferito ad animali. Del resto, si disse anche di persona, e c' è esempio nel Fiore d' Italia, pag. 349: « Vide uno cavaliero armato tutto quanto ad oro, che avea di sopra all' armo uno cuoio di giovenco ».

Arrappare. Rapire. II, 105: « Pocri fue piu degna d'essere arrappata ».

Manca, riferito, come qui, a donne, in senso di Rapirla per fine disonesto.

Arrappatore. Rapitore I, 246: « L' arrappatore (*Plutone*) mena i carri ».

Agg. es.

§ In senso figur. II, 147: « O arrappatori dell' altrui onore, apparate quanto e fatti si discordino dalle minacce ».

Manca.

Arricciare. Raccapricciare. II, 75: « E' compagni d'Ianson arricciarono per la subita paura ».

Manca.

Arrivesciato, e Arriversciato. Resupino. I, 42: « Si chinoe, o dirizzata con l' arrivesciato collo... parve che

si lamentasse con Giove ». 157: « E arriversciato giaceo in terra ».

Mancano.

Arrivescio. Resupinamente, Con la pancia all'insù. I, 65: « Gli corpi delle foce nuotano tramortiti arrivescio nel sommo mare ».

Manca, come pure *A rovescio*, che è nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 167: « Lo feco porre a rovescio su 'n un preparato letto di piuma ». E corrisponde al lat. *Resupinari iussit.*

Arrossire. Fare rosso. III, 422: « Quel colore, nel quale li tempi del mattino arrossiscono l'aria, impalidio ».

In signif. att. non è registrato; e ne reca un esempio del Crescenzio il Tommaséo nelle sue Giunte al Dizionario italiano.

Arrossito. Addict. I, 166: « A lui si convenia essere arrossito ».

Non ha esempi.

Arrostito. Figuratam., e per esagerazione, in senso di Grandemente riscaldato. I, 9: « Allora da prima l'arrostita aria da' secchi isboglientimenti si riscaldò ».

La Crusca non parla che di cose da mangiare. E non è nuova l'arditezza ai Trecentisti che dicevano anche *cotte* le ripe per le fiamme di Mongibello. Vedi il Giamboni, Orosio volgare, pag. 294.

Arrotato. Affilato, Tagliente. I, 182: Apparecchiasi d'uno arrotato coltello ». II, 138. « Collo arrotato ferro tagliò gli perpetuali denti ».

Si può dire che nel senso qui espresso abbia un solo esempio del Firenzuola, imperocchè gli altri altrimenti suonano.

Arruffato e Aruffato. Detto di capelli o di barba, vale Disordinato, Scarmigliato. II, 4. « Si straccio gli aruf-

fati capelli ». III, 131: « Già ti piace di tagliare l' arruffata barba colla falce ».

Altrove *Turbato* in questo senso. In Crusca è *Arruffato*; ma di prosa ha solamente esempi dei Bull e del Davanzati. E manca *Inconta*, che è nel libro I dell' Eneide tradotto dall Anguillara, pag 30: « Le vergini troiane e l' altre donne Sparse et inconte il crine al tempio vanno Di Palla ».

Arso. Abbruciato. II, 152: « E quando fu arso, si recavano al petto l' arsa cenere ».

Quest' esempio tornerà piu a proposito che quel del Boccaccio, l' unico che di prosa rechi la Crusca.

Arteficio. Ordigno, Strumento. Supp. 16: « Vedendo gli artefici della apparecchiata morte, grida in quello spazio ». Il lat. *instrumenta*; e l' Ottimo Commento, che a pag. 517 ha questo passo, *Ingegni*.

Manca, come pure *Artefizio* usato dal Caro, Lettere, vol II, pag 296, nel primo significato di *Artificio*, secondo la Crusca: « Mi pare che .. vi si debbano far cose convenienti al loco... così quanto a l' invenzione, come quanto a l' artefizio.

Articolo. Giuntura degli ossi. II, 166: « La magrezza avea logori gli articoli; e la ritondità delle ginocchia era enfiata ».

E con un solo esempio

Aruffato. V. Arruffato.

A similitudine. A somiglianza. I, 158: « Tremoe a similitudine del mare ».

All' unico esempio che di Trecentisti reca la Crusca si potrebbe aggiungere anche questo del Vegezio, pag 108: « Tutti gli barbari ragunate le loro carra, ed a similitudine di castello fattone muro, fanno di notte sicuramente le loro guardie ».

A sommo. Adoperato in forza di preposizione, e in signif. di In cima, Nella parte piu alta. III, 22: « Un' alta torre era a sommo d' una rocca ».

Non è registrato. È anche nel Chiabrera, Guerra de' Goti, c. VI, st. 23: « A sommo 'l ventre il duro ferro immerse ».

Asprezza. Ruvidezza. I, 186: « La ricente verga... ricevette nuova asprezza ne' rami e nelle foglie ». II, 226: « Gli capelli... commciarono a diventare orribili foglie; e riceuta l'asprezza, commciarono a guardare lo stellato cielo ».

Ha un esempio soltanto.

Aspro. Inflessibile, Che non si piega. I, 96: « Le giuntura delle sue ginocchia diventano aspre ».

Manca.

§ Agg. di persona, vale Di modi severi, Non facile a muoversi ec. I, 95: « Spesse volte lo volle dire all'aspro padre, sì come peccato ». III, 182: « Venus avea pregati gli dei, e abracciato lo collo del suo padre; e avea detto: in niuno tempo a me aspro, io ti priego che tu aguale mi sia umilissimo ».

Si legge in questo significato, dalla Crusca taciuto, anche nelle Cento novelle, pag. 19. « Ragunerai il popolo tuo, e con dolci parole dirai che tu li ami siccome te medesimo... e che, se tuo padre fu loro aspro, tu sarai loro umile e benigno ».

§ Aggiunto a luogo, vale Scabroso, Disastroso. I, 30: « I luoghi per li quali tu t'affretti d'andare sono aspre ».

Manca. E nel Sallustio volgare, pag. 110: « Gli altri menò Catilina per aspri monti e per grandi vie nel contado di Pistoia ». 114: « Siccome era la pianura fra monti, ch'erano da parte sinistra, e l'aspra ripa dalla parte destra, Catilina pose a fronte otto coorti ». Alamanni, Coltivazione, lib. II, v. 756: « L'impio metallo Fe nascer tutto tra montagne et rupi Sì perigliose, fredde, aspre et profonde, Ch'eran chiuse al pensier, non pur al piede ».

§ Detto di vasi scolpiti. III, 65: « Quivi presso avea un'antica galletta, forse, aspra di fermi segnali ».

127 : « La sommità della coppa . . . era aspra nel rilucente acanto » .

Manca. E qualche volta il Siminteodi varia frase; talchè abbattendosi nel *cratera aliis exstantem signis* del lib V, v 80 e 81, traduce, vol. I, pag 109, *vasello iscolpito di molte dipinture*; come, *coppe figurate con intaglio*, e *vasi scolpiti o figure* chiama il Caro il virgiliano *cymbia aspera signis*, o *pocula aspera signis* del lib. V, v. 267, e lib. IX, v. 263. Nel Flavio volgare pol, lib. VI, cap. 8, dicesi *aspero in sulla sommità* il tempio di Gerusalemme per via di certe punte d'oro acutissime che uscivano in fuori acciocchè gli uccelli non vi si posassero.

Assediare. Occupare un luogo in modo da impedirne ad altri il passo. I, 173 : « Erinis assediò l'entrata » .

Manca il Lancia, Eneide, pag 19: « Alcuni assediano le strette vie ». Nel qual significato, a pag. 23, disse « I Greci teneano assediate l'uscite delle porte ».

Assediato. In senso figur. II, 12 : « Lo freddo sudore prese e miei assediati membri » .

Manca.

Assolcare. Solcare. III, 242 : « Assolcava l'arena del lito col tratto delle risonanti scaglie » .

Ha un solo esempio di Iacopone, che è al metaforico.

Assottigliare. Detto del corpo, vale Estenuarlo. I, 126 : « Le vegghievoli cure assottigliano lo misero corpo » .

Manca.

Astenente. Astemio. III, 224 : « Fugge i vini ; e, astenente, si rallegra dello pure acque » . Il lat. *abstemius* .

Manca.

Atorneamento. Aggiramento, Circondamento. II, 109 : « Noi giovani vicini vi venimmo, e cingemmo gli ampi campi d'atorneamento » .

Manca.

Attenebrare. Ottenebrare. III, 123. « E' volgimenti del nero fumo attenebraro lo die ».

Ha un solo esempio di Iacopone, e di senso non proprio.

Attenersi. Rattenersi, Astenersi. I, 136: « Pognamo che appena s' attenesse d' ucciderlo ».

V' è colla sola autorità de' Gradi di S. Girolamo.

Attignimento. Lo attignere. II, 79: « E tre volte, traente (*Medea*) l' acqua del fiume, bagnò li suoi capelli; e a tre attignimenti aperse la bocca ».

Ha un solo esempio del Crescenzio. Ben è vero che il Simintendi si scostò dal latino che ha: *ternis ululatibus ora solvit*.

Attinto. Add. da Attingere. I, 186: « Perseo si lava le vincitrice mani con l' attinta acqua ».

Ha un esemplo soltanto de' Sagg. nat. esp. Il Segneri nella Concordia, par. 1, cap. 3, num. 1, pag. 19, l' adopera a denotare l' acque di fonte o simile, a differenza delle piovane: « Non so qui come far meglio che valermi di quella similitudine tanto illustre... ch' è dell' acque piovane, e dell' acqua attinta, benchè non sempre con un' istessa fatica ».

Attorneamento. Ripiegamento, Avvolgimento. I, 55: « Andrai... contra lo scarpione piegante le crudele braccia con lungo attorneamento ». Il lat. *circuitu longo*.

Manca.

Attorneare. I, 214: « Portato in sul carro degli oscuri cavalli, savimente attorneava gli fondamenti della terra di Cicilia ».

Nessuno degli esempi che la Crusca reca mi pare che esprima così chiaramente l'idea di *Girare intorno*, *Scorrere in giro*. Nel qual senso si disse anche *Accerchiare*, *Atorniare*, *Circundare* o *Intorniare*. Eccone degli esempi. Lancia, Eneide, pag. 86: « Turno è ivi presente, e con tutti accerchia il pelagio di Latino », 92: « Fuvvi presente Ercule, e accerchia il monte d' A-

ventan ». E stanno in corrispondenza del lat. *Circumstant tecta Latini*, e *lustrat Aventini montem*. lub, cap. 1: « Oe intorniata la torre, et andai per tutta quella ». Libro di Giuditta, pag 48: « Intorniò la città » Fiore d'Italia, pag. 120: « Circundato è in la terra ». Sempre conforme al lat. *circuire*. Flavio volgare, lib II, cap. 1: « Uno de' servi del re ... storniando ora questo luogo et ora quest'altro con li ladroni che lui aveva ragunato, faceva di gran danni ». Cap. 16: « Gli persuadette ... che lui circundassi tutta la città infino a Silos solo con un servo ».

§ Stringere intorno, Ricingere. I, 37: « Attornea lo capresto al non degno collo ».

Proprio in questa significazione manca.

ATTUFFARSI. Tuffarsi. III, 44: « Simigliante a costoro fue colui lo quale tu vedi che si attuffa nel mare ».

Non ha esempi di prosa. Eccone altri. Orosio volgare, pag. 14: « Altri sono che dicono che presso al Atalante (*il Nilo*) esce di fonti, e incontanente s'attuffa in arene ». Segneri, Panegirici, pag. 460. « Attuffaronsi nel profondo ».

AUMILIARE. Placare. II, 149: « Acciò ch' ella aumili con sangue l'anime de' fratelli ». III, 115: Voi non aumilierete alcuna deità per così fatto sacrificio ».

Manca in signific. att., come qui; e in signif. neutro pass. si può dire che abbia un solo esempio delle Novelle antiche; perchè gli altri non ci hanno che fare: in luogo de' quali starebbe meglio questo del Libro di Cato, pag. 53: « Non credere che Dio si aumili, quando tu lo sacrifichi, uccidendo alcuna cosa ».

§ Figuratam. Calmare, Tranquillare. III, 24: « Lo quale tiene i forti venti in prigione, e, quando vuole, aumilia il mare ».

Manca.

A UNA VOLTA. Posto avverbialmente. Nel tempo stesso. I, 78: « A una volta levò in cielo loro due ».

Manca.

Aurora. Oriente, Regione orientale. I, 6: « Euro si n' andoe all' aurora, e a' regni Nabatiei ».

Manca.

Austro. Vento che soffia da mezzogiorno. I, 6: « Austro pieno di piove imbagnoe la contraria terra con continue nebbie ». 210: « E 'l vento austro era vinto da' venti aquiloni ». III, 180: « Gli venti austri turbano l' aria ».

Si aggiungano co' seguenti. Iob. cap. 27: « Quando percossa sarà la terra dallo austro, cioè vento ». Caro, Orazioni di S. Gregorio, pag. 94: « L' austro m' abbrucerebbe le biade ».

Auto. Acuto, Aguzzato. I, 28. « Risprende (*il dardo*) con l' auta punta ».

Manca.

Autonno. Autunno. II, 45: « Lo Sole avea già menati e tempi per cinque autonni, raddomandati gli anni ».

O in disparte con simili anticaglie, oppure nel corpo stesso del Vocabolario si potrebbe far luogo a questa voce che ne ha parole anche del Palladio, cap. 30, riferito dal Bottari nelle Note alle Lettere di fra Guittone: « Polansi loro nell' autonno; e alla primavera ec. ». E cap. 34: « Là ove semini l' autonno, cavi la primavera ».

Autore. Stipito, ossia la Persona prima e comune onde discendono le altre. I, 181: « Giove ce l' autore della mia generazione ».

Un altro esempio di questa voce mancante alla Crusca in tale significazione, l' abbiamo nel Caro, Eneide, lib. III, pag. 103: « Et Dardano è l' autor del sangue nostro ». Nel Fioro d' Italia, pag. 141, abbiamo in tal senso *Radice*: « Perchè Elettra fu radice de' Troiani, de' quali usciteno poi e discesene li Romani, e perciò Dante ec. ». Noto che *Autore* è in tal significato adoperatissimo da' legali, e l' usano ancora per significare quella persona che fu cominciatore di una eredità ec.

Autorita'. Lo stesso che Autorità. III, 402: « Quello

puote difendere la sua boce per la autorità di Giove ».

Manca scritta così.

AVANZANTE. Superante. I, 154. « Piramo e Tisbe, l'uno più bello de' giovani, l'altra avanzante le fanciulle d' oriente in bellezza ».

Agg. es Nell' Ottimo Commento, vol II, pag 491, è questo passo così « (*Piramo*) giovane bellissimo, e Tisbe, antimessa di bellezze all' altre ». *Antimesso* manca alla Crusca.

AVELLO. II, 220: « Per li lievi scogli, e per le imagini usate degli avegli, andò a Persifone ».

Merita considerazione per via di questa uscita plurale che, stando alla edizione fiorentina del 1481 e ad altre antiche, si avrebbe pure nel passo di Dante allegato ne' vocabolari.

AVENTATO. III, 22: « Aventata (*Alcione*) al collo del marito, lo priega con parole e con lagrime, che vi mandi aiuto sanza se ».

Ciò che dicesi ad *Avventarsi* può aver luogo circa *Aventato*, o *Avventato*, come si scrive oggi.

AVENTURATAMENTE. Prosperamente. II, 103: « Quando lo vento Euro, lo quale meno da prima te aventuratamente qua, ec. »

Manca. E perchè questa e simili voci non si credano così per isbadataggine de' copiatori, eccone altri esempi di stampe riputatissime. Albertano, pag 25: « Per aventura Salamone inteso de le femine in sommo bontade poste ». G. Villani, lib. IV, cap 2: « Morio bene aventurosamente ».

AVENTURATO. Felice, Piacevole, ec. II, 219: « Certo e' fu presente: ma non recò le festerecce parole, nè allegro volto, nè alcuna cosa aventurata ».

Manca.

AVERE. I, 92: « Raccordasi... ch' ella sarebbe ricca per l' oro ch'ella, avaia, ave domandato ».

Nota uscita di questo verbo. La lezione di alcuni codici latini che hanno *poposcerat*, e il senso, non lasciano dubbio intorno a questo *ave* terza persona singolare dell' imperfetto, di cui è plurale *aveno* usato anche dall' Alighieri, Purg. XXXII, 4. E così pare che l' intendesse anche il Torri che in questo passo riferito, come tant' altri, nell' Ottimo Commento, segna d' apostrofo *ave'*, reputandolo forse troncamento d' *aveva*. E questa desinenza sta in conferma di quanto asserisce il Nannucci a pag. 140 della sua Analisi, che tutte e tre le persone singolari degl' imperfetti dell' indicativo si terminarono anche in *e*.

§ Occupare. II, 98. « La 'nfermità avea tutte le cose; gli puzzolenti corpi giaceano per le selve ec. »

Manca.

Avere abominio. Abominare II, 209: « E per questo hoc abominio, se avvenisse che tu partorissi femina ».

Manca.

Avere allegrezza. Rallegrarsi. II, 146: « Quella ebbe allegrezza del dono, e di colui che le diede il dono ».

È con un solo esempio.

Avere a schifo. Avere a vile, Avere in dispregio. II, 23: « Nonne avere a schifo lo mio consiglio ». 252: « E dolendomi d' essere auta a schifo, maspri contro ad amendue ».

Ha esempi del Villani e del Firenzuola soltanto. Fiore d' Italia, pag. 289: « Non abbiate a schifo lo vostro albergo ». Proverbi di Salomone, pag. 30: « Chi ha a schifo il povero, fa beffe di colui che 'l fece ».

Avere a vile. Dispregiare. I, 181: « Però che tu hai a vile la gloria mia, ricevi questo dono ».

Manca. E n' offre esempio anche la Scala de' Claustrali, pag. 427: « Non credere che egli ti schifi, nè ch' egli t' abbia a vile, perchè egli non ti mostri la faccia sua ». Cavalca, Pungilingua, cap. 8: « Idio pur in questa vita grandi giudicii manda a

questi tali, imputandosi a grande dispetto d'essere avuto così a vile ». Segneri, Prediche al Palazzo Apostolico, pred. VII, num 5, pag 143: » Dando la sua grazia trionfatrice anche a quelli che l'hanno a vile ».

Avere carestia. Essere privo. II, 228: « Lo mio padre amò te innanzi agli altri: gli Delfi, posti nel mezzo del mondo, ebbero carestia di lui ».

Manca; come pure in senso di *Penuriare*, *Scarseggiare*, ch'è nel Flavio volgare, lib. III, cap. 21: « Ma ch'egli avevano carestia d'acqua ».

Avere copia di una persona. Congiungersi carnalmente con quella. I, 126: « Io moro prima che tu abbi copia di noi ».

È a *Copia* con un solo esempio del Boccaccio.

Avere grazia in alcuna cosa. Potere sopra quella, Avervi diritto. I, 175: « Io hoe alcuna grazia nel mare, però ch'io fui creata di schiuma nel mezzo mare ».

Manca

Avere in odio. Odiare. I, 28. « Quella, ch'avea in odio il matrimonio come 'l peccato, copria la bella faccia di rossore di vergogna ». Supp. 14: « Peccato è avere in odio il padre ».

Agli unici esempi poetici che ne reca la Crusca si possono aggiunger quest'altri di prosa. Sallustio volgare, pag. 36: » Il detto Crasso avea molto in odio Giulio Pompeo ». Fiore d'Italia, pag. 10: « Erano anche con questo bellissimi di persona, e multiplicavano in avere ed in figliuoli, per le quali dote gli Egizii gli ebbeno in odio ». Cavalca, Pungilingua, cap. 8: « Ma el giusto et vero Idio, el quale ha in odio ogni falsitade, gliene detta punizione ».

Avere in pronto. Avere il modo, Potere, Riuscire. III, 99: « Io ho fatte più cose che io non averei in pronto di comprendere in parole ».

Merita considerazione. E all' unico esempio che di antico scrittore reca la Crusca in senso di *Tenere a sua disposizione, e sempre pronta*, si può aggiunger questo del Flavio volgare, lib. III, cap. 6: « Tutto quel vano .. riempiono d' arme e di balisti, d'altri ordigni da gittar sassi. . per potere avere in pronto, quando n' bisogniassi, di tutte le ragioni armi gittabili ».

AVERE IN REVERENZA. Riverire, Venerare. I, 20: « Alcuno uomo non fue migliore di colui ... nè alcuna Idea da avere più in reverenza che colei ».

C' è *Avere in riverenza* con un solo esempio de' Fioretti. Il Simintendi però fraintese il senso di questo passo. Ovidio volle dire, che come non vi fu uomo migliore di Deucalione, così non vi fu donna che più di Pirra fosse riverente agli Dei

AVERE INVIDIA. Invidiare. II, 138: « Dedalo ebbe invidia a Perdice ». III, 92: « Ulisse, che ha invidia ad Aiace, iscema l' onore a quelli ».

Col terzo caso non ha esempi. Sallustio volgare, pag. 94: « Seguir vo'ceano piuttosto li buoni, che aver loro invidia ». Arrighetto, pag. 28: « io ho invidia a tutti quelli che hanno meglio di me ». Proverbi di Salomone, pag. 53: « Chi vuole tosto arricchire ed hae invidia agli altri, non s' accorge che gli viene addosso povertà ». Leggenda di S. Girolamo, pag. 97. « Alle virtù della quale avendo invidia l' antico nimico, incitò l'animo d'uno nobile giovane a concupiscenzia di costei ».

AVERE L' ANIMO A UNA COSA. Porvi attenzione, Badarvi. III, 169: « Odi; e appara quinci quanto è grande la potenzia della nostra donna; e abbi l' animo alle parole ».

Manca. Si ha anche *Aver in mente* per *Pensare*; che pur manca. Libro di Cat., pag. 159: « Conciossiacosachè tu abbia animo di temere tutti gli animali del mondo ».

AVERE NOME DI ESSERE COSÌ E COSÌ, vale Essere reputato tale. II, 40: « Avea nome d' essere bella ».

N' è in Crusca un esempio soltanto del Davanzati alla voce *Nome*. Eppure l' usò anche il Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento, vol. 1, pag. 406: « Avea nome di confidente al Pontefice ».

AVERE PER FATTA UNA COSA. Reputarla come fatta I, 172: « Abbi per fatte tutte quelle cose che tu comandi ».

Manca.

AVERE PER MALE. Sentir dispiacere, Recarsi a male. II, 155: « La qual cosa il padre Ipodamos ebbe per male ».

All' unico esempio del Berni si può aggiungere co' seguenti: Fioretti di S. Francesco, pag. 107: « E se voi faceste il contrario, io l' averei da voi molto per male ». Esopo volgare, fav. 14: « Troppo l' avrei per male se tu non vi venissi ». Flavio volgare, lib. I, cap. 26: « La qual cosa avendo molto per male Erode, ebbe volontà di trattarlo come suo inimico capitale ». S. Bonaventura, Stimolo di amore, pag. 71: « Molto chiaramente ha per male Dio et Signore nostro de colui che gosta la sua bontade, et poi non si riposa là ».

AVOLTÈRO. Adulterio. II, 184: « O Giove è falso padre, o egli per avoltero è vero ».

Stia questo in luogo di quello del Livio M. recato dalla Crusca, che è in senso d' *incesto*, corrispondendo, come osserva il Dalmazzo, al latino *de incestu causam dixit*.

AVVEGNENTE. Veniente. I, 183: « L' acqua del mare risonoe, e la bestia avvegnente per lo grande mare, stava rilevata ».

Manca.

AVVENITICCIO. I, 435: « Uno avveniticcio spaventerà Penteo con tutta Teba? » II, 71: « Or tradirò io lo reame di mio padre? e uno avveniticcio, lo quale io non so chi sia, sarà campato ec. »?

Usato come sostantivo non c' è. In ambedue i luoghi il lat. ha *Advena*.

AVVENTARSI. I, 38: « Lo padre Inaco grida: o me misero! e avventandosi alle corna della piagnente e bella giuvenca, raddoppia il dire ».

Tutti gli esempi della Crusca includono l' idea di offesa. Si faccia dunque vedere che può pigliarsi anche in buona parte, con l' autorità di questo e de' seguenti esempi. Caro, Luogo Sofista, rag 1, pag 7: « Ella senza mai guaire, or questo or quello succiando, ingordamente le s' avventava ». Eneide, lib. VI, pag 253: « Enea comparve Su 'l campo intento. A cui, tosto che 'l vide, Lieto Anchise avventossi ».

AVVENTURATO. Apportatore o Promettitore di prosperità. I, 187: « Risuonano le cetere e le trombe e le canzoni, avventurati argomenti de' lieti animi ». II, 96: « L' avventurata grazia delli dei e a me ».

Manca.

AVVICENDEVOLEMENTE a AVVICENDEVOLMENTE. A vicenda. I, 153: « Avvicendevolemente rechiamo a' voti orecchi alcuna cosa ». II, 55: « Guardandogli avvicendevolmente amendue, disse ec. »

Il lat. *Per vices*, e *In vices*. L' Anguillara in corrispondenza del primo esempio, *In giro*. Scritto alla prima maniera ha un solo esempio del Buti; alla seconda, di Guid. G.

AZIMARE. Raffazzonare, Strebbiare. III, 431: « Gia ti piace ... di specchiare lo crudele volto nell' acqua, e d' azimarlo ».

C' è *Azzimarsi*, come oggi si scrive, ma non in attiva significazione.

BACCA. Frutto di alcuni alberi. II, 202: « Non dilungi dallo istagno era fiorito l' albore lotos... e della speranza de' fiori s' aspettavano le bacche ».

Di prosa ha un esempio solo.

§ Per similitudine. II, 233: « Negli orecchi pendeano le lievi bacee, e gli adornamenti nel petto ».

Manca. Nè alcuno si maraviglierà di veder qui scritto *Bacee* per *Bacche*, dopo i simili esempi di *Brece*, *Largezza*, *Secdone*, *Sciarare*, *Sciaurare*, allegati nelle Note alle Lettere di Guitto-

ne, per *Beche*, *Larghezzo*, *Schedone*, *Schiarare*, *Schioro* ec; essendo costume degli antichi scrivere nell'un modo e nell'altro; come degli odierni, *Astrologi* e *Astrolaghi*, *Reciproci* e *Reciprochi*. Così nel Simintendi stesso incontreremo *Foci* per *Foche*, *Scernire* per *Schernire*, e altri.

§ Baccante. III, 4: « La tromba di Cibele . . . e' rallegramenti, e l'urlare delle Bacche sonavano ». 7: « L'usata compagnia, ciò è i Satiri e le Bacche vengono spesso a questo Patalon ».

Manca, quantunque si legga in altre scritture. Agostini, lib. XI, pag. 122: « Allor le Bacche mosse a maggior ira, Con gridi e grossi tronchi lo assaliro ». 123: « Udendo Baco la morte d'Orfeo . . Contra le Bacche il suo furor disciolse ».

Baccino. Lat. *sistrum*. II, 209: « Ed eranvi e baccini ». Supp. 13: « Lo sonante baccino fece romore ».

Manca. Vedi la nota degli editori a questo luogo; ove è detto, ma con riserva, poter venire dal basso latino *Buccinus*, o *Bucinus*, ovvero di *Buccina*. Io, pensando che non è strumento da fiato ma da percussione, inclinerei piuttosto a crederlo detto a quel modo dalla somiglianza che avea col *Bacino*, vaso di metallo destinato a vari usi. E *Bacino* lo chiama anche il Caro, Lettere, vol. II, pag. 306: « Tra questi erano alcuni che sonando bacini, et cotali istrumenti di rame, facevano rumore ». E manca altresì *Sistro*, ch'è nella Bibbia del Diodati, II di Samuel, cap. 6, v. 5: « E David e tutta la casa d'Israel facevano festa davanti al Signore, sonando d'ogni sorte di strumenti fatti di legno d'abete, con cetere, e con salteri, e con tamburi, e con sistri, e con cembali ».

Bagnato. Add. da Bagnare. I, 172: « La importuna Tesifone piglia una fiaccola bagnata di sangue ».

Di prosa ha un solo esempio: Leggenda dell'Ascensione, pag 2: « Ebbe lo Signore nostro allora rosso il corpo suo, cioè bagnato di sangue ». Seneca, Pistole, pag 211: « Alcun altro, essendo bagnato del proprio sangue, sofferì tutto 'l dì il caldo ardente del sole ».

§ Coll' accompagnatura dell' *in*. II, 191: « Elesse di

mandare a Ercole la camicia bagnata nel sangue di Nesso ».

Manca

Balestro. Quell' ordigno militare antico da combattere le mura e gittare grandissimi pesi. III, 28: « Non suona più lievemente che suoni lo bolcone del ferro, o vero lo balestro quando perquote le rocche che si debbono disfare ».

Manca in questo significato, come pure *Balista* e *Balestra* che sono nel Flavio volgare, lib. II, cap. 29: « I soldati suoi sbigottiti per la paura lasciavano per la via gli ordigni da combattere le mura et da gittare grandissimi pesi, como sono balisti et molti altri instrumenti ». Lib. III, cap. 6: « Tutto quel vano che è dall' una all' altra (*torre*) riempiono d' arme, et di balisti, et d' altri ordigni da gittar sassi ». Lib. V, cap. 16: « Su per le quali torri li zeloti avevano posto ordinatamente le balestra et li instrumenti da gettar sassi ».

Balia. Dare a balia, vale Dare altrui i bambini ad allattare. II, 203: « Levate questo fanciullo da' rami della madre, e datelo a balia ».

È registrato, ma senza esempi. Guido dell' Antella, Ricordanze, pag. 17: « Demmo a balia, dì 20 di novembre 378, Alessandro Salvadore a Monna Nuta ». Così appresso, più volte Guidini, Ricordi, pag. 44: « A dì decto XVIII d' agosto, demmo a balia la decta Caterina a monna Pia ». E in seguito, altre volte Firenzuola, Prose, pag. 49: « Lo diede a balia (*il figliuolo*) là verso Mangona segretamente ». E *Mandare a balia* l' abbiamo pur ne' Ricordi del Guidini, pag. 45.

Bandigione. Imbandigione. II, 47: « Le bandigioni reali sono poste in sulle mense ». 159: « E da capo furono recati gli antichi vini; e lo bandigioni levate derono luogo alle seconde mense ».

Manca.

Barba. Riferito a penne o piume, vale Quella parte di esse che è confitta nella carne. I, 83: « Io m' ap-

parecchiava di gittare lo vestire dagli omeri: quegli diventarono piume, e aveano messe le barbe nella buccia ».

Manca.

BASCIO. Bacio. I, 133: « Dae basci al legno; ma pur lo legno rifugge i basci ». 128: « O quante volte diede vani basci alla ingannevole fonte »! Supp. 4: « Per forza piglia i basci ».

Manca. Ne' Proverbi di Salomone, pag. 50: « Meglio è la fedita dell'uomo che l'ama, che non sono i basci o le lusinghe del nimico ». Vedi anche le note alle Lettere di Fra Guittone.

BASIO o BASO. Bacio. I, 406: « Ficca i basi nella pelegrina terra ».

Manca. S. Bonaventura, Stimolo di Amore, pag. 73: « Perchè tutto dì, o sposa, instantemente vogli essere basiata dal basio de lo sposo? Vatene al leproso, el basialo ». V. anche in GITTAR LE BRACCIA AL COLLO. Di *Baso* sono due esempi del Bolardo, a pag. 337 dell'Analisi del Nannucci, ove ne son recati anche di *Basare* e *Basiare*, mancanti essi pure alla Crusca, ma venutici naturalmente dal *Basium* e *Basiare* de' Latini. E *Basare* l'abbiamo veduto anche nel surriferito esempio di S. Bonaventura.

BATTAGLIA. Certame, Gara, Sfida. I, 27: « Ordinò santi giuochi con festereccia battaglia ». II, 236: « Non so se tu hai udito come una, nella battaglia del correre, vinceva li veloci uomeni ». 237: « Disidera che niuno de' giovani corra più velocemente di lei... e dice in se medesimo: perchè non cerco io la ventura di questa battaglia »?

Manca.

BATTALLIA. I, 40: « Uscio fuori la battallia che combatte per l'uno e per l'altro ». 195: « Fineo primo intra questi, con furore incuminciatore della battallia... disse ec. ».

Manca; e leggesi scritto con poca varietà anche in Alberta-

oo, pag. 29 « Neuna cosa è miliore e in bactallia e io ciascuna arte come l'opera » 51 « Sollcito apparecchiamento di bactallia fae tosiana vectoria ». Così altre volte. Vedilo anche ne' Conti di antichi cavalieri alla voce Fenuzee di questo Spoglio.

Beffato. Add. da Beffare. II, 170: « Lo signore le credette; e, volti i piedi adrieto, calcò l'arena; e partissi beffato ».

Ha un solo esempio del Petrarca ed uno dei Davanzati.

Belare. Sost. Belato. II, 86: « Un tenero belare fue udito nel mezzo del paiuolo ».

Manca. E neppur *Belato* ha esempi di senso proprio, tali non essendo i due di Iacopone. Bene e al proprio questo della Feroniade del Monti, pag. 22. « Ogni prato, ogni colle, ogni foresta Di pastorali avene e di muggiti, E nitriti e belati alto risuona ».

Bello. Dicesi una cosa esser Bella ad uno, quando gli si addice, gli sta bene. III, 434: « La loro lana è bella alle pecore: la barba si conviene agli uomeni ». Il lat. *ovibus sua lana decori est*.

Merita avvertenza.

§ Aggiunto a parlatore o simile, vale Facondo. II, 47: « L'amore il facea bello parlatore ». III, 62: « O vecchio bel parlatore ... di' arditamente chi fu Ceneo ».

Manca in questa significazione, di cui offre esemplo anche il Sallustio volgare, pag. 13: « Dell' altrui desideroso, del suo spargitore, tutto acceso di desideri; assai bello parlatore; savio poco ». E a pag. 105 è *Bel parlare* in vece di *Facondia*: « Sapea che per bel parlare li Greci avanzavano li Romani ». Così anche a pag. 106: « Questi due (*Catone* e *G. Cesare*) gentilezza, tempo, bel parlare ebbono quasi egualmente ».

Benifizio. II, 431: « Ma di te i' ho meritato benifizio ».

Anche il Gelli così scriveva questa voce di cui un solo esempio reca la Crusca sotto il paragrafo quarto. Circe, Dedicato-

ria: « Conoscendo quanto et naturalmente et per i benifizii ricevuti da quella son tenuto di onorarla sempre ».

BERE IL LATTE. Popparo. II, 203: « Datelo a balia (*il fanciullo*); e fate che spesse volte bea il latte sotto il mio albero ». Supp. 10: « Nonn' ha beuto latte di lionessa ».

Manca. Altrove SUCCIARE IL LATTE. V. a questa voce.

BEVITRICE. II, 24: « Tingea le bevitrici lane nella tinta Focaica ». III, 137: « Ella sanza vestiri erra per le bevitrici rene ». 171: « Suole ... atorneare lo capo del solo delle bevitrici nebbie ».

Detto, come qui, per similitudine, ha solo un esempio di Guido G.

BIANCICANTE. Biancheggiante. I, 133: « Quegli, crollante le tempie biancicanti de' capelli canuti, disse ec. ».

Ha un solo esempio di Brunetto Latini.

BIANCICARE. Biancheggiare. I, 175: « La percossa onda biancicoe ».

Ha un solo esempio.

BIASMARE. Biasimare. I, 109: « Sola la moglie di Giove o ch' elle la lodi, o ch' elle la biasmi, non parla tanto ec. ». 207: « Ancora scemi le sue lode, e biasmi la mentita morte di Medusa ».

Non ha ne' Vocabolari esempio di prosatori. Eccone altri. Brunetto Latini, Tesoro, par. I, lib. 2, cap. 4: « Odiava Giovanni Battista perchè aveva biasmato Erode ». Sannazaro, Arcadia, pros. VIII, pag. 58: « Sarai costretto a forza di biasmare la tua durezza ». Devo poi tornar utile agli studiosi delle origini della favella il sapere che si scrisse anticamente in prosa e in verso anche *Blasmare;* il che avvalora l' opinione di quegli etimologisti che dicono derivato il nostro *Biasimare* dal latino *Blasphemare* in senso di *Damnare*, *Culpare*, *Vituperare*. Fra Guittone, lettera XVI, pag. 46: « Non vi dolete già, nè blasmate me ».

Iacopone da Todi, lib. IV, cant. 39, pag. 506: « Sempre di me mormorando, E ogni mio fatto biasmando ». Rime antiche di autori Faentini, pag. 36: « Non de' biasmar Signor ch' in lui ha spene ».

Biasmo. Biasimo. I, 135: « Allora noi saremmo miseri sanza biasmo ». 198: « Della quale (*morte*) tu hai più biasmo che lode ».

Non ha esempio di prosa.

Bisavolo. Nel numero del più vale Antenati. III, 98: « La generazione, e' bisavoli, e quelle cose che noi medesimi non abbiamo fatte, a pena dico che sieno nostre ». Il lat. *proavos*.

Non è avvertito. Lancia, pag. 86: « Alcuni muove la bellezza; alcuni i bisavoli re, alcuni la gioventudine, alcuni la prodezza ». Il lat. *atavi reges*.

Bisnipote. Figliuolo del nipote, Pronipote. II, 238: « Io sono bisnipote del re dell' acque ». III, 98: « Aiace ha detto ch' egli era bisnipote di Giove ».

Manca d' esempio trecentistico. E n' è affatto privo *Pronepote*, giacchè i *Pronepoti* dell' esempio dell' Alamanni riferito in Crusca sono *Discendenti*. Or eccone uno dell' Anguillara, lib. X, st. 270: « Sì che la stella mia lieta e benigna M' ha fatto pronepote di Nettuno ».

Bocca. Di bocca villana, vale Facile a prorompere in villanie. I, 219: « Lo fanciullo di villana bocca e adirato stette dinanzi alla dea ».

Manca questo modo.

Bogliente. Bollente. II, 158: « Levoe una piccola parte del dosso ch' egli aveva lungo tempo risparmiato: e levata che l' ebbe, la domoe con bogliente acqua ».

Così, a volere che il senso corra, dovrebbe stare l' esempio che del Simintendi reca la Crusca a questa voce.

§ Estremamente caldo. I, 63: « Trae colla bocca i bo-

glienti venti, come di profonda fornace ». Il lat. *ferventes*

Manca.

Bolcone. Lo stesso che Bolcione, Ariete. Lat. *aries*. III, 28: « Non suona più lievemente che suoni lo bolcone del ferro, o vero lo balestro quando perquoto le rocche che si debbono disfare ».

Manca; come pure *Ariete*, così bene descritto nel Flavio volgare, lib III, cap. 12: « El detto ariete è una materia di legname smisurata, simile a uno albero di nave, la sommità del quale è assodata con gran quantità di ferro, fabricato in forma d'uno arieto, et però si chiama così. Et nel mezo è appiccato con certe funi a un'altra travo, et pende come d'una bilancia, sostentato da ogni lato da pali ben fondati. Dipoi tirato indrieto da una gran moltitudine d'uomini che vi s'appicano, et da quelli medesimi di nuovo a un tratto sospinto inanzi, percuote le mura con quel ferro che sporta nella fronte ». Lippi, Malmantile, cant XI, st. 24: « Ed a foggia d'ariete e montone Tiraola addietro, e dannole l'andate ec ».

Bolla. Borchia. II, 225: « La bolla dell'ariento, legata con piccoli freni, si movea sopra alla fronte ».

Manca. Caro, Eneide, lib. XII, pag. 555: « Di cima a l'omero il fermaglio Del cinto infortunato di Pallante Ne gli occhi gli rifulse; et ben conobbe A le note sue bolle esser quel desso Di che Turno quei di l'avea spogliato Che gli diè morte ».

Boota. Costellazione situata presso l'Orsa maggiore. I, 61: « E dicono gli uomini che Boote si turboe, e fuggio ».

Manca. Così l'Anguillara a questo luogo, st. 64: « E tu non men di lor tardo Boote, Fuggisti ancor con le tue pigre rote ». E lib. VII, st. 317: « Ne l'ora che più caldo il sol percote, E che quasi i suoi raggi a piombo atterra, E fa l'ombre drizzar verso Boote ». Alamanni, Coltivazione, lib IV, v. 492: « Dritto riguarde Verso il Setentrion l'Orsa, et Boote ».

Boturo. Bitume. Supp. 44: « Sì come lo fermo boturo esce della gravida terra ».

Manca; come pure *Biturro* usato dal Crescenzio, lib. V, cap. 10, pag. 226: « Se le formiche inducessero molestia (*al fico*), si si dee prendere rubrica, cioè terra rossa, e biturro a pece liquida, e, mischiate insieme, impiastrarne il pedale intorno ». E in questo senso, non in quello di *Burro*, datogli dai Vocabolari, mi para che vada inteso quel luogo del Palladio da essi allegato: « Mischiata terra rubrica con pece liquida e con biturro, pongasi intorno al tronco »; giacchè il burro non dee far troppo buona lega con la terra e con la pece.

Bragia. Brace. II, 159: « La massa del raunato latte, e l'uova volte a non grande bragia ».

Di prosatori ha un esempio soltanto.

Brandito. Add. da Brandire. II, 144: « Amendue crollavano le lancie brandite per li venti col tremante movimento dell'aste ». Il lat. *vibrata*.

Manca. Nel vol. I, pag. 63, è *crollate saette* in corrispondenza del *vibrata fulmina*; e III, 57, *le lance che si crollavano*: lat. *vibrantia tela*.

Bruzzolo. Crepuscolo. I, 15: « E appariendo i bruzzoli della notte, diedi segnali che idio era venuto in terra ».

È nei Vocabolari con un esempio solo del Pataffio.

§ Per similitudine. III, 33: « Le nebbie mescolate con caligine, bruzzoli della dubiosa luce, escono quivi della terra ». 159: « Mentre ch'egli piglia la via da temere per gli oscuri bruzzoli, disse ec. ».

Manca.

Buccia. Pelle. I, 64: « Allora si crede che' popoli d'Etiopia, chiamato il sangue nella buccia di fuori, da prima avessono il nero colore ». II, 166: « La buccia dura, per la quale si poteano vedere le budella ».

Si aggiungano anche questi esempi

Budella. Lo stesso che Budello. I, 169: « Poteo mu-

tare gli navigatori greci... e dare le budelle del suo figliuolo a laceraro alla madre ».

Non vodo esempio in Crusca di questa uscita plurale proveniente senza dubbio dal singolare *Budella*, vivo anc' oggi nel Pietrasantino, e dal basso latino *Budella Budellae*, di cui è esempio in una scrittura del 1288, riferita nell'Etruria, anno II, fascicolo di febbraio.

BUONAMENTE. Quasi. Lat. *fere*. II, 444: « Percotente buonamente il sole le sommità de' monti co' primi razzuoli; io solea andare ec. ».

Manca: e forse l'esempio del Gelli che la Crusca reca in significato di *Per certo* ec., va inteso in questo modo. Non v'è poi dubbio sul *Bonamente* che leggesi a pag. 222 del Fiore d'Italia: « Oreste è più conosciuto bonamente per Pilades suo amico, che per Agamennon suo padre »; rispondendo al latino di Valerio Massimo, lib. IV, cap. 7: *Orestes Pylade pene amico, quam Agamemnone patre notior est*.

BUONAMENTE CHE. Poco meno che, Poco mancò che. II, 407: « Poi ch'io l'ebbi veduta, mi maravigliai, e buonamente ch'io ebbi lasciate le pensate tentazioni per la sua fede ».

Manca.

BUSSO. Bossolo. II, 224: « Non vi mancò esculo coll'alte frondi... e 'l busso che sempre sta verde ».

Ha esempi del Boccaccio e dell'Alamanni soltanto. E un solo, del Crescenzio, ne ha *Bosso*, a cui si aggiungan questi dell'Anguillara, Metamorfosi, lib. VII, st. 246: « Questo avanza il corgnol, l'olivo e 'l bosso ». X, st. 39: « Co 'l sempre verde bosso e co 'l mirico V'andaro ».

§ Per strumento da fiato, fatto per lo più di quel legno. III, 480: « Riempiè l'aria con suoni del percosso rame e col mormorio dello enfiato busso ».

Manca.

Cacciagione. Per Caccia oel primo significato della Crusca. I, 165: « Mescola gli tuoi riposi con le dure cacciagioni ».

Ha an solo esempio di Guido G.

Caccia via l'indugio, Affrettarsi. I, 96: « O figliuolo . . . caccia via lo indugio, e veloce discendi . . . in quella terra la qualo riceve tua madre ».

Manca.

Cacciatrice. Femm. di Cacciatore. I, 78: « E cacciatrice, spaventata per la voce de' cacciatori, fuggio ».

E con an solo esempio di prosa e nno di verso.

Cadere. Detto di giorno; a quel modo che dicesi del sole, in significato di Tramontare. I, 180: « Già cadente il die, e temendo volare di ootte, stette fermo ne' regni d' Atalanta ».

Maoca. Ed è frasa poetica adoperata anche dal Maozooi nel Nome di Maria, « Te quando sorge n quando cade il die, E quando il sole a mezzo corso il parte, Saluta il bronzo che la turbe pie invita ad onorarte ».

§ Detto di piaoto, vale Cessare. II, 148: « Ma poi che l' ebbe saputo ch' e' gli avea morti, tutto il pianto cadde ».

Proprio in questo senso mi par che manchi.

§ Detto di vento, vale Cessar di spirare. II, 425: « Lo vonto Euro cade ».

Manca.

§ Dicesi anche Cader la mente a colui che per la maraviglia, o altra passione dell' animo, rimane come fuori di sè. Supp. 2: « Allora caddo a lui la mente ».

Manca.

Cadevole. Cadente. II, 42: « L'abondevole terra si bagnò, e bagnata ingenerò lagrime cadevoli ». 113: « La cadevole fronde facente piccolo romore, io pensai che fosse una fiera ».

Manca. Così il Simintendi traduce per lo più l'addiettivo *Caducus* anche quando sta per *Fragile*, *Facile a cadere* ec., come a pag. 245 dello stesso volume. « Quelli medesimi venti, che danno tutte le cose, scuotono quello (*fiore*) mal fermo, e cadevole per la troppa leggierezza ». Il quale esempio si potrebbe aggiungere all'unico che ne reca la Crusca.

§ Tramontante. III, 174: « Lo cadevole sole era già ne' liti Testesii ». Il lat. *occiduus*.

Manca.

Cagione. Oggetto. I, 186: « La vergine, sciolta dalle catene, va prezzo e cagione della fatica ».

Precisamente in questo significato credo che manchi.

Calcato. Calpestato. I, 170: « Poi che la soglia calcata dal santo corpo tremoe ec. ».

Agg. es.

Caliggine. II, 97: « Lo cielo premette le terre con caliggine ».

Manca.

Calluto. Calloso. III, 167: « Comincia . . . a sentire la bocca mia diventare calluta ».

Manca.

Camaleone. Lo stesso che Camaleonte. III, 226: « Lo camaleone che è notricato da' venti e dall'aria, incontanente hae lo colore della cosa ch'egli tocca ».

Manca. E *Camaleonte* ha un esempio del Redi soltanto. L'Anguillara a questo luogo, st. 120: « Il picciolo animal camaleonte, Che sol de l'aura vive onde respira, Se ben non cangia

la sua propria fronde, Cangia il color ch' a se vario ogn' or tira ».

CAMBIO. Contraccambio. III, 155: « Dispregia quella che ti dispregia: rendi cambio a quella che ti seguita ».

Aggiungilo co' seguenti. Fiore di Italia, pag. 274. « E voi furie infernali . . . rendete cambio e merito al traditore Enea ». Conti di antichi Cavalieri, pag. 10. « So bene ch' a Deo non piacciaréa che de ciò cambio de morte rendesse loro ». Firenzuola, Rime, pag. 262. « Che lo amore Che mi portava, traendone il cambio, Lo sforzano a tornar ovunque io sia ». Non fu poi avvertito *Cambia* in significato di *In cambio*, *Invece*, vivo anc' oggi, e di cui è esempio nella Vita del Cellini, lib. II, pag. 369: « La priego, che cambio di quell' onorato premio che Vostra Maestà alle opere mia aveva destinato, solo mi dia un poco della sua buona grazia ».

CANDELLIERE. Per il Candelabro degli antichi. III, 66: « Arrappò della casa lo candelliere pieno di risplendienti lampane ».

Merita osservazione.

CANNA. Strumento musicale da fiato, fatto di canne. III, 44: « Quelli suona con salvatiche canne ». Il lat. *calamis agrestibus*. E appresso: « Comanda che Pan sottometta le canne alla cetera ». Il lat. *citharae submittere cannas*; e i commentatori: *tibiam ex cannis confectam postponere lyrae*.

Nei Vocabolari è *Canna* per *Zufolo* con un solo esempio dell' Ameto. Orlando Furioso, c. XVII, st. 54. « Alla spelonca, come apparve il primo Raggio del sol, fece il pastor ritorno; E dando spirto alle sonore canne, Chiamò il suo gregge fuor de le capanne ». Pulci, epist. 9: « Come per ville Pan suona le canne ». Rucellai, Api, v. 58: « Deh porgi le tue dotte orecchie A l' umil suon de le forate canne ». 372: « Non suon di canne o di sottile avena, Ma celeste armonia di moti eterni ». Firenzuola, Rime, pag. 32. « Satir lascivi e attenti Con le 'ncerate canne Gabbar le pastorelle ». Bembo, Rime, pag. 100: « Tacquimi già molt' anni, et diedi al tempo La mal cerata mia stridevol canna ».

Cantare. Poetare, Celebrare in versi. II, 227: « Io cantai con più grave stormento gli Giganti ».

Ha solamente esempi di Dante e dell' Ariosto. Vedilo per quasi tutti i libri.

Cantevole. I, 51: « L'acqua hae quivi gli diei marini, Tritono cantevole, Proteo dubbioso, ec. ».

Qui sta invece di *Sonoro*, *Che suona*, al modo de' Latini che il canto attribuivano anco alle trombe; come Virgilio, Aen. lib. VII, v. 13, *Pastorale canit signum*; e non è avvertito.

Canutezza. Bianchezza di peli o capelli. II, 84: « La barba e' capelli, lasciata la canutezza, presero nero colore ».

Agg. es.

Canuto. Bigio, Cenerino. I, 46: « Così ee (*il lupo*) canuto com' egli era prima ». II, 50: « Siccome la paurosa agnella, la quale prima morsa, è scampata dalla bocca del canuto lupo ». 98: « Gli cani e li affamati uccelli e' canuti lupi ec. ».

Si aggiungano agli esempi di Brunetto e del Palladio che reca la Crusca. Così in Omero nel decimo dell' Iliade, verso 334, πολιοῖο λύκοιο; e lo Scoliaste rende per la voce πολιός - τεφρώδης, che, secondo lo Screvelio, vale *cinereus*.

Capello. III. 64: « La nuova moglie fu presa per forza per li capegli ».

Non dà la Crusca esempio di prosatore che confermi l' uso di questa terminazione plurale frequente nelle buone scritture e vive tuttora nelle montagne di Pietrasanta, ove odesi anche il singolare *capeglio*. Nella Vita del Colombini scritta dal Belcari, della stampa da me citata, è spessissime volte non solo *capegli*, ma *figliegli*, *frategli* e *poveregli*, terminati poi in *elli* nella veronese ristampa del Cesari, ove scomparvero più altre voci di pronunzia toscana, come *arato*, *diaccio*, *diacere*, *drieto*, *esceito*, *presuntuoso*, *robba*, *subbito* o simili, barattate in *aratro*, *ghiaccio*, *giacere*, *dietro*, *eccelto*, *prosontuoso*, *roba*, *subito* ec. Ed è osservabile come il Davanzati nell' esemplare dell' imperio

di Tiberio da me citato correggeva a penna *capelli* in *capegli*, come pure *li* in *gli*, *nelli* in *negli*, *alli* in *agli*, *quelli* in *quegli*.

§ Si dissero Capelli anche le frondi degli alberi, sull' esempio dei Latini che le chiamarono *comae*. I, 27: « E Febo cingea le belle tempie co' lunghi capelli d' ogne arbore ».

Manca. Nel Ricciardetto del Forteguerri, c. XVIII, st. 90, è *Crine* in questo significato: « Ne l' edra tanto s' avviticchia e intrica Dall' olmo vecchio pel fronzuto crine, Come stanno abbracciate e stanno strette Fra loro queste due belle angelette ». Vedi anche alla voce Chioma.

Capevole. Atto a contenere in abbondanza, o Che contiene in abbondanza. II, 99: « S' accostano alle fonti e a' fiumi e a' capevoli pozzi ».

Manca in questo significato, che altrove è espresso colla voce *Abbondevole*.

§ Abile ad intendere, a capire. II, 132: « Se dio m' avesse date le bocche parlanti con cento lingue, e avessemi dato lo 'ngegno capevole, e tutto il senno della fonte Elicona, non potre' seguitaro di dire ec. »

Detto così assolutamente merita articolo separato che lo distingua dall' altro significato che suole avere di *Atto a ricevere*, o simile, di cui offre esempio anche il Segneri nel Divoto di Maria, par. I, c. 3, n. 4: « Un esimio cavallerizzo avendo col suo valore aggiunti ad un polledro tutti quo' pregi di cui era capevole la natura di un signoril palafreno, lo espose in vendita ».

Capitare. Giungere, Arrivare. I, 188: « E narra come per luoghi nascosti da lungi . . . capitoe alle case del Gorgone ».

Di Trecentisti ha esempi del solo Boccaccio. Fiore d' Italia, pag. 214: « Partissi del regno, e capitò ad Adrasto re delli Argivi ».

§ Far capo, Mettere. I, 5: « I quali (*fiumi*) diversi per li luoghi, in alcuna parte trangottiti dalla terra capitano al mare ». II, 142: « La valle era cava, nella quale capitavano e rivi dell'acqua che piovea ».

Manca. Un altro esempio lo abbiamo nel Volgarizzamento del Palladio (Verona, 1810), magg., cap 3: « E facciasi sì, che tutti i capi di queste fosse capitino in una fossa più pendente ».

Capo. Parlandosi di monte, sta per la Sommità o Cima di quello. I, 20: « Uno alto monte ne vae quivi alle stelle con due capi, lo quale hae nome Parnaso ».

Manca. Nella Bibbia del Malermi, Osea, cap. 4: « Sacrificavano sopra li capi di monti ».

§ Riferito ad acque, vale Sorgente. I, 63: « Lo Nilo spaventato si fuggio nell'ultima parte del mondo, e nascose lo capo suo, e ancora ee nascosto ».

E con un solo esempio del Crescenzio.

Cappello d'acciaio, ed anche semplicemente Cappello, per Elmo. Lat. *galea*. I, 8: « No era cappelli d'acciaio; no era ispada ». II, 23: « Ma (*Pallade*) se dipigne collo scudo... e col cappello dell'acciaio in capo ». III, 60: « Vidde ch'egli guastava lo scudo e 'l cappello colla spada ».

C'è solamente *Cappello di ferro* con esempio del Vegezio che non punto corrisponde all'edizione del Fontani, la quale non ha *di ferro*. E che gli antichi usassero talora *Cappello* semplicemente, per qualsivoglia copertura del capo, lo mostra anche il passo dell'Ameto riferito a questa voce dalla Crusca, ove a Mercurio si dà il *Cappello*, invece del *Petaso* con cui egli vien sempre rappresentato, e oltre a ciò lo stesso Sinibaldi, I, 39: « (*Mercurio*) tolse la verga, che facea sonno... e tolse lo cappello »; corrispondente al lat. *tegmenque capitis*, che l'Anguillara traduce *Pileo*, mancante alla Crusca. E *Cappello* lo chiama altresì il Fiore di Italia, pag. 158: « Lo suo idolo (*di Mercurio*) si facea con uno cappello in capo, con una verga in mano ec ».

Cappio. Laccio. Supp. 46: « Dirizzasi, e apparecchiasi di mettere lo cappio in gola ».

Ov' è da avvertire che un codice ha *laccio* invece di *cappio*; e *laccio* ha pure l'Ottimo Commento, ove a pag. 517 del vol. I è riferita la favola di Mirra, da cui è tolto questo passo, goffamente raffazzonata, e alquanto compendiata. I Vocabolari non danno in questo significato che *Cappio corsoio* e *scorsoio* con un solo esempio della Fiorità d' Italia e uno del Firenzuola. Ma poichè della Fiorità d' Italia due sono i compilatori, non sarà male recar qui quel passo come si legge nella stampa che ne fu fatta in Bologna nel secolo XIX, pag. 368, che è quella citata in questo Spoglio: « Appiccato ch' ebbe una fune con uno cappio iscorsivo ad uno travo, s' appiccò per la gola ».

Capresto. Capestro. I, 37: « Attornea lo capresto al no degno collo ».

In prosa ha solamente un esempio del Firenzuola.

Capretta. I, 39: « Con questa (*verga*), si come pastore, mena le caprette, per le ville ».

I Vocabolari che definiscono, non troppo a proposito, *Diminutivo di capra*, non ne danno esempi di prosa trecentistica. Crescenzio, lib. IX, cap. 94: « Le pecore e le caprette debbono esser rimote dal luogo dell' api ». E poi affatto dimenticato *Capera*, di cui *Capra* è accorciativo, e che leggesi nel Ciriffo del Pulci, par. I, st. 133: « Che tutto umano il lor corpo si vede, Salvo ch' elle hanno di capera il piede ».

Cassia. Pianta aromatica che fa nell' Arabia e in altre orientali regioni. III, 225: « La quale (*fenice*) poi che v' ha messo di sotto (*al nido*) le cassie, e le reste del morbido nardo... lo pone sopra se, e finisce la vita negli odori ».

La Crusca ce la dà solo come *Frutto d' un albero ec.*, non come pianta; la quale è così descritta da Fra Filippo da Firenze nel suo Compendio de' semplici, pag. 80: « Nasce la cassia nell' Arabia per il più, della quale si trova più diverse spezie; imperocchè se ne ritruova alcuna di grossa corteccia, et alcuna con la scorza sottile; ma tutte hanno sermenti lunghi, et frondi di pepe ec. ». E manca poi per quella specie d' erba gradittis-

almo alle api, di cui oltre Virgilio parla il Crescenzio, lib. IX, cap. 96, pag. 489: « Sotto le coste gli si pone pezzuoli di rami, e timo, e cassia recente », e il Rucellai nelle Api, v. 940: « Ponendo sotto lui popoli e salci, E sopra cassia con serpillo e timo ».

CASTO. Che ha castità. III, 54: « (*Ifigenia*) fue menata da' piangenti servi dinanzi all'altare per fare sacrificio del suo casto sangue ».

Voce così bella ha, di prosatori, un esempio soltanto.

CAVALCATORE. Scudiere. Lat. *armiger*. III, 74: « O Achille, quello era stato cavalcatore del tuo padre ».

Manca.

CAVALIERE. Soldato in generale. I, 8: « Non erano istormenti di rame da fare muovere i cavalieri a combattere ». II, 96: « Io ho più cavalieri che non mi bisognano a mia guardia ». 114: « Enco entra nella nave co' due suoi figliuoli, e con nuovi cavalieri ». Così altrove.

E con un solo esempio del Maestruzzo. Vegezio volgare, lib. I, c. 4: « L'usanza d' esser presto e leggiero fa essere buono cavaliere ». A togliere poi ogni dubbio del significato che i Trecentisti davano talora a questa voce, basti che in Livio, vol. II, pag. 11, è *cavalieri a piè*; e pag. 406, *cavalieri a piè e a cavallo*. Anzi quando si abbattevano in *Militia*, *Militare* e simili, dovendo tradurre, rendevano *Cavalleria*, e *Cavalcare*, anche quando queste parole erano prese in senso traslato. Iob, cap. 7: « La cavalleria è vita de l' uomo sopra la terra ». 14: « Tutti i dì ne' quali io ora cavalco aspetto insino ad tanto che venga la mia immutazione ».

CAVALLA. La femmina del cavallo. I, 87: « Come Ochirone fue mutata in cavalla ».

Poichè non tutti i nomi delle femmine degli animali si formano da quelli del maschio, mutato l' o in *a*, non mi parrebbe mal fatto metterli in temi separati, come è stato fatto di *Agna* e *Agno*.

CAVALLERIA. Milizia. II, 94: « Io ti priego che tu aiuti

l'arme prese per la vendetta del mio figliuolo, e sii parte della piatosa cavalleria ».

Il lat. *militiae*; la qual parola, o somigliante, osservo che nella prima Deca di Livio pubblicata dal Dalmazzo è sempre tradotta per Cavalleria. E in questo senso anche nel Vegezio volgare, pag. 10: « Stando nell'oste il giovane acconcio a battaglia, per fatica e per uso la cavalleria appara ».

Si pongano in Crusca questi esempi di significato proprio invece di quelli che sono sì figurato, e ne usurpano il loco. V. anche a CAVALIERE.

CAVRETTO. Capretto. III, 132: « O Galatea... più gioiosa che 'l tenero cavretto ».

Si aggiunga co' seguenti all'unico esempio del Boccaccio. Cicerone, Opuscoli, pag. 76: « La sua villa abbonda di polli, di porci, d'agnelli, cavretti, galline ec. ». Segneri, Quaresimale, pred. XIII, num. 10, pag. 234: « Udendo un giorno belar in casa un cavretto comperatogli dalla madre, cominciò il buon vecchio con alte grida terribili a schiamazzare: Oimè che sento? un cavretto in casa! » È poi affatto dimenticato *Cavrello*, che leggesi nel Fiore d'un antico Commento alla Divina Commedia, pag. 55: « Cosse adunque Rebecca de' due cavretti... in quello modo che più piacesse a Isac »; ed anche *Cavrettino* di tanto gentil suono, e frequente nelle bocche toscane; di cui offre esempio il Pulci, epist. 8: « O Galatea, così spesso mi dondolo, Senza il piacer de' cavrettin che belano ec. » (la stampa *caverettin*). E *Caprettino* è dato con un solo esempio di poesia, e l'usò anche il Gozzi, Luogo, pag. 1.

CAVRIUOLO. Capriolo. III, 134: « Ti darò i dani, e le lievri, e' cavriuoli ».

La Crusca ne dà un solo esempio del Boccaccio, che è alla nov. 16, ove sono anche i seguenti: « Cominciarono i cani di Currado a seguire i due cavriuoli. La 'nduse a doversene seco andare in Lunigiana insieme co' due cavriuoli e con la cavriuola ». E qui vedesi anche esempio di *Cavriuola* non registrato in Crusca, e che leggesi altre volte nella stessa novella, e nella quarta della giorn. 6. Ed è senza esempio *Capriolo* che leggesi nel Ricciardetto, can. XII, st. 24: « Avea dipinto su la sopravvesta Di candido colore un can levriere, Che smarrito abbia per aspre foreste il caprioi ».

Cechitade. I, 423: « Conlannoe gli occhi del suo giudice ad eternale cechitade. »

Nel senso proprio non ha esempi.

Cecine e Cecino. Cigno. I, 71: « Come Cecine, piangendo per la morte di Feton, si mutò in cecine uccello ». II, 89: « Ma egli, fatto cecino, pendeva nell'aria colle bianche penne ». III, 174: « Si come lo moriente cecine canta i versi della morte. »

Scritto alla prima maniera manca; alla seconda, ha un solo esempio di Brunetto.

Ceffo. Detto di altri musi animaleschi che di quello del cane. I, 156: « Ecco una leonessa che viene, abbiente lo schiumoso ceffo sanguinoso di ricente morte di buoi. »

Manca. Sacchetti, Sermoni, pag. 32: « Il leone ... pigliando col ceffo questo velo, tutto lo insanguinò ». Caro, Eneide, lib. VII, pag. 3[illegible]: « D'or nel mezzo un' Io Era scolpita, che già il manto e 'l ceffo, Le setole et le corna avea di bue ».

Celestriale. Celestiale. I, 24: « In questo tanto si disfidano amindue de' celestriali ammonimenti. »

Manca. Guittone, Lettere, pag. 54: « Non mercatante grande, nè cavalieri esser vuole io esta vita misera mortale; ma re grande ed eterno in essa eterna patria celestriale ».

Cenamella. Lo stesso che Cennamella. I, 134: « Possono cotanto gli stormenti del rame percossi col fiato? e la cenamella col rauncinato corno? » Il lat. ha *tibia*.

Manca. Vedasi quel che intorno a *Cennamella* scrive il Redi nelle sue annotazioni al Bacco in Toscana, pag. 146.

Cerbero. Per similitudine, detto d'altri cani da quel dell'inferno in fuori. III, 156: « Vidde, in luogo di quelle parti, forme di cerberi. »

Manca.

Cerbia. Cerva. I, 30: « La cerbia fugge lo leone ». II, 55: « Come trae la cangetica tigre lo lattante vitello d'alcuna cerbia per le oscure selve ». 98: « La cerbia non si confida del correre ». Supp. 11: « La cerbia seguita il cerbio ».

Non ha registro questa voce, di cui dà un solo esempio la Crusca in *Cerbio*. Iacopone da Todi, lib. I, sat. 13, str. 17: « Primo capo è la superbia, C' ha le corna come cerbia ». Proverbi di Salomone, pag. 9: « La cerbia è cara al cerbio, e 'l cerbio a lei ». Così *Cerva* ha un solo esempio del Petrarca alla voce Cercia. Se gli aggiunga l' altro del Molza, Ninfa Tiberina, st. XXVI, v. 1.

Cercante. Che cerca. II, 3: « Lo mondo venne meno alla cercante ».

È con soli esempi del Boccaccio. Flavio volgare, lib. V, cap. 2: « Era di bisogno star piu tosto a vedere e mali loro, che azzuffarsi con uomini cercanti la morte ».

Cercare. Detto assolutamente, vale Por mente, Esaminare. I, 113: « Ma se tu vorrai bene cercare, peccato di fortuna fu in lui, e non crudeltà ».

Manca.

§ Assalire. I, 173: « Ruppe due serpenti de' mezzi crini, e mandagli con mortale mano. Quegli cercaro lo seno di Ino ».

Altrove Domandare. V. a questa voce.

Cercare per alcuno, invece di Cercare alcuno. I, 105: « Come Agenor comandò Cadmo suo figliuolo che cercasse per la figliuola ». 108: « Andò a cercare per loro ». II, 3: « La dea andò cercando per la figliuola ». 203: « Ecco lo marito suo Andremon, e Eurito, miserissimo padre, son presenti, e cercano per Driope ».

Manca.

CERCHIO. Circo. III, 58: « Achille non si adirò altrimenti che s'adirı lo toro nell'aperto cerchio ».

Ha un solo esempio del Discorso del Giuoco del Calcio. Eccone altri. Livio, vol. I, pag. 98: « Fece gli archi e fori intorno al Cerchio, onde tutto il popolo guardasse i giuochi ». II, pag. 253: « In quell'anno furo da prima stabilite le Carceri nel Cerchio ». Davanzati, Imperio di Tiberio, lib. I, pag. 9: « Fu conceduto a spese della camera andasser per lo Cerchio in veste trionfale, ma non in carro ».

CERTO. Accertato, Aggiustato, Che dà nel segno. I, 27: « Questi si convengono a'miei omeri, la quale posso dare certe fedite alla fiera ». 31: « La mia saetta ee certa; ma bene n'è una più certa ».

Manca in questo senso, che è pur quello del *certa sagitta* di Orazio, lib. 1, od. 12, ove il Bond annota: *adeo certa est et inevitabilis, ut semper id feriat quod petit*, e il Bindi: *sicura; che non fallisce; che non dà in fallo*: come per lo contrario Virgilio, En., lib. II, v. 224, dice *incertam* quella bipenne che non cade a pieno, per non esser bene aggiustato il colpo.

CETERA. Cetra. II, 228: « Nonne avea onore delle cetere ne delle saette ». III, 5: « L'Ebro ricevette lo capo e la cetera; e... discorrendo la cetera per lo fiume, non so che cosa piagnevole si lamentava ».

Di prosa ha un esempio solo, a cui si possono aggiunger questi del Diodati, salmo 149, v. 3: « Salmeggingli col tamburo e con la cetera », 150, v. 3: « Laudatelo col saltero e con la cetera ».

CHERENDE. Specie di serpente, detto anche Chelidro. II, 83: « Non le mancò la sottile pelle del serpente cherende di Cenifea ».

Manca.

CHETO. Sommesso, Basso. II, 32: « Onoravano la deità di Latona con cheto mormorio ». 199: « (*Lucina*) disse le incantagioni con cheta voce ». Il lat. *tacito murmure*, e *tacita voce*.

Manca. Così il *sic memorat, vocemque premit* del lib. IX di Virgilio, che nella traduzione di Diversi era stato tradotto, *così pian pian ragiona*, fu dal Caro, pag. 369, reso, *ciò cheto disse*. E nell'Arcadia del Sanazzaro, prosa III, pag. 20, è *Tacitamente* per *Sommessamente*, neppur esso avvertito dalla Crusca. » E questo quattro volte detto, ed altre tante per noi tacitamente mormorato ec. »

CHIAMARE. Convocare, Chiamare ad adunanza. I, 42: « Le quali cose poi che 'l padre, figliuolo di Saturno, vide da la somma rocca... chiamò lo concilio. Niuna cosa tenne coloro che furono chiamati ».

Manca. Livio, vol. I, pag. 313: « Alla fine (*Spurio Appio*) fece chiamare li senato ». Flavio volgare, lib. II, cap. 1: « Chiamato che fu da Cesare il concillo delli ottimati romani... la moltitudine de' Giudei si puose dall'un lato ec. » Tasso, Gerusalemme, c. IV, st. 3: « Chiama gli abitator dell'ombre eterne il rauco suon della tartarea tromba ».

§ Riferito a Dio o a qualche altra potenza soprannaturale, significa Invocare l'aiuto suo. I, 152: « E danno i sacrifici, e chiamano e Bromio, e Lieo, ingenerato nel fuoco ». 211: « Quella che dovea partorire nove volte, nove volte chiamò la potente Lucina iddia del parto ».

Manca. Nelle Tre Epistole di S. Bernardo, pag. 7: « E così facendo, e chiamando il nome del Signore ... cesserassi da te ogni pompa, e empito carnale ». Petrarca, canz. *Vergine bella*, st. 1: « Invoco lei che ben sempre rispose Chi la chiamò con fede ». Col terzo caso è nel Fiore di Italia, pag. 226: « Essendo afflitto lo populo di Dio dalla circunstante nazione, chiamarono a Dio, ed ello, come benigno esauditore, esaudì il loro prieghi in questa forma ».

§ Richiamare. I, 64: Allora si crede che' popoli d'Etiopia, chiamato il sangue nella buccia di fuori, da prima avessono il nero colore ».

Manca.

CHIAMARE ALCUNO PER NOME. Appellarlo col nome suo

perchè risponda o ubbidisca. I, 206: « E chiamando ciascuno per nome, domanda aiuto ».

È modo non avvertito dalla Crusca, e di cui abbiamo parecchi esempi. Fiore di Italia, pag. 371: « Turno fuggendo chiamava li suoi per nome, che 'l venissono adiutare ». Volgarizzamento di Ruth, cap. IV, v. 1: « Sì gli disse: Fatti un poco in qua, e siedi qui, chiamandolo per lo nome suo ». S. Gregorio, Dialogo, lib. II, c. 10: « Lo chiamava per nome, et non rispondendogli ec. ». Flavio volgare, lib. II, cap. 15. « Chiamando ciascuno di quelli nobili per nome, separatamente l'uno dall'altro ». Lancia, Eneida, pag. 117: « Il quale richiama i cacciati, chiamando ciascuno per nome ». E in Iacopone da Todi, lib. III, oda 17, st. 15, è *Chiamare a nome* pur in questo significato: « Vedendo Iesu Cristo il grande disiderio ch'ella avia, Scolendola il cor tristo, Chiamolla a nome, e le disse: o Maria ». E nel Caro, Eneide, lib. XII, pag. 545, è *Chiamare del proprio nome*. « Turno gridando E rampognando i suoi, dal proprio nome Ciascun chiamava, e 'l suo brando chiedea ».

Chiamare a se. Tirare in disparte. I, 96: « Ma 'l padre suo chiamò costui a se, e no gli confessò le cagioni dell'amore ».

Manca.

Chiamevole. Che chiama, Vocale. I, 124: « La chiamevole ninfa ragguarda costui menante i cerbi nelle reti ». Il lat. ha *vocalis*.

Manca.

Chiaro. Esilarato, Rallegrato. I, 87: « Poi ch'ebbero mangiato, e fuoro chiari per lo dono del nobile Bacco, Perseo domanda ec. ».

Manca. In tale significazione nel lib. di Ester, pag. 81 è *Allegra di vino*. E *Chiaro* per *Gioviale, Ilare*, è in Albertano, pag. 25: « Non dispresciare lo pogo senno di neuno, e soffera d'udire chi parla, a sie chiaro, e alegro, e no aspro ». Colori Rettorici, pag. 36: « Se ragionerai di cose di tristizia, il volto tuo paia adirato; se di cose amorevoli narerai, il volto tuo si veggia chiaro e gioioso ». S. Efrem, serm. V, in principio: « Stiamo adunque con serena e chiara faccia, e lieti e essultanti in Spirito Santo ».

CHIAVAIO. Che porta la clave. II, 92: « La terra Epidaurea per te vide morire lo chiavaio figliuolo di Vulcano ».

Manca.

CHIESA. Per Tempio de' Gentili. I, 19: « Pigliano (*i fiumi*) le biade e gli arbori, le bestie e gli uomeni, le case e lo chiese co' loro sacrifici ». II, 100: « lo vidi gli corpi morti gittati dinanzi alle sante chiese ».

Manca. Giambuni, Orosio, pag. 486: « (*Costantino*) ordinò che le chiese de' pagani . . si dovessero chiudere ». Cicerone, Opuscoli, pag. 473: « Tu vuoli mettere a morte e a distruggimento tutto il comune e le chiese e le magioni della cittade ». Il Sigoli nel suo Viaggio, pag. 19, da questo nome alle moschee de' Turchi: « Sarebbe troppo lungo a narrare le chiese de' Saracini che si chiamano moschette ».

CHIOMA. Per similitudine, detto della barba. III, 239: « Parea che distendesse la chioma della lunga barba ».

Manca.

§ D' alberi parlando, si prende talora per le loro frondi. II, 224: « E 'l pino che ha alzate le chiome, ed è arruffato nel capo ». III, 5: « L' albero, lasciate le frondi colla tonduta chioma, pianse te ».

Manca in tal significato questa voce che sull' esempio dei Latini adoperarono antichi e moderni scrittori. Pulci, epistola XII: « Piena di ricci il castagno apresso anovero, Et di Cibale il pino alte le chiome ». Alamanni, Coltivazione, lib. I, v. 819: « All' altissimo pino, all' eschio, al faggio . . Quanto leva a ciascun la chioma in suso, Tanto abbassa là giù le sue radici ». Monti, Feroniade, c. I, pag. 13: « L' onor dispiega di sue larghe chiome il calcidico fico ». 16: « Chiome a volto di lauro ha l' olmo arbusto ». Altrove CAPELLI. V. a questa voce.

CHIOVA. Ghiova, Gleba. III, 233: « Quando vidde la chiova che fatava nel mezzo de' campi ec. ».

Manca. E si leggerebbe anche a pag 271 del secondo vol. dell' Ottimo Commento, ov' è riportata questa favola, se l'editore che lo trovò nel suo Testo non avesse creduto di barattarlo in *Gleba:* e tanto era dir *Zolla!*

CHIÙDERE. Serrare attraversando per impedire il passo. II, 153: « Intanto Teseo ... andava nelle cittadi Eritee di Pallas. Acheloo gli chiuse la via, e fece dimorare colui ch' era avvisato ad andare ».

Ha registro, ma non esempi. Segneri, Guerre di Fiandra, lib. VI, pag. 238: « Non si potendo chiudere il fiume, se non fabbricandovi un ponte, avvisavasi che sarebbe il medesimo fabbricarlo ec. » E appresso: « Parve ad Alessandro spediente ... di chiuderlo (*il fiume*) non molto lungi da Lillò ».

CHIUNCHE. Chiunque, Qualunque. III, 221: « Gli quali (*laghi*) chiunche assaggia, od egli impazza, od egli sostiene maraviglioso sanno per gravezza ».

Manca. Ed è da avvertire che gli antichi nostri non solo finivano in *unche* molte voci che ora terminano in *unque*, come *chiunque, comunque, quantunque* e simili; ma, come osserva il Marrini nelle note al Baldovini, pag. 24, il *que* lo pronunziavano *che*, come *chello*, *chesto*, e altri.

CIANCIARE. Sost. Trastullo. II, 135: « Col suo cianciare (*Icaro*) alcuna volta impediva lo misero lavorio del padre ». Il lat. *lusu suo*.

Manca. E che *Cianciare* e *Ciancia* includano qualche volta, oltre l'idea di burla lo parole, quella d'atto scherzevole, lo mostra il *Far le ciance di contraffarsi* che è nel Boccaccio, g. IV, n. 11, riferito in Crusca.

CIECHITÀ. Cecità. I, 133: « Rimproveragli la ciechità e la pistolenza del tolto vedere ». II, 69: « Fineo ... traente la povera vecchiezza sotto perpetuale ciechità ».

Non ha esempi di senso proprio, scritto così; e neppure *Cechitate* usato da Iacopone da Todi, lib. IV, cant. 32, str. 11. « A me venga cechitate, Et mutezza, e sorditate ».

Cieco. Buio. II, 133: « Pensa nell'animo ... di rinchiuderla nella casa di molte ravvolte fatte con ciechi tetti ». Supp. 19: « L'altra (*mano*), col movimento, cerca la cieca via ».

Aggiungi questi esempi: il primo de' quali ha riscontro col virgiliano (En. lib. V, v. 589) *iter textum parietibus caecis*, riferito esso pure al laberinto, e che il Caro, pag. 202, traduce *intricate et cieche strade*. Non riferisco poi del Simintendi quest' altro luogo (I, 7): « Acciò che alcuna contrada no fosse cieca a' suoi animali, le stelle ... tengono il cielo »; perchè il buon Trecentista ha preso un bel granchio, chè il *neu regio foret ulla suis animantibus orba, astra tenent coeleste solum*, non va inteso di *contrada cieca*, cioè *senza luce*; ma in questo senso. « *Affinchè ogni regione non fosse priva de' suoi abitatori, il cielo fu popolato di stelle* », animali anch' esse, secondo la sentenza degli antichi.

§ Orbato, Privo. I, 196: « Lasciala avere a colui ... per lo quale la mia vecchiezza non è cieca ». II, 37: « Ella (*Niobe*) rimase cieca tra' figliuoli e le figliuole e 'l marito ». III, 21: « Pensa che la figliuola di Nereo, cieca per la morte del fratello, voglia mandare purgazioni al morto Foco ». 125: « Tu mi vedesti padre di cinque figliuoli; e aguale quasi mi vedi cieco di tutti ».

Manca. Così *Cecaggine* per *Mancanza*, *Privazione*, è a pag. 77 dell'Orosio volgare. V. anche ad Accecato.

§ Senza riguardo. II, 87: « E volta l'una contro a l'altra, davano le cieche fodite colle contradie mani diritto ».

Riferito come qui, a cosa fatta all'impazzata, senza punto badare, e come dicesi, a *chius' occhi*, mi pare meriti luogo in Crusca accanto all' unico esempio del Boccaccio

Cigliaio. Ciglio, Sponda. III, 175: « La fune legata. fue disciolta dall' erboso cigliaio ». Il lat. *Solvitur herboso religatus ab aggere funis*: reminiscenza del

Virgiliano *Gramineo ripae religavit ab aggere classem*.

Manca.

CIGLIARE. Rialto di terra posticcia. III, 235: « Stette in su' cigliari fatti da' forti cavalieri ».

Agg. es.

CITTADINAMENTE. Civilmente. III, 82: « Avendo in odio lo crudele Achille, adopra le ricordevoli ire più che cittadinamente ». (*Cioè, in modo a civiltà sconvenevolmente.*)

Manca.

CO. Lo stesso che Con. I, 4: « Le fredde cose combatteano co le calde, l'umide co le secche ». 199: « Percuote la terra co il nutiente capo ». III, 25: « Non vuole che Alcione abbia co lui parte del pericolo ». 31: « La rotta onda coperse co morte lo tuffato capo ». 156: « Sparse le premute pietre co nocenti erbe ».

Stando ai vocabolari e alle grammatiche, *Co* significherebbe soltanto *Con li*, segnato peraltro d'apostrofo che di questo articolo plurale *li* accennasse il mancamento. Ma i surriferiti esempi, mostrano come *Co* si usasse talora pel semplice *Con* tanto innanzi ad articolo, quanto a vocabolo che ne sia senza. E perchè del primo modo ne son piene le scritture del trecento e del cinquecento, mi restringerò a questi. Albertano, pag. 29: « La seconda cosa si è aitare lo ingegno co uso ». E appresso: « La terza cosa si è di aitare lo ingegno co rangola ». 34: « Neuna cosa che li si fae co alcuno turbamento si puole fare fermamente ». Iob, cap. 38: « Or manderai tu le saette, ed anderanno, co reverenza diranno ad te: Siamo presente? » Si vede però che qui il traduttore lesse malamente *reverentia* invece di *revertentia*. Sacchetti in *Novella di Torello*, pag. 8: « Ed è così il tristo su co una gamba guasta ». Rimedio d'Amore, pag. 21: « Il lavoliere e i tempi commossi co molto vino tolgono gli uomini da loro anima ». 33: « Pure ch' io sia ricordato co laude ». Così altrove in quel libro. Un altro esempio l'avremmo, secondo me, nell'Eneide del Lancia, se la lezione di quel passo, pag. 98,

» Iulo, colui lagrimando, disse », fosse piaciuto all' editore di fermarla così: » Iulo co lui (*cioè con Eurialo*) lagrimando disse ».

Cogliere. Avvenire, Accadere. II, 223: « Orfeo avea fugito ogni lussuria di femmina; o vero perchè gli era mal colto della sua, o vero perch' egli l' avesse data la fede ».

Aggiungasi con quest' altro del Fiore d' Italia, pag. 294: » Ed e te dico, Turno, che, se tu pigliera questa impresa, che li fatti ti saranno incontro, e finalmente male te ne coglierà ».

Cognato. Per similitudine. I, 7: « Ritenea (*la terra*) i principii del cognato cielo ».

Agg es

Cognoscere. Conoscere. II, 244: « Da lungi cognobbe lo pianto del moriente ».

Ha un solo esempio dalla Scala di S. Agostino; e volendone pur uno di cinquecentista, ce l' offre il Firenzuola, Discacciamento delle nuove lettere. « Così si puole oltresì cognoscere in ello *E* ».

Coltivare e Cultivare. Abitare, Frequentare. I, 34: » Dava le ragioni all' acque, e alle ninfe che cultivano l' acque ». III, 170: » Le ninfe che coltivano lo ricordevole stagno di Diana di Sitia ».

Manca. E il Simintendi dà spesso e volentieri un tal valore al lat. *colere*. E a pag. 165 del I vol.: » Una ninfa viene spesso a quest' acqua »; e vol. II, pag. 29: » Usava d' andare a Meonia »: corrispondenti a *colit* e *colebat*. Un altro esempio è nell' Ottimo Commento, vol. I, pag. 240: » Ora lo descrive (*il bosco*) per la razza delli uccelli che 'l coltivano ».

§ Venerare, Adorare. III, 40: » Abitava per le selve e coltivava Pane che abita sempre nelle spilonche delle montagne ».

Conferma l' uso e il significato di questo verbo, accolto nel Vocabolario con un solo esempio del Villani, anche l' autorità del Giamboni, Trattati morali, pag. 116: » Non coltiverai niuno

idolo, o non adorerai niuna immagine ». Orosio volgare, pag. 429: « Era coltivato per Dio ». 490: « Acciò che si negasse la fede di Cristo, e pigliasserai l'idole a coltivare ». Cicerone, Opuscoli, pag. 92: « Coltiverete me siccome Iddio ». Fu poi affatto taciuto il valore di *Venerato* che ha l'addiett. *Colte*, di cui offre esempio il Caro, Eneide, libro IV, pag. 145: « Di vittime, di fiori e di ghirlande Gli tenea (*gli altari*) sempre riveriti et colti ».

Coltivato e Cultivato. 1, 90: « Ragguardava i campi Meniochi ... e li arbori dello cultivato monte Liceo ». III, 186: « Entrò ne' coltivati orti ».

Agg. es. Nell'Ottimo Commento, vol. I, pag. 240, è *Colto* per *Coltivato* che starebbe bene io Crusca, la quale non dà esempio di prosa trecentistica: « Hanno in odio li luoghi colti, cioè lavorati ».

Colto. Add. da Cogliere. Lat. *collectus*. 1, 246: « Gli colti fiori caddero dalla stracciata gonnella ».

In questo significato ha un solo esempio del Boccaccio. Un altro è nell'Arcadia del Sannazzaro, egl. IV, pag. 29: « Allora io cheggio che sovente il giorno, Il mio sepolcro onori in questa valle, E le ghirlande colte e' verdi campi, Al cener muto dia con le tue rime ». Firenzuola, Rime, pag. 42: « Beate voi tre volte et quattro, viole Colte da quelle man bianche ».

Comandare. Senza la particella *di* innanzi all'infinito. 1, 405: « Lo ignorante padre comanda a Cadmo cercare per la figliuola ».

Merita considerazione.

Comandare alcuno. Per Comandare ad alcuno. 1, 405: « Come Agenor comandò Cadmo suo figliuolo che cercasse per la figliuola ».

Manca.

Comandato. Add. da Comandare. 1, 24: « Tagliano i vestiri e gettansi dietro le comandate pietre ».

Ha un solo esempio dell'Ameto.

Combattere. Gareggiare, Competere. I, 211: « O iddee, combattete con noi... Noi non saremo vinte nè per voce nè per arte ».

Manca. Come pure *Combattere a tale a tal altro giuoco*, per Esercitarsi in quello; e ce ne somministra un esempio il Virgilio del Lannia, pag 73. « Parte combattono al giuoco de' cempioni ».

§ Provarsi. Sforzarsi. I, 96: « Quella combatte per levarsi col diritto corpo ».

Manca. L' Anguillara traduce qui (lib. II, st 305) « Ella d' alzarsi pur prova e contende ».

§ Percuotere. II, 185: « Nè altrimenti che lo scoglio, lo quale combatte l' onda con grande mormorio; lo quale sta fermo, ed è sicuro per lo suo peso ».

Manca. E la similitudine fu compendiata dall' Ariosto così « Non più si ritira Che scoglio far soglia dall' onde ».

Combattere per alcuno. Contrastar con le armi per difenderlo, salvarlo, o, come qui, vendicarlo. II, 128: « Certo egli combatte giustamente per lo figliuolo morto ».

Manca.

Combattitrice. Femm. di Combattitore. II, 134: « Egli-no chiamano la combattitrice Minerva, con Giove e cogli altri iddei ».

È con un solo esempio.

Commettere. Affidare, Dare in custodia. III, 113: « Quivi era la ricca casa del re Polinestore, al quale lo re Priamo commise ad allevare Polidoro suo figliuolo ».

Di prosa ha ea del Boccaccio soltanto.

§ Meritarsi alcuna cosa in pena. Supp. 10. « Esce del

modo; e, sventurata commise d'essere spesse volte discacciata ».

Manca.

Compagna e Compagno del letto, invece di Moglie e di Marito. II, 151: « Chiamò il padre vecchio, e' fratelli ... e la compagna del letto ». 233. « Chiamala la compagna del letto ». III, 487: « Gitta via da te i matrimoni vili, e ama per compagno del tuo letto lo iddio Vertunno ».

Così a pag. 240 del II vol. è *Accompagnare il letto con uno* per *Farselo marito*. Manca; come pure *Compagna* semplicemente per *Moglie*, che leggesi nella Leggenda di Tobia, pag. 25: « Tobiuolo e la sua compagna si levarono la mattina sani e salvi ».

Compagnia. Accompagnamento, Seguito di persone che accompagnano alcuno. I, 75: « Ecco la dia Diana con la sua compagnia entrare per l'alto monte Menalon ».

Manca. Così anche l'Anguillara, lib. II, st. 155: « La casta compagnia adegnata diede A la compagna rea perpetuo essiglio ». Fiore d'Italia, pag. 250: « Ecco la regina Didone con grandissima pompa e gloria venire al tempio ed intorno a lei gran compagnia di nobili giovani cavalieri e donzelli ».

Compirsi. Avverarsi. I, 133: « Le risposte dello 'ndovino si compiono ».

Manca. Cavalca, Atti Apostolici, cap. II, pag. 17: « Fratelli miei, bisogno è che si compia la Scrittura, la quale predisse lo Spirito Santo per bocca di Davit profeta ». Si disse in tale significato anche *Adempiersi*, ed *Empire*, mancanti essi pure alla Crusca. Iacopone, lib. III, od. 21, str. 3: « Tutti i nimici si fuggiro al fondo, Perchè viddero empir la profezia ». Fiore d'Italia, pag. 135: « Di necessità fu pure che la profezia s'adempisse ». Zeffi, Uficio volgare, pag. 200: « Acciò che si adempiesse la Scrittura che dice ec. ».

Compiuto. Detto del feto, vale Maturo, Che ha il tempo per nascere. I, 122: « Lo fanciullo non compiuto fue levato dal ventre della madre ».

§ Aggiunto a luna, vale Piena. II, 79: » Tre notti mancano alla luna a essere compiuta ».

Mancano.

COMPONITORE. Inventore. I, 152: » A questi nomi ee aggiunto Nisco ... con Leneo, componitore della geniale uva ».

Manca.

§ Fondatore. I, 177: » Componitore della sua città, esce della sua città ». II, 207: « E nella terra d' Asia ordinasti città, alla quale ponesti nome Mileto, per lo suo componitore ».

Manca

COMUNALE. Comuno a tutti. I, 53: « O (*sole*) comunale luce del grande mondo ».

Manca

COMUNALMENTE. In comune, Universalmente. II, 35: » O iddei comunalmente tutti ... perdonatemi ».

Non tutti gli esempi che reca la Crusca mi pare che siano in questo significato. E manca *Communemente*, usato da Iacopone da Todi, lib. III, oda 4, str. 2: « D'una pulzella è nato Quel che communemente Devem divotamente Onorar in sua venuta ».

CONFESSANTE. Palesante, Confessante. II, 23: » Aragnes raguardò costei con crudeli occhi ... e confessante l' ira nel volto, con queste parole vitupero la non conosciuta Pallas ».

Manca.

CONFESSARE. Palesare, Manifestare. II, 402: » Non confessava ad alcuno ch' io avessi speranza ». 407: » A pena mi potea rattenere ch' io non le confessassi il vero ».

* Si aggiungano agli unici esempi dell' Alighieri e del Buti.

Confesso. Sost. Colui che confessa i suoi falli. Supp. 19: « Alcuno iddio si manifesta a' confessi ».

Manca.

Configgere. Trafiggere. III, 70: « Elops fu confitto dalla lancia ».

E senza esempio di senso proprie.

Confinare. Esser contiguo. II, 44: « Ismon, che confina co' due mari ».

Ha esempi del Villani e di Dante soltanto. Un altro è nel Giambullari, Storia di Europa (ediz. di Pisa, 1822), lib. I, pag. 49: « (*L' Italia*) confina solo a ponente colla Provenza ».

Confortare. Incitare, Invitare. II, 129: « L'amore m'ha confortata di fare abominevole opera ». 242: « La lunga andata gli confortava di riposare ».

Accompagnato, come qui, dalla particella di non ha esempio.

Confortatore. Consigliatore; ma di cosa non buona. III, 93: « Quello confortatore delle scellerate opere ec. »

Merita avvertenza. Il Varchi così traduce: « Nè mai venuto nesco A i campi frigi e le troiane rocche Fusse confortator d'opre sì felle ».

Confusione. Caos. I, 4: « Era uno volto di natura in tutta la ritondità, lo quale era detto confusione ». 67: « Se' mari, e se le terre, e se la casa regale del cielo periscono, noi siamo confusi nell' antica confusione ». III, 173: « Chiama la Notte, e gli dei della Notte, dell' Inferno o della Confusione ».

Manca. Ottimo Commento, vol. I. pag. 59: « (*Democrito*) appellava il tempo della detta confusione tempo d'amistade, ch'ogni cosa amichevolmente stavano insieme ». 221: « Per questo... il mondo si disfece, e ritornava nella sua prima confusione, chiamata caos ».

Congiungere. Maritare. I, 215: « Fa che tu congiunghi Proserpina al zio ».

Manca.

Congiurato. Add. da Congiurare. III, 53: « Mille navi congiurate lo seguitano ».

Ha un solo esempio del Petrarca.

Conosciuto. Rinomato. III, 175: « Enea, figliuolo di conosciuta pietà, arse qui me Caieta ... con quello fuoco ch'egli doveva ».

Manca. E ci fa risovvenire il virgiliano *Fama super aethera notus* (En. I, v. 383), che il Lancia traduce « per la fama sopre l'aire conosciuto ».

Consentire. Favoreggiare. II, 79: « Aiutimi la dea Diana, e consenta a' miei grandi ardiri ».

Manca. Il lat. *Diva triformis Adiuvet: et praesens ingentibus annuat ausis*, ci rammenta il virgiliano (En. IX, v. 625), *Iuppiter omnipotens, audacibus annue coeptis*, dal Lancia ugualmente tradotto, pag. 100: « O Iove onnipotente, consenti alli ardenti cominciamenti ».

§ Di preghiere parlando, vale Esaudirle. III, 63: « Lo iddio dell' alto mare aveva già consentito a' preghieri ».

Manca.

Consigliare. Col terzo caso, nel senso del *Consulere* de' Latini, per Provvedere, Trovar rimedio. III, 172: « Consiglia a' miei fuochi, e piglia per suocero il Sole che vede tutte le cose ».

Manca.

Consolare. I, 22: « Tu sola, ove potresti portare la tua paura? chi consolerebbe i tuoi dolori »?

Riferito, come qui, a cose per le quali si fa uso della con-

solazione, non fu notato; e starebbe bene accanto all' esempio dei Petrarca, cap 5, riportato ne' vocabolari.

Consorato. Consumato. I, 32: « Quella impallidita, consomate le forze . . . , disse ec. ».

Manca.

Consorta del letto. Moglie. I, 20: « In questo luogo arrivo con piccola navicella Deucalion con la consorta del letto ».

Manca. Altre volte *Compagna del letto*.

Consumare. Detto di tempo, vale Passarlo, Spenderlo. II 404: « Coloro consumaro lo longo die con cotali parole ».

E senza esempio di Trecentisti Livio, vol. II, pag. 427: « Elli consumavano il giorno correndo sopra quelli che si stavano in pace ».

Contastare. Esser d' intoppo, Esser d'impaccio. II, 446: « Alla quale (*lancia*) . . . contastò uno ramo con molte fronde », III, 65: « Sospigne coloro che gli contastanno ».

Manca.

§ Detto di cosa immateriale, Opporsi. I, 56: « Ma quegli contasta a' suoi detti ». II, 428: « La fortuna contasta a' folli preghieri ».

Col terzo caso non ha esempi.

Contendere. Gareggiare, Competere. I, 244: « Non si convenia contendere con loro ». E scritto conforme la pronuncia sanese, II, 26: « Dipinse Antigona . . . ardita di contendare colla sirocchia del re Priamo ».

Manca; come pure la locuzione avverbiale *A contesa* per *A gara*, *A prova*, *A concorrenza*, di cui è esempio nel Caro, Longo Sofista, rag. III, pag. 106. « Egli sonava a contesa co' pini; ella cantava a gara co' lusignoli ».

Contendere nel correre, e Contendere co' piedi. Fare a chi più corre per avere il premio statuito al vincitore, Correre il palio. I, 165: « Una ninfa... non acconcia a cacciare, nè usata di tendere archi, nè di contendere nel correre ». II, 236: « Niuno userà di me, se prima io non sono vinta nel corso. Contendete meco co' piedi ».

Manca. Nell'Anguillara, lib. X, st. 253, è *Contendere nel corso*: « Sposo non prenderò, che pria conteso Nel corso meco, e vintomi non abbia ». Quindi i modi, pur dei Simintendi: *Vincere co' piedi*, vol. I, pag. 27, o *Vincere nella battaglia de' piedi*, vol. III, pag. 68, per *Esser vincitore nel corso*.

Continovo. Continuo. III, 214: « Gli tempi medesimi si volgono con continovo movimento ».

È registrato, ma senza esempi. Segneri, Esposizione del Miserere, pag. 125: « Se veruno si dee più contenere da sì reo cibo, è chi vuole farsi altrui guida di perfezione, che è quanto il dire di mortificazione continova ». E un solo esempio del Valsini ha *Del continovo*, per *Continuamente*, che leggesi anche nelle Vite di Vespasiano, pag. 110. « L'assedio istava del continovo alla terra ».

Contradiante. Reluttante, Ripugnante. III, 66: « Ella faceva scendere giù le corna della contradianto luna ». Il lat. *reluctantis Lunae*.

Manca.

Contradio e Contrario. Che sta di rincontro. II, 145: « Peritoo... andava verso lo contradio nemico. III, 65: « Percossela (*una galletta*) nella faccia di colui che gli era contrario ». 73: « Ficcò lo corno sanza punta nel contradio volto d'Oedo centauro. »

Manca; ed ha la sua radice in *Contra*, che in significato di *A rincontro*, *Dirimpetto*, leggesi anche nel Libro di Giuditta, pag. 48. « Lo sacerdote Eliachim scrisse a tutti quelli ch'erano contro Esdrelon, ch'è contra la faccia del campo grande ». V. e Contraposto.

Contrariare. Vietare, Impedire. II, 40: « La dea... pre-

me la terra per bere della fredda acqua. La turba de' villani gliele contradisse ».

Conferma l' uso e il valore di questo verbo mancante in Crusca di esempi, l' autorità dell' Orosio volgare, pag. 177: « Con ciò fosse cosa che per gl' indovini, agurando vane cose, gli fosse contradetta la battaglia ». 203: « Si temettero di fare la battaglia ch' aveano impresa di fare, quasi come fosse loro contradetta ». E così frequentemente in quel libro. Rosaio della vita, pag. 103: « La fede nostra ci contradice oggi fortemente ».

Contraponimento. Contrapponimento. I, 136: « Andava (*il fiume*) schiumoso e fervente, e più crudele per lo contraponimento ».

Manca.

Contraposto. Posto di rincontro. III, 155: « Domandante lo castello Region contraposto a' sassi Zaclei, entro nelle boglienti acque ».

Manca. ed è preso in questo significato anche nel passo seguente del Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Quelle (*statue*) dalla mano destra erano sostenute da dua altissime pietre congiunte insieme et avanzanti di grandezza la contraposta torre ». Altrove, *Contradio*. V. a questa voce.

Convenire. Detto di vesti o d' altre cose che stiano bene, o facciano bel vedere in chi le ha. II, 126: « Se Minos avea coperto il capo del cappello dello acciaio, egli era bello nel cappello dello acciaio; s' egli pigliava lo scudo risprendente d' oro, a lei pareva che a lui si convenisse lo scudo ». III, 73: « Non si copria l' omero e lo manco lato se nonne di scelte lane, le quali a lui si convenissono ».

Manca.

Convertire. Divertire. II, 77: « Quelli, gittando una grave pietra nel mezzo de' nimici, converti la battaglia, cacciata da se, contro a loro ».

Proprio in questo senso mi pare che manchi.

COPERTO. Occulto, Celato; contrario di Palese. I, 160: « Offende con simigliante amore colui che offese gli coperti amori ».

La Crusca non lo dà in questa significazione, quantunque l'esempio del Segretario fiorentino sia da prendersi in questo senso, non in quello di *Oscuro*, *Ambiguo*, *Simulato* ec. Con poca varietà di scrittura, e pur in questo significato, l'abbiamo nell'Alamanni, Coltivazione, lib. II, v. 394: « I difetti mortai, gli 'nganni e i frodi, il simulato amor, gli odi coverti ».

COPRIRE. Detto d'animali, vale per l'Accoppiarsi del maschio con la femmina per la generazione. Supp. 45: « Lo becco cuopre le capre, ch'egli ha create ».

Ha solamente esempi dei Crescenzio.

CORBA. Cesta intessuta di vimini o d'altra simil materia. III, 185: « O quante volte portò le spighe nella corba, in abito di vero mietitore! »

Agli unici esempi del Serdonati e dell'Alamanni si aggiunga coi seguenti. Crescenzio, lib. IV, cap. 21, pag. 174: « Da apparecchiare e acconciar son le tina .... e le corbe e i cofaoi ». Cap. 23, pag. 176: « Coloro che portano i cofaoi maggiori, o vero corbe, o vero che nelle ceste l'uve colgono, cavinne le foglie ». Caro, Longo Sofista, rag. 11, pag. 40: « Ognuno in ogni villa era occupato intorno alle bisogne della ricolta: altri a stagnar tini ... a procacciar pennati per tagliare l'uva, a tesser corbe per portarla, ec. ». Pag. 76: « Contraffece quando un taglieter di grappoli, quando un portator di corbe ».

CORDA. Diconsi Corde anche gli strumenti musicali a corda. I, 31: « Per me si accordano i versi colle corde ». III, 3: « Veggono Orfeo dall'altezza d'uno monte, accompagnante il canto colle percosse corde ».

Non ha registro in questo significato, di cui abbiamo esempio anche negli Opuscoli di Cicerone, pag. 202: « Li quali suoni li artefici e valenti uomini seguitando con corde e con canti, hanno aperta a se la redita in questo luogo ». Zeffi, Ufficio volgare, pag. 18: « Lodate quello in sulle corde e 'n su l'organo ».

Core. Lo stesso che Cuore. II, 35: « Quegli morio per piccola ferita, none abiente percosso il core dalla saetta molto a dentro ».

Questa voce, che così scritta non ha esempio di prosa, leggesi anche nella Confessione divota, pag 8: « Non ho amato Iddio con tutto il core ». Caro, Lettere, vol 1, pag. 21: « Egli v'ama di core ». Così a pag 24.

Coreggia e Correggia. Per una delle zone della sfera I, 5: « Sì come due coreggie dalla parte diritta, e altrettanto da la manca dividono il cielo ». 58. « La via ee fatta in contro con largo piegamento, contenta dello spazio di tre correggie ».

Manca.

Coreggiuola. Striscia di cuoio, a guisa di nastro per vari usi. III, 69: « Messe lo dita nella coreggiuola della lancia ».

Ha ee solo esempio del Buonarroti. Nel Simintendi però è l'*Amentum* de' Latini che i Vocabolaristi spiegano *Loramentum quo telum regitur et emittitur*.

Corillo. Corilo. II, 224: « E furonvi gli agevoli corilli ».

Manca.

Corniuolo. Per Corniola, frutto. I, 8: « Coglievano i frutti delli arbori, e l'erbe de' monti, e' corniuoli e le more tra' duri pruneti ».

Manca

Corno. Per il Dardo stesso o Strale fatto dell'albero corniolo. III, 75: « Lo quale ficcò lo corno sanza punta nel contradio volto d'Oedo centauro ».

Manca E tiene del virgiliano (En. lib IX, v. 697): *Volat itala cornus Aura per tenuem, stomachoque infixa sub altum Pectus abit*. Altrove, vol. II, pag 185, traduce *cornum*, lancia di corno.

§ Detto d'esercito, vale Ala. II, 443: « Abbatteo Ipalemo e Pelagona, difendenti le diritte corna della schiera ».

Aggiungilo co' seguenti. Livio, vol. II, pag. 430: « Nel destro corno pose L. Volunnio ». 430: « Li Romani li sobillavano dell'uno corno e dall'altro, e dalla schiera mezzana ».

§ Diconsi Corni anche le due estremità delle antenne delle navi. III, 26: « Lo navicatore volse dal lato gli pendenti remi, e allogò gli corni nell'alto albore ». E appresso: « Lo rettore già grida, che gli alti corni sieno mandati giù, e che la vela sia legata sotto l'antenna ».

Manca

§ Chiamansi anche Corna o Corni le due punte della luna nuova. I, 4: « La luna non riparava i nuovi corni crescendo ». 76: « I corni della luna si rilevavano già nove volte ». II, 209: « Le corna della luna erano cominciate ec. ». III, 66: « Ella faceva scendere giù le corna della contradiante luna ».

Ha solamente un esempio del Boccaccio ed uno del Galilei. È anche nel Tesoro di Brunetto Latini, parte I, lib. 2, cap 45 « Appare (*la luna*) alla nostra veduta con due corna ». Poliziano in una canzone, tom. 1, pag. 74: « Le corna ha già raccolta Delia ». Così di *Cornuto* riferito a luna, oltre l'esempio della Flamm. riferito in Crusca, ne abbiamo anche nel Fiore d'Italia, pag. 160: « Quando la luna non è tonda, è cornuta ». Sanazzaro, Arcadia, prosa X, pag. 80: « Conciossiacosachè ora per lo scemo della cornuta luna il tempo molto atto non sia ec. ». Alamanni, Coltivazione, lib. VI, v. 41: « Il quarto giorno Che cornuta (*la luna*) rivien, co i tre vicini, Sacrati in terra son ». Caro, Eneide, lib. III, pag 129: « Già visto ho la cornata et scema luna Tornar tre volte luminosa et tonda ». Lasca, capitolo in lode delle corna: « Color che squadron l'anno, il mese, e 'l giorno, S'accordon tutti che la luna sia Cornuta innanzi e dopo il suo ritorno ».

Corpo. Cadavere. I, 68: « Le die delle fonti d'Italia

sotterraro le corpo . . . e con quosti versi segnaro lo sasso ».

Manca. Boccaccio, gioro. IV, nov. 4: « Qoindi fatto il corpo della bella donna ricogller di mare, langamente e con molte lagrimo il pianse ». Nov. 5: « Nè ebbe guari cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto nè corrotto ». Fiore di Italia, pag. 327: « Ci brighiamo di sotterrare li nostri . . . e perciò voi Troiani onorate, quanto potete, con sommi onori il corpi loro ». Vedi anche nella tavola de' redi di S. Girolamo.

Correre, per Correre il palio, cioè, Correre per vincere il premio che si dà a chi più corre. I, 166: « Una ninfa . . . non acconcia a cacciare, nè usata di tendere archi, nè di contendere nel correre ». II, 236: « Non so se tu hai udito come una, nella battaglia del correre, vinceva li veloci uomeni ».

Manca. È anche nell' Anguillara, lib. X, st. 254: « A correr sempre avea (*Atalanta*) con novo sposo ».

Corso. Corsa, Spettacolo di due o più persone che fanno a gara nel correre per amore del premio. II, 237: « Ipomene era seduto per raguardare il crudele corse ».

Manca. Vedi anche a Contendere nel correre.

Corucciato. Sconvolto, Agitato. III, 30: « Con tanto rivolgimento è corucciato il mare ».

Manca.

Cosi. Nel signific. del Lo per Tale, tanto malmenato dai Grammatici. II, 105: « Io era detto avventurato; e così era . . . e forse che anche sare' così ora ». Il lat. *Felix dicebar, eramque . . . ac nunc quoque forsitan essem*.

Manca.

§ Per esclamazione di desiderio, vale Dio voglia che

o Dio volesse che. II, 169: « O temperatore della lenza... così ti sia sempre lo mare pacifico, così ti creda sempre lo pesce nell'acqua; dimmi ec. ».

Ha esempi del Boccaccio e del Petrarca soltanto, e riscontro nell'orazione: *Sic te diva potens Cypri*. Sannazzaro, Arcadia, egl. VI, pag. 41: « Così gli Dii mi lascino Veder vendetta di chi tanto affondami ». In Iacopone da Todi, Poesie inedite, pag. 36, è *Si* in questo significato: « Or mi dite, si Dio Vi lassi al godere, Porla fare tanto io Che a lui fosse in placere ec. ». Sebben qui il costume degli antichi codici di non accentar le lettere, lasci libero di interpetrare quel *Si* per *Se*, frequente ancor esso in tale significato.

Così come. Siccome, Come. I, 184: « Ecco così come la nave mossa dal vento divide l'acque, menata dalle sudanti braccia de' giovani, così la fiera commosse l'onde ec. ».

Con la corrispondenza d'altro *Così*, manca. Trattato del Ben vivere, pag. 12: « Così come 'l corpo è morto sanza l'anima, così è morta l'anima sanza la grazia di Dio ». S. Bernardo, Quattro Epistole, pag. 19: « E così come niuna creatura è invisibile a lui, così niuna cosa si può pensare, che non gli sia subito manifesta ».

Coste. Costa. I, 185: « Alcuna volta fedisce le costi dallato ». 199: « La spada fitta nel collo di Forbas contastoe alle costi d'Anfimedon, che si levavano ».

Manca. E perchè non nasca dubbio sulla terminazione singolare di questa voce, se ne può vedere esempio del Burchiello a pag. 60 della Teorica del Nannucci; quantunque stia in diversa significazione: « Giuocando chi da piano, e chi da coste ».

Costretto. Mosso, Agitato. I, 158: « A similitudine del mare, lo quale ee costretto dal piccolo vento ».

Manca.

Costrignere o Costringere. Vietare, Impedire. I, 110: « Dava l'offeso collo a dietro, e, dando luogo, costringea la piaga sedere, e non la lasciava andare a dentro ».

Manca.

§ Arrestare, Far cessare. II, 113: « Lego la crudele ferita, e sforzomi di costrignere lo sangue ».

Manca. È frequentissima nel Crescenzio, di cui recherò alcuni esempi soltanto. Lib. V, cap. 9, pag. 224: « Vagliono (*le cornie*) a costrignere il vomito e 'l flusso del ventre ». Cap. 30, pag. 269: « La raditura di questo legno ... costrigne il cadimento de' capelli ». Lib. VI, cap. 64, pag. 332: « (*La radice del giglio*) costrigne l' enfiamento ».

Costringere il mare co' remi. Fenderlo. I, 140: « E costringea il mare co' frettolosi remi ».

Manca.

Costringere il pianto. Astenersi dal pianto, Reprimerlo. II, 192: « Quanto egli pote, costrinse il pianto colla usata virtù ».

Manca. Nell' Orosio volgare, pag. 153, è *Costrignere le lagrime*: « Crescea il dolore perchè costrigneano le lagrime ». Vedi anche a Ritenere le lagrime.

Costringere la sete. Spengerla, Dissetarsi. I, 156: « Poi che la leonessa ebbe costretta la sete con molta acqua, tornando nella selva, squarciò con la insanguinata bocca lo sottile velo ».

Manca. Altrove *Lasciar la sete nell' acqua*, e *Tor via la sete.*

Cotanto. Quello cotanto, vale lo stesso che Quel tanto, Tutto quello. I, 67: « Scampa delle fiamme quello cotanto che non è arso ».

Manca.

Cottola. Collottola. I, 176: « Così com' ella straccinva i crini dalla cottola ».

Manca.

Coverta. L' abbigliamento che copre il dorso a' cavalli. II, 127: « Quand' egli ... premea lo dosso del bianco cavallo adornato con le dipinte coverte ... la vergine figliuola di Niso a pena era sua ».

Ha un esempio soltanto della Vit. Crist. Eccone degli altri. Ammaestramenti degli antichi, pag. 51: « Non è il diritto quando il bue disidera freno e sella d'oro e adorne coverte ». Orosio volgare, pag. 309: « Le coverte de' cavalli furono disperse ». Seneca, Epistole, pag. 212: « Se tu vuo' comperare un cavallo, tu gli levi la coverta ». Fiore d'Italia, pag. 312: « Allora Eurialo .. nulla cosa prese, se non le coverte e lo scheggiale di Ramnete »; corrispondente al virgiliano *Euryalus phaleras Rhamnetis et aurea bullis Cingula*, che il Caro traduce: « i guarnimenti soli Del caval di Ramnete e le sue borchie Eurialo si prese ». Il qual Caro usa poi anche la voce *Coverta* al lib. VI dell'Eneide, pag. 290: « Cento n'elegge (*de' destrieri*) Ch'avean le lor coverte e i lor gerelli, Le pettiere e le briglie in varie guise D'ostro et di seta ricamati et d'oro ».

Crazioso. Caro, Gradito. I, 89: « Ragguardava i campi Memochi, e la terra craziosa a Minerva ».

Manca. *Crazioso* per *Grazioso* è come *Cridare* per *Gridare* che leggesi nell'Etica di Brunetto Latini a c. 126 della stampa di Lione, e nelle Api del Rucellai, v. 325.

Creare. Ingenerare. II, 58: « Quelli avea creati quattro figliuoli e altre tante figliuole ». Supp. 45: « Lo becco cuopre le capre, ch' egli ha create ».

Manca. Nel Caro, Eneide, lib. X, pag. 429: « Era costui di Fauno montanaro Et de la ninfa Driope creato ». Lib. XII, pag. 517: « L'asta volando giunse ove a riscontro Nove fratelli eran per sorte accolti Che tutti d'una sola etrusca moglie Da l'arcadio Gilippo eran creati ».

Credere. Obbedire. I, 170: « Lasciata la sedia del cielo, (*Giunone*) sofferio d'andare cola; tanto credette a l'ira e alli odi »!

Agg. ea.

Credersi. Affidarsi, I, 74: « Fue fatto Cecine nuovo uccello: e non si credette al cielo nè a Giove ». 185: « Perseo non ardito di credersi più alle penne... vede uno scoglio ec. ».

Manca. Sallustio volgare, pag. 233: « Nè in luogo nè le per-

sona alcuna ovvero tempo si credea nè fidava sufficientemente ». E manca pure la significazione attiva, di cui offre esempio Iacopone da Todi, lib II, cant 32, str 39: « Chi bee l'acqua torbida Non il creder la chiara ».

Cresta. I, 407: « Nella quale spilonca era lo serpente Marzio, lucente con le creste e con oro ». II, 77: « Egli ci rimane a fare dormire coll' erbe lo vegghievole dragone, lo quale superbo colla cresta e con tre lingue... era guardiano dello albero dell' oro ».

Ad allargare la definizione della Crusca gioveranno questi e i seguenti esempi Brunetto Latini, Tesoro, lib V, cap 3 « E la sua grandezza (*del basilisco*) e' suoi piedi, e le tacche bianche sul dosso, e la cresta sono proprie come di gallo » Cap 4. « E ha (*il dragone*) piccola cresta e bocca ». Caro, Eneide, lib II, pag 58 « Dal mezzo in su fendeno co i petti il mare (*erano due serpenti*), ed s' ergean con le teste orribilmente Cinte di creste sanguinose et irte ».

Cresturo. Che ha cresta. I, 478: « Ma quella lisciava lo discorrevole collo del crestuto serpente ».

Agg es L' Anguillara, lib XI, st 196, usa *Cristato* che manca alla Crusca: « Quivi il cristato augel non fa dimora, Che suol co 'l canto suo chiamar l' aurora ».

Crine. Per similitudine, Quella irradiazione a foggia di chioma, di cui talora vediamo adorni alcuni corpi celesti. III, 247: « E stella (*cioè Giulio Cesare trasformato in cometa*) traente crini con fiamma, per lunga via risplendè ».

Manca. Caro, Eneide, lib V, pag 199 « Tal sovente dal ciel divelta cade Notturna stella, et trascorrendo lascia Dopo se luogo et luminoso il crine ». Così a quel luogo dell' Ovidio fu adoperato l'addiettivo *crinito* dall'Anguillara, st. 224 « Crinita si fio nel ciel giunge una stella, Cesare fra le luci alme e sovrane ».

Crollato. Vibrato. I, 202: « Però che la lancia crollata dal forte braccio fue fitta per amindue gli lati del pettignone di Clizio ».

Manca questo addiettivo anche nel valore di *Scosso*, in che lo adopera il Giamboni, Orosio volgare, pag. 294: « Mongiubello, crollato con tremore di grande spazio, abbondando, uscirne fiamme di fuoco », e di nuovo a pag. 431.

Crudele. Severo. I, 119: « Altri la lodano (*Diana*) e chiamalla (*chiamanla*) degna di crudele virginità ». Il lat. ha *severa*.

Manca.

§ Coll' accompagnatura di *contra*. I, 176: « Fecioro la invidia della dia poco giusta, e troppo crudele contra Semele o contra' suoi ».

Manca.

Crudeli. Lo stesso che Crudele. I, 9: « La terza età del ramo venne dopo quella ... ma no però crudeli ».

Manca. Il lat. *nec scelerata tamen*; e l' Ottimo Commento, vol. I, pag. 273: *ma non però crudele*.

Cultivamento. Nel significato di Maniera o Consuetudine di vivore, che i Latini davano talora alla voce *cultus*. I, 187: « Perseo domanda de' cultivamenti e de' modi della contrada. Lincide gli dice incontenente gli costumi e gli abiti degli uomini ».

Manca.

Cultivare. V. Coltivare.

Cultivato. V. Coltivato.

Cumineiamento. Origine. I, 209: « E 'l cavallo Pegaso fue lo cumineiamento di questa fonte ». Il lat. ha *origo*.

Manca.

Cumineiare. I, 3: « Qui cumincia l' Ovidio maggiore ».

Manca. E ammessa per vera, come pare indubitata, l'etimologia che di *Cominciare* danno il Menagio e il Muratori, derivandola da *Cum* e *Initiare*, ognun vede come la grafia del Simintendi si accosti più all'origine di questa voce.

CUTRETTOLA. Lo stesso che Alcione. III, 39: « Come Alcione conobbe il marito nel lito del mare, e come divento cutrettola ».

He esempio del Burchiello e del Firenzuola soltanto; ma poi la loro *Cutrettola* sarà quella di ser Arrigo?

DA. Innanzi a un nome, denota proprietà, appartenenza. II, 26: « Da quinci adrieto furono mortali corpi, i quali s' aveano attribuiti e nomi da sommi iddei ». Il lat. *nomina summorum deorum*.

Agg es.

§ Preceduto da un nome numerale ordinativo, vale Dopo. III, 92: « Così Aiace è terzo da Giove ».

Non è avvertito in Crusca; quantunque frequente nelle migliori scritture, e vivo nell'uso. Orosio volgare, pag. 432: « Caio Caligola, terzo da Augusto, cominciò a regnare » 436: « Tiberio Claudio, da Augusto quarto, il regno pigliò ». Così frequentissimamente in quel libro.

§ DA ME, e così DA SE ec., piglia vari significati secondo i verbi a cui si accompagna. Nell'esempio che segue vale Di mia testa, Di mia invenzione. III, 94: « Questi peccati io no gli trovo da me; Diomedes lo sa bene, che lo riprese ».

Non fu notato. Il Varchi traduce, a pag. 174: « Ben sa Titide se tai colpe fingo ». Così in quel di Dante, Inf. X, 61: « Da me stesso non vegno », vale Per mia virtù, ovvero *Sufficienza*, come la chiama il Commento Ottimo.

DALLA PRIMA. Da principio. Supp. 5: « Quella, dalla prima, nonne intendea alcuni fuochi d' amore ».

Manca.

DAL SEZZO. Da ultimo. III, 93: « E quello parrà più degno d' averle (*le armi*), di me, perchè le prese dal sezzo »?

Manca.

DANIO. Lo stesso che Daino. I, 27: « Mai non usoe (*Febo*) di così fatte armi, se non contra dani e cerbi ». II, 235: « Scommuove gli animali... o vero lo bianco cerbio coll' alte corna, o vero e dani ».

Manca ai vocabolari, i quali alla voce DAINO avvertono: *Alcun poeta il disse in rima* DANO; e poi ne recano quest' unico esempio del Morgante: « Ogni dì era e con orsi alle mani, O porci, o cervi, o caprioli, o dani ». Ma chi ci vieta di derivar qui il plurale *dani* dal singolare *danio*? Nè rettamente pare a me che giudicasse il Fiacchi in quella nota al Tullio *de Amicit.*, ove osservando che nel Milione di Marco Polo non è mai *damo*, ma sempre *dani*, fuorchè una volta che ha *donis*, ne inferiva che l' uso più comune in antico fosse di scriver *dano* e non *damo*. Meglio era, secondo me, il dire che come da *desideria* si fa *desidéri* e *desideris*, così si scrisse anche *danio* al singolare, e *dani* o *danis* al plurale: e volendolo mostrar per esempi, oltre i sopra riferiti, si potevano allegar questi. Pulci, Ciriffo, parte II, st. 14: « E cominciorno a seguitar gli assoli Di cervi e danii, e mufi e cavriuoli ». Parte III, st. 28: « Serpentino era un famoso corrente, Che più veloce assai ch' un danio corre ». 104: « La lancia abbassa, e 'l suo cavallo strinse, Che corre come un danio, non galoppa ». Epist. 2: « Non corre sì veloce tigre o danio ». Finchè pertanto non si mostri *dano* al singolare, non sarà ben fatto dedurlo dal plurale *dani*, se non si vuole che altri con ugual diritto da *esempi* deduca *esempo*, da *studi*, *studo*: molto peggio poi il dirlo adoperato in virtù della rima.

DA PRIMA. Per la prima volta, Primamente. I, 9: « Allora da prima l' arrostita aria da' secchi isboglientimenti si riscaldò ». 60: « Allora da prima si riscaldaro per li razzuoli i gialati settentrioni ». Così altrove.

Manca; come altresì *Primamente* adoperato in tale significazione dal Caro, Eneide, lib. IX, pag. 384: « As anio che fin qui

solo a la caccia Avea l' arco adoprato, or primamente Oprollo in guerra ».

DA QUI A DRIETO, ed anche DA QUINCI ADRIETO. Per l' avanti, Un tempo. I, 164: « E trapasso aguale te, o Celmo, da qui a drieto fidatissimo al piccolo Giove ». II, 183: « Dianira, da quinci adrieto vergine bellissima ... fuo invidiosa speranza di molti vagheggiatori ».

Meritano queste voci di non essere dimenticate, mancando anche ecritte *Da qui addietro*, *Da quinci addietro* e *Da qua indrieto:* l' ultima delle quali è nel Fiore di Italia, pag. 276. « O figlio mio, che mi eri da qua indrieto, quando io viveva, più caro che la vita ».

DARE A BALIA. V. BALIA.

DARE ALLA MORTE. Uccidere. I, 112: « Questi ch' ell' avea dato alla morte, non vive più lungamente di lui ». 134: « Quegli diede i forti alla morte ». III, 79: « Prima che una parte di loro fusse data alla morte ».

Manca. Caro, Eneide, lib. XI, pag. 471, con piccola varietà: « Io non fui già da Pandaro Cacciato, nè da Bizia, nè da mille Che in un dì vincitore a morte io diedi

DARE ARDIRE. Rincuorare, Incoraggiare. I, 197: « Collo scudo difende lo fratello, e dàgli ardire ».

Ho esempi solamente del Berchiello e de' Canti carnascialeschi; nè tutti rispondono alla definizione che la Crusca ne dà

DARE GLI ORECCHI. Stare ad ascoltare. I, 142: « O Aceste, noi abbiamo dati gli orecchi alle tue lunghe favole ». 213: « Non ti è licito di dare gli tuoi orecchi a' nostri canti ».

Servono questi esempi ad allargare la rubrica *Dare orecchio*, che è in Crusca

DARE IL LATTE. Allattare. II, 39: « Gli disiderosi fi-

gliuoli aveano rasciutte le poppe che davano loro il latte ».

Manca questo modo ancor vivo nelle bocche toscane e che ha esempi d'altri scrittori. Iacopone da Todi, lib. III, od. 6, str. 29: « Tu (*parla a Maria Vergine*) nel mar magno stavi Quando il latte gli davi (*a Gesù bambino*) » Fiore di Italia, pag. 21: « Perchè la regina ebbe fatto venire più balie egizie per darli lo latte (*al bambino Mosè*) ... allora disse la suora ec. ». E il Segneri (in senso figurato), Cristiano istruito, parte I, rag. 4, n. 12: « La superbia del cuore e lei fu madre; l'ignoranza della sua mente le diede il latte ».

Dare il veleno. Avveleoare. I, 11: « Le crudeli matrigoe danno li pallidi veleni ».

Di Trecentisti ha un esempio solo.

Dare in guardia. Affidare alla custodia, Dare a guardare. I, 37: « Come Iuno diede in guardia la vacca ad Argo ».

Ha un solo esempio, e oscuro bene, del Petrarca. Un altro è nel Flavio volgare, lib. IV, cap. 8. « Era (*Antipa*) tra gli altri cittadini si potentissimo, che a lui solo erano stati dati in guardia li tesori pubblici ».

Dare le pene. Punire. I, 96: « Poi che Mercurio l'ebbe date queste pene delle parole e della maladetta mente, lasciò le terre dette da Pallas ».

Agg. es.

Dare le poppe. Allattare. I, 166: « E se tu hai alcuna serocchia, quella ce avventurata, e la balia che ti diede le poppe ».

Manca.

Dare le ragioni. Dettar leggi, Imperare. I, 33: « Lo luogo ove Peneo dava lo ragioni a' fiumi ». 34: « Egli (*Peneo*) stanti in questi luoghi, in una spilonca fatta di scogli, dava le ragioni all' acque, e alle ninfe che cultivavano l' acque ».

Manca.

Dare le vele a' venti. Cominciare a navigare. I, 40: « Lo navigatore dava le vele a' venti ». II, 434: « Incontanento lo figliuolo d' Egeo, presa Fedra, figliuola di Minos, diede le vele a' venti ».

Ha solamente esempi del Boccaccio e del Ciriffo. Caro, Eneide, lib. IV, pag. 165: « Va di qua tosto: dà le vele a' venti ». Nel Rimedio d' amore, pag. 17, è *Dare le vele al vento*: « Nè Dido morendo averebbe veduta dell' alta rocca le troiane nave avere date le vele al vento ».

§ E figuratamente. III, 214: « E però ch' io tratto di grande materia, e ho date le vele piene a' venti ec ».

Ha un solo esempio dell' Alamanni.

Dare lume. Illuminare. I, 4: « Niuno sole dava ancora lume al mondo ».

Aggiungi questo esempio di senso proprio.

Dare luogo. Cedere. I, 28: « Quanto tutti li animali danno luogo a dio; tanto ee la tua grolia minore che la mia ». 80: « Questo uccello fue di quinci adietro colle penne bianche... e non averebbe dato luogo all' oche ec. ». II, 24: « La quale ella avea udito ch' ella non darebbe luogo a lei in essere lodata di sapere fare ogni cosa ».

Aggiungilo co' seguenti. Livio, vol. II, 427: « Elli consumavano il giorno correndo sopra quelli che si stavano in pace, e dando luogo a quelli che contrastavano ». Iob, cap. 39: « Spregia lo spaventamento, nè dà luogo al coltello ». Lat. *cedit*. Flavio volgare, lib. I, cap. 26: « Cominciarono a dar luogo alla violenzia sua ».

Dare nome. Imporre il nome. I, 88: « A un' otta ce rinnovata la voce e la faccia. Le meraviglie le diedero nome ».

Agg. es.

Dare onore d' incenso. Venerare come Divinità. III,

159: « Io ordinerò templi al tuo nome, e darotti onore d' oncenso ».

Manca la simile significato, ivi a pag. 160, è *Fare degno dell' onore dell' oncenso*: « Io non sono uddie; e non fare degno lo capo della femmina dell' onore del sacrato oncenso ». E altrove, *Degnare dell' onore de' tempi* Vadi a questo modo.

Dare perdono. Perdonare. I, 24: « Rifiuta d' ubidire a' comandamenti della dia; e priegala con paurosa bocca che gli dea perdono ». II, 23: « Ella darà perdono a te, se tu la pregherrai ».

Ho esempio solamente Dare perdonanza.

Dare pianto. Piangere. II, 164: « La quercia Dodonea tremò e diede pianto ».

Manca.

Dare sacrifici. Offerir sacrifici, Sacrificare. II, 30: « O donne d' Ismenia, andate spesso, e date piatosi sacrifici a Latona ». 100: « Chi non diede vani sacrifici a quelli altari »?

Manca.

Dare sacrificio ad alcuno. Parlandosi di trapassati, vale Offerir sacrifizi d' espiazione per lo loro anime. II, 52: « E diede sacrificio all' anima della serocchia, ch' ella credea che fosse morta ».

Manca.

Dare sollazzi. Consolare. Supp. 11: « Spesse volte le comandaro ch' ella medicasse al suo amore; e davano sollazzi alla sorda mente ».

Manca.

Darsi impaccio. Darsi cura, Pigliarsi pensiero. I, 138: « Non ti dare impaccio di pregare per noi ».

Ha solamente esempi del Boccaccio.

DATTARO. Lo stesso che Dattero, frutto. II, 159: « Qui furono poste le noci, e' dattari colle rugose palme, e' prugnuoli e le mele, ec. ».

Manca.

DE. Lo stesso che Di. I, 89: « Favola di Mercurio e de Erse ».

DE è *sempre affisso all' articolo*, dicono i grammatici. In luogo di *De*, direi io, oggi s' usa *Di*, e quando seguita l' articolo, se gli suole affiggere. Del resto, in addietro non fu così; e ne son prova altri esempi più e meno antichi. Albertano, pag. 24: « De rimprovero de le femine ». Iacopone da Todi, lib. V, cant. 24, str. 63: « De li soglion procedere Le sentenzie giuste et vere ». S. Bonaventura, Stim. di amore, pag. 33: « Noi fatti a onor de Dio ci ha reduiti ad sua ingiuria ». Ovidio, Rimedio d' amore, pag. 34: « Le forti battaglie s' alegrano de essere racontate ». Firenzuola, Discacciam.: « Non averon (*i Greci*) paura di guastare la semplicità dello loro alfabeto ». Gelli, Circe, dedic.: « A quello stato trapassare che alla elezione de il libero voler suo piacerà più ». Caro, Lettere, vol II, pag. 6: « Resta che, occorrendo, ci vagliamo l' uno de l' altro ». E così, per lo più, tutti i Cinquecentisti, segnatamente il Tasso, così nel verso come nella prosa.

DEBUTO. Dovuto. I, 40: « Non fue domandato a la ricca terra solamente le biade o' debuti notricamenti ».

Essendo, come nota il Mastrofini, col verbo *Dovere* tante varietà quante ne' doveri degli uomini, non è maraviglia se dalle diverse sue configurazioni ne sono uscite poi diverse voci. Così da *Dovere*, *Dovuto*, da *Devere*, *Devuto*, da *Debere*, *Debuto*, e via discorrendo. E qualunque l' unica che or si pregi è *Dovuto*, per tuttavia *Devuto* viveva ancora nel cinquecento, e molto piaceva a quegli scrittori. Onde il Caro, Eneide, lib. IX, pag. 357: « Or questo era quel dì, quest' era il fine Da le Parche devuto a i Teucri legni ».

DECIMO. Nel senso del *Decumanus* de' Latini, che se ne valevano di aggiunto a *fluctus* ovvero *unda*, in forza di Maggiore delle altre onde a cui succede.

III, 29: « Lo impito della decima onda perquote maggioremente ».

Manca.

DEGNARE DELL' ONORE DE' TEMPI. Venerare ne' tempi come Divinità. I, 133: « Lo quale (*Bacco*) se tu non degnerai dell' onore de' tempi, tu, lacerato, sarai sparto in mille luoghi ».

Manca *Altrove*, *Dare onore d' oncenso*. Vedi a questa voce.

DENTE D' INDIA. Avorio. III, 11: « Dalla mano manca sostiene la cetera ornata di gemme e di denti d' India ».

Manca.

DEO. DIO. I, 13: « Hoc li dei dello ville... e' satiri e li dei do' monti ». Così altrove, spesso.

Di prosa ha un esempio solo, e cui si può aggiungere il seguente dell' Orosio volgare, pag. 166: « A cui le risposte di quel Deo erano fatte ». Valga a mostrare che *Deo* vive da *Deo*, come *Dii* da *Dio*, e simili.

DESCO. Lo stesso che Disco, sorta di giuoco; ed anche il ruzzolone stesso o girella che si scagliava nel giuoco. II, 228: « Incominciaro lo giuoco dell' ampio desco... Lo desco, dopo gran pezzo, cadde nella salda terra... E incontanente lo sciocco Iacinto, preso per lo disiderio del giuoco, s' affrettava di torre il desco: ma la dura terra mandò quello di rimbalzo nel suo volto ».

Manca, come pur *Disco*, che è più volte nell' Anguillara nel passo corrispondente.

DESIDÈRO. Desiderio. I, 117: « Questa turba, per desidèro della preda, lo seguitano per le pietre, per li scogli ec. ». II, 45: « O tu mi manda a vedere la mia serocchia, di che io ho grande desidè-

ro, o tu fa che la mia serocchia venga qua a me ».

Manca.

Di. III, 102: « Ma se tu domandi di miei fatti; io metto gli aguati a' nemici ».

Non credo inutile mostrar per esempi, che talora dagli scrittori fu adoperata questa particella anche per segnacaso di que' nomi che ammettono e vogliono l'articolo. Iob, cap. V: « Convertiti ad alcuno di santi ». Il lat. *ad aliquem sanctorum*. Cap. VIII: « Diligentemente investiga la generazione di padri tuoi ». Così frequentemente in quel libro. Ovidio, Rimedio d'amore, pag. 33: « Per sentenzia di quali la mia scienzia è crudele ». Ed anche coll'articolo dopo, o separato o congiunto al segnacaso. Iob, cap. XX: « La lode di li malvagi è brieve ». E appresso: « Lo capo dilli aspidi sugerae ». Cap. XXI: « Tengano lo timpano et le citare, et rallegronsi allo suono digli organi ». Cap. XXIV: « Lo asino dilli pupilli fecero fugire ».

§ Si adopera talora ad accennare trasmutamento di natura, od anche di condizione. I, 122: « Di uomo fatto femina ... avea compiuti i sette autunni ». III, 18: « Lo quale avvezzossi di fare delle cose nere bianche, e delle bianche nere ».

Non fu avvertito. Fiore di Italia, pag. 177: « Lo transmutò d'uomo in uccello ». Ottimo Commento, vol I, pag. 536: « Le figliuole d'Acheloo di vergini divennero sirene ». Orosio volgare, pag. 430: « E così di mansueto e umile prencipe in crudele bestia s' accese ». Pulci, epist. 4: « Ch' Ercol vil femminella è fatto d'uomo ». Caro, Eneide, lib. IV, pag. 151: « Ch' ospite sol mi resta di chiamarti, Di marito che m' eri ». Pag. 163: « Mi farò soggetta, Di regina ch' io sono, et serva a loro? » Così al libro XII, pag. 513. Pallavicino, del Bene, lib. IV, par. 2, pag. 662: « Bernardino Occhino, all'età passata, di esemplarissimo Cappuccino degenerò nella sua vecchiezza in laidissimo eretico ».

§ Posto dopo i superlativi, vale in paragone di. I, 138: « Licabas, arditissimo di tutto il numero ... viene con grande furore ». III, 63: « Vergine bellissima di quelle di Tessaglia ».

Ha esempio del Filoc. e del Conv. di Dante soltanto. Flavio volgare, lib. 1, cap. 27: « Tu mi pari infelicissimo di tutti gli uomini ». Pulci, epist. VIII: « Grande son io de' Ciclopi ec. ».

§ Dopo alcune voci, come *solo, uno*, *poco* o simile, si usa in senso di Tra. I, 168: « Ella sola di tante serocchie era sanza parte di dolore ».

Non lo vedo avvertito in Crusca, qualunque vivo nell'uso e frequente nelle buone scritture. Sallustio volgare, pag. 229: « Il quale, solo di tanti, era fuggito ». Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Il quale, solo di tutta la mia famiglia, raccomandai a Cesare ». Petrarca, canz. *Vergine bella*: « E di mille miei mali un non sapea ». Caro, Eneide, lib. 1, pag. 33: « Et noi pochi di tanti ha qui condotti ». Monti, Feroniade, c. II, pag. 59: « Un simulacro avanza Dell'esule Feronia, un tempio solo Di tanti che già n'abbe ».

§ Per In cambio di, In luogo di. I, 202: « Abbi questo che tu priemi col to corpo, di tanti campi di terra quanti tu avei ».

Oltrechè manca questa voce in tale significazione, offresi nell'esempio un'uscita singolare del verbo *Avere* (*avei*), di cui il Mastrofini e il Nannucci recano autorità del solo Alighieri, e che pure odesi tuttogiorno nella bocca del nostro popolo. Caro, Eneide, lib 1, pag. 11: « Qui sol con sette, che raccolsi appena, Di tanti legni, Enea ricoverossi ».

Dia. Dea. I, 94: « Quella, vedente con torto occhio la dia fuggente, diede piccoli mormori ». 171: « Sollicita le die ». II, 23: « Non ti volere aguagliare alla dia ».

La Crusca al § 18 della voce *Dio* ha: *Dia per Dea disse il Bocc. Vis.* 19. Or si aggiunga questo esempio, e il seguente di Iacopone da Todi, lib. VI, cant. 8, str. 4: « Il tuo figliuol, Maria, Che se' chiamata dia, Fatto ha l'anima mia Ebbra d'un caldo vino ».

Diamante. V. Portare il diamante nel cuore.

Diavolo. Nel plur., per i Mani de' gentili. II, 205: « Lo indovinatore, ancora vivo, vedrà li suoi diavoli dello inferno ».

Come il buon trecentista parli secondo la religione da lui professata, si è veduto anche alla voce CHIESA, e si vedrà più oltre a MONACA, PRETE e simili. Giovi qui avvertire come anche il volgarizzatore di LIVIO, vol. I, pag. 107, fa maledire e accomandare la regina Tulia al *diavolo dell' inferno*.

DIBATTERSI. Agitarsi violentemente. III, 7: « Egli (*l'uccello*) sente ch' egli è preso, si dibatte, e pauroso strigne e legami col movimento ».

L' unico esempio della Fiammetta, che al § 3 reca la Crusca, riferiscesi al palpitare del cuore: ma vale ben altra cosa qui, ove trattasi del dibattersi d'un povero uccello il quale tenta di svincolarsi dal laccio a cui è preso; o che, per dirla coll' Ariosto, c. XXIII, « Quanto più batte l' ale e più si prova Di disbrigar, più vi si lega stretto ». Così nel Caro, Eneide, lib. XII, pag. 518, parlandosi d' un cigno ghermito dall' aquila: « Il cigno, dibattendosi, da l' agne Sovra l' onde gli cadde ». Selva, Metamorfosi, lib. II, pag. 68: « Io (*Acrisio convertito in serpente*) potei ben dibattermi, e cercar d' aiutarmi, ma tutto in vano ». E taciuta la particella *si*, è nel Caro medesimo, Eneide, lib. XI, pag. 491.

DICHINATO. Figurat., Inclinato, Proclive. II, 46: « La gente di quella contrada era dichinata a lossuria ».

Manca. E non ha esempio di Trecentisti *Inclinato*, che leggesi anche nel Fiore del Commento di Dante, pag. 46: « Chi ha l' appetito inclinato a questo vizio, sempre sta in sollecitudine ». E appresso: « Li animi di questi cotali inclinati a vizio e appetito di lussuria non stanno mai fermi ».

DIE. Lo stesso che Di. In senso di Sole, o Luce del sole. I, 214: « E 'l re medesimo delle anime teme... che la terra non si scuopra con ampio aprimento, e che 'l die mandato non spaventi le paurose anime ».

Manca, come pure *Di* adoperato dall' Alighieri nel XIX del Purgatorio, v. 38: « Tutti eran già pieni Dell' alto dì i giron del sacro monte ».

DIFICIO. Macchina guerresca da scagliar pietre o altri proiettili. Lat. *tormentum*. II, 495: « Abiendolo

rivolto tre volte e quattro, più forte che nonne avrebbe fatto uno dificio, lo mandò nell'a que Euboiche ». III, 162: « Viddi lui gittante e grandi sassi col braccio del gigante, che pareano gittati da forze di difici ».

Non è registrato in questa significazione. E non è nuovo nè raro ne' Trecentisti l'uso di vocaboli di largo e generico significato a indicare una specie particolare di ordigno o costruzione. Così dal Giamboni il *Fornix* d'Orosio che vale propriamente *Arco*, *Volta*, o *Fabbrica a volte*, a pag. 289 è tradotto per *Lavorio*, e, come ivi osserva il dotto editore, non altro valore dava il Villani, lib. XI, cap. 6, alla voce *Lavorio*, se non quello di *Edifizio* o *Fabbrica*. Così il nostro Sinintendi medesimo a pag. 135 del 1 vol. traduce il *Tormento* per *Stormenti della battallie*.

Digiugnere. Levare il giogo dal collo degli animali. III, 5: « Le quali cose poi che le crudeli femmine ebbono tolte, ed ebbono digiunti i buoi... ricorrono alla morte del poeta ». 185: « Tu averesti potuto giurare che pure allotta avesse digiunti gli afaticati buoi ».

Ha un solo esempio del Berni.

Diletto. Dicesi anche di Persona molto cara, nel senso del *Deliciae* de' Latini. III, 130: « Acis... era grande diletto del suo padre e della sua madre ».

Manca. Dante, Parad. XI, v. 31: « Perocchè andasse ver lo suo diletto La sposa di colui ec. ». Tasso, Gerusalemme, c. VI, st. 63. « Il tuo diletto E quegli là, che 'n rischio è della morte ». Segneri, Sentimenti nell'orazione, pag. 76: « Vuoi ritrovare il suo diletto subito pronto ». Parini, Odi, pag. 52: « Parli del giovinetto Mia cura e mio diletto ».

Dilicatezza. Cosa delicata. III, 133: « Tu non averai piccole dilicatezze, nè vigli doni ».

Manca.

Dilicato. Detto di vesti. Supp. 3: « Ispogliò lo tenero corpo de' dilicati vestimenti ».

Manca *Dilicato* e *Delicato*. Sigoli, Viaggio, pag. 23: « Tutti chiari e dilicati e lucenti, che propriamente paiono drappi di seta ». Leggenda di S. Chiara, pag. 82: « Portava eziandio nascosto lo cilicio sotto le delicate e preziose vestimenta ».

Di lunga. A modo di preposizione, vale Di lungi, Lontano. II, 160: « Tanto erano di lunga dalla sommitade, quanto suolo essere in una volta mandata una saetta ».

Non ha registro.

Dimandare e **Domandare**. Detto di donna, vale Chiederla in sposa. I, 28: « Molti dimandaro lei: quella rifiutò coloro che la domandavano ».

Manca.

Dimestico. Usato, o (come diceasi nell'uso) Familiare. II, 58: « Aspro dell'ira ch'egli è usato d'avere, e molto dimestica al vento, disse ec. ».

Manca.

Dio e **Iddio**. Detto di quegli uomini, o di quegli enti allegorici che i pagani adoravano. II, 228: « Così amorio lo dio come il fanciullo ». 236: « Quella (*Atalanta*) spaventata per la risposta dello iddio, sanza marito vivea per le oscure selve ».

Mi pare si debba far distinzione tra Il Dio vero e le bugiarde deità.

Dio ti salvi, e **Iddio ti salvi**. Per Sii il ben trovato, Ti saluto, e simile. I, 75: « La vergine si levò dell'erba, e disse: o iddea, dio ti salvi ». III, 236: « O re, iddio ti salvi ».

Ad allargare il senso di questo modo di salutare, ristretto dai vocabolari a soli coloro che etereulliscono, giovano anche gli esempi seguenti Cento novelle antiche, pag 83: « Giunsero e dissero, dio ti salvi, uomo di grande sapienza ». Ovidio, Rimedio d'amore, pag 48: « Nè la sua fanciulla, infintamente piagnendo, da parte della donna, dica, idio ti salvi ». Fiore di

Italia, pag. 9: « Dio ti salvi grande madre delle biade, o terra saturnina ».

Dipartimento. Per Luogo separato dagli altri. Lat. *recessus*. II, 242: « Allato al tempio era uno dipartimento di poco lume, simigliante a spilonca, coperto di naturale pietra ». III, 33: « Presso a' popoli Chimeri e una spilonca con lungo dipartimento ».

Manca.

§ Per divorzio. Scioglimento di matrimonio. II, 7: « Ma se tu hai così grande disiderio del dipartimento, Proserpina ritornerà in cielo ».

Il lat. ha *discidium*, che gl' interpreti spiegano *divortium*.

Dipartire. Per Separare, o Scostare una persona o cosa da un altra. Supp. 4: « O iddiei, così comandate che neuno tempo diparta mai costui da me, nè me da costui ».

Non ha esempio di prosa.

Dipartito. Disviato, Fuor di mano. I, 425: « Adunque poi ch' ella vide Narcisso andare per le dipartite ville, e fue innamorata di lui, celatamente seguita l' orme sue ». Il lat. *devia*.

Manca.

Dipignere. Rappresentar figure d' alcuna cosa con l' opera del tessere, o con l' ago. II, 22: « O vero ch' ella rivolgea il ritondo fuso ... o ch' ella le dipignesse (*le lane*) coll' ago ». 25: « Pallas dipigne lo scoglio di Marte nella rocca d' Atene ... ma sè dipigne collo scudo ». 26: « Dipinse Antigona, sirocchia del re Priamo ». Così altre tre volte in questa medesima favola di Pallade e di Aracne.

Non fu avvertito in questa significazione, di cui eccone altri esempi. Lancia, Eneide, pag. 113: « Le quali (*vesti*) ... colle sue mani avea fatte e dipinte con sottile oro ». E corrisponde

el lat *discreverat auro;* cioè *avea ricamate in oro*. Anguillara, lib. VI, st. 346: « Poi ne fece una tela, ove dipinta Avea del re l'ingiuria infame e stolta ». Nel Pulci è *Scrivere* in questo significato, epistola 6: « Questa tela tess' io di giunchi et d'erba In essa scrivo, et pingo opere false Del tuo marito ch'a languir mi serba ». E all'opposto è *Dipignere* per *Scrivere*, al senso figurato, ne' Proverbi di Salomone, pag. 5: « Figliuol mio, non dimenticare la legge mia... Legala intorno al collo, e dipignila nel cuor tuo ». Il lat. *Describe*. E d'opere d'intaglio: Sanazzaro, Arcadia, prosa XI, pag. 99: « Offrendo di dare al vincitore un bel vaso di legno di acero, ove per mano del padovano Mantegna... eran dipinte molte cose ». Così in Livio, vol. II, pag. 350, 426, e 427 è *Armi dipinte*, e *Scudi dipinti*, ed anche *Scudi dipinti ad oro e ad argento*, pag. 350, che certamente doveano essere armi e scudi *scolpiti o cesellati*. Così il *pictis frenis* d'Ovidio, che il Simintendi, I, 152, traduce *dipinti freni*, i comentatori spiegano *auro argentoque distinctis*. Anche i Greci con la sola parola γράφω significavano *scrivere*, *dipingere*, *incidere*, *scolpire*.

Dipinto. Da Dipingere nel senso qui sopra espresso. I, 167: « La porpora dae sprendore alle dipinte uve ».

Manca.

Dipintura. Cosa rappresentata per via d'intaglio, o scultura. I, 199: « Ma levò alto con l'una e con l'altra mano uno grande vasello, iscolpito di molte dipinture ».

Manca.

Di poi e Diposcia. A maniera d'aggettivo e posposto a parola che indichi tempo, vale Seguente, Susseguente. I, 155: « L'aurora diposcia avea rimossi i lumi della notte ». II, 75: L'aurora di poi avia cacciate le rilucenti stelle ». 112: « Gli lumi di poi dell'aurora aveano cacciata la notte ».

Manca. Anche Iacopone da Todi, lib. II, cant. 32, str. 36: « Vedi, che 'l tempo mutasi, Et guarda a quel dipoi ».

Di prima. Per la prima volta. II, 224: « Dicesi che

le gote delle furie Eumenide, vinte per gli versi d'Orfeo, allora di prima si bagnaro di lagrime ».

Aggiungilo col seguente dell' Orosio volgare, pag 422: « Allotta di prima il detto medesimo Cesare ... comandò che tutte le provincie del mondo dessero il Censo ».

Di qui a drieto, e Di quinci a drieto. Una volta, Per lo passato. I, 164: « E non dirò come di qui a drieto lo incerto Siton alcuna volta era uomo, e alcuna volta era femina ». 202: » Ethon sagace di quinci a drieto di vedere le cose che doveano venire ». II, 98: « L'aspro cavallo, e di qua adrieto di grande nominanza nella pianura, traligna ».

Manca altresì *Di qui a dietro*, ch' è in Iob, cap. III: « E di qui a dietro vinti parimente sanza molestia, non essaudirono la voce dello importuno dimandatore ». Il lat. *quondam*. Cap XXX: « Di qui a dietro io piagnea già sopra colui ch' era tormentato ». Nelle Lettere di Franco Sacchetti, pag. 13, è *A drieto*, semplicemente: « Credo certamente che 'l cavallo, e' suoi non viveranno indomiti come a drieto hanno fatto ». E negli Ammaestramenti degli Antichi, dist. XXXVI, cap. 5, v. 8, *In qua a drieto*: « Garzonevole lodamento è quello che in qua a drieto i garzoni soleano fare ». Il lat. *olim*. Mancano pur questi.

Dire. Riferire. II, 95: « Cefalo disse l'ambasciate ». 167: « Disse l'ambasciata della dea Ceres ».

Manca. Fiore d'Italia, pag 334: « Dicemmoli per ordine la nostra ambasciata ». E agli unici esempi di Dante che la Crusca reca in *Dir la cagione*, per *Esporla*, si può aggiunger questo del Sallustio volgare, pag 80: « Disse tutta loro la cagione perchè erano mandati ».

Dire dinanzi. Predire I, 86: « Certe cose che Ochirione disse dinanzi ». 151: « Avea loro detto dinanzi, che l'ira dell'offeso iddio era crudele ». Il lat. *vaticinatus erat*.

Più che ad altri era questo verbo, in Crusca non avvertito, comune ai volgarizzatori trecentisti, i quali ove si abbatteano in *Praedicere*, o simile, traducevano, così alla lettera, *Dire dinanzi*. Onde dicendo il Volgarizzatore di Livio, vol I, pag 326: « Il

tribuno gli disse dinanzi il di del giudicamento »; è facile il congetturare che il testo suo avesse *praedixit*, in cambio di *prodixit* (prorogò). Orosio volgare, pag. 427: « Siccome i profeti dissero dinanzi ». Fiore d'Italia, pag. 266: « La quale (*Cassandra*) essendo profetessa, avea profetato e detto dinanzi della destruzione di Troia ». Opuscoli di Cicerone, pag. 440. « De' quali io avea detto dinanzi a molti grandi uomini, che verrebbero a me in quel tempo ». Il lat. *Praedixeram*. Vedi anche a Sentire dinanzi.

Dire nelle orecchie qualche cosa a uno, vale Dirgliela pianamente e in guisa che altri non oda. I, 139: « Alcuno mi dicea nell' orecchie quel che volea ».

E modo obliato dalla Crusca, come anche *Dire entro l' orecchie*, e *Favellare all' orecchie*, adoperati dal Petrarca. Son. *Tra quantunque*: « Amor par ch' a l' orecchie mi favelle ». Trionfo d' amore, c. III, pag. 486: « L' amico mio più presso mi si fece, E con un riso, per più doglia darme, Dissemi entro l' orecchie, ec. ».

Di rimbalzo. II, 228: « S' affrettava di torre il desco: ma la dura terra mandò quello di rimbalzo nel suo volto ».

Ha un solo esempio del Virg. MS.

Dirittamente. A ragione, Meritamente. I, 119: « Io voglio andare e trovare colei: e s' io sono dirittamente chiamata la grandissima Iunone, io ucciderò lei ».

Manca.

Disarmato. Senza armi, Inerme. I, 135: « Ma aguale sarà presa Teba da uno fanciullo disarmato ».

Degli esempi che di questo addiettivo reca la Crusca uno solo è di senso proprio. Eccone altri. Sallustio volgare, pag. 227: « Assalirono li militi, li quali andavano qua e là disarmati in tal dì, e senza signoria ». Fiore d' Italia, pag. 365: « Enea con la mano diritta disarmata levata in alto ... chiamò li suoi ». Livio, vol. II, pag. 290 « Fu loro comandato ch' elli uscissero delle tende disarmati in pura camiscia ». Nè si avvertì il valore che prende talora di sustantivo, come nel passo seguente del Tesoro di Brunetto Latini, vol. II, pag. 148: « E' non è cosa che l' ebbrezza non faccia, ella iscuopre li secreto, ella mena il disar-

mato a battaglia »; e in questo dell' Orosio volgare, pag. 333: « Con quali persone doviamo noi vivere, se nelle battaglie gli armati, e nelle pace i disarmati uccidiamo »?

Disavveduto. Ignaro. III, 246: « Dirògliti, acciò che tu non sia disavveduta di quello che dee essere ». Il lat. *ignara*.

Manca.

Discingersi. Contrario di Cingersi. I, 474: « Discingesi lo serpente ch'ell'avea cinto ».

Manca.

Discordarsi. Esser diverso. II, 447: « O arrappatori dell'altrui onore, apparate quanto e fatti si discordino dalle minacce ».

E con un solo esempio di Dante

Discorrevole. Che scorre. II, 225: « Tu menavi lo cerbio alle nuove pasture; tu 'l menavi alle discorrevoli acque ».

Riferito ad acqua, come qui, manca.

Discorrimento. Smottamento, Franamento. Lat. *Eluvies.* III, 218: « Per lo discorrimento, lo monte è menato nel mare ».

Manca.

Discorritrice. Femm. di Discorritore. II, 439: « La discorritrice nominanza avea sparto per le città di Grecia lo nome di Teseo ». Il lat. ha *vaga fama*.

Manca. Altrove, in questo senso, *Parlatrice*. V. a questa voce.

Discorso. Scivolato, Sdrucciolato. Lat. *delapsus*, e *lapsus*. I, 499: « Ecco Forbas Suenito ... e Anfimedon di Libia ... discorsi, erano caduti nel sangue ». III, 70: « Dittis, discorso dall'altezza d'uno

mebinevole monte, mentre che pauroso fuggie lo figliuolo d' Ission che 'l perseguita, cadde ».

Manca. Così il virgiliano *de coelo lapsa per umbras stella*, il Lancia, pag. 22, lo traduce: « una istella discorsa da cielo per le tenebre ».

Disdegnante. Rifiutante. III, 70: « Abbattè Nedinno ... e Terreo che soleva portare a casa gli orsi vivi e disdegnanti ».

Manca.

Disdegnare. In forma di neutro assol., Sdegnarsi, Adirarsi. II, 32: « Allora l'animo della iddea, menata dagli stimoli del suo dolore, disdegnò ». Il lat. *indignata est*.

Manca

§ In forza di neutro pass. II, 158: « Questo vestire era vile e vecchio, che non si disdegnava del letto del salcio ».

Ho un solo esempio del Petrarca.

Disegnare. Effigiare, tanto con opera di scultura, quanto con quella del tessere. II, 25: « In quello fue tessuto tralle fila lo lento oro, e fu disegnato nella tela l'antica storia ». III, 127: « Alcon ... l'avea (*una coppa*) fabricata; e avevavi disegnata entro la lunga storia ». 237: « Disegnaro nell' uscia inorate le corna, ec. ».

Manca. Pulci, epist. 6: « Io non posso ogni cosa disegnare: L'erba mi manca; ei piu giunchi non reca La donna morta ».

Disertare. Abbandonare. II, 231: « La santa Venus s' apparecchiava di disertare le sue cittadi e' campi Ofusii ». Il lat. *deserere*.

Manca.

Disfarsi. Struggersi, Liquefarsi. I, 131: « Sì come le

bionde cere si sogliono disfare per li lieve fuochi ». Supp. 11: « Si como la ghiaccia si disfà per lo sole ».

Manca. Ed è pure nell' Arcadia del Sannazzaro, egl. I, pag 6: « D' alti monti cascano Le nevi, che pel sol tutte disfannosi ». E manca parimente in significato attivo, di cui è esempio nella Coltivazione dell' Alamanni, lib. II, v. 604: « Come esser suole al dipartir del verno, Poi che zefir disfa la neve e 'l ghiaccio ».

Disfatto. Liquefatto, Strutto. II, 153: « Questo fiume, quando le nevi sono disfatte per gli monti, ha fatti affogare nel suo turbamento molti corpi giovani ».

Manca.

Disideroso. I, 199: « Ecco Forbas Suenito, nato da Metione, e Amfimedon di Libia, disiderosi del combattere con Perseo.

Così scritto ha un solo esempio di prosa ed uno di verso. Sallustio volgare, pag 293: « E ordinarono insieme quelle cose che parvono utili, per mostrare che volessono pace, della quale il Numida, stancato della guerra, era molto disideroso ». Caro, Lettere, vol. 1, pag. 50: « Se ben io sono disideroso d' aver vostre, ec ».

Dismigliante. III, 158: « Que' medesimi possono parere dismiglianti e simiglianti ad uomo ».

Così scritto manca.

Disinore, Disnore, e Disonore. Villania di parole, Improperio. I, 43: « Ee a noi vergogna che quelli disnori ci furono potuti dire ». II, 32: « La figliuola di Tantalo ha aggiunti disonori al crudele fatto ». 41: « Aggiungono minaccie e disinori, s' ella non va da lungi co' suoi figliuoli ». 200: « I mi sforzava; e, pazza, facea vani disinori allo sconoscente Giove ».

Mancano.

Disnore. Infamia. I, 77: « Acciò che fosse testimoniata la colpa e disnore del mio Giove ».

Di prosa ho uo esempio solo, al quale si aggiongano i seguenti. Albertano, pag. 5: « Lo savere guarda lo principio e la fine insieme, perchè la fine àe in se tanto onore o disnore ». Orosio volgare, pag. 308: « Con grande pericolo e molto disnore del nome di Roma fuoro vinti ». Pianto della Madonna, pag. 31: « Perchè non piango io misero peccatore, veggendo lo figliuolo di Dio Padre avere ricevuto tanto disnore? »

Di sopra. In forza di adiettivo, vale Celestiale. I, 46: » Lo re delli dei di sopra vieta loro ec. ». 214: « Tu domi gl' iddei di sopra ... Quegli del ninferno perchè si cessano? » III, 95: « Gl' iddei di sopra veggono gli fatti degli uomini con giusti occhi ».

Non è avvertito in questa significazione, di cui abbiamo frequenti esempi nelle buone scritture. Tullio, *de Amicit.*, pag. 59: « Questa cosa veramente si può dire ... che di così alto grado di dignità elli sia pervenuto inostrsi alli iddii di sopra, che a quelli dello 'nferno ». Il lat. *superos* e *inferos*. Lancia, Eneide, pag. 85: « S' io non posso piegare li dii di sopra, io richiederò Acheronte ». E non va obliato nemmeno nella significazione comune di *Superiore*, *Situato al di sopra*, di cui, fra molti altri si posson citare questi esempi del Flavio volgare, lib. II, cap. 13: « Disse alli soldati ... che e' mettessino a sacco el mercato delle cose vendibili, che era nella parte di sopra della terra ». Cap. 15: « Correndo con gran furore nel mercato, che era nella parte di sopra della città, si lamentavano, ec. ». Un altro l' abbiamo nel Fiore di un antico Commento di Dante riportato nell' *Etruria*, anno II, pag. 42: « Onde forse per lo Salmista si dice: *Liberasti, Signor mio, l' anima mia dallo 'nferno di sotto*; sicchè lo 'nferno di sopra si è la terra, e lo 'nferno di sotto si è sotto la terra »: ove è anche da notare l' *inferno di sotto* per *inferno inferiore*, corrispondente all' *inferno inferiore* della Vulgata, e che poi in appresso è chiamato addirittura *inferiore*; come l' altro, *superiore*.

Disornato. Negletto, Scomposto. I, 74: « L' oficio di costei no era filare la lana, nè acconciarsi la chioma ... la bianca benda costringea i disornati capelli ». II, 183: « Al quale lo fiume Acheloo, abiente coperti i disornati capelli di corona, così cominciò a parlare ».

Mnoca

Disotterrare. Cavar di sotterra ciò che v'era nascosto. III, 94: « Mostrò la pecunia ch'egli avea prima disotterrata ».

Gli esempi tutti della Crusca si riferiscono a cadaveri.

Dispregiatrice. Femm. di Dispregiatore. I, 41: « Quella schiatta fue dispregiatrice delli diei ».

E con un esempio soltanto.

Disquoprire. Scoprire. II, 108: « Io grido, e disquopro e mali petti ».

Manca.

Dissimigliante. Diverso. I, 47: « Promette loro ischiatta dissimigliante al popolo di prima con meraviglioso nascimento ».

Accompagnato al terzo caso non c'è.

Dissolvere la lingua alle tencioni. Cominciare a tenzonare. I, 119: « Ella si duole che Semele ee gravida del seme del grande Giove, e dissolve la lingua alle tencioni ».

Manca.

Distendere. Allentare. Contrario di Tendere. I, 74: « Questa si fevo dal lato il torcasso, e distese lo lento arco ».

Aggiunglio col seguente delle Rime del Boccaccio, pag. 130: « Le reti ora per venti son distese, E gli archi per lo caldo risoluti Porgar non posson or le gravi offese ».

Distenere. Intertenere. I, 164: « Io disterrò gli animi con dolce novitade ».

Non fu avvertito in questa significazione.

Distenuto. V. a Disteso per Gonfiato.

Disteso. Contrario di Teso. Lat. *Relentus*. I, 144: « (*Dia-*

na) diede a una delle ninfe, che le portava l'arme, la lancia e 'l torcasso e' distesi archi ».

Manca.

§ Gonfiato, Pieno. III, 133: « Elle (*le pecore*) sono tali che appena possono atorneare e distesi uveri colle gambe ».

Manca. A pag 216 dello stesso volume è *Distenuto* pur in questo significato: « (*La natura*) non volle che' corpi composti nelle interiora della distenuta madre fussero tormentati ». Nel qual luogo sebbene per figura quel *disten* debba intendersi per *gravida*, pure l'idea prima è la stessa accennata di sopra.

Distringere. Radere, Lambire. I, 177: « Parte ne sono fatte uccelle, le quali colle somme ali della gente di Mineo distringono il mare in quella medesma acqua ».

Manca. Altrove *Strignere*. V. a questa voce.

Distruggersi. In senso metaf., Logorarsi, Consumarsi. I, 93: « Vede (*l'Invidia*) le prosperitadi degli uomeni; e vedendole si distrugge dentro ».

Ha un solo esempio delle Rime di Dante.

Dita. I, 176: « Subitamente averesti potuto vedere le dita di quest'altra indurate ne' capelli ».

Non è vero qual che molti asseriscono, che alcuni de' nostri nomi, come *Dito*, *Anello*, *Coltello* ec. abbiano al plurale anche un'uscita in a, e talora in e, oltre la comune in *i*, come *Diti*, *Dita*, *Dite*; *Coltelli*, *Coltella*, *Coltelle*, e simili, poichè sul far de' Latini che da *Iocus*, *Locus* ec. derivarono al plurale *Ioci*, *Loci* ec.; e da *Iocum*, *Locum* e simili, *Ioca*, *Loca* ec., medesimamente tra noi *Diti*, *Ginocchi* ec. vengono dal singolare *Dito*, *Ginocchio* ec.; e il plurale *Dita*, *Ginocchia* ec. ci viene dal singolare *La Dita*, *La Ginocchia* ec. E se non tutte non si conoscono simili terminazioni singolari; quelle che pur son rimaste fanno fede dell'altre che o si sono perdute, o non furono ancora scoperte. Vedi la Teorica dei nomi del prof. Nannucci.

Ditenuto. Preso. Onde, Esser ditenuto dall'amore di

alcuno, vale Esserne preso, Esserne innamorato. II, 191: « Ercole era ditenuto dallo amore di Ioles ».

Manca. L' Ottimo Commento, vol. I, pag. 225, legge *tenuto*.

DIVAMPAMENTO. Avvampamento. II, 97: « E caldi venti austri traevano con mortali divampamenti ».

Manca.

DIVARIATO. Svariato. II, 3: « Abiendo (*la lucertola*) stellato il corpo di divariate macchie ».

Manca.

DIVELLERE. Sbranare. II, 170: « Egli cominciò a divellere le sue membra col lacerato morso ».

Manca.

DIVENTARE. Trasformarsi. I, 88: « Grande parte del lungo vestire diventa coda ». 205: « Vide lo capo del Gorgone, e diventò sasso ».

Degli esempi che la Crusca reca, neppur uno accenna a trasformazione, come questi: e non ne mancava in Dante stesso. Inf. XXV, v. 116: « Poscia li piè dirietro insieme attorti Diventaron lo membro ec. ». Dicasi lo stesso di *Divenire* e *Divenuto* ambedue nel medesimo canto dell' Alighieri, v. 75, e 130: « Le cosce colle gambe, il ventre e 'l casso Divenner membra che non fur mai viste ». « L' anima ch' era fiera divenuta, si fugge sufolando per la valle ». Sanazzaro, Arcadia, egl. II, pag. 14: « Ed a me più proterva, Che a Pan non fu colei che vinta e stanca Divenne canna tremula e sottile ». Ricciardetto, c. XVI, st. 26: « Tiene in mano un spegho, Che chi lo mira divien sasso vero ». E manca affatto *Doventare*, ch' è nel Fiore d' Italia, pag. 335: « Li miei compagni, ch' io menai meco di Troia, nel cammino doventarono uccelli ».

DIVIDENTE. Particip. da Dividere nel senso di Solcare qui sotto espresso. III, 137: « Ecco Glauco ... dividente il mare, nuovo abitatore dell' alto mare ».

Manca.

Dividere. 1, 20: « La terra Focis divide i campi tebani dalli ateniesi ».

In questo significato, che dà l' idea di intersecamento o frapposizione, merita separato articolo. Leggesi anche nel bel principio de' Commentari di Giulio Cesare tradotti dal Popoleschi: « Garuona fiume divide e Galli da li Aquitani; et Matrona et Sequana dividono el paese de' Galli da' Belgi »; ove il Baldelli traduce *parte*, coll' occhio forse all' *Apennin parte*, che il Petrarca usò in questo significato.

§ Adoperasi anche, come Solcare, per significare il camminar delle navi sopra l' acqua. 1, 184: « Così come la nave mossa dal vento divide l' acque ». Il lat. *sulcat*.

Vedi anche Offendere.

§ Detto di Briga, Contesa, Battaglia o simile, vale Finirla, Deciderla. 1, 4: « Idio e migliore natura divise questa briga ». Il lat. *diremit*. 211: « Le ninfe elette giurano per li fiumi di volere dividere la nostra battalha ».

Si aggiunga all' unico esempio del Malmantile coi seguenti. Lucca, Eneide, pag. 123: « Ma col nostro sangue dividiamo la battaglia ». Il lat. *Nostro dirimatur sanguine bellum*. Ariosto, Fur. c. XIX, st. 105: « O la pugna seguir vogli o dividere, O farla all' uno o all' altro luminario ec. ». Fu adoperato anche in senso di *Annullare*, di cui sono esempi nel Flavio volgare, lib. 1, cap. 27: « Così iudico che queste cose sieno, nè chi me amerà ardisca di dividerle o guastarle ». E appresso: « Per ogni via et modo s' ingegnò di dividere et guastare gli sponsalizi fatti ».

Diviso. Da Dividere nel senso di Solcare. II, 132: « L' acqua divisa da' remi, suona ».

Manca.

Divoto. Maledetto, Esecrando. Supp. 19: « Congiunse li divoti corpi ».

Manca.

Dolersi. Increscere. I, 64: « Già si duole avere conosciuta la sua generazione ».

Usato senza la particella di innanzi all' infinito, manca.

Dolore. Cagione di dolore. II, 229: « Tu se' lo mio dolore, e lo mio male ».

Manca

Domandante. Colui che domanda o domandava. II, 56: « Al domandante e un' altra volta chiamante, uscì fuori Filomena ... e lo sanguinoso capo d' Itis gittò nella faccia del padre ».

Ha un solo esempio.

§ E in signific. di Andante. III, 155: « Domandante lo castello Region . . . entrò nelle boglienti acque ».

Manca.

Domandare. I, 204: « Io domanderò aiuto dal mio nemico ».

Col sesto caso manca. E così costruito è *Addomandare* negli Opuscoli di Cicerone, pag. 135: « Quelli cotali altri che ardirebbero ogni cosa addomandare dall' amico, per così fatta addomanda danno ad intendere che ogni cosa farebbero per l' amico ».

§ Cercare, Andare in traccia. II, 8: « La quale (*Proserpina*) poi che voi andaste domandando per tutto il mondo indarno ... disideraste di potere andare sopra l' acque cogli remi dell' ale ». 60: « Poi che 'l tempo fanciullesco diede luogo alla gioventudine, egli-no co' Greci domandarono per lo non conosciuto mare colla prima nave, le lane risplendienti col vello dell' oro ».

Manca

§ Chiedere in isposa. V. Dimandare.

§ Nel senso del *petere* de' Latini, per Andare. 1, 62: « Ora domandano l'alte cose ora le basse; ora vanno per la via ch'è più prossimana alla terra ». 208: « Da quella parte, della quale la via ee cortissima, domanda Teba, e Elicona ». II, 112: « Io esco fuori, e domando le selve ». III, 46: « Lo sole era inchinevole, e collo inchinato timone domandava il mare d'Esperia ». E così ogni volta che occorre il *petere*.

Manca. Vedi anche Adomandare.

§ Nel significato del lat. *petere* quando sta per *aggredi*. I, 497: « Fineo . . . guardante ora verso costui, e ora verso Perseo, non sae s'egli domandi costui o colui; e dimorato per piccolo spazio, mandò indarno verso Perseo l'asta lanciata con tante forze, quante l'ira gli dava ». II, 185: « La mia gravezza difendo mo, e indarno mi domandava ».

Manca. Si legge anche negli Opuscoli di Cicerone, pag. 371: « Che faceva quella tua stretta laoria nella schiera di Farsaglia? il cui Sacco domandava la spada tua? » Sallustio volgare, pag. 153: « Colui il quale egli domandava, era uomo pacifico, non da battaglia ». E nell'Eneida del Lancia è in questo senso *Addimandare* e *Addomandare*, obliati anch'essi dai vocabolari. Pag. 98: « Niso . . . corre nel mezo, e solo Volscente addimanda e, lui per osso, uccide ». Pag. 107: « Teroos . . . uccise Enea, superciò che l'addomandava coll'armi ». Altrove *Cercare*. V. a questa voce.

Domandare con gli occhi. Investigare col guardo. I, 118: « Ma' compagni ignoranti aizzano i cani rabbiosi con gli usati abbaiamenti, e domandano Atteon con gli occhi ».

Manca altresì *Cercare con l'occhio*, o *con gli occhi*, che vale lo stesso, e di cui abbiamo in significazione nostra esempio nel Fiore di Italia, pag. 351: « Andava con l'occhio cercando per qual via potesse ficcare ferro addosso e Venulo »; e nell'Arcadia del Sannazzaro, prose XI, pag. 114: « Andava desideroso con

gli occhi cercando, se veder potessi il principio onde quella acqua si movea ».

Domandare con pietà. Lo stesso che Implorare. II, 139: « E' popoli della ricca Grecia domandarono con grande pietà l'aiuto di costui ne' grandi pericoli ».

Manca. Il lat. ha *implorare*. E il Simintendi, così volgarizzando, ci fa avvertire la differenza, notata anche dal Tommaseo, che è fra *Implorare* e *Chiedere*. *Implorare* è domandare con mesta preghiera e movendo a pietà. Vi si sente il *ploro*.

Domandare con preghieri. Pregare. II, 165: « Andarono alla dea Ceres, e domandarono con preghieri che Eristonio sia punito ».

Manca

Domandare co' piedi. Inseguire. I, 32: « Sì come lo cane seguita la lievore, quando l'hae veduta nella pianura del campo, questi co' piedi domanda la preda ».

Manca.

Donna. I, 151: « Le donne e le nuore l'ubidiscono ».

Merita avvertenza in questo significato, di cui è esempio anche nel primo volume delle *Poesie* inedite di dugento autori, pag. 137 « Ch'io d'altra donna mai nè di donzella Non disiassi gioi' gioco nè riso ». Dal che si vede che la voce *Donna* incontrò presso i nostri ugual sorte che presso i latini la voce *Mulier*, intorno alla quale il Vossio nel suo *Etymologicon linguae latinae* fa questa bella osservazione, che piacemi qui riferire come a schiarimento degli esempi da me recati: *Etsi vero mulieris vox, natura sua, comprehendat* virginem, nuptam, *et viduam, ut scribit Tertullianus, Lib.* De Virginibus velandis, *interdum tamen* virgini *opponitur; unde Cicero reprehensus quod senex duxisset* virginem Publiliam: cras, *inquit*, mulier erit.

Doppo. I, 171: « Doppo questo, dice alle furie le cagioni dell'odio e della via ». III, 11: « Doppo costui il sacrato Molo aperse la bocca alla parola del Sole ».

Scritto così alla paesana, manca. Leggenda di S. Girolamo, pag. 44: « Doppo le que' parole subitamente si partì la detta luce ». Così altrove in quel libro. Rosaio della vita, pag. 62: « Doppo le virtù delle quali abbiamo fatto menzione, pare che debba ragionevolmente seguire una che ha nome *fortitudo* ». Davanzati, Scisma, pag. 7: « Doppo la presa del re a Pavia gli scriveva di rado ». Marcellino, Predica del Venerdì Santo, par. VI, pag. 112: « Doppo la divina Scrittura, e doppo i legittimi concili, e doppo le decretali de' sommi Pontefici, e doppo il comun consenso de' sacri dottori — nel quinto luogo sono le tradizioni della Chiesa ».

Dotale. Appartenente a dote. III, 181: « Già non domandano i regni dotali, nè la signoria del suocero ».

Ha un solo esempio del Guicciardini.

Dotatissimo. Superlat. di Dotato. III, 48: « La quale, dotatissima di bellezza, ebbe mille vagheggiatori quando ell' era di quattordici anni ».

Manca.

Dovunque. Dovunque. II, 107: « Io sono serbata a unolà dovunque egli è ».

Manca.

Dovuto. Dovuto. III, 94: « Adopera le saette dovute a' fati di Troia ».

Manca.

Dubbio. Nato di dubbio padre, vale Spurio. I, 202: « Muore Atreo, nato della madre Palestina, ma di dubbio padre ».

Manca. Ed è nel senso de' Latini, presso i quali, secondo Ulpiano, si disse *spurius, qui ex certa matre, patre autem incerto natus est*. Nel Volgarizzamento di Livio, vol. I, pag. 367, è *Senza padre*. « Appresso lui Servio Tullio, figliuolo d' una serva, senza padre, ancora tenne lo reame per sua bontà e per sua virtù? » Così per contrario negli Opuscoli di Cicerone, pag. 295, è *certi figliuoli* in cambio di *figliuoli legittimi*: « Ancora in quello tempo la divina religione nè umano officio non erano

avuti in reverenza, neuno uomo avea veduto legittimo maritaggio, nessuno avea conosciuti certi figliuoli ». E nel Tullio *de Amicit.* pag. 107, abbiamo questo aggettivo dato a *padre*: « La qual cosa molto maggiormente è da fare ne' veri padri e ne' certi ».

Dubbioso, e Dubioso. Detto della oscurità della notte, e della luce del giorno, vale Incerto, che tiene dell' una e dell' altra. I, 168: « Già era compiuto il dìe, e venìa l'ora la quale tu non puoti chiamare notte nè dì, ma confini tra 'l dì e la dubbiosa notte. III, 33: « Le nebbie mescolate con caligine, bruzzoli della dubiosa luce, escono quivi della terra ».

Manca; come altresì *Dubbio* che è nel Ricciardetto, c. XXIX, st. 8: « All' isoletta giunsero nell' ora, Che dire non si può notte nè giorno: Che dubbia luce le cose colora, Le quai molta ombra ancora hanno d' attorno ». Descrizione manifestamente imitata da Ovidio nel primo esempio sopra riferito; a cui dovette aver l'occhio anche il Tasso quando nel nono della Gerusalemme cantava. « E nell' ora che par che 'l mondo reste Fra la notte e fra 'l dì dubbio e diviso ».

Dubioso. Lo stesso che Dubbioso. II, 133: « Con dubioso scorrimento corre innanzi e a drieto ». Supp. 5: « Così parla nella dubiosa mente ».

Manca, quantunque sianvi *Dubiore* e *Dubio*. Leggesi anche in Albertano, pag. 48: « Or voglio udire come intendi la parola ».

Duca. Guidatore. II, 39: « Lo duca mio si ratenne ».

Non ha esempio di prosa.

Duro. Faticoso, Difficile. I, 465: « O tu piglia lo dardo o tu piglia gli dipinti turcassi, e mescola gli tuoi riposi con le dure cacciagioni. Quella non pigliava dardo nè dipinti torcassi, e non mescolava gli suoi riposi con le dure cacciagioni ».

Fra i tanti esempi che reca la Crusca al § V, solamente due stanno in questo significato; quello, cioè, del Petrarca, e l'altro di M. Aldobrandino. Eppure non è raro, anche trasferito al morale, l' uso di questo addiettivo in tale significazione; e

l' « Ahi quanto a dir qual era è cosa dura » dell' Alighieri, pare a me una delle prove più chiare.

E, invece dell'articolo plurale *I* o *Gli*. II, 4: « A' campi comandò che negassero lo diposito ch'era fatto loro, e fece e semi viziosi ».

Manca. Così frequentemente in tutta l'opera. E se ne può, a un bisogno, recare altri esempi. Cento novelle, pag. 17: « Li venne un giorno in pensiero di volere al postutto sapere quanti fossero e suddili suoi ». 19: « la pace ordinò e dispose sanza contenzione tutti e suoi baroni »; e di nuovo a pag. 82 e 83. Vita della B. Umiltà, pag. 7: « Udito ebbono questo e parenti, espongono alla donna la volontà del suo marito ». Così altrove in quel libro. Cicerone, Opuscoli, pag. 70: « Ella (*la vecchiezza*) è di maggior pregio che tutti e diletti della giovanezza ». Sacchetti, Novella di Torello, pag. 9: « E porci valeano forse X fiorini ». E appresso: « E porci andirono in rucina ». E altresì nelle Api del Rucellai, v. 481: « E però diede loro il Padre eterno Che avessero communi e lor figliuoli ». 1004: « Mentre che l'amore Mi spinge a investigar tutti e secreti ». Nella Lettera dedicatoria del Varchi premessa alle Prose del Bembo della edizione del Torrentino (1549): « Ognuno sa che e Medici, incominciando dal primiero lor ceppo, furon quelli che ec. ». Vedi anche il Salviati, Avvertimenti, lib. II, cap. 10. — È però necessario l'avvertire, che altri editori di ogni tempo hanno creduto di porre a quest'e un apostrofo, considerandola come troncamento di *ei*. Le ragioni dell'una e dell'altra maniera sono state esposte, in occasione appunto di questa pubblicazione, dai chiarissimi professori Nannucci ed Arcangeli; e l'opinione di quest'ultimo è stata accolta dall'Accademia della Crusca.

§ In signif. di Nondimeno, Tuttavia. II, 10: « Ma pognamo ch'io non cercassi mai di volere essere tenuta bella, però ch'io era forte; e avea nome d'essere bella ».

Manca. E che debba prendersi quest'*E* in tale significazione, me lo persuade il non vedere l'*et* nel testo latino, laddove il *Tuttavia* è naturalmente sottinteso dal *Quamvis* latino e dal *Pognamo che* del volgarizzatore.

§ Con l'apostrofo sta per la copulativa *E* e l'articolo plurale *I*. 1, 19: « Le piegate navi cuoprono le sottoposte vigne; e' sozzi pesci foce pongono i loro corpi quivi, ove le piacevole caprette pascerono l'erbe ».

Manca. Ricordano Malispini, pag. 9: « Fiorino diede la battaglia di dietro, e' Fiesolani vedendosi così in questo mezzo ec. ». Così spesso in quella e in oltre scritture.

Ebbro. Ebrio. 1, 152: « E' satiri ti seguitano e 'l vecchio Sileno, lo quale ebbro sostiene i tremanti membri col bastone ».

Aggiungasi questo esempio. E agli uoici che di *Ebrio* o *d'Ebro* dà la Crusca, i seguenti. Iob, cap 12: « Farae errare loro sì come lo ebrio ». Atti degli Apostoli, cap III, pag 22: « Diceano ch'egli erano ebri e pieni di mosto... Non sono ebri come voi credete ». Ovidio, Pistole, pag. 148: « Non pure una volta m'infinsi d'essere ebro ».

Ebrezza. Lo stesso che Ebbrezza. III, 64: « L'ebrezza fu raddoppiata per la lussuria ».

Ha un solo esempio del Galateo del Casa. Ed è anche nelle Pistole di Seneca, pag. 227: « Zenone il savissimo ... ci volle confortare che noi ci guardassimo da ebrezza ». E appresso: « A costui, disse egli, non affida l'uomo il suo secreto, perch'egli il potrebbe revelare per la sua ebrezza ». Così altre volte in quell'epistola. Manca poi *Ebrità* che leggesi in Albertano, pag. 42: « Salamone disse. Neuno secreto là u' regna la ebrità ».

Eccoti. Per Ecco semplicemente. E s'usa narrando, per rappresentar meglio l'oggetto o il fatto como presente. I, 157: « Eccoti Tisbe, non ancora lasciata la paura ... ritorna ».

La Crusca lo dà con un solo esempio della Vit. Crist.; a cui si aggiungano questi. Libro di Tobia, pag 23: « Ed eccoti uno pesce venire crudele a divorarlo ». Fiore di Italia, pag. 341: « Mentre che Turno così parlava ... eccoti levare uno rumore che Enea venia dal fiume del Tevero ». Flavio volgare, lib. II, cap. 32: « Et eccoti subitamente Ioaippo aperte le porte, gli rimandò fuori tutti insanguinati ». Caro, Lettere, vol I, pag 33:

« Quando eccoti comparire una Baldracca, con la quale ec. ». Selva, Metamorfosi, lib. III, pag. 145: « Volendo un giorno un contadino tagliare non so che legno, eccoti un gallo molto terribile, che cominciò a sallarli alla volta del viso con graffi e con morsi ». È anche da avvertire che per dare più evidenza al discorso, questa particella *Ti* non solo ad *Ecco*, ma talora si prepone ad un verbo, come nel passo seguente del Flavio volgare, lib. 1, cap. 27: « Per la qual cosa lui con adulazione et false lode et con l'astuzia del parlare t'inviluppò et pigliò il re ».

Edra. Edera. II, 28: « L'ultima parte della tela .. avea tessuti dentro i fiori co' nodi dell'edra ».

Non ha esempio di prosa

El. Invece dell'articolo Il. II, 128: « La sua battaglia perchè aprirà a colui le mie mura vincendo, e non el mio amore? » 169: « Ella, nobile, rifiuta el signore ».

Non è avvertito, quantunque ne sian piene le antiche scritture. Albertano, pag. 56: « El giudice che teme di fare vendetta fa molti malvagi ». Vita della B. Umiltà, pag. 14: « Si dirizzò verso el fiume, che si chiama Lamone ... el quale corre presso al monasterio ». Ovidio, Rimedio d'amore, pag. 29: « Tu vedi el mare commosso dalli strabocchèvoli venti ». E ivi, a pag. 48, si legge *E*, tolta via la *L*. « E rio suole più alto andare che il perpetuo fiume ». E *El* per *Il* è anche frequente in Iacopone da Todi che l'usa talvolta in luogo di *Egli*. Lib. VI, cant. 2, str. 19: « Stâti presso a la sua porta. Quando el viene, e tu sta accorta »; e str. 37: « El si pone di nascoso A veder se gli fallisco. Se io gli fallo, el si disdegna ». Vedine altri esempi nelle note alle Lettere di fra Guittone, e in quelle alla Vita della B. Umiltà.

Elettra. Ambra. I, 74: « Quindi escono lagrime le quali stillate per lo sole indurano e diventano elettre con nuove rame ».

Manca.

Elle. Lo stesso che Ella. I, 38: « E s'elle (*Io mutata in vacca*) potesse favellare, direbbe il nome suo e la disavventura sua ». 119: « Sola la moglie di

Giove, o ch' elle la lodi, e ch' elle la biasmi, non parla tanto ec. ».

È bene che il Vocabolario la noti, anche perchè non s' abbia a credere errore di stampa, e qualche pubblicatore, trovandola in vecchi codici, non la pieghi al moderno. La vedo anche in un Saggio del Giroone Cortese riportato nell' Etruria, ann. II, dispensa di marzo, pag. 146: « In quello stante ch' elle si riposava comparse sopre di lei Breus senza pietade ec. ». Trovasi in Iob, cap. 24, riferita a cosa: « La quale cosa se non è così, chi puote reprendere me ch' elle sia bugia? »

ELLI. Quello. III, 92: « Questo ordine non giovi a me nel piato, s' elli no è a me comune col grande Achillo ».

Detto di cosa, manca.

ENTRATA. Luogo onde s' entra. I, 23: « Poi che furono all' entrata del tempio, l' uno o l' altro s' inginocchiò alla terra ». 170: « Quella cittade hae mille entrate, e le porti sono aperte d' ogne parte ».

Solamente gli esempi di Dante e del Petrarca stanno in questo significato, di cui offre esempio anche il Sannazzaro, Arcadia, prosa X, pag. 77: « In un piccolo fonticello di viva acqua, che nell' entrata di quello (*bosco*) sorgea, ne lavammo le mani ». Anguillara, lib. XI, st. 200: « L' entrata non v' ha porta, e non si serra, Perchè girando il cardine non strida ».

ERBA. Biade in erba diconsi quelle che non sono ancora giunte alla maturità, Che sono tuttora tenere. II, 140: « Questi alcuna volta abatte in erba le biade che crescono ».

Questa locuzione, che ci ricorda il virgiliano *luxuriem segetur tenera in herba*, non ha esempio di senso proprio. Un altro, del Crescenzio, lo riporta il Gherardini nelle Voci e Maniere, alla parola *Erba*.

EREDE. Detto di cosa che succede; e in questo esempio, delle teste rinascenti dell' Idra di Lerna. II, 187: « Niuno capo del novero de' compagni fue

tagliato sanza pena, che la testa non fosse più potente per due crede ».

Non è avvertito.

Errore. Erramento, Lo andare errando. I, 177: « Menato (*Cadmo*) per lunghi errori, capitò colla fuggevole moglie ne' confini illirici ».

Manca. Ovidio, Pistole, pag. 141: « Già qui non mi ci ha condotto il gelato verno nè 'l fortunoso errore ». Caro, Eneide, lib. I, pag. 45: « Incomincia a contar fin da principio Et l' insidie de' Greci et la ruina Et l' incendio di Troia e 'l corso intero De gli error vostri ».

Esculo. Ischio. II, 224: « Non vi mancò esculo coll' alte frondi, nè le molli tilie ».

Manca. L' adoperò anche il Crescenzio, lib. II, cap. 8, pag. 50: « A poco a poco si muta in altra spezie, la quale è l' arbore che si chiama esculo .... E i nocciuoli che sono negli esculi, o vero frutti del detto arbore dimostrano ec. ».

Essente. Partic. da Essere. I, 142: « Io essente arrivato in quella, andai a' sacrifici ».

Non fu avvertito.

Essere. Avere. I, 126: « Io moro prima che tu abbi copia di noi. Quella non rispuose altro, se non: sia a te copia di noi ». 166: « Questo colore ee a' pomi che pendono al dilettevole arbore, o vero al tinto avorio ».

È la Crusca con soli esempi del Boccaccio. Così è adoperato nel Salustio volgare, pag. 113: « A coloro è poca cura di combattere ». Pag. 218: « Al quale per la grande amistà, ch' avea con Giugurta, era grande copia di potere ingannare ». Lettere di fra Guittone, pag. 10: « Und' è a voi battaglia e lite, che da vostra cupidità? » Proverbi di Salomone, pag. 25: « In ogne tempo al buono sarà abodanza ».

§ Con due dativi, all' usanza de' Latini, per Apportare, Cagionare. I, 84: « Lo corbo disse alla cornacchia

che dicea cotali parole: io priego che questi richiamamenti siano a te a male ». II, 7: « Quello genero non ci sarà a vergogna ».

Manca.

§ Prestar favore. II, 240: « Io priego che Venus sia a' miei ardiri, e ch' ella aiuti i fuochi ch' ella m' ha dati ».

Manca.

§ Detto del sole quando si fa vedere. I, 60: « Se noi lo vogliamo credere, gli uomini dicono che uno die passoe sanza essere sole: gl' incendi davano lume ».

Manca. Ovidio, Rimedio d' amore, pag. 35: « L' ombra diletta quando è il sole ».

ESSERE ASSAI. Essere a bastanza, Essere a sufficienza, Bastare. I, 169: « Questo ee assai a me? » II, 56: « A ucciderlo era assai a lui una ferita ». 168: « Quello che poteva essere assai alle cittadi o a' popoli, era poco a uno sole ».

Manca. N' offrono esempio anche gli Opuscoli di Cicerone, pag. 354: « Che dirai se questo che tu hai fatto non è assai alla tua nominanza e grandezza? » Flavio volgare, lib. II, cap. 17: « Alle nazioni sì bellicose et tanto lontane una legione era assai a guardarle ». Caro, Apologia, pag. 256: « Non gli era assai d' avermi fatta ingiuria? » Manca altresì *Essere a sufficienta* ed *Essere a sufficienza*, che leggonsi in ottime scritture. Morelli, Cronica, pag. 223: « E simili assai fortezze . . . ed in tanta quantità, che a' bisogni sono a sufficiente a raccettare tutto il paese ». Imitazione di Cristo, pag. 168: « La mia coscienza non m' è a sufficienza ». Flavio volgare, lib. III, cap. 31: « Vespesiano veggendo che le navi erano fornite, vi puose su tanta moltitudine di soldati, quanta credette che fussi a sufficienza andare contro a coloro ec. ». Ed *Essere a bastanza*, accolto ne' vocabolari alla voce *A bastanza*, ha un solo esempio del Varchi, a cui si può aggiunger quest' altro di Iacopone da Todi, lib. II, cant. 15, str. 10: « Alma, non t' è a bastanza Pur sola una gonella ».

Essere fermo. Mantenersi nel suo essere, Non esser distrutto. II, 131: « Tornarò io nella patria mia? Non, ch' ella giace vinta. Ma poniamo ch' ella sia ferma ec. ». Il lat. *manere*.

Manca, come pure *Essere in piede* adoperato dal Lancia in tale significato, pag. 15: « Se la mente non fosse istata dubbiosa... tu Troia ora saresti in piede ».

Essere in odio. Essere odioso. I, 75: « A costei ee in odio la selva o 'l bosco ov' ella avea peccato ». II, 43: « La madre Niobe gli è in odio ».

Manca. Leggesi anche nell' Orosio volgare, pag. 428: « A tutte le genti sarete in odio per lo mio nome ». Pandolfini, Governo della Famiglia, pag. 108: « Vedesi la disonestà essere in odio e chi di buono amore ama ». Quattro Epistole di S. Bernardo, pag 23: « Sapiendo per certo che ciascuno è in odio innanzi a Dio, che esalta il cuore suo ». E col secondo caso è nel Caro, Orazione di S. Gregorio Nazianzeno, pag. 55: « Da queste cose procede che semo in odio, et convenientemente, de' Gentili ».

Essere presente. Dar favore, Mostrarsi propizio. I, 138: « Sii favorevolo a noi, e sii presente alle nostre fatiche ». 153: « Tutte le femine di Teba ti priegano che tu sii presente, benigno e umile ». II, 241: « O iddia facitrice della grazia, ora sii presente ».

Manca in questo senso frequentissimo nelle buone scritture. Manuale di S. Agostino, cap 1, pag 5: « Vogli adunque essermi presente, o Dio mio ». Ovidio, Rimedio d'amore, pag. 18: « O Apollo ... ti priego che la tua corona del tuo alloro sia presente a noi, Ovidio ». Pag. 51: « O Apollo, medico salutifero, sii presente a' miei principii ». Capranica, pag. 45: « O cavaliere invittissimo (*S. Michele Arcangelo*), sia presente al servo tuo fratel nostro F, el quale è allo estremo de la vita ».

Essere pronto. Avere il modo, Potere. III, 91: « Io non sono pronto a sapere parlare; e questi non è pronto a sapere fare ».

Non mi pare avvertito in questo significato, al quale dà lume

il corrispondente passo che leggesi nell' Ottimo Commento, vol. I, pag. 454: « Nè a me è in pronto il dire, come a te, nè a te il fare, come a me ». Nel Rimedio d'amore, pag. 22, abbiamo « La cagione è impronto, invece di *La cagione è in pronto*, conforme al lat. *in promptu causa est*

Essere sopra alcuno. Sopravanzarlo, Essere più alto di lui. I, 115: « Ma pur quella dea ee più alta di loro, e allato al collo ee sopra tutte ». Il lat. *supereminet omnes*.

Essuto. Lo stesso che Stato. I, 183: « Averebbo pensato ch' ella fosse essuta statua di marmo ».

Non fu avvertito, quantunque discenda naturalmente da *Essere*, come *Stato* da *Stare*

Età e Etade. Per uno de' quattro spazi di tempo favoleggiati dai poeti. I, 8: « Come l'etadi del mondo sono quattro... La prima età fue formata d'oro ». Così in seguito delle altre.

Manca. Ottimo Commento, vol. II, pag. 425: « Felice molto la prima etade contenta de' fedeli campi ». Tasso, Rinaldo, c. X: « Essendo omai l'età dell'oro, Dell'argento e del rame ite in disparte, Per dar Giove a' mortai giusto martoro, Fe sommerger la terra in ogni parte »

§ **Di grande età**, vale Attempato. I, 200: « Emacchion, di grande età, fue in quegli ».

All'unico esempio di Livio, che ne reca la Crusca, si possono aggiugner quest' altri pur di lui Vol I, pag 326: « Elli (*Caio Claudio*), già di grande etade tornossi a Roma a pregare per colui, per li cui vizii s' era fuggito ». Vol II, pag 298: « Ofilio, uno gentile uomo d'alto pregio e di grande età, ch' era in grande reverenza tenuto, disse »

Eziandio. II[1], 111: « E no era alcuna cosa che potesse pigliare me, eziandio s' ella fosse suta Venus ».

Lo vediamo scritto così anche nei Fiore di Italia, pag 5: « Mescolando per ciascuno tempo eziandio certi memorabili fatti ». Così frequentemente in quel libro, e nel Pungilingua del Cavalca. Nè va obliato

---

Fabola. Favola. II, 125: « Fabola di Minos, re di Creti ». III, 124: « Fabola d'Enea e d'Ascanio ». Così altrove.

Per amore degli studiosi delle origini e dei vari passaggi de' nostri vocaboli, non va obliato questo, a *Favola* più prossimo, che non è *Fabula* accolta in Crusca e adoperata anche nel Fiore di Italia, pag. 146: « La verità di questa fabula sta in questo modo ». Pag. 216: « La fabula di questa ultima fatica sta in questa forma ». E di nuovo a pag. 220. Come non va obliata *Tabola* per *Tavola*, che leggesi nell' Ottimo Commento, vol. II, pag. 288.

Fabricare. Lo stesso che Fabbricare. Supp. 2: « Allora cadde a lui (*a Vulcano*) la mente e l'opera ch' egli fabricava; e incontanente fabricoe sottili catene di rame ec. ».

Manca. E l'abbiamo anche in Iacopone da Todi, lib. II, cant. 20, str. 24: « Questo cielo è fabricato, E 'n un nihilo è fondato ». Caro, Eneide, lib. VIII, pag. 334: « Et qui per l'armi fabricar discese Del grand' Enea ».

Fabricatore. Costruttore. II, 140: « Iansone fabricatore della prima nave ».

Manca. Caro, Eneide, lib. II, pag. 61: « Et Pirro, et Menelao, con lo scaltrito Fabricator di questo inganno, Epeo ». (Cioè, *costruttore del cavallo di legno*.)

Faccia. Figura, Forma. I, 79: « Racquisti l'antica faccia, lasci lo volto della fiera, sì come lo fece dinanzi ». 87: « Già pare che mi sia tolta la faccia umana... io mi volgo in cavalla ».

Manca.

Facitrice. Femm. di Facitore. II, 244: « Allora disse Ipomene: o iddia facitrice della grazia, ora sii presente ».

Ho soli esempi della Cronica del Morelli.

Falso. Mentito ad inganno. II, 22: « Pallas prese for-

ma d' una vecchia, e puosesi i falsi capelli canuti nelle tempie ».

Oggi invece di *falsi capelli* direbbesi, e bene, *capelli posticci*: o nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 104, è *capelli riposti*. Il Lancia, pag. 19, traduce il virgiliano *mentito telo*, per *falsi scudi*. Oltrechè non è avvertito questo significato, non mi paiono star bene insieme ne' Vocabolari le *false lusinghe* del Boccaccio con gl' *Iddei falsi* di Dante, e con le *false lettere* e la *falsa moneta* del Trat. pecc. mort.

FANCIULLO. II, 101: « L' anime non piante de' fanciugli, degli uomeni, de' giovani, e de' vecchi, vanno vagando ». 226: « Come Orfeo dice, che gli iddei innamorarono de' fanciugli ».

Questa uscita plurale non avvertita ne' vocabolari si può confermare con altri autorevoli esempi. Guidini, Ricordi, pag. 44: « Farò memoria io ser Xristofano di Gano predetto di tutti e' miei fanciugli che mandarò a balia ». Così altre volte. Zeffi, Uficio volgare, pag. 17: « Giovani et vergini, vecchi con fanciugli lodino il nome del Signore ». S. Girolamo, Epistole, pag. 49: « Dicono e medici . . . e corpi de' fanciugli et de' giovani . . . ribollire d' un natural calore ». Così *Corpicegli* per *Corpicelli* l' abbiamo nel Ristorato, pag. 94; *Cavagli* per *Cavalli* nel Rimedio d' amore, pag. 15 e 28, e nel Giro, Rettorica d' Aristotile, pag. 176; *Novegli* per *Novelli* pur nel Rimedio d' amore, pag. 18; *Ramicegli* per *Ramicelli* nel Dial. di S. Greg. lib. 3, cap. 16; *Vitegli* per *Vitelli* nel Zeffi, Uficio volgare, pag. 144; *Capitegli* per *Capitelli* nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 71. Nè si terminarono a questo modo le voci soltanto che or si scrivono per doppia *l*, ma anche quelle che ne hanno una sola, come *eternagli*, *miracogli*, *spirituagli*, *quagli*, *cardenagli*, *apostogli*, e *baglio*, per *eternali*, *miracoli*, *spirituali*, *quali*, *cardenali*, *apostoli* e *balia*, che leggonsi nei suddetti Ricordi del Guidini. Vedi anche a CAPELLO, FRATELLO, e UCCELLO.

§ Figliuolo. II, 202: « Ma Amfisos, fanciullo di Driope... sentì che le poppe della madre si mutavano in albero ».

Manca. Nelle Ricordanze di Guido dell' Antella, pag. 13: « Nel l' anno MCCLXXII disse la Berta che uno fanciullo ch' ell' ebbe il detto anno, era mio ». E non altrimenti che in senso di *figliuolo*

si potrebbe intendere nel passo seguente della Cronica del Velluti, pag. 40: « La Giovanna ... fu poi moglie di Ambrogio Ciuffagni; ebbe di lui parecchi fanciulli maschi, e femmine ». Dicasi lo stesso di quest' altro dei Ricordi del Guidini, pag. 40: « Parturì la detta Mattia mia donna uno fanciullo maschio ». E dal Lancia il notissimo verso virgiliano, *Et trepidae matres pressere ad pectora natos* (En. lib. VII, v. 518) fu tradotto, pag. 86: « E le paurose madri, strignendosi i fanciugli al petto, corrono di qua e di là ».

§ Maschio. Supp. 4: « Non puote essere detta femina, e non puote essere detto fanciullo; e non pare l' uno nè l' altra, e pare l' uno e l' altra ».

Manca.

§ Giovinetto. I, 58: « O fanciullo (*è Fetonte*), se tu puoti almeno ubidire a questi ammunimenti, priegoti ec. ». 62: « Poi che 'l fanciullo (*è lo stesso Fetonte*) vide costui ec. ». II, 239: « Ma però ch' egli (*Ippomene*) è ancora fanciullo, non mi muove egli, ma muovemi l' etade sua ». (*Era già da moglie*). E appresso, pur di lui: « Ah come è volto di vergine nella faccia del fanciullo! »

Non fu avvertito. Tasso, Gerusalemme, c. I, st. 58: « Ma il fanciullo Rinaldo e sovra questi ec. » C. II, st. 33: « Quando il fanciullo (*Olindo*) in dolorosi lai Proruppe ». Così al c. IX, st. 33 e 83, e altrove; come al c. IV, st. 61, ove è *Fanciullo* per *Giovinetto*. Caro, En. lib. X, v. 1299: « Miserabil fanciullo, et quale alta, Quale il pietoso Enea può farti onore Degno de le tue lodi? » E nel Longo Sofista, pag. 4, parlando di Dafni: « Perchè avemo dunque a dispregiare un fanciullo di cui per insino alle capre s' innamorano? »

Fangoso. Detto di terreno, vale Intenerito dall' acqua. I, 26: « Poi che la terra, fangosa per lo ricente diluvio, si riscaldò per gli caldi del sole, partorio maniere sanza numero ».

La Crusca lo registra per *Imbrattato di fango*, quantunque l' esempio del Crescenzio da lei riferito vada inteso nel senso stesso qui sopra dichiarato; e il simile nei passi seguenti del Sal-

lustio volgare, pag. 180: « La pianura fangosa per le acque del verno avea fatto padule »; e del Crescenzio, lib. II, cap. 15, pag. 67: « Comanda il maestro dell' agricoltura, Palladio, che nel tempo che la terra è fangosa non si debba arare »; e cap. XX, pag. 80: « È da osservare che il campo fangoso non sia arato ». Dicasi lo stesso di *Motoso*, che non sempre sta per *Imbrattato di mota*, come mostra questo esempio del Rimedio d' amore, pag. 21: « Quanto il pianoo e' alegra di stare in sulla riva della acqua, e quanto se ne allegra il popolo nella motosa terra, cotanto ec. ».

Fare. II, 128: « Or facesseno l' iddei ch' io fosse sanza padre ».

Agli unici esempi di verso che reca la Crusca al § 50, non sarebbe male aggiunger questo

§ Procurare, Cercare. I, 91: « Fa che tu vogli essere fidata alla tua serocchia ».

È con un solo esempio dell' Ameto, e un solo del Buonarroti. Ai quali si potrebbe aggiungere pur questo del Sallustio volgare, pag. 79: « Fa che tu pensi in che misero stato tu se', e ricordati che tu se' uomo ».

§ Trasformare. I, 78: « Come Giove fece Calisto e 'l figliuolo Arcas due stelle ». 79: « Come Iuno s' adiro quando vide che Calisto e Arcas erano fatti stelle ».

Non ha esempio di prosatori trecentisti.

Fare allegrezza. Rallegrarsi. I, 34: « Quivi si raccolsoro prima i vicini fiumi, e non sappeano s' eglino dovessero fare allegrezza, o se dovessoro consolare il padre ».

Aggiungilo co' seguenti. Leggenda di Tobia, pag. 27: « Fecero grande festa ed allegrezza insieme ». Cavalca, Specchio di Croce, cap. XXVI, pag. 115: « Gli uomini del mondo fanno allegrezza quando i loro nemici sono sconfitti ».

Fare arrosto. Arrostire. II, 56: « Amendue lacerarono i membri ancora vivi... una parte ne misero a les-

sare nel paiuolo, e parte ne fecero arrosto negli schedoni ».

Ha solo esempi de' Canti Carnascialeschi.

Fare battaglia. Combattere. II, 95: « E pensò che 'l minacciare fosse più utile, che fare quivi battaglia ».

Di prosa ha un solo esempio del Davanzati, e se ne può rafforzare l' autorità co' seguenti. Orosio volgare, pag. 486: « Vogliendo contra quelli di Persia fare battaglia, nella villa pubblica allato a Nicomedia morio ». Sallustio volgare, pag. 217: « A suo modo e luogo facea battaglia ».

Fare casa. Porre la sua abitazione, Andare a stare. III, 207: « Apparecchiavasi d' andare a far casa in nuove sedie ».

Manca.

Fare di. Portare il giorno. I, 54: « Quelli (*Fetonte*) domandò i carri del padre, e la signoria e 'l temperamento de' cavalli che hanno ale ne' piedi a far dì ».

Manca.

Fare forza. Violare, Stuprare. I, 123: « La quale (*Liriope*) da quinci a drieto Cefeo impacciò nel torto fiume, e fece forza a lei rinchiusa nelle sue acque ». 210: « Pireneo chiuse le sue case, e apparecchiavasi di farci forza ». Supp. 3: « Quegli fece forza a me non volontarosa ».

Manca. E anche nell' Anguillara, lib. II, st. 154: « Deh non, Diana, non le dir tant' onte, Chè, s' ha corrotto il corpo, ha casto il core: Ha sano il suo di dentro, ma la scorza Non; chè 'l tuo genitor l' ha fatto forza ».

Fare grazie. Ringraziare. I, 69: « Quindi fa grazie al non voluntaroso padre ». 106: « Cadmo fece grazie: e ficca i basi nella pelegrina terra ». II, 242: « O Adoni, non fu' io degna, a cui egli facesse gra-

zie, e a cui egli desse onori d' oncenso? Egli... no mi fece grazie e no mi diede oncensi ». Così altrove.

Aggiungili col seguente degli Opuscoli di Cicerone, pag. 67: « Faccio grandi grazie alla vecchiezza ».

Fare il comandamento. Ubbidire. I, 143: « Gli uomini faono i comandamenti, o pigliano i riposi ». II, 167: « La fame fece i comandamenti di Ceres ».

Non è registrato. Vedine altri esempi in Crusca sotto la voce *Comandamento*.

Fare incerto. Tener sospeso. I, 158: « Così la fae incerta lo colore del pomo ».

Ov' è *Fare certo* per *Certificare*, può stare anche *Fare incerto*, che dice il contrario.

Fare paura. Atterrire. I, 204: « Domanda un altro, al quale le tue maraviglie facciano paura ». 212: « Dice come Tifeo, uscito della sedia profonda della terra, fece paura agl' iddiei ».

È senza esempio di prosa.

Fare sicuro. Assicurare. II, 76: « Medea medesima, la quale avea fatto lui sicuro... divento palida ».

Aggiungasi col seguente Pulci, epistola 7: « Guardati pur d' Achille do' suo aguati, Nè credor che 'l Palladio di Minerva Faccia sicuro in Troia i vostri stati ».

Fare similitudine d'una cosa ad un'altra, vale Paragonarla a quella. I, 217: « E se a me ee licito di fare similitudine delle piccole cose alle grandi, Anasia amò me ».

Ci è solamente *Fare comparazione*, con un esempio del Bembo, al quale si potrebbe aggiunger questo delle Quattro Epistole di S. Bernardo, pag. 42: « Dee fare comparazione e paragonare il dì d' oggi col dì passato ».

Fare sonno. Conciliare il sonno, Fare addormentare.

I, 39: « Questi (*Mercurio*) sanza dimoranza fece de' piedi ale, e tolse la verga, che facea sonno, con la potente mano ». II, 77: « Disse tre volte parole che faceano piacevoli sonni ».

Ha registro, ma non esempi Crescenzio, lib. VI, cap. 22, pag. 309: « (*La decozione del cavolo*) ha proprietà di disecear la lingua e far sonno ». Nel qual senso si disse dallo stesso Crescenzio anche al cap. LXXVII, pag. 341: *Provocare il sonno*, e *Indurre sonno*.

Fare voce di tale o tal altro, vale Simularne la voce. I, 120: « Portò gli piegati membri con tremante passo, e fece voce di vecchia ».

Manca.

Fatare. Destinare. III, 56: Tu Protesilao primaio, sì come ti fu fatato, cadi per la lancia di Ettore ».

Mi parrebbe che questo esempio meglio convenisse che quello che reca la Crusca coll' indicazione di *Metam.*: « Protesilao primaio, siccome fue fatato, cadè per la lancia d'Ettore »; poichè troppo si discosta dal testo latino che ha: *Et Hectorea primus fataliter hasta, Protesilae, cadis*. Ne sono esempi anche nel Fiore d'Italia, pag. 2:5: « Questo tizzone, nel quale era fatata la vita di Meleagro ec. ». Pag. 333: « Se la città che ti è fatata intendi di fare ec. ». E ivi a pag. 170 è anche *Affatare*: « Della quale capigliara era affatato che, infino ch' ello l'avesse, terrebbe lo regno ».

Fatiga. Fatica. II, 222: « Quivirítta colui che amava piegò gli occhi adrieto, temendo che la moglie venisse meno per la fatiga ».

Dicono i vocabolari che alcuni antichi scrissero così questa voce, e dicono il vero: ma è bene recarne esempi anche di prosa per non dare appicco ai pedanti di crederla usata *in grazia della rima*, secondo la vecchia cantilena. Eccone un altro della Storia di Barlaam, a pag. 35: « L'uomo se ne mondi e purghi per grande fatiga ». E l'origine di questa grafia in simile voce e in quelle che ne derivano, è facile il rinvenirla nel *Fatigare* e *Fatigatio* de' Latini.

Fattore. Cagionatore. II, 229: « Io sono fattore a te della morte ».

Manca. In questo sentimento è anche nel Sallustio volgare, pag. 226: « Lo popolo, siccome spesso suole addivenire ... era d'ingegno e d'animo mutevole, e fattore di romore e di discordie ».

Favo. Fiale. II, 159: « Nel mezzo luc lo bianco favo del mele ».

Ho esempio del Crescenzio soltanto. Sanazzaro, Arcadia, prosa XI, pag. 96: « Ferono similmente i loro doni: chi un agnello, chi un favo di mele, chi latte, chi vino ». Zelfi, Uficio volgare, pag. 49: « Sono più desiderabili che la copia dell'oro et delle gemme, et assai più dolci che 'l mele e 'l favo ». Rucellai, Api, v. 499: « Co' piedi (le api) Pongon le prime fondamenta a i favi ». Noto però che in questo esempio del Rucellai mi sono scostato dalla stampa da me citata, la quale con tutte le altre vedute da me, non escluse quelle de' diligentissimi Volpi, legge erroneamente *porgon*: dove ho corretto, secondo ragione, *pongon*. Chè *porgere i fondamenti*, in cambio di *porli*, mi par modo strano troppo, e indegno del buon senno del Rucellai, che in quel luogo del suo lavoro aveva sicuramente l'occhio al virgiliano (Georg. IV, 161) *Prima favis ponunt fundamina*. E prego il mio dolcissimo amico Francesco Bocrella che nella nuova edizione delle Api, che egli sta preparando, levi via questa bruttura. — Si disse pur anco *Favomele* e *Favone*, che oltre gli unici esempi dell'Albertano e de' Morali di S. Gregorio, hanno le autorità seguenti. S. Giovanni Grisostomo, Opuscoli, pag. 238: « L'anima posta in sazietà si fa beffe de' favomeli ». S. Efrem, serm. IV: « Sì come è il favone del mele in bocca, così debba esser la responsione del frate al prossimo suo ». Due Sposizioni del Paternostro, pag. 2: « O dolcezza più che mele, o favone di mele nella mia bocca ec. ».

Favola. II, 236: « Quella novella non fu favola ».

Non mi par da confondere *Favola*, propriamente detta, con *Favola* per *cosa non vera*, così in generale, come in questo luogo. Del resto, sull'esempio de' Latini che talora adoperarono *Fabula* per semplice narrazione, vera o falsa che fosse, *Favola* per *racconto*, anche tenuto per vero, dissero i nostri, come chiaramente apparisce dall'esempio seguente delle Epistole di S. Girolamo, pag. 140: « Io ti dirò una breve favola, la quale accadde ne' tempi della mia infanzia ».

Favolare. Favellare. II, 461: « Mentre che fu loro licito, favolaro insieme ». Il lat. *Mutua reddebant dicta*; cioè *Confabulavano tra loro*.

Manca. in Iob, cap. 7, è *Fabullare*: « Favelleroe nella tribulazione del spirito mio, et non fabullerò con l'amaritudine dell'anima mia ». Ma qui pensando al lat. *confabulabor cum amaritudine animae meae*, che il Malermi traduce: *insieme fabularò ne l'amaritudine de l'alma mia*, credo errore di stampa *non fabullerò*, invece di *confabullerò*. Ed è chiaro da tutto questo, che dal lat. *Fabulare* in senso di *Loqui* o *Colloqui*, di cui riporta esempi il Muratori nella trentesimaterza delle sue Dissertazioni sopra le Antichità italiane, venne da prima *Fabulare*, *Fabullare*, poi *Favolare* e *Favellare*, come da *Parabolare*, *Parlare*.

Favoreggiante. II, 93: « La casa del re risuona del consentimento del popolo, e de' preghieri de' favoreggianti ».

Manca usato sostantivamente; e come aggettivo ha due esempi del Boccaccio soltanto.

Fecce. Lo stesso che Feccia. II, 459: « Nella quale (*mensa*) fu posta l'uliva... e' corniuoli dell' autunno composti nella liquida fecce del mele ».

Manca.

Fedita. Ferita. I, 217: « Ma Ciane... porta nella cheta mente fedita da non potere racconsolare ».

Manca in senso metaforico, come qui.

Fedito. Lo stesso che Ferito. I, 198: « Poi che Licabas... ebbe veduto colui volgente lo fedito volto nel sangue... disse ».

È registrato, ma senza esempi. Orosio volgare, pag. 491: « Lo imperadore... d'una lancia fedito morìo ». Così a pag. 118, 275, 499. Lancia, pag. 17: « Poi lui, fuggiendo, pigliano, e lui insanguinato e fedito, arrabbiando, il lasciano ».

Feminile. III, 425: « Bacco diede altri doni alla schiatta feminile ».

Manca così scritto.

Ferita. III, 59: « Trasse quella medesima lancia della calda ferita ».

Di senso proprio ha un solo esempio di Dante, e uno del Volg. Mess., chè quel del Petrarca è al figurato. Eccone altri. Livio volgare, vol. I, pag. 105: « Mentre ch' egli si lamentavano, Bruto trasse fuori il coltello della ferita tutto sanguinoso ». Caro, Eneide, lib. XII, pag. 525: « Il sangue d' ogni parte De la ferita in fondo si raccolse ».

§ Per il Colpo stesso o Percossa che cagiona la ferita. III, 63: « Gli avea dato, ch' egli non potesse essere ferito di ferite di ferro ».

Manca.

Fermare la legge. Fissare il patto. I, 184: « Fermano la legge: (e chi starebbe in dubbio di fermarla?) »

Manca.

Fermo. Certo, Indubitato. I, 123: « Quegli (*Tiresia*) nominatissimo per la fama per le città di Grecia, dava ferme risposte al petente popolo ».

Manca

Ferrato. Ferreo, Di ferro. II, 145: « Lanciò una grave lancia di cornio colla ferrata punta ». Il Lat. *aerata cuspide cornum*.

Manca al senso proprio. Quando il Monti nella sua Proposta malmenando la Crusca e Bartolommeo da S. Concordio, aveva per mal detto *ferrato* per *ferreo*, volendo ristretto il primo a significare *munito di ferro*, e il secondo, *tutto di ferro*; per non dire che il fervore della disputa lo fece anche questa volta ingiusto co' suoi avversarii, bisognerà credere che avesse dimenticato l' uso venutoci dal latino di adoperare talvolta il participio in luogo dell' aggettivo, e viceversa. E sì che gli esempi sono piuttosto frequenti nell' una e nell' altra lingua. Io, per non uscire dell' Ovidio, rammenterò di questo poeta un passo somigliante, ove è *fraxineam aeratae cuspidis hastam*, benissimo tradotto dal Simintendi, vol. I, pag. 195: *una asta di frassino con la punta del ferro*, non già con la *punta guernita di ferro*, che

sarebbe una ridicolezza. Nè semplicemente *guernite di ferro*, come sono anche quelle delle più umili casucce, dovettero essere le porte (*acratas portas*) del vol II, pag 127, che egli dice *ferrate*, come quelle che dovevano reggere la guerra all' impeto delle macchine nemiche. Lo stesso dicasi di quelle ricordate dal Boccaccio nella Fiammetta, pag. 99: « Nè era loro alcuno edificio, che con grave pietra rompesse le ferrate porte »; e così de' *ferrati arpioni* del Leocia, pag 20. Più avanti troveremo *Inorato* per *Aureo*.

FERVENTE. Detto di fiume. Vale Impetuoso, Gonfio. I, 136: « Se d' alcuna parte gli erano (*al fiume*) contraposte travi o sassi, andava schiumoso e fervente, e più crudele per lo contraponimento ».

Manca.

FESTARECCIO. Detto di cose che si usano ad ornamento nelle feste. I, 143: « Ella primaia, lasciati gli festarecci fiori, percosse lo suo Penteo ».

Manca.

FESTERECCIO. Detto di luogo, vale Che vi è festa, Destinato a farvi le feste. I, 143: « Egli vae ove lo festereccio monte Citeron risuonava a fare i sacrifici per li canti e per la chiara voce di coloro che sacrificavano all' onore di Bacco ».

Non è avvertito, nè bene mi par collocato l'altro pur del Simintendi: « Ordiò i santi giuochi con festereccia battaglia », accanto a quel del Sallustio: « Puosero il terzo die a far questi fatti, perocchè quello die era festereccio »; perocchè qui, aggiunto a giorno, vale *Festivo*, contrario a *Lavorativo*, e nel Simintendi, aggiunto a giuoco, vale *Celebrato per segno di festa*: nel qual significato si usò anche *Festevole* del Boiardo, Erodoto tradotto, pag. 125: « Celebrando festevoli giochi in onore di quella Dea ».

FIACCOLA. I, 172: La importuna Tesifone piglia una fiaccola bagnata di sangue ».

Ha un solo esempio di prosa e uno solo di verso.

FIATARE. Spirare. II, 114: « E 'n verso me manda fuori la sventurata anima, e fiatala nella mia faccia ».

Aggiungi questo esempio di significato attivo all' unico degli Amm degli Ant.

FICCARE. Ferire, Trafiggere. I, 28: « O Febo, pognamo che lo tuo arco ficchi tutte le cose, lo mio ficcherà te ». II, 225: « Lo fanciullo Ciparesso disaventuratamente ficcò costui colla aguta lancia ».

Manca. E se non veggo male, sta in questo significato nel passo seguente del Virgilio del Lancia, pag. 116: « E immantanente ch' ella potè ficcare te palme, l' armò coll' agute lancione »; e ho detto *se non veggo male*, perchè a cavarne qualche costrutto, mi parrebbe si dovesse leggere così: « E immantanente ch'ella potè ficcare (*cioè, fu atta a ferire*), le palme l' armò coll'aguto lancione », dicendo la seconda parte del periodo latino *iaculo palmas oneravit acuto*, e frantendendo il buon Lancia la prima, o raffazzonandola secondo il suo cervello.

FIERA. I, 174: « Seguita la fuggente moglie come fiera salvatica ».

Che stia talora per qualsivoglia bestia si prova dall' aggiunto di *salvatica* che ha qui, e nel Fiore d' Italia, pag. 345: « Prese la fanciulla e ricoverò insu l' alte montagne.... e quivi si pose ad abitare con le fiere salvatiche ». Le quali *Fiere salvatiche* sono anche dette *Fiera bestia* negli Amm. degli Ant. dist. III, cap. 9, num. 8. Onde è che la definizione che di *Fiera* danno i vocabolari, chiamandola *Animale salvatico*, non fa al caso presente. Oltre a ciò nel Simintendi medesimo, I, 182 e seguenti, ora è detto *Fiera*, ora *Bestia* il mostro marino da cui Perseo liberò Andromeda: sempre sull' orme de' Latini. Così *Ferus* è detto del cavallo e del cervo in Virgilio, del bove, ne' Fasti d' Ovidio; e *Fera*, della formica in Marziale. E de' nostri, Giuseppe Parini chiamò *Fera* il Centauro Chirone nella bellissima ode *l' Educazione*: « Tal cantava il Centauro. Baci il giovan gli offriva Con ghirlande di lauro. E Tetide che udiva, A la fera divina Plaudia dalla marina ». In senso figurato, disse il Petrarca di Laura: « Tempo verrà ancor forse, Ch' all' usato soggiorno Torni la fera bella e mansueta ».

FIERO. Di fiera, Ferino. Lat. *ferinus*. II, 83: « E le

interiora del dubioso lupo, usato di mutare lo fiero volto in uomo ».

Manca.

Figliolo. I, 174: « lo hoe veduto qui una leonessa con due figliuoli ».

Nè *Figliuolo* nè *Figlioletto* han pare un esempio che a bestia si riferisca. Brunetto Latini, Tesoro, par. I, lib. V, cap. 41 « Lo leone ingenera la prima volta cinque figliuoli ». Cap. 54 « Alle volte (*gli elefanti*) ingenerano uno figliuolo e non più. E quando viene il tempo del parto ... qui la madre pone li suo figliuolo ». E così frequentemente. Segneri, Parroco istr., cap. XIII, n. 3, pag. 207: « L' aquila ottiene da' suoi figlioletti anche teneri sforzi sommi, ma con precederli al volo ». E *Figlio* ne ha un solo del Petrarca, cui si può aggiunger l'altro di Dante, Par. XIX, 92: « Poi che ha pasciuto la cicogna i figli ».

§ Detto di piante. III, 185: « Inesta lo legno nella fessa corteccia, e da gli sughi alli altrui figliuoli ».

Ha un esempio dei Volgari soltanto.

Finalemente. Lo stesso che Finalmente. I, 94: « E finalemente ragguarda la città d' Atena ».

Manca. E in senso di *Perfettamente*, n' è esempio in Mazzeo Ricco, riportato dal Nannucci nella sua Analisi de' verbi, pag. 121: « Da poi ch' Amor vi diede ogni bellezza Finalemente, ed ogni avvenentezza ».

Fine. Confine, Termine. Supp. 45: « A me piace d' andare di lungi quinci, e di lasciare le fini della patria ».

Di senso proprio ha un solo esempio del Boccaccio e uno del Bembo. Eccone altri. Epistole e vangeli, pag. 126: « La donna forte chi troverrà? Da lungi et dall' ultimo fine della terra sarà il suo pregio ». Iob, cap. 28: « In verità le fini del mondo lui raguarda ». Libro di Giuditta, pag. 46: « Occupò li termini loro da Cilicia insino alle fini di Iafet ». Seneca, Benefici, pag. 146: « Li quali (*corpi*) la natura non istrinse con li fini della terra ». Caro, Eneide, lib. IV, pag. 167: « Almen da fiera gente Sia combattuto; et de' suoi fini in bando De suo figlio divelto implori aiuto ».

Finire. Por fine. I, 38: « Non m' è licito di finire così grandi dolori con la morte ». 42: « Parve... che lo pregasse ch' egli dovesse finire li suoi mali ». E appresso: « La priega che gli finisca le pene ».

In significazione attiva, di prosa ha un solo esempio, al quale si potrebbe aggiugner pur questo del Fiore di Italia, pag. 330. « Se Turno ha intendimento di cacciarmi di questa contrada e di finire questa guerra ».

Foca. Vitello marino. I, 49: « E' sozzi pesci foce pongono i loro corpi quivi, ove le piacevole caprette pascerono l' erbe ». 65: Gli corpi delle foce nuotano tramortiti arrivescio nel sommo mare ».

È con soli esempi del Redi Ovidio, Pistole, pag 96. « Ancora si dice che questo mare getta fuori le grandi foche ». Rucellai, Api, v. 906 « Come già fece il gran pastor d' Arcadia, Ammaestrato dal ceruleo vate, Che per l' ondoso mar carpazio pasce Gli armenti informi de le orribil foce ».

Forca. Per il Rebbio o Punta della forca stessa o d' altro arnese a guisa di forca. III, 73: « Quelli avea prima portato lo ramo con due forche, invece di lancia ».

Manca.

Forte. Col *di*. II, 93: « Lo quale (*Minos*), avvegna che fosse forte di cavalieri e del naviho della patria, più era fortissimo d' ira ».

Agg ec.

§ In senso di Sorte (conforme al *Fors* de' Latini). I, 135: « Lamenteremmoci della forte ».

Manca.

Fortuna. Essere, Natura. I, 54: « O Feton, la tua volontà non è sicura: tu domandi grandi cose... La tua fortuna ee mortale: quello che tu domandi non è cosa che si convegna ad uomo ».

Manca.

Forza. Virtù, Efficacia. III, 139: « Quale erba ha queste forze » ?

Aggiuegnilo con quest'altri degli Opuscoli di Cicerone, pag. 71: « Me non solamente lo frutto di quella (*terra*), ma ancora la forza e la natura mi diletta ». Pag. 71: « Io lascio di parlare la forza di tutte le cose che si generano in terra ».

Fracido. Detto di frutto, vale Eccedentemente maturo. II, 100: « Si come i fracidi pomi caggiono dalli scossi rami ». Il lat. *putria poma*. Oggi *maturo mezzo*.

Monca.

Frassino. Albero ec. II, 104: « S'ella (*l'asta*) fusse di frassino, ella sarebbe scura ».

Di prosa ha un esempio solo. Crescenzio, lib. V, cap. 42, pag. 272: « Il frassino è arbore assai grande ec. ». Così altre volte in quel capitolo e nel susseguente. Segneri, Quaresimale, pred. XXVII, num. 3, pag. 484: « Non tanta han per ventura di forza il frassino a fugare il serpente, il fumo a fugare le pecchie ec. »

Fratello. I, 200: « Due frategli Proteas e Amon... caddoro per la mano di Fineo ».

A mostrare l'uso di questa uscita plurale dalla Crusca non avvertito sian questo e gli esempi seguenti. S. Gio. Grisostomo, Opuscoli, pag. 132: « Priegovi, frategli miei, che mostriate verso lui ferma carità ». S. Gregorio, Dialogo, lib. III, cap. 15: « Nelle contrade di Norcia furono due frategli spirituali ». Ovidio, Pistole, pag. 24: « Poichè ella fu vedova de' suoi frategli, maladisse ec. ». Pulci, Epist. V: « I tuoi frategli, or nuovi Idii celicoli, Per la pietà della sorella cara Non temerno del mare aspri pericoli ». S. Girolamo, Epistole, pag. 71: « Io desiderava d'essere la vittima per gli miei frategli ». Già notai altrove, alla voce *Capello*, come non solo queste uscite plurali in *egli* si vedono in alcune recenti stampe da certuni ammodernate in *elli*, ma più altre voci di schietta pronunzia, come *robba*, *subbito* ec., accomodate all'uso corrente; e però non aggiungerò qui altro: domanderò soltanto qual giudicio formerebbe di questa gente Quintiliano; Quintiliano che (cap. 2 *Inst.*) diceva

Ego sic scribendum quidquid iudico quomodo sonat: hic enim est usus literarum, ut custodant voces, ac veluti depositum reddant legentibus.

Frenato. III, 13: « Nel quale luogo tu, o Tetis, sedente in sul frenato dalfino, spesse volte solevi venire ».

Ha un solo esempio del Viviani, che neppure è in senso proprio.

Freno. Redina. I, 59: « Piglia i freni con la mano ». 62: « (*Fetonte*) lasciòe i freni. Gli quali poi che' cavalli sentiro giacere nel sommo dosso, presoro spazio ». II, 127: « Ella chiamava aventurata la lancia ch' egli toccava, e aventurati gli freni ch' egli stringea colla mano ».

I vocabolari dicono che *Freno* è lo stesso che *Morso*, e potrà essere per alcuni, ma non per tutti gli esempi che recano, e molto meno per quelli recati da noi, ne' quali i *Freni* si debbono intender per *Redini*, poichè queste e non quelli si *stringono con le mani*, e *giacciono sul dorso de' cavalli*. Altri esempi se ne possono aggiungere. Franco Sacchetti, Lettere, pag 12 : « E però farei di metterli un freno con un morso ec. » Ciriffo, part. III, st. 193: « E però in su le staffe si fu ritto, E la spada levò di furor pieno, Con ambo mani abbandonato il freno ». Volendone poi esempi in senso manifestissimo di *Morso*, eccone uno del Simintendi stesso, II, 243: « Falli leoni . stringono e freni di Cibele col domato dente »; ed un altro di Giovanni Villani, lib. VIII, cap 35: « Sono (*i cavalli de' Tartari*) con sottili briglie senza freno ». Lasca, Capitolo contro al Pensiero: « Ma non bastando lor tutto il terreno, In breve ancor posson la soma al mare, Avendogli già messo briglia e freno ». (*Qui al figurato.*)

§ Fermaglio. II, 225: « La bolla dell' ariento, legata con piccoli freni, si movea sopra alla fronte ».

Manca.

Fresco. Contrario di Passo. I, 154: « Lo prete avea comandato che ... le donne ... pigliassoro i freschi fiori con le mani ».

All' unico esempio che di prosa reca la Crusca si aggiungano

questi del Fiore d' Italia, pag 287 « Ponese in testa una corona di fresche fronde »; e 328 « Comandò che 'l miserabile corpo di Pallante fusse levato di terra e posto in su una bara fatta di frasche e d' arbor freschi ». E Pulci, Driadeo, parte III: « Ha l' uva d' ogni tempo fresca et passa ».

§ Parlandosi d' anima, vale Di fresco uscita dal corpo. II, 150: « O voi fresche anime de' miei fratelli... ricevete le purgazioni apparecchiate con grande dolore ».

Manca. E il *recentes animas*, ovvero *umbras*, che al vol. I, pag 169 traduce *anime uscite del corpo nuovamente*, e, secondo la lezione dell' Ottimo Commento, vol I, pag. 148, *anime di novello uscite de' corpi*. Qualche altra volta *recenti anime*, ed anche *nuovi spiriti*. Vedi alle voci Nuovo e Recente.

Fronda e Fronde. I, 144: « Lo vento non tolle più tosto dall' alto arbore le fronde toccate dal freddo dell' autunno e male fermote ec. ». II, 113: « La cadevole fronde facente piccolo romore, io pensai che fosse una fiera ».

Aggiungansi questi esempi che valgono a mostrare come *Fronda* e *Fronde* non sia sempre, come il *Frons* de' Latini, per *ramuscello o virgulta con foglie*, ma talora per *folium*. Di che altra prova è in quel di Dante, Paradiso, XXVI, v 137 « Chè l' uso de' mortali è come fronda in ramo, che sen va, ed altra viene »; e nel Caro, Eneide, lib IV, pag 158: « S' or da l' uno o da l' altro de' suoi turbini È combattuta (*la quercia*), si scontorce, et titubal Stridono i rami, e 'l suol di frondi spargesi ». Dicasi lo stesso di *Frondicella*, mancante in Crusca, di cui è esempio nel Compendio de' semplici di Fra Filippo, pag 7: « Il millefoglio produce fusticelli alti più di una spanna, sopra' quali produce le sue frondicelle simili a penne di piccioli uccellini ».

Frutto. Utile, Giovamento, Profitto. I, 119: « Che frutto hoe io tratto per overe tante volte garrito »?

Ha esempi del Boccaccio e del Villani soltanto.

Fuggere. Fuggire. Supp. 4: « O crudele, avvegna che tu combatti, tu pure non mi fuggerai ».

È noto che i verbi della terza coniugazione si ridussero talora alla seconda. Per non uscire da questo verbo, eccone due altri esempi di Iacopone da Todi, comecchè il secondo sia scritto con semplice *g*. Lib. II, cant. 32, str. 47: « Ogni cosa hai da fuggere, Che a mal far li conduce ». Libro III, oda 27, str. 6: « Lassasti ereditate, Fugesti liberlale ». E così si legge scritto ne' Conti di antichi cavalieri, pag. 17: « Quelli che fugerà de la bataglia non fugerà da li cani ».

FUGGIRE. Rifiutare, Ricusare. II, 130: « Minos fuggì li porti doni ».

MANCA.

FUGIENTE. Fuggente. II, 37: « Questa, indarno fugiento, muore: quella, fugiente alla serocchia, muore ».

MANCA.

FUGIRE. Lo stesso che Fuggire. II, 3: « Egli fugì la vecchia che lo guatava ».

Vedo ne' vocabolari spesa la bellezza di sette o otto esempi per mostrare che una volta si disse *Fugga*, *Mettere in fugga* e simili, in cambio di *Fuga*, *Mettere in fuga* ec. Non dispiaccia dunque di dar luogo a *Fugire*, che, come *Fuga*, più si accosta al latino, e trovasi anche nel Driadeo del Pulci, parte III, st. 11: « Non sapeva dove, O in che parte dovessi fugire ».

FUMMARE. Far fumo. I, 67: « Ragguarda d'ogne parte l'uno e l'altro cielo, però che amendue fummano ».

All'unico esempio di Dante, Inf. 25, che di senso proprio recano i vocabolari, aggiungasi questo, e il seguente delle Pistole d'Ovidio, pag. 3: « Li altar fummano ».

FUMMO. I, 34: Induce (*il fiume Peneo*) nuvili menanti gran fummi ».

In senso di Esalazione o Vapore qualunque, ha ne' vocabolari esempi del Crescenzio e di Dante solamente.

FUMOSO. Affumicato. I, 108: « Le serocchie già si

nascondono per gli fumosi tetti ». Il lat. *fumida tecta*.

Manca.

Fuoco. Fulmine. I, 73: « Giove si scusa de' fuochi ch' egli mandò ». 121: « Non s' armoe di quel fuoco col quale egli uccise lo forte Tifeo ».

Manca. Anche l'Alighieri nel XXXII del Purgatorio, v. 109: « Non scese mai con sì veloce moto Fuoco di spessa nube ec ». È scritto con piccola varietà, Poliziano, lib. I, st. 28: « Con tal romor, qualor l' aer discorda, Di Giove il foco d' alta nube piomba ». Anguillara, lib. XV, st. 31: « E come in aere due contrarii venti Fan de le nubi rotte il foco uscire ».

Fuor che. Eccetto, Salvo. I, 54: « Non è alcuno che possa stare in sul carro del fuoco, fuor ch' io ».

Nessuno esempio mostra chiaro che possa accompagnarsi col primo caso, come questo. Nelle Dicerie del Cèlli, pag. 17, è in questo significato *Affuor che*, sconosciuto ai vocabolari: « Oltre al quale nulla speranza abbiamo affuor che Dio ».

Furto. Qualsivoglia atto disonesto e clandestino; e qui Violamento di fede maritale. I, 36: « Guardo d' ogne parte per vedere lo suo marito ove fosse, si come quella che molte volte avea trovati i suoi furti ». 74: « Poi che Giove vide costei lassa e sanza alcuna compagnia, disse: certo la moglie mia non saprà questo furto ». 105: « E chi potrebbe trovare i furti di Giove »?

Manca. Ovidio, Pistole, pag. 151: « Certo il tuo marito t' ama poco; ma per fatti ti conforto ch' egli che tu consenta ai dilettevoli furti di me suo oste ». E di qui il *Furtivo*, pure in senso osceno, delle Pistole medesime, al luogo citato: « Certo il grande Giove si rallegra del furtivo amore, e similmente l' amorosa Dea Venus. Veramente li furtivi amori fecero che Giove fosse tuo padre ».

GALLETTA. Tazza. Lat. *crater*. II, 159: « Fu posta in sulla mensa la galletta fatta di quello medesimo ariento ». E appresso: « Intanto veggono che la galletta vota cotante volte si riempiva per se medesima ec. » III, 65: « Quivi presso avea un' antica galletta, forse, aspra di fermi segnali ».

Manca. E forse viene, come opinano gli editori, voi. II, pag. 268, dal latino barbaro *galeta* e *galleta*, per una certa misura di vino.

GAZZARA. Gazzera. Lat. *pica*. II, 14: « Come le figliuole di Pirreo furono mutate in gazzare ». 15: « Levate in aria per le mosse braccia, pendeano in gazzare, romori de' boschi ».

Manca.

GELATO. Non in senso di Freddo, ma di Congelato. III, 226: « Ciò che la vessica manda fuori, si volge in pietre; e, toccata l' aria, divento gelato », Il lat. *congelat*.

Mi parrebbe doversene fare separato articolo, ove potrebbe aver luogo quest' altro esempio del Segneri, Guerre di Fiandra, libro VI, pag. 354. « Spazzata la Schelda, gelata prima in gran parte, ammassavansi smisurati mucchi di ghiaccio »

§ Per Fresco semplicemente. III, 15: « Fa che, quando ella addormentata si riposerà nella gelata spilonca, tu leghi lei non sapiente con lacci e con fermi legami ».

Manca. L' Anguillara traduce *Fresco claustro*. Morelli, Cronica, pag. 221: « Con belli abituri... copiosi di pozzi di finissime e gelate acque ».

§ In senso metaforico. I, 110: « E' capelli s' arricciarono per la gelata paura ».

Si aggiunga agli unici esempi del Petrarca e del Varchi.

GEMMA. Diconsi Gemme, per similitudine, quelle belle

macchie rotonde che ha nella coda il pavone. I, 44: « Empingli (*al pavone*) la coda di stellate gemme ».

Manca Eppure v'è *Gemmato*, riferito alla coda del pavone; e nelle Api del Rucellai, v. 633 e 989, si dà quest' aggiunto alle ali delle api.

GENERAZIONE UMANA. Lo stesso che Genere umano. I, 13: « Ora mi conviene disfare la generazione umana ». 16: « Tutti si dogliono del danno dell' umana generazione ».

Non è registrato in questa significazione, di cui abbiamo esempi in altre scritture. Orosio volgare, pag. 28: « Mandò il diluvio, e disfece tutta la umana generazione ». Cavalca, Pungilingua, cap. 20: « Niuna creatura è così discordiosa per vizio, ed così unita per natura, come la umana generazione ». Meditazione sulla Povertà di S Francesco, pag. 18: « In el tempo ch'egli . . volendo avere alquanti testimoni per salute della umana generazione a questo idonei, non elesse uomini ricchi et mercatanti, ma poveri pescatori ». Firenzuola, Discacciamento: « Poscia che la umana generazione desiderosa naturalmente di stare in el presente secolo lungo tempo, ha veduto che la natura glielo ha vietato ». Non parranno troppi questi esempi se si consideri che anche *Genere umano* è appena registrato in Crusca senza averne pur uno.

GENIALE. Che infonde o inspira giocondità. I, 152: « A questi nomi ee aggiunto Nisee . . . con Leneo componitore della geniale uva ». II, 224: « E 'l platano geniale, e l' acero di diversi colori ».

Non si avverti. E che alla vite stia bene il genialis nel senso sovraesposto, non è dubbio, dopochè si disse anche da Tibullo, *Iucundae consitor uvae;* e quanto al platano, basta ricordarsi che all'ombra sua si facevano anticamente i conviti.

GENTE. Schiatta, Stirpe. I, 205: « O Perseo ragguarda le principio della nostra gente ». II, 21: « Costei; pognamo che fosse nata di vile gente . . . cercava d' avere grande nominanza nell'arte del tessare ».

I vocabolari registrano solamente *Di bassa gente*, per *Di schiatta ignobile*, con un solo esempio del Varchi, e cui si può

aggiunger questo del Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Lui tutto el giorno rimproverava alla moglie... com' ella era nata di bassa gente ».

Gentile. Fino, Delicato, Sottile. II, 24: « Ordinano due tele di gentile stame ». Il lat. *graciti stamine*.

Manca.

Ghiaccia. Ghiaccio. I, 95: « Si come la ghiaccia fedita dallo incerto sole ». Supp. 14: « Si come la ghiaccia si disfà per lo sole ».

Manca l' esempio di prosa. Così Palladio, Ottob. 4, riferito dal Nannucci a pag. 51 della sua Teorica: « Ricisa, ovver attuffata giù la ghiaccia, non si arrostiscono ».

Ghianda. Per similitudine, Palla in forma di ghianda che gli antichi usavano di lanciare. III, 194: « Si come la ghianda del piombo, mandata dall' ampia rombola, si suole disfare nel mezzo del cielo ».

Manca. Livio volgare, edizione veneta, decade IV, cap. 27. « Aveva apparecchiata grandissima quantità de lance et de aste militare, et de saette et de ghiande de piombo ». Cap. 28. « Essi da saette et da ghiande et da lance da ogni parte erano afflitti ». Caro, Eneide, lib. VII, pag. 303. « Una gran parte Eran frombolatori, e spargean ghiande Di grave piombo ».

Ghiande. Ghianda. II, 100: « Si come i fracidi pomi caggiono dalli scossi rami, e le ghiandi dalla battuta quercia ».

Non fu avvertito. E *Ghiandi* legge un codice ove a pag. 164 del II vol. la stampa ha *Ghiande*. Altrove abbiamo veduto *Costi* per *Coste*. Nelle Pistole d' Ovidio, pag. 3, e *Aste* per *Asta*; e nel Flavio volgare, lib. III, c. 1, abbiamo *Spalli* invece di *Spalle*, e al cap. 11 *Tendi* per *Tende*.

Giacere. Usar carnalmente. I, 83: « Egli è manifesto per tutta l' isola di Lesbon, che Nittimino giacquo col padre ». 84: « Narra al signore suo Febo come Coronis giacea con uno giovane di Tessalia ».

Si aggiungano all' antico esempio dell' Ottimo Commento, cotl seguente del Fiore di Italia, pag. 141: « Con questa Elettra giacque Giove ». E scritto più conforme alla latina origine, 204: « Prese Deianira, e ... volse iacere con lei ». Altri esempi si possono vedere nel Boccaccio, specialmente nella giorn. VII, n. 16, e altrove; e nel Davanzati, Scisma d' Inghilterra, pag. 13, e nella Lezione delle monete a pag. 107 Manca poi affatto *Giacere carnalmente*, che leggesi nella giorn. VII, nov. 9.

Giacere nel dolore. Essere addolorato, o simile. II, 152: « La città di Calidonia giace alta nel dolore ».

Manca.

Gialato. Gelato. I, 13: « Li spineti del gialato Liteo ». 156: « L' arbore alto moro ... era quivi allato a una gialata fonte ».

Manca scritto così questa voce.

Giocare. Divertirsi, Trastullarsi. I, 37: « Venne alle ripe di Inaco, ov' ella solea spesse volte giocare ».

Manca scritto così E detto d' animali irragionevoli; Iob, cap. 40: « Tutte le bestie del campo giocane quivi ».

§ Per similitudine, detto di fiume che nella varietà de' suoi corsi sembri quasi scherzare. II, 133: « No altrimenti che Meandro, fiume di Troia, giuochi nelle liquide acque: e con dubioso scorrimento corre innanzi e a drieto ec. ».

Manca Il Tasso che tolse a Ovidio questa similitudine, ha *Scherzare*, c. XVI, st. 8: « Qual Meandro fra rive oblique e incerte Scherza, e con dubbio corso or cala or monta, Queste acque ai fonti, e quelle al mar converte ».

Giocoso. Sollazzevole Scherzevole. Lat. *iocosus*. I, 123: « Costui, ricevuto giudice della giocosa briga, afferma il detto di Giove ».

Agg es L' Ottimo Commento, ove a pag. 365 del primo volume è questo passo, legge *sollazzevole quistione*.

Gioco. Monte. I, 118: « E riempie gli conosciuti gioghi di tristi lamenti ». 188: « Narra come per luoghi nascosti da lungi, e sparti per gli gioghi pieni di selve, capitoe alle case del Gorgone ».

Non è registrato in questo senso; ma solo in quello di *Sommità de' monti*. Caro, Eneide, lib. I, pag 30: « Quai su le ripe de l'Eurota suole, O ne' gioghi di Cinto allor Diana Ch'e l'Oreadi ane la caccia indica, A mille che le fan cerchio e corona, Divisar vari offici ». Monti, Feroniade, c. III, pag. 61 « Già la sorella sua di Cinto i gioghi Lieta abbandona e le gargafie fonti ».

Gioioso. Brioso, Scherzoso, nel senso buono di *lascivus*. II, 86: « Uno agnello uscì fuori: e era gioioso per la fuga ». Il lat. *lascivitque fuga*. III, 132: « O Galatea... più gioiosa che 'l tenero cavretto ».

Manca.

Giovenca o Giuvenca. Vacca giovane, ed anche Vacca semplicemente. I, 85: « Sì come piagne la giuvenca quando vede ammazzare lo vitello ch' ella hae lattato ». III, 132: « Se' è più crudele che le non domate giovenche ».

Scritta alla prima maniera, di Trecentisti ha un solo esempio dell' Amelo: manca alla seconda, di cui è esempio nel Caro, Eneide, lib. XII: « Le giuvenche intanto Stan dubie, a cui di lor marito e donno Sia da l'armento a divenir concesso ».

Giovenezza. Giovinezza. I, 152: « Però che la tua giovenezza sempre basterà ».

Aggiungilo co' seguenti. Cento novelle, pag. 23: « Udita la sentenza del giovane, il padre e li suoi baroni il commendaro di grande sapienzia, dicendo che grande speranza riceve della sua giovenezza ». Sanazzaro, Arcadia, prosa V: « Quasi tutta la mia giovenezza in quella (*parte*) tra suoni e canti felicissimamente passai ».

Giovenitudine. Gioventù. II, 223: « Brieve primavera della etade ch' e prima che la giovenitudine ». 229:

« O Iacinto, ingannato nella prima giovemtudine, tu te ne vai ».

Manca.

GIRALSOLE. Girasole. I, 162: « Com' ella (*Clizia*) si mutò in uno fiore che si chiama giralsole ».

Nessuno vorrà dire che sia più precisione di termina in *Girasole* accolto ne' vocabolari, che in *Giralsole*, il quale ne è rimasto fuori, ed ha pure esemplo nella I parte del Driadeo dei Pulci: « Viole et rose, gigli et gelsomini, Iacinto et giralsole et altri fiori ».

GIRO. Fare un giro, vale Volgersi in giro, Girare intorno. I, 90: « E veloce si volse non per diritta via, ma fece un giro, si come fac l' affamatissimo nibbio, vedute le 'nteriore ».

Manca.

GITTARE IL VOLTO IN TERRA. Abbassare il volto, Chinare il guardo verso la terra. II, 54: « Gittato il volto in terra, mostrò colle mani in luogo di parole ». Il lat. *Deiectoque in humum vultu*; e i commentatori: *Deiicere vultum*, ut *conicere oculos*.

Manca. La lezione dell' Ottimo Commento, vol II, pag 131, *bassato il volto*.

GITTAR LE BRACCIA AL COLLO A QUALCUNO. Abbracciarlo per il collo; espresso o sottinteso sempre il baciare. I, 126: « Ella consentisce alle sue parole: o uscita della selva, andava per gittare le braccia allo sperato collo ».

Manca. E con leggier varietà il Boccaccio, novella LXVII, 11 « Gittatogli il braccio in collo, amorosamente il basciò ». E questa locuzione mi richiama alla mente un bellissimo modo avverbiale, sconosciuto ai vocabolari, ch' io vidi nello Stimolo di amore di S. Bonaventura, carte 54, ed è *A bracciacollo*, che una posteriore stampa (Ven 1542) scrive *Abbracciacollo*. « O felice di et beata ora, quando tu me accettarai a bracciacollo, et

darà'mi li tuoi dolci basi » I Luogo corrispondente al lat. *super collum meum corruas, et osculo exhibebis*; e poco diversamente scritto, nelle Metamorfosi tradotte dall' Agostini, lib. II, carte 17 « Gir voglio ad Apollo, E dirgli come un giovinetto giace Con Coronis sua amante a braccia a collo ».

Gittar via. Deporre, o Rimuover da se. II, 54: « Io, gittata via la vergogna, diroe le tue opre ».

È con un solo esempio di cosa materiale.

Giugo. Lo stesso che Giogo. I, 60: « E 'l giugo (*de' cavalli del Sole*) non sosteneva l' usata gravezza ». 68: « Gli cavalli furono abbattuti ... trassoro i colli dal giugo, e lasciano i rotti freni ».

Manca, scritto così ne' vocabolari; i quali definiscono *Giogo*, *Strumento di legno, col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro*. E va bene per l' uso corrente. Ma gli antichi, sull'esempio de' Latini, gli diedero più larga significazione. Così nell' Anguillara medesimo, lib. II, st. 96: « Dal foco, dal gran colpo e dal romore Sbigottiti i cavalli un salto fanno Contrario l' uno a l' altro, e 'l collo fuore Tolgon dal giogo, e vagabondi vanno ».

§ Monte. I, 74: « In quali giughi hai tu cacciato? ».

Manca.

§ Per Sommità o Cresta di monte. I, 186: « E tegnente gli primi giughi del manco scoglio, tre volte e quattro mise il ferro per gli raddomandati fianchi ».

In Crusca è *Giogo* in questo significato, ma non tutti gli esempi che reca rispondono così bene alla definizione, come questo, e il seguente del Flavio volgare, lib. IV, cap. 1: « El monte dove alla (*Gamala*) era sita era asprissimo, et aveva el giogo suo alto ». Caro, Eneide, lib. XI, pag. 499: « Et là 've era l' agguato Trovando aperto, senza offesa anch' egli Superò 'l giogo, e da la selva uscio ». Anguillara, lib. XIII, st. 271: « E giunge (*Polifemo*), mentre ne la costa ei siede, Quasi al giogo co 'l crin, co 'l piede al piede ».

Giungere. Aggiogare. I, 57: Comanda alle veloci ore che giungano i cavalli ».

I vocabolari non ne recano esempi. Solamente ad *Aggiogare* notano che si dice anche *Giugnere*. Crescenzio, lib. II, cap. 20, pag. 79: « Ancora i buoi si giungono meglio al collo che non fanno al capo ». Nel qual significato si disse anche *Congiugnere*, che leggesi nel Lancia, pag. 93: « Non sapeano congiugnere i tori, nè raunare ricchezze ».

GIUNTO. Aggiogato. III, 453: « E' campi de' Ciclopi, che non sanno che si sieno rastrelli nè uso d'aratro, indarno dovuti a' giunti buoi ». 483: « Portata per gli lievi venti dalle giunte colombe, andò al lito Laurentino ».

Manca.

GIUNTURA. Congiuntura. 1, 96: « Le giuntura delle sue ginocchia diventano aspre ».

Merita considerazione per via dell'uscita plurale.

GIUVENCA. V. GIOVENCA.

GIUVENCO. Giovenco. 1, 9: « E' giuvenchi gravati dal giogo piansoro ».

Manca. E leggesi anche nel Boccaccio, giorn. IV, nov. 4: « Non altrimenti che un famelico nell'armento di giuvenchi venuto ec. ». Caro, Lettere, vol. II, pag. 305: « Cavalchi un carro tirato da cavalli ... o da giuvenchi ... Et facendo giovenchi, vogliono avere le corna molto piccole ». Eneide, lib. V, pag. 177: « Cinque pecore elette et cinque porci, Con cinque di morello il tergo aspersi Grassi giuvenchi anzi a la tomba occise ». Nel Fiore di Italia, pag. 281, è *Iuvenco*: « La Sibilla li comandò che apparecchiasse sette iuvenchi e sette pecore nere per fare sacrificio alli dii dell'inferno ».

GNUDO. Ignudo. 1, 178: « La moglie, percotente colle mani lo gnudo petto, grida ». III, 76: « Colla lancia perquote la gnuda faccia di Ceneo ».

Manca. Leggesi anche nel Transito di S. Girolamo, pag. 3: « Lasciavomi cader in gnuda terra, et qui le mie ossa et membri fragili reclinavo ». Lancia, Eneide, pag. 117: « Infino che l'asta s' accostò sotto la gnuda poppa ». E non c'è neppure *A gnudo*, avverbialmente, per *A nudo*, *Nudamente*, che è nella Leg-

gende della B. Umiliana de' Cerchi, pag. 118: « Santa Umiliana pregò quelli che la guardavano quando era per passare, che le comperassono una gonnella nella quale i suoi piedi s' involgessino diligentemente, che per veruno modo fussono toccati e gaudo da' mortali ».

Gocciolante. Che gocciola, Grondante. I, 21: « Quando toccoe la faccia dello dio gocciolante colla bagnata barba ec. », II, 5: « Allora Aretusa... rimosse dalla faccia gli gocciolanti capelli agli orecchi ».

Agg. es.

Gola. Collo. I, 128: « Ragguarda gli occhi come due stelle... e le gote sanza barba, e la gola bianca a modo di vivorio ». Il lat. *eburnea colla*.

Dal quale esempio e da alcuni che i vocabolari recano a questa voce, apparisce che *Gola* non sta sempre per *La parte dinanzi del corpo tra 'l mento e 'l petto ec.*, ma prendesi talora per tutto il collo. Così per lo contrario vedesi talora tradotto il *Guttur* de' Latini in *Collo*, come ne' Proverbi di Salomone, pag. 5: « Figliuol mio, non dimenticare la legge mia... legatoli intorno al collo ». La Vulgata, *gutturi*. Un altro esempio di *Gola* per *Collo* l' abbiamo nel Poliziano, lib. I, st. 102.

Gombito. Gomito. III, 178: « Gli gombiti si piegaro in lievi alie ».

Ha un solo esempio del Ninfale Fiesolano, ed è vivo tuttora nel Lucchese e nel Pietrasantino.

Gomitolo. Rotolo di filo avvolto ordinatamente per metterlo in opera. II, 22: « O ch' ella ragunasse la rozza lana ne' primi gomitoli... ella facea sì sottile e dilicata opera, che tu potresti sapere che la iddia Pallas l' avesse amaestrata ».

Agg. es. Manca poi affatto il diminutivo *Gomicello* e *Gumicello*, che abbiamo nel Fiore di Italia, pag. 173: « Chi in questo carcere entra non ne può mai uscire, se non porta uno gumicello di filo in mano ». E pag. 174: « Uscì del laberinto sano e salvo, ritrovando le vie col gomicello che Ariadna li avia dato ».

§ Per similitudine, vale Globo o Massa di checchessia.

III, 63: « Quelli a un' otta vomicando li gomitoli del sangue e il cervello e 'l vino per la fedita e per la bocca, arrivesciato, percuote co' calci la bagnata arena ».

Agg. es. *Gomitolo* si disse pure d'una mano di soldati stretta insieme in ordinanza circolare per difendersi da ogni parte dal nemico. Flavio volgare, lib III, cap 16: « (*I soldati romani*) accozzarono a lati loro l'uno con l'altro, et coperlisi di sopra con iscudi molto lunghi, feciono di loro un gomitolo inespugnabile, et ristretti tutti insieme, come se fussino stati un corpo, sospingevano li Giudei indrieto ».

GORAIO. Per quel sito dove l'acqua d'un fiume, d'una gora, d'un lago, ha maggior profondità, ed anche semplicemente per *Gora* o *Palude*. Lat. *gurges*. II, 44: « Co' piedi e colle mani turbaro l'acqua (*del lago*), e messono colà e qua la molle mota del profondo goraio con maladetto salto ». III, 28: « Pare che del goraio dello inferno guati in cielo ».

Manca. Nel secondo esempio sta per la *morta gora* dell'Alighieri.

GOVERNATORE DELLA NAVE. Piloto. II, 34: « Sì come fugge lo governatore della nave, quando vede li nocenti nugoli ».

Manca. Cicerone, Opuscoli volgari, pag 44: « Siccome se alcuni dicessono che lo governatore della nave nel navigare niente adoprasse, conciossiachè altri salgono su per l'albero, altri corrono per le proda, altri votano la sentina: ma quello, tenendo lo timone, riposato seggia in poppa ». Il quale esempio, oltrechè ci dà idea dell'ufficio del *Governatore* o *Piloto*, parrebbe anche dar passo alla differenza tra esso e *Nacchiero*, notata dal Tommaseo, e più apertamente palese nell'esempio seguente dell'Apocalisse, pag 77, v. 17: « Et ogni governatore e tutti quelli che navicano nell'acqua, e li nocchieri, e quelli che lavorano nel mare istavano dalla lungi ». Ma in queste faccende i Trecentisti non andavano tanto per la sottile; e il Piloto chiamavano ora Governatore, ora Maestro, o Signore, o Padron della nave, ora Nocchiere; come si può vedere a queste voci, e nel Virgilio del Lancia, ove a pag. 60 e 61 Palinuro è detto ora

governatore, ora *nocchiere*. Oltre *Governatore*, abbiamo negli antichi anche *Governare* pur riferito a nave. Brunetto Latini, Rettorica, pag. 34: « Se il Signore delle nave l'abbandona per fortuna et ... un altro va a governarla ec. ». E appresso: « El signore uscì di fuori et ... un altro corse a governare la nave ». Dove si osservi anche *Signore della nave*, non avvertito in Vocabolario, ove è *Padrone della nave*, che oltre l'autorità del Barberino e del Berni ivi allegate, ha pur quella dell'Ariosto c. XIX, st. 54, 56, 57, 59, 60, 61, 63, e altre volte.

GRACCHIANTE. Che gracchia. II, 26: « E nolle giovò Troia, nè Laumedon suo padre, che la fatta bianca cicogna colle ricevute penne non si rallegri in se con gracchiante becco ».

Manca.

GRAFFIARE. Lacerare. I, 30: « Io temo che tu inchinevole non caggi, e che le spine non graffino le gambe indegne d'essere offese ».

In prosa ha un solo esempio del Boccaccio.

GRANCHIO. Cancro. Malattia ec. I, 96: « Sì come 'l granchio suole sotterrare ampiamente lo male da non medicare, e aggiungere le parti sane alle inferme ... così lo mortale freddo a poco a poco le piglia il petto ». Il lat. *cancer*.

Manca. Leggesi anche in Iacopone da Todi, lib. IV, cant. 32, str. 7: « A me vengan li fistelli Con migliaia di carboncelli, E gli granchi sian quelli Di che tutto pieno io sia ». Nè può qui sorger dubbio sul senso di questa voce, poichè oltre il contesto del discorso, ce ne chiarisce un codice veduto dal Tresatti, che ha *Cancri*, in luogo di *Granchi*. E *Cancro* ha esempi solamente del Redi, ai quali si aggiunga il seguente del Dialogo di S. Gregorio, lib. IV, cap. 13: « La percosse (*Iddio*) nella mammella d'una laida infermità che si chiama cancro ».

GRANDA. Col *di*. III, 226: « Troia fu grande di ricchezze e di uomeni ».

Manca.

GRANELLA. Lo stesso che Granello. II, 245: « Quando

lo fiore del colore del sangue fu nato, cotale che sogliano avere i pomi cho celano le granella sotto la lente corteccia ».

È questo uno de' tanti plurali terminati in *a*, di cui ci è rimaso anche il singolare colla stessa desinenza, come la *Legna*, la *Frutta* e simili, e lo abbiamo lo frate Giordano riferito dal Manuzzi.

GRAVE. Pesante. III, 92: « Quivi, ove lo grave sasso tormenta Sisifon figliuolo d' Eulo ».

Di prosa ha un solo esempio.

GRAVE DI SONNO. Immerso nel sonno, Addormentato. I, 45: « Nella notte s' apparecchia d' uccidero me grave di sonno con morte non disiderata ».

Manca. Nel Dialogo di S. Gregorio, lib. III, cap. 38, è *Gravato di sonno*: « Nè ben dormiva, nè ben vegliava; quasi gravato d' uno sonno era l' animo suo ». Nelle Pistole di Ovidio, pag. 132, è in questo senso *Gravemente addormentato*: « Già erano gravemente addormentati, essendo occupati da' dilicati cibi, e dal soave vino e dallo riposevole sonno ».

GRAVE PER LA VECCHIEZZA. Vecchio. II, 85: « Però ch' egli era grave per la vecchiezza, le figliuole ricevettono lei ».

La Crusca ci dà *Grave d' anni* con un esempio del Davanzati, al quale si potrebbero aggiungere i seguenti. Caro, Eneide, lib. II, pag. 71: « Ifito afflitto, e grave d' anni ». Segneri, Quaresimale, predica XIII, num. 10, pag. 234: « Potea parere al giovinetto figliuolo una specie di crudeltà veder che il padre, già grave di anni, si pigliassi sì poca cura di comporgli un patrimonio ec. ». Negli Opuscoli di Cicerone, pag. 42, è *Aggravato di vecchiezza*: « Lo quale (*cavallo*).. ora aggravato di vecchiezza si riposa », e ivi l' *Ingravescentem aetatem* di Tullio è spiegata *Gravante età*, a pag. 35, e *Gravezza d' etade* è a pag. 134.

GRAVE PER LO VINO. Alterato dal vino. Supp. 18: « Trovato ch' ebbe Cinira grave per lo vino, gli narra e veri amori ».

Fu detto anche *Caldo*, o *Carico di vino*, o *Fatigato del vino*. Senera, Pistole, pag. 227: « Ebbro si dice in due modi, l'uno si è quando l'uomo è carico di vino, e non è bene in sua memoria. Di costui intese Zenone, non di colui ch'è carico di vino ». 228: « Siccome 'l mosto rompe le vasella ... così l'uomo caldo di vino getta fuori e manifesta ciò ch'egli ha nel cuore. Que'che son carichi di vino non posson tenere celato il secreto ». Libro di Giuditta, cap. XIII, pag. 67: « Erano tutti fatigati del vino ».

Gravido. Grandemente pieno. II, 165: « E, bellissima, commosse li campi carichi delle gravide biade ».

Agg. es.

Gridatore. Banditore, Trombetto. I, 21: « Nettuno, lasciata la sua arme, mitiga l'acque; e chiamoe lo gridatore che stava sopra il mare ».

Agg. es. Così a questo passo del Livio, volume I, pag. 298: « Quando la boce del banditore che chiamava i Padri fu udita in Piazza, la plebe si maravigliò duramente », un codice Riccardiano legge *gridatore* invece di *banditore*.

Grillanda. Ghirlanda. I, 187: « Le grillande pendono a' tetti ». III, 188: « Puose al suo uscio le grillande molli di rugiada di lagrime ». 190: « Queste grillande ti piacciono »?

Ha un solo esempio del Morgante. Volendone degli altri, eccone: Libro di Giuditta, pag. 47: « Gli venivano incontra colle corone e grillande ». Poliziano, vol I, pag 119. « Una grillanda d'erbe Si pone all'aurea testa ». Nel qual Poliziano, a pag. 112, è anche *Grillandetta*, mancante alla Crusca: « Ricchezze non cerchiam, nè più venture, Sennon be' fiori; e facciam grillandelle ».

Grillora. Lanugine. II, 205: « Abiente (*Iolao*) coperte le gote de' primi grilloni, stette nell' alta casa ». III, 68: « De' quali poi Coriton, che avea coperte le gote de' primi grilloni, fu caduto: Evandro disse ec. ». 130: « Di sedici anni, avea segnate le goto di dubiosi grilloni ».

Manca questa voce, che leggesi anche nel Lucano volgare, codice Riccardiano num. 1571: « Contro' quali erano quegli di più forte età, che appena aveano peli in viso, ma pur v' erano alcuni grilloni ». E cod. num. 2418: « Là furono gli scogliati che non avevano nè barba nè grillone ». Giovinetti a quel modo, oggi si direbbero *Di prima barba*, oppure *Di primo pelo*. E *giovane di prima barba* è detto Eurialo nel Fiore di un antico Commento alla Divina Commedia, pag. 49.

GROLIA. Gloria. I, 28: « Tanto ee la tua grolia minore che la mia ».

Ne' vocabolari, ove non manca *Capresto, Capresteria* e simili, per *Capestro, Capesteria* ec., potrebbe stare anche *Grolia* per *Gloria*, che leggesi pure nelle Vite de' santi Padri, vol. II, pag. 186. « A quelli che ... valentremente resistono, è serbata e riposta la corona della grolia ». Pistole d' Ovidio, pag. 25: « La grolia che acquistavi combattendo t' era dolce »; e *Grolioso* per *Glorioso*, ch' è nel Boccaccio Vita di Dante, pag. 250: « Compose questo grolioso poeta più opere ne' suoi giorni », ed anche nelle Pistole di Ovidio, pag. 153: « Tu groliosa andrai per le cittadi di Dardano ». E *Groliosamente* hanno pure le Pistole di Ovidio, pag. 142: « Il laudato Teseo provatore di tutte le cose groliosamente s' innamoroe di voi ».

GROLIARSI. Gloriarsi. II, 34: « Giove è l' altro avolo; e groliomi di lui mio suocero ».

Manca.

GROSSO. Aggiunto a ingegno, vale Grossolano, Stolido, o simile. III, 10: « Ma lo grosso ingegno gli rimase ».

Manca. Gelli, Circe, pag. 38: « Tu ne vedrai alcuni (*degli uomini*) di tanto sapere et di tanto ingegno, che son quasi simili a gli Dii, et alcuni altri di sì poco conoscimento et di sì grosso ingegno, che paion quasi fiere ».

§ Aggiunto a fiume, vale Più copioso d' acque del solito. II, 153: « Quegli, (*il fiume Acheloo*) grosso per la piova, disse, ec. ».

È con soli esempi del Morelli e del Varchi; ai quali non sarebbe mal fatto aggiunger pur questo del Fiore di Italia, pag.

344: « Giunse al fiume Amaseno, lo qual spargea da ogni ripa, perchè era di poco piovato. E, giunto che fu alla ripa, vedendo il fiume grosso, non sapea che si fare ». Il Segneri disse *Ingrossato*. V. a INGROSSARE.

§ Detto di mare, vale Gonfio per le tempeste. III, 180: « Gli venti austri turbano l'aria e 'l grosso mare con subiti corsi ».

Ha un esempio del Davanzati soltanto. In questo significato è *Gonfio* nel Segneri, Guerre di Fiandra, lib. VI, pag. 354.

GUARDANTE. Che guarda, o guardava. I, 40: « Tenta di vincere colle giunte sampogne gli guardanti occhi ».

Manca.

GUARDARE. Cercar col guardo. II, 96: « Io guardo tra quelli dimolti, li quali io vidi altra volta, quando io fui ricevuto dalla vostra città; e ora no gli veggio ». Il lat. *requiro*.

Proprio in questo senso non fu avvertito. E mostra come *Guardare* è più di *Vedere*. Onde l'affinissimo suo *Guatare* fu giustamente definito dal Muratori nella Dissertazione 33 sopra le Antichità italiane, *Attente aspicere, Intueri*.

§ Esser volto. III, 429: « Lo monte Pachiro è volto verso gli venti austri...; Lilibeo guarda verso gli umidi Zefiri: Peloro guarda verso Arton ».

All'unico esempio del Boccaccio e del Firenzuola che reca la Crusca, si potrebbe aggiugnere l'autorità dell'Orosio volgare, pag. 434: « Trascorrendo Gallia e Germania restò al mare che guarda Brettagna ».

§ Di feste parlando, nel senso di Osservarle. I, 454: « Ma Alcitoe, figliuolo del re Mineo, non giudica che le feste di Bacco siano da guardare ».

Aggiungilo co' seguenti. Sigoli, Viaggio, pag. 26: « I Saracini non guardano mai in tutto l'anno festa niuna, salvo che del mese di gennaio guardano tre dì... e di questo fanno i Sa-

racini gran festa, e guardano tre dì senza aprire bottega ». Flavio volgare, lib. II, cap. 27: « Egli era sabato; el quale essi (*Giudei*) solevono guardare con gran devozione ».

GUARDARE L' ORME DI ALCUNO. Tenergli dietro. I, 106: « Egli la seguita, e guarda l' orme ».

Manca.

GUARDIANO. Custode. II, 141: « Lo turcasso del vivorio, guardiano delle saette, risonava pendente dal manco lato.

Al figurato non è registrato.

GUIDATORE DELLA NAVE. Piloto. III, 157: « La nave che avea perduto lo suo guidatore Palinuro ».

Manca

HEUÈ. Lo stesso che Evoè. II, 53: « Finalmente sanza via, venne alle stalle, e urlò, e gridò Heoè ».

Manca ai vocabolari, i quali danno solamente *Evoè*. Ma nell' esempio del Poliziano ivi allegato, « Ognun segua Bacco te, Bacco, Bacco, evoè... Ognun gridi evoè, Ognun segua Bacco te, Bacco, Bacco evoè »; è da notare che ottimi codici consultati e seguiti dall' Affò nella sua celebrata ristampa dell' Orfeo, hanno costantemente *oè*, *oè*, in cambio di *evoè*, con manifesto vantaggio, come egli dice, del numero del verso che è un ottonario tronco. Il qual numero per altro io credo che torni benissimo quando si scriva e si legga in quel luogo non *Evoè* trisillabo, ma *Euoè* di quattro sillabe, come si scrisse anche dal Caro, Eneide, lib. VII, pag. 287. « Ne le selve l' ascose - o Bacco, o Libero, Gridando, Euoè; questa mia vergine Sola a te si convien, sola a te serbasi »; e pag. 288: « Disvelatevi tutte ei scapigliatevi; Euoè, a questo sagrificio Ne venite con me, meco ululatene ».

I, con l' apostrofo, vale Io. II, 23: « I' ho quella medesima sentenzia, ch' io aveva prima »

È con un esempio del Petrarca soltanto; ma le autorevoli scritture ne sono piene, e questa cosa va detta, se si voglia dar luogo in vocabolario a simili smozzicature.

Iddea, **Iddeo**. **Idea**, **Ideo**, e **Idio**, per Dea e Dio. I, 3: « O idei, date favore a' miei cominciamenti ». 4: « Idio e migliore natura divise questa briga ». 15: « Proverò apertamente se questi ee idio o uomo ». 23: « Rispondi, o idea Temi ». II, 39: « Quella iddea chiama suo questo altare ». III, 180: « Quando la santa madre degli iddei si ricordò che queste erano tagliate ec. ».

Iddea e *Iddeo* sono senza esempi di Trecentisti, gli altri non ne hanno veruno. E se ne può confermar l'uso con le seguenti autorità. Boccaccio, Rime, pag. 8: « Uomo lodando, o forse alcuno iddeo ». Orosio volgare, pag. 166: « Celatamente l'ammonio che rispondesse, quando il detto iddeo addomandasse, quello che egli volea udire... E così fue certo Alessandro, non dicendo nulla il detto iddeo ec. ». Fiore di Italia, pag. 40: « A onore d'una loro iddea, che avea nome Iside, adoravano la vacca ». Lancia, Eneide, pag. 106: « Noi siamo Idee e tu per lo mare cheggiamo ». Pulci, Driadeo, parte 1, st. 21: « Onde per l'opra sue miraculose Ispaventate furon dalla Idea (*Pallade*) ». Firenzuola, Rime, pag. 97: « Perchè finito Fu 'l favor delle iddee ». Martelli, Vita di Numa Pompilio, pag. 51: « Dove l'anno si cominciava da Marte idio delle guerre, ordinò che egli si cominciasse da Iano ». E *Idio*, oppur *Dio* leggesi sempre nello Specchio di Penitenza del Passavanti, edizione fiorentina 1495, non mai diversamente. Quanto giovi allo studio delle origini della favella il conservare tal quale la grafia de' vecchi scrittori, lo provano, fra mille, queste voci. Dissero alcuni e da altri fu ripetuto, che la voce Iddio si formò dell' articolo *Il* e di *Dio*. Ora dal vedere come gli antichi scrivevano per lo più *Idio*, *Idia* e *Ideo*, se ne conchiude necessariamente che fra *Dio* e *Idio* non facevano altra differenza se non quella ch'è fra *Spirito* e *Ispirito*, come tra *Dea* e *Idea* quella sola che è tra *Speranza* e *Isperanza*, differenza di suono non di significato, come avverte il Gherardini, pag. 99 dell' Appendice alle grammatiche Italiane, Milano 1847, edizione seconda; il quale fa anche notare, che se gli antichi avessero avuto in animo d'incorporare con *Dea* l'articolo, avrebbero scritto *Ladea* in luogo di *Dea*.

Idria. Lo stesso che Idra. Serpente favoloso, del qua-

le spesso fanno menzione i poeti. II, 188: « Come Ercole l'uccise (*Nesso*) con una saetta avvelenata del veleno dell'idria ». 190: « Lo sangue saltò alto per l'uno e per l'altro foro, mescolato nella bruttura del veleno dell'idria ch'Ercole uccise in Lerna ».

La Crusca lo dà solo in senso di *Vaso*, o *Urna da acqua*, con un semplice esempio del Buonarroti, a cui si può aggiugner questi di S. Efrem, Serm. IV: « Tu li quale empiesti l'idrie con la tua benedizione, empi la sete mia ». Serm. VIII: « Come una idria, overo brocca, piena di fessure ». Frezzi, Quadriregio, lib. III, cap. 8, pag. 213: « E quando alcuna empire l'idria vole, Perchè 'l lor vaso è sfondato di sotto, Quanto su mette, giù convien che scole »; al qual luogo l'annotatore riporta questo passo delle Leggi Ungariche: *Hydria, metreta frumentaria, interdum liquidorum et vini*.

Iena. Animale quadrupede ferocissimo, ec. III, 226: « La iena femmina... maravigliamoci che ora sia maschio »,

Aggiungasi co' seguenti. Cavalca, Pungilingua, cap. 10: « In ciò sono simili a quella bestia che si chiama iena, la quale dissotterra gli morti et sì gli rode ». Segneri, Panegirici, pag. 699: « Appo lui dir si possono volti amabili i volti delle iene, i volti delle lammie, i volti delle gorgoni ».

Ilice. Elce. III, 225: « Ordina (*la fenice*) a se lo nido.. ne' rami dell'ilice e nella vetta della tremante palma ».

Manca.

Imagine e Immagine. Figura di rilievo. Supp. 13: « (*Pigmalione*) domanda la imagine della sua fanciulla ». III, 169: « Quella, mostrante a me una immagine fatta di bianco marmo... disse, ec. ». 245: « Le immagini del vivorio lagrimaro in mille luoghi ».

Che si trovi riferita questa parola non solo alle opere di pittura ma anche a quelle di rilievo, lo comprova, oltre l'esempio

del Villani e del Petrarca che reca la Crusca, anche l' autorità del Passavanti, Specchio di Penitenza, dist. III. cap. 4, pag. 31: « Entrò in una chiesa dove era la imagine di nostra Donna col Figliuolo imbraccio di legname scolpita ». Così sempre, in questo racconto, è chiamata quella scultura della Vergine. Così nell' Orosio volgare, pag. 58: « Fece uno toro di rame ... la concavità della immagine accresceva maravigliosamente la boce ». E l' Alighieri nel decimo del Purgatorio, parlando di quella ripa di marmo *adorna d' intagli*, dice che fra le *immagini di tante umilitadi*, vi si vedeva perfino *immaginato* il fumo degl' incensi.

§ Per Considerazione, Pensiero. II, 130: « Minos ... turbato per la immagine del nuovo fatto, rispose ».

Manca.

§ Per Forma, Natura. I, 123: « Tornoe la forma di prima, e la imagine da ingenerare ».

Imagine della voce. Imitazione della voce, cioè Eco. I, 126: (*Narciso*) ingannato per la imagine della vicendevole voce, disse ».

Manca. E fu adoperato anche dal Rucellai, Api, v. 12: « Tu sei pur che l' imago de la voce Che risponde da i sassi ov' Eco alberga, Sempre nimica fu del nostro regno ». Anche Virgilio, Georgiche, IV, v. 50, chiamò l' Eco *offensa vocis imago;* e Ausonio, epist. II, 5, 9, *vocalis imago;* e *jocosa imago* la chiama Orazio, lib. I, od. 12, v. 3, e ode 20, v. 8.

Imbagnamento. Bagnamento. I, 110: « Già cominciava il sangue a uscire del nero palato, e avea tinte le verdi erbe con imbagnamento ».

Aggiungilo all' unico esempio del Crescenzio.

Imbiancare. Divenir bianco. I, 62: « Lo pasture imbiancano ».

Il forza di neutro assoluto ha un solo esempio di Dante.

Imbiondire. Diventar biondo. II, 60: « E le gote cominciarono a imbiondire ».

In significato neutro, come qui, manca d' esempio; e con è

registrato in forma di neutro passivo, di cui sono esempi al cap. IX d'un'operetta inedita del Marcellino, intitolata *della Vanità del Mondo*, scritta, come tutte le cose di quell'illustre Francescano, con molto garbo e nativa schiettezza di favella: « I nostri Cupidi e le nostre Venere, che ad altro non attendono che a imbiondirsi et farsi belli ». E appresso: « Infine che una donna non si dà in preda alla vanità del mondo, meritamente è donna, et virago, cioè virtuosa et forte, e niuna serve; ma come albergo si fa di vilissimi pensieri, parendoli di fare assai se la sa imbiondirsi et lisciarsi, così è detta femmina ..., chè donna et virago non può esser chiamata ». In questi due luoghi per altro si vede chiaro che *Imbiondirsi* non sia propriamente per *Farsi biondo*, ma per *Lisciarsi e rimbellirsi in modo da parere un biondo giovinetto*.

Immagine. Vedi **Imagine**.

Immollato. Ammollito, Ammorbidito. III, 180: « Immollato lo legname, e volto lo legno in corpi, le navi rauncinute si volsono nelle faccie de' capi ».

Manca.

Impacciarsi. Ingerirsi, Pigliarsi briga. I, 28: « Non t'impacciare nelle mie lode ».

Manca con la particella *in*, di cui è esempio anche in una lettera di S. Caterina da Siena riportata ne' Ricordi del Guidini, pag. 33: « Se vi sentite di non curarvi perchè abbia altro sposo, potetel fare, poichè volete impacciarvi in nel malvagio o perverso secolo ». È scritto per semplice *c*, Rimedio d'amore, pag. 22: « S'egli avesse voluto impaciarsi nelle battaglie, e' non era acconcio a fare ».

Impalidito e **Impallidito**. Divenuto pallido. I, 32: « Quella impallidita... disse ec. ». III, 95: « Veggo lui tremante, e impalidito per la paura ».

Scritto al primo modo manca, al secondo non ha esempi. E manca pure *Impalidire* che leggesi nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 105: « Quivi li veddi io tal modo impalidire, che veramente ec. ». Davanzati, Imperio di Tiberio, lib. 1, pag. 13: « Credendo impalidir la pianeta per le loro travaglie ».

Impaniato. Add. da Impaniare. III, 229: « Nonne ingannate gli uccelli colle verghe impaniate ».

De' due esempi che reca la Crusca uno sta per *impeciato*; l'altro è al figurato.

Impazzante. Furente. II, 142: « Quelli ruina, e sparge e cani, qualunque si para dinanzi a lui impazzante ». 145: « Ecco Anteo, portante una mannaia, impazzante verso la sua morte ».

Manca. Nel Virgilio del Lancia, pag. 117: « Quella (*Camilla*) impazzante diede il cavallo alla compagna, e con igualo piede stette nell' armi ».

Impazzare. Folleggiare, Pazzeggiare. II, 83: « Medea cogli sparti capelli, a modo di coloro che impazzano per la festa di Bacco, atornea gli altari che rendono odore per gli sacrifici ».

Manca.

§ Andar nelle furie. E dicesi anche di cosa inanimata. II, 168: « La rabbia del manicare impazza; e regna per le disiderose mascelle, e nelle budella sanza misura ». III, 76: « Quello impazza per lo dolore ». Il lat. *furit*.

Manca. Così nel Flavio volgare, lib. 1, cap. 27: « Udito che ebbe Erode tal cose... impazzava pel dolore ».

Impedire. Avvincere, Legare, Inviluppare. I, 98: « A poco a poco, lasciata la paura, dae... le corna da essere impedite con nuove grillande ». III, 72: « Con quelle (*budella*) impedì le sue gambe, e cadde col voto ventre ».

Manca.

Impigrire. Indurire, Divenir inflessibile. II, 37: « L'una delle quali, traendo la saetta delle budella del fratello, impigrio morta colla bocca posta in sulla faccia del fratello ».

Manca. Altre volte ad accennare, come qui, trasformamento

in pietra, usa *Diventare aspro*, come nella pagina medesima, ed anche *Indurare*, come a pag. 204 del vol. I.

IMPITO. Impeto. III, 29: « L'impito della decima onda perquote magiormente ».

Manca.

IMPORRE. Infliggere. I, 74: « Così impongo io le pene a' colpevoli »!

Non è registrato in questo senso, quantunque frequente nelle buone scritture e nell'uso. Negli Opuscoli di Cicerone, pag. 140: « A' malvagi si è da imporre pene non minore a coloro che seguitano, che a coloro che sono conducitori ne' mali ». Marcellino, lezione V sopra Abacuc, cap. III, pag. 117: « Nel qual dire... mostra che è bene l'accettare la pena che s' impone per il peccato ». Segneri, Cristiano Istruito, parte III, pag. 19, § 13: « Io credo che tutto il male avvenga di qua, perchè i confessori sono costretti ad imporre leggerissime penitenze per gravissime colpe, temendo che i penitenti non le adempiranno se loro s' impongano più moleste ». Nel qual significato nel numero seguente adopera *Dar penitenza*.

IMPORRE L'ULTIMA MANO. Lo stesso che Dar l'ultima mano, Finire, Terminare. III, 112: « L'ultima mano fu imposta alla tarda battaglia ».

Manca. Lancia, Eneide, pag. 86: « La reina saturnia impone la sua ultima mano alla battaglia ».

IN. Sta talora in luogo di Contro. II, 198: « Portava verso la sua schiatta l'odio ch'egli ebbe nel padre ». III, 59: « Questa è la mano, questa è l'asta colla quale i' ho aguale vinto. Io userò queste medesime in costui ».

Ha esempio del Boccaccio e del Petrarca soltanto. Iob, cap. 42: « Adirato è lo mio furore in te et io dui tuoi amici, però che voi non avete favellato dinanzi ad me dirittamente ». S. Agostino, serm. VIII, pag. 82: « Se 'l tuo fratello pecca in te, va' a lui, e invitalo a pace ».

IN ALTI e IN ALTO. In alto luogo. I, 5: « Comando che

i campi si distendessoro . . . e che i monti petrosi si levassoro in alto ». II, 138: « Ma questo uccello non leva in alti lo suo corpo ». Supp. 4: « Sì come lo serpente, preso dall'aguglia e arrappato in alti ec. ».

Manca il primo, di cui offrono esempi anche Brunetto Latini, Etica d'Aristotile, pag. 8: › No la potrebbe l'uomo tanto gittare in alti (*la pietra*), ch'ella imprendesse ad andare in suso ›; e il Sigoli, pag. 24: « Ella va saltando in alti ›. Il secondo poi ha esempi solamente di Dante, a' quali aggiungasi; Caro, Eneide, lib. I, pag. 4: › Et ei lor sopra, realmente adorno Di corona et di scettro in alto assiso, L'ira et gl'impeti lor mitiga et molce ›.

INASPRIRE. Commuovere, Agitare. I, 495: « Potresti assimigliare gli conviti, volti in subiti romori, al mare, lo quale, riposevolo, la crudele rabbia de' venti inasprisce con le mosse onde ». Il lat. *exasperat*.

Manca.

§ In significato neutro. II, 59: « Tutta la terra fu piena di vento, e 'l grande mare inasprio ».

Manca. Così l'*inhorruit unda* del III dell'Eneide, v. 195, che il Caro traduce *abbarruffossi il mare*, è spiegato dal Borghesi *s'inasprisca l'onda*.

§ Restare immobile, Farsi inflessibile. I, 70: « Fetusa, maggioro delle serocchie, vogliendosi chinare in terra, si lamentò che' piedi le inaspriro ». III, 190: (*parlandosi d'una donna che trasformasi in pietra*) « Gli occhi le inaspriro ». Il lat. *diriguere*.

Manca; come pure *Innasprire* per *Diventar crudele*, che leggesi nelle Pistole di Seneca, pag. 230: › Dell'ebrezza seguita quasi sempre crudeltà, perocchè la santà dell'animo se ne corrompe, e egli innasprisce ›.

INCARICO. Carico, Peso. I, 60: « Per lo non usato incarico lo carro dà i salti per l'aria ». III, 124: « Lo signore figliuolo di Venus reca in su gli omeri gli iddei e'l padre, onorevole incarico ».

È senza esempio di senso proprio anche scritto per sincope. Orosio volgare, pag. 408: « (*Agrippa*) molte navi d'incarico di vivande e d'arme gravate ... pigliò ». Rucellai, Api, v. 1020: « E patir (*le api*) non possendo il molle incarco, Cascan prostrate come morte, a terra ». Alamanni, Coltivazione, lib IV, v. 79: « Cerchi a premerle poi (*le ulive*) la grave mole ... Et ben purgate pria da foglie et rami, Al pesante suo incarco la commetta ».

§ Incarico. Cura. I, 86: « Intanto lo centauro era lieto del figliuolo della schiatta di dio, e rallegravasi dello onore mescolato allo incarico ».

E con un solo esempio del Petrarca, Uomini Illustri; e scritto per sincope, *Incarco*, ha un esempio di Dante.

Incendio. Accendimento, Accensione prodotta dal male. II, 99: « Quivi, molti gravi non si possono levare, e muoiono nell'acque medesime: tuttavia le bevono; tanti sono gl'incendi ch'egli hanno ».

Manca proprio in questo significato.

Incerto. Detto di sole o luna, vale Velato da nubi. I, 95: « Si disfà con lento veleno, si come la ghiaccia fedita dallo incerto sole ».

Manca. E che questo e non altro sia il senso di questa parola si rileva anche dall'*incertos soles* del III dell'Eneide, v. 203, che il Caro traduce *soli senza luce*, e dall'*incertam lunam* del lib VI, v. 270, dallo stesso Caro tradotta *luna da le nubi involta*, e *incerta luna* dall'Alfieri. Così *Incerta luna* è al c. XV, st. 74, del Furioso: « L'ombre avean tolto ogni vedere a torno Sotto l'incerta e mal compresa luna ».

Inchinato. Acclive. I, 52: « Al quale luogo poi che'l figliuolo di Climene fue venuto per inchinata via ... incontanente si dirizzò verso il volto del padre. » Il lat. *acclivo limite*.

Non è in Crusca, come neppure *Chinato* che leggesi nel Crescenzio, lib IV, cap. 10, pag. 156: « Nel piano, sotterra un piede, e ne' chinati e ruppinosi insino a due piedi, la vite da

lrarre s'attuffi ». E vi si desidera *Inchinato* per *Inchinevole*, *Dedito*, adoperato dal Pallavicino, Del Bene, lib. IV, part. 2, cap 43, num. 9: « Non dico già, che queste regole sieno infallibili, nè che ogni Repubblica sia inchinata alla pace »

INCHINEVOLE. Declive. I, 469: « La via (*dell' inferno*) ee inchinevole ». II, 40: « Le vetrici... davano ombre nate naturalmente nelle inchinevoli ripe ». Il lat. *declivis* e *declivibus*.

Manca.

§ Che va in giù, Che ruina al basso. I, 5: « Cinse gl' inchinevoli fiumi colle torte ripe ». 217: « La terra percossa... ricevette gli inchinevoli carri nel mezzo del ninferno ».

Manca. Il primo di questi esempi ci fa risovvenire il *prona amne* di Virg., Georg. I, v.203: quanto al secondo vedi la correzione a pag 267 del secondo volume.

INCOLPARE. Per semplicemente Biasimare. II, 237: « (*Ipomene*) condanna gli troppi amori de' giovani. Ma poi ch' egli ebbe veduta la faccia... maravigliossi: e levante le mani, disse: perdonatemi voi, e quali io incolpai ora ».

Manca.

INCONTRO. In risposta. I, 196: « Fineo non disse alcuna cosa incontro ».

Manca.

INCRUDELIRE. Detto di tempesta o simile, vale Infuriare. III, 128: « Lo verno incrudelisce, e gitta gli uomeni ricevuti da' non fidati porti degli Scrofadi. ».

Manca in questo significato che ci ricorda il virgiliano *saevo aequora*, e il *mar crudele* di Dante, Purg. I, e delle Pistole di Ovidio, pag 60, 62 e 189, e la *crudeltà del mare* dalle Pistole stesse, pag. 64. E leggesi anche nelle Pistole di Ovidio, pag. 174: « O Borrea, vento tempestoso, tue incrudelisci contra a me e non contra 'l mare ». E in quelle di S. Girolamo, pag 136:

« Allora noi anche fumo costretti a proveder le navi . . . et incrudelendo a venti, più, temere e barbari, ch' el naufragio ». Altrove *Inasprire*. V. a questa voce.

INCUMINCIATORE. Lo stesso che Incominciatore. I, 495: Fineo . . . incuminciatore della battallia, disse ».

Manca.

INDEBILIRE. Indebolire, Toglier le forze. I, 464: « Perchè nelle mal forti acque la fonte Salmace indebilisca e rammorbidi gli toccati membri ».

Indebilire, di significato attivo, ha un solo esempio del Crescenzio: nessuno *Indebolire*, che leggesi in Brunetto Latini. Etica d' Aristotile, pag. 69: « Le cose contrarie a queste diseccano il corpo e lo 'ndeboliscono »; e nell' Eneide del Lancia, pag 100: « Nè la tarda vecchiezza noi indebolisce le forze ».

INDEBILITO. Debilitato, Infiacchito. III, 94: « Indebilito per infermitade e per fame ».

Agg es.

INDEGNAMENTE. Ingiustamente, Immeritamente. I, 74: « Non si credette al cielo nè a Giove, ricordatore del fuoco ch' egli mando indegnamente (*per fulminare Fetonte*) ».

Aggiungilo co' seguenti. Caro, Eneide, lib II, pag 51: « Se ben con falso et scelerato indizio Di tradigion, per detestar la guerra, Ei (*Palamede*) fu da' Greci indegnamente occiso ». Pag. 54: « Priegoti che pietà di me ti prenda, Et de' miei tanti et si gravosi affanni Ch' indegnamente io soffro ». Lib III, pag 93: « Poichè fu d' Asia il glorioso regno E 'l suo re seco e 'l suo legnaggio tutto, Com' al ciel piacque, indegnamente estinto ec. ». Rucellai, Api, v. 744: « Così fan l' api indegnamente offese ».

INDEGNO. Immeritevole. I, 30: « Io temo che tu inchinevole non caggi, e che le spine non graffino le gambe indegne d' essere offese ».

Aggiungilo.

§ In forza di avverbio, per Indegnamente, ma accor-

dato col nome a modo di aggettivo. II, 244: « E percossesi il petto colle indegne palme ».

Non è avvertito.

Indice. Pietra di che usano gli orefici per far saggio dell'oro, detta anche Pietra del paragone, o semplicemente, Paragone. I, 89: « Volse lo spergiurato petto in dura pietra, la quale agualo si chiama indice ».

Manca.

Indivinatrice. Indovinatrice. II, 206: « Poi che la indivinatrice Temis ebbe dette queste parole ec. ».

Manca; quantunque scenda naturalmente da *Indivinare*, che, oltre l' unico esempio di Dante da Maiano che reca la Crusca, ha l' autorità di Livio, vol II, 258: « Nè li auguri, dimorando a Roma, non poteano indivinare che difalta fosse al consolo avvenuta nell' oste ». Nel Rucellai, Api, v 488, è *Divinatrice*, dato dalla Crusca con un solo esempio di seceolato; e lo stesso Rucellai avevalo già usato nell' Oreste.

Indovinamento. Lat. *praesagium*. II, 49: « Temeo gl' indovinamenti della sua mente ».

Per non condannare questi *Indovinamenti*, che non sono altro che meri *Presagi*, o *Presentimenti*, a stare in compagnia di quell' *Indovinamento* del Passavanti recato ne' vocabolari, il quale era il *consiglio e l' aiuto del diavolo*, non sarà male farne articolo a parte. Il Laccio, pag 97, traduce il virgiliano *sequar omina tanta* – *io seguiterò cotanti indovinamenti*. E pur per *Augurio* è nelle Pistole di Ovidio, pag. 78: « Allora amo l' errore della boce mia, siccome buono Indovinamento ».

Indovinare. Sost. per la Facoltà dello indovinare. I, 123: « Come Giove diede a Tirisia lo indovinare ».

Manca.

Indugiato. Mandato in lungo. Supp. 12: « Ma già avea consumata ogni matera di bugia, e gli indugiati tempi del matrimonio erano presenti ».

E con un esempio soltanto; a cui si potrebbe aggiugnere quest' altro di Livio, vol. II, pag. 301: « Elli saranno qui nel Comizio, battuti di buone verghe, acciò ch' elli abbiano per lo tempo questa usura per *la* pena indugiata ».

Indurato. Add. da Indurare. I, 177: « Sentio crescere le squame alla indurata cotenna ».

Gli esempi che recano i vocabolari sono tutti al figurato.

Indurre una cosa o una persona di chécchessia, vale Cingerla o Circondarla di ciò. I, 73: « Con umile voce lo priegano, ch' egli non voglia indurre tenebre alle cose ».

Manca: ed è maniera tolta a' Latini non per forza, ma per amore, come osserva il Leopardi, Studi filologici; simile all' *Indurre le armi per Vestire o Cingere di quelle*, che leggesi nel XXVII del Furioso, st. 69, riportato dal Manuzzi.

Inestare. Annestare. III, 185: « Alcuna volta inesta lo legno nella fessa corteccia, e dà gli sughi alli altrui figliuoli ».

Manca scritto così; e *Innestare*, di prosa, al senso proprio, ha esempi del solo Crescenzio. Soderini, Coltivazione delle viti, pag. 51: « Il magliuolo che s' ha a innestare, sia tagliato nello scemar della luna ». Così frequentissimamente in quel libro.

Infama. Infamia. I, 89: « Niuna cosa della vecchia infama ce nel meritevole sasso ».

Come si tenne conto di *Matera* per *Materia*, non si doveva dimenticare nè questo nè altri simili; come *Discordia* per *Discordia* che leggesi in Iacopone da Todi, lib. IV, cant. 4, st. 5: « Li mei di prima erano in concordia, Veggo ora questi pieni di discorda ». Nè si dica più che *Ingiura* per *Ingiuria* fu detto in grazia della rima, trovandosi anche nel Flavio volgare, pag. 156: « Li Geroseni non feciono ingiura alcuna a quelli che elessono di rimanere appresso di loro ».

Infernale. D' inferno. I, 13: « Io giuro per li fiumi infernali discorrenti per lo bosco stigio ». 42: « Mise

la crudele furia infernale nolli occhi e nell' animo di lo ».

I vocabolari, di senso proprio ne recano un solo esempio di prosa ed uno di verso; ai quali, fra tanti, si possono aggiunger questi. Fiora d' Italia, pag. 199: « Cerbero è uno cane infernale, il quale con tre gole abbaia ». 218: « Lo meno all' inferno, dove vide le pene infernali ». Bianco da Siena, laude XV, pag. 42: « Se vuo' campar dall' infernal tormento, Fa che ti spogli d' ogn' amor vizioso ».

Infingitore. Dissimulatore, Nasconditore. I, 198: « Non infingitore del vero amore ». Il lat. *veri non dissimulator amoris*.

Coll' accompagnamento del secondo caso manca.

Infino a tanto che. Non nel signific. della Crusca, ove sta per Insino a quando, Insino a quel tempo che, ma per Quando, Mentre che, o simile. III, 97: « Lo figliuolo di Telamon avea compiuto di dire; e 'l mormorio del popolo avea seguitate l' ultime parole: infino a tanto che lo figliuolo di Laerte fue ritto... e solvette la bocca colle aspettate parole ».

Manca. Ed è voce usata anche dal Varchi nella traduzione di questo passo, pag. 177: « Avea fornito il gran baron figliuolo Di Telamone... Infino a tanto che levato in piedi Il figliuolo di Laerte ec. ». In significato simile a questo è *Infino che* ne' Beneficii di Seneca, pag. 147, mancante esso pure alla Crusca: « Li maggiori beneficii sono quelli che noi riceviamo dalli nostri padri infino che noi o non li conosciamo o non li vogliamo ».

Infrenato. Frenato. II, 81: « Nel quale (*carro*) poi ch'ella fue salita, e appiano gli infrenati colli de' serpenti... fu portata in alto ».

I vocabolari non ne danno esempio di senso proprio.

Ingannare. Dicesi che una cosa inganna gli occhi quando il suo magistero è tale, che non lascia discernere il

vero. II, 25: « Lo parimento dell'uno colore e dell'altro inganna gli occhi che lo riguardano ».

Non è avvertito.

INGANNARE LA FATICA, IL TEMPO, o simile, vale Fare che la fatica apparisca men grave, o il tempo più corto, ec. II, 24: « La volontà inganna la fatica ». 158: « Inganno l'ora colle parole ». III, 159: « Inganna la fatica colle parole ».

All' unico esempio delle Pistole di Ovidio, che è in Crusca, si potrebbero aggiungere con quest' altro pur delle medesime Pistole, pag 2: « M' ingegno d' ingannare la lunga notte ». Altrove (I, 153) ser Arrigo aveva espressa la medesima idea con altra frase: « Rechiamo a' voli orecchi alcuna cosa, che non ci lasci parere i tempi lunghi ». Anche nel Berni, Orl. Inn. lib. I, c. 22, st. 50, è *Ingannare la via*: « Con bel parlare ingannavàm la via ».

INGANNATO. Add. da Ingannare. III, 157: « E ingannata (*Didone*), gli inganno tutti ».

All' esempio unico di Dante si aggiunga con questi. Boccaccio, Fiammetta, pag 14: « O ingannata, et veramente di cognoscimento in tutto fuori, che è quello che voi dite » ? Pallavicino, Storia del Concilio, vol. I, lib 8, cap 18, pag 838: « Le quali ora in varie provincie viveano ingannate da' rei confessori e predicatori ».

INGANNEVOLEMENTE. Ingannevolmente. III, 35: « Quegli ingannevolemente si muta in tutte le cose che non hanno anima ».

Manca.

INGIALLARE. Far giallo. II, 185: « Quelli riempie'me di polvere raccolta colle cave palme, e 'ngiallami col toccamento della oscura arena ».

Aggiungasi all' unico del Laberinto.

INGINOCCHIARSI. I, 23: « L'uno e l' altro s' inginoc-

chiò alla terra, e con paura basciaro il gualato sasso ».

Manca col terzo caso.

§ Detto di animali. I, 106: « S' inginocchiò (*la vacca*), o mise il lato nella tenera erba ». Il latino *procubuit*.

Manca.

INGRAVIDARE. Supp. 4: « Nato di colei la quale Giove ingravidò con l' abbondevole oro ».

Di significato attivo ha solamente esempi del Boccaccio e del Redi. Un altro ce l' offre il Fiore di Italia, pag. 172: « Lo toro... si congiunse con la reina e ingravidolla ». Fu usato anche in significazione neutra col segno del secondo caso riferito tanto a colui che rende gravida, quanto alla creatura concepita, di cui non dà esempi la Crusca. Iacopone da Todi, lib. VI, cant. 3, str. 19; quantunque la voce sia scritta con qualche varietà: « O vergine pulzella, Rosa fiorita et bella, Di te fu fatta cella A Dio pellegrino. Nove mesi el portasti; Virgo ne 'ngravedasti ». Ottimo Commento, vol. III, pag. 304: « (*David*) mandò per lei, e con essa giacque... ed ingravidò di lui ». Ovidio, Pistole, pag. 99: « Ella (*Cannace*) ingravidò di lui (*di Macareo*) ».

INGROSSARE. Divenir grosso. II, 244: « Poi ch' ebe così detto, bagnò lo sangue di stelladia che rendea olore; lo quale, toccato da quella, ingrossò ».

Agg. es.

§ Riferito a mare. Lat. *tumescere*. I, 5: « Allora isparse i mari, e comandoe che 'ngrossassero per li veloci venti ».

Merita considerazione. Il Segneri nel Parroco Istruito dice *Ingrossato* il fiume più copioso d'acqua del solito; cap. XIX, n. 2, pag. 294: « L' elefante, che non può guadare il fiume ingrossato, passeggia sulle rive d' esso ». Nel qual senso non ha esempi.

INNAMORARE. Neutro assoluto, colla forza del neutro

passivo. I, 125: « Come Ecco innamorò di Narcisso ».

Agg. es.

Innamorata. Amanza, Donna amata. Supp. 18: « Gli narra e veri amori, mentendo il nome della innamorata ».

Manca

Innanzi. I, 184: « Certo io dovrei essere avuto per genero innanzi a tutti gli altri ».

In questo significato che, più che preferenza, denota esclusione, mi par degno d'essere avvertito.

Innanzi porre, o congiuntamente, innanziporre. Anteporre. III, 155: « Si adirò verso Silla, perch'era innanzi posta a lei ». Il lat. *sibi praelata est*.

Leggesi questo verbo mancante ai vocabolari anche nel Sallustio volgare, pag. 69: « Certi uomini giovani ... innanziposono e presono per migliore lo cittadinesco riposo ». Opuscoli di Cicerone, pag. 81: « A coloro che di presente sono nella signoria li auguri maggiori di tempo sono innanzi posti ». È poi notabile come *Anteporre* non abbia in Crusca altra autorità che quella del Boccaccio. Fra i mille esempi che se ne potrebbero allegare bastino questi due del Segneri. Esposizione del Miserere, pag. 131: « Se al buon re non fosse stato bestevolmente già noto il genio del Signor suo, che è di anteporre la salute delle anime a qualsisia propria lode ». Lettere inedite, pag. 132: « Nelle penitenze lasciatevi regolare dal p. confessore, ma anteponete a queste il far bene l'ufficio vostro ».

§ In forma di neutro passivo. III, 18: « La quale sostenne di volersi innanziporre a Diana ».

Manca.

Innanziposto. Preferito. I, 196: « E attendi diligentemente lui innanziposto non a te, ma alla certa morte ».

Manca. In Iacopone da Todi, lib. II, cant. 17, str. 4, è

Nanteposto : « Nanteposto il suo volere Ad ogni cosa che sia. » E *Antimesso* si vide alla voce Avanzante.

Innorato. Detto di vestimento, vale Tessuto in oro. II, 148: « Muto gli vestiri innorati in quegli del vedovatico ».

I vocabolari dopo aver definito *Innorato* per *Indorato*, recano questo e un altro esempio delle Vite de' SS. Padri, ove medesimamente parlasi di vestito. Ma perchè i vestiti, che sappia io, non si dorano nè inargentano, ma invece si tessono o si ricamano in oro e in argento, penso che i *vestiri innorati* del Simintendi e delle Vite de' SS. Padri si debbano prendere nel senso stesso del *vestimento fatto tutto d'oro*, e del *mantellino tutto lavorato ad oro*, che leggonsi nel Fiore di Italia, pag. 255 e 301; e de' *panni trapuntati d' oro* del Marcellino, Metamorfosi, pag. 140; con già in quello di *Dorato* da *Indorare*, che essi vocabolari spiegano *Distendere e appiccar l' oro in sulla superficie di checchessia*. Così e non altrimenti va intesa la voce stessa *Indorato* in quel passo delle Epistole di S. Girolamo, pag. 171, ove dopo aver detto ai facoltosi. Voi nelle veste vi tessete l'oro, soggiunge: « Perchè rinvolgete voi e vostri morti nelle veste indorate? » E così si ha a intendere nelle medesime Epistole, pag 32, la voce *Dorato*. « Quando si fermò la regina alla sua destra in veste dorata »; corrispondente all' *in vestitu deaurato* del Salmista, che il Martini traduce *in manto d' oro*. Dicasi lo stesso di *Inaurato* adoperato in questa significazione nella Leggenda di S. Agnese, pag. 225: « Nel mezzo della notte vidono una grande gente di Vergini bellissime vestite di vestimenta inaurate ». La qual voce medesimamente è definita ne' vocabolari *Indorato*, con questo esempio di Iacopone: « Vide frate Silvestro Una croce inaurata »; dove certamente *inaurato* sta per *d' oro*. V. Inorato.

Inoffeso. Non offeso, Illeso. III, 77: « Poi ch' egli ebbe dato assai gl' inoffesi membri a colui che se ne maravigliava, disse Ceneo, ec. ».

Manca.

Inorato. Aureo, D' oro. I, 28: « L' uno (*de' dardi di Cupido*) caccia l' amore, l' altro il fa venire. Quello che 'l fa venire è inorato... quello che 'l caccia... sotto l' asta hae piombo ». 498: « Gli ador-

namenti inorati ornavano il collo ». Il lat. *aurata monilia*.

Manca. E il significato del primo esempio s' intende anche dalla lezione seguita dall' Ottimo Commento, vol. III, pag. 12. « L' altro (*dardo*) il fa vedere; ed è d' oro la sua gorbia. Quello d' oro ha l' aguta punta ec. »; e dalla traduzione dell' Angeluccia, st. 127: « È d' or quei che d' amore inchina e sforza; Di piombo quel ch' ogni gran foco ammorza ». Quel del secondo è anch' esso chiarissimo, poichè trattandosi di *monili*, il supporli semplicemente *indorati* sarebbe stato troppo meschino pregio. E manca pure *Dorato* preso dal Poliziano in tale significato, parlando appunto di dardi di Cupido, vol. I, pag. 46: « Perch' io lei punsi col piombato strale, E col dorato lui ». Segneri, Panegirici, pag. 682: « Voi con corone dorate, voi con paramenti magnifici, voi con tre moli d' argento ec. ». Sopra si è veduto *Ferrato* per *Ferreo*. Si legga intorno a queste voci quel che ne scrive il Leopardi, Studi filologici; Firenze, Le Monnier, 1845, pag. 238 e seg.

INSANGUINARE. Macchiar di sangue. II, 146: « Ma pure ciascuno insanguinava la sua lancia ».

Manca l' esempio di prosa.

INSIEMEMENTE. Lo stesso che Insieme. III, 54: « Gli quali (*uccelli*), insiememente alla madre volante dintorno a' suoi danni, lo serpente prese ».

La Crusca nel registrar questo avverbio tace delle varie accompagnature ch' esso può avere, e che trovansi frequentemente ne' buoni scrittori. Così oltre l' a di questo esempio, vediamo talora aggiuntogli il *con*; siccome nel Tullio *De Amicitia*, pag. 134: « Se la memoria e la ricordanza ch' i' ho di lui fosse morta insiememente con lui, in neuno modo potrei sofferire il desiderio del congiuntissimo ed amantissimo uomo ».

INSUPERBIRE. Divenir superbo. I, 244: « La turba delle sciocche serocchie insuperbio per lo numero ».

È in Crusca con soli esempi del Passavanti e di Guid. Giud.

INTERDIRE. Vietare, Proibire. II, 39: « Alla quale la reale Iunone di qui adrieto interdisse il mondo ».

Non ha esempio di prosa. Segneri, Lettere sul Probabile, pag. 4: « Mi risponderà che non si tratta d'interdire l'uso delle probabili tutte, ma solamente delle meno probabili ». Pag. 5: « Che regola di prudenza sarebbe mai l'interdire l'uso delle opinioni dette meno probabili, affine d'interdire l'uso delle larghe? »

INTERIORA. Ciò che racchiudesi nel petto e nel ventre degli animali. 1, 174: « Tizio dava le sue interiore ad essere squarciato ».

Comecchè tutti gli esempi che ne reca la Crusca siano, come questo, di numero plurale, pure anche al singolare si trova con questa uscita. Così dove nell'Ovidio, Rimedio d'amore, la stampa, a pag. 17, legge: « Nè il dolore averebbe armata la madre contro le sue interiora », un codice Magliabechiano ha « contro alla sua interiora ». E anche da notare che si disse talora, in genere femminino, la *interiore*, come rilevasi dal suo plurale *le interiori* in questo esempio del Flavio volgare, lib. II, cap. 22: « Cacciossi tutta la spada nelle interiori, et uccisesi »; il che non avverte la Crusca.

INTERO PER GLI ANNI. Giovane. Lat. *integer aevi*. II, 207: « Lo quale, quando fu intero per gli anni, avea spaventate le grandi genti, pure col nome ».

Manca.

INTINTO. Immerso. II, 492: « Lo sangue medesimo stridea, sì come la piastra rovente intinta nella gelata acqua ».

Di Trecentisti ha esempi del Crescenzio soltanto.

INTRECCIATOIO. Ornamento da porre sulle trecce. 1, 451: « Lo prete avea comandato... che le donne coprissoro i loro corpi delli orrevoli vestiri, e che si acconciassoro gl'intrecciatoi ».

Agg. es.

Intuba. Cicoria, Indivia. II, 159: « Nella quale fu posta l' uliva . . . e l' erba intuba.

Manca.

Invidioso. Odiato, Aborrito. II, 132: « Ella saltoe ne l' acque . . . e invidiosa compagna, s' appoggia alla nave di Creta ».

Manca.

§ Invidiabile. I, 189: « Quella fue nominatissima per bellezza, e invidiosa speranza di molti vagheggiatori ».

Manca.

Invitare i sonni. Conciliarli. III, 33: « L' onda discorrente con mormorio invita i sonni colle mosse petruzze ».

Manca in questo significato il Crescenzio, lib. VI, pag. 324 e 348, usa *Provocare il sonno*.

Iratamente. Con ira. I, 14: « Iratamente comandano per sapere chi fu quelli ch' ebbe tanto ardire ».

Di prosa ha un solo esempio Albertano, pag. 68. « Melibeo irato procederebe contra noi iratamente ». Boiardo, Erodoto, lib. III, pag. 110. « Venuta alla presenza di Dario, tanto lo commosse per quella novità, che iratamente saltò dalla sedia regale ».

Irsene. Detto d' età, vale Trascorrere, Trapassare. III, 160: « Ma la aventurata età della gioventudine già se n' è ita ».

Non è avvertito.

Ischia. Ischio. III, 8: « Trasse dell' alta ischia la verga non verzicante dell' alte fronde ». Supp. 44: « Discorre (*la fonte*) sotto la nera ischia ».

Manca. Pulci, Driadeo, par. I: « Severe corse destro in su 'n un sasso, In man tenendo un gran troncoo d' un' ischia ».

LA. Invece di Le. I, 31: « I venti la scoprivano parte del corpo ». Quantunque sciogliendo l'ellissi, il linguaggio torni regolare: « *I venti la scoprivano in parte del corpo* ».

Merita osservazione.

LACI. Lo stesso che Là. I, 212: « E narra come Tifeo andò laci; e come quivi gl'iddiei si celaro con isvariate figure ».

Manca; come pure *Quaci* per *Qua*, adoperato da Ciullo d'Alcamo: « Se tu non levi n vattine di quaci ». Onde anzichè dirle licenze poetiche, credo probabile l'opinione del Galvani (Delle genti e favelle loro in Italia, pag 366), che *Laci*, *Lici*, *Quaci*, e *Quici* siano voci primitive, da cui è poi rimasto il *Ci* indicativo di luogo.

LAGRIMANTE. II, 114: « Lo signore lagrimante dicea queste parole con pianti ». Supp. 17: « Riceve lei lagrimante nel suo vecchio grembo ».

Ha un solo esempio del Davanzati.

LAGRIMEVOLE. Degno di pianto. I, 94: « A pena (*la Invidia*) tiene le lagrime, però che non vede alcuna cosa lagrimevole ».

Agg. es.

LAGRIMOSO. Che fa lagrimare, Che provoca le lagrime. II, 219: « La fiaccola, ch'egli tenne, fu sempre stridente con lagrimoso fummo ».

Manca. Ed è simile all' oraziano *lacrymoso non sine fumo* della sat. V del primo libro; e alla *piangente cipolla* dell' Alamanni.

LAMENTARSI. II, 134: « Bacco diede abbracciamenti e

aiuto all'abandonata, e che si lamentava di Teseo molte cose ». 222: « Quella, già moriente un'altra volta, non si lamentò alcuna cosa del marito ».

Si aggiunga questo esempio per la singolarità del costrutto.

LANA. Per la veste stessa o altra roba fatta di lana. III, 73: « Non si copria l'omero e lo manco lato se non di scelte lane, le quali a lui si convenissono ».

Manca. Allo stesso modo usasi *Lino* per *Veste di lino*; di cui è esempio nel Saul dell' Alfieri, att. IV, sc. 4.

§ Lanificio. II, 24: « Ella non darebbe luogo a lei in essere lodata di sapere fare ogni cosa, che si apartenesse ad arte di lana.

Manca. Nel Fiore d' Italia, pag. 105: « Questa (*Minerva*) trovò molte arti e spezialmente l' arte della lana ».

LANCIATRICE. Femm. di Lanciatore. I, 215: « Or no vedi tu la dea Pallas, e Diana lanciatrice, essere partite da me »?

Manca.

LARGAMENTE. In largo spazio, Latamente. I, 199: « Erano caduti nel sangue, del quale la terra largamente bagnata era tiepida ». Il lat. *late*.

Manca in questo senso; come pure *Latamente*, di che offre esempio l' Orosio volgare, pag. 62: « I quali, divisa l' oste, i confini di Lacedemonia latamente guastaro ».

LASCIARE. Cessare di avere, Deporre. I, 24: « I sassi cominciarono a lasciare la loro durezza ».

Sono pure in questo significato il « Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate »; e il « Qui si convien lasciare ogni sospetto », del canto III dell' Inferno di Dante. Al contrario sta talora per semplicemente *Non prendere*, *Astenersi*, come negli esempi seguenti d' Albertano, pag. 26: « Questo sarebbe colpa de li uomini, che sono signori, e possono prendere lo buono consiglio, e lasciare lo rio ». 28. « La prudenza si è cognoscimento

de le buone cose, e de le rie, procedendo le buone, e lasciando le rie ». E queste differenze non sarà male notarle.

LASCIARE LA SETE NELL' ACQUA. Dissetarsi con l' acqua. I, 156: « Ecco una leonessa che viene per lasciare la sete nell'acque della vicina fonte ».

Manca. Altrove in questo senso, *Costringere*, ed anche *Torre via la sete*.

LASCIARSI UNA PERSONA O LUOGO ADDIETRO, ovvero all' antica, come qui, ADRIETO O DIRIETRO, vale Entrargli innanzi nel correre, Oltrepassarlo, o simile. I, 64: « Molto del cielo s'avea lasciato dirietro; e più n'avea dinanzi agli occhi ». II, 241: « Quella (*Atalanta*)... un'altra volta si lasciò il giovane adrieto ».

Manca. Nell' Anguillara, lib. X, st. 283: « Alfin, non senza suo tormento e doglia, A dietro se 'l lasciò contra sua voglia ». Nel Caro, Eneide, lib. III, pag. 100, è *Lasciare in dietro*: « Giungemmo a Paro, et le sue bianche ripe Lasciammo in dietro ». Nel qual senso si disse anche *Lasciarsi dopo le spalle*, mancante esso pure, e che leggesi nell' Arcadia del Sanazzaro, pros. XI, pag. 96: « Se più lungo spazio a correre avuto avessero, lo si arebbe senza dubbio lasciato dopo le spalle ».

LASCIATO. Commesso, Affidato. I, 64: « Così ce portato come la nave costretta dal rapido Borea... e lasciata alli dei e alla fortuna ».

Manca.

LASSARE. Abbandonare, Lasciar in abbandono. II, 133: « Come Teseo lassò Adriana nel lito, e menò Fedra ».

Manca. E nel Fiore di Italia, pag. 174, pur si dice di Teseo, che « nel cammino lassò Ariadna in una isola, e andonne con Fedra ». E pag. 291: « Vuoli tu dare a questo troiano, che così tosto, come l' averà avuta e toltole la sua verginità, e ello la lasserà e ello n'andarà via con essa? » È poi singolare che nei vari suoi significati questo verbo non ha mai la Crusca esempio di prosa.

§ Cessar di tenere. II, 132: « Quella (*è Scilla che*

s'era abbriccata alla nave che portava Minosse) per paura lasso la nave ».

Merita avvertenza.

§ Non togliere. II, 32: « Poguamo ch'ella (*la fortuna*) mi togliesse molte cose, ella me ne lasserà più ch'ella non me ne potrà torre ».

Mi par da notarsi in questo significato.

LASSO. Stanco. I, 127: « Lo fanciullo, lasso per lo studio del cacciare e per lo caldo, si chinoe qui ».

Di prosa ha un solo esempio. Un altro l'abbiamo nelle quattro Epistole di S. Bernardo, pag. 27: « Quando essendo lasso, enterrai nel letto a riposarti, ponti a giacere onestissimamente ». Livio, vol. II, pag. 237: « Quand'elli ebbero un pezzo fieramente combattuto e furo lassi e stanchi... allora disse il consolo a' triarii: Or su, voi che siete freschi e riposati contra quelli che son lassi e travagliati ec. ». È detto di cosa. Boccaccio, Fiammetta, pag. 14: « Infino a l'ora che nell' onde Esperie si tuffa (*il Sole*) colli lassi carri ». In Iob, cap. XXII, è adoperato in forza di sostantivo: « L'acqua al lasso et fatigato non desti »: e manca alla Crusca, come l'astratto *Lassitudine* che leggesi nel Flavio volgare, lib. III, cap. 6: « Nè la paura, o la spesa, o la lassitudine gli disperge o rimuove dalla usata disposizione ».

LATO. Dicesi Da lato, o Dal lato di padre, di madre e simili, per accennare linea di parentela. I, 71: « Lo quale, avvegna che fosse parente di Feton dal lato della madre, più fu suo parente dell'amore del cuore ». III, 99: « Io sono nato degli iddei da lato del padre e della madre ».

Manca. Davanzati, Tacito, vol. I, pag. 88: « Germanico era più amato dagli altri... e più chiaro di sangue da lato della madre, nato di Marcantonio e d'Ottavia sorella d'Agusto ». È pure nel Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Lei assegnava com'ella era discesa dal lato del padre da Temelo, et dal lato della madre da Dario figliuolo di Istaspi ». E appresso: « La sorella tua terra el mio Erode disceso di pontefice dal lato de l'avolo materno ».

Lattante. Che prende il latte. II, 55: « Come trae la Cangetica tigre lo lattante vitello d' alcuna cerbia per le oscure selve ». 231: « Avrebbe potuto credere che lattanti vitelli fossono stati morti quivi ».

In Crusca ha un solo esempio del Libr. cur. malatt.; e uno solo ne ha del Redi in significato di *Che allatta:* a quello si può aggiungere questo dell' Arcadia del Sanazzaro, prosa IV, pag. 26. « Il mio domestico cervo.. dal giorno che prima alla lattante madre il tolsi insino a questo tempo l' ho sempre per la mia Tirrena riserbato ». E manca *Lattente* che leggesi nel Zaffi, Uficio volgare, pag. 47. « Per aver tu per la bocca de' balbuzienti et lattenti fanciugli dato perfezione alla tua laude ». Epistole di S. Girolamo, pag. 75: « Da qual notte d' ignoranzia pensi tu che siamo circumdati noi piccoli et quasi lattenti? » Rucellai, Api, v. 208: « E van cogliendo il fior de la rugiada, Che la bella consorte in grembo a Giove Sparge dal ciel con le lattenti mamme ». E *Lattato* per *Allattato*, che manca alla Crusca, ha esempio in Iob, cap. 3: « Perchè reccevuto sopra le genochia? perchè lattato colle poppe? »

Laveggio. Lat. *lebes*. III, 65: « I vaselli del vino, e' debili barili, e' piegati laveggi, gittati volano ».

Forse con questa voce intese il Simintendi qualche vaso da mensa diverso dal *Laveggio* che recano i vocabolari, ma comunque ciò sia, non in Lombardia soltanto, come essi dicono, ma anche in alcuni luoghi di Toscana, come per esempio, a Pietrasanta, è comunissimo il laveggio da cuocervi le vivande.

Lavorato. Coltivato, Arato. II, 13: « Comando a Tritolano, che spargesse in parte e dati semi alla terra non lavorata, e parte ne serbasse dopo grandi tempi alla lavorata ».

Ed anche il Crescenzio, lib. II, cap. 20. « Se vorai aprire i campi non lavorati, considererai se 'l campo è umido o secco ». Si sostituiscano questi esempi a quelli del Villani e de' Sagg. nat. esp. che meritano separati articoli.

Legare. Fasciare. II, 113: « E stracciatomi lo vestire dal petto, lego la crudele ferita ».

Manca.

Legge. Condizione, Patto. II, 221: « Lo signore Rodopeo ricevette insiememente costei e la legge; ch' egli non rivolga a drieto gli suoi occhi, infino a tanto ch' e' non sarà fuori del ninferno ». 237: « La moglie e la camera saranno dati per guidardoni al veloce; e la morte sarà data per prezzo a' tardi: quella sia legge della battaglia ».

Manca. Il Poliziano nell' Orfeo, att. IV, pag. 23, imitando Ovidio nel primo de' sorriferiti esempi: « Ben sia con tal legge, Che mai tu non la vegge Finchè tra' vivi pervenuta sia ». E il Pulci nel Oriadeo, parte III, st 55 e 56, imitando il secondo: « D' avermi per isposa ogni uom si vanti, Si una leggie observar non v' è molesta, Di posar meco di pari le pianti, Et correr: chi mi vince m' abbi in preso; Et morte in guidardon riceva il sezo La cruda leggie è pubblica et palese ». Segneri, Panegirici, pag. 89: « Offersero le proprie figliuole con questa legge, che chi n' avea tre, desseне due ».

§ Senza legge, vale Disordinatamente. III, 27: « Le quali cose essendo fatte sanza leggie, l' aspra tempesta cresce ».

Non è avvertito.

Leggierimente. I, 95: « Arde per li beni della avventurata Erse non più leggiermente che 'l fuoco sottoposto a le spinose erbe ».

Manca così scritto, come pure *Leggieremente*, ch' è nel Rimedio d' amore, pag. 16: « Amore d' oro mosse l' alie leggieremente ». E l' uso di scriver così, senza sincoparli, questi e simili avverbi, è frequente nelle antiche scritture. Onde nel Giamboni *agevolemente, crudelemente, maggioremente* ec.; e nel Rimedio d' Amore *compagnevolemente*, *ugualemente* ec. E *agevolemente* è anche a pag. 188 del terzo volume del Simintendi medesimo. Il che ci fa chiari della provenienza latina di que' nostri avverbi che sono configurati a questo modo, e de' quali sono manifesti indizi in molti luoghi dei classici latini, come nel *furiata mente ferebar* di Virgilio, Eneide, II, v. 588, nell' *assistam forti mente* di Ovidio, Amor. lib. III, eleg. 2, e nel *secundo mente respondit* di Apuleio.

Leggiermente. Placidamente. I, 136: « Così hoc io

veduto lo fiume, corrente da quella parte da la quale niuna cosa contastava a lui andante, correre più leggiermente e con piccolo romore ».

Manca.

LALLERA. Lo stesso che Ellera. I, 467: « Come' vestiri e le tele dolle figliuole del re Mioeo si mutaro in lellere, e in tralci, e in viti ». II, 53: « Copersele il volto delle frondi di lellera ».

Non è avvertita. E quest'uso di congiungere l'articolo al nome per farne una parola sola non è raro negli antichi, i quali dicevano anche *li lape*, *la lape* e *la lapa*, invece di *l'ape*; *la lesca* per *l'esca*; *la lusanza* per *l'usanza*; il *lamo* per *l'amo* e simili. Albertano, pag. 5: « La lusanza è di dispresciare la veritade ». Iacopone da Todi, lib. VI, cant. 27: « Mettemi questa lesca per farmi inglottonire ». Fior di virtù, testo a penna citato dal Bottari nelle note alle Lettere di fra Guittone, cap. 8: « Volendo trarre degli pertugi i lapi, gli pungono gli occhi ». E appresso: « Lascia stare lo mele, e attende a' lapi ». E di nuovo: « Se mille lapi lo pungessono, vorrebbe fare vendetta di tutte ». S. Efrem, serm. IV: « Piglia esemplò dalla lape », e appresso: « Le lape empiano quelle stanze di dolcezza ». Marcellino, Dialoghi della vanità, pag. 122: « Qui si pesca con esso il lamo d'oro ». E in Albertano medesimo, a pag. 50, è *i lamici* invece di *li amici*; e *lavello* per *avello* leggesi in una iscrizione del 1290, riportata nell'Etruria del febbraio 1852. Onde se non sono da imitarsi cosiffatte attaccature di articolo a di nome, non sono neppure da aversi in conto di arbitrii de' copisti e de' correttori, come osserva saviamente il Parenti alla voce *Lamo* nelle Esercitazioni filologiche, num. 6, ma vogliono avere come idiotismi frequenti in antiche e moderne scritture. V. anche a APA e a ONCENSO.

LENO. Detto di affetti, vale Rimesso, Rattiepidito. II, 73: « Così l'amore, ch'era già leno, e sanza valore, poi ch'ebbe veduto lo giovane, si raccese per la bellezza di lui presente ».

Manca proprio in questo significato.

LENTA o LENTO. Pieghevole, Flessibile. II, 140: « Le piene uve sono abattute col lento tralcio ». 224:

« L'arbuto carico di rossicanti pomi ; e le lenti palme, guiderdoni de' vincitori ».

Manca. Bucellai, Api, v. 149: « I vasi, ove lor fabriche fan l'api, O sien ne' tronchi d'alberi scavati . . . O ver con lenti vimini contesti ». 156: « Nè sanza gran cagion travaglian sempre Con le cime de i fior viscosi e lenti ». 569: « Pasconsi di ginestre e rosmarini, Di tremolanti canne, o lenti salci ». Tasso, Gerusalemme, c. XX, st. 128: « Ella cadea, quasi fior mezzo inciso, Piegando il lento collo ».

§ Detto di metallo, vale Arrendevole e riducibile a tutte le forme, Duttile. II, 25: « In quello fue tessuto tralle fila lo lento oro, e fu disegnato nella tela l'antica storia ».

Manca; come altresì *Duttile*, adoperato dall' Alfieri nel volgarizzare il v. 634 del lib. VI dell' Eneide, ove il lat. ha *lento argento*: « Quelli al ferro Degli schinieri argento adattan duttile ».

Lentiscie. Lentischio. III, 244: « Quinci si tengono le caldé fonti, e Linterno che mena l'erba lentiscie ».

Manca.

Lento. V. Lente.

Leone. Uno de' segni del zodiaco. I, 55: « Tu pur andrai verso' corni del contraposto toro . . . e contra la bocca del crudele leone ».

All' unico esempio del Villani si aggiunga co' seguenti. Dante, Parad. XVI, 37: « Al suo leon cinquecento cinquanta E trenta fiate venne questo fuoco A rinfiammarsi sotto la sua pianta ». E di nuovo, scritto con piccola varietà, XXI, 14: « Noi sem levati al settimo splendore, Che sotto il petto del lione ardente Raggia mo misto giù del suo valore ». Anguillara, lib. II, st. 42: « Si va dove saetta il sagittario, E dove rugghia il feroce leone ». Alamanni, Coltivazione, lib. III, v. 27: « Poi che 'l Delio Pastor co i raggi ardenti, Del suo fero leon scaldando i velli, Già s' avvicina ec ».

Leonfante. Elefante. II, 440: « Gli suoi denti sono agguagliati a' denti del leonfante ».

Manca scritto a questo modo; e *Leofante* ha esempi del solo Brunetto, a' quali si potrebbe aggiunger questo del Fiore di Filosofi, pag. 290: « Una selva basta a molti leofanti ».

LETTERA. Epistola. Supp. 8: « O fidatissimo, porta queste lettere al nostro... E dopo lungo tempo aggiunse, fratello ». (*Ed è la lettera che Biblis mandò a Cauno*).

Stia questo esempio a mostrare che si dice *Lettere* anche per accennarne una sola: cosa non avvertita dai vocabolari e viva nell' uso. Vedane altro esempio alla voce SALUTA, nel passo del Sallustio volgare.

LEVANTE. Alzante. I, 127: « Uno, il quale egli avea dispregiato, levante le mani al cielo, disse ».

Manca.

LEVARE. Sostenere, Reggere. II, 160: « Levano le loro membra colle mazze; e, tardi per li molti anni, si sforzano di salire lo lungo monte ».

Manca.

§ Sorgere. Rizzarsi in piedi. I, 95: « A colei, che si sforzava di levare, qualunque parti si piegano sedendo, non si possono muovere per pighera gravezza ».

In questo significato, e in forma di neutro assoluto, manca.

LEVARE ALTO. Per semplicemente Alzare, Sollevare. I, 31: « Lo leggieri vento levava alto i capelli dirietro ». Supp. 17: « Quella levò alto il capo ».

Manca. E l' esempio del Boccaccio, nov. 73, che reca la Crusca ad *Alto*, avverbio, potrebbe aver luogo qui. Un altro è nel Transito di S. Girolamo, cap. 33: « Per divino miracolo advenne che coloro non potettono levar alto le spade, ma caderono a loro di mani ».

LEVARE IL PIANTO. Mettersi a piangere forte con gemiti

e lamenti. II, 148: « La quale, levato il pianto, riempie la città di triste grida ».

Manca.

Levare via. Rimuovere, Tor via. I, 60: « Le quali (*stanghe*) poi che Tetis, ignorante de' fati del nepote, levoe via, e fue loro fatta copia del grande mondo, presoro la via ».

Manca. Flavio volgare, lib. II, cap. 20: « Et resto del popolo anche gli corse adosso con li sassi, et si l'uccisono, estimando che, morto che lui fuesi, el levassi via la discordia, et in tutto el spegnesi ».

Licenzia. I, 20: « La grande licenzia del mare avea coperti i monti ».

Questa voce riferita a cose inanimate non è avvertita nella Crusca, e nemmeno *Licenzioso*, pur di cose inanimate, e lo significato di *Che non ha ritegno*, di cui offre esempio il Monti, Feroniade, c. II, pag. 53: « Per le sulfuree vie corse la Samma Licenziosa ».

Lievemente. Con velleità, Con poca fermezza di volere. Supp. 40: « S'io mo ne rimango, parrà ch'io abbia voluto lievemente ».

Manca.

Lievore. Lepre. I, 32: « Sì come lo cane seguita la lievore ».

Manca. Albertano, pag. 7: « Nel diserto dimora la lievore, e la salvagina ». E manca altresì *Lievere* che si legge nell'Esopo volgare, fav. XXIX: « Allora si levò un' altra lievere, e disse ». E *Lievora* vive tuttora nelle montagne di Pietrasanta, come in quelle di Pistoia *Lepore*, *Leporotto* e *Leporone*. Altra riprova che non v' ha in alcuno de' vecchi scrittori parola della più recondita origine, della quale non rimanga un vestigio tra la nostra plebe, e singolarmente nelle campagne.

Ligustro. Pianta ec. III, 132: « O Galatea, più bianca che la foglia del bianco ligustro ».

Di Trecentisti ha un solo esempio dell'Ameto.

Lionessa. Lo stesso che Leonessa. Supp. 10: « Non n'ha beuto latte di lionessa ». E appresso: « Lo petto e la faccia di lionessa, la coda avea di serpente ».

Ha esempi di verso soltanto. Brunello Latini, Tesoro, parte I, pag. 260: « Sappiate che in Etiopia giace questa bestia con la lionessa.

Liquidissimo. Limpidissimo. II, 42: « Quindi, liquidissimo fiume di Troia, adomanda el rapace mare per le inchinevoli ripe ».

Aggiungasi all' unico esempio del Sanazzaro.

Liquido. Puro, Limpido. I, 4: « E 'l liquido cielo divise dalla ispessa aria ». 23: « Andaro insieme all'onde di Cefisos; e no erano ancora liquide ».

Manca. Nell'Arcadia del Sanazzaro, prosa X, pag 82: « Cento (*ninfe*) che ne vanno per le selve, e cento che guardano i liquidi fiumi ». Rucellai, Api, v. 28: « E canterò come il soave mele, Celeste don, sopra i fioretti e l' erba L' aere distilli liquido e sereno ». 943: « Quando le grue, tornando a le fredde alpi, Scrivon per l' aere liquido e tranquillo La biforcata littera de i Greci ».

Lisciarsi. I, 166: « O quanto s'azzimoe! come ragguardò dintorno a' suoi vestiri, e lisciossi il volto, e meritoe di parere bella ».

Potrebbe aggiungersi questo esempio. Sebbene però il Siminiendi pare non comprendesse la forza del *finxit vultum* che nelle note di Varii dell' edizione torinese è spiegato così *finxit vultum* ET SUBRICERET ET OCULIS BLANDIRETUR.

Livido. Per similitudine, vale Che ha colore di lividezza. I, 185: « Sì come l'aguigha, quando hae veduto nel voto campo lo serpente che mostra lo livido dosso al sola ».

E con soli esempi di Dante, a' quali si possono aggiugner

questi Ottimo Commento, vol. I, pag. 431: « Vidde un piccolo serpentello nero e livido, a modo di colore di polvere ». Rucellai, Api, v. 191: « E fuggi l'acque putride e corrotte De la stagnante e livida palude ». 354: « Ma quel (*re delle api*) che squallor livido il dipinge E di poco valor ».

Lodatissimo. II, 210: « La quale (*fante*) lodatissima di Bellezza, fu vergine ec. ».

Coll' accompagnatura del *di*, manca

Lolio. Loglio. Lat. *lolium*. II, 4: « E 'l lolio, e' triboli... affaticano le biade che debbano dare il grano ».

Manca.

Longo. Lungo. II, 404: « Coloro consumaro lo longo die con cotali parole ».

Manca. Iacopone da Todi, lib. II, canz. 44, str. 4: « Ella le corte è cognita Per longa costumanza ». IV, cant. 12, str. 15: « Longo tempo t'ho aspettato, Che dovesalli pentire ». Iob, cap. 32: « Non sono di longo tempo li savi, nè li vecchi intendono lo giudicio ». Ciceróne, Opuscoli, pag. 36: « Siccome tu avessi fatto con longa via ». Rucellai, Api, v. 186: « Per incurvare i longhi e stridoli archi ».

Lossuria. Lussuria. II, 46: « La gente di quella contrada era dichinata a lossuria ».

Se si apre *Ulole* e *Ulolità*, bisogna lasciar passare anche *Lossuria*.

Lotos. Loto. Pianta ec. II, 202: « Non dilungi dallo istagno era fiorito l'albore lotos ». 203: « Io mostrai a loro cercanti l'albero lotos ». 224: « L'aquatica lotos, e 'l busso che sempre sta verde ».

Manca, come *Loto* che è nell' Anguillara, lib. X, st. 39: « Il salce che patir non può la sete, Ch'ama di star co 'l loto appresso e l'onde ». Monti, Feroniade, lib. I, pag. 9: « Il sonnifero loto e il molle acanto ».

Lui. Egl. I, 90: « Lui si volge in giuo, e non ardi-

sce partirsi da lungi ». 119: « Io farò che la ingannerà lui ». Il lat. *fallat eam faxo*.

Si aggiungano, con buona pace de' grammatici, agli unici esempi del Firenzuola e del Burchiello.

LUME. Facoltà visiva, Vista. I, 123: « Ma l' onnipotente padre... per lo tolto lume gli concedeo (*a Tiresia*) di sapere le cose che sono a venire ».

Non è in Crusca, quantunque ne dia esempio anche il Velluti nella sua Cronica, pag 31: « Vivette bene 120 anni; ma bene 20 anni perdè il lume, innanzi morisse, per vecchiaia ». E appresso: « Il detto Bonaccorso avendo perduto li lume, il più si stava in casa ». E *Lume degli occhi* è nel Libro di Tobia, pag. 38; ove leggesi anche *Rallumare* per *Donar la vista*.

§ Diconsi poeticamente Lumi anche gli occhi. III, 67: « Furono forati a Gineo i lumi con doppio ramo ».

Di prosa ha un solo esempio di Guid G.; e di verso ne ha del Petrarca e del Tasso solamente. Nell' Anguillara trovasi usato anche al singolare. Metamorfosi, lib. XI, st. 83: « Dove l' ardor fuggia del maggior lume, E giacendo chiudea tal volta il lume ». Eneide, lib. I, pag 21: « Ma la cura de gli altri in lui può tanto, Che poco può tener serrato il lume ». 30: « Mentre che in ogni quadro intende il lume ». Nel qual senso, a pag. 10, è pur *Luce*: « Tanto che dentro il cor, di fuor la luce Costringe a novo pianto, a novo grido »; ma ambedue mi paiono da evitarsi, perchè non dan subito l' idea chiara e netta degli occhi, come quando si adoperano al plurale.

LUNGO. Lontano. II, 184: « Non sarò a te genero mandato da lungo paese, ma sarò del tuo popolo ».

Si aggiunga all' unico esempio de' Fioretti, con quest' altro della Leggenda di Tobia, pag. 15: « Parmi bene di lungi paesi ».

LUOGO. Patria. II, 24: « Quella no era nominata per lo luogo, nè per nazione di gente, ma per l' arte... Costei, pognamo che fosse nata di vile gente, e che abitasse a Ipepe, piccola villa, cercava d' avere grande nominanza nell' arte del tessare ».

Manca. E che qui per *Luogo* si debba intendere con la stirpe, la quale è designata nel *nazione di gente*, e nel *vile gente*, ma per *patria*, si rileva dalle parole *pognamo che abitassi a Ipepe, piccola villa*. E *Di che luogo siete?* in cambio di *Qual è la patria vostra?* è nelle bocche di tutti.

§ Parte della persona. I, 202: « Nella parte manca del pettignone di costui fue fitto 'l ferro: quel luogo ee mortale ».

Manca.

LUPO CERVIERE. Lo stesso che Cerviere o Cerviero. I, 141: « Dintorno al quale giacciono i tigri, e vane imagini di lupi cervieri ».

Di Trecentisti ha un solo esempio degli Ammaestramenti degli antichi.

LUSINGA. Allettamento a fine non biasimevole. I, 18: « Non è bisogno d'usare ora di molte lusinghe ».

È in Crusca, ma definito confusamente, e con esempi confusi.

LUSINGARE. Pregare con dolcezza di parole per recare l'animo altrui alla propria volontà. I, 30: « Come Febo lusinga Dafne, che l'aspetti ».

È anche nel Volgarizzamento del libro di Ruth, c. I, v. 18: « Non la volse più contrastare, nè poi più oltre nolla lusingò e nolla consigliò che redisse a' suoi parenti ». Qui in senso tutto buono. E ambedue questi significati dovrebbero distintamente registrarsi nel vocabolario della lingua. Un altro esempio di *Lusingare*, in senso buono di *Accarezzare*, è negli Ammaestramenti degli antichi, pag. 233: « La santa Scrittura... con detti oscuri dà che fare a' savi, con parole umili lusinga i parvoli ». Nell' Ottimo Commento, vol I, pag. 327, dopo essersi detto che *Lusingare si può fare bene e male*, vi è spiegato diffusamente quale è la buona e quale la cattiva lusinga. Volendo altri esempi di *Lusingare*, in buon senso, si possono vedere nel Quaresimale del Segneri, pred. X, num. 10, pag. 174; e pred. XVI, num. VI, pag. 28, ove n'è per uno in mal senso.

§ Detto di bestie. Far le feste. III, 155: « Usci fuo-

ri della casa colla schiera delle fiere che la lusingavano ». 166: « Niuna di queste fiere era da temere... anzi moveano le lusinghevoli code per l'aria; o lusingando ci accompagnarono ».

Manca.

§ Detto di cose che diano refrigerio o conforto. II, 236: « Ecco l'albero, che c'era bisogno, ci lusinga colla sua ombra ».

Manca.

LUSINGHEVOLE. In senso buono di compassione, vale Tenero. II, 40: « Se per me non vi volete muovere, movetevi a piatà per costoro che distendono le piccole braccia del mio seno... Qual è quelli che non si fosse mosso per le lusinghevoli parole della dia » ?

Manca.

§ Detto di cosa materiale. II, 233: « Le giovenche colla bianca testa, che aveano coperte le lusinghevoli corna d'oro, amazzate, erano cadute ».

Manca. Il detto delle code carezzevoli delle bestie è al verbo LUSINGARE.

LUSINGHEVOLMENTE. Lo stesso che Lusinghevolmente. II, 47: « E abbracciante lusinghevolemente il collo del padre, priega per la sua salute ».

Manca.

MACCHIA. Diconsi Macchie anche que' segni che si veggono sulla pelle o sul pelo di alcuni animali. II, 3: « Ha (*la lucertola*) il nome acconcio al colore, abiendo stellato il corpo di divariate macchie ».

Manca. Poliziano, Orfeo, att. I, pag. 9: « Avresti visto un mio

vitellin bianco, C'a una macchia di negro in sulla fronte, E no pezzo rosso dal ginocchio al fianco? » Caro, Lettere, vol. II, pag. 305. « Facendo giuvanchi, vogliono avere le corna molto piccole, et una macchia bianca su 'l destro fianco ». Eneide, pag. 354: « Cavalcava di Tracia un gran corsiero, Di bianche macchie il vario tergo asperso ».

MACCHIARE. Bruttare. I, 44: « Gettalo insanguinato dal sasso; e macchia lo rotto scoglio di sangue ».

Non ha altri esempi, che del Firenzuola. Anguillara, Edippo, att. IV, sc. 1, pag. 44: « Da poi volse baciar la mesta figlia, E le macchiò di sangue il viso e 'l seno ».

§ Tingere, Colorare. II, 24: « Si vergogno; e 'l subito rossore macchio la non volenterosa faccia ». E appresso: « Come l'arco che suolo macchiare lo lungo cielo con grande piegamento ».

Manca.

MACCHIATO. Pieno di macchie, Chiazzato. I, 144: « Dintorno al quale giacciono i tigri... e' crudeli corpi delle macchiate pantere ». III, 45: « La terza forma fue del macchiato serpente ».

Non è registrato, quantunque l'esempio del Menzini, che reca la Crusca, stia in questa significazione. E pur in questa significazione fu adoperato dall' Alamanni, Coltivazione, lib. I, v. 871: « (Il montone) di negro manto, O di macchiato pel produce i figli ».

MACCHIOSO. Pieno di macchie, Chiazzato. I, 145: « Cuopre lo capo di macchioso vello ».

Si aggiunga all' unica autorità del Palladio.

MAESTRO DELLA NAVE. Piloto. I, 64: « Così ee portato come la nave costretta dal rapido Borea, abbandonata dal suo maestro ».

Manca.

MAGGIORE. Col *che*, invece del *di*. I, 54: « Che cosa ee maggiore che Giove? »

Manca. Ne offre esempio anche il volgarizzamento di Sallustio, pag. 221: « E sempre lo ciascuno onore si portava in tal modo, ch'egli era riputato degno di maggiore che quello ch'aveva ». Fiore d'Italia, pag. 211: « Dicono che era uno porco minore che li bovi di Calidonia, maggiore che li bovi di Cicilia ». Brunetto Latini, Tesoro, par. I, lib. 2, cap. 46: « Però che la terra è maggiore che la luna ». Giambullari, Gello, pag. 12: « Essendo tutti giganti, cioè di statura senza comparazione maggiore che la nostra ».

§ Per Colui che è di più età. I, 70: « Fetusa, maggiore delle serocchie.., si lamentò che' piedi le inaspriro ».

Agli unici esempi del Boccaccio che reca la Crusca si aggiunga con quest'altri. Fiore d'Italia, pag. 256: « Questi duoi doni.. erano stati della figliuola maggiore del re Priamo ». Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Essendogli morto el minore (*figliuolo*) a Roma in istudio, e duo maggiori che gli erano rimasti gli tirava innanzi, et allevavagli a uso di re, per la nobilità della madre ». Davanzati, Scisma, pag. 53: « Presi e similmente dannati furono, come avversi a' decreti del re, il figliuol maggiore di Margherita, Arrigo Polo ec. ». Ed essendosi dato luogo a *Maggiore*, non si doveva dimenticare *Minore*, che oltre l'autorità del Flavio volgare sopra riferita, ha anche quella del Caro, Eneide, lib. IX, pag. 385: « Poco avanti avea per moglie Presa di Turno una minor sorella ».

Maggioremente e Magioremente. Lo stesso che Maggiormente. II, 11: « Tanto maggioremente mi segue ». III, 231: « Per paura ch'io non lo manifestassi, e magioremente per l'offesa del discacciamento, mi condanno ».

Mancano così scritte. Albertano, pag. 5: « Dei tacere magioremente che dire ». E appresso: « Magiore mente si conviene al savio uomo tacere per se, che parlare contro se ». Così altrove. Proverbi di Salomone, pag. 27: « Assai maggioremente gli (*a Dio*) sono presenti i cuori di ogni uomo ».

Magico. Sost. Mago. II, 80: « O terra che ammaestri li magichi con potenti erbe ».

Manca. Così si ha *Mago*, sostantivo e addiettivo.

Magine. Immagine, Figura. II, 25: « La magine di Giove è di re ». Supp. 5: « Recasi nella mente la magine del suo sonno ».

Manca alla Crusca che ha *Magnare* e *Magnazione*, merce, se per giù, di ugual pregio. Brunetto Latini, Tesoretto, cap. V, pag. 28. « L'una, ch'eternalmente Fue in divina mente la magine e 'n figura Di tutta sua fattura ».

Magiorermente. V. Maggiorermente.

Magnanimo. Audace. I, 57: « Mentre che 'l magnanimo Feton si maraviglia per quelle cose ec. ».

In questo significato, che include l'idea di pazza temerità, non fu avvertito. E l'idea del vero *Magnanimo* ce la dà Aristotile nell'Etica compendiata da Brunetto Latini, pag. 23: « Magnanimo si è colui ch'è acconcio a grandissimi fatti, et rallegrasi et gode in fare grandi fatti, ma colui che s'intromette de far gran fatti, et non v'è acconcio, si è detto vanagorioso ».

Maladetto e Maledetto. Sacrilego, Profano. I, 92: « Raccordasi che costei scoperse con la maladetta mano le cose segrete ». 96: « Poi che Mercurio l'ebbe date queste pene delle parole e della maladetta mente, lasciò le terre dette da Pallas ». 143: « La madre primaia vede lui guardare i sacrifici con maledetti occhi ».

Manca. È il *Profanus* del lat., taiora spiegato *Scomunicato*.

§ Di malo augurio. II, 8: « La reina dello inferno pianse, e 'l testimone fece maladetto uccello ». 44: « Lo maladetto gufo stette in sul tetto ».

Manca. Pulci, epist. XI: « Il gufo maladetto augurj aufola ». E manca altresì in senso di *Osceno*, Ch'è nel Rimedio d'amore, pag. 37: « Colui però che aveva veduto le maladette parti nello aperto corpo, il suo amore, ch'era in corso, stette fermo.

Maladire. Profanare. I, 467: « Dispregiavano lo dio Bacco; e maladiceano la festa ». Il lat. *profanat*.

Manca.

MALE. Cagione di male. II, 229. « Tu se' lo mio dolore, e lo mio male ».

Manca. Ed è frequentemente adoperata nelle scritture e nell' uso la cagione per l' effetto.

§ Talvolta preposto a un addiettivo ha forza di Non. I, 164: « Apparate onde sia la nominanza; perche nelle mal forti acque la fonte Salmace indebilisca, e rammorbidi gli toccati membri ».

Manca, quantunque abbiamo *Malcontento*, *Malcurante* e simili, per *Non contento*, *Non curante*, ec. Ovidio, Rimedio d' amore, pag. 48: « La male affermata margine ritornò nalla antica piaga ».

§ A stento. Supp. 3: « Già, pazza, male si puote rattenere ».

Manca.

§ Add. Malo, Cattivo. III, 31: « Non fu licito che 'l male segnale si partisse del cielo ». Supp. 15: « Lo male ardore tiene me amante ».

Manca. È altresì nel Passavanti, Specchio, dist. III, cap. 4, pag. 31: « Acconsenti al male consiglio del suo castaldo ». Gradi di S. Girolamo, pag. 46: « È dunque diritto, che l' uomo dia a uno buono uomo l' avere che è di male acquiato ». Pag. 62: « Chi fa male opere, e mala assempro mostra ec. ». Transito di S. Girolamo, cap. 40: « Temendo che quello non sia male spirito ». Leggenda di S. Girolamo, pag. 98: « Non poteva pensare altro se none come potesse avere di lei el suo male desiderio ». Cellini, Vita, lib. II, pag. 405: « io spero mostrarle, perchè questo male omaccio cerca mettermivi in disgrazia ».

MALGRADO. Contro al gradimento, Contro al volere, A dispetto. II, 143: « La mia mano diritta ucciderà costui, malgrado di Diana ».

Potrebbe star meglio, con gli esempi del Varchi e del Buonarroti, in § a parte, ove ne sarebbe da aggiungere un altro del Caro, Lettere, vol. I, pag. 45: « Vi volle cenare malgrado di tutti ». Circa l' opinione poi di coloro i quali dicon peccato

grave lo scrivere *Mal grado mio*, *Mio mal grado*, e simili, in cambio di *Mal mio grado*, ec., opinione, forse per amore del quieto vivere, abbracciata anche dal Tasso (lettera a Scipione Gonzaga); sono da vedere le belle ragioni ed esempi che in contrario ne reca il Gherardini nelle Voci e Maniere.

MANDARE. In signif. di Avventare. I, 173: « Quindi (*Tesifone*) ruppe due serpenti de' mezzi crini, e mandogli con mortale mano ».

Manca.

§ Imprecare, Desiderare imprecando. III, 93: « Al figliuolo di Laerte mandi quello ch' egli ha meritato ». Il lat. *precaris*.

Manca; come pure *Mandar bestemmie*, per *Proferirle*, *Bestemmiare*, di cui abbiamo esempio nell' Edippo dell' Anguillara, att. III, sc. 5, pag. 38: « E tutte le bestemmie ch' io mandai A quel ch' uccise il vostro re, cadute Son sopra il capo mio ».

MANDARE ALCUNO PER QUALCHE COSA, vale Mandarlo per prenderla. I, 406: « Per fare quivi sacrifici avea mandati i compagni per l'acqua ».

La Crusca da solamente *Mandar per uno*, in significato di *Mandare a chiamare uno*. Ed è egualmente bel modo e comune anche questo.

MANDARE A RIVESCIO. Rovesciare, Gettare resupino per terra. III, 95: « Io mandai a rivescio, da lungi, con grande peso costui che si rallegrava della prosperità ec. ».

Manca.

MANDAR GIÙ. Chinare, Piegare. II, 229: « Quelli (*gigli*) appassati subitamente mandano giù lo gravato capo ».

Manca, come pure riferito a vesti, in senso di *Calarle*, *Abbassarle*, che è nel Flavio volgare, lib. II, cap. 2: « S' accoccolavano sopra la detta fossa, et mandato che avevano giù la vesta ... scaricavano el ventre loro in essa ».

MANDAR VIA. Discacciare, Allontanare. I, 38: « Argo, pieno d'occhi, manda via lui che piangea così fatte cose ».

È registrato con un solo esempio de' Sermoni di S. Agostino.

MANICANTE. Che mangia, o mangiava. I, 93: « Vede dentro la Invidia manicante le carni della vipra ».

Manca.

MANICATO. Mangiato, Divorato. I, 93: « Lasciò i corpi de' serpenti mezzi manicati ».

La Crusca non ne reca esempio di senso proprio, come qui e come nell'Orosio volgare, pag. 202: « Uno corpo mezzo manicato vi recaro ».

MANIERA. Figura, Aspetto. Lat. *species*. II, 157: « Giove veane in questo luogo in maniera d'uomo ».

Manca.

MANIFESTARSI. Esser propizio. Supp. 49: « O se alcune deitadi vi manifestate a coloro che si confessano, io ho meritato tristo tormento ». E appresso: « Alcuno iddio si manifesta a' confessi ».

Manca.

MANIFESTO. Visibile. I, 42: « La via ee alta, manifesta nel sereno cielo, e ha nome lattea ».

Manca. E se gli potrebbe aggiungere quello dell'Alighieri, Purg. II, v. 121: « Correte al monte a spogliarvi lo scoglio, Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto ».

MANNAIA. Bipenne, specie d'arme di cui valevansi, invece di spada, alcune antiche genti. I, 499: « Ma Perseo non percosse col coltello Eritio, figliuolo d'Atorio, lo quale in luogo di lancia avea la larga mannaia ».

Manca. Lancia, pag. 20: « Ma Pirro . . tolta una mannaia a

due tagli, taglia le dure porte ». 77: « Questi primo piglierà le crudeli mannaie », Negli Opuscoli di Cicerone, pag. 523, è in senso di *Scure*, insegna di magistrati romani: « Quelle scure o mannaie che portano, più dimostrino segno della dignità dell' ufficio tuo, che della signoria o forza ».

Mano. Braccio. III, 77: « Volge la spada per lo taglio, e abbraccia gli fianchi colla lunga mano ».

Manca. Ed è osservazione fatta anche da Orazio Rucellai (Anat. 116), che secondo la significazione degli antichi, *Mano* si chiamava tutto quello che è dalla punta della spalla sino all' estremità delle dita.

Maragone e Marangone. Mergo. II, 157: « Ora è lago piacevole a maragoni e agli uccelli de' pantani ». III, 41: « Esaco . . si mutò in marangone ». E appresso: « Dimostra uno marangone co lungo collo ».

Scritto alla prima maniera manca: alla seconda, ha esempi solamente del Redi.

Maraviglia e Meraviglia. Cosa o Fatto maraviglioso. I, 26: « In parte riuformoe le figure antiche, e in parte creoe nuove maraviglie ». 74: « A questa meraviglia fue presente Cecino figliuolo di Stellene ».

Mancano. Iob, cap. 37: « Sta, e considera le maraviglie di Dio ». Il lat. *mirabilia*. Fiore di Italia, pag. 29: « Quando io avrò percosso l' Egitto con le mie maraviglie ». Caro, Eneide, lib. I, pag. 30: « Stava, da tante meraviglie ad una Sola vista ristretto, attento el fiso Enea pien di vaghezza et di stupore ».

Margine. Estremità, Orlo, Riva. I, 42: « Poste le ginocchia nella margine della ripa, si chinoe ». II, 11: « Fugge nella più prossimana margine del fiume ».

Di genere femminino ha un solo esempio del Firenzuola, a cui si può aggiungere anche questo dell' Arcadia del Sanazzaro, pros. VIII, pag. 56: « Ne ponemmo ambedue a sedere alla margine d'un fresco e limpidissimo fonte ». E il Leopardi, canz. VII (Bologna, 1824), adopera *Margo*, togliendola dal lat. *Margo*, primo caso, come dal sesto si tolse *Margine*: « E la fiorita Mar

go adducea de' fiumi ». E giustifica poi questa terminazione negli Studi Filologici, quantunque nell' edizione del Le Monnier, pag. 30, si legga variato: « Ed al fiorito margo ».

MARINO. Aggiunto di colore, vale Ceruleo. III, 181: « Lo colore è marino ». Il lat. *caerulus*.

Manca.

MARITATA. Donna che ha marito. III, 83: « Sei vinto dal pauroso rubbatore della maritata di Grecia » ?

Non è registrato. Ovidio, Pistole, pag. 58: « O maritate e o maritato, vivete nel maladetto maritaggio ». 118: « Forse quando tu vuoli piacere alle nuove maritate... m'apponi nuove magagne ». Dominici, Regola del governo di cura familiare, pag. 13: « Non spira (*Iddio*) alla maritata lunga castità o amor di quella, se 'l marito non è spirato di simile ». Epistole di S. Girolamo, pag. 111: « Nella vergine la fortezza, nella maritata si celebra la temperanza ».

MARMO. Figuratamente, per Sepolcro. I, 69: « Trovò l' ossa riposte in istrana terra. Stette sopra luogo: e imbagnoe di lagrime lo nome letto nel marmo ».

Si registri con quest' altro esempio del Petrarca, par. I, son. 62: « E voglio anzi un sepulcro bello e bianco, Che 'l vostro nome o mio danno si scriva En alcun marmo, ove di spirto priva Sia la mia carne, che può star seco anco ».

§ Detto di membra, per denotare la loro estrema bianchezza. I, 131: « Percosse lo ignudo petto con le palme del marmo ». III, 130: « Le quali (*lagrime*) poi che Silla ebbe forbite colle dita del marmo, disse ec. ».

Manca. È poi frequente negli antichi, in simili casi, l' uso del *dello* o *della* in cambio del *di*. E il solo Giamboni ha *castello del legname*, *torre del ferro*, *teatro della pietra* e simili, invece di *castello di legname*, *torre di ferro*, *teatro di pietra* ec. Vedi anche alle voce CAPPELLO DELL' ACCIAIO, VIVORIO ec.

MASCELLA. Si disse talora Mascelle per Fauci. II, 40: « Le mascelle sono secche; e appena truova via la

voce in quelle ». 187: « Io affiocai, come s'io avessi stretta la gola con tanaglie; o colle mie mani mi sforzai di diliberare le mie mascelle ».

Manca. Iob. cap. 33. « Favellà la mia lingua nelle mie mascelle ». E così ogni volta che occorre di tradurre *Fauces*. S. Efrem, serm. VI: « Fatte son fioche le mie mascelle ». Firenzuola, Rime, pag. 122. « Ma conciosia che tra le belle belle et buone cose el sane et bete, Sia la miglior l'immollar le mascelle ». In Iacopone da Todi, lib. VI, cant. 1, str. 3, è *Massille*. « A bever non so lento Con le mie massille ». E poi notabile come dai nostri antichi il latino *Fauces* si rendesse non solo per *Mascelle*, ma anche per *Guance* e per *Gote*. Onde il Malermi nel salmo 118: « Quanto son dolce a le guancie mie le parole tue ». E nel Fiore di Rettorica di Guidotto, riferito dal Nannucci nel III tomo del suo Manuale, pag. 139: « Riscaldansi le gote », rispondente al lat. *Fauces calefiunt*.

Matura. Detto di donna prossima al parto. II, 499: « Quando serrà tempo che tu, matura, chiamerai Lucina ec. ».

Manca.

Medesimo. Aggiungesi talora al pronome *Se*, senza che si accordi nè in genere nè in numero col suo nome. I, 94: « Vede (*l'Invidia*) le prosperitadi degli uomeni; e vedendole, si distrugge dentro: piglia, ed ee presa a una otta; e ee tormento di se medesimo ».

Merita avvertenza. Così *In se medesimo* e *A se medesimo* legge un codice ove a pag. 21 e 29 la stampa ha *In se medesma* e *A se medesima*. E il Fiacchi nel Tullio *de Amicitia* ne allega parecchi esempi.

Medesmo. Lo stesso che Medesimo. I, 42: « La via ee alta... e ha nome lattea, da conoscere per la bianchezza medesma ». 67: « Recò la sua bocca in se medesma ». 205: « Trasse quella medesma natura ».

I vocabolari, registrando *Medesmo*, ci fan sapere che i poeti

dissero anche *Medesmo*, e solamente di poeti ne recano esempi. Albertano, pag 5: « La drictura per se medesmo risprende e lucie ». Seneca, Benefici, pag. 153: « Demarata di Macedonia disse che quella medesma molliludine ... era da temere ec. » E l' avremmo anche nelle prose dell' Arcadia del Sanazzaro, se nella riputata stampa del Comino, 1723, a quel valente editore, non fosse venuto in testa di mutarlo in *Medesimo*, contro la fede dell' edizione napolitana del 1504 fatta sul manuscritto dell' autore. E così avremmo in quel libro *Cortecci* per *Corteccie*, *Sollacciare* per *Sollazzare*, *Soperbo* per *Superbo*, *Sinestro* per *Sinistro*, se non fossero state credute voci erronee o permesse solo ai poeti *in grazia della rima*. E qui mi sia lecito ripetere un' altra volta la necessità di lasciar tali e quali certi vietumi che s' incontrano o ne' codici o nelle stampe originali, non solo per la storia della lingua, ma anche per non dar luogo a giudizi arrischiati, che si odono troppo di frequente per cagione di questi arbitrii degli editori. Così non ha molto fu creduto dal signor Bencini (Etruria, anno I, pag 144-45) che la vecchia voce *Ampoi*, frequente nel Valerio Massimo e nell' Eneide del Lancia, e da lui non veduta altrove, fosse propria di queste due scritture soltanto. Ma non è vero. S' ingegnarono bene alcuni editori di spegnerla affatto, scambiandola in altra di più fresca data, ma non valsero a cancellarla dov' era. Così rimase nello Stimolo d'amore della veneta stampa del 1521 ove, scritta con qualche varietà, *Ampò* e *Ampuò*, ricorre quasi ad ogni pagina, nel significato di *Nondimeno*, *Pure* o simile; mentre nella posteriore, pur veneta, del 1542, dispare affatto. Ora eccone degli esempi. Pag 22: « De quelli dom trattare particularmente sarebbe troppo longo; et io sono insufficiente: ma ampuò, così balbucinando, alcuna cosa toccaremo de quelli ». 28: « El quale (*Abramo*) di Sarra generò Isaac ... conciosia ampuò ch' egli fussino tramendui de etade antica et provetta ». 33: « Più tosto ha abbraciato uno vilissimo sterco, che colui ch' è summamente bono et suavissimo; conciosia che ampò quello gli fusse vetato, et questo comandato ». 39: « Guardate et vedete che cose da voi et per voi et in voi ho patito: et ampuò ingratissimi voi despreciasto ogni cosa ». 42: « E benchè reforiscano ogni cosa in Dio, ampuò senza comparazione credo che più s' alegrano ec. ». 60: « Et benchè io guadagni molto teco, et tu nulla meco, io so ampuò che tu se' più volentieri meco ». 93: « Et benchè non sia da dubitare della prima, ma più tosto d' allegrarse, ampuò della seconda ... sempre secura cosa è dubitare ». E il significato di *Nondimeno*, *Pure* ec. si fa più manifesto dall' antecedente *Benchè*, e lo conserva talora anche quando è legata con altre voci, come a pag 27, ove è *Nè ampuò* in senso di *Neppure*: « Qui cose infinite tu

trovarsi ... nè ampuò se le fussono ancora molto più, sarebbono sufficiente senza comparazione a dechiararla »: e qui *Neppure* ha la stampa posteriore. Qualche altra volta, come a pag. 5, è *Quando ampò* in senso di *Quandoché*: « Nè si sforza de pascerla nè de nutricarla, quando ampò più levemente, più delettevolmente, e più suavemente senza comparazione questo se può fare »: e *Quando che* ha la stampa posteriore. Poi in altro significato lo vedo a pag. 20: « Ma ampuò congiungi insieme la speranza col timore »; ove dal contesto e dal lat. *Invicem autem coniunge gaudium et dolorem*, mi par chiaro il senso suo di *Laonde*, *Pertanto*, o simile.

Medicante. Medico. II, 99: « La crudele pistolenza si volge contro a' medicanti medesimi ».

Ha esempi del Boccaccio e del Tasso soltanto.

Medicare. Rimediare, Ristorare. II, 112: « O aura, vieni; e medica alle nostre fatiche ». Supp. 11: « Spesse volte le comandaro ch'ella medicasse al suo amore ».

Ha un solo esempio del Casa, ma non con l'accompagnatura del terzo caso, come qui. In significato di *Consolare* è nel Remedio d'amore, pag. 45: « Sempre abbi Pilade che medichi Oreste ». Il lat. *qui consoletur*.

Medichevole. Arte medichevole, vale Arte salutare, Medicina. I, 84: « E indarno aopera le medichevoli arti ».

Manca.

Medicina. Scienza del medicare. I, 31: « Io (*è Febo che parla*) trovai la medicina ».

All'unico esempio del Boccaccio si aggiunga con questo del Gelli, Circe, dial. II, pag. 46: « Vorrai tu negare che la medicina non sia una delle sette arti liberali? »

Medolla. Midolla. I, 28: « Questo (*dardo*) ficco lo dio in Dafne; e con l'altro offese Febo, forandoli l'ossa insino alle medolle ».

Manca. Ariosio, c. VII, st. 57: « Di medolle già d' orsi e di leoni Ti porsi io dunque li primi alimenti? »

Mela rossa. Melagrana. II, 8: « Colse una rossa mela d' uno ripiegato albore ». Il lat. ha *poeniceum pomum*.

Manca. E *Melo punico* è nel passo del Crescenzio riferito dalla Crusca a *Melagrana*. Il Marcellino nelle Lezioni sopra la Cantica usa ora *Malo punico*, ora *Melo granato*, or *Pomo granato*. Lez. XXIII, pag. 347: « Quando le buone operazioni da me fatte, che sono solo per piacere a Dio, non fossero perseveranti infino al fine... non averei redutti alla perfezione loro i mali punici, o pomi granati, che io li chiami (*qui al figurata*) ». Pag. 362: « I quali (*beati*) così vedrai concordi, così uniti, così conformi, che non più uniti sono i grani d' un melo granato ». E non paia strano *melo* per *pomo*, perchè anche l' Ariosto l' usa a quel modo al c. XI, st. 21. *Melo punico*, per la pianta, l' abbiamo a pag. 9 della Leggenda de' SS. Pietro e Paolo: « Comandò... che togliessono dodici buoni bastoni noderosi, pungenti, di melo punico salvatico »; ove il codice ha *prunico*, non per error di copista, come penso io, ma per l' antico costume toscano di frapporre in molte voci la lettera *r*; come *intronare*, *celestriale*, *valentremente*, e simili, in cambio di *intuonare*, *celestiale*, *valentemente* ec.; ed è vivo tuttora nel nostro contado *prugnere* per *pugnere*.

Menante. Che mena, o menava. I, 124: « La chiamevole ninfa ragguarda costui menante i cerbi nelle reti ».

E registrato, ma senza esempi.

Menare. Produrre. I, 8: « Ancora la terra non arata menava le biade ».

Si aggiunga questo e il seguente esempio del Fiore d' Italia, pag. 197: « Avea uno orto d' oro, cioè arbori che menavano pomi d' oro ».

§ Contrarre, Assumere. I, 131: « Sì come l' uva non ancora matura, con isvariati racimoli suole menare rossore di porpora ». II, 103: « Mentre che pareano che lasciassono la magrezza... e menare forma

il' uomo ne' loro membri ». 464: « E' lunghi rami menarono pallidore nel pedale ».

Manca. Altrove, in tale significato, *Trarre* Vedi a questa voce.

MENARE I BALLI. Ballare. III, 479: « Menaro e balli co' piedi mossi alle canzoni ».

C' è solamente *Menar la danza* per *Guidare il ballo*

MENARE RIPOSO. Condur vita tranquilla. I, 8: « Le genti sicure menavano agevoli riposi ».

Il lat *Mollia securae peragebant otia gentes*. Ov' è *Menar sonno* per *Dormire*, potrà stare anche questo.

MENARE UNA FESSURA. Parlandosi di muro, vale Aprirsi, o come è vivo nell' uso, Fare un pelo. I, 455: « Lo muro... era fesso per una piccola fessura, la quale avea menata quando si fece ».

Manca

MENAR SOSPIRI. Sospirare. I, 38: « Tu taci, e non rendi risposte a' miei detti, ma solamente meni i sospiri dall' alto petto ».

Manca.

MENAR TACERE. Tener silenzio, Tacere. I, 22: « Lo quale (*mondo*) poi che Deucalion vide voto, e le sconsolate terre menare alti taceri, con lagrime parlo in questo modo a Pirra ».

Manca Questo passo è nell' Ottimo Commento, vol II, pag 586, ove l' editore sostituì *silenzj* al *racori* che egli dice aver letto nel codice suo. Ma a chi consideri la somiglianza che nelle vecchie scritture ha la lettera *r* col *t*, e l' e con l' o, nascerà facilmente il sospetto che o egli oppure l' antico copiatore del codice, pigliasse abbaglio leggendo *racori* in cambio di *taceri*.

MENIMARE. Alleggerire, Alleviare. I, 465: « Per la volontà menimava la fatica ».

Manca in questo significato; e manca altresì in forma di neutro, in senso di *Scemare*, di cui offre esempio Alberiano, pag. 8: « Sì che l'amore menima, e secondo l'argolho de l'maore s'elli menima, tosto viene meno »

Menimo. Menomo. I, 130: « Menima cosa ee quella che contastae a noi amanti »

Ha un esempio soltanto

Mensa. Arnese di una, o più assi connesse in piano, sorretto per lo più da quattro piedi, a uso di apparecchiarvi lo vivande. II, 159: « La vecchia Baucis,.. pose la mensa: ma lo terzo piede della mensa era disuguale ». III, 66: « Belate Pelleo, col piede divelto dalla mensa dell'accro, ubbattè costui in terra ».

Di prosatori ha esempi dal Boccaccio soltanto.

§ Chiamasi Prima, e Seconda mensa il primo e secondo servito o portata, detto anticamente anche *Messa* o *Messo*, che si mette in tavola in primo e secondo luogo. II, 159: « Le bandigioni levate derono luogo alle seconde mense ».

Non è registrato, quantunque a *Mensa*, per *Tavola apparecchiata* ec. sia un esempio di *prima mensa*, coll'autorità del Boccaccio, nov. LII, 8. Si aggiunga co' seguenti. Alamanni, Coltivazione, lib. III, v. 396: « Parte (*dell'uva*) ne secchi al sole et parte al forno... Per far più adorne le seconde mense ». V, v. 551: « Le cicorea sementi, onde si adornl Poscia al tempo miglior la mensa prima ». Caro, Eneide, lib. VIII, pag. 326: « Et le seconde mense et l'are sante Di grati doni et di gran piatti empiero » (*Qui per la Tavola stessa apparecchiata la seconda volta*). Angulllara, lib. I dell'Eneide, pag. 18: « Mangian le prime mense, e le seconde » (*Qui per le Cose imbandite*).

Mente. Avviso, Consiglio. I, 196: « Cho mento ee quella che ti trao a questo male? »

Manca.

§ Dicesi in modo elegante Ritornar nella mente, in

senso di Racquistar la ragione. I, 209: « Io non sono ancora ritornata tutta nella mia mente ».

Manca.

§ Senza mente, vale Fuor di se. I, 69: « Ma Climene.. piagnevole e sanza mente, e abbiente stracciato il petto, cercò tutto 'l mondo ».

Non è avvertito. Fluvio volgare, lib. I, cap. 27: « Erode tal cose credendo che in fussino nccultn, subito divenne come uomo sanza mente ». Il lat. di Ovidio ha *Amens*, che il Lancia, pag 19 e 99, traduce *Uscito della memoria*, e *Smemorato*; come il *Demens* di Cicerone è tradotto negli Opuscoli, pag 350 e 412, *Fuori del senno*, e *Fuor di mente*: n *Fuor di mente* è pure nel Ricciardetto, c. XXVIII, st. 4: « E in fatti chi vedesse Ricciardetto, Come va stralunato a fuor di mente. Costui, direbbe, egli è pazzo in effetto O spiritato ». Neppur questi sono avvertiti.

Mentire una cosa ad alcuno, vale talora Dirgliene per inganno una per un'altra. I, 94: « Io non ti mentirò le cagioni ».

Non fu avvertito, quantunque ne offra esempio anche il Salustin volgare, pag. 88: « Mentiano le cose le quali diceano ch' aveano udite da Vulturzio ». E *Mentire* si trova adoperato in attiva significazione anche negli Ammaestramenti degli Antichi, dist. XXXVI, cap. 4: « Non volere mentire alcuna bugia ».

Mentito. Falso. II, 112: « Ardito mostratore del mentito peccato, andò a Pocri ».

Ho esempi del Petrarca e del Firenzuola soltanto.

Mento. II, 76: Brancicava morbidamente la pelle che pendea loro (*ai tori*) di sotto al mento ». 146: « E ficcolla (*la lancia*) nel mento d' uno cane abbaiante »

Nessun esempio di bestia. Anguillara, lib. II, st. 315: « La giogaia che pende sotto al mento, Infino a le ginocchia si distende ».

Mentre che. Lo stesso che Mentre, Finchè, Nel tempo che. I, 88: « Mentre che tu pensi d'amore, gli uomini dicono che le vacche non guardate andaro ne' campi pilli ». II, 239: « O oste partiti, mentre che t' è licito ».

Si aggiungano co' seguenti agli unici esempi del Boccaccio e di Dante. Fiore d' Italia, pag. 341: « Mentre che Turno così parlava... eccoti levare uno rumore ec. ». Ovidio, Pistole, pag. 7: « Mi fu preso che tolto, mentre che elli s' apparecchiava d'andare a Pilon ». Gelli, Circe, dial. I, pag. 27: « Io non l' ho forse udito da te mentre che tu parlavi con cotesto altro Greco? »

Meraviglia V. Maraviglia.

Meravigliante. Colui che si maraviglia o maravigliava. I, 205: « E 'l volto del meravigliante si fermò in faccia di marmo ».

Manca.

Meravigliarsi. Lo stesso che Maravigliarsi. I, 205: « Astigie meravigliandosi, trasse quella medesma natura ».

La Crusca non dà esempi di questo verbo scritto così. Eppure si trova anche nella Leggenda di Tobia, pag. 27: « Il padre e la madre si meravigliavano intra loro ». 28: « Quando il padre e la madre sentirono all' uscio loro tanta gente .. allora si meravigliarono molto ».

Meraviglioso. Lo stesso che Maraviglioso. I, 7: « Fu formato l' uomo; o vero che quello meraviglioso maestro de le cose fece costui del seme delli dei ec. »

È senza esempi. E un altro può esser questo di Dante, Inf. XVI, v. 132: « Ch' io vidi per quell' aer grosso e scuro Venir notando una figura in suso, Meravigliosa ad ogni cor sicuro ».

Meritare. Esser degno di bene o di malo, secondo le operazioni. I, 67: « Ma pognamo ch'io abbia meritata la morte: che hanno meritato l' acque, che hae meritato Nettuno tuo fratello? » 72: « Sopra che

colui che non resse bene quegli (*i cavalli del Sole*), non meritoe la morte ».

In significato attivo ha solamente esempi del Boccaccio e del Petrarca.

Meritevole. Conveniente. II, 56: « Mai no avrebbe voluto più volentieri potere parlare, che allora, e mostrare l'allegrezze con meritevoli detti ».

Manca.

Merito. II, 25: « E acciò che Aragne invidiosa intenda per esempri che merito ell'avrà per così furioso ardire ec. ».

Come *Meritare* può valere *Esser degno di bene e di male*, secondo le operazioni, così anche *Merito* può stare e per *Premio* e per *Gastigo*. In questa seconda significazione non è punto avvertito dalla Crusca. Eccone altri esempi Fiore d' Italia, pag. 274: « E voi furie infernali, che vendicate le ingiurie, rendete cambio e merito al traditore Enea ». Quattro Epistole di S. Bernardo, pag. 18: « Bea con tal il calice del dolore, il quale ha desiderato; al quale lei predecano i meriti della sua dannabile vecchiezza ».

Merizzo. Meriggio, Mezzogiorno. I, 58: « Guarda che la ruota dal lato del settentrione non ti meni al tormentato serpente, e quella del meriggio non ti meni alla premuta altari ».

Manca.

Merolla. Lo stesso che Midolla. I, 186: « La recente verga, e bevitrice, e già viva merolla, piglia la forza della maraviglia ».

Non ha esempio di prosa. Odesi ancora nelle montagne di Pietrasssola *Merollo* e *Mirollo*. E *Merollo* leggesi pure nelle Laudi del Bianco da Siena, laud. XVI, str. 1

Mescere il veleno. Avvelenare, Dare il veleno. II, 90: « Medea mesceo nella morte di costui lo veleno ».

Manca. *Mescere* propriamente è *Mescolare*; e forse ai uso de' Latini in questo caso *Miscere* dal mescolarsi il veleno colla bevanda. Comunque sia, tanto il *Miscere* de' Latini, quanto il *Mescere* nostro ci risveglian l'idea di mescolamento anche quando trovansi adoperati per semplicemente *Dar da bere*. E ciò è cagione dell'antico costume ricordato anche da Plutarco, di temperare il vino con acqua. Al che davasi tanta importanza, che perfino si deputavano ne' convili coloro che dovevano annacquare il vino, ed erano chiamati *Pocillatores*. Di qui anche il *Temperare*, di cui abbiamo esempio in Orazio, lib. 1, od. 20. *Mea nec Falernae Temperant vites neque Formiani Pocula colles*; e riferito a veleno, Arrighetto da Settimello: « Tempera continuamente la fortuna per me veleno ».

Mescolare. Confondere. I, 158: « Riempieo le fedite di lagrime, e mescoloe lo pianto al sangue ».

Coi terzo caso, manca.

Mescolato di sangue. Consanguineo. Supp. 6: « Saturno menò Opa, mescolata a lui di sangue ».

Manca.

Mettere. Spuntare. E dicesi della barba, delle penne e simili. III, 72: « Egli cominciava a mettere barba ».

Al senso proprio non ho esempio di Trecentisti. Piacendone un altro di Cinquecentista, l'abbiamo nelle Meditazioni sopra i cinque giorni della creazione del Marcellino, giorno V, pag. 81: « Chi ha mai veduto un pesce nato et nudrito nell'acqua, mettere ale, et volare incontro il cielo? »

Mettere in pregione. Imprigionare. I, 442: « Come Penteo fece mettere Aceste in pregione per ucciderlo ».

Manca; quantunque ne siano esempi a *Pregione*; a' quali si aggiungan questi. Fiore d'Italia, pag. 181: « Danao fece sotterrare tutti li nepoti morti; e Ipermestra, perchè avea perdonato al marito, fece mettere in pregione ». Ovidio, Pistole, pag. 135: « Mi prese per gli capegli, e strascinomisi drieto, e per merito di pietade mi mise in pregione ».

Mettere le braccia in alcun luogo. Dargli l'assalto.

I, 13: « In quello tempo che ciascuno de' giganti si apparecchiava di mettere le braccia nel cielo, ch'egli-no volevano pigliare ».

Manca. Così abbiamo *Mettere le mani addosso ad alcuno*, per *Impossessarsene*.

MEZZANO e MEZZO. Aggiunto a popolo, vale Plebe. I, 205: « Lunga dimoranza sarebbe a dire gli nomi degli uomeni del mezzo popolo ». II, 92: « Gli padri feciono gli conviti, e 'l popolo mezzano ».

Manca

MEZZO. Accordato co' nomi che gli vengono dopo, anche quando dovrebbe prendersi come sostantivo. I, 128: « O quante volte tuffoe le braccia nelle mezze acque per abbracciare lo veduto collo ». 175: « Però ch'io fui creata di schiuma nel mezzo mare » II, 142: « Andò tra' mezzi nemici ».

Manca. Così *A mezza piaggia* è nel Sigoli, pag. 4: « Io su n' una montagna a mezza piaggia ha una chiesa, nella quale è il corpo di santo Leo ». Nè altro voglion dire *Mezza notte* e *Mezzo giorno* che la *Metà della notte* e la *Metà del giorno*. E come ha luogo separato in Crusca *Mezzo giorno*, non dovrebbe negarsi a *Mezza notte*: e un esempio potrebbe esser questo del Livio volgare, vol. I, pag. 221: « Veenersene nella mezza notte a combattere le tende de' Romani ».

§ In forza d'avverbio, e pur accordato co' nomi che gli vengono dopo. I, 93: « Lasciò i corpi de' serpenti mezzi manicati ».

Manca. Velluti, Cronica, pag. 137: « (*Monna Salvestra*) puossi dire che sia mezza medica ». S. Girolamo, Epistole, pag. 106: « Attorniando il cerchio de' parenti il lettino della già mezza morta ec. 114: » Per vendere le mezze rovinate villuzze ». Caro, Eneide, lib. IX, pag. 377: « Parte spenti, Parte eran mezzi vivi ». E manca altresì in significato di *Che sia in mezzo tra due o più persone, o cose*, di cui offre esempio l' Arcadia del Sanazzaro, prosa XII, pag. 115: « Due ninfe si mossero, e con lacrimosi volti ver me venendo, mi posero mezzo tra loro ».

MEZZO IDDEO, o MEZZO IDEO. Semideo. I, 13: « Io hoe i mezzi idei, hoe li dei delle ville ec. ». III, 187: « E' mezzi iddei, e gl'iddei, e qualunche deitadi tengano gli monti d'Alba ».

Manca questa voce che leggesi con poca varietà di scrittura anche nel Flavio volgare, lib. II, cap. 2: « Mi pare che essi Greci secondo questa intelligenza similmente separassino et assegnassino le isole de' beati a quelli uomini forti che loro chiamavano baroni et mezi iddii ». E manca pure *Semidio*, che leggesi nel primo libro dell'Eneide trad. dall'Anguillara, pag. 35, st. 206. « Quel sì mirabile uom, quel semidio, Ch'onorar sopra ogni altro amo e desio ». Nel Lancia, pag. 93 e 106, è anche *Mezzofiera*.

MEZZO MASCHIO, e MEZZO UOMO. Ermafrodito. Supp. 4: « Poi che l'uomo vide ch'egli era diventato mezzo maschio... disse Ermafrodito... date doni al vostro figliuolo ch'hae il nome d'amendue; che qualunque uomo verrà in questa fonte, esca quinci mezzo uomo ».

Mancano. Non lascerò qui di notare che ad alcuni piacque di scrivere *mezo* con semplice *z*, come si è qui sopra veduto nell'esempio del Flavio e come vedo costantemente praticato dall'Anguillara nel primo libro dell'Eneide; al che non badò nella sua ristampa del 1821 il Colombo, il quale raddoppiò anche molte altre voci che l'autore costumava di scrivere scempie, come *abondare*, *affligere*, *aventare*, *caminare*, *camino*, *contraporsi*, *fabro*, *obliare*, *obligo*, *provedere*, *publico*, *sopragiungere*, *sovenire*; e per lo contrario altre ne sdoppiò, le quali, perchè provenienti dal lat. *æ*, aveva creduto di far doppie; come *essaminato*, *essangue*, *esseguire*, *essempio*, *essercizio*, *essiglio*. Onde non crederò mai che quel dotto filologo rendesse un buon servigio all'autore, ripubblicando il suo scritto diversamente da quello che esso ebbe in animo di fare. Nè lo loderò io di aver mutato *giovene* in *giovane*; *edificio*, *giudicio*, *ocio*, in *edifizio*, *giudizio*, *ozio*; nè di avere scritte certe voci, come *Iulo*, *Troia*, *Noia* ec. per *I* lungo, che egli non poneva mai in principio nè a metà di parola.

MINOMO. Minimo. II, 29: « E fue fatta minoma nel capo, e piccola in tutto il corpo ».

Manca.

Minore. Con la particella *che*, o *di*. II, 3: « La misura della lucertola è poco minore che la sua ». 54: « E la paura no era minore che l'ira ». 59: « Abiendo Borea dette queste parole, o non minori di queste, mosse le penne ».

Manca. Brunetto Latini, Tesoro, par. I, lib. II, cap. 46: « Ella è minore che 'l sole ». Cap. 47: « Ciò non potrebbe essere se 'l cerchio della sua via non fosse minore degli altri ». Ovidio, Pistole, pag. 119: « Intendi le mie parole, le quali sono minori che le mie volontadi ».

§ Col *per*, invece del *di*. II, 186: « Io minore per forza, ritorno alle mie arti ».

Manca.

Mio. Nel num. del più, vale I miei parenti, Amici, o simili. I, 175: « Ma Venus ch'ebbe misericordia della nepote faticata indegnamente, così lusingoe lo suo zio: o Nettunno.. io ti priego che tu abbi misericordia de' miei ». II, 101: « O tu mi rendi gli miei, o tu mi fa sotterrare con loro insiemo ».

Manca. Ne dà esempio anche il Sallustio volgare, pag. 142: « I parenti, gli amici prossimsoi e tutti altri de' miei, quai per un modo, e quai per un altro, ha fatto morire, e ucciso ». Nella commedia della Nino, att. II, sc. 3: E volentieri anch'io consentirei (*al matrimonio della sorella*) Quando piacessi a' miei ».

Mirice. Tamerice. II, 224: « E 'l busso che sempre sta verde, e le sottili mirici ».

Ha la Crusca un solo esempio del Crescenzio. Monti, Feroniade, canto II, pag. 48: « E i salci gli svvampni, gli olmi, i ciperi, E l' alghe e le mirici in larga copia Cresciute intorno alla sua verde ripa ». L' Anguillara scrive *Mirico*, lib. X, st. 29: « Co 'l sempre verde bosso e co 'l mirico V' andaro, e dopo il mirto il gelso, e 'l fico ».

Misericordia. Misericordia. III, 44: « Per la misiricordia degli iddei, amendumi si mutorono in uccelli ».

Manca.

Misuratore. Agrimensore 1, 10: « Lo scaltrito misuratore termino con lungo terriefine la terra che prima era comune ».

A più chiara conferma del valore e dell' uso di questo vocabolo, troppo genericamente definito in Crusca per *Che misura*, giovarà allegar quest' esempio ed allungare un po' più quel dell' Oroalo ivi accennato, che ora leggesi a pag. 296 della diligente edizione del Tassi.

Mitera, e Mitra. Ornamento che portavano in capo le donne, e serviva per sostenere i capelli assettati 1, 198: « Gli adornamenti inorati ornavano il collo, e la mitra attorneava i capelli bagnati di mirra. III, 186: « Quegli abiendosi adornate le tempie della dipinta mitera. . . si dimostrò d' essere una vecchia ».

Mancano, come pure *Mitra*. Eccone degli altri esempi. Libro di Giuditta, pag. 62: « Quando Giuditta ebbe fatta questa sua divota orazione, si levò ... e trassesi lo vestimento della vedovanza sua, e lavò lo capo suo e 'l corpo, e unsesi di mirra ottima, e distrigò e pettinò li suoi capelli, e misesi la mitra sul capo suo ». 74: « Unse la faccia sua d' unguento, e ornò li suoi capelli con mitria ». S. Girolamo, Epistole, pag. 48: « Non ebbe l' increspate mitre, le stridenti pianelle, nè gli occhi da l' antimonio fatti neri ». Diodati, Isaia, cap. III: « Perciochè le figliuole di Sion si sono innalzate, e son caminate a gola stesa, ed ammiccando con gli occhi ... Il Signore torrà via l' ornamento delle pianelle, i calzamenti fatti ad occhietti, e le lunette ... gli specchi ed i zendadi, e le mitrie e le gonne ».

Miticare. Carezzare. 1, 8: « Sempre era primavera, e' piacevoli zefiri colle tiepide aure miticavano i fiori sanza seme nati ».

Manca.

Modo. Escire del modo, vale Trasmodare. Supp. 10: « E tanta e la discordia della incerta mente, che, pentendosi d'averlo tentato, le piace di tentarlo; ed esce del modo ».

Manca.

Moglie. Farsi moglie alcuna, vale Prenderla per moglie. II, 90: « E no gli bastò d'albergarla (*Medea*) nella sua magione, ma fecelasi moglie ».

Manca.

Moltipricare. Moltiplicare. II, 108: « Mentre ch'io le prometto ricchezze, e moltiprico e doni ».

Manca alla Crusca, che pure ha *Assemprare*, *Assempro*, *Semprice*, e cose simili.

Molto. Detto di bosco o selva, vale Folto. III, 171: « Parea che andasse nel bosco spesso di travi, e colà dov'era molta selva ». 179: « Vede le spilonche... scure con molta selva ».

Manca.

§ In forza di sostantivo, col secondo caso dopo. I, 64: « Molto del cielo s'avea lasciato dirietro ». III, 179: « Molto di sangue vi si perde da l'una e dall'altra parte ».

Manca. Si trova anche nel Tulio *de Amicitia*, pag. 108: « Avverrebbe che i balii e le balie richiederebbono molto d'amistade a coloro ch'elli nutricano ec. ». Il Caro, Eneide, lib. I, pag. 37, adopera in questo significato e così costrutto *Assai*, neppur esso avvertito.

§ In forza d'avverbio, e pure accordato col nome che ha dopo. I, 159: « O molti miseri miei e suoi padri, siate pregati di questo ».

Non è avvertito, quantunque ve ne abbia parecchi esempi di antichi e moderni. Albertano, pag. 62: « La quale cosa è molta gravissima ». Fiore d'Italia, pag. 195: « I quali uccelli anno volto a modo vergine... e gli artigli molti aguzzi ». Cicerone, Opuscoli, pag. 83: « Molti porim vegono alla vecchiezza ». Sigoli, Viaggio, pag. 93: « Quando uno cristiano ne beesse (*di quell'acqua*) si è molta buona ». Flavio volgare, lib. II, cap. 19: « Non estimava però tal cosa molta sicura ». Pulci, Driadeo, parte IV: « Ond'ella irata et desdegnosa molta, Miseramante gli ha la vita tolta ». Caro, Lettere, vol. II, pag. 295: « De le let-

tere io fo ben raccolta di quelle che posso ricuperar da gli amici, per liberarle da le stampe piu che per altro, avendone scritte molte poche che sieno degne d'esser lette ». Anche *Tanto*, così costruito, è nel Sigoli, pag. 93: « Chi volesse bere della detta acqua, gli pare tanta amara ec. ».

MONACA. Detto di donna consacrata alle divinità pagane. I, 152: « Le monache bacche, e' satiri ti seguitano ». Supp. 10: « Sì come le monache del figliuolo di Semele gridano nella festa de' tre anni ».

Non è avvertita. Quella buona gente de' Trecentisti, o per meglio farsi capire o per troppa semplicità, davano a cose vecchie nomi nuovi ed in corso, non guardando se convenissero, o no. Onde leggesi nell'Orosio volgare, pag. 307: « Lucio Veturio, cavaliere di Roma, Emilia vergine monaca con nascosta lussuria sozzò, e due ancora vergini monache... co' compagni del suo avolterio fece giacere ». E nelle Pistole di Ovidio, pag. 94: « Siccome va la Bacca monaca commossa dall'Oggio Iddio ». Così *monaca* è chiamata da Bartolommeo da S. Concordio una Vestale nel Sallustio volgare, pag. 32; e nell'Ottimo Commento, vol. I, pag. 80, Achille è dalla madre rinchiuso in un *monisterio* di donne, ove violò la monaca Deidamia, e in *monasterio*, secondo il Villani, lib. I, cap. 25, fu rinchiusa Rea Silvia.

MONTICELLO. Mucchietto. III, 160: « Io feci uno monticello di polvere, e domandai di vivere cotanti anni, quanti corpi avea quella polvere ».

Agg. es.

MONTONE. Uno de' segni celesti. II, 227: « Quante volte la primavera caccia il verno, e 'l montone succede all'acquazoso pesce; tu tante volte nasci, e fiorisci nel verde cespuglio ».

Ha esempi di Dante soltanto. Segneri, Incredulo, parte I, cap. 25, num. 22: « Adunque dirò io, quando la luna è in toro, guardati di non pigliar cibo... anzi non meno guardati di pigliarlo quando è in montone ». E questo esempio del Segneri potrebbe stare anche a *Toro*, costellazione, che ha un esempio solo dell' Alamanni.

MORBIDAMENTE. Dolcemente. II, 76: « Brancicava mor-

bidamente la pelle, che pendea loro di sotto al mento, colla ardita mano diritta ».

Manca. E *brancicare dolcemente* è anche frase del Crescenzio

MORDERE. Per similitudine, detto delle fibbie che afferrano e tengono a dovere le vesti. III, 173: « La fibbia e l'oro che mordea il vestire, divento piuma ».

Manca. Ed è modo di eleganza poetica, tolto ai Latini, e da questi ai Greci, come si può vedere in Virgilio, Eneide, XII, v. 274, e in Eliano.

MORENTE e MORIENTE. Moribondo. II, 113: « Quella sanza forze, e già morente, si sforzò di dire queste poche parole ». III, 174: « Sì come lo moriente cecine canta i versi della morte ».

Il primo manca; il secondo ha un solo esempio di Trecentista, e uno del Davanzati, al quali può aggiungersi anche questo del Flavio volgare, lib. IV, cap. 5, ch' è in forza di sostantivo: « Era el pianto et i sospiri dalli morienti in ogni parte infiniti ».

MORMORARE. Seguito dal quarto caso. III, 155: « Colla bocca magica mormoroe molte volte incantagione oscura con prolungamento di nuove parole ».

Aggiungilo con questo del Driadeo del Pulci, parte IV, st. 32: « Cogli occhi ardenti, i crini sparsi al vento, Mormorò cose pien d' ogni spavento ».

MORMORE. Mormorio, Bisbiglio. I, 94: « Quella ... diede piccoli mormori ».

Manca.

MORSO. Add. da Mordere. II, 50: « Siccome la paurosa agnella, la quale, prima morsa, è scampata dalla bocca del canuto lupo ».

* Ha ne' vocabolari registro, ma non esempio. Un altro potrebbe esser questo della Fiammetta del Boccaccio, pag. 6. « Subito... con la destra mano corsi al morso lato »

Mortale. Che cagiona o sembra dover cagionare la morte. I, 204: « S' apparecchiava di lanciare lo mortale dardo ».

Non ha esempio di prosa in questo significato Fiore di Italia, pag 259: « Vedemmo lo edificio di quello mortale cavallo » 264: « A questo romore aprimmo le mure, e con molti canti, li quali poi ci tornaroe in pianto, mettemmo dentro lo mortale cavallo ».

§ Detto di alcuna parte del corpo nella quale le ferite sono mortali. I, 202: « Nella parte manca del pettignone di costui fue fitto 'l ferro; quel luogo ee mortale ».

Manca.

Morvido. Morbido III, 226: « Lo corallo fue sotto l'acque morvida erba ».

Ha esempi del Redi soltanto; ed è vivo tuttora.

Mostratore. Manifestatore. II, 112: « Incontanente, ardito mostratore del mentito peccato, andò a Pocri, e con sussurratrice lingua disse le cose udite ».

Manca in questo senso.

Movevole. Mobile. I, 7: « Lo terra tenne le fiere; la movevole aria li uccelli ».

Agg. es.

Movimento della terra. Terremoto. III, 78: « Sì come se l' alta Ida... fusse mossa da' movimenti della terra ».

Manca.

Mugghiare. Per metafora. I, 18: « Egli colla sua verga percosse la terra; e quella mugghiò ».

Riferito a cose ha due esempi, uno solo de' quali è antico.

Muggio. Muggito. III, 228: « Non si muove a piatà udendo gli suoi mugghi (*del vitello*).

La Crusca al proprio, ne da un solo esempio, che non è di Trecentista. E manca *Maggio* che al figurato leggesi in Iacopone da Todi, lib. III, od. 7, str. 5: « Muggi, quai di leoni, Fanno all alma gettare », ed ha d' essere ammesso il diritto medesimo di *Ruggio* per *Rugghio*, che pur v' ha luogo.

Mulacchia. Uccello ec. II, 93: « E mutossi in uccella, la quale ancora ama l' oro: ella ha neri i piedi; e, mulacchia, e coperta di nere penne ».

Di prosa ha un esemplo solo. Gelli, Circe, dial. II, pag 57: « I colombi salvatichi, le mulacchie, le merle, et le pernici non purgano le superfluità loro con le foglie dell' alloro? »

Muovere la voce. Parl. ec. II, 226: « (*Orfeo*) mosse la voce con questo suono: O Calliope ec. ».

Manca. Così *Muovere il canto* per *Cantare* è nel Caro, Eneide, lib VII: « Or m' aprite Elicona, et di concerto Meco il canto movete, alme sorelle ».

Muschio. Pianta che nasce, per lo più, ne' luoghi umidi. I, 23: « Le sommitadi del quale (*tempio*) erano pallide per lo sozzo muschio ». II, 154: « La terra era umida del molle muschio ».

Ha esempi del Crescenzio soltanto.

Mutamento. Trasformazione. I, 186: « Le ninfe del mare... rallegransi di quel mutamento ». II, 208: « La fama del maraviglioso male avrebbe forse ripieno cento cittadi di Creta, s'ella non avesse recate in Creta più prossimane maraviglie per lo mutamento di Ifis ».

Manca.

Mutare. Trasformare. I, 206: « O Perseo... togli via lo capo, che muta altrui in sasso ». II, 231: « E mentre ch' ella dubita, in che ella gli muti; volse lo volto a' corni ec. ».

Manca. Ed è altresì nel Fiore di Italia, pag. 36: « E fatto arrecare acqua d'altro loco simile li magi la mutaron in sangue ». Ovidio, Pistole, pag. 135: « La bella donna chiamata Io ... fuo mutata da Giove di femmina in vacca, e poi di vacca in dea ».

MUTARSI. Trasformarsi. II, 90: « In questo luogo e vecchi per la prima età de' corpi mortali si mutarono in funghi ». 186: « Come Acheloo si mutò in serpente ». 187: « Così rimanea a me vinto di mutarmi nella terza forma dello crudele toro ».

Manca. E leggesi anche nel c. XXV dell' Inf., v. 67: « Gli altri duo riguardavano, e ciascuno Gridava: Omè, Agnel, come ti muti! Vedi, che già non se' nè duo, nè uno ». Pulci, epistola IV: « Et el fiumo Acheloo il corno ruppi, Che si mutò in toro e 'n varie forme ».

MUTATO. Trasformato. II, 186: « Io ... mutato in lungo serpente, mi parto da essere uomo ». 187: « Io, mutoto in toro, difendo gli miei membri ».

Aggiungili col seguente delle Pistole di Ovidio, pag. 191: « Giuno matrigna di Elles tempesta questo mare per lo grande odio ch'ella hane verso lui, solamente per lo nome ch'elli hae, cioè Elesponto, che suona tanto a dire come mare d'Elles, sua figliuola deotrovi affogata, e in Dea marina mutata? ».

MUTEVOLE. Detto dell'animo, vale anche Docile, Pieghevole. I, 59: « Ma se tu hai mutevole petto, usa de' nostri consigli ».

Manca.

MUTOLO. Quieto, Non interrotto da romore. I, 169: « La quale (*via*) mena altrui alle sedie dello 'nferno per gli mutoli silenzi ».

Coll'altro esempio, pur d'Ovidio, che reca la Crusca, starebbe bene in articolo separato.

NARDO. Pianta odorifera ec. III, 225: « (*La Fenice*) po che v'ha messo di sotto (*al nido*) le cassie, e lo reste del morbido nardo ... In pone sopra se ».

Si aggiunga all' unico di Dante con questo dell' Anguillara nella traduzione del passo medesimo, lib. XV, st. 116: « L' empie (*il nido*) di nardo, cinnamomo e croco ». Nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 342, è *Spigo nardo*: « Il mio unguento di spigo nardo ha dato il suo odore ».

NARE. Naso. I, 144: « Le fattezze del volto diventaro lati a costui che parlava, e la nare ripiegata ».

Manca. Se pure non si ha a leggere l' *anare*, come altrove.

NASCONDIMENTO. Nascondiglio. I, 28: « L' uno ama, l' altro fugge lo nomo dell' amante, rallegrandosi de' nascondimenti delle selve ». 35: « Se tu temi d' entrare sola ne' nascondimenti delle fiere, tu entrerai sicura ne' segreti luoghi de' boschi ».

Di Trecentisti ha un solo esempio dell' Ottimo Commento. Bello poi dimolto sembrami *Nascosaglia*, che manca in Crusca e leggesi a pag. 7 del libro primo della Invenzione di Tullio tradotto da Brunetto Latini, conforme il testo adottato dal Serfranceschi nella Rettorica della edizione da me citata: « Constrinse ei e raunò in un luogo quelli uomini che allora erano sparti per le campora et partiti per le nascosaglie silvestre ». Nel qual luogo la stampa del Zambrini, pag. 296, legge *nascose selve*: men bene, secondo me, e meno conforme al *tectis silvestribus* del latino.

NATO. I, 199: « Ecco Forbas Suenito, nato da Metiono ».

Mi pare che nessuno degli esempi allegati dalla Crusca stia a mostrare quest' uso; di cui offre altro esempio l' Arcadia del Sanazzaro, prosa XI, pag. 97: « Prendi questo cane, il cui nome è Asterion, nato d' un medesimo padre con quel tuo Pòlluce ».

NATURALE. Formato dalla natura: l' opposto di formato dall' arte. I, 144: « (*La spelonca*) di viva pomice e di lievi tofi avea tratto naturale arco ».

Manca.

NAVE. Per l' albero da fare la nave. I, 8: « La nave

tagliata ne' suoi monti, per vedere istrano paese, non era ancora discesa nell' acque ».

Manca. L' autore dell' Ottimo Commento, che a pag. 271 del I volume ha questo passo, legge in cambio di *nave*, *l'albero per fare nave*.

NAVICATORE e NAVIGATORE. Lat. *navita*. I, 40: « Lo navicatore dava le vele a' venti ». 137: « Apparai ad essere navigatore ». III, 26: « Lo navicatore volse dal lato gli pendenti remi ».

Sarebbe bene distinguere *Navicatore* o *Navigatore* in senso, come qui, di *Nocchiero*, da *Navigatore* che sta per semplice *Navigante*. Nelle Pistole d' Ovidio, pag. 172, è *Marinaio*, traduzione di *Navita*.

NAVICELLA. Diminut. di Nave. I, 20: « In questo luogo arrivò con piccola navicella Deucalion con la consorta del letto ».

Tornerebbe opportuno questo esempio ad accennare una delle proprietà di nostra lingua, di dare cioè, sull' esempio de' Latini, ai nomi diminutivi un aggettivo che gli ridiminuisca. Tale il *parvula navicula* di Cesare, e *picciole barchette* del Casa.

NAVIGLIO. Moltitudine di legni da navigare. III, 53: « Se la terra di Boezia non avesse rattenuti in Aulide i navigli delle navi che doveano andare ».

Non ha esempi, quantunque registrato accanto a *Navilio*. E *Classe*, adoperata dall' Anguillara nella traduzione di questo luogo, ha un solo esempio di Dante, che è al figurato: « Ma nel gran porto d' Aulide per forza Fu trattenuta la pelasga classe ».

NAZIONE. Stirpe, Schiatta. I, 164: « Lo padre Orcamo resse le cittadi di Grecia, e fue settimo per nazione dell' antico Belo ». II, 21: « Quella no era nominata per lo luogo, nè per nazione di gente, ma per l' arte . . . pognamo che fosse nata di vile gente ».

In luogo degli esempi di Brunetto e di Dante, che stanno in altro significato, si pongano questi e l' altro di Giovanni Villani,

lib IV, cap 2: « Rimise la sedia papa Gregorio, che di nazione era suo parente ».

NL. Lo stesso che In. 1, 5: « Elessesi luogo ne la somma altezza ».

Questo esempio e infiniti che se ne potrebbero allegare, sta contro i vocabolari e le grammatiche che insegnano che quando al *Ne* preposizione vien dopo l'articolo, gli si affigge, e si fa *Nello*, *Nella* ec. Del qual precetto molti de' correttori e pubblicatori di antichi libri si fecero forti per scrivere a quel modo anche quando l'autore non aveva scritto così, come fan fede le scritture scampate dalle loro ugne e le stampe genuine. Che se talora quel mutamento non si poteva fare senza violar la rima, come in quel dell' Alighieri, Purg XVI, v. 55: « Questi è divino spirito, che ne la Via d'andar su ec. », allora era una *grazia* che si concedeva al povero poeta che non sapeva far meglio per via della rima. E non pensavano che talmente si reputò dagli antichi voce da sè, che l'adoperavano anche senza l'articolo dopo, come si può vedere in Albertano, pag 8: « Scrisse Agostino ne libro del sommo bene ec »; e pag 32: « Disse perciò Innocenzo papa ne libro ec. ». Anzi la usarono di più anche avanti a voci che escludono l'articolo come ne' passi seguenti di Iacopone da Todi, lib. II, cant. 13, str 4: « La speranza m'infiamma D' aver salvazione Ne stante ho disperanza di mia condizione »; e str. 5: « Giongemi una audacia Di sprezzar pene et morte: Ne stante lo timore Vodo cadute forte »; ove quel *Ne stante* è lo stesso che *In istante*, cioè *Subito*; onde *In istante* e *In stante* legge ivi un buon codice posseduto dal conte Mortara. Talchè non converrei col chiarissimo p. Sorio (Etruria, ann. II, marzo, pag. 169) di unire insieme queste due voci e conlarne *Nestante* da regalare alla Crusca; perchè sarei certo che la Crusca rifiuterebbe quel dono, e con ragione. Del resto, ai Cinquecentisti specialmente piaceva scrivere il *ne* diviso dall'articolo: onde nelle stampe originali del Caro non vedo mai *nello*, *nella*, *nelli*, *nelle*, ma sempre *ne lo*, *ne la*, *ne li*, *ne le*; e lo stesso fu praticato dall' Anguillara nel primo libro dell' Eneide e nell' Edippo delle edizioni da me citate; nelle quali stampe non mi è neppur riuscito di trovare una volta sola *dallo*, *dalla*, *dalli*, *dalle*, *dello*, *della*, *delli*, *delle* e simili, ma sempre disgiuntamente *da lo*, *da la* ec.; dal che si rileva che quegli autori ponevano tanta cura nello scrivere così disgiunte quelle voci, quanta ne han posta alcuni editori nel darcele ricongiunte; senza por mente che se a noi oggi consiglia l'uso di scrivere *nello*, *nelle*, *dello*, *delli*, *dalle*, *dalli* ec., a loro persuadeva la ragione

di fare altrimenti, considerando che in siffatte voci era aggiunta una lettera per semplice appoggio di pronunzia, come in nevvoi, davvoi, dommè e simili, che pur si leggono ne' codici e stampe antiche, in cambio di nè voi, da voi, da me ec.

NEGARE FEDE. Non credere. II, 112: « Teme d'essere ingannata; e nega fede a quello che l'era detto ».

Se ci è il suo contrario *Dar fede*, non so vedere perchè abbia a mancar questo.

NERBO. Diconsi poeticamente Nerbi le Corde della cetra, o d'altro strumento musicale; ed anche lo Strumento stesso. I, 213: « E percotendo gli nerbi, dice questi versi ». II, 221: « Movea e nerbi della ceteraolle parole ». 224: « Lo quale tempera la cetera co' nerbi, e co' nerbi tempera l'arco ».

Ha un solo esempio delle Pistole di Seneca. E *Nervi* in senso di Strumenti musicali, l'abbiamo negli Opuscoli di Cicerone, pag 235: « Ma quelli otto cerchi e corsi... fanno sette suoni di due intervalli, il quale numero è quasi nodo di tutte le cose; per lo quale i savi uomini seguitandolo con loro nervi, hanno manifestato ec. ». Non va poi obliato *Nerva* per *Gagliardia di persona*, che leggesi nel primo libro dell'Eneide tradotto dall'Anguillara, st. 107: « Di questi il primo, Romolo, più ardito, Dal padre avrà l'effigie, il nervo e 'l core, Et una lupa avendolo nutrito, Da la nutrice avrà l'ira e 'l furore ». ove non potrei lodare il Colombo di aver mutato *del padre*, e *della nutrice*.

NERO. In significato di Abito nero a cagion di lutto. III, 3: « Dicesi che' fiumi crescettono delle loro lagrime; e che le Naiade e le Driade, vestite di nero, aveano gli capelli sparti ».

Non sarà male aggiunger questo esempio di un modo vivissimo anc' oggi, che odesi continuamente, *Vestir di nero, Vestir di celesta, di rosso* ec., invece di *Portar vesti di quel colore:* e a tutti è nota la *creatura bella*, dell'Alighieri, *bianco vestito*. Così nello Scisma del Davanzati, pag. 49, abbiamo: « Tutta la corte si vestì a bruno ... Anna sola vestì di giallo sè e le sue dame per allegrezza della spenta emola ». E Caro, Eneide, lib. III, pag 96: « Ivi le donne D'Ilio, com'è fra noi rito solenne, Vestite a bruno, et scapigliate el meste Ulularono intorno ».

Nicchio. Conchiglia. III, 132: « O Galatea . . . più lieve che 'l mare sopra li rotti nicchi ».

Di Trecentisti ha un solo esempio dal Villani.

Nidio. Lo stesso che Nido. II, 49: « No altrimenti che come fa l'aguglia, quando hae riposta indisparte la lievre . . . ciò è nell'alto nidio ».

Se l'autorità del Crescenzio non basta, c'è anche questa

Nieva. Neve. I, 6: « L'alta nieve cuopre le due (*zone*). 97: « Lo suo colore ee di nieve no ancora scalpitata dal piede ». II, 144: « Amendue erano in su cavalli più bianchi che la nieve ».

Manca ai vocabolari scritto così, come pronunziasi anche adesso nel nostro contado, e come scrivevalo anche il Caro, Eneide, lib. IV, pag. 147: « Il cui mento, il cui dorso È per nievi et per giel canuto et gobbo ».

Nimico. II, 127: « Io mi doglio che Minos sia nimico a me ec. ».

Col terzo caso non ha esempi. Rucellai, Api, v. 782: « Ella (*le farfalle*) non solo a l'api son nimiche . . . Ma ciò che toccan, ciò che di lor nasce, È come pesto del soave mele ». Caro, Eneide, lib. VII, pag. 281: « Ah, disse, e me pur troppo Nimica razza! »

Nipote. Discendente. II, 28: « Quella medesima legge della pena sia data alla tua generazione, e a tuoi tardi nipoti ».

Manca *Nipote* e *Nepote*. Eccone altri esempi d'ambedue. Lancia, Eneide, pag. 76. « Vedi che gloria seguisca la schiatta di Dardano, e che nepoti saranno della tua generazione ». Ariosto, Furioso, c. III, st. 25: « Quel che gli è dietro, è il tuo nipote Uberto ». VII, st. 63: « Veder goderti che si chiari eroi Esser dovessen dei nipoti tuoi ». Caro, Eneide, lib. VI, pag. 263: « Serie de' figli o de' nipoti alcuno Del gran nostro legnaggio? » Pag. 264: « Datemi a piene mani, ond'io di gigli Et di purpurei fiori un nembo sparga ». Così abbiamo *Figlio* per *Discendente* nel XVI del Purgatorio, v. 132: « Ed or discer-

an, perchè dal retaggio i figli di Levì furono esenti ». XXIX, v. 86: « Tutti cantavan: Benedetta tue Nelle figlie d'Adamo ».

No. Avverbio di negazione; lo stesso che Non. I, 4: « Discordevoli semi delle cose no bene congiunte ». 7: « Acciò che alcuna contrada no fosse cieca a' suoi animali ». 8: « No era cappelli d'acciaio; no era ispada ». 9: « La terza età del rame venne dopo quella, più crudele per ingegni, e più pronta alle orribili armi, ma no però crudeli ». II, 106: « Verrà tempo che tu no la vorresti avere auta ». E appresso: « E' costumi suoi no me lo lasciavano credere ».

La *Crusca* non lo dà se non nel senso di *Contrario di Sì*. Alcuni poi ci vorrebber far credere che presso gli antichi fosse adoperato solamente preposto al verbo. Fu adoperato tanto innanzi al verbo, quanto fuori di questo caso. Eccone altri esempi dell'un modo e dell'altro. Albertano, pag. 9: « Sia la parola tua vera, e no vana ». E appresso: « Nè ancora parolle no oneste intra suoi dei usare chi tra li strani vuole dire oneste parole ». 26: « Come il dei guardare di no manifestare lo consilio se no per grande necessitade ». E appresso: « Nè no de' adimandare di consiglio d'altrui, se per quel consiglio lo tuo istato non de' migliorarse ». 38: « Amici carissimi, no credete a ogne ispirito ». E appresso: « No lodare l'amico fine che nol pruove ». Iacopone da Todi, lib. II, cant. 32, str. 31: « E verun non offendere, Se vuoi vita campare. Se n'odi male dicere, No lo tu rapportare ». Petrarca, par. I, canz. 31: « Nè chi lo scorge V'è se no amor, che mai no 'l lascia un passo ». E nel son. « Rotta è l'alta colonna »: « Che poss' io più se no aver l'alma trista? » Conti di antichi cavalieri, pag. 20: « E chi no à donne ned aversità, come cognoscere porìa suo valore mai in pace o in guerra? » Un'altra cosa insegnano i vocabolari, ed è che *Non* quando precede a *Lo* diventa *Nol*, e quando è innanzi a *Il* si scrive anche *No 'l*. Ma ci vuol poco a vedere che *Nol* e *No 'l* non sono accorciamento di *Non lo* e *Non il*, ma semplicemente si formano da *No lo* e da *No il* congiunte insieme e tolta via al primo l'ultima lettera, al secondo la penultima. Così il *Nollo*, *Nolla* ec. di cui è anche esempio nel Simintendi stesso, II, 127, altro non sono che *No lo*, *No la*, aggiuntavi un'altra *l* per enfasi di pronunzia.

Nobilitade. Lo stesso che Nobilitade. I, 30. « Come

Febo si loda di quattro cose, di ricchezza e di nobilitadi, di potenzia e di sapienza ».

Nobilitadi per *Nobilitade* è come *Crudeli*, *Abbondevoli*, *Altari*, per *Crudele*, *Abbondevole*, *Altare*, del Simintendi medesimo; e merita esso pure d'essere avvertito.

Nocchio. II, 224: « Furonvi gli agevoli corilli, ... e l'abete sanza nocchi ».

Gli manca l'esempio di prosa

Nocente. Che nuoce, Nocivo. III, 156: « Sparse le premute pietre co nocenti erbe ». 173: « Quella spargie lo nocente veleno, e' sughi del veleno »

Ha un esempio soltanto in questo significato; e nessuno in quello di *Colpevole*, che stia in forza di addiettivo, come nel seguente dell'Edippo dell'Anguillara, pag. 59: « Che potendo morir con innocenzia, Gran sciocchezza e follia saria la nostra Il cercar di morir nocenti et empie ».

Nodoloso. Nodoso. II, 35: « Colà ove lo nodoloso ginocchio fae le congiunture ».

Manca

Nodoroso. Nocchioso. II, 58: « Scommuovo il mare; e fo cadere le nodorose quercie ».

Ha un solo esempio del Com. Inf., a cui non sarebbe mal fatto accodar questo del Caro, Eneide, lib. VIII, pag. 323: « D'ira et di furore in un subbito acceso, e la sua mazza, Ch'era di quercia nodorosa et grave, Diè di piglio ». XI, pag. 487: « In man portava ad uso Di contadini un nodoroso palo Di grave ronca armato ».

Nodoso. Pieno di nodi. I, 113: « Lasciate lo presente oficio, e raccogliete le nodose areti ». II, 111: « Non lasciava andare gli aspri cani cercando, nè seguitando le nodose reti ».

Tutti gli esempi che reca la Crusca sono riferiti a piante, e però stanno in senso di *Nocchioso*, *Pieno di nocchi*. Ma ben

altro sono i nodi o nocchi dell'albero, e i nodi delle reti o simile ».

Noi. Lo stesso che Io. I, 126: « Quella non rispose altro, se non: sia a te copia di noi ».

All' unico esempio del Boccaccio si aggiunga con questi del Rimedio d'amore, pag. 16: « O Apollo... io ti priego che la tua corona del tuo alloro sia presente a noi Ovidio » 35 « Noi Ovidio abbiamo già grande nome ».

Nome. Senza nome; o all'antica, come qui, Sanza nome, vale Ignobile, Di poco conto. II, 84: « Poi che con queste cose, e con altre mille sanza nome Medea barbara ebbe ordinata a Iansone la pensata grazia ec. ».

Manca. Il lat. ha *sine nomine*, che ricorda il virgiliano, Eneide, lib IX, v. 343, *sine nomine plebem*, dal Caro tradotto *senza nome*

Nominanza. I, 209: « La nominanza ee vera ».

Proprio in questo senso, che accenna semplice notizia di un fatto, manca.

Nominato. Rinominato, Celebre. Lat. *clarus*. II, 21 « Quella no era nominata per lo luogo, nè per nazione di gente, ma per l'arte ». 140: « Castore e Poluce, figliuoli di Tindaro, nominati l'uno in mare e l'altro a cavallo ». III, 14: « Pelleo era nominato per la moglie iddea ».

Ha un solo esempio del Borghini; al quale si potrebbero aggiugner questi altri. Fiore d'Italia, pag. 142: « Nel regno di Sidonia fu uno nominato re, che ebbe nome Agenore ». Cell. Dicerio, pag. 45: « La grande speranza che 'l comune di Firenze ae in voi... e nella vostra nominata bontade ». Il Pulci, epist XV, usa *Nomo* che manca alla Crusca: « Vieni a veder i lochi eletti e nomi, Dove sovente Amor ti tenne preso; Prima che morte i nostri nomi tomi ».

Nonne. Lo stesso che Non. II, 40: « E la mia faccia molto lodata nonne aiutava me ».

Manca. Rimedio d'amore, pag. 17 « Utile proponimento è

spegnere le crudeli fiamme, e nonne avere il tuo animo servo de' vizi ». I vocabolari che ammettono soltanto *Noae* colla bellezza, se si può dire, di cinque esempi di vecchia data, ci fan sapere che lo dissero *alcuna volta gli antichi*. Ma oltre gli antichi lo adoperarono anche alcuni tra i cinquecentisti; de' quali uno è il Firenzuola che l' usò nei Discacciamento delle nuove lettere: « Niegano il principe poter ciò fare, se none in quanto e' hono le persone d' una moltitudine ».

Nosto. Lo stesso che Nostro. I, 23: « Rispondi, idea Temi, con che arte sia da riparare il danno della generazione nosta ».

Una volta che si ammetta *Contasto* per *Contrasto*, non bisogna scartare *Nosto* per *Nostro*. Chi ci saprebbe dire quale dei due lo meriti più, o meno? In Albertano, pag. 60, è *Nosso*, che come *Vosso* per *Vostro* io ho udito più volte nelle montagne di Pietrasanta: e *Vosso* ha frequentemente l'antico codice delle Lettere di Fra Guittone, rammentato dal Bottari alla nota 261 dell' edizione da lui procurata.

Nostro. Mio. I, 77: « Torrotti la figura, per la quale tu, importuna, piaci a te e al nostro marito ».

Non fu avvertito. Boccaccio, Fiammetta, pag. 5: « Doppo lungo spazio avendo molto del nostro sangue bevuto, mi pareva ec. ». Ovidio, Pistole, pag. 203: « Io priego la Dea, che li tuoi spergiuri vegnano sopra il capo nostro ». Rimedio d' amore, pag. 15: « Se alcuno malamente patisce la signoria della non degna giovane, acciò ch' egli non perisca, senta l' aiuto della nostra arte ». 21: « Poi ch' elli parrà che tu sia acconcio a ricievere la medicina per la nostra arte, fa che la prima cosa che tu fugga... sieno gli oziosi riposi ».

Notare. Galleggiare. II, 39: « Allora quando la lieve isola (*di Delo*) notava ».

Aggiungasi all' unico esempio del Boccaccio, col seguente del Flavio volgare, lib. V, cap. 9: « Più che il detto lago rasudava fuori in molti luoghi zolle di bitume, le quali nuotavano sopra l' acqua ». E pare in questo senso credo debba intendersi in quel passo del Simintendi stesso, I, 19: « Lo lupo nuota tralle pecore », poichè l' impeto delle acque del diluvio che avea schiantate perfino le torri, non doveva aver lasciato a queste n

agli altri animali il modo di *agitarsi nell' acqua per andare e reggersi a galla*, che è il significato proprio del verbo *Notare*

§ Detto di nave che corra nelle acque. II, 130: « Poi che Silla vidde le navi, menate nel mare, notare ec. ».

Manca. Il Rucellai, v. 248, delle api parlando: « E tu le vedr poi per l'aere puro, Notando in schiere andar verso le stelle ». E neppur *Notare* fu rammentato in questa significazione di *Volare*.

Notricamento. Nutrimento. II, 223: « Quelli, tristo, sedette nella ripa sette di, sanza manicare. lo pensiero, e 'l dolore dell' animo, e le lagrime furono notricamenti a colui ».

Al figurato non ha registro. E l'esempio ci richiama alla mente quel luogo simile del settimo della Gerusalemme: « Cibo non prende già, chè de' suoi mali Solo si pasce, e sol di pianto ha sete ».

Notricare e Nutricare. Allevare, Educare. I, 85. « Come tolse lo figliuolo che no era ancora nato, e diedelo a nutricare a Chirone centauro ». 164: « Le ninfe notricaro nelle spilonche troiane lo fanciullo... Questi... abbandonoe gli monti della patria; e lasciata la selva Ida, nella quale egli era notricato, si rallegrava ec. ».

Mancano. Fiore d' Italia, pag. 308: « Nutricommi mio padre con l' arme in dosso ». 344. « Come la regina Cammilla fu nutricata all' uso del portare l' arme ». S. Gregorio, Dialogo, lib. IV, cap. 18: « Lo quale (*figliuolo*) nutricava con troppi vezi ». Dominici, Regola del governo di cura familiare, pag. 130: « La prima è nutricargli (*i figliuoli*) a Dio ». 131. « Così si vorrebbono nutricare le piccole fanciulle nell' aspetto dell' undici mila vergini ».

§ Figuratamente. II, 48: « Così notrica gli suoi fuochi, lo pensiero cacciante lo sonno ». 228. « Per la lunga usanza notricava le fiamme ».

Mi parrebbero ben posti in separato §, con quest altro de' Gradi di S. Girolamo, pag. 17: « Pa e caccia discordie, e l' invidia la nutrica ».

§ Per similitudine. II, 158: « Raccese le faville del dì dinanzi; o notricale colle foglie e colla secca corteccia ».

Anche questo merita § a parte.

Notricato. Add. da Notricare. I, 25: « Gli abondevoli semi delle cose notricati nella viva terra, sì come nel ventre della madre, cumînciarono a crescere ».

Manca

Notricatrice. Nutrice. II, 85: « E ammonito che giovani anni poteano essere restituiti alle sue notricatrici, disiderò ec. »

Manca

Novellare. Raccontare semplicemente. I, 177: « Già gravi per li mali e per li anni, mentre ch'egli dicono le prime disavventure della loro casa, e novellano dello loro fatiche, disse Cadmo ».

L'Ottimo Commento, ov'è riportato questo racconto, vol I, pag. 433, legge *novellando le loro fatiche*. Ha esempi del Dittamondo soltanto. Eccone due altri del Fiore di Italia, pag. 255: « Tutto lo dì ci novellava delli fatti delli greci e delli troiani ». 271: « Poichè Didone ebbe udito novellare Enea della perdita di Troia e de' suoi casi, essendo già ferita d'amore di lui, diede commiato che s'andasse a posare ».

Nugolo. Nuvola. II, 9: « Sì come il sole, che prima fu coperto da nugoli pieni d'acqua, ed esce fuori delle scure nebbie ». III, 56: « Chente è lo suono che rendono gli ultimi tuoni quando Giove ha percossi gli alti nugoli ».

L'uso di questa voce accolta in Crusca colla sola autorità del Crescenzio, si può convalidare con questi altri esempi meno antichi. Pulci, epist. VIII: « Come portano in arta l'acqua i nugoli ». Caro, Eneide, lib. I, pag. 6: « I nugoli che 'l cielo e 'l dì velavano... Tutto ciò che s'udia, ciò che vedevasi, Rappresentava orror ». E un solo esempio del Firenzuola ha *Nugola*,

per *Nuvolo*, ed un solo del Morgante ne ha *Nugoletto* per *Nuvoletta*, ai quali si aggiungano questi. Rimedio d'amore, pag 45: « Ed era una nugoletta sotto la lunga ombra ». Caro, Mattaccini, pag. 231: « La gran torre di vetro... S'era fino a le nugole condotta ».

Nugoloso. Procelloso. III, 30: « L'albero si rompe nel corso del nugoloso turbamento ».

Manca

Nuovo. Detto di spirito, vale Recentemente uscito del corpo. I, 170: « Gli nuovi spiriti non sanno da qual parte sia la via che mena alla cittade stigia ».

Manca. Alla voce Fazaco di questo Spoglio si può vedere come il Simintendi ha diversamente in vari luoghi espresso il medesimo concetto.

§ Nuova moglie, vale anche Sposa novella. I, 203: « Lo socero indarno pietoso, e la nuova moglie con la madre lo favoreggiano ». II, 189: « Lo figliuolo di Giove, tornante alle mura della patria colla nuova moglie, era venuto alle correnti onde del fiume Ebeno ». 219: « Mentre che la nuova moglie... s'andava trastullando, morì ».

Manca. Ottimo Commento, vol. III, pag. 80: « L'Angelo il rimenò (*Tobiolo*) con la nuova moglie a casa ». E manca pure *Donna novella* usato in simile senso nel Viaggio del Sigoli, pag. 22: « Vanno molti portatori a casa la donna novella ». E appresso: « Le parenti e le vicine sono in casa colla donna novella ». 24: « Quella che prima vuole ballare ella se ne va alla donna novella, e falle quello dono ch'ella può... e appiccalo alla donna novella nella testa ». Così altre volte.

Nutricare. V. Notricare.

Nuvilo. Nuvolo, Nuvola. I, 18: « I nuvili seggono nella fronte... E poi che con la mano egli ebbe costretti i nuvili che pendeano ampiamente, fue fatto fragore ». E appresso: « Reca notricamenti a' nuvili ». 210: « Gli neri nuvili fuggiano nel ripercosso cielo ».

Manca E si che c'è *Nuvoletta* che n'è il diminutivo Alberlano, pag 9 « Possa che la superbia monta al cielo, e 'l suo capo tocha li navili, conviene che divegna neiente ne la fine ». E ivi e pag 50 è *Nuvolo*

Occhio. Poeticamente si disse Occhio del mondo il sole. Supp 3: « Io sono colui lo quale misuro lo lungo anno... io sono l'occhio del mondo ».

Non fu avvertito. E *li due occhi del cielo* furono detti da Dante, Purg XX, il sole e la luna, sull'esempio di Virgilio, Georg 1, che li chiamò *mundi lumina*. E nelle Rime del Lasca, pag 6, di Febo parlando « Almo, destro, divino occhio del cielo ... Ti prego ec. ». E il traslato poetico si allarga anche alle stelle Onde l'Ariosto, Furioso, c. XIV, st 99 « Dira quante onde, quando è il mar più grosso, Bagnano i piedi al Mauritano Atlante; E per quanti occhi il ciel le furtive opre Degli amatori a mezza notte scuopre ». Tasso, Gerusalemme, c. XII, st. 22: « Vorria celarla a i tanti occhi del cielo ».

Odorato. Odoroso. II, 137: « La vicinanza dell'ardente sole ramorbidò l'odorate cere ».

Si aggiunga questo esempio alla Crusca che non ne dà di prosatori E volendone altri, meno antichi, e di verso, eccoli. Caro, Eneide, XI, pag 456 « In ogni parte a terra Ne giro i cerri et gli orni el gli alti pini El gli odorati cedri al funebre uso Svolti, squarciati et tronchi ». Alamanni, Coltivazione, lib III, v 46: « Or con queste ne vien quel caro pome, Vago, odorato, che di Persia ha il nome ».

Oe. Lo stesso che O. III, 68: « Oe crudele Dria, egli perseguita te col fuoco rivolto dintorno al capo ».

Avendo la Crusca registrato con tre esempi *Cioe*, per *Ciò*, si potrà ammettere anche Oe per O, almen con uno. E *Oi* pur per semplice O si legge negli Opuscoli di Cicerone, pag. 134 « Udite dunque, oi ottimi uomini, quelle cose che tra me e Scipione spesse volte disputammo ».

Offendere. Nel significato di Fendere quando e riferi-

to al aria o ad acqua. I, 28: « E offesa l'aria colle percosse penne, solcito siette nell'altezza del monte Parnaso »

Manca. A pag. 182 dello stesso volume esprime la stessa idea così: « Fende la liquida aria con le mosse penne », e a pag. 227 del vol. II: « Percossa ch'ebbe l'aria colle false penne ec. », simili al virgiliano *secat aethera pennis*, da cui l'Alamanni, lib. VI, v. 489: « Con l'ali tremanti il ciel segando »; e il Rucellai, Api, v. 604: « Secan le vane nubi e 'l mobil vento »; e il Caro, Eneide, lib. IV, pag. 147: « Lungo al lito Di Libia se n'andò l'aure secando ». Altrove *Dividere*. V. a questa voce.

Offeso. Add. da Offendere nel signif. del tema precedente. II, 142: « Lo porco salvatico, scommosso, andò tra' mezzi nemici; sì come la saetta uscente tralle offese nebbie ».

Manca.

Ombrare. Adombrare, Coprir d'ombra. III, 195: « Lo quale (*bosco*) verzica, e ombra lo tempio del re di Roma ».

Manca in tal signif. E *Adombrare* è senza esempio di prosatore; ma si legge nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 73: « Bethleem .. era adombrata dal bosco di Tamo ».

Oncenso. Incenso. II, 192: « Egli dava oncensi e parole di preghieri alle prime fiamme ». 224: « Non mi fece grazie e no mi diede oncensi ».

Un altro esempio di questa voce mancante ai vocabolari l'abbiamo nella vita di S. Alessio, pag. 9. Parrà a taluno non doversi far conto di questa voce, perchè formata corrottamente dall'attaccamento dell'articolo; dicendosi da principio *lo incenso*, quindi *lo 'ncenso*, e finalmente *l'oncenso*, ed anche, soppressa la *l*, *oncenso* senz'altro; ma comunque ciò sia, è bene si sappia che fu così adoperata da ottimi scrittori, e troppa faccenda si prenderebbe colui che volesse scartare dai vocabolari le voci nate da corruzione e poi passate nelle buone scritture. Per dirne una, *Onchiostro* per *Inchiostro* l'abbiamo nella sorriferita vita di S. Alessio. E la Crusca medesima non registra forse *Omore* e *Umore*, *Oncino* e *Uncino*? E

Iacopone da Todi non uso *Ongnento* per *Unguento*, lib. V, cant. 8, str. 37 « Discrezion di grande altura, D' onguento ha presa armatura ». E *Oncenso* legge un codice del Livio volgare, ove la stampa del Dalmazzo, vol. II, pag. 159, ha *Incenso*

Onore. Decoro. II, 152: « Elleno, sanza ricordarsi d' onore, perquotono gli piagnenti petti ».

Manca.

Opera. Artificio, Magistero. I, 54: « L' opera vincea la materia ».

Ha un solo esempio. E, per sincope, *Opra* è nel Pulci, epist. VI. « Per ciò gli ho io nella mia tela fatte Le corna sua di sì mirabile opra ».

§ Per l' Effetto che una cosa opera o produce. I, 28: « Trasse del turcasso due dardi di diverse opere; l' uno caccia l' amore, l' altro il fa venire ».

Manca.

Oppio. Pioppo. I, 34: « Quivi si raccolsoro prima i vicini fiumi ... Sperchio rapportante oppi, e lo non riposevole Enipeo ». Il lat. *populifer Spercheos*.

Si aggiunga con quest' altri della Coltivazione del Davanzati, pag. 194: « A gli arbori acquidosi, come gli ontani, oppi, vetrici e simili, farai due dì innanzi parecchi buone intaccature dappiè ». 196: « Ontani, alberi, vetrici, oppi, salconi, e tutti gli alberi buoni a far cappellecci ».

Ordinare. Instituire. I, 27: « Ordinò santi giuochi con festereccia battaglia in questo die ».

Manca.

§ Parlandosi di città, vale Fondarla. II, 207: « Nella terra d' Asia ordinasti città, alla quale ponesti nome Mileto ».

Manca. Anche il Lancia, a pag. 43, traduce il virgiliano *pulchramque uxorius urbem Extruis*: « E la bella cittade, tu, tutto dato alla moglie, ordini ».

§ Per Ordire. II, 24: « Ordinano due tele di gentile stame. La tela fue ordinata in sul telaio ».

Manca. L'Ottimo Commento, ove a pag. 206 del vol. II è riportata questa favola di Pallade e Aracne, legge *ordinano*, che io credo svista del copiatore, invece di *ordinano*. E manca pure *Ordimento* per *Ordito*, ch'è nell'Anguillara, lib. VI, st. 21: « Gli ordimenti apparecchiano e le trame »; e st. 22: « Tutto d'un sol color fan l'ordimento ». E ivi, st. 24, è altresì *Ordito*, che in Crusca non ha esempio di senso proprio: « Fan che la trama per l'ordito passe, E su 'l passato fil battoe la casse ».

§ Si disse anche del Pettinare e Disporre con artificio i capelli. I, 165: « Spesse volte ordinava gli capelli col pettine del busso ».

Manca.

§ Per Convenire, Concertare. I, 155: « Ordinano nella vicina notte d'ingannare gli lor guardiani ». 156: « Ordinano di raunarsi alla sepultura del re Nino ».

Aggiungansi questi e i seguenti. Sallustio volgare, pag. 38: « Trattarono insieme all'entrata di dicembre, e ordinarono che anzi calen di gennaio dovessono uccidere li consoli ». Miracoli della Madonna, pag. 21: « Pensando e ordinando come questo meglio potesser fare . . . trassero quella pulcella occultamente fuori della città, e menandola in un grande deserto, ordinarono d'ucciderla ». 140: « Un dì ordinarono insieme come potessino andare insieme in altre contrade ». In attiva significazione è nel libro di Ester, pag. 84: « Ordinò lo dì che ciò si facesse ».

Ordinato. Add. da Ordinare nel significato del tema precedente. I, 156: « (*Tisbe*) sedette all'ordinato arboro ».

Non fu registrato in questa significazione avvalorata dall'autorità del Giamboni, Orosio volgare, pag. 437: « E però ordinato il die che in uno luogo si doviano raunare per fare nuovo imperadore ec. ».

Orecchie. Lo stesso che Orecchio. II, 144: « L'asta, fitta sotto l'orecchie del fiero porco, strinse la sommità del corpo ». Il lat. *sub aure*.

Manca. E questa uscita era tanto in uso nel Trecento, che in tutto il libro di Iob ogni volta che il latino ha il significare *auris*, il volgarizzatore traduce costantemente *Orecchie*, *Orechie*, e *Urechie*. Onde al cap. IV: « Quasi furtivamente io reccevette l'urechie mie ». XII: « Or non digiudica le orechie le parole? » XIII: « Ogni cosa vidde l'ochio mio, et uddie le orechie me ». XXIX: « Le orechie udente beatificava me ». XXXIV: « L'orechie pruova le parole ». Il conte Giovanni Galvani nell'Appendice al suo dotto lavoro sulle Genti e Favelle loro in Italia, mostrando, con sapienza di ragioni e autorità di esempi, di che utile torni alla storia dell'odierno volgare lo studio degli arcaismi latini, registra fra gli altri *Orer* per *Aures*, donde poi Oreculae, da cui si formò certamente *Orechie* ed *Orecchie*, come dal *Minaciae* di Plauto si fece *Minacce*.

Orezzo. Rezzo, Ombra. II, 235: « E usata (Venere) di riposarsi sempre all'orezzo..., va vagando per li monti ». Il lat. ha *in umbra*.

La Crusca definisce *Orezzo*, *Picciola aura*, *Venticello*; e ne reca, fra gli altri, un esempio del Furioso ove si dice che *Il meriggio facea grato l'orezzo*, e avrebbe dovuto soggiungere *Al duro armento* ec. Ora ognun sa che nel meriggio gli armenti ed i greggi cercano non il *venticello*, ma l'*ombra*; e però anche qui l'*Orezzo*, sta per *Rezzo* dalla Crusca stessa benissimo spiegato al suo luogo. In ordine però all'esempio del Simintendi, non è da dargli troppa autorità; perocchè la maniera tenuta dai codici doveva concedere di poter leggere *allo rezzo*.

Oriente. I, 452: « Oriente ee vinto da te ».

Questo esempio col primo del Boccaccio che la Crusca reca starebbe bene in tema separato a significare que' paesi che sono dalla parte d'Oriente; e a questi si potrebbe aggiungere il seguente delle Epistole di S. Girolamo, pag. 136: « Noi ritroveremo in Oriente le già poste sedie, et l'invecchiato desiderio de' santi luoghi »; e l'altro del Caro, Eneide, lib. I, pag. 30: « Riconobbe le genti che d'Oriente addusse de l'Aurora il negro figlio ».

Orma. Indizio, o Segno manifesto. I, 46: « E fue fatto lupo, e osserva l'orma della vecchia forma ». II, 495: « Ora è un piccolo scoglio nell'alto mare Euboico, e osserva l'orme della forma umana ».

Non è registrato in questo significato in cui l'usò anche l'Alighieri nel canto primo del Paradiso, v. 106 « Qui veggion l'alte creature l'orma Dell'eterno valore ».

ORMA DE' PIEDI Per i Piedi stessi. I, 98: « Pone le false orme de' piedi nelle prime acque ». II, 12: « Non vede che l'orme de' miei piedi sieno ite di lunge ».

Manca.

ORNO. Albero ec. II, 224: « Vennevi le ripieghevoli ellore ... e gli orni ». III, 70. « Col peso del suo corpo ruppe uno orno, ciò è, uno grande arbore ».

È mancante di esempi antichi.

ORO. Si dice figuratam. delle cose che sono di color d'oro. III, 72: « La chioma dell'oro pendeva infino a mezzi gli omeri ».

Non si avvertì. V'ha un sonetto del Boccaccio che incomincia: « Non treccia d'oro, non d'occhi vaghezza ec. »; e uno del Petrarca « Erano i capei d'oro a l'aura sparsi ». Oltre a ciò troversi *aurea testa* per *bionde trecce*, in quel sonetto pur del Petrarca da me riportato a pag. 30 del Fiore di Liriche, ove mi cadde opportuna la festiva osservazione del Carrer, che queste *trecce* d'oro passarono poi da madonna Laura in fedecommesso a tutte le pettegole di Parnaso.

OROCHICCO. Lo stesso che Orichicco. II, 233: « Reca a colei i piacevoli doni ... e le dipinte palle, e l'orochicco ».

Ha un solo esempio di Franco Sacchetti.

ORSA. Diconsi Orse quelle due costellazioni che sono vicine al polo artico; una detta Maggiore, l'altra Minore. I, 38: « Fugge lo cielo australe e la maggiore orsa giunta agli aquiloni ». (*Qui per il Polo stesso*).

Ha un solo esempio di Dante, a cui si possono aggiungere i

seguenti Iob, cap 38 « Potrai tu congiugnere le risplendente stelle pliades? o vero potrai guastare lo giro de l'orsa, cioè uno sigoo celeste, lo quale è appo il polo septentrionale? » Sannazzaro, Arcadia, prosa IX, pag 67 « Tutte le stelle di che il cielo si adorna, pliadi, iadi, e'l veleno del fiero orione, l'orsa maggiore, e minore ec. ». Alamanni, Coltivazione, lib. II, v 372 · « Conobbe allora La fida tramontana, il carro, et l'orse ».

Orsacchino. Dimin. d'Orsacchio. III, 134: « Io trovai due orsacchini ne'sommi monti ».

Gli manca l'esempio di prosa.

Oscuro. Detto di vestimento, vale Nero, Da lutto. II, 52: « Progne strappa da'suoi omeri gli vestiri risplendienti di molto oro, e misesi oscuri panni ».

Aggiungasi questo esempio. Il Caro, Eneide, lib XI, pag 456 adopera *Atro* in questa significazione: « In ciò commossa La città tutta, in vedovile aspetto Di funeste facelle et d'atri panni Si vide piena ».

Osservare. Conservare, Ritenere. I, 46: « Fuo fatto lupo, e osserva l'orma della vecchia forma ». 163: « Mutata in fiore (*Clizia*), osserva l'amore di prima ». II, 195: « Ora è un piccolo scoglio nell'alto mare Euboico, e osserva l'orme della forma umana ».

Manca.

Palestra. Lotta. II, 34: « Aveano cominciato il giuoco della palestra, che si apartiene a' giovani ».

Al proprio, di Trecentisti ha un esempio solo. Ovidio, Pistole, pag 142: « Quando elli vi repie dal dilettoso giuoco chiamato palestra ».

Palido. Lo stesso che Pallido. II, 49: « Quivi rinchiuse Filomena, palida e paurosa ». 53: « Divento palida per tutta la faccia ».

Per chi paresser pochi gli esempi del Buti e del Virgilio, ci sono anche questi, e il seguente della Flammetta del Boccaccio, pag. 42: « Ora nel viso accesa, et ora palida divenendo ... *tornai alla mia casa* ».

Palidore. Lo stesso che Pallidore. II, 164: « E' lunghi rami menarono palidore nel pedale ».

Manca

Palma. I, 200: « Cromis taglia con la spada lo capo a costui che abbracciava l'altare con le tremanti palme ».

Serva quest' esempio ad allargare le definizioni che di *Palma* al proprio e al figurato danno i vocabolari; giacchè nè col *concavo della mano*, e neppure con *tutta la mano* stesse si può abbracciare un altare.

Palme. Per Palma, Mano. I, 152: « Suonano i tamburi picchiati colle palmi ».

E come *Costa* per *Costo*, *Ghiande* per *Ghianda* e simili, veduti altrove; e come quelli meritevole d' osservazione.

Palpitare. Detto per similitudine, del convulso agitarsi delle membra. II, 51: « Palpitava (*la lingua*) come suole saltare la coda della tagliata serpe ».

Manca.

Pampanuto. Pampineo, Di pampano. I, 144: « Muove (*Bacco*) l'asta velata di pampanute frondi ».

Manca. Questo tirso di Bacco è detto *l' asta del pampano* nelle Pistole d' Ovidio, pag. 123.

§ Pampinoso, Coperto di pampini. II, 224: « Vennevi le ripieghevoli ellere, e insiememente le viti pampanute ».

Manca. E leggesi anche nel Orlandeo di Luigi Pulci, parte I, st. 15: « Nè le vite pampanute in quelle piaggie ancor non eran suto ». E nell' epistola XII di Luca Pulci: « Il noce, e 'l fico, mandorlo, e 'l susino ... Et Bacco pampanuto e darci il vino ».

E manca altresì *Pompanose*, di cui al figurato da esempio il Sugaeri nella Esposizione del Miserere, pag 5. » Scorgea ben egli come quei miserabili si adulassero per virtù quanto più pampanose tanto più sterili ».

PANTANOSO. Detto d'erba o simile che fa ne' pantani. II, 158: » Nel mezzo era lo letto dell' ulve, erbe pantanose ». III, 155: » Le frondi nasceranno prima nel mare, e l' erbe pantanose ne' sommi monti, che 'l nostro amore si muti ».

Manca, come pure *Pantanesco* per *Di pantano*, ch' è nel Flavio volgare, lib. III, cap. 30: » Era (*il lago*) largo quaranta stadia, et cento lungo, et aveva l' acque dolci et potabili, imperochè ell' erano molto sottili per la grossezza pantanesca ».

PARARSI DINANZI. Mettersi davanti, Opporsi. I, 247: » Ebbe detto: e distendente le braccia in diverse parti, si paroe dinanzi a colui ».

Non ha altri esempi, dal Boccaccio in fuori

PARENTEVOLE. Congiunto di cognazione. I, 87: » Io mi volgo in cavalla, e ne' petti parentevoli ». III, 247: » Non toccherà (*Augusto*) le sedie del cielo e le stelle parentevoli, se nonne quand' egli, vecchio, averà aguagliati simiglianti anni ».

Manca. L' Anguillara a questo luogo: » Risplenderà fra le cognate stelle ».

PARLARE. In significato attivo, per Dire. I, 178: » Mentre ch' io parlo teco queste cose, o iddici, perchè non mutate voi me in quel medesimo serpente »?

Manca. È altresì nella Diceria di Dino Compagni, che sta dopo la Cronica del medesimo, pag. 258: » Ubbidendo alla loro maggioranza sanza alcuna contesa, parlerò al vostro altissimo intendimento quello che 'l mio piccolo senno potrà comprendere di dire in così alta materia ».

PARLARE AD UNO. Tenergli discorso. II, 74: » Ma poi che Iansone le cominciò a parlare, e presela ec. ».

Manca. Gelli, Circe, dialogo II, pag. 39: « Ma parlagli, et io andarò in tanto qua »; e dialogo III, pag. 65: « Oh tu mi hai fatto parlare a uno, il quale è molto più ostinato che quegli altri ».

Parlatrice. Femm. di Parlatore. II, 190: « Quando a' tuoi orecchi venne innanzi la parlatrice nominanza ».

Gli esempi che di questa voce recano i vocabolari si riferiscono tutti a persona.

Parlevole. Garrulo, Loquace. I, 80: « Quanto tu corbo parlevole, fosti volto novellamente in nere ale ». E poco appresso: « La lingua gli fu (*al corvo*) a danno; faccendogli la parlevole lingua danno ».

Proprio in questo significato manca; come altresì *Loquace* riferito anch' esso ad animali irragionevoli, che ha l' autorità della Coltivazione dell' Alamanni, lib. I, v. 12: « Il loquace filunguel, l' astuta et vaga Passera audace, il carderugio ornato, Il colombo gentil, l' esteruo grue ».

Parora. I, 125: « O quante volte volle andare a lui con lusinghevoli parore! »

Si sappia che come si disse e la Crusca registrò *Albore* per *Arbore*, mutata la prima *r* in *l*; così, mutata in *r* la *l* di *Parola* si fece *Parora*, ed anche, scambiate queste due lettere, *Palora* che leggesi nella Tancia del Buonarroti, att. II, sc. 3, e nel Lamento di Cecco del Baldovini, st. XIII; ed è familiare nel nostro contado.

Parte. Uno. II, 40: « Io (*è Aretusa che parla*) fui una parte delle ninfe che sono in Grecia ». 209: « O Teletusa, parte delle mie servigiali, lascia gli gravi pensieri ». III, 177: « De' quali io vorrei essere suto una parte ».

Manca. Vedi anche a *Cavalleria*.

§ Essere parte di alcuno, vale Correre la sorte sua. II, 100: « Che animo dovea avere, ch' io avessi in odio la vita, e desiderassi d' essere parte de' miei?

Manca. Risente del virgiliano *quorum pars magna fui*, reso dal Caro: « Io gran parte fui Del suo caso infelice ».

PARTIMENTO. Recesso. Lat. *recessus*. I, 113: « Nell'ultimo partimento della quale (*valle*) ee una ricordevole spilonca non fatta per alcuna arte ».

Manca. E a *Partimento*, in senso di *Compartimento*, aggiungi questo esempio del Segneri, Concordie, pag. 188: « Chi è che avendo nel suo giardino una ricca fontana d'acqua che da sè gli scorre e innaffiar con liberalità tutti i partimenti, tutte le piante, tutti i lavori, si curi più di durare quella fatica? »

§ Detto dei colori, vale quello che oggi dicesi Passaggio. II, 24: « Con ciò sia cosa che risplendano mille colori diversi, tuttavia lo partimento dell'uno colore a dell'altro inganna gli occhi che lo raguardano ».

Manca. E conferma la interpretazione di questa voce il codice Magliabechiano che legge: « Lo partimento dell'uno colore a l'altro »; meglio rispondente all'idea che ci dà il lat. *transitus*

PARTO. II, 134: « L'adultera che ingannò lo toro con legno, veramente è degna d'averti per marito; che portoe lo parto di diverse forme nel suo ventro ».

Dice la Crusca che *Parto* vale anche la *Creatura partorita*. Or valga ad allargare la definizione questo e l'esempio seguente. Varchi, Lezioni su Dante, vol. I, pag. 24: « Tre sono l'oppenioni piu famose, di che si generi e formi il parto, ovvero l'embrione; chiamando parto e embrione la creatura, ovvero bambino, da che si genera nella matrice in fino a che nasce ». E poichè nel significato della Creatura partorita ha solamente un esempio del Boccaccio ed uno del Petrarca, si aggiungan questi del Caro, Eneide, lib. VIII, pag. 315: « Una candida scrofa, col suo parto Di candor pari, sopra l'erba verde Ne la riva accosciata gli si mostra ». XII, pag. 511: « Il sacerdote in pura veste involto Anzi a gli accesi altari il nuovo parto D'una setosa porca, et una agnella Ancor non tosa al sacrificio addusse ».

§ Per similitudine, detto delle piante. I, 159: « Ma tu, o arbore... sempre abbi i frutti e' parti acconci a' pianti ».

Non fu avvertito. Monti, Feroniade, lib I, pag 7 « Ed essa la gentil ninfa sagace Con lungo studio e paziente cura I tenerelli parti ne nudria (*delle piante forestiere*), Castigando i ritrosi, o a culto ocealo Traducendo i malnati ».

Partorire. Per similitudine. I, 25: « Gli altri animali partorio la terra ». 26: « Poi che la terra... partorio maniere sanza numero ».

Manca.

Passante. Trafiggente. III, 135. « Io che ho a vile Giove, e 'l cielo, e le passanti saette, temo te ».

Manca. E di qui il *Passante* coll' elissi del sostantivo *Coltello*, comunissimo nell' uso.

Passare. In senso di Passare avanti nel correre. II, 241: « Anche rattenuta per lo gittare del secondo pome, seguitò, e poi passò l'uomo ». 242: « La vergine fu passata dal giovane ».

Manca. Sallustio volgare, pag. 204: « Poichè Rutilio l'ebbe passato, bellamente recò sua gente nel piano ». Il lat. *Ubi eum praetergressus est*. Pulci, Driadeo, parte III, st. 69: « Ei potendo ella el giovane passare, Più volte nel suo corso si ratenne Tanta pietà del suo amador li venne ». Caro, Eneide, lib X, pag. 439: « Lo giunge e 'l passa, L' incontra lo provoca ». Lib II, pag. 489: « Dietro gli si spiccò ratto l' aggiunse Passollo; attraversollo, al fren di piglio Diedegli, lo ferì ». E manca pure *Passare innanzi*, che leggesi nel Tacito del Davanzati, vol I, pag. 96: « Stato con Germanico appena un dì gli passò innanzi, e, giunto alle legioni di Soria, ec ».

§ Trasgredire. II, 434: « Come Icaro, per passare i comandamenti del padre, affogò ».

Aggiungasi questo esempio.

§ Consumare, Compiere. I, 453: « Passiamo l' utile lavorio delle mani con diverse novelle ».

Manca.

§ Trafiggere, Passare da banda a banda. I, 89.

« Prese l'arme usate ... e passoe quel petto ». II, 34. « Vedeasi il ferro ch'avea passata la 'ngnuda gola ». E appresso: « La saetta ..., sì come egli erano congiunti, passò l'uno e l'altro a un' otta ».

Si può dire che abbia esempi del Boccaccio soltanto; chè quel del Petrarca non ci ha che fare. Un altro io abbiamo nel Fiore di Italia, pag. 314: « Quello capitaneo con la spada passò le coste ad Eurialo, e lo candido petto li ruppe ». Flavio volgare, lib. II, cap. 22: « Lo passò con la spada dall' un canto all' altro ». E in senso figurato è oltresì in Arrighetto da Settimello: « Il quale (*dolore*) con maggior piaga passa il mio cuore ».

Passato. Trafitto. I, 203: « Ei mosse Molfeo con la fedita della passata gamba ». II, 36. « Amfione ... passato col coltello, moriente avea finito il dolore insieme colla vita ».

Manca. E n' offre esempio anche il Rimedio d'amore, pag. 24: « Il porco cioghiale caccia in terra passato collo spiede ». Lancia, Eneide, pag. 5: « Il petto passato con ferro si scoperse ».

Patera. Tazza in uso de' sacrifici presso gli antichi. III, 128: « Eglino diedono ad Anio sacerdote lo vasello che guarda l'oncenso, e diedono la patera ».

Manca. Ed è il *Patera* de' Latini, meglio certamente lasciato così, che tradotto *Tagliere*, come fa il Volgarizzatore di Livio, vol. II, pag. 80: « Furono fatti tre taglieri d'oro, ne' quali fu scritto il nome di Camillo ». Il qual esempio ognun vede se sia o no ben collocato ne' vocabolari sotto questa definizione: « *Tagliere* e *Taghero*, Legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove si tagliano su le vivande ».

Patire le pene di una cosa. Soffrire il gastigo o il danno che ne proviene, Pagarne il fio. I, 46. « Tutti tostamente patiscono le pene, le quali eglino sono degni di sostenere ».

È con un solo esempio del Berni. E *Patir la pena* l'abbiamo nelle Cento novelle antiche, pag. 57: « Ode li giusti patiro la pena d'alquanti che peccaro ».

Pattovire moglie. Promettere in moglie. III, 176: « Turno furiosamente combatte per la moglie che gli fu pattovita ».

Manca alla Crusca. Il Manuzzi lo dà in senso di *Tor moglie*; ma non mi pare a proposito l'esempio dell'Esopo volgare in cui si parla del Sole che *pattovì moglie*, perchè dal seguito del racconto apparisce che fu concluso che il Sole non dovesse aver moglie ma stare come stava. Onde ivi piuttosto direi che il *pattovì moglie* sta per *deliberò di prender moglie*.

Paura. Reverenza. I, 23: « Poi che furono all'entrata del tempio, l'uno e l'altro s'inginocchiò alla terra, e con paura basciaro il gelato sasso ».

Manca. Ne' Proverbi di Salomone, pag. 2: « La paura di Dio è principio e cominciamento di sapienza ». E *Paura* e *Timore* e simili adoperarono i nostri ad accennare l'ossequio dovuto alla divinità, sull'esempio de' Latini che avevano in questo significato *Metus*, *Timor* ec. Così Ovidio stesso, lib. V, v. 100, *Timidus deorum* che il Simintendi, vol. 1, pag. 200, traduce *Temente gl'iddei*. E Virgilio, Eneide, lib. VII, v. 60. *Laurus sacra comam, multosque metu servata per annos*, che il Caro dice *colta con molta riverenza*. E *metuens Deorum* è pure in Livio XXII, 3. Onde a me non pare bene allogato in Vocabolario e spiegato seccamente per *Aver paura*, *Essere oppresso da timore*, quel passo di Dante, Inf. 3: « Alla riva malvagia, Ch'attende ciascun uom che Dio non teme »; poichè è chiaro che in questo luogo *Temere Dio* vale *Riverirlo*, osservando la sua legge.

Paurosamente. II, 233: « Pigmalione istette co' doni agli altari, e paurosamente disse ».

Anche qui è inclusa l'idea di timore riverenziale, e merita d'essere avvertito.

Paurosissimo. I, 206: « O paurosissimo Fineo, io posso dare a te vile quello che tu domandi ».

È con un esempio soltanto.

Pauroso. Che ha paura. II, 239: « E che dirò, ch'è in lui virtù, e la mente non paurosa della morte? »

Accompagnato dal secondo caso, manca.

§ Per Compreso di timore riverenziale, di quella *Paura* cioe sopra notata. 1, 24: « Pregala (*la dea*) con paurosa bocca che gli dea perdono ». II, 39: « Lo duca mio si ratenne, e con pauroso mormorio disse: o santo altare, sia a me favorevole »

Manca

§ Pusillanime, Vile. 1, 157: « Da pauroso procede disiderare la morte »

Manca E così l'intese anche l'Anguillara che tradusse « Ma ben si mostra un uom di poco core, Quando cerca d'aver d'altrui la morte »

Paziente di morte. Sottoposto a morire, Mortale. 1, 87: « E, eternale, ti faranno l'iddiei paziente di morte ».

Manca.

Paziente di una cosa, vale Che ha virtù di sostenerla. 1, 58: « Allora lo padre con santo medicamento toccoe la faccia del suo figliuolo, e fecela essere paziente della veloce fiamma »

Manca

Pazienzia. 1, 245: « Tanto ee la pazienzia nostra, che noi siamo già dispregiati nel cielo ».

Le autorità che i vocabolari recano, si riferiscono tutte a pazienza virtuosa, non già a viziosa tolleranza o dabbenaggine, come nell'esempio nostro. E il Berni stesso avvertì che talora « La pazienza è parto da poltrone », la quale non si deve certamente confondere nè con la pazienza del Vangelo, nè con quella nella quale Tullio (Uffici, cap. XXXIV) vuole che si eserciti la gioventù

Pe. Lo stesso che Per. 1, 4: « E 'l grande mare non avea distese le braccia pe lo lungo spazio delle terre ».

Si avverta Iacopone da Todi, lib 1, sat. 8, str. 5: « E se non posson trovare Queste cose pe ragione, Di così fatto par-

lare Fanno scherno e dirisione ». Lib. II, cant. 18, str. 27: « Va natando come pesce Pe sto mar, do' messa l' hai ». Rimedio d'amore, pag. 52: « Pe ricordanza è ricreato et rinnovato l'amore ». Palmieri, Prosa inedita, pag. 16: « Contro alla potenzia di molti, che la propia volontà si sforzavano usare pe ragione ». I quali esempi provano due cose; che questa voce si scrisse anche senza l'affisso; e che *Pel* e *Pei* si formano da *Pe* e *il*, e da *Pe* e *I*. Ed è naturale che come dai latini *ad* si fece *a*; da *non*, *no*; da *sic*, *si*, da *et*, *e*, e simili, così da *Per* si facesse in principio *Pe*, a fine di fuggir l'asprezza delle consonanti finali, contraria all'indole della pronunzia toscana, la quale era in ciò tanto schiva, che siffatte terminazioni evitava anche nelle parole latine, come si può vedere in alcune carte dell'Archivio lucchese scritte innanzi al mille o ricordate nel sesto volume degli Atti dell'accademia di Lucca; nelle quali è non solo *a* per *ad*, *e* per *et*, *su* per *super*, ma anche *manifestu* per *manifestus*, *tene* per *tenet*, *genitrici* per *genitricis*, *fue*, *capu*, *latu* e *fica*, per *fuit*, *caput*, *latus*, e *fecit*.

Pegno. Segno, Indizio. II, 95: « Lo signore Cefalo entrò, da raguardare; e ancora rilegiendo e pegni della antica bellezza ec. ».

Manca.

Pelegrino, e **Pellegrino**. Stramero. I, 106: « Ficca i basi nella pelegrina terra ». III, 5. « Quiritta uno crudele serpente assalì la faccia posta nelle pellegrine arene ».

Scritto alla prima maniera non è registrato, alla seconda non ha esempi. E *Pelegrino* se non ha dalla sua l'uso, ha però la ragione sopra a *Pellegrino*. Poichè, come osserva il Gherardini nella sua Appendice alle grammatiche, a temperare l'asprezza della prima *r* di *peregrinus* assai più giova sostituirle una semplice *l*. E però lodo gli editori che lasciassero correre, così come in antico si scrivevano, questa e simili voci, rimettendo nel lettore intelligente il giudicare se più o meno di noi i nostri vecchi, scrivendo, si consigliassero con la ragione.

Pendere. I, 20: « Egli ragguarda' disornati capelli pendere al collo ». 166: « Questo colore ee a' pomi che pendono al dilettevole arbore ». 187: « Le grillande pendono a' tetti ».

Col segno del terzo caso, manca. Sanazzaro, Arcadia, prosa VI, pag 40: « Già gran tempo è che la mia sampogna pende al silvestre Fauno ». Tasso, Gerusalemme, c. XVI, st. 11: « Pendono a un ramo, un con dorata spoglia, L'altro con verde, il novo e 'l pome antico ».

§ Riferito a cosa non ancor decisa. II, 126: « Ancora pendea la ventura della battaglia ».

Ha un solo esempio del Boccaccio

Pendere ne' venti. Parlandosi di uccelli, vale Reggersi per l'aria sulle ali, Volare. II, 132: « Però ch'egli pendeva già ne' venti, ed era fatto ismerlo nelle oscure ale ».

Manca

Pensare. Credere, Giudicare. I, 35: « Non pensa che quelle (*nebbie*) siano di fiume ».

È in Crusca al § 2 con un solo esempio del Boccaccio

Pensare la speranza di checchessia, vale Concepirne speranza. II, 51: « Avea pensata la speranza della sua morte ».

Manca

Pensieri. Pensiero. I, 14: « Lasciate questo pensieri ». 24: « O vero che noi abbiamo vano pensieri, o vero che le pietose risposte non ci faranno alcuno male ».

Manca. Albertano, pag. 30: « Lo molto pensieri assottilia lo 'ngegno, e 'l pogo lo tolle via ». Volgarizzamento di Salustio, pag 231: « Poich' egli ebbe intese le parole di Bomilcare, prima li venne una cura e pensieri; poi, siccome suole addivenire, lo pensoso animo da sonno fu occupato ». Gradi di S. Girolamo, pag. 66: « Lo tuo corpo sia in terra, e il tuo pensieri in Dio ».

Per. A cagione di. II, 134: « Come Icaro, per passare i comandamenti del padre, affogò ». 135: « Io

t' ammonisco che tu corra per lo mezzo dell' aria, acciò che per l'andare troppo basso, l' acqua non bagni le tue penne ».

Aggiungansi questi esempi, perchè qui il *Per* non accenna *Fine*, ma *Cagione*. E la cagione è quella onde vien l' effetto, come il fine è lo scopo a cui si mira per conseguirlo.

§ Invece di, in cambio di. II, 27: « Medusa, che avova li serpenti per capelli, sentio te cavallo »

È modo tutto simile al dantesco « Serpentelli e ceraste avean per crine »; e meritano questi esempi essere aggiunti. Nel Sallustio volgare, pag. 218 si legge « Brigo d' ordinare tradimenti al re per gli suoi amici medesimi, e la loro reità e malizia usare per arme ».

Percosso. Add. da Perquotere nel senso di Sonare. III, 3: « Veggono Orfeo... accompagnante il canto colle percosse corde »

Manca.

§ Ripercosso, Riverberato, Illuminato; cioè tanto riferito all' oggetto che illumina, quanto alla cosa illuminata. I, 57: « Le gemme... rendevano chiari lumi, percosso lo sole », (cioè *dal riverberamento de' raggi solari*, conforme al latino *repercusso Phoebo*) 115: « Quel colore che suole essere nelle nebbie percosse dal contraposto sole... fue nel volto di Diana ».

Manca.

Percotente. Che percuote. II, 24: « Li mescolati denti la perquotono (*la spuola*) col percotento pettine ».

È con un solo esempio del Buonarroti.

Percuotere. Colpire. II, 143: « Lo porco fu percosso da colui, ma sanza essere ferito ».

Nessuno degli esempi della Crusca sta proprio in questa significazione; oltrechè il nostro vale a segnare la differenza tra *Percuotere* e *Ferire*.

§ Detta della luce. II, 111: « Percotente buonamente il sole le sommità de' monti co' primi razzuoli, io solea andare, come fanno i giovani, a cacciare nelle selve ».

Aggiungasi con quest' altro dell' Anguillara, lib. III, st. 64: « Come si tinge una nube nel cielo, Che da l' averso sol venga percossa ». È frequentissimo nei poeti in tale significato *Fiedere*, non avvertito in Crusca, e di cui dà esempio il Tasso nella Gerusalemme, c. III, st. 3: « Ma quando il sol gli aridi campi fiede Con raggi assai ferventi, e in alto sorge, Ecco apparir Gerusalem si vede ». Così manca in questo significato l'addiettivo *Percosso*, che leggesi nel Gello del Giambullari, pag. 20: « Delo fu la prima terra da' raggi del sole percossa ».

§ Riferito a strumento musicale, vale Sonarlo. I, 243: « Tenta con le dita le risonanti corde, e percotendo gli nerbi dice questi versi ».

Manca.

PERDONARE. Risparmiare, Lasciare stare, Non offendere. I, 70: « E qualunche di loro ee fedita, grida: o madre, io ti priego che tu mi perdoni: perdonami priegotene ». III, 180: « Coloro, a' quali perdonaro l'onde del mare, temono e fuochi ».

La Crusca di Trecentisti reca solo un esempio; a cui si può aggiunger pur questo del Pungilingua del Cavalca, cap. VIII: « Per zelo di Dio et della giustizia non hanno perdonato alli propri figliuoli ». E poichè i recenti vocabolari insegnano che in questo senso si accompagna sempre con una particella negativa, oltre l'autorità del Simintendi in contrario, se ne può allegar quella del Fiore di Italia, pag. 181: « Danao fece sotterrare tutti li nepoti morti, e Ipermestra, perchè avea perdonato al marito fece metterla in pregione ». Manca poi affatto *Perdonare la vita* in senso di *Non dar la morte, avendo in pieno potere il darla*, che leggesi nel Flavio volgare, lib. II, cap. 2: « Lo tirò così da canto, et dissegli come Cesare gli perdonava la vita se lui manifestassi chi era stato lo autore di tanto inganno ».

§ Astenersi. I, 208: « Voi altri perdonate al vedere ».

Manca. Proverbi di Salomone, pag. 24: « Chi perdona al ba-

stone suo e non l' adopera, hae il figliuolo in odio ». Rimedio d' amore, pag. 14: « O Amore, perdona a me tuo poeta di condannarmi di fellonia ». Alamanni, Coltivazione, lib II, v. 505: « Ma questo adopre alla sorgente aurora. O quando fugge il di verso l' occaso, Et nel piu gran calor perdoni all' opre ».

§ Usare con moderazione. I, 58: « Priegoti che perdoni alli sproni ».

Manca. Il lat. *parce stimulis*; e l' Anguillara, st. 52: « La sforza co' destrier non usar troppo ».

PER LA PARTE D'ALCUNO, vale In nome, Per commissione d' alcuno. II, 48: « Priegali che per la sua parte salutino, con ricordevole bocca, la figliuola e 'l nipote assenti ».

La Crusca, al § 96 della voce *Per*, registra *Per parte* con un solo esempio del Boccaccio ed uno del Casa.

PER LATO. Per fianco, Di fianco. I, 115: « Ella stette per lato, e volse la faccia a drieto ».

Manca.

PER LA VENTURA. A sorte, A caso. I, 90: « Per la ventura in quel di, secondo l' usanza, le caste fanciulle portavano alle feste di Pallas puri sagrifici ne' grandi panieri ». 125: « Per la ventura lo fanciullo... avea detto ec. ».

Non è, così scritto, registrato la Crusca, nemmeno in senso di *Forse*, di cui offrono esempio le Pistole d' Ovidio, pag. 67: « Tu per la ventura abbandonando Dido, la lasciasti gravida ». 170: « Ma per la ventura questo indugio sarae utile al tuo dolce disio ». Il lat. *forsitan* e *forsan*. Nel qual significato è *Per ventura* nel Panegirici del Segneri, pag. 505: « Non ve n' ha per ventura egli data già piu caparre »?

PERMETTERE. I, 6: « Lo componitore del mondo permise a costoro no mattamente avere l' aria ».

Merita considerazione per la singolarità del costrutto.

PERQUOTERE. Lo stesso che Percuotere. II, 11: « Le

quali (*acque*) mentre ch'io perquoto... non so che mormorio mi senti nel mezzo dell'acque ». 24: « La mescolati denti la perquotono (*la spuola*) ». 152: « Elleno... perquotono gli piagnenti petti ». III, 76: « Colla lancia perquote la gnuda faccia di Ceneo ».

Manca scritto così, come leggesi anche nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 11. « La saetta ... qualche volta tornando indietro perquote chi la trae ».

Perre. Lo stesso che Per. II, 132: « Egli andava perre stracciare con rauncinato becco colui che s'appoggiava alla nave ».

O scartare *Ciae* per *Ciò*, *None* per *No*, e simili, o tollerare anche questo.

Perseguitare. Seguitare semplicemente, Tener dietro. II, 132: « Io ti perseguitarò contro al tuo volere; o abracciante le ripiegate navi, sarò tratta per lunghi mari ».

Manca. Nel Flavio volgare, lib. I, cap. 26, è in senso di *Inseguire* alcuno a fine di nuocergli: « Nondimeno lui gli perseguitava, percotendogli et occidendogli, infino al fiume Giordano ». Cap. 28: « Messi che gli ebe in fuga, gli perseguitò infino a Ierosolima ». Così nel Quaresimale del Segneri, predica XXXVI, num. 2, pag. 666: « Uscì egli un giorno con seicento da' suoi a perseguitare una truppa di Amaleciti ». E *Perseguitato* per *Inseguito* è nel Driadeo del Pulci, parte IV. « Sever piagnendo fugge nel monte irto, Da' can perseguitato per la piaggia ».

Pesare. Rincrescere, Dispiacere. I, 72: « E mi pesa delle fatiche ch'io hoe portate sanza fine e sanza onore ».

Aggiungasi questo esempio per via dell'accompagnatura del secondo caso. Sallustio volgare, pag. 125: « De' costumi e dei modi della città mi incresce e pesa assai ».

Pesce. Uno de' segni del zodiaco. II, 227: « Quante volte la primavera caccia il verno, e 'l montone suc-

cede all' acquazoso pesce, tu tante volte nasci, e fiorisci nel verde cespuglio ».

Recenti vocabolari dicono che in questo significato si adopera al plurale; ma oltre l' esempio del Simintendi, prova il contrario anche quello dell' Ottimo Commento da essi allegato alla voce *Segnale*, e quest' altro del Tesoro di Brunetto Latini, lib. II, cap. 41: « Sono dodici stelle che son chiamate li dodici segni... scorpio, sagittario, capricorno, aquario e pesce ». Segneri, Incredulo, parte I, cap. 25, num. 22: « Gusi al parto, dice il Cardano, cui servano di ascendenti due pianeti congiunti in pesce ». Anguillara, lib. X, st. 30: « Dal pesce nel monton tre volte ascese Per dar la primavera Apollo al mondo ».

PETENTE. Chiedente. I, 123: « Quegli... dava ferme risposte al petente popolo ».

Manca, come altresì *Petere* di cui è esempio in Iacopone da Todi, lib. V, cant. 7, str. 5: « Lo 'ntelletto ignorante Giura fidelitate; Sotto l' onnipotenza Tener credulitate, Di mai ragion non petere A le difficultate ».

PETROSO. Formato di pietre. I, 5: « Comando... che i monti petrosi si levassoro in alto ».

La Crusca lo dà in senso di *Pieno di pietre* solamente.

PETTINARE. Ravviare i capelli col pettine. III, 131: « Tu avevi già pensiere di lisciarti, e di piacere, e di pettinare i tuoi capelli con rastrelli ».

Manca l' esempio di prosa. Ovidio, Pistole, pag. 123: « A me non è cura di pettinare li miei capelli.

PETTINE. Lo strumento per cui i tessitori fanno passare le fila perchè non si confondano. II, 24: « Li mescolati denti la perquotono col percotente pettine ».

È con un solo esempio del Buonarroti. Anguillara, lib. VI, st. 21: « Il più lodato poi di seta stame Fa nel pettine entrar fra dente e dente; Il filo il dente incatenato lassa, E poi per molti licci al subbio passa ». Monti, Feroniade, pag. 18: « E con l' arguto pettine le tele Percorrendo, facea dolce da lungi E periglioso ai naviganti invito ».

PIACEVOLISSIMO. Gratissimo, Accettissimo. II, 165: « lo

sono una ninfa sotto questo legno, piacevolissima alla dia Ceres ».

Manca. Opuscoli di Cicerone, pag. 366: « La sua intera fede e fine opera fu piacevolissima a' cittadini e a' compagni ».

PIAGNERE DENTRO. Gemere nel cuore, Addolorarsi. I, 12: « Le quali cose poi che 'l padre, figliuolo di Saturno, vide da la somma rocca, pianse dentro ». III, 37: « Alciono piagne dentro ».

Manca. Dante, Inf. I, ma Piangere, senz'altro: « Che n tutti i suoi pensier piange e s'attrista ».

PIANERE. Paniere. II, 159: « E le mele che rendeno odore negli aperti pianeri ».

Manca scritto così; come anche Paniero che è nelle Lettere del Caro, vol. 1, pag. 90: « De' quali (*fichi*) v'ho mandato per Nanno vetturale un pien paniero ».

PIANGERE. Dicesi anche del lamentarsi o dolersi che fanno le bestie. I, 9: » E' giuvenchi gravati dal giogo piansoro ». 85: « Sì come piagne la giuvenca quando vede ammazzare lo vitello ch' ella hae lattato ». II, 98: « L'aspro cavallo... piange alla mangiatoia ».

Manca. E fu adoperato anche ad esprimere il canto di alcuni uccelli, simile a gemito. Petrarca, part. I, son. 184: « Il cantar novo e 'l pianger de gli augelli in su 'l dì fanno risentir le valli ». Brunetto Latini, Tesoro, par. I, lib. 5, cap. 19: (*I colombi*) piangono in luogo di canto ».

PIANGERE UNA COSA, vale Dirla piangendo. « I, 38: « Argo pieno d'occhi, manda via lui che piangea così fatte cose ».

Manca.

PIANISSIMO. II, 223: » Uno colle era, e sopra 'l colle era una pianissima aia ».

E con un solo esempio dell' Amelo

PIANTO. Detto di bestie. III, 229: « O com'è quelli crudele... che soffera di strozzare lo capretto che manda fuori pianti che paiono di fanciulli ».

Manca.

§ Add. da Piangere. I, 18: « E' disidèri pianti da' lavoratori sono disfatti ».

Manca. Caro, Eneide, lib. XI, pag. 470: « Noi vili alme, et turba Non sepolta et non pianta, a' cani in preda Giaceremo in su' campi »?

PIASTRA. Per la parte della spada, che è fuor dell'elsa, o del pomo; comunemente *Lama*. III, 77: « La piastra della spada rotta saltò dal percosso collo ».

Manca.

PIATOSO. Riverente verso i genitori. Supp. 46: « Quelli è piatoso, e ricordatore de' buoni costumi ».

In questo senso mancano altresì *Pietoso* e *Pio*, che hanno la loro radice in *Pietà*, di cui precipuo significato è *amore e culto de' genitori*. Onde il Caro, Eneide, lib. IX, pag. 368: « A cui sovvenne De la pietà ch' ebbe suo padre al padre ».

§ Aggiunto a milizia, armi o simili, che servano a causa pia. II, 94: « Io ti priego che tu aiuti l'arme prese per la vendetta del mio figliuolo, e sii parte della piatosa cavalleria: io domando consolazione di poterlo sotterrare ».

Non è avvertito. Così l'*armi pietose* del Tasso. E di simili varietà, come annotano saviamente a questo passo gli editori, *dovrebbe tenere miglior conto il Vocabolario*.

PICCHIATO. Percosso. I, 452: « Suonano i tamburi picchiati colle palmi ».

Agg. es.

PICCOLO. Angusto. I, 470: « Quel luogo riceve tutte l'anime, e non è piccolo ad alcuno popolo ».

Manca.

§ Dotto di tempo, in significato di Breve. I, 87: « In piccolo tempo mandò fuori certi anatrini, e mosse lo braccia nell' erbe ». II, 84: « Dopo piccolo tempo meno frondi ». 85: « Le quali in piccolo tempo la scalterita Medea ingannò con immagine di falsa amistade ».

È con un esempio del Boccaccio soltanto. Sigoli, Viaggio, pag. 99: « Quasi come se di piccolo tempo fossono istati morti ». Flavio volgare, lib. II, cap. 1: « Dopo non piccol tempo insieme con li suoi fratelli cominciò andar guastando e tenitorii ».

Piede. I, 115: « Le mani (di Atteone) co' piedi, le braccia muta con le lunghe gambe ». II, 8: « A voi, figliuole d'Acheloo, onde vennero le piume e' piedi degli uccegli? »

Questo e il seguente esempio dell' Arcadia del Sanazzaro, prosa X, pag 77, « Le gambe e i piedi irsuti », servono mirabilmente a segnare la differenza tra piede e gamba, e il primo anche quella tra mano e braccio, il che non fanno quelli riferiti dalla Crusca. La quale, oltre a ciò, non reca se non esempi di piedi umani, contra la definizione che ne dà, e contra l'uso de' buoni autori. E i piedi sono dati alle api dai Rucellai, v. 204: « Queste posando a pena i sottil piedi, Reggono il corpo su le distese ali ».

Piegante. Che piega. I, 55: « Tu pur andrai . . . contra lo scarpione piegante le crudele braccia con lungo aitorneamento ».

Manca.

Piegare il corso. Uscir di via. II, 244: « La vergine (*Atalanta*) si maravigliò; e per lo disiderio del chiaro pome piegò lo corso, e tolse lo volgevole pome dell' oro ». Il lat. *declinat cursus*.

Manca; come altresì *Piegare la via* per *Prendere altra direzione*, che è nell' Orosio volgare, pag. 254.

Piegatura. Cerchio. I, 57: « Lo carro era d'oro; lo

temone d' oro; la piegatura della ruota ora d' oro; l' ordine de' razzuoli d' ariento ».

Sotto il nome dell' Ottimo Commento è recato con leggier varietà quest' esempio dalla Crusca.

Piena. Supp. 49: « Quella (*Mirra*) esce piena della camera del padre ».

Manca; e sol quest' esempio è nel Vocabolario del Manuzzi, che lo trasse dall' Ottimo Commento.

Pienissimo. Detto di luna, vale Che è nel colmo del suo crescimento. II, 79: « Poi ch' ella (*la luna*) pienissima risplendeo, e ragunrdò le terre ec. ».

Manca. Segneri, Panegirici, pag. 329: « La Vergine è senza dubbio come la luna... cioè non mai scema, non mai scarsa, sempre pienissima ».

Pieno d' anni. Molto vecchio, Molto antico. II, 163: « In questi (*boschi*) era una gran quercia colle ramora piene di molti anni ».

Ha, di prosa, esempi del solo Boccaccio.

Pietoso. Aggiunto di cosa che esprime pietà, misericordia. II, 35: « Alfenor... corse per rilevare e gelati membri con abracciamenti; e cade nel pietoso uficio ».

Agg. es.

Pighero. Pigro, Neghittoso, Infingardo. III, 175: « Noi, pigheri e tardi per lo riposo, da capo siamo comandati di rientrare in mare ».

Manca. Giamboni, Trattati morali, pag. 168: « Che sarà di coloro che non sono nelle fatiche cogli uomini, cioè che sono pigheri e accidiosi? ».

§ E detto di cose la cui azione o effetto manchi di prontezza e celerità. I, 93: « Quella pigramente si levoe da terra... e andoe con pighero passo ». 96:

» Qualunque parti si piegano sedendo, non si possono muovere per pighera gravezza ».

Manca. E *Pighero* legge sempre un codice de' Gradi di S. Girolamo, ove la stampa ha *Pigro*.

PIGLIARE. Trascinare seco. I, 19: « E' fiumi allargati ruinano per gli aperti campi, e pigliano le biade e gli arbori, le bestie e gli uomeni »

Manca.

§ Detto per lo più di luogo elevato, vale Salirvi su. I, 175: » Ino piglia questo scoglio... e non tardata per alcuna paura, gittò sè e 'l suo figliuolo nel mare ».

Manca. E ricorda il *Prendere il monte*, e il *Prendere la scala*, dell' Alighieri.

PIGLIATORE. Che piglia. III, 68: » Abas pigliatore di porci salvatichi ».

Ha un solo esempio del Davanzati, e in altro senso

PINETO. Pineta. III, 7: « Domanda e pineti del suo monte Timolo ».

Aggiungilo agli esempi del Sacchetti e del Crescenzio, con quest' altro dell' Arcadia del Sanazzaro, prosa X, pag 77: » Entrati nel santo pineto, trovammo sotto una pendente ripa fra ruinati sassi una spelunca vecchissima e grande ».

PIOVA. Pioggia. II, 153: « Quegli (*il fiume*) grosso per la piova, disse ec. »

Agg. es. Albertano, pag. 25: » Tre cose sono quelle che cacciano l' uomo di casa, cioè, lo fummo, e la piova, e la mala molie ».

PIROPO. Pietra preziosa ec. I, 54: « Chiara (*la casa del sole*) con risprendente oro e con piropo ».

Non ha esempi di prosatori Trecentisti.

Piscoso. Che abbonda di pesci. Lat. *piscosus*. II, 234: « Non radomanda l'isola di Pafon, atorneata da l'alto mare, nè la piscosa Gnidon, nè Amatunta piena di metalli ».

Manca. Caro, Eneide, lib. II, pag. 475: « Qual talora Da le piscose rive di Padusa Van per gli stagni schiamazzando e schiere Turbati i cigni ». E si Costa traducendo quel passo d'Ovidio: « E già Citera, E già Pafo, che il mar circonda e serra, E la piscosa Gnido ed Amatunta, Che i metalli nel sen gravida asconde, Tiene dal cor lontane ».

Più. Colla negativa innanzi, accenna talora cessazione, privazione o simili. II, 33: « Febo le disse: non dire più ». 41: « La figliuola di Ceo non prego più coloro, che non n'erano degni ».

Questo significato non è avvertito dalla Crusca.

Poco di prima. Poco prima, Poco fa. II, 84: « Tutte le mescolò con uno ramo secco d'ulivo, che pure poco di primo fue verdo ».

Manca, come altresì *Poco prima*.

Poco meno che. Quasi. I, 143: « Poco meno che nel mezzo del monte ee una pianura di campo sanza alcuno arbore ».

Manca.

Poetessa. Indovina. III, 460: « La poetessa (*Sibilla Cumana*) raguardo costui ».

Manca. Altrove *Profetessa*. V. a questa voce.

Pognamo che. Sebbene, Quantunque. I, 78: « Temeo i lupi, pognamo che 'l padre fosse in quelli ». II, 467: « E stata un poco; pognamo ch'ella fosse da lungi, e ch'ella fosse venuta pure allotta; pure le parve sentire la Fame ». E appresso: « La Fame fece e comandamenti di Ceres; pognamo ch'ella sia

sempre contradia alla sua opera ». E così altre volte assai. Il lat. ha sempre o *Quamvis*, o *Quanquam*.

Manca. E leggesi anche nel Tullio *de Amicitia*, pag. 130: « L' utilitade medesima nasce dall' amistà, pognamo che tu non la seguiti, o non la curi ». E Cavalca, Pungilingua, cap. VIII: « Con ciò sia cosa che Cristo ci amasse sì saviamente, che, pognamo che per noi volesse sostenere pena, pure nonne volle cadere in qualunque minima colpa ».

Poi che. Ancorchè, Quand' anche. II, 7: « Poi che l' altre cose gli mancassero; o come è grande cosa essere fratello di Giove! »

Manca in questo significato di cui offrono esempio anche i Proverbi di Salomone, pag. 26: « Accettato è da Dio lo servigiale intendente, e chi è sanza utilitade, poi che sia intendente, averà addosso l' ira di Dio ». E nemmeno fu avvertito *Poscia che* adoperato in tale significazione dal Giamboni, Orosio volgare, pag. 160. « Basterebbero bene le dette cose fatte per Filippo a dare assemplo della miserie che sono dette a nostra memoria, poscia che Alessandro non gli fosse succeduto nel regno ».

§ Appena che, Subito che. II, 45: « Poi che da prima potè parlare al suocero, la mano diritta si congiunse dall' uno con quella dell' altro ».

Manca. Ed è nel senso dell' *ut* de' Latini che lo adoperavano anche in luogo di *Postquam*, *Ex quo*.

Polipo. Polpo. Specie di pesce. Supp. 4: « Sì come lo pesce polipo tiene lo preso nemico sotto l' acque ».

Manca.

Polito. Detto di discorso, vale anche Tessuto con inganno, Scaltro. III, 91: « Più sicura cosa è lo contendere con polite parole, che combattere colle mani ».

* Manca. Il lat. *fictis verbis*, che il Varchi traduce: « Con parole finte e vane ».

Pomice. II, 135: « Entro nelle case fatte della cava pomice e de' lievi tofi ».

Di Trecentisti ha un esempio solo.

Ponente. Occidente. III, 172: « Si volse due volte al levante e due volte al ponente ».

E privo dell' esempio di prosa.

Popolo. Turba, Moltitudine. III, 242: « Tutti e popoli delle donne e degli uomeni corrono incontro a costui ».

Merita distinto articolo in questo senso.

Poppante. Che poppa. Lat. *lactens*. III, 120: « Sì come la lionessa, alla quale è tolto il poppante lioncino ».

Ha un solo esempio del Bembo. In senso figurato nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 197, è *Da poppa*: « Perchè seguitate voi l' errore d' uno, che circa le cose di Cristo era ancor bambino et da poppa »?

Porco. Cinghiale. II, 139: « Di Menelagro e d' Atalante, quando andaro a la caccia del porco ». E appresso: « Un porco era la cagione che gli movea a pregare ».

Manca. È anche nel decimoterzo dell' Inferno, v. 113: « Similemente a colui, che venire Sente il porco a la caccia alla sua posta ». Fiore di Italia, pag. 212: « Questo porco (*il cinghiale ucciso da Ercole*) con la potenzia della sua ferocitade tutta la provincia di Calidonia ora una parte ora un' altra guastava ». Pulci, Driadeo, parte 1, st. 27: « Destro, veloce più che un leopardo, Sì a Calidonia fusse al porco suto ». Vedi anche nell' esempio del Morgante riportato dalla Crusca sotto la voce *Danno*, e in questo Spoglio alla voce Setoluto.

Porco salvatico. Cinghiale. I, 19: « Le grandi forze non giovano al porco salvatico ». II, 139: « Mandò lo porco salvatico, vendicatore, ne' campi di Oneo ».

Non è registrato in questa significazione, ed eccone altri esempi autorevoli. Ammaestramenti degli antichi, dist. II, cap. 1, n. 8: « Altri cani sono da porco salvatico, e altri da cerbio ». Dist. XXX, cap. 1, n. 12: « Schiumasi la bocca a' porci salvatichi e aguzzansi i denti ». Fiore di Italia, pag. 211: « Dell'undecima fatica d'Ercole, quando uccise lo porco salvatico. L'undecima fatica d'Ercole fu, quando quello mirabile porco salvatico ... uccise con molta fatica ec. ». Flavio volgare, lib. 1, cap. 27: « Benchè quella regione producesse molti porci salvatichi, nondimeno era frequentata ec. ». Nell'Esopo volgarizzato per uno da Siena, fav. XI, e nel Rimedio d'amore, pag. 24, è *Porco cinghiale*, e nel Furioso, c. XIV, st. 120, *Porco silvestro*.

PORPORE. Lo stesso che Porpora. II, 126: « Quand'egli... vestito di porpore, premea lo dosso del bianco cavallo... la vergine figliuola di Niso a pena era sua ».

Non è avvertita questa terminazione singolare dalla quale viene il plurale *Porpori* che si legge nel Tesoro di Brunetto Latini, parte 1, pag. 201: « Di che l'uomo tigne le porpori di diversi colori ». Altri esempi di questa terminazione singolare si leggono nelle Pistole di Ovidio, pag. 2: « La pendente tela della porpore non allasserebbe le mie vedove mani ». 123: « Or porterò io le vestimenta della porpore »? 168: « Io sarò adorna di preziosa porpore ». Vedila anche frequentissimamente nell'Orosio volgare.

PORRE. Fondare, Edificare. I, 112: « Cadmo ebbe costoro per compagni dell'opera quando puose la città comandata per le risposte di Febo ». 246: « Da quella parte ove i popoli Bacchiadi... puosono le castella tra non uguali porti ».

Manca. Belcari, Prato spirituale, cap. LXXVIII, pag. 117: « Dirono, l'ossa di Geremia profeta, prese d'Egitto da Alessandro che pose la città, essere quivi state traslatate ». Rucellai, Api, v. 911: « Presso al Canopo, ove Alessandro il Grande Pose l'alta città ch'ebbe il suo nome ».

PORRE IL CASO. Presupporre. Supp. 16: « Poni il caso ch'egli il voglia, la cosa medesima il vieta ».

Agg. es.

PORRE INNANZI. Anteporre, Dar la preferenza. II, 31: « Or cercate... per qual modo ardite voi di porre innanzi Latona... a me ».

Manca. E leggesi anche nel Transito di S. Girolamo, proemio, pag 6: « La cui interpretazione è posta innanzi a tutte le altre ». Cicerone, Opuscoli, pag 39: « Egli la fama e la vanagloria non pone innanzi alla salvezza ». 343: « Questo die tu dei porre innanzi alle tue grandissime allegrezze ». Si disse in questo significato anche *Porre dinanzi*, *Porre avanti* e *Mettere dinanzi*. Transito di S. Girolamo, cap. LXXIV, pag. 119: « Ieronimo fu dotto in tre lingue, la interpretazione del quale si pone dinanzi a tutte l'altre ». S. Agostino, Soliloqui, cap. XXV, pag. 98: « Alla imagine tua me creasti, e me ponesti avanti a tutte le altre creature ». Tullio *de Amicitia*, pag 56: « Ti dico che ti guardi di mettere dinanzi a Cato colui che tu di' che Apollo il giudicò sapientissimo ». 102: « Se alcuni si truovano che dicano che mettere le pecunie innanzi all'amistade sia sanza cosa ec. ». Ovidio, Pistole, pag. 45: « Siati ammaestramento di non fare d'una femmina rapita dell'altrui paese, donna e maestra della tua signoria, e di non metterla dinanzi all'altre, e alla tua propia sposa ». È poi notabile come *Preporre* non abbia in Crusca altra autorità che quelle del Boccaccio e del Varchi; alle quali si potrebbe aggiungere questa delle Lettere del Tasso, vol I, pag 28: « Non crediate però che io voglia filosofare troppo severamente, preponendo il paese mezzanamente fertile e dilettoso al vaghissimo ed abbondantissimo, ed i luoghi alpestri e solitari e' marittimi e frequentati, come prepose Platone ». Anguillara, lib. I, dell'Eneide, pag 7: « Giunon fu tanto a questa terra amica, Ch'a Samo, e la sua patria fu preposta ».

PORRE NOME. Chiamare per nome, Imporre la denominazione. I, 86: « Puosele nome Ochirione ».

È ne' vocabolari con soli esempi della Cronichette di Amaretto Mannelli, e del Giuoco del Calcio. Si aggiungano anche questi. Vita della B. Umiltà, pag 2: « Acquistò della sua donna una figliola di grandissima bellezza, alla quale nel santo battesimo fece por nome Rosanese ». Rimedio d'amore, pag. 43: « Presso a porta Collina è uno tenpio venerabile, al quale Cielus gli puose nome Eris ».

PORTARE. Dicesi Portare nel cuore diamante, ferro, o altre cose dure, per Essere di animo e di cuore non

pieghevole. II, 71. « Allora confessero io d'essere nata di tigre, allora confessero di portare nel quore ferro e scogli ». Supp. 40: « Già nonne è egli nato di tigre; e non porta nel petto le dure pietre, nè 'l saldo ferro, nè 'l diamante ».

La Crusca alla voce *Diamante* da in questo senso solamente *Essere* o *Non essere di diamante*. E di qui ci venne *Adiamantino* pur al figurato, per *Duro*, *Inflessibile* che leggesi anche nello Stimolo d'amore, pag. 8: « O piaghe che vulnerate li nostri cuori duri come sasso ... et che fate liquidi li petti nostri adiamantini, per amore ».

PORTATORE. Introduttore. II, 223: « Quelli fu portatore a' popoli di Trazia, di mandare l'amore a' teneri fanciulli ».

Manca. Ed è figliuolo legittimo di *Portare*, che adoperasi comunemente in senso di *Introdurre*, *Mettere in uso*.

§ Piloto. II, 222: « Lo portatore avea ripreso Orfeo pregante, e che indarno volea passare un'altra volta ».

Manca. Fedele al suo testo che ora ha *Gubernator*, ora *Rector*, or *Portitor*, il Simintendi tradoce *Governatore*, *Rettore*, o *Portatore*.

PORTE. Porta. I, 51: « Le porti risprendeano di lume d'ariento. 93: « Stette ferma dinanzi alle porti ».

Manca. Libro di Giuditta, cap. 13: « Aprite le porti, perciò che è con noi chi ha fatto la grande salute a Israele ». Giovanni Villani, lib. III, cap. 2, riportato dal Nannucci nella sua Teorica: « E poi si volgeano le mura ove sono oggi le case degli Scali per la via di Terma infino la porte santa Marie ».

§ Per la Bocca o Foce de' fiumi. I, 25: « Poi che 'l Nilo, che discorre da sette porti, lasciòe li bagnati campi ec. »

Manca. Un altro esempio lo abbiamo nelle Pistole di Ovidio, pag. 137: « Spogliotti della furiosa immagine della meretrice vacca allato al fiume del Nilo, ov' elli per sette porti si riposa in

mare ». Bene è vero che non si potrebbe qui accertare se il volgarizzatore tenesse dietro alla lezione *Ostia per septem Nilus dimissus in aequor*, ovvero all'altra, seguita anche dall'Amar. *Per septem Nilus portus emissus in aequor*. Ma quello che pare indubitato si è che *Nilo diviso in sette porti* debba leggersi in un altro luogo dei Simintendi, I, 212, non già *diviso in sette parti*, che dev'essere errore del codice, come mostra il lat. *ostia*, e il fare del volgarizzatore che altre volte rende quella voce *uscia*, quantunque a pag. 204 dello stesso volume il lat. *septemplice Nilo* sia tradotto *Nilo si divida in vii parti*; poichè il verbo *dividere* può confortare questa lezione. Del resto anche nel Virgilio tradotto da Diversi, lib. VI, par del Nilo parlando, si dice: « Che con sette ampie porte entra nel mare »; la corrispondenza del lat. *septem ostia Nili*.

Porto. Add. da Porgere. II, 130: « Minos fuggì li porti doni ».

Ha un solo esempio del Casa.

Posta. Vedi Stare alle poste.

Posto. Detto di mensa, vale Imbandita, Apparecchiata. I, 497: « Bagna le poste mense col suo sangue ».

Manca.

Potente del desiderio. Che ottiene il suo intento. II, 129: « Quella porpora mi farà beata, o potente del mio desiderio ».

Manca.

Potente della mente. Che non è fuor di mente, Che è in sè. II, 127: « La vergine figliuola di Niso a pena era sua, a pena era potente della sua mente ». Il lat. *sanae compos mentis*.

Manca.

Povero. Aggiunto di vitto, vale Scarso. I, 20: « I lunghi digiuni fanno morire altri per la povera vivanda ».

Manca.

Povero d'animo, di consiglio, di senno, vale Sconsigliato, Senza senno, Fuor di se, o simile; e dicesi di persona e di cosa. I, 62: « (*Fetonte*) povero d'animo per la gialata paura lascioe i freni » II, 23: « Tu vieni qua povera di senno, o indebolita per la lunga vecchiezza ». Il lat. ambedue le volte ha *mentis inops*. Supp. 12: « Chè non caccia via gli fuochi poveri di consiglio e sciocchi? » Il lat. *consilii inopes*.

Manca. Proverbi di Salomone, pag. 52: « Come povero di senno, le qual biasima i buoni uomini, è simigliante alla tempesta che si guasta le biade, che ne nasce la fame ». Ovidio, Rimedio d'amoro, pag. 20: « Chi è quegli che vieterà la madre piagnere sopra alla bara del figliuolo, s'egli non è povero di senno? » Il Caro, Eneide, lib. IV, pag. 150, traduce l'*inops animi*, riferito a Didone, « Fuori uscito Di se medesma ».

Preghevole. Che prega, Supplichevole. I, 77: « Quella preghevole distendea le 'nchinevoli braccia ».

E in Crusca con un esempio soltanto. E manca poi *Preghevolmente per Supplichevolmente*, che è nel Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « S'orrischiò palesemente et preghevolmente di parlargli ».

§ Composto a preghiera, In attitudine di pregare. I, 207: « Tuttavia la bocca stette paurosa; lo volto preghevolo nel marmo; le mani congiunte; la faccia inchinata ». III, 17: « Poi ch'egli ebbe la parola d'andare alla casa del signore, distendente gli copimenti colla preghevole mano, dice chi egli è ».

Manca.

Preghiere. Preghiera. II, 169: « Il quale, non dispregiato il preghiere... lo rinnovò la forma ».

Manca.

Prigione. Quel luogo d'onde uscivano a pigliar le mosse nelle corse; detto da' Latini *carcer*. II, 240: « Le trombe aveano dati e segnali: e quando l'uno

e l'altra inchinevoli uscirono della pregione, e toccavano l'arena con veloce piede ec. ».

Manca; come altresì *Carcere*, che ha un esempio del Livio, vol. II, pag. 253: « In quell'anno furo da prima stabilite le carceri nel cerchio ». E negli Opuscoli di Cicerone, metaforicamente, pag. 94: « Nè già vorrei, avendo omai corso quasi lo spazio, essere alla carcere col calcagno rivocato », corrispondente al lat. *Nec vero velim, quasi decurso spatio, a calce ad carcerem revocari*; ove per altro il buon Trecentista prese abbaglio traducendo a *calce*, *col calcagno*; mentre dovea dire *dalla meta o fine della corsa*, detta da' Latini CALX, *ob lineam creta alba ductam in eo circi loco, ubi cursus finis erat*.

PREMIZIA. Primizia. Supp. 18: « Alle quali elle... danno le premizie delle loro biade ».

Scritto così, ed il proprio non ha esempio.

PRENCIPIO. Principio. I, 7: « (*La terra*) ritenea i prencipii del cognato cielo ».

Manca.

§ Origine, Provenienza. I, 205: « O Perseo ragguarda lo prencipio della nostra gente ». Il lat. *primordia*.

Manca. E *Principio* per *Principiatore*, cioè *Colui che è stato il primo di una schiatta*, l'abbiamo nelle Pistole d'Ovidio, pag. 144: « Se tu disideri di sapere il mio nobile legnaggio, tu troverai che Giove insieme colle stelle chiamate Pliade fue principio della nostra gente ». Altrove *Autore*. V. a questa voce.

PRENDERE. Acquistare, nel significato del § V della nuova Crusca. II, 84: « La barba e' capelli, lasciato la canutezza, presero nero colore ».

Manca. Altrove, *Trarre*.

PRENDERE AMORE DI UNA PERSONA O COSA. Innamorarsene. II, 232: « Prese amore della sua opera ».

Manca.

PRENDERE ANIMA. Farsi cosa animata. I, 11: « Dicesi

che la terra, piena del molto sangue de' figliuoli, si bagnò dentro, e che 'l caldo sangue prese anima ». III, 181: « Le ninfe che presono anima del navilio, aveano speranza che Turno si rimanesse... per paura della maraviglia ».

Manca.

Prendere la via. Avviarsi, Mettersi in via. I, 60: « (*I cavalli*) presoro la via ».

Manca. È anche nel Fiore d' Italia, pag. 302: « Prese la via verso la città ». Dante dice, Inf. I, v. 29: « Ripresi via per la piaggia diserta ».

Prendere l'oficio. Assumere l'impresa. I, 140: « Egli prese l'oficio, e fece quello che dovea fare io ».

Manca.

Prendere pietà' (o all' antica, come qui, piatà') di una cosa. Sentirne compassione. II, 36: « Era in tale stato, che a' nimici ne devrebbe essere preso piatà ».

Manca.

Prender forma. Trasformarsi. I, 97: « (*Giove*) prese forma di toro ».

E con esempi delle Vite de' SS. Padri solamente.

Presente. Propizio. III, 237: « O Muse, presenti dettatì de' poeti, manifestate ora ec. ».

Manca.

Presenzia. Virtù, Possanza che tosto si fa sentire. I, 170: « Tanta fue la presenzia della verità, che Acrisio si penteo ec. ».

Non meritava oblio questa voce che ricorda il *praesens numen* de' Latini.

Preso. Rappreso. (Cioè *coagulato in cacio*, nel senso

del *pressi lactis* di Virgilio, Ecl. 1). III, 133: « Io ho sempre lo latte bianco come neve; parte n' ho per bere, e parte n' ho preso per mangiare ».

Manca, quantunque siavi *Presame*, per *Caglio*. Altrove, *Rennato*.

Preso d' amore. Innamorato. II, 131: « Ma lo loro, che t' ingenerò, fu vero e crudele, e non preso d' amore d' alcuna ».

Manca. Così *Esser preso d' amore* si ha nelle Pistole di Ovidio, pag. 190: « Ogni altra cosa potrei meglio sofferire, che tu fossi preso d' amore d' alcuna altra vaga donna ». E semplicemente *Esser preso d' alcuno* per *Esserne innamorato*, è nel Ricciardetto del Forteguerri, c. XXI, st. 24: « Qui l' amare è negato alle zitelle, Che amar solo si possono fra loro; E triste molto e sventurate quelle Che d' alcun giovinetto prese foro ».

Presso che. Quasi. Lat. *paene*, o *fere*. III, 64: « Della qual cosa fummo presso che ingannati ». 82: « Essendo già durata la battaglia presso che dieci anni, disse a Febo così fatte parole ».

Ha esempi del Boccaccio e del Firenzuola soltanto. Orosio volgare, pag. 164: « Egli gelò, e rattraendosegli e' nervi, fue presso che morto ». Ovidio, Pistole, pag. 7: « Il quale e questi di mi fu presso che tolto ».

Prete. Per Sacerdote idolatra. I, 151: « Lo prete avea comandato che le fanti... guardassoro la festa di Bacco ». 200: « Amfico, prete della dea Cerea ».

Non fu notato. Orosio volgare, pag. 139: « Dissero i preti che a' Dei si facesse sacrificio ec. ». 166: « Appellato il prete, a cui le risposte di quel Deo erano fatte, celatamente l' ammonio che rispondesse ec. ». Ovidio, Pistole, pag. 74: « Fecelo uccidere al detto prete ». Così il *Phoebi sacerdos* di Virgilio è tradotto dal Lancia, pag. 10, *prete del Sole*; e ivi a pag. 117 è fatta menzione di un tal Cloreo *il quale per addietro era stato prete*. Come pure *prete sommo* è detto Egisto sacerdote di Micene nella epistola V del Pulci. E la maniera è comune anche ai Francesi, che hanno *le prêtre* e *la prêtresse de Diane, d'Apollon, de Venus* ec., per il *sacerdote* e *la sacerdotessa di Diana*,

d' *Apollo*, *di Venere* ec. Nè solamente *Preti* si dissero i sacerdoti degl' idoli, ma anche *Vescovi*. Onde lo stesso volgarizzatore delle epistole d' Ovidio, pag. 18, ci fa sapere che Criseida *era figliuola del Vescovo di Troia;* e il Redi in una lettera a Carlo Dati, vol. IV, pag. 26, riporta questi versi del Dittamondo, ove si parla di Alessandro Magno: « Quivi vedeva una tavola d' oro E Vescovi e Giudei con bianche veste ». E di questi curiosi ravvicinamenti de' nostri antichi non è da far troppo caso, essendo noto ch' essi non avevano difficoltà non solo di chiamare i *Paris* col nome di *Turchi* (Rimedio d' amore, pag. 22 e 26); la *sacra infula* di Emonide sacerdote di Febo, *sacrata cuffia* (Lancia, Eneide, pag. 108); ma anche di dare il nome di *munisteri* a dei serragli di pubbliche cortigiane. E ne abbiamo la testimonianza di Oderico del Friuli che nel suo Viaggio di Costantinopoli e Trabisonda, ove ne conta delle belle davvero, ci dice di una donna di que' paesi, che lasciò per testamento che de' beni suoi *si facesse un munistero di meretrici*. E chi ha letto la Cronica del Malispini sa come Belisea, donna di Catilina, andasse la *mattina di Pasqua di Penticosta alla chiesa nella calonaca di Fiesole alla messa* (cap. XVII). E a qualche scrittore meno antico piacque di rivivere taluna di queste stranezze. Onde nel Tacito del Davanzati, Tiberio dice a una vecchia Vestale che *vada alle sue divozioni*; e a' Salii ordinò che *salmeggiassero a onore di Germanico* (XI, 83). Così l' Anguillara nel libro III delle Metamorfosi, st. 225, manda ad incontrar Bacco il popolo e il *Clero*. Vedi anche a Chiesa, Diavolo, e Monaca.

Prezzo. Ciò che si dà tanto per ricompensa, o premio, quanto per punizione. I, 186: « La vergine, sciolta dalle catene, va prezzo e cagione della fatica ». II, 237: « La moglie e la camera saranno dati per guidardoni al veloce; e la morte sarà data per prezzo a' tardi ».

Nell' unico esempio che dà la Crusca è in modo avverbiale. Esopo volgarizzato per uno da Siena, fav. VIII: « Dimandò il gru al lupo il prezzo del suo maesterio ». Driadeo, parte III, st. 55: « Chi mi vince m' abbi in prezo ». Ariosto, Furioso, c. XVII, st. 82: « Della giostra era il prezzo un' armatura, Che fu donata al re pochi dì inante ». Nel qual significato dissesi anche *Pregio*: Sannazzaro, Arcadia, prosa XI, pag. 97: « Gulizio ... ebbe il secondo pregio ». Caro, Eneide, lib. V, pag. 191: « Et ciò dicendo, in mezzo Propose due pregi al vincitore un toro ec. ».

§ Importanza, Rilievo. I, 87: « L'arti che hanno fatto adirare iddio contra me no erano di tanto prezzo ».

Manca.

PRIMA CHE. III, 179: « Non tacette prima che l' albero gli nascose la gola ».

All' indicativo non ha esempi.

PRINCIPIO. Vedi TRARRE PRINCIPIO.

PRODURRE A FIAMME. Detto di favilla, vale Farle levar la fiamma. II, 158: « Raccese le faville del di dinanzi... e col vecchio alito le produsse a fiamme ».

Manca.

PROFETARE. I, 133: « Come Tirisia ee nominato; e com' egli profetò di Penteo, che sarebbe morto dalla madre e dalle serocchie della madre ».

Questo e il seguente esempio del Fiore d' Italia, pag. 238: « Mi ricordo di quello che spesso Cassandra.. mi solea profetare »; siccome importano *Predire il futuro per via d' una pretesa divinazione*, dovrebbero allogarsi in separato tema per non confondere le vere con le false predizioni.

PROFETESSA. Colei che prenunzia il futuro non per istinto del vero Dio, ma per preteso impulso di falsa divinità. II, 29: « Manto figliuola di Tiresia, profetessa di quello che doveva venire ». 109: « La oscura profetessa... cioè la santa Temis, giaceva sanza essere nominata ».

Manca alla Crusca in questa significazione. E ne offre esempio anche il Fiore di Italia, pag. 266: « La quale (*Cassandra*) essendo profetessa avea profetato e detto dinanzi della destruzione di Troia ».

PROFEZIA. III, 107: « Lo quale, però che le profezie dimandano ch' egli sia a disfare le mura di Troia, non mandate me per lui ».

Parmi da doversi scevrare *Profezia* vera da *Vaticinio* fatto a caso, o per vana divinazione: nel secondo de' quali significati deve intendersi anche questo del Fiore d' Italia, pag 267 « Non era dato fede alle sue profezie (*di Cassandra*) ». Caro, Eneide, lib IV, pag 159: « Oltre a ciò da l' antiche profezie, Da pronostichi orrendi et spaventosi De la vicina morte era ammonita ». Nè certamente mi paion ben messi nel vocabolari, com in un mazzo, il *profeta Apollo* del Petrarca, e il *profeta precursore di Gesù Cristo*, della Vita di S. G. Batt.

Profundo. Lo stesso che Profondo. I. 170: « Parte stae nelle case del profundo tiranno » (*Plutone*).

Manca. Ed è traduzione di *imus* che anche Orazio, lib. I. ode 10, applica agli Dei dell' Inferno. Leggesi questa voce così scritta, benchè in altra significazione, anche nelle Api del Rucellai, v 594: « E 'l sonno irriga le lor lasse membra Di profunda e dolcissima quiete ». Nè occorre dire che le stampe che succedettero alle prime, non esclusa la Giolitina del 1580, e la Cominiana del 1718, si attennero alla moderna profferenza, e scrissero *profonda*, senza curarsi di sapere se così facesse veramente l' autore

Prolungare. Differire, Rimettere ad altro tempo. Supp 3: « E appena si puote indugiare; e appena prolunga le sue allegrezze ». Il lat. *gaudia differt*.

Proprio in questo significato mi pare non abbia esempio chiaro. Un altro potrebbe esser questo: Ovidio, Pistole, pag 184: « Ogni piccolo indugio, il quale ci prolunga le distate allegrezze, ene a me troppo luogo termine ». Anche qui il lat *gaudia differt*; nel quale abbattutosi un' altra volta il Simintendi fece, II, 46: *indugia l' allegrezze*

Promessione. Vaticinio. III, 206: « Egli si disse quando si venne a partire: questo sarà luogo di cittade nella età de' tuoi nipoti. Le promessioni furono vere ».

Manca. E viene da *Promettere* nel senso del tema seguente

Promettere. Pronosticare, Vaticinare. I, 137: « Io ragguardo da uno alto scoglio quello che l' aura mi promette ».

Manca Ed è il *Promettere* adoperato qui da Ovidio a denotare

buoni pronostici, come de cattivi, Virgilio, Eneide, III, 366, usa *Denuntiare*.

Prosperevole. Che dà indizio di gioia, Lieto. II, 146: « Gli compagni, con prosperevole romore, testimoniano l' allegrezze ».

Manca

Provare uomo. Detto di donzella che conosca uomini. I, 28: « Impaziente (*Dafne*), e sanza avere provato uomo, andava per li boschi ».

Manca. Il lat. *impatiens experque viri*, che può dar qualche peso alla lezione *puellae virûm expertes* di Orazio, lib. III, ode 14, da alcuni accettata in luogo di *puellae virum expertae*.

Provarsi. Cimentarsi, Venire a paragone. II, 22: « Vegna Pallas a provarsi meco; io farò ch' ella si partirà vinta ». 238: « Provati meco: e se la ventura m' avrà fatto potente, non disdegnerai d' esser vinta da così grande uomo ».

Manca. Fiore d' Italia, pag. 336: « Questo dico ch' io so chi egli è, perchè spesso volte noi ci provavamo insieme in quella guerra ». Ottimo Commento, vol. III, pag. 14: « Io voglio che tu ti pruovi meco, e se tu mi vinci sarai nel numero degli Dei ». Ciriffo, parte V, st. 25: « Il Paver, quando udì queste parole, Sentì nel petto il cor tutto infiammarsi, Dapoi che Lionetto è quel che vuole Venir con esso in sul campo a provarsi ». Driadeo, parte III, st. 59: « Ma se tu se' sì lieve et sì veloce, Pruovati meco: i' son libero et lesto ».

Provatore. Tollerante. I, 25: « Perciò siamo noi generazione dura, e provatori di fatiche ».

Manca. Il lat. *experiens laborum*.

Proveduto. Presago, Prevalente. I, 133: « Penteo... schernisce le provedute parole del vecchio (*Tiresia*) ». Il lat. *praesaga verba*.

Merita particolare attenzione questa voce che ha la sua origine in *Provedere*, il cui proprio significato è *Veder da lungi*, o

come dicevano i Trecentisti, *Innanzivedere*. Nè gli esempi che sono in Crusca ci danno tolera questa idea; poichè il senso loro è di *Accorto*, *Cauto* o simile. Di qui *Sprovveduto* per *Improvvisto*, *Inopinato*, che è nel Laocia e nel Davanzati, Eneide, pag. 97: « Turno ... alla città sprovveduto è presente ». Tacito, vol. I, pag. 90: « Rovinarono in quell' anno dodici città nobili dell' Asia per tremuoti venuti di notte, per più sprovveduto e grave scempio ».

PROVOCATO. Add. da Provocare. I, 95: » Aglauros provocata ad ira.... piange ».

Ha un solo esempio del Cavalca e uno dell' Alamanni

PRUGNOLO. Prugna. Lat. *prunum*. II, 159: « Qui furono poste le noci ... e' prugnuoli ».

Manca; come pure *Pruno*, che è nell' Anguillara, lib II, st. 162: « Sen giva intorno a le sue case errando, O ver per mezzo a qualche suo podere, De i propri e noti suoi frutti mangiando, Pruni, mele, castagne, noci, e pere ».

PUNGELIONE. Pungiglione, Pungolo. III, 485: « Spesse volte portava in mano lo pungelione ».

Manca.

PUNGERE. Detto d'animali, vale Pungolarli, Spronarli. I, 246: « L' arrappatore mena i carri; e chiamando i nomi di tutti, punge i cavalli ».

Non è avvertito. Cento Novelle, pag. 55: « Elli pungea l' asino, credendo che ombrasse ». Fiore di Italia, pag. 350: « Lo giovene, come la vide a terra a piede, pungette lo cavallo di forza ». Livio, vol. II, pag. 431: « Li cavalieri punsero li cavalli delli speroni ». Poliziano, lib. II, st. 26: « Grappan le lance, e i forti scudi imbracciano: E così divisati, i destrier pungono ».

PUPPOLA. Upupa, Bubbola. II, 57: « L'uccello ha nome puppola ».

Manca. E così, secondo che avvertono gli editori, continua a chiamarsi questo uccello nel Valdarno superiore.

Purgamento. Si dissero Purgamenti ed anche Purgazioni i sacrifizi che dai Gentili si facevano agli dei Mani. Lat. *inferiae*. III, 24: « Pensa che la figliuola di Nereo, cieca per la morte del fratello, voglia mandare purgazioni al morto Foco ». 23: « Quivi ricevette i purgamenti della morte del fratello da Acasto di Tessalia ».

Manca. Il Caro, Eneide, lib. VI, pag. 225, adoperò *Purga* in questa medesima significazione: « Or per sua purga in prima Negre pecore adduci ».

Putente. Puzzolente. I, 216: « Fue portato per gli profondi laghi, e per gli stagni putenti di zolfo ».

Coll' accompagnatura del *di* manca.

Puzzo. Fetore. II, 98: « Gli venti sono corrotti dal puzzo ».

Ha esempi solamente del Boccaccio e di Dante. Orosio volgare, pag. 93: « Tanta pistolenzia e tanto puzzo abbondò, che le vie de' corpi morti si riempieano ». Flavio volgare, lib. VI, cap. 24: « All' ultimo li sediziosi non potendo sostenere el puzzo delli morti, cominciurono nel principio a comandare che si sotterrassino alle spese pubbliche ». Sanazzaro, Arcadia, prosa XI, pag. 113: « Cominciammo da lunge a scoprire un gran foco, ed a sentire un puzzo di zolfo ».

Qua, oppure all' antica, **Quae**, accompagnato co' verbi di moto, vale anche ad accennare luogo lontano da chi ragiona o con chi si ragiona. I, 93: « Poi che l' ardita Pallas fue venuta quae (*alla casa della Invidia*), stette ferma dinanzi alle porti ».

Non fu avvertito.

Qua e colà. Lo stesso che Qua e là. I, 144: « Ucciloe, e gitto il collo qua e cola ». II, 99: « Disten-

dano le membra alle stelle del pendente cielo , qua e colà ».

Manca.

Quale. Posto con l' articolo ha talora in se il suo antecedente , e vale Chi , o Quegli il quale . I , 200 : « O Fineo , abbi per nemico il quale tu t' hai fatto nemico ».

È particolarità non avvertita , ma che ha il suo fondamento nel lat. *Qui* , che vale da se solo *Ille qui* , ed è nota per altri esempi. Libro di Ruth , cap. IV , v. 14 , conforme è riportato nello spoglio dell' editore , pag. 55 : « Benedetto sia Iddio Signore , il quale non ha sostenuto nè patito che sia venuto meno lo quale succeda dalla famiglia tua ». S. Bonaventura , Cento meditazioni , cap. XV , pag. 73 : « Meglio è l' uomo paziente che l' uomo forte ; lo quale signoreggia coll' animo suo , al vincitore delle città ». Il corrispondente latino , che è al cap. XVI , v. 32 de' Proverbi ha: *Melior est patiens viro forti : et qui dominatur animo suo , expugnatore urbium*. E i guasti che dal non avvertire la rarità di quest' uso sono stati portati in reputate edizioni furono indicati dal p. Sorio nella erudita prefazione a questo libro delle Meditazioni , pag. XLVI , e ivi allegati altri esempi. E poichè fu costume di dar l'articolo a *Quale* , anche quand' era domandativo ; se non s' ha a dire che il Simintendi fraintendesse il *quae non solatia Phoebus dixit ?* traducendo , vol. II , pag. 226 : « La qual cosa disse lo Sole , che non era sollazzo » , converrà porre un interrogativo dopo *sollazzo* , e interpetrare quel *Quale* nel detto senso.

Qualunche . I , 94 : « E coperta d' oscure nebbie , per qualunchi campi fioriti ella entra ec. ».

Fatto declinabile , come qui , non fu notato.

Quelli . Quegli , Colui . I , 44 : « Iratamente comandano per sapere chi fu quelli ch' ebbe tanto ardire ». 54 : « A pena ebbe finito di dire , che quelli domandò i carri del padre ».

Si accolse ne' vocabolari , ma non se gli diedero esempi. Cento Novelle , pag. 49 : « Quelli li raccontò suo nome ». E appresso : « Tu se' quelli che non volei che dopo i tuoi anni nui-

no avesse bene ». È anzi notabile che neppure una volta in tutto quel libro si trova *Quegli*, ma sempre *Quelli*, come sempre *Elli* per *Egli*.

Quello. Usato alla maniera neutra de' Latini, in senso di Quella cosa, Quella stessa cosa. II, 47: « E che diremo, che Filomena disidera quello che Terreu ».

Manca.

Queto. Cheto, Tacito. II, 129. « Ella queta entra nelle camere del padre ».

È con un solo esempio del Petrarca.

Qui. Quivi, cioè In quel luogo del quale altri parla, ma non vi è. I, 127: « Lo fanciullo, lasso per lo studio del cacciare e per lo caldo, si chinoe qui ». 216: « Egli è uno braccio di mare in mezzo tra Ciane e Aretusa da Pisa... Qui fue Ciane bellissima in tralle ninfe di Cicilia ».

Si aggiunga agli uoici esempi del Filocolo e del Petrarca; ma non si dimentichi la sapiente avvertenza del Gherardini, che l'adoperarlo non è sempre opportuno, potendone uscere equivoco, oscurità o confusione, il che non può avvenire usando *Ivi*, o *Quivi*.

Quiscionare. Questionare. III, 99: « Quiscionare della nobiltade è cosa ignuda ».

Manca e non è gran fallo.

Quivi. Di quivi, Da quel luogo. II, 242: « Voltaro gli sagrati luoghi col vietato disnore... Le sante cose piegaro quivi li occhi ».

Manca. Il lat. *sacra retorserunt oculos*, che l'Anguillara medesimamente traduce, st. 213: « Quivi ogni idolo pio gli occhi rivolse Per non mirar quell' atto ancora a biecu ». Un altro esempio è in Iob, cap. XXXIX: « Ne le pietre sta (*l'aquila*), et nelli luochi pericolosi dimora, et ne li sassi alti, dove non vi si puote andare. Quivi contempla l' esche ». Il lat. *inde*; il Diodati e il Martini, *di lì*.

Quiviritta. Quivi appunto. II, 222: « Quivirtta colui che amava piego gli occhi adrieto, temendo ec. ».

E registralo, ma senza esempi

Quoio. II, 53. « Copersesi il capo di vite, e 'l quoio del cerbio avea dal lato manco ». III, 58: « La quale (*lancia*) ruppe lo rame e nove quoia di bue ».

Questa voce, scritta così, ha ne' vocabolari un solo esempio della Fiera del Buonarroti. Vegezio, lib. IV, c. 4: « Sono da cuoprire (*le parte*) di ferro e di quoia ». Gelli, Circe, pag 18: « Facendoci venire al mondo vestiti, chi di quoio, chi di pell, chi di squame ec. ». E se meritasse qualche fede la stampa del Moücke del 1742, allegherei questo passo del Lasca, Capitolo in lode della Salsiccia: « Molti (*degli animali*) ne sono pennuti ed alati, Senza ignun, con due piè, con quattro aurora, Di squame e quoio e lana covertati »; ma come esser certi di precisione in una minuzia simile, quale è *Quoio* per *Cuoio*, quando si vede, senza parlare di tanti altri scerpelloni, bestialmente scambiato qui *senz' ugnion*, che ha il codice del Mortara e vuole il senso, in *senza ignun?* Queste stampe le segua chi vuole: a me non ne giova davvero

Quoprire. Lo stesso che Coprire. II, 8: « Quegli... si quopre d'oscure alie ».

Manca

Quore. Cuore. II, 71: « Allora confesserò di portare nel quore ferro e scogli ». Supp. 6: « O l'amore non licito sarà cacciato del mio quore; o, s'io non posso fare questo, io priego iddio ch'io muoia ». Così altre volte.

E anche nella Sposizione del Paternostro, pag. 19: « Di questo dono d'intelletto nascie una beatitudine che si chiama mondizia di quore ». E appresso: « Beati coloro che sono puri e mondi di quore ». Dialogo di S. Gregorio, lib. III, cap. 37: « Che forza d'amore tenne quel quore lo quale non temeva la sua morte per la salute del prossimo? » Ugh, pag. 163: « Poiche puchi voi, e gia stanchi nel combattere, tanta audacia tengano li vostri quori, che gli voltiate l'armi e non le spalle e le calcagna ». Davanzati, Tacito, vol. I, pag. 108: « Tutto era

orrore, silenzio, pianto, e da profondo quore ». Unicamente per servire alla storia della lingua ho dato luogo in questo Spoglio a queste e simili voci. Del resto, se a giudicio di Varrone e di altri fu nel latino creduto vano l'uso della lettera *q*, avuta da Quintiliano solamente per segno d'alcuni nomi, non si vorrà tener per ingiusto l'odierno costume che la esclude da *Quore*, *Quoio*, *Quoprire*, ec. le quali non hanno nemmeno appoggio nella latina provenienza, come *Quotidiano* per *Cotidiano*, *Quotidianamente* per *Cotidianamente* e simili.

Rabbia. In senso traslato. I, 495: « Lo quale (*mare*), riposevole, la crudele rabbia de' venti inasprisce con le mosse onde ».

Aggiungasi al § IV della Crusca.

Raccendere. Di nuovo accendere. II, 458: « Poi rimosse la tiepida cenere dal fuoco, e raccese le faville del di dinanzi ».

Di senso proprio ha un esempio del Boccaccio soltanto.

Racchetare. Acquetare, Sedare. I, 14: « Poi che lo romore fue racchetato . . . Giove con queste parole anche ruppe il tacere ».

Agg. es.

Raccogliere. Accorciare, Impiccolire. I, 143: « E 'l mezzo di aveà raccolte l'ombre delle cose ».

Manca.

Raccogliere. Detto di reti, o di vele, vale Ripiegare le reti, Ammainare le vele. I, 413: « Raccogliete le nodose areti ». II, 34: « Raccoglie le vele pendenti d'ogni parte ».

Manca. Un altro esempio, del Boccaccio, l'abbiamo in Crusca alla voce *Rete*.

Raccogliersi. Adunarsi, Convenire. I, 34: « Quivi si

raccolsern prima i vicini fiumi ». Il lat. *concemunt*.

In questo significato c'è *Raccogliersi insieme*, ma non semplicemente *Raccogliersi*, come qui.

Raccolto. Rappreso, Aggrumato. Lat. *concretus*. III, 67: « Furongli tratti gli occhi: parte se n'accostò alle corna, e parte gli cadde in sulla barba; e pendea con raccolto sangue »

Manca.

Raccordatrice. Femm. di Raccordatore. II, 163: « Le tavole scritte e raccordatrici, e le ghirlande... cingeano questa (*quercia*) nel mezzo di loro ». Il lat. *memores*.

Manca.

Racimoluto. Che ha forma, o è disposto in forma di racemi. I, 144: « E Bacco, abbiente attorneata la fronte delle racimolute uve, muove l'asta ».

Manca.

§ Inghirlandato di racemi. III, 226: « India vinta diede a Bacco racimoluto le linche ».

Manca

Raddomandare. Riprendere. I, 113: « O compagni... quando l'altra aurora... rimenerà la luce, raddomanderemo la nostra opera »

Manca.

Raddomandare colla mente. Riandare con quella. II, 97: « L'ossa e la cenere di coloro, e quali tu ora raddomandi colla ricordevole mente, giacciono ».

Manca

Radice. Di monte parlando, vale Falda. III, 233:

« Giacente nelle radici di sotto del monte, si consumava in lagrime ».

Manca

RADISSIMO. Detto di pianta; da *Rado* in senso di *Non folto di fronde*. II, 102. « Una quercia radissima con aperti rami era quivi presso ».

Manca.

RAGGUARDARE. Per semplicemente Guardare. I, 144 « Mostrante le fedite co' gittati membri, disse: o madre, ragguarda. Agave, veduti i membri, urloe ».

Manca.

RAGIONE. Vale anche Proprietà. Onde dicesi che una persona o cosa e di ragione d'alcuno per significare che gli appartiene, che è sua ec. II, 224: « Quando questa sarà vinta meco li tempi che si conviene, ella sarà di vostra ragione ». 244: « Tutte le cose non saranno di vostra ragione ».

Non è avvertito.

§ Per che ragione e Con che ragione vale Come, Con qual modo. I, 40: « E domanda, perche la sampogna, e per che ragione sia trovata »

È il *qua ratione* de' Latini; e meriterebbe registro con questo esempio, cui si potrebbe anche accodare quest' altro del Furioso, c. XLIII: « Veduto come in arme al paragone di Bradamante forte era e leggiero, E sanza offender lei, con che ragione Difender si sapea, mutan pensiero ».

RAGIONEVOLE. Giusto, Equo. III, 98: « Lo quale, pero che' fati non sono ragionevoli, hanno tolto a me e a voi ». Il lat. *non aequa fata*.

Merita considerazione

RAGOMITOLATO. Lat. *glomeratus*. III, 123: « L'oscura

favilla sola; e ragomitolata, e spesseggiata in uno corpo ».

C' è solamente *Raggomitolato* con esempi del Buonarroti e del Redi.

RAGUARDAMENTO. II, 110: « Io vo in su questo (*colle*), e piglio li ragguardamenti del nuovo corso ».

Manca così scritto.

RALLEGRARSI. Congratularsi. II, 200: « Qualunque tu se', rallegrati alla donna: Almena d'Argos ed è levata, ed ha partorito al suo volere ». Supp. 14: « Io mi rallegro alle genti d'Ismaria, e al nostro mondo, e rallegromi a questa terra, perch' ell' è di lungi a quelle contrade che ingenerarono così grande male ».

Manca.

§ Dilettarsi, Occuparsi con diletto. I, 164: « Lasciata la selva Ida, nella quale egli era notricato, si rallegrava d'andare per li non conosciuti luoghi ».

Manca ai vocabolari in questo significato, di cui offre esempio anche il Fiore di Italia, pag. 53: « E però li romani presono quella insegna, perchè lo loro padre Marte si rallegra di sangue ».

RALLEVARE. Alleviare, Alleggerire. I, 123: « Ma l'onnipotente padre... per lo tolto lume gli concedeo (*a Tiresia*) di sapere le cose che sono a venire; e rallevogli la pena con l'onore ».

Manca. E il senso di questa voce si ritrae anche dalla lezione dell' Ottimo Commento, vol. I, pag. 365, che ha *alleggiolii la pena*. Ed è pure nell' Orosio volgare, pag. 233, e 300.

RALLEVIARE. Temperare, Mitigare. II, 111: « E, sì come tu suoli fare, vogli ralleviare li caldi, per gli quali io ardo ».

Manca.

Rama. Ramo. I, 74: « Le quali (*lagrime*) stillate per lo sole indurano, e diventano elettre con nuove rame ».

Ha soltanto esempi dell'Esopo e del Dittamondo. Altri li abbiamo nel Fiore di Italia, pag. 178: « Santo Antonio andando per uno grande deserto oltra mare trovò uno di questi tali animali con una rama di dattero in mano ». 188: « E pendeano queste ape giù per le rame ». Pulci, Ciriffo, parte III, st. 128: « Che si calò come sparvier venuto A pigliar merla o dell'aria o di rama ».

Rammorbidare. Infiacchire, Snervare, I, 164. « Perchè nelle mal forti acque la fonte Salmace indebilisca, e rammorbidi gli toccati membri ».

Manca.

Ramora. II, 163: « In questi (*boschi*) era una gran quercia colle ramora piene di molti anni ».

Riferendo i vocabolari questo esempio sotto la voce *Ramo*, è chiaro che ne deducono *Ramora* al plurale. Ma pare oggi dimostrato che come anticamente, oltre *Vestimento*, *Vestigio* e simili, finiti al plurale in *Vestimenti* e *Vestigi*, v'aveva anche il singolare la *Vestimenta* e la *Vestigia* ec. usciti al plurale parimente in le *Vestimenta*, le *Vestigia*, ec; e così oltre *Ramo*, *Borgo*, *Campo* ec., da cui formavasi *Rami*, *Borghi*, *Campi*; v'era un'altra terminazione femmina in a, la *Ramora*, la *Borgora*, la *Campora*, rimasta così anche al plurale. Cercando per le vecchie scritture, chi sa che di tutti, o d'alcuni non si trovasse questa terminazione singolare? *Vestimenta*, per esempio, io veggo così usato dal Lancia, pag. 34: « La sua barba era lunga; la vestimenta mescolata di spine ». Forse cadendo in altre mani che quelle del diligente editore, c'era da vedere accomodato *le vestimenta mescolate di spine*, con una sgridata, per giunta, al buon trecentista.

Ramorbidare. Ammorbidire. II, 135: « Alcuna volta ramorbidava colle dita la bionda cera ». 137: « La vicinanza dell'ardente sole ramorbidò l'odorate cere ».

Non ha esempi di senso proprio, nemmeno scritto per doppio m.

Ramoruto. Ramoso. II, 137: « La garritrice pernice,

dalla ramoruta quercia, vide costui che sotterrava lo corpo del figliuolo ».

Al proprio ha un esempio del Crescenzio e del Bembo.

§ Per similitudine. II, 187: « Io domai colei ramoruta per gli serpenti nati dal tagliamento ».

Manca.

RAPPARECCHIARE. Apparecchiar di nuovo. I, 161: « La quale (*ambrosia*) notrica gli membri affaticati per gli servigi del dì, e rapparecchiali alle fatiche ». III, 34: « O sonno... lo quale mitichi col riposo e corpi affaticati de' duri servigi, e rapparecchigli alle fatiche ».

E con un solo esempio di Albertano.

RASO. Add. da Radere in senso di Strisciare. I, 109: « La terra, rasa dalle squame (*del serpente*), suona ».

Manca.

RATTEMPERARE LA SETE. Dissetarsi. II, 40: « Volea rattemperare la sete ».

Manca; come pure *Mitigare la sete*, ch' è del Crescenzio, lib. VI, cap. 63, pag. 331. Altrove il Simintendi *Costringere*, e *Torre via la sete*; e nel vol. II, pag. 99, *Spengere la sete*, che ha ne' vocabolari esempi solamente di Trecentisti, quantunque si legga frequentemente anche nelle scritture di altri tempi; come nella Gerusalemme del Tasso, c. VII, st. 10: « Spengo la sete mia nell' acqua chiara »; e, riferito a piante, nelle Api del Rucellai, v. 145: « Nè t' incresca ad ogn' or l' arida sete A le madri gentil de le viole Spegner con le fredd' acque del bel rio ».

RATTENERE. Raffrenare. III, 195: « La moglie lo piagnea come perduto, quando la reale Iuno comandò ad Iris che... le dicesse così fatte parole: o donna... rattieni lo tuo pianto ».

Merita articolo separato. Vedi anche RITENERE.

Rattiepidare. Detto di ferita o simile, vale Mitigare il dolore. Lat. *fovere*. III, 74: « Elnome ricevette ne morienti membri; e colla mano rattiepidava la ferita ».

Manca.

Raumiliarsi. Placarsi. Mitigarsi. I, 23: « Se le vinte deitadi si raumiliano pelli giusti preghieri ».

Manca.

Raunato. Rappreso. II, 159. « Nella quale (*mensa*) fu posta ... la massa del raunato latte ».

Manca. Intendi *condensato in cacio*. Il lat. *coacti*, come al v. 796 del libro XIII, ove è spiegato *appresso*.

Rauncinato, Rauncino e Rauncinuto. Adunco, Uncinato. I, 66: « Peroh' io sostegno le fedite del rauncinuto arato? » 77: « Le braccia cuminciaro a inasprire per neri velli, o le mani ad essere piegate, e crescere in rauncine unghie ». 134: « Possono cotanto gli stormenti del rame percossi col fiato? e la cenamella col rauncinuto corno? » II, 432: « Egli andava perre stracciare con rauncinato becco colei ec. ». 190: « Lo rauncinuto ferro avea passato il petto? »

Il primo ha un solo esempio del Palladio: gli altri due mancano. Nel Rimedio d' Amore, pag. 25, è *Uncinato*, che la Crusca allega, ma senza esempio: « O tu cuopri l' amo uncinato di sopra con quegli cibi ec. ». E *Uncinuto* ha esempio soltanto del Vegezio e del Sacchetti; a' quali aggiungasi questo dell' Arcadia del Sanazzaro, prosa VIII, pag. 54: « Non sì tosto vi era giunta, che da quella... subito con le uncinute unghie abbracciata e ristretta non fosse ».

Ravvolta. Ravvolgitura, Tortuosità. II, 133: « Minos pensa... di rinchiuderla nella casa di molte ravvolte (*il laberinto*) fatte con ciechi tetti ».

Manca. Altrove *Ravolgimento*. È il *multiplici domo*, non bene reso dalla lezione dell' Ottimo Commento, vol. I, pag. 218, *in casa di molte volte*.

RAZZUOLO. I, 155: « E 'l sole avea rasciutte co' razzuoli l'erbe piene di brinata ».

Alla definizione che di *Razzuolo* danno i vocabolari, dicendolo *diminutivo di Razzo*, non corrispondono gli esempi che allegano, ne' quali è presa per *Raggio* semplicemente, come in questo del Simintendi.

§ Per uno di que' pezzi di legno o d'altra materia, della ruota, che si partono dal mozzo verso il cerchio che n'è sostenuto. I, 57: « La piegatura della ruota era d'oro; l'ordine de' razzuoli d'ariento ». 68: « Dall'una parte giacciono i freni, da l'altra il carro divelto dal timone, e dall'altri i razzuoli delle rotte ruote ».

I vocabolari non riportano in questo significato che un pezzetto dell' esempio secondo.

RECANTE. Che reca, Che riferisce. III, 179: « Poi che gli ambasciadori, recanti che Diomedes non volea daro loro aiuto, furono tornati quinci ec. ».

Manca; quantunque siavi *Recare* in questo senso.

RECARE. Scemare o Crescere di numero, secondo il contesto del discorso. II, 32. « Avegna che alcuno potesso perire di questi miei molti figliuoli, pure io non sarò recata a novero di due ». (*Qui* Scemare.)

Manca. Il Manuzzi ne dà un esempio anche di *Crescere*

§ Recare agli orecchi alcuna cosa, vale Raccontarla. I, 153: « Noi... passiamo l'utile lavorio delle mani con diverse novelle, e avvincendevolemente rechiamo a' voti orecchi alcuna cosa, che non ci lasci parere i tempi lunghi ».

Manca

RECARSI A VERGOGNA. Vergognarsi. II, 101: « O gran-

de padre, se tu non ti rechi a vergogna essere padre di noi, ec. ».

Manca.

Recatore. Colui che riferisce, Rapportatore. III, 56: « Costoro dicono le cose dette agli altri: la misura della bugia cresce; e 'l nuovo recatore aggiugne alcuna cosa a quello ch' egli hae udito ».

Manca in questo significato.

Reda. Erede. II, 34: « Lo sventurato Fedimo e Tantalo, reda del nome dell'avolo... aveano cominciato il giuoco della palestra ».

La Crusca non separa gli esempi di senso proprio da quelli di senso figurato.

Redena. Redina. I, 72: « Quando tocca le nostro redene, lasci alcuna volta le saette che accecano i padri ».

Manca.

Regimento. Timone della nave. III, 30: « L'albero si rompe nel corso del nugoloso turbamento, e 'l regimento si rompe ».

Manca. Ed è traduzione letterale del lat. *Regimen*, come del lat. *Gubernaculum* è letteral traduzione il *Gubernacolo* degli Atti del Cavalca, cap. XXXII, pag. 184: « Allentando le legature de' gubernacoli, e rizzando la vela, andavano secondo che 'l vento gli menava in verso quella piaggia ».

Remo. Diconsi, per similitudine, Remi le Ali. II, 9: « Disideraste di potere andare sopra l'acque cogli remi dell'ale ».

Non s' avvertì. L'Ottimo Commento, vol. I, pag. 536, legge *con remi d' alia*. Così il virgiliano *Remigio alarum* è reso dal Sansedoni nella traduzione di Diversi, *Ha d' ale i remi*.

Rendere. Ripetere. I, 124: « Iuno avea fatto questo,

ch' ella (*Eco*) potesse rendere le sezzaie parole di molte ».

Manca. Altra volta *Riportare* V a questa voce.

Rendere grazia. Rendere il contraccambio. I, 196: « Rendi tu questa grazia a così grandi meriti? »

Manca. Lettere di celebri scrittori, pag 3: « Questa è la grazia che tu mi rendi della cortesia che io t'ho usata? »

Rendere la vita. Morire. II, 229: « Iddio il volesse che mi fosse licito di rendere la vita per te, e teco insieme ».

Così la stampa; ma il lat. che ha *tecumve*, e il senso dicono che va letto e *teco insieme*. Manca; ma v'è peraltro *Render l'animo*.

Rendere le ragioni. Amministrar la giustizia, Far da giudice. III, 92: « Eaco fu suo padre; lo quale rende le ragioni all'anime quivi, ove lo grave sasso tormenta Sisifo ».

In Crusca c'è solo *Render ragione*, e con esempi, secondo la definizione che ne dà, circoscritti alla giustizia che si amministra nelle curia. Si può aggiungere anche quel del Varchi nella traduzione di questo passo: « Eaco a questi è padre, il qual ragione Rende laggiù ne' cheti regni ec. »

Rendere odore, o olore. Esalare odore. I, 167: « La mirra e' fiori rendono olore ». II, 83: « Medea. . . atornea gli altari che rendono odore per gli sacrifici ». 159: « E le mele che rendieno odore negli aperti pianeri »

V'è *Rendere odore* con un solo esempio del Firenzuola, e al figurato. Volendone un altro, al proprio, è nel Cavalca riferito dalla Crusca alla voce *Provocato*, come un altro, pur di senso figurato, lo puoi vedere in Iacopone da Todi, lib III, od 7, str 1: « Dolce amor, Cristo bello, Che 'n Betelem fu nato, Sopr' ogni altro moscato Parmi che renda odore. Odor rende sua vita, Che 'l mondo ha illuminato ». Il Rucellai, invece di *Rendere odore*, usò *Esalare odore*, ed *Aspirare odore*, ai v. 190, 465, e 530 delle Api, ne furono dalla Crusca osservati. *F* uno

l' Ufficio volgare del Zeffi, pag. 12, è *Dare odore*, registrato, ma senza esempi: « Come cinnamomo et balsamo, spirando, ho dato odore, come eletta mirra ho dato la suavità dell'odore ».

Rendere risposte. Rispondere. I, 38: « Tu taci, e non rendi risposte a' miei detti ».

È registrato; ma senza esempi.

Render voce. Rispondere. I, 89: « Batto la ricevette (*la varca*), e rendègli queste voci: va sicuro, ec. ».

Manca. Davanzati, Tacito, vol 1, pag 99: « La statua del sasso di Mennone, che battuta dal sole, rende voce ».

Resta. Spiga. Lat. *arista*. E dicesi non solo delle biade ma ancora di alcune piante che hanno, come quelle, una piccola spannocchia. I, 29: « Sì come le secche stipe ardono, venute meno le reste ». III, 8: « (*Mida*) tocco la ghiova: la ghiova per lo potente toccamento divento massa d'oro. Colse le secche reste della biada: la biada è oro ». 225: « La quale (*fenice*) poi che v' ha messo di sotto le cassie, e le reste del morbido nardo..., lo pone (*il nido*) sopra se ».

Manca. Ed è troncamento di *Aresta*, di che sono esempi in questo Spoglio medesimo. Lancia, pag. 87: « Col corso non avrebbe maculate le tenere reste ». V. Aresta.

Rettore della nave, ed anche Rettore semplicemente, vale Piloto. III, 27: « Lo rettore già grida, che gli alti corni sieno mandati giù, e che la vela sia legata sotto l'antenna ». E appresso: « Lo rettore medesimo della nave teme ».

Manca.

Riauto. Lo stesso che Riavuto, Ricuperato. III, 8: « Lo re lieto venne ne' campi Lidi, e rende Sileno a

Bacco. Lo dio, lieto del riauto Sileno, fece a costui che 'l disiderava grazioso albitrio di dono ».

In questa significazione manca altresì *Riavuto*.

Ricco. Coll' accompagnatura del *Con*. II, 46: « Ecco Filomena viene, ricca con grande adornamento, ma più ricca di bellezze ».

Manca.

Ricente. Riposato, Fresco. I, 55: « Nella quale (*via*) a pena saliscono la mattina i ricenti cavalli ».

Manca in questa significazione anche *Recente*.

§ Riferito ad anima in senso, di Recentemente uscita del corpo. II, 221: « Chiamaro Euridice: quella era tra le ricenti anime ».

Manca. Vedi anche a Fresco e a Nuovo.

Ricevuto. Lo stesso che Ricevuto. I, 5: « In alcuna parte (*i fiumi*) riceuti nel campo, di più libera acqua percuotono i liti ».

Manca.

Richiamamento. Richiamo. I, 83: « Lo corbo disse alla cornacchia che dicea cotali parole: io priego che questi richiamamenti siano a te a male ».

Manca.

Richiedere alcuno. Cercare d' indurlo a peccato disonesto. Supp. 6: « Adunque io, che no avrei cacciato lui, se m' avesse richiesta, richiederò lui » ?

Così semplicemente usato, è con soli esempi del Boccaccio, e *Richiedere di peccato* manca affatto. Di che offre un esempio il Fiore di Italia, pag. 195 « Fineo scacciò li suoi figliuoli, perchè eglino avevano accusata la matrigna che li avea richiesti di peccato ».

Richiudere. Chiudere quel che prima s'era aperto. I,

158: « Aperse gli occhi già gravati della morte; e veduta, gli richiuse ».

Di attiva significazione ha un solo esempio del Boccaccio.

Ricidere. Riferito a comandamenti o simile, vale Atterrarne l'autorità. I, 88: « Tu non potei torre via gli comandamenti del grande Giove; e se tu gli potessi ricidere, non eri allora quivi presente ».

Manca

Riconsolare. Racconsolare. III, 230: « Gli miei esempri possono fare riconsolare te dolente ».

Agg. es

Ricordatore. Che si ricorda. Supp. 16: « Quelli è piatoso, e ricordatore de' buoni costumi ».

Agg. es

Ricordatrice. Femm. di Ricordatore. II, 109: « E la oscura profetessa, non ricordatrice delle sue parole.... giaceva sanza essere nominata ».

Manca

Ricordevole. Che si ricorda, Memore. II, 97: « L'ossa e la cenere di coloro, e qual tu ora raddomandi colla ricordevole mente, giacciono ».

Manca

§ Memorabile, Celebrato, Famoso. I, 168: « La deità dello dio Bacco era ricordevole per tutta Teba ».

L'Ottimo Commento, vol. I, pag. 511, legge *ricordevole* e *famosa*. E l'esempio è più chiaro e a proposito di alcuni che ne reca la Crusca.

Ridersi. Burlarsi, Farsi beffe. Supp. 2: « Gl' iddiei se ne risoro ».

Di trecentisti ha esempi del solo Boccaccio.

Riedere. Ritornare. III, 40: « Riedi tu a me in così fatto modo? »

Non ha esempi di prosa. Albertano, pag. 40: « Neuno uomo col nemico riede in grazia sicuramente ».

Rifare. Ricreare, Riavere. II, 112: « A me tu se' gran diletto; tu rifai e conforti me ».

Manca.

Rifuggire. Ricusare. I, 33: « Due basci al legno; ma pur lo legno rifugge i basci ».

Manca.

Rigido. Duro. I, 174: « Percuote lo fanciullo nel rigido sasso ».

Agg. es.

Rigo. Rivo, Rio. Supp. 44: « Lo rigo delle lagrime bagnava la gramigna ».

Manca tanto al figurato, come qui, quanto al proprio. Leggenda di S. Girolamo, pag. 15: « Tre volte il dì fragellava la carne sua duramente, sicchè del corpo suo docciavano rigi di sangue ». Nella Coltivazione dell' Alamanni, lib. I, c. 146, lo veggo adoperato a denotar quella linea o traccia per la quale, piovendo, l' acqua scorre: « Perchè se l' onda poi che scorre in basso Scender trovasse alle sue voglie il rigo, Rapidamente... La sementa e 'l terren trarrebbe al fiume ». Il quale esempio vedo in alcuni vocabolari non opportunamente allegato in significazione di *Rivo* o *Rio*.

Rilevare. Alzar da terra. II, 445: « Quando Peleo rilevava costui, Atalante puose una veloce saetta in sulla corda ».

In significato attivo, detto di persona, ha un solo esempio del Boccaccio ed uno dell' Alamanni.

Rilevare una del parto, vale Assisterla nel parto. II, 210: « Non dubitare, quando Lucina t' avrà rileva-

ta del parto, di notricare ciò che tu avrai partorito ».

Manca.

Rilucente. Trasparente, Tralucente. I, 465: » Vide uno stagno d' acqua rilucente infino al fondo ». E appresso: » Abbiente intorneato lo corpo di rilucente vestire, o ella giacea ec. ». 468: » Sostennorsi (*le figliuole di Mineo doventate pipistrelli*) con rilucenti ale ». Il lat. *lucentis*; *perlucenti*, e *perlucentibus*.

Manca. Ricciardetto, c. XXIX, st. 19 » Amici, andiamo unitamente A ritrovar quella spelonca vecchia, Dove sta l' acqua pura e rilucente ».

Rilucere. Tralucere, Trasparire. Supp. 3: » Quegli .. salta nell' acque; e menante l' avvicendevoli braccia, riluce nelle liquide acque; siccome se alcuno cuopra le insegne del vivorio o gli bianchi gigli col puro vetro »

Manca.

Rimanersi da checchessia, ed anche assolutamente Rimanersi, vale Desistere da alcuna cosa, Smettere. I, 166 » O tu ti rimani, o io mi fuggo ». Supp. 40: » E pognamo ch' io lasciassi e miei disidèri; non si ricorderà egli sempre de' miei ardiri? E s' io me ne rimango, parrà ch' io abbia voluto lievemente ».

Manca.

Rimosso. Remoto. II, 55: » E poi ch' elle furono nella rimossa parte dell' alta casa ec. ».

Manca.

§ Detto di persona, in senso di Diviso dal consorzio della gente. III, 230: » La moglie, lasciata la città, ri-

mossa si nascose nelle spesse selve della valle Ericina ».

Manca.

Rimugghiare. Rispondere col muggito. I, 38: « Non potendo altrimenti parlare (*è Inaco che parla alla figlia mutata in vacca*), rimugghia alle mie parole ».

La Crusca registra questa voce in senso di *Mugghiare di nuovo*, e di semplicemente *Mugghiare*. E ne reca anche un esempio del Livio M., che dice così: « Quelle che nella grotta furo rinchiuse, risposono all' altre, e cominciarono a rimugghiare ». Ma che lì il *Rimugghiare* non stia nè per *Mugghiare di nuovo*, nè per semplicemente *Mugghiare*, ma per *Rispondere col muggito*, come nel nostro esempio, è chiarissimo, se si consideri il fatto. Caco invola a Ercole delle vacche, e le nasconde nella sua grotta; Ercole, dopo averle cercate invano, se ne va via indispettito, con quelle che gli eran rimase: ma come si fu un po' allontanato dalla grotta del ladro, alcune di queste che menava seco, *cominciaro a mugghiare per amore di quelle che rimanevano. Allora quelle che erano rinchiuse nella grotta risposono a quelle altre e cominciarno a rimugghiare* ». (Livio, vol. 1, pag. 45.) Non *mugghiavano* dunque *di nuovo*, nè mugghiavano così per fare, ma per rispondere a quelle di fuori. Ed ecco il senso chiaro della parola.

Rinascere. Di nuovo nascere. III, 225: « Un uccello che si rifà e rinasce di se medesimo, quelli d' Assiria lo chiamano Fenice ». E appresso: « Si dice che la piccola Fenice rinasce del corpo del padre ».

Di prosatori ha un esempio del Varchi soltanto.

Rincalzare. Detto di tavola o simile, vale Sottoporre ad essa alcuna bietta perchè torni pari o non tentenni. II, 159: « Lo terzo piede della mensa era disuguale; rincalzollo col testo ».

Manca.

Rinformare. Tornare a formare. I, 26: « In parte rinformoe le figure antiche, e in parte creoe nuove maraviglie ».

In senso materiale non c' è.

Ringiovanire. II, 79: « Come Eson fu morto, e come Medea il ringiovanì ».

In significato attivo non ha esempi d'antichi.

Rinnovare la forma. Dar nuova forma, Trasformare. II, 169: « Le rinnovò la forma, o vestilla di forma d'uomo ».

Manca.

Rinnovatrice. Che rinnova. III, 218: « La natura rinnovatrice delle cose, rende dall'altre cose altre figure ».

Ha un solo esempio del Filocolo.

Rinovato. Detto di campo, Arato, Sementato, o simile. I, 8: « Ancora la terra non arata menava le biade, e lo rinovato campo biancicava delle piene spighe ».

In questo senso manca. Ma se non è errore di codice, il Sintatendi frontose Dovea dire non rinnovato, conforme al lat. *Nec renovatus ager gravidis canebat aristis*.

Rinsonare. Risonare, Rimbombare. I, 117: « L'aria rinsuona dell'abbaiare de' cani ».

Manca ai vocabolari. Pulci, Driadeo, parte III, st. 23: « Con molte tube l'aire riesuona ». Epist. XV: « Io altresì la voce squillo et sforzo, Come tuba rinsona, o 'n selve corni ». E ivi, epist. VII, in senso figurato: « Sopra ogni voce il tuo nome rinsona ». Così abbiamo nel Rimedio d'amore, pag. 23, *Rinsonamento*, obliato anch'esso: « Guata li correnti raggi dell'acqua con dilettevole rinsonamento ».

Rintuzzato. Spuntato. III, 77: « Tutti mandano e perquotono le lance verso costui solo: le lance caggiono rintuzzate ».

Si aggiunge all'unico esempio della Crusca

Rio. Alveo, Letto del fiume. Lat. *alveus*. II, 153: « In-

fino a tanto che 'l fiume corre per l' usata via, e infino a tanto che 'l suo rio pigli le usate acque ».

Manca.

RIPA. Riva. I, 5: « Cinse l' inchinevoli fiumi colle torte ripe ». E appresso: « Percuotono (i *fiumi straripati*) i liti in luogo di ripe ».

Si aggiungano all'unico esempio di Dante. Tanto più che quest' ultimo da noi recato mostra la differenza tra *lido* e *ripa*. Vegezio, lib III, c. 7: « Dalle ripe d' ogni parte del fiume s' alluoghino uomini armati ». E anche nel Fiore di Italia, pag. 203: « Nesso essendo in sulla ripa, disse ad Ercole: io, che so li guadi di questo fiume, porterò Deianira ». Caro, Eneide, lib. V, pag. 181: « Quando ei se 'n vide in alto Da la ripa più luogo ».

RIPENSARE UNA COSA. Riandarla con la mente. I, 24: « Intanto ripensono l' oscure parole della data risposta ».

Abbia nel significato attivo, come qui, separato paragrafo.

RIPERCOSSO. Riverberato, Riflesso. I, 128: « L' ombra che tu vedi ee di quella ripercossa imagine ».

L' Ottimo Commento, vol. I, pag. 527, legge *è della ripercossa immagine*. Aggiungasi co' seguenti. Tasso, Lettere, vol. I, pag. 18: « Come sogliamo rimirare il sole, non in se stesso, ma ne la sua immagine che è ripercossa da l' acqua ». Anguillara, lib. III, st. 167: « Come statua di marmo immobil guata Il bel volto ne l' onde ripercosso ». Un altro esempio l' abbiamo nel Varchi, riferito dalla Crusca alla voce *Ribattuto*: « Il lume... può essere cagione di riscaldare... come riflesso o ripiegato, cioè ribattuto e ripercosso dalla terra ». E poichè anche il *Ribattuto* di questo esempio sta per *Riflesso*, era bene farne articolo separato, rafforzandone l'autorità con l' altro dell' Anguillara, lib. II, st. 20: « Con un specchio ch' al sole il foco accende, Dove il suo raggio è ribattuto e spinto ».

RIPERCUOTERE. Di nuovo percuotere. I, 123: « Se la potenzia della vostra percossa ee così grande, ch' ella mi muti in contrario, io vi ripercuoterò da ca-

po ». II, 164: « Levò la scure dalla quercia, e diede all' uomo, e mozzògli il capo; e poi ripercosse la quercia ».

Nessuno degli esempi che reca la Crusca sta propriamente in questo significato, nel quale si adoperò anche nella Leggenda di S. Girolamo, pag. 89: « Il carnefice più e più volte ripercosse i colli de' giovani ».

Ripiegamento. Tortuosità. II, 133. « Dedalo riempie le vie (*del laberinto*) sanza numero, con ripiegamento d' errore ». 208: « Mentre ch' ella seguita e ripiegamenti della ripa del padre ». (*Cioè del fiume Meandro*).

Manca.

Ripiegato. Incurvato, Adunco. I, 140: « Ragguarda il mare dalla ripiegata nave. III, 244: « Però che (*il porco*) guastò gli semi col ripiegato grifo ». E appresso: « Quando gli è stato levato il peso dello ripiegato arato ». 223: « Se tu torrai le ripiegate braccia del granchio ec. »

Agg. es.

Ripieghevole. Flessuoso. II, 224: « Vennevi le ripieghevoli ellere ».

Manca. Il lat. *Flexipedes hederae*, d' onde *l ellera co' piè distorti* del Poliziano, lib. I, st. 83, e *l' edera con storto passo*, dell' Ariosto, c. XIV, st. 93. E a *Flessuoso* starebbe bene l' esempio dell' Anguillara, lib. X, st. 40: « L' edera flessuosa e 'l molle acanto ».

Riporre. Seppellire. I, 159: « Siate pregati di questo... che voi non abbiate invidia che noi siamo riposti in uno medesimo avello ».

Manca.

Riportare. Parlandosi dell' eco, vale Ripetere i suoni o le parole. I, 125: « Costei (*Eco*) nella fine del

parlare raddoppia le voci, e riporta l' udite parole ».

Manca; come altresì *Replicare*, di cui offre esempio il Tasso, Aminta, I, 2: « Nè già rispondon le parole mozze, Com' Eco suole nelle nostre selve; Ma le replican tutte intere intere ». Anguillara, lib. III, st. 142, pur parlando d' Eco: « Replica il tutto, ma il parlar confonde ». Altre volte *Rendere* e *Rispondere*. V. a queste voci.

Riposevole. Placido, Quieto. I, 34: « Sperchio rapportante oppi e lo non riposevole Enipeo ». 195: « Lo quale (*mare*), riposevole, la crudele rabbia de' venti inasprisce con le mosse onde ». III, 429: « Silla perquoto lo lato diritto, e la non riposevole Cariddis perquote il manco ».

Manca.

Riposto. Appiattato, Nascosto. I, 467: « E riposta tra' pruni, si nascose ».

Agg. es.

§ Sepolto. I, 69: « Finalmente trovò l' ossa riposte in istrana terra ». III, 184: « Lo quale giace riposto in quello monte, ov' egli regnò ».

Manca.

Riscaldare. Acquistar calore, Divenir caldo. I, 26: « E 'l fango ricento riscaldoe per lo caldo del sole ».

In neutro assoluto, come qui, manca.

Riscontrevole. V. a Scontrevole.

Risentirsi. Svegliarsi dal sonno, o da qualsivoglia assopimento, Recuperare i sensi smarriti. I, 439: « (*Bacco*) sì come desto per lo romore, e come si risentisse per lo vino, disse: che fate voi » ?

Aggiungasi questo e i seguenti. Buti, Parad. XXVI, allegato in Crusca a *Risensare*: « Che ti risense, cioè in questo mezzo, che tu Dante, pensi a riscaldirti ». Transito di S. Girolamo, proemio,

pag. 2 : « A queste parole del sacramento lui si risenti » Sanazzaro, Arcadia, egl. VIII, pag. 62 : « Dunque è ben tempo omai che si risentano Gli spirti tuoi sepolti anzi l'esequie, Nel fango ».

Risentito. Tornato in se. II, 112: « Ella, commossa per lo subito dolore, cadde incontanente che le fu detto; e risentita dopo lungo tempo, disse ec. ».

Manca. Pulci, Ciriffo, parte III, st. 18: « Era Guiscardo risentito a pena ».

Risolvere. Tagliare, Recidere. I, 87: « Le tre idee risolveranno i tuoi fili ».

Manca

Risonevole. Risonante. I, 124: « La chiamevole ninfa ragguarda costui menante i cervi nelle reti; la quale non sae tacere a colui che parla, e non apparò di parlare prima; cioè la risonevole Eco ». 132: « Quante volte lo miserevole fanciullo disse: O me o me! questa con risonevoli voci ricominciava: o me o me »!

Manca

Rispondere. II, 94: « Lo rettore delle cento cittadi, amonito del pianto del padre, sospira; o risponde a lui cotali parole ».

Col quarto caso manca.

§ Parlandosi di pagane deità, vale Dare gli oracoli, o responsi. I, 23: « Rispondi, idea Temi, con che arte sia da riparare il danno della generazione nostra ».

Manca. Anguillara, Edippo, att. I, sc. I, pag. 4: « Ha per mio nel l'oracolo risposto, Che cesserà l'irreparabil peste Quando ec. ». Att. IV, sc. I, pag. 42: « Or perch'io bramo con perpetuo consiglio Purgar questa città di tanta peste, E far quanto l'oracolo ha risposto ». Metamorfosi, lib. XIII, st. 235: « Risponda a lor del giorno il chiaro Duce, A la vostra tornate

antica madre »; e st 239 : « Già vanne in Tebe una incurabil peste, E fu risposte a lei dal fato eterno : Se 'l popol vuol che 'l morbo iniquo reste Di dar l'alme tebane al crudo inferno ec ». E neppur questo è avvertito.

§ Parlandosi dell' Eco, vale Ripetare il suono, le parole. I, 126 : « Lo fanciullo... avea detto : e chi ee presente? e, Ee presente, avea risposto Eco ».

Altrove *Rendere*, e *Riportare*.

Risposta. Oracolo, ovvero Responso che i pagani credevano di ricevere dai loro dei. I, 23 : « Piacque loro pregare la deità del cielo, e domandare aiuto per le sante risposte ». E appresso : « La dia fue mossa, e diede la risposta : partitevi dal tempio, e copritevi 'l capo ».

Manca. L'abbiamo altresì nel Fiore d'Italia, pag. 155 : « In questo idolo stava uno spirito, lo quale dava risposte certissime ». Caro, Eneide, lib. VI, pag. 219 : « Cento voci N' escono insieme, allor che la Sibilla Le sue risposte intuona ».

§ Indovinamento, Vaticinio. I, 123 : « (*Tiresia*) dava ferme risposte al petente popolo ». 134 : « La fede seguita i detti : le risposte dello 'ndovino si compiono ».

Manca.

Risprendere. Risplendere. I, 79 : « Iunone fue adirata poi ch'ella vide la... risprendere in tralle stelle ». 107 : « Gli occhi risprendono di fuoco ». II, 79 : « Solo le stelle risprendono ».

Manca.

Risprendore. Splendore. I, 32 : « La bocca (*di Dafne*) hae la sommità ; uno risprendore rimane in quella ».

Manca.

Ristagnante. Che stagna, Che non corre. III, 21 : « Lo

pantano è congiunto quivi, attorniato di spessi salci; in quale l' onda del ristagnante mare fece pantano ».

Manca ai vocabolari.

RISTITUIRE. Così assolutamente, per Ritornare una cosa nel pristino stato. I, 22: « Lo mondo fue ristituito ».

Manca.

RITENERE LE LAGRIME, vale Frenare il pianto. I, 38: « Non ritiene lagrime ». Supp. 11. « A pena ritiene le lagrime ».

Manca. In tale significazione, negli Opuscoli di S. Gio. Grisostomo, pag. 111, è *Temperare il pianto*: « Per la morte è senno e filosofia grande temperare lo pianto e le lagrime », *Ritenere la lingua*, per *Tenerla a freno*, l' abbiamo negli Opuscoli di Cicerone, pag. 542: « T' ammunisco ... che allora te debbia diligentissimamente ritenere la lingua ». Vedi anche a COSTRINGERE IL PIANTO e TENERE LE LAGRIME.

RITENERSI. Attenersi, Aggrapparsi. I, 139: « Avarebbe gittato me scosso nel mare; se non ch' io mi ritenni alla fune ».

Manca.

RITENERSI DA UN LUOGO. Non andarvi più. II, 234: « Ella (*Venere*) si ritiene dal cielo: Adonis le piace più che 'l cielo ». Il lat. *abstinet*.

Manca.

RITENTATO. Tentato di nuovo. III, 172: « La figliuola del Sole, ritentati indarno più volte e preghieri, disse ec. ».

Manca.

RITUNDITÀ. Rotondità. I, 51: « Perchè Vulcano avea quivi scolpiti i mari che attorneano la ritundità delle terre ».

Manca.

Riversciato. Rovescio, Resupino. I, 130: « Tante volte si sforza di venire verso me con riversciata faccia ».

Manca. In questo senso dovrebbe intendersi il *Rovescio* delle Lezioni del Varchi che la Crusca reca, e di cui altro esempio è nel Fiore d' Italia, pag. 328: « Li cadde rovescio addosso con grande fracasso »; e nel Caro, Eneide, lib. I, pag. 29: « Egli giuso 'l volo carro Giacea rovescio ». E ivi, lib. IX, pag. 394: « Egli morendo Giacque rovescio ». Nell' Ottimo Commento, vol. I, pag. 568, è *Riversciato*: « Qui descrive la forma di quegli, che si puniscono mettendoli riversciati nella ghiaccia ».

Rivolare. Di nuovo volare. Supp. 12: « Pognamo che ci rivoli Dedalo colle incerate alie, che farà »?

Di prosa ha un esempio soltanto

Rivolgimento, Tortuosità. II, 133: « Turba le vie, e mena gli occhi in errore collo rivolgimento delle svariate vie ».

Manca. Sopra abbiamo veduto *Ravvolta* e *Ripiegamento*, par in questo senso.

§ Vortice. Lat. *vortex*. II, 189: « Lo fiume era sanza guado... e abondevole di rivolgimenti ».

Manca. Il Caro adopera in questo senso *Rivolta*, Eneide, lib. VIII, pag. 316: « Se ne van notte et giorno remigando Di tutta forza, e i seni et le rivolte Varcan di mano in mano ».

Rocca. Detto del cielo. I, 12: « Le quali cose poi che 'l padre, figliuolo di Saturno, vide da la somma rocca ec. ». 39: « Lo figliuolo di Giove saltò dalla rocca del padre in terra ». 68: « Egli (*Giove*) andoe ad alti nella somma rocca, onde suole mandare le nebbie all' ampie terre ».

Manca. Ed è a somiglianza de' Latini, dai quali, *arx mundi*, *arx coeli*, *arces igneae*; era detto l' abitazione di Giove.

Rompare. Detto di suono, e riferito ad aria, vale Fendere. I, 157: « Con voci rompe l' aria ».

S' aggiunga al *Romper l' aere co' sospiri*, del Boccaccio, che reca la Crusca.

Rompere il tacere. Rompere il silenzio, Cominciare a parlare. I, 14: « Giove con queste parole anche ruppe il tacere ». 24: « Pirra prima ruppe il tacere con voce ».

Manca. E *Rompere il silenzio* non ha che un esempio di Dante, a cui si possono aggiungere questi del Caro, Eneide, lib. II, pag. 53: « Di conserto con lui ruppe il silenzio »; e lib. XI, pag. 455: « Indi il più vecchio, Drance nomato ... Rotto il silenzio in tal guisa rispose ».

Roncinuto. Ritorto a modo d' uncino, Adunco. II, 49: « La lievre, ch' ella (*l' aquila*) ha presa co' roncinuti piedi ». 144: « (*Il cinghiale*) ferìo lo pettignone del grande Accoride col roncinuto dente ». 235: « Gli aspri porci hanno la saetta ne' roncinuti denti ». III, 229: « Non coprite gli roncinuti ami co' fallaci cibi ».

Manca. Altrove Raunciнато. V. a questa voce.

Rosaio. Roseto. III, 241: « Andò a Leucotoen, e a' rosai del tiepido Pesto ».

Manca.

Rossicare. Rosseggiare. II, 144: « L' asta, fitta sotto l' orecchie del fiero porco ... fece rossicare le setole con poco sangue ». III, 173: « Le bagnate pasture rossicano di gocciole di sangue ».

Aggiungansi agli unici esempi del Buti.

Rosso. Rosseggiante. Coll' accompagnatura del *di*. II, 140: « Gli occhi suoi sono rossi di sangue e di fuoco ».

Manca. Sacchetti, in Novella di Torello, pag. 9: « L' acqua del pozzo rossa di sangue umano e di sangue porcino convenne che in poco tempo si rimondasse ».

Rubbatore. Rubatore. III, 83: « Se' vinto dal panroso rubbatore della maritata di Grecia » .

Manca scritto così

Rubellante. Riluttante, Contrastante. Supp. 4: « Finalmente ella impaccia lo rubellante, e che si sforzava di fuggire da lei » .

Manca

Ruggine. Quella materia putrida di colore simile alla ruggine onde talora sono coperti i denti. I, 93: « I denti (*dell' Invidia*) sono lividi per la ruggine » .

Manca. Marcellino, Dialogo della Povertà, pag. 178: « Per questo si veggon loro (*a' golosi*) in bocca que' denti fatti a bischeri, pinni di ruggine ». E di qui *Denti rugginosi*, che ha un solo esempio in Crusca, al quale si può aggiunger questo dell' Anguillara, lib. XV, st. 69: « Il capo ha calvo... Raro, tremolo e rugginoso il dente » .

Ruinare. Correr con impeto sregolato. I, 62: « Ove la volontà gli trae, colà ruinano sanza legge »

Manca in forza di neutro, come qui. E in significazione attiva, per *Mandare in rovina*, non ha esempi. Eccone uno de' Proverbi di Salomone, pag. 24: « Savia femina mura la casa sua, e la scipida, s' ell' è murata, sì la ruina con mano »

Ruota, Carro. Cocchio. I, 27: « A questo giuoco, qualunque vincea co' piedi e co le mani e co la ruota, riceveа l' onore d' essere coronato di frondi esculee » .

Manca

Ruvinare. Correre con impeto sregolato. I, 60. « Quando i cavalli l' ebbero sentito, ruvinano » .

Manca. Sopra, Ruinare. V. a questa voce.

—

SACRIFICARE. Sacrare, Dedicare. II, 240: « La quale (*terra*) gli antichi vecchi sacrificaro a me ».

Si potrebbe aggiugnere all' unico esempio dal Valerio Massimo, che ne recano i vocabolari, con quest' altro del Livio, vol 1, pag. 16: « Ercole il prese per la mano, e disse ch' egli ricevea l' augurio, e che egli adempirebbe li destini, edificando e sacrificando l' altare ». Il lat. *dicata ara*. Nelle Api del Rucellai, v. 53, è *Dicare* non ammesso in Crusca: « Ma per donarla a quello augusto tempio, Che 'n su le riva del bel fiume d' Arno Fu da gli antiqui miei dicato a Flora ».

§ In significato neut., vale Fare sacrifizio. I, 143: « Egli vae ove lo festereccio monte Citeron risuonava a fare i sacrifici per li canti e per la chiara voce di coloro che sacrificavano all' onore di Bacco ».

Si aggiunga ai due soli esempi che ne reca la Crusca; la quale tace dall' uso attivo che talora assume questo verbo in simile significato, di cui offre esempio il Lancia, pag. 108: « I quali (*giovani*) sacrificano l' ombre ».

SACRIFICIO. Si dissero Sacrifici anche le Cose sacre, conforme al *sacra* de' Latini. I, 49: « Pigliano (*i fiumi straripati*)... la case e le chiese co' loro sacrifici ». 90: « Le caste fanciulle portavano alle feste di Pallas puri sacrifici ne' grandi panieri ».

Macra. Qui gl' interpreti spiegano il *sacra* d'Ovidio per *quaecumque ad sacra peragenda spectabant*.

SAETTARE SAETTE, DARDI, O SIMILE, vale Scoccarle. III, 83: « Dirizzò l' arco verso colui, e saettò le saette mortali colla mano troppo certa ».

Sarabbe allogato bene coi *Saettare il saettamento* dei Boccaccio, che la Crusca reca al § 1. E anche nel Flavio volgare, lib. II, cap. 18, con antica scrittura: « Continuamente sagittavano saette dall' una parte et dall' altra ». Pulci, Driadeo, parte III, st. 5: « Amor mi saettò nel core un dardo ».

SAGACE. Bene istruito, Esercitato. I, 202: « Ettino, sagace di quinci a dritto di vedere le cose che doveano venire ».

Manca. Il Lasca, pag. 63, proprio in questo significato ha *Sapevate di quello ch' e a venire*.

Sagola. Gomena. Lat. *rudens*. I, 138: « Del quale alcuno non era più presto a salire nelle somme antenne, nè di correre a dietro per la presa sagola ». III, 27: « Gli uomeni suonano colle grida, le sagole collo stridore, la grave onda colla percossa dell' onde ».

Manca.

Sagrato. Dedicato. I, 113: « La valle chiamata Gargafia... sagrata alla sombalcolata Diana ».

Proprio in questo significato manca.

Sagrilego. Sacrilego. II, 166: « Comandate ch' ella si nasconda nello scellerato quore del sagrilego Eristonio ».

Manca.

Salcastro. Salicastro. II, 188: « Lo danno del capo si ricoperse colla fronde del salcastro ».

Manca. E *Salicastro* di cui è sinecope, ha un solo esempio.

Saldo. Munito, Fortificato. I, 142: « Aceste tireno incontanente fue rinchiuso in salda prigione ».

Manca.

Salutante. Chi saluta, o salutava. I, 210: « Voce delle salutanti venia dagli alti rami ».

Manca: e ne abbiamo un altro esempio nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 111. « Le porte, le quali prima mandavan fuora la turba de' salutanti, sono ora da' poveri assediate ».

Salute. Saluto. Onde Dare, e Ricever salute, vale Salutare, ed Essere salutato. III, 153. « Data a lei e ricevuta da lei la salute, disse ec. ». 167. « Poi

che costei c' ebbe veduti, data e ricevuta la salute, venneci raguardando ».

Iacopone da Todi, lib. III, od. 17, str. 18: « Di più nostro Signore Apparve alle Marie dentro la via, E con grande dolzore Salute si lor dette, e poi sparìa ».

§ Così Salute semplicemente; ed anche Dire, Mandare, Porgere salute, è formola usata nel principio delle lettere o altre scritture missive. Suppl. 7: « Quella che t' ama, manda a te questa salute ».

Brunetto Latini, Tesoro, vol. II, pag. 277: « Salute è cominciamento di epistole..., ciò è a dire, che se gli è suo amico, sì il manda salute, o altre parole che tanto vagliono e più ». Sallustio volgare, pag. 64: « Loro esemplo (*di lettere*) è questo: L. Catilina a Q. Catulo saluto ». S. Bernardo, Quattro Epistole, pag. 9: « Al grazioso e felice cavaliere messer Ramondo... Bernardo condotto in vecchiezza salute ». Pulci, epistola V: « Egisto, alla Regina Clitemestra... Porge salute al tuo terso valore ». Firenzuola, Discacciamento: « A messer Tommaso Pighinuccio da Pietrasanta Agnolo Firenzuola fiorentino dice salute ». Sono in Crusca rimescolati in un sol § gli usi di questa voce e modi di dire.

SALVARE. Dicesi, per modo di saluto, Iddio, o Dio ti salvi, o simile. III, 79: « O Ceneo, gloria della gente Lapitea... iddio ti salvi ».

Ha la Crusca, al § VI, un solo esempio del Firenzuola.

SAMPOGNARE. Zampognare. II, 42: « Lo quale poi che lo figliuolo di Latona ebbe vinto di sampognare, tormentò ec. ». III, 431: « Prese la sampogna, e sampognò con cento fori ».

Manca. Pulci, epist. XII: « Così Apollo i nervi e l'ossa scopra A essa, come a Marsia che lo vinse Nel sampognare ». (La stampa legge, per errore, *Marsilia*.)

SANGUE. Figliuolo, o Discendente. II, 6: « O Giove, io vengo a pregarti per lo mio sangue e per lo tuo ». (*E Cerere che prega per Proserpina*.)

Manca. Fiore d Italia, pag. 242: « Quivi io tuo sangue si farà sentire da tutte le genti del mondo ». Così nel Caro, Eneide, lib VI, pag. 262, Anchise parlando di Giulio Cesare: « Tu, mio sangue, ascenti Da tanta ferità ».

Sanguinoso. Bruttato di sangue, Insanguinato. III, 4: « Si volsero verso Orfeo colle sanguinose mani ».

Si ponga quest' esempio in luogo di quello della Collazione de SS Padri, che è al figurato

§ Sanguigno, Di sangue. I, 70: « Quindi escono gocciole sanguinose, sì come di fedita ». 180: « Le gocciole sanguinose caddoro del capo del Gorgone ». II, 202: « Io vidi le sanguinose gocciole cadere del fiore ».

Manca. E leggesi anche nell' Ottimo Commento, pag. 415 del I vol., ov' è la favola da cui è tratto il secondo di questi esempi.

Sanna. Zanna. II, 145: « Lo porco... drizzò le due sanne per quello luogo che è più prossimano alla morte ».

Ha esempi di Dante e del Sacchetti soltanto, ai quali si può aggiungere quest' altro del Sanazzaro, Arcadia, egl X, v. 124: « E già Pan furioso con la sanna Spezzò l' amata canna ». Così a Sanna, in cambio degli esempi che vi sono per similitudine, si potrebbe sostituire quello del Caro, Eneide, lib X, pag 438, ove è nel senso proprio: « Qual orrido, sannuto, irto cignale ».

Sapere dinanzi Presapere. III, 400: « La quale sapea dinanzi quello che dovea adivenire ». Lat. *praescia*.

Manca, come altresì *Presapere* che è nel Belcari, Prato Spirituale, vol. I, pag. 136: « Conobbero adunque i padri del monastero, che il solitario avea presaputo il dì della sua morte ». Nel Varchi, Lezioni sul Dante, vol II, pag. 115, è *Cognoscere innanzi* invece di *Preconoscere*: « Le cose avvenire si possono cognoscere innanzi e predire, e, per dirlo in una parola, indovinare, in due modi ».

Sapiente. Non propriamente per Colui che ha sapienza,

ma per Colui che è consapevole di alcuna cosa. III, 45: « Fa che, quando ella addormentata si riposerà nella gelata spilonca, tu leghi lei non sapiente con lacci e con fermi legami ». Il lat. *ignaram*.

Manca.

SAPPERE. Sapere. I, 34: « Quivi si raccolsoro prima i vicini fiumi, e non sappeano s' eglino dovessoro fare allegrezza, o se dovessoro consolare il padre ».

Manca. E n' offre esempi anche il libro di Iob, cap V: « Sapperai che in molti sarae lo seme tuo ». Cap. XXI: « Quando ritornarà, allora lo sapperà ». Cap XXIX: « La cagione ch' io non sappea, diligentemente la investigava ». Altre uscite di questo antico verbo si possono vedere nel Mastrofini e nel Nannucci.

SASSO. Sepolcro. I, 68: « Le dee delle fonti d' Italia sotterraro lo corpo fummante di tre fiamme, e con questi versi segnaro il sasso ».

Qui l' Ottimo Commento, che a pag. 321 e segg. del vol. I ha, raccorciata però, questa favola di Fetonte, da cui è tolto l'esempio, legge *Sepultura* invece di *Sasso*.

Ha solamente esempi del Petrarca. Pulci, epist XII: « Sopra del sasso uno epitafio scrivi A consolar nell' ultimo mio pianto, Che sia di mia memoria eterna a' vivi ». Sannazzaro, Arcadia, egl. XII, v. 262: « E leggeran nel bel sasso quadrangulo Il titol che a tutt' ora il cor m' infrigida ».

SATOLLARE. Saziare. II, 36: « Sazia lo tuo petto del mio pianto, e satolla lo crudele cuore ».

Al metaforico, come qui, non ha esempio di attiva significazione.

SAVIO. Capace, Perito. I, 114: « Crocale tebana, però ch' era più savia che l' altre, raccoglie in nodo i capelli sparti per lo collo ». Il lat. *doctior*.

Non ha registro in questa significazione.

SAZIARE. Satollare. II, 36: « Sazia lo tuo petto del mio pianto ».

Ciriffo, parte V, st. 96: « Qual ragione o qual forza m' ha constretto Dover del sangue mio costor saziare ». Questi due esempi si aggiungano, in tema separato, a quelli che di senso figurato reca la Crusca, come nel senso proprio, che è quello di *Cavar la fame*, sarà bene all' unico che ella ne reca aggiunger questi. Proverbi di Salomone, pag 23: « Del frutto di sua bocca sarà saziato l' uomo ». Pulci, epist VI: « La leonessa che misse il tiranno, Porse cagione a saziare il digiuno ».

Sbandito della mente. Fuor di se. II, 205: « Spaventato per li mali, sbandito della mente e della casa, sarà menato dallo furie dello inferno ».

Manca. E non vedo fatta commemorazione neanche di *Fuora della mente*, che trovasi a pag. 314 del Fiore d' Italia: « Quando Niso vide questo, tutto spaventato e quasi fuora della mente cominciò a gridare ». Vedi anche a pag. 220 di questo Spoglio.

Sboglientarsi. Accendersi. I, 84: « Si come l' animo si sboglientava della superba ira, prese l' arme usate ».

E con soli esempi di Guid. Giud.

Sboglientimento. Ardore cocente. I, 9: « Allora da prima l' arrostita aria da' secchi isboglientimenti si riscaldo ».

Manca. Il Simintendi usa *Sboglientimento* e *Sboglientamento* non solo in senso di eccessivo calore, come qui, ma anche quando riferiscesi ad agitazione o sconvolgimento di flutti, come a pag. 143 del II vol., giusta il vario significato della parola *aestus*. Ma la Crusca alla voce *Sboglientamento* recando il passo del Simintendi in questo secondo significato, non fece bene a porlo in ischiera collo *Sboglientamento dello stomaco* del Crescenzio, collo *Sboglientamento dell' animo* del Virgilio ms., e collo *Sboglientamento delle guerre* di Matteo Villani.

Scaglia. Squama. III, 242: « Assolcava (*il serpente*) l' arena del lito col tratto delle risonanti scaglie ».

Si aggiunga all' unico esempio di Dante.

Scalpitato. Calpesto, Calcato co' piedi. I, 97: « Lo suo colore era di neve no ancora scalpitata dal pie-

de ». II, 220: « Nella quale (*moglie*) la vipra scalpitata sparse lo veleno ». III, 132: « Più sanza pietà che la scalpitata idra ».

Sono in Crusca rimescolati gli esempi di senso proprio e figurato. A pag. 33 del secondo volume usa in questo senso *Picchiata*, diversamente dall' Ottimo Commento che, riportando il passo medesimo sotto il v. 37 del canto XII del Purgatorio, legge ivi pure *Scalpitati*, invece di *Picchiati*.

Scalterito. Astuto. Lat. *callidus*. I, 156: « La scalterita Tisbe di notte, aperte l' uscia, uscio fuor della casa, e ingannoo gli suoi ».

Potrebbe questo esempio tenere il loco di quello della Collazione Ab. Isaac, ov' è in forza di sostantivo; e a un bisogno tornerebbe opportuno anche quest' altro del Tullio *de Amicitia*, pag. 129: « Ma quelli che sono più fermi e costanti nell' amistà si sono da ammonire ch' elli si guardino da essere ingannati dalla scalterita e coverta lusinga ». Nè sia d' ostacolo l' autorità di alcuni recenti vocabolari, che leggendo nella stampa del Fiacchi *Scalterità*, invece di *Scalterita*, sul giudicio di un tant' uomo la registrarono in significato di *Scaltrezza*; imperocchè, oltre la maggiore regolarità del discorso, a leggere alla prima maniera non solo ci persuadono, ma anche ci costringono le corrispondenti parole latine *animadvertant ne callida assentatione capiantur*.

Scampare. Liberare, Salvare. I, 67: « Scampa dalle fiamme quello cotanto che non e arso ».

La Crusca non dà esempi di questo verbo d' uso attivo, che mostrino l' accompagnatura di altri casi oltre il quarto.

Scapegliato. Scarmigliato. III, 127: « Le donne scapegliate, e stracciato da petto, che significavano pianto ». Il lat. *effusae comas*.

Manca. Avverto che in qualche luogo della Toscana, e precisamente nel Pietrasantino, odesi comunemente *Scapigliato*, in senso di *Che non ha niente in capo*, *Che è sa capelli*.

Scarpione. Lo stesso che Scorpione, uno de' segni del zodiaco. I, 55: « Tu andrai verso' corni del contraposto toro . . . e contra lo scarpione ».

La Crusca da *Scorpio* e *Scorpione*; il primo con un solo esempio di verso, il secondo con uso di verso e uso di prosa. Eccone degli altri. Brunetto Latini, Tesóro, par. I, lib II, cap. 41. « Libra, Scorpio, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesce ». Ottimo Commento, vol II, pag 127: « Dice che Scorpio era salito sopra quello emisperio ». Segneri, Incredulo, parte I, cap. 25, num. 22 « Udirete... che lo Scorpione empia le case, sotto lui fabbricate, di scorpioni, impossibili a disnidarsi ».

SCERNIRE, e SCHERNIRE. I, 40: « Quella non avea pure una volta iscerniti i satiri, e gli altri iddei che la seguitavano ». II, 109: « Correndo non meno che lo uccello volasse, scerniva la compagnia de' cani ». 160: « Quella, veloce per le penne, affadiga coloro tardi per la vecchiezza; e gran pezzo li schernio ».

Il latino ha *eludere* o *ludere*, detto di coloro che *cursu celeri eloduntur*. Nel qual significato merita osservazione. E *Scernire* così scritto senz'*h*, leggasi, in senso di *Beffare*, frequentemente nelle buone scritture, a quel modo che in molte altre voci vedesi suppressa questa lettera. Così *Sciarare* per *Schiarare* l'abbiamo in Fra Guittone, lettera XXV, come pure *Scifare* e *Scifo* per *Schifare* e *Schifo*: così *Biece* per *Bieche* in Dante, Inf. XXV, *Fisice* e *Metafisice*, Parad. XXIV, e nel Simintendi stesso, oltre *Iscerniente*, vol. I, pag 201, è a pag. 19 *Foca* per *Foche*; a pag 155, *Amicevoli* per *Amichevoli*, e vol. ii, pag. 8, *Lunga* per *Lunghe*. E perfino nel Caro, Orazioni, pag 69, leggiamo *Inguattito* per *Inghiottito*, e nell' Eneide, pag. 358, *Muggiare* per *Mugghiare*. E vivo e verde è ancora tra noi *Succiare* per *Succhiare*, e molti.

SCHEDONE, Schidione. II, 56: « E parte ne fecero arrosto negli schedoni ».

C'è solamente *Schidone* e *Schidione*: il primo de' quali ha esempio anche del Caro, Eneide, lib. I, pag 13: « Lunghi schidoni, ei gran caldaie apprestano », riportato dal Manuzzi che legge *Schidioni*.

SCHERNIRE. V. SCERNIRE.

SCHERNITO. III, 58: « Achille non si adirò altrimenti che s' adiri lo toro nell' aperto cerchio, quand' elli

assalisce coloro che 'l fanno adirare, col terribile corno, che sente gli vestiri della porpora e le schernite percosse ».

Merita avvertenza in questa significazione di *Evitato*, *Schivato*; derivando da *Schernire*, sopra registrato. Un' altra volta il Simintendi traduce l' *Indevitato traiecit pectora telo* del lib. II, v 605: *Passoe quel petto... con lancia non fuggita*

SCHIFATO. Evitato. III, 59: « L' asta, nonne schifata, non erroe, ma risono nel manco omero ».

Ha un solo esempio della Cronica dei Morelli, e uno del Cavalca. Ma nel primo sta per *Disprezzato*, nel secondo per *Rifiutato*. Altrove il Simintendi SCHERNITO V. nel tema precedente.

SCHIUMANTE. Spumante. II, 33: « Costrigne la schiumante bocca ». 127: « Premea lo dosso del bianco cavallo ...e reggeva la schiumante bocca ». III, 10: « Metti lo tuo capo sotto la schiumante fonte ».

Manca.

SCHIUMOSO. Spumoso. I, 34: « Per lo quale (*bosco*) Peneo ... si volge con ischiumose acque ». 136: « Andava (*il fiume*) schiumoso e fervente ».

Neppure un esempio riferito ad acque

SCIAURA. Lo stesso che Sciagura. I, 474: « Quello ch' ella volea era, che la casa di Cadmo non stesse ferma, e che' furori traessoro Atamanta nelle sciaure ».

È registrato, ma non ho esempi. Caro, Lettere, vol I, pag 116: « Da le gambe in fuora, gli altri ci si cominciavano a rugginir per modo, che abbiamo quasi più invidia che compassione al signor Diserto de la sua sciaura »

SCILIVA. Supp. 8: « La quale bagno con lagrime, però che la sciliva l' era venuta meno ».

Di trecentisti ha un esempio solitato

Scingersi. Contrario di Cingersi, Sciogliersi le vesti, Spogliarsi. II, 10: « Mi scingo; e pongo i dilicati vestiri in sulla ripiegata vetricie ».

Questo esemplo potrebbe stare in luogo di quello del Tasso recato in Crusca, ove ha senso di *Scincolarsi, Liberarsi*. Il Segneri nella Divozione di cinque venerdì, pag. 38, in senso di *Sciogliersi le vesti*, usa *Slacciarle*, non avvertito: « Giugnevano queste vampe talor a segno, che ancora di mezzo verno, andato alla fonte, era costretto a abracciarsi, e slacciarsi, e a versarsi dell'acqua in seno ».

Scommosso. Scombuiato. Lat. *excitus*. II, 142: « Lo porco salvatico, scommosso, andò tra' mezzi nemici ».

Manca

Scommuovere. Scuotere, Far tremare. I, 97: « Lo quale (*Giove*) col cenno scommuovo tutto 'l mondo ».

Proprio in questo senso, manca

Scomunicato. Profano, Sacrilego. Lat. *profanus, sacrilegus*. II, 83: « Amonisceglı che rimuovano gli scomunicati occhi dalle segrete cose ». III, 5: « Le quali cose poi che le crudeli femmine ebbono tolto... ricorrono alla morte del poeta, e scomunicate uccidono colui che distendea le mani ».

Aggiungili all'unico esemplo del Segneri, con questo del Livio, vol. I, pag. 181: « Noi abbiamo sì laidamente misfatto contra gli Dii, che noi non siamo degni di riguardare le festa, anzi siamo discacciati dagli altri come maledetti e scomunicati ». E di queste voci cristiane non bene a proposito usate da' Trecentisti sono piene le scritture di quella età. Altrove Maladetto. V. a questa voce.

Sconocchiato. Da Sconocchiare. I, 152: « Ripongono le tele e' panieri, e le non isconocchiate rocche ».

Agg es

Sconoscente. Ingrato. I, 155: « Non siamo sconoscenti della grazia che tu ci fai ».

Coll' accompagnatura del secondo caso manca. E il suo contrario, *Conoscente* per *Riconoscente*, ha un esempio solo di verso e uno di prosa, a' quali si aggiunga questi. Prediche di S. Bernardino, pag. 49: « Quando tu hai de' beni mandati da Dio, e non se' conoscente, credi che egli non te ne punisca lui? » Lettere di celebri scrittori italiani, pag. 3: « Così sete stati tutti, e tu più che gli altri grata e cortese e conoscente ver me ».

Scontrevole. Accessibile, Che porge via. II, 5: « La scontrevole terra dà a me via ». 14: « La scontrevole aria mi s'è manifestata ». Il lat., ambedue la volte, *pervia*.

Manca. Così al vol. III, pag. 70, parlando di una lancia che a uno trapassa le tempie, dice che quella *fece riscontrevoli le tempie*, perchè anche il latino ha *pervia tempora fecit*. Del resto il Simintendi non si mostra tanto servile a un modo o a una frase, che creda peccato il discostarsene. E questa medesima voce *pervius*, nella quale si dovette spesso incontrare, ci fa vedere come e' non bisogno ei la sapesse variamente e sempre rettamente tradurre. Così la casa dell' Invidia *nulli pervia vento*, la dice *non ricevente alcun vento* (I, 92); la bocca *non pervia verbis*, che *non si puteo aprire alla parola* (I, 255); i luoghi *non pervia iaculis et equo*, li dice *contrariosi alle lance e a' cavalli* (II, 144), e di nuovo *loca pervia non sunt*, *luoghi malagevoli;* così parlando di un petto invulnerabile che fa cadere rintuzzate le lance, dice *che non truova luogo per lo quale lo coltello possa entrare* (III, 77).

Scopriente. II, 125: « Già scopriente la stella Diana lo bello dì ... lo vento Euro cade ».

Manca, come pure *Scoprenta*

Se. Non in modo dubitativo, ma affermativo. III, 93: « Se iddei sono, tu non prieghi cose vane ».

Agg. es.

Secco. Aggiunto di vento, vale Che dissecca, o reca siccità. I, 47: « Incontanente (*Giove*) rinchiuse lo secco Acquilone nelle prigioni d'Eolo ».

Manca. Alamanni, Coltivazione, lib. II, v. 337: « L'altro di tutto il ciel sostegno fisso Sotto il nostro terren s'asconde in loco, Ove sol pare a chi gelato et secco Può ben l'austro sentir ch'a noi fa pioggia ».

SECOLO. Per tutti i secoli, vale Perpetuamente. II, 32: « Per tutti i secoli sono cacciata da' luoghi onorati, o figliuoli, se voi non mi soccorrete ».

Manca.

SEDERE. Posarsi. II, 44: « Lo maladetto gufo... sedette nella sommità della camera ».

E frequente nelle vecchie scritture, riferito ad animali, specialmente volatili, quantunque in vocabolario non ne siano esempi. Così nell'Eneido del Lancia, pag. 74: « Siccome l'api nella chiara state sopra diversi fiori seggiono ». E *Assidersi* l'abbiamo in Livio, vol. II, pag. 186: « Maraviglia è a dire che l'uccello non pur solamente dimorò là dove egli s'assise, ma ec. », come pure nelle Api del Rucellai, v. 112: « Poscia adombri il riduito una gran palma, O l'ulivo selvaggio, acciò che... I re novelli e la novella prole S'assidan sopra le vicine frondi ». A tutti poi sono note le *pecorelle all'ombra assise* del settimo della Gerusalemme, quantunque non da tutti avvertita l'arditezza del modo, per la tanta popolarità di quel canto.

§ Cedere, abbassarsi. Supp. 14: « Lasciata la durezza (*la statua di marmo*), sedea sotto le dita, e dava luogo ».

Manca.

§ Detto di ferita, vale Addentrarsi, Farsi profondo. I, 110: « Dando luogo, costringea la piaga sedere ».

Manca.

SEGNALE. Statua. I, 96: « La faccia era indurata; e sedea segnale sanza sangue ».

Manca. Altrove SEGNO. V. a questa voce.

SEGNALE DEL CIELO, ed anche semplicemente SEGNALE. Lo stesso che Segno celeste. I, 58: « Andando troppo

in alto, ardevai i segnali del cielo ». 60: « Come certi segnali del cielo freddi si riscaldaro per lo caldo del sole ». 62: « Piegando le braccia (*lo Scorpione*) dall' una e dall' altra parte, porge i membri in spazio di due segnali ».

È anche in Brunetto Latini, Tesoro, p. I, lib. 2, cap. 46: « Ragione come voi vedete entrare la luna in quel medesimo segnale, in che 'l sole rimane ... E puote essere sì diritamente in quel segnale tra la terra e 'l sole ec. ». E appresso: « Quando la luna è andata al settimo segnale dell'altra parte del cerchio ec. » Cento novelle, pag. 52: « Nella quale (*tavola*), secondo i dodici segnali, erano molte significazioni d' animali ». Si aggiungono all' unico esempio del Com. Inf. 11.

Segnato. Asperso. III, 59: « Ma pure Achille viddo Cigno segnato di sangue in quella parte ov' egli lo percosse ».

Manca.

Segno. Statua. I, 128: « Sta fermo, come 'l segno formato nel marmo d' Egitto ». 204. « In questo atto stette fermo lo segno fatto di marmo ».

Valgano questi esempi ad allargare la definizione che ne dà la Crusca nel secondo §, ov' è solamente registrato in senso di *Figura impressa*, *Sigillo*.

Segnoria. Signoria. I, 215: « Perchè non distendi la segnoria della madre e la tua sopra loro? »

Manca. Seneca, pistola LXXX, pag. 212: « Il mi' padre mi lasciò gran segnoria e gran ricchezze ».

Seguitamento. Imitamento, Rappresentamento. Lat. *imitamen*. I, 470: « Parte ne stae per altre rocche, seguitamento dell' antica vita ». III, 34: « Comanda che' sogni, che aguagliano con seguitamento le vere forme ... vadino ad Alcione ».

L' Ottimo Commento, ove a pag. 149 del I volume è il primo di questi esempi, legge *seguitando l' antica vita*, che su per giù

viene a dire lo stesso, ma ivi è affatto erronea la lezione del rimanente: *parte ne sta per altre cocche*, in luogo di *per altre rocche*; la quale si pretende giustificare con *Cocca*, per *Canto del panno*, tirandola ivi a significare *Canto di luogo*, o *Luogo appartato*; nè si pose mente che il Simintendi dovette aver sott'occhio il codice che leggeva *alias arces*, invece di *alias artes*, che hanno oggi le stampe comuni. V. a Seguitare, per *Imitare*.

Seguitante. Somigliante, Rappresentante. Lat. *imitans*. I, 51: « La casa regale del Sole era dirizzata in su alte colonne, chiara con risprendente oro e con piropo, e seguitente a le fiamme ». III, 34: « Dintorno a costui giacciono e vani sogni, seguitanti isvariate forme ».

Manca. Vedi a Seguitare, per *Imitare*.

Seguitare. Inseguire. II, 57: « Allora seguitò le figliuole di Pandion con ignudo ferro ». 110: « Non fuggie per diritto corso, ma fuggie alle volte: e così inganna la bocca del cane che la seguita ».

Tacque la Crusca del significato di questa voce, comecchè non altrimenti possa spiegarsi l'esempio del Boccaccio, nov. XLIII, 14, da essa allegato. Altri ne abbiamo in altri autori, più o meno antichi. Giamboni, Orosio volgare, pag. 82: « La reina la terza parte della sua oste, col figliuolo ancora iovane, a seguitare Ciro mandò ». Pulci, Ciriffo, parte II, st. 14: « E cominciorno a seguitar gli stuoli Di cervi, e danii, e mufi, e cavriuoli ». E fu in quel senso dimenticato anche *Seguire*, di cui abbiamo esempio nel Boccaccio, giorn. II, nov. 6: « Cominciarono i cani di Corrado a seguire i due cavriuoli ». E nelle Rime dello stesso, pag. 128: « E sì come a lui già lieta fatica Fu per le selve i timidi animali Seguir, secondo la memoria antica ». Caro, Eneide, lib. V, pag. 185: « Con un dardo in mano Seguìo per la foresta i cervi in caccia ».

§ Occupare. I, 84: « Lo mortale freddo seguitoe lo corpo voto dell'anima ».

Manca.

§ Imitare, Rappresentare. II, 135: « Puose (*Dedalo*)

le penne in ordine . . . e abiendole così ordinate, le piegò con piccolo piegamento, acciò ch' egli potesse seguitare e veri uccelli ». Il lat. *ut veros imitentur aves*. 163 : « Spesse volte potevi parere pietra; alcuna volta albero; alcuna volta, seguitando la faccia delle liquide acque, eri fiume ». 224 : « A questa turba fu presente l' arcipresso, che seguita le misure ». 229 : « E tu, nuovo fiore, per la scrittura seguitera' i nostri pianti ». III, 35 : « Ma questo seguita solamente gli uomeni : ma l' altro si tramuta in fiera ec. ». Supp. 13 : « E' corni che seguitano la luna risprendere ».

Manca. Il corrispondente latino, sempre *Imitari*. Nè mai diversamente traduce questo verbo e i suoi derivati, se non una volta, che *imitata voluptas* spiega *imaginato diletto*. Il qual modo non è nuovo negli antichi volgarizzatori, come si può vedere nel Tullio *de Amicitia*, che a pag. 107 ha : « La qual cosa è da fare e da seguitare a ogni amico », corrispondente a *faciendum imitandumque est*. S. Efrem, serm. VI : « Seguita il figliuol lussurioso ». Il lat. *imitare*. Opuscoli di Cicerone, pag. 89 : « Credo che l' immortali Dii spargessono gli animi nelli corpi umani, acciocchè fosse chi difendesse le terre, e, contemplando lo celestiale ordine, seguitassono quello col modo della vita e colla costanza ». E anche qui il lat. *imitarentur*. Sebbene, bisogna pur dirlo, questa severa costanza nei Trecentisti di tradur certe voci sempre a un modo, li induce talora in errori gravissimi. Tale è quello in cui è incappato proprio in questo passo il volgarizzatore, che il *tuerentur terras*, ove il *Tueri* sta per *Guardare* ed ha riscontro col *coelestium ordinem contemplantes*, traduce *chi difendesse le terre*.

Seguitare l'orma d'alcuno, vale Andargli dietro. I, 34 : « E, sì come l' amore l' ammonia, seguita l' orma con veloce passo ».

Manca. Poco diversamente nella Dafne del Rinuccini : « Seguendo io me ne giva Per quest' ombrose selva I passi e l' orme di fugace belva ».

Seguitatore. Imitatore. III, 184. « Romulo . . . segui-

tatore della saetta, morì per la percossa della saetta ». Il lat. *imitator*.

Manca. V. sopra, a Imitare.

Selve. Lo stesso che Selva. I, 5: « Comandò che i campi si distendessoro... e che le selvi fossoro coperte di frondi ».

Non si avvertì il Nannucci, a pag. 269 della sua Teorica, allega anche questo esempio delle Chiose sopra Dante, Inf. XIII « E colle saette le scacciarono, e rimasono nelle selvi ». E questo singolare *Selve*, da cui naturalmente *Selvi*, l'ho udito più volte nelle montagne di Pietrasanta.

Semicapero. Mezzo capro, Egipane. III, 179: « Vede le spilonche che tiene ora Pan semicapero ».

Ove sono i *Centauri*, ed i *Fauni*, uomini, e dei favolosi, diversamente imbestiati e rappresentati, può stare anche questo, con gli *Egipani* della Feroniade del Monti, c. I, pag. 18: « Corser da tutte le propinque rive Gli egipani protervi ».

Seno. Grembo, o Lembo di veste che cuopre il seno, raccolto per mettervi dentro alcuna cosa. I, 216: « Coglie o vivole, o bianchi gigli; e empiendo i panieri e 'l seno, a modo di fanciulla ec. ».

Manca. Sannazzaro, Arcadia, prosa IV, pag. 24: « De' quali (*fiori*) avendo già il grembo ripieno... abbandonando le mani e 'l seno... tutti le caddero ».

Se non che, vale Se non fosse che, o Se non fosse stato che. I, 139: « Averebbe gittato me scosso nel mare; se non ch'io mi ritenni alla fune ».

Di prosa trecentistica ha un solo esempio del Boccaccio, e volendone di poesia non antica, ne è uno nelle Api del Rucellai, v. 442: « E se non che mi chiama il suon de l'api, Direi ec. ».

Se non se. Per semplicemente Se. II, 229: « Ma che colpa è la mia? se non se avere giucato si può chiamare colpa; e se lo avere amato si può chiamare colpa ».

Manca.

Sentire dinanzi. Presentire. I, 36: « Giove avea sentito dinanzi la venuta della moglie, e avea mutata la figliuola di Inaco in una bella giuvenca ».

Manca. Il lat. *praesenserat*. E così frequentemente quando nella parola latina entra la preposizione *prae*, o *ante*. V. a Dire dinanzi, Innanziporre, Innanziposto, Porre innanzi, e Sapere dinanzi.

Sentire la sete. Aver sete. III, 485: « Non sostiene ch' egli senta la sete ».

Manca.

Sentirsi. Svegliarsi, Destarsi. III, 34: « Finalmente si sentì; e levato in sul gomito... domandala perch' era venuta ».

Ha esempi del Boccaccio soltanto.

Senza, o all' antica, come qui, Sanza. II, 237: « Quella si era sanza pietà ».

Non si avvertì che *Senza*, con nome dopo, viene quasi a fare un addiettivo. Così *Senza pietà*, vale *Crudele*; *Senza senno*, *Insensato*; *Senza sangue*, *Esangue*; *Senza mente*, *Pazzo*, e simili. Sette Opere di misericordia, pag. 97: « Alli stolti e senza senno era renduta la discrezione e lo senno ». V. anche a Mente. III, 132: « Più sanza pietà che la scalpitata idra ».

Sepulcro. I, 70: « Distendonsi in sul sepulcro ».

C' è *Sepulcrale*, *Sepulto*, e *Sepultura*; *Sepulcro* no. Orosio volgare, pag. 139: « Non bastava alla della vergogna e grande pistolenzia, di pigliare le corpora morte de' sepulcri ». Fiore d' Italia, pag. 155: « Ed a lato a lui era il sepulcro del padre Libero ». Pianto della Vergine, pag. 44: « Eglino lo volevano metter nello sepulcro ».

Serpente. Nome d' una costellazione dell' emisfero australe, ed anche per quella parte del cielo ov' ella è posta. I, 38: « Guarda che la ruota dal lato del settentrione non ti meni al tormentato serpente ». 60: « E 'l serpente ch' er posto prossimano al freddo

cielo... allora si riscaldò ». II, 134: « Lo quale luogo è in mezzo del tauro e del segnale che tiene lo serpento ».

Manca. È per altro da osservare che nel primo di questi esempi il volgarizzatore, se pure non è errore del codice, ha preso un bel granchio, spiegando il *tortum* con *tormentato*; poichè ivi sia per *Tortuoso*, o come altrove egli spiega, *Volgevole*; aggiunto proprio del serpente, il quale secondo la frase virgiliana, Georg. I, v. 244, *flexu sinuoso elabitur*. Vedi a VOLGEVOLE.

SERPENTUTO. Anguicrinito, Che ha serpenti in luogo di capelli. I, 207: « Egli non vinse... lo crudele capo della serpentuta Medusa ».

Manca. Poco innanzi, pag. 187, *lo crinuto capo di serpenti*. E *crinite di serpenti* dice le Furie l'Ariosto al c. XXXII, st. 17.

SERRA. Sega. II, 138: « Trovo l'uso della serra ».

È con un solo esempio di prosa, ed uno di verso.

SERVATO. Salvato, Scampato. III, 177: « La guardia di Diana campò me servato dall'onde ».

Manca.

SETOLA. I, 42: « Io ripresi la forma di prima... le setole le fuggirono del corpo, le corna sparirono ».

In nessuno degli esempi della Crusca è preso questa voce ad accennare in generale il pelo di qualsivoglia animale come nel surriferito esempio; e in questo del Caro, Eneide, lib. VII, pag. 308: « D'or nel mezzo un'Io Era scolpita, Che già 'l muso e 'l ceffo, Le setole et le corna avea di bue ».

SETOLUTO. Setoloso. II, 235: « L'età nè la faccia... non hanno mosso li leoni, nè setoluti porci crudeli ».

Di questa voce non hanno i vocabolari esempio trecentistico. Lancia, Eneide, pag. 83. « Udiron gemiti e ira di leoni e d'orsi e di setoluti porci e di lupi ». Il Caro, Eneide, lib. XI, pag. 460, usa *Setoso*, che si potrebbe utilmente aggiugnere: « A le cataste intorno Molti gran buoi, molti setosi porci, Molte fur pecorelle uccise et arse ».

Settentrioni. Sette stelle che splendono nell' orsa maggiore, dette il Carro dai Greci. I, 60: « Si riscaldaro per li razzuoli i gialati settentrioni. 80: « Vietate i settentrioni del mare »

Manca

Significare. Interpetrare, Spiegare, o simile. III, 54: « (*Calcante*) Significa per gli nove uccelli li nove anni della battaglia ».

Manca. Il lat. ha *digerit*; nel senso medesimo dell' *ita digerit omnia Calchas* di Virgilio, lib. II, v. 182, che il Leocle, pag. 17, interpreta *indovinò*; e il Caro, pag. 57 « Così Calcante interpreta, ei predice ».

Signore. Lat. *heros*. II, 221: « Lo Signore Rodopeo ricevette insiememente costei e la legge ».

E così oltre volte che nel latino ricorre la voce *heros*. Merita avvertenza.

§ Dicesi Signore di un' arte Colui che n' è l' inventore, o che con maestria l' esercita. I, 31: « Io trovai la medicina ... (*è Febo che parla*); e l' arti che giovano a tutti, non giovano al loro signore ».

Manca. Così l' Alighieri, nel IV dell' Inferno, a mostrare l' eccellenza del poetare di Omero, lo chiama *signor dell' altissimo canto*.

Signoreggiare. Detto di passioni, vale Tenerle a freno. II, 184: « Ercules raguardo con crudeli occhi me dicente così fatte parole; e non signoreggio fortemente alla accesa ira ».

Manca.

Smorire. Divenire smorto, Impallidire II, 228: « Così smorio lo dio, come il fanciullo ».

È senza esempio d' antico prosatore

Sobarcolato, Sobbarcolato e Sombarcolato. Succinto,

Con la veste alzata e cinta ai fianchi. I, 443: « La valle... sagrata alla sombalcolata Diana ». II, 459: « La vecchia Baucia, sobarcolata e tremante, pose la mensa ». 235: « (*Venere*) va vagando per li monti... ignuda infino alle ginocchia, sobbarcolata a modo della dea Diana ».

Mancano. Nel passo corrispondente all'ultimo esempio il Costa traduce così: « Va per selve Nuda i ginocchi, e in su raccoglie e annoda, Qual suol Diana, de la gonna il lembo ». E il Simintendi stesso in altro luogo, « alzata a modo di Diana ». E più largamente al vol. II, pag. 79, ove parlasi della incantatrice Medea: « Abiente cinti li suoi vestiri, abiente ignudi i piedi », in corrispondenza del *vestes induta recinctas, Nuda pedem* ec.; ove è chiaro che il buon Trecentista capì meglio quel *recinctas vestes*, di molti comentatori che interpetrano *soluta zona*, del Bondi che traduce: « Disciolta veste si addossò Medea »; e di Lodovico Martelli e del Caro, che un simile passo di Virgilio: *Unum exuta pedem vinclis, in veste recincta*; descrivente Didone intesa a' suoi simulati incantesimi; traducono, il primo: « Da l'un de' piedi scalza, E con la gonna d'ogni laccio sciolta »; l'altro: « Et d'un piè scalza, et di tutt'altro sciolta ». E dirò di più, che dà prova di migliore intelligenza, di que' tanti poeti che, parlando di fattucchiere, mostrano avere attinto a questi classici latini. Tali il Sanazzaro nell'Arcadia, prosa X, pag. 81: « Farolti poi, discinta, e scalzo d'un piede, sette volte attorniare il santo altare »; l'Ariosto, c. III, st. 8, che dice della maga Melissa: « Una donna uscio Discinta e scalza, e sciolte avea le chiome »; e il Tasso nella Conquistata, lib. XVI, st. 8, di Emireno mago: « E sciato, e nudo un piè nel cerchio accolto ». Contro alla interpretazione dei quali sta l'autorità stessa d'Orazio che nella satira ottava del libro primo, di Canidia maliarda dice: *Vidi egomet nigrâ succinctam vadere pallâ Canidiam pedibus nudis, passoque capillo*; e nell'Epodo, od. V, v. 25, pur di lei parlando, la dice *expedita*, lo stesso che *succinta*; per via d'esser più libera alle sue fattucchierie. Per quello che si è pensato e detto intorno alla voce *Sobbarcolato*, vedi anche al lib. VIII del Simintendi la nota 108, e il Fiacchi nel vol. II degli Atti della Crusca, pag. 123. E qui vo notare che *Accinto*, quando significa *Con vesti fermate in alto*, ovver *Sobbarcolato* o *Alzato*, come direbbe il Simintendi, essendo voce tolta da sè, andrebbe distinta da *Accinto* per *Circondato*, o *Cinto intorno da qualche cosa*. E però l'esempio del Cavalca recato dai vocabolari: « Vuole aver compagni li

suo' servi, anzi, che più è, dice che gli farà sedere, ed egli accinto servirà loro », con mi par troppo ben collocato accanto all' altro: « Quando i piedi de' pescatori, e del suo traditore, il Re di gloria, accinto d' un lenzuoletto, devotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine, gli lavò », perchè ognun vede che qui l' *accinto* ha il suo pieno nel *lenzuoletto*, nè porta seco l' idea di alzamento di vesti, come in altri casi, e manifestamente in questo del Marcellino, Lezioni sopra Abacuc, pag. 179: « Guai a coloro che non saranno accinti, ma con la veste in su' piedi saranno impediti che non potranno camminare. E che significa la veste già lunga, se non che altri ha da star fermo »? Quindi si disse anche *Sottocingersi*, nel senso di *Alzarsi e cingersi ai fianchi le vesti*, di cui nello Stimolo d' amore, pag. 109, abbiamo esempio in un passo molto simile a quel del Cavalca sopra riferito: « Non solamente in via, ma in patria eziandio egli s' hae promesso ciòe, che se sottocingerebbe, et che servirebbe a loro, mangiando a la tua mensa ». E come gli antichi traduttori in *accingo*, *accinctus*, *succinctus* e simili, intravedessero sempre l' idea di alzamento, io notammo alla voce Alzato, e ne abbiamo la riconferma dal Stazio teodi medesimo, che il *pinus succincta comas* del libro X, v. 103, traduce, *il pino che ha alzate le chiome*.

Sobbarcolato. V. Sobarcolato.

Soccedere. Lo stesso che Succedere, I, 83: « Ma questo che mi giova, se Nittimine .. hae socceduto al nostro onore »?

Manca.

Socero. Suocero. I, 207: « Sempre sarai ragguardato nella casa del nostro socero ».

Manca scritto a questo modo, di cui abbiamo esempio anche nelle rime dell' Ariosto, riportato dal Nannucci nella sua Teorica, pag. 533: « Quel Tosco e 'n terra e 'n cielo amato Lauro Socer ti fu »; e messo in fila con tanti e tanti altri che ivi stanno a provare, contro le regole arbitrarie di alcuni grammatici, quanto frequente sia l' uso di tutti gli scrittori d' ogni secolo, di troncare questa e simili voci.

Sofferire. Non sdegnare. I, 470: « Iuno, figliuola di Saturno, lasciata la sedia del cielo, sofferio d' andare colà (*all' inferno*) ».

Manca.

Soffiare. Spirare, Mandar fuori chechessia per mezzo del fiato. I, 55 · « Tu non se' pronto a reggere i cavalli animosi per li fuochi ch' egli hanno nel petto e che soffiano per la bocca e per le nari ».

Di significazioon attiva ha esempi soltanto dal Crescenzio e di Dante. Rucellai, Api, v 925: Poi vo che prenda un giovinetto toro. Che pur or curvi le sue prime corna ... E con le nari e la bavosa bocca Soffi, muggiando, fuori orribil tuono ». E in questo senso non è registrato nemmeno *Spirare*; di cui è esempio nell' Arcadia del Sanazzaro, prosa XII, pag 113: « I quali (*Giganti*), oppressi da gravissime montagne, spirano ancora il celeste foco con che furono consumati ».

Soglia. Limitare. I, 170: « Poi che la soglia calcata dal santo corpo tremoe ec. ». 197: « Cefeo era uscito fuori in su la soglia della casa ».

È ne vocabolari con soli esempi del Commento dell' Inferno e del Malmantile Caro, Eneide, lib VI, pag. 219: « Era a la soglia il padre Enea ». Pag 246 « Vede nel primo incontro una gran porta C' ha la soglia, i pilastri et le colonne D' un tal diamante, che le forze umane Nè de gli stessi Dei romper no 'l ponno ».

Solazzo e Sollazzo. Sollievo, Consolazione, Conforto. I, 199: « Porto agl' iddiei dello 'nferno i solazzi della congiunta morte ». 205: « Tu porterai grandi sollazzi di morte all' ombre del ninferno ». Supp. 11: « Davano sollazzi alla sorda mente ».

Scritto alla prima maniera manca: v' è alla seconda, ma solo in senso di *Passatempo* o *Trastullo*. Si trova anche nel Tullio *de Amicitia*, pag 56: « Io medesimo mi consolo, e spezialmente di quello sollazzo ch' io sono fuori di quello errore nel quale molti sono aggravati di coloro ec ».

Sole. Lo stesso che Soltanto, Solamente 1, 120: « Non basta solo ch' egli sia Giove ».

Manca. La stampa veramente ha solo, ma *sole* legge il codice, e poteva stare, come altre volte fu conservato *alti* per alto, e *mele* per male.

Solicitare. Stimolare. I, 174: « Mescola le cose promesse e' preghieri in una cosa; e solicita le die ».

Scritto a questo modo manca ai vocabolari anche io significato di *Pigliarsi cura* o simile, come si ha nella Leggenda di Tobia, pag. 32: « Egli mi mandòe a te, acciò che io fossi messo a solicitare del merito che Iddio t' ha renduto ».

Solicito. Sollecito. I, 28: « Solicito stette nell'altezza del monte Parnaso ».

Manca.

Sollecitare. Tentare. II, 107: « Io ordino di cercare per quello, per ch' io mi doglia, e di sollecitare con doni la casta fede ».

Manca.

Solo. Unico. I, 22: « Con lagrime (*Deucalione*) parlo in questo modo a Pirra: o serocchia, o moglie, o sola femina viva ».

Proprio in questo senso non ha la Crusca che l' unica autorità del Petrarca, sonetto 280.

§ Riferito a luogo, vale Solitario, Non frequentato. II, 112: « Tu se' che mi fai amare le selve o' luoghi soli ».

Manca. Si legge anche nel XXIV del Purgatorio, v. 130: « Poi rallargati per la strada sola, Ben mille passi e più ci portammo oltre, Contemplando ciascun senza parola ». Sanazzaro, Arcadia, prosa X, pag. 79: Così solo in questa sola grotta assiso ... cominciò a congiungere con nova cera sette canne ». Si disse in questo senso anche *Solingo*. E perchè di prosa ha esempi del solo Boccaccio, si aggiunga questo del Rimedio d'amore, pag. 44: « Sappi che gli luoghi solinghi nuocionu ».

§ Avverbio, ma accordato col sostantivo a guisa di nome. I, 149: « Sola la moglie di Giove ... non parla tanto quanto ella si rallegra della pistolenza della casa d'Agenor ». 153: « Sole le figliuole di Mineo .. o vero ch' elle filano la lana, o volgono lo stame

con le dita, o vero s'appoggiano alla tela, o tormentano le fanti con le fatiche ».

Merita particolare avvertenza.

Soluto. Rilassato, Abbandonato. III, 36: « E da capo soluto dalla pigra inferta, puose giù lo capo, e riposesi in sull'alto letto ».

Manca.

Solvere. Sciorre, Sviluppare. II, 186: « Scosse gli abbracciamenti, e solvette le congiunte braccia ». III, 15: « Lo figliuolo d'Eaco, spaventato, solvette le braccia dal corpo del serpente ».

Nessuno degli esempi della Crusca è di senso proprio. E volendosene allegare uno di senso metaforico, non doveva dimenticarsi questo di Fra Guittone, Lettera XIII: « E non ogni vostro taccio solvere spettate ».

§ Interpetrare, Spiegare. II, 109: « Le ninfe solvono e versi nonne intesi dagl'ingegni degli antichi ».

Manca.

Solvere la bocca colle parole. Cominciare a dire. III, 97: « Solvette la bocca colle aspettate parole: e graziosamente disse così ».

Manca.

Sombalcolato. V. Sobarcolato.

Somigliare. Paragonare. III, 96: « Ora somigli Ulis alle sopradette cose Reso, e Dolona da non combattere ». Il lat. *conferat*.

Ha un solo esempio di verso.

Somma di una qualche cosa, vale Tuttaquanta la cosa. I, 213: « Noi demmo la somma della battallia a una delle serocchie ».

Così mi parrebbe meglio definito, avendone l'autorità stessa di Cicerone, de *Fin.* II, 27, il quale disse *Summa philosophiae*, invece di *Universa philosophia*.

SOMMITADE. Cima, Vertice. II, 460: « Tanto erano di lunga dalla sommitade (*del monte*), quanto suole essere in una volta mandata una saetta ».

Così scritto non ha esempi. Perchè poi l'errore non pigli maggiormente piede, credo qui di avvertire che, invece di *Sommità*, fu dal Botta nel lib. V della Storia d'America adoperata la falsa voce *Lari* sull'unica autorità del Varchi, che, secondo lui, l'avrebbe adoperata in tal senso in questo passo del lib. XI delle Storie fiorentine (vol. II, pag. 442), « Giunto che fu sopra le lari del monte, non pigliò la via buona ». Ma l'illustre mio amico Giuseppe Arcangeli, accademico della Crusca, nella tornata del 13 gennaio di quest'anno 1852, lesse un suo discorso, nel quale mise in chiara luce l'errore dello Storico piemontese che fu tratto in inganno da questo esempio; mostrando ad evidenza che ivi la voce *Lari* è nome d'un monte presso S. Marcello. E lo provò col catasto del luogo, con un libro del 1614, nel quale si descrivono i confini del detto monte; coll'autorità del capitano Domenico Cini nella sua Storia della montagna pistoiese stampata in Firenze dai Tartini e Franchi nel 1737, e colla Narrazione della battaglia di Gavinana del 1530, estratta dal secondo volume inedito della Storia suddetta, e pubblicata nel 1847 a Firenze dalla Galileiana. A queste autorità irrefragabili aggiunse l'uso costante del popolo che chiama quel monte il *Monte delle Lari*, e semplicemente *le Lari*. Disse che il Botta dovette essere tratto in errore dal vedere scritto *lari* con iniziale piccola, e *lari del monte* invece di *monte delle Lari*, come avrà scritto il Varchi sicuramente. E poichè di quel passo manca il testo originale, allegò la fede delle copie ne' codici Magliabechiani, che leggono sempre *Lari* con iniziale maiuscola, e quella specialmente del codice posseduto da Antonio Magliabechi, che ha semplicemente *sopra alle Lari*. Dal che conchiudeva doversi emendare quel luogo in una nuova edizione del Varchi, e non doversi ammettere nella nuova Crusca la voce *Lari*, come, sull'autorità del Botta, ha fatto il Grassi nel suo Dizionario militare, e il Somis nelle Giunte Torinesi stampate dal Pomba nel 1843.

SOMMITÀ DELLA SIGNORIA. Supremo comando. Lat. *summa sceptri; o summa imperii*. III, 101: « La sommità della signoria che gli era data, mosse costui ».

Manca.

Sommo. I, 66 « O sommo dell'iddei, se questo ti piace, e io l'hoo meritato, perchè si cessano le tue saette? ».

Seguito dal secondo caso, merita considerazione. Fiore di Italia, pag. 228: « Dice beue il sommo de' poeti nel quinto canto della terza cantica della sua commedia ».

§ Accordato co nomi che ha dopo, quantunque il senso sia di sostantivo. I, 138: « Ditis, del quale alcuno non era più presto a salire nelle somme antenne ». III, 167: « Gli quali (*beveraggi*) poi che noi assetati avemmo beuti, e la iddia c'ebbe toccati e sommi capegli colla crudele verga ec. ».

Manca. Ovidio, Pistole, pag. 177: « Subitamente mi dirizzai in alto sopra le somme acque ».

Sonare. I, 240: « Domanda onde suonno le lingue che dicono così certe parole ».

Riferito a voce, parole o simili, merita particolare osservazione, e particolare articolo. V. anche la Nuova Proposta del Tommaséo

Sonare alcuno, vale Risonare del nome di lui. II, 229: « La cetera sonata colla mano sonerà te; gli nostri versi soneranno te ».

Manca. Poliziano, lib. I, st. 63: « Pur, Giulio, Giulio, sona il gran diserto ». Sanazzaro, Arcadia, egl. V, pag. 37: « Androgèo, Androgèo sonava il bosco ». E ivi, nella prosa X, pag. 79, è adoperato in questo senso *Risonare*: « Titiro... con questa medesima sampogna dilettandosi, insegnò primieramente le selve risonare il nome della formosa Amarillida », e così lo adopera il Poliziano stesso, lib. I, st. 5: « Deh sarà mai che con più alte note, Se non contrasti al mio voler Fortuna, Lo spirto delle membra, che devote Ti fur da' Fati insin già dalla cuna, Risuoni te dai Numidi a Boote? » E ognun vede che l'inspirazione venne dal virgiliano *Resonare Amarillida sylvas*.

Sopperchiare. Avanzare, Rimanere. I, 459: « Quello che soperchine da' fuochi si riposa in uno avello ». 178:

« Vieni a me, o miserissima: e mentre che alcuna cosa soperchia di me, toccami ».

Manca

Soppoltura. Umazione. I, 85: « Ma poi ch'egli ebbe sparti l'ingrati unguenti nel petto, ed ebbela abbracciata, ed ebbe compiuta la ingiusta soppoltura, non sostenne che 'l suo figliuolo fosse messo in quelli fuochi ».

Manca

Sopra. Più che, Più di. I, 180: « Questo Atalanta... fue di grande corpo sopra tutti gli uomini ».

Manca. Sallustio volgare, pag. 178: « Ma Giugurta ... non restò mai di sforzarsi ... fin tanto ch'egli non s'accorse che sopra la sua grazia e sopra la pecunia era l'odio di questo fatto ». Pulci, epist. VII: « Sopra ogni voce il tuo nome rinsona ».

§ Co' superlativi sta invece di Fra, o Di. I, 464: « Bellissima sopra tutte quelle della contrada ove nasce lo 'ncenso ».

Manca. Così nel volgarizzamento di Sallustio, pag. 139, « Uomo sopra tutti quegli che la terra sostiene, più scelleratissimo ».

Sopraposto. Posto sopra. I, 243: « Lo monte Trinacre è sopraposta grande isola a'membri di Tifeo gigante... c'ardio di ragguardare le sedie del cielo ».

Manca così scritto. L'Ottimo Commento, ove a pag. 203 del vol. III è riportata in compendio questa favola, legge *Posto sopra*, con lezioni varie qua e là introdotte dall'editore; tra le quali non loderò la mutazione del *Guatare le seggie del cielo*, che dava il suo testo, in *Sperare le seggie del cielo*; poichè se oggi la lezione latina è più ricevuta ha *sperare*, alcuni antichi codici hanno *Spectare*; e il traduttore non è d'oggi, nè di ieri. Tanto più che alla pag. 543 del primo volume, ov'è questa medesima favola di Tifeo, fu conservato *Riguardare*.

Sospinto. Spinto. II, 186. « Sali a dosso a me, sospinto dalla sua mano ».

Di prosa ha un solo esempio, e uno solo di verso. Flavio volgare, lib I, cap 3: « Sospinto in una valle grandissima, et calpestato tutto dalla moltitudine de' cavalli ».

SOSTENERE. Parlandosi del nemico in guerra, vale Reggere all'impeto di lui. I, 203: « Perseo accosta gli omeri a' sassi d'una grande colonna; e abbiente sicuro il dosso, volto verso le contradie schiere, sostiene coloro che gli contrastanno ».

Manca. Nel Fiore di Italia, pag. 369, è pur in questo senso *Sostener la battaglia:* « E solo li dui, cioè Messapo e l'aspro Alion, sostengono la battaglia alla porta ».

§ Ritardare. II, 199: « Ella (*Lucina*) sostenne il parto; e disse incantagioni... e le incantagioni rattennono gl'incominciati parti ».

Agg. es.

SOSTENER FORZA. Essere violato, o simile. II, 291: « La quale (*Driope*)... abiente sostenuta forza dallo iddio Febo ec. » Supp. 3: « Ma la vergine... vinta per lo sprendore dello dio, lasciato il lamento, sostenne forza ».

Manca.

SOSTENER PENA. Esser punito. I, 295: « Costoro per lo peccato sostennoro pena ».

Manca. Sallustio volgare, pag 95: « E così la città, recata e sottomessa in dura servitù, della stolta letizia sostenne gravi pene ». 144: « Acciocchè... della impietà verso il mio padre... sostenga pene ». Flavio volgare, lib. II, cap. 22: « Io sostengo veramente degne pene di quel che io ho fatto »: E appresso: « Sosterrò questa pena degna della mia scelleratezza ».

SOTTERRATO. Sepolto. II, 137: « La terra è chiamata dal nome del sotterrato ».

In forza di sostantivo manca.

SOTTIGLIARE. Parlandosi di ricchezze, vale Diminuirle,

lo divoramento del profondo ventre, sottigliate le ricchezze della sua patria ».

Manca

Sottile. Coll' a. III, 18: « Di Mercurio nacque Antiloco, falso figliuolo, sottile ad ogni furto ».

Manca.

Sottilissimo. Supp. 2: « Lo sottilissimo stame non averebbe vinta quella opera ».

Di senso proprio, come qui, ha esempi del Boccaccio soltanto. Sanazzaro, Arcadia, prosa XI, pag. 111: « Le cui veste era di un drappo sottilissimo ». Caro, Lettere, vol. II, pag. 304: « Apuleio ... le dà un abito di velo sottilissimo di vari colori ».

Sotto. Sta talora per Sotto l' impero, Nel tempo dell' impero, o simile. I, 9: « Poi che Saturno fue messo nel tenebroso inferno, e 'l mondo era sotto Giove, venne l' etade de l' ariento ».

La Crusca non ne fa cenno. Eppure ne abbiamo, oltre l' uso frequentissimo, esempi parecchi. Dante, Inferno XIV: « In mezzo 'l mar siede un paese guasto, Diss' egli allora, che s' appella Creta, Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto ». Paradiso XXI: « Dentro al cristallo che il vocabol porta, Cerchiando il mondo, del suo caro duce, Sotto cui giacque ogni malizia morta ». Ottimo Commento, vol. I, pag. 273: « Dice che la prima (*età del mondo*) fu formata d' oro, e ressesi sotto Saturno, giusta, forte, savia e temperata, senza cupidigia, o avarizia; la seconda, d' argento, sotto Giove ». Sette opere di penitenza, pag. 91: « Al tempo ancora di quella persecuzione che sostenne la Chiesa sotto imperatore Federico ». Segneri, Prediche al Palazzo, dedicat.: « Non si rimirano dare sotto di Lei (*parla a Innocenzo XII*) le prelature a gli uomini, ma gli uomini per contrario alle prelature ».

Sottomettere. II, 159: « Lo qualo testo poi che vi fue sottomesso (*al piede della mensa*), fece la mensa pari ».

V' è solo in senso di *Far soggetto*, non nel proprio, come qui, di *Collocar sotto*.

Sottoposto. Che sta sotto, Ch'è poste sotto. I, 214: « Lo monte Trinacre... costringe con grandi monti lui (*Tifeo*) sottoposto... Ma la sua mano diritta ee sottoposta al monte Peloro d' Italia ».

Agg. es.

Sozzo. Vergognoso. I, 211: « Non si convenia contendere con loro; ma più era sozza cosa dare loro luogo ». II, 183: « Sozza cosa fue a essere vinto ».

In questo senso meriterebbe registro, poichè non dà idea nè di *laidezza*, nè di *malvagità*. È anche nel Sallustio volgare, pag. 205: « Egli avrebbono fatto una sozza e misera opera ». Dicasi lo stesso di *Sozzamente*, che è nel Rimedio d' amore, pag. 24: « Venus spesse volte si partì sozzamente vinta da Diana ».

Spargere. Sbaragliare, Disperdere. II, 142. « Quelli (*il cinghiale*) ruina; e sparge e cani, qualunque si para dinanzi a lui impazzante ».

Manca

Spaventarsi. Impaurirsi, Aver paura. I, 14: « L'umana generazione temeo, e tutto il mondo si spaventoe ».

Aggiungasi all' unico esempio del Boccaccio, con quest' altro del Volgarizzamento del libro di Rulb, cap. III, v. 8: « Ed ecco, in su la mezza notte si si spaventò l' uomo ».

Spazio. Lunghezza non di tempo, ma di luogo. I, 115: « Dae allo sparto capo (*di Atteone*) corna di vivo cerbio; dae spazio al collo; dirizza gli sommi orecchi ».

Manca.

Specchiare. In significato attivo. III, 131: « O Polifemo... già ti piace di tagliare l'arruffata barba colla falce, e di specchiare lo crudele volte nell' acqua ».

Agg. es.

Spegnere. Smorzare II, 148 « La madre trasse lo tizzone dol fuoco, e spenselo colle liquide acque ».

Agli scarsi esempi che di senso proprio reca la Crusca, si aggiunga questo.

Speranza. Oggetto di speranza. I, 90: « Lui (*il nibbio*) si volge in giro, e non ardisce partirsi da lungi, e dintorno alla speranza sua vola disederoso colle mosse ale ». 189: « Quella fue ... invidiosa speranza di molti vagheggiatori ».

Si aggiungano agli unici esempi del Boccaccio, co' seguenti. Fiore d' Italia, pag. 265: « O luce di Troia, o speranza fidatissima de' Troiani, quanto sei stato? onde vieni tanto disiderato »? 358: « Pensa che tu sei speranza e riposo della mia vecchiezza ». Guittone, Lettere, pag. 72: « Spezialissimo signore padre mio, messer don Angelo priore di Camalduli, speranza e intendimento dell' Ordin vostro ». Iacopone da Todi, lib. II, cant. 26, str. 71: « Uom che giungi a tal possanza ec. Prega lui nostra speranza, Che possiamlo seguitare ».

Spergiurato. Spergiuro. I, 89: « Volse lo spergiurato petto in dura pietra ».

Manca.

Spessato. Spesso, Denso. III, 218: « Lo spessato fuoco passa nella spessa aria ».

Aggiungasi all' unico esempio che ne reca la Crusca.

Spesseggiare. Condensare. III, 123: « L' oscura favilla vola; e ragomitolata, è spesseggiata in uno corpo ». Il lat. *densatur*.

Manca.

Spesso. Fitto, Folto. I, 48: « Le spesse piove caggiono dall' aria ».

Quest' esempio potrebbe far buona compagnia alla *spessa gragnuola* del Boccaccio, riportata dalla Crusca. Noto che in alcuni luoghi della Toscana, come nel Pietrasantino, e forse al-

trova, si dice comunemente *Fissa*, per *Fitto*, *Spesso*, e se ne può confermar l'uso, obliato dai vocabolari, coll'autorità del Segneri nel Parroco istruito, pag. 27: « Donde interviene, che come al buio dormono le persone più sodamente . . così quegli meschini ripasino agiatissimamente a sì fissa tenebre ». (*Qui metaforicam.*)

§ Affollato, Stivato. I, 90: « Li spessi servi istanno a' sagrifici ».

Manca. E a questo aggiungerei l'autorità dell'Alighieri, Purg. VI, v. 10: « Tal era io in quella turba spessa ».

Speziale. Spettabile, Ragguardevole. III, 243: « (*Cesare*), speziale nel tempo della battaglia e della pace ».

Manca.

Spezialmente. Spezialmente. III, 31: « Come Alcione fece sacrificio agli iddei . . e spezialmente a Iuno ».

Manca. Orosio volgare, pag. 430: « Spezialmente contradicea dolo Seiano ». Così frequentemente in quelle Storie.

Spirito. Anima separata dal corpo. I, 170: « Gli nuovi spiriti non sanno 'da qual parte sia la via che mena alla cittade stigia ».

Il modo tenuto dai vocabolari nella voce *Anima*, considerandola come legata al corpo, e come sciolta, l'avrei conservato anche in *Spirito*.

Spogliamento. Spoglia. I, 28: « Rallegrandosi de' nascondimenti delle selve a degli spogliamenti delle prese fiere ec. ».

Ha un solo esempio.

Spogliare. Privare. II, 128: « La figliuola spoglia lo padre del fatale capello ».

Agg. es. E *Spogliato*, per *Privato*, l'abbiamo anche nelle Cinque meditazioni del Marcellino, pag. 36: « Ella certamente spogliata d'ogni terreno desiderio, così attende alla prima Beatitudine ec. ».

SPOGLIARSI. Cavarsi le vesti. I, 76: « Calisto arrossio: tutte l'altre si spogliaro... la quale essente spogliata, lo peccato si manifestò ».

Ha esempi del solo Boccaccio. Così nel Fiore di Italia, pag. 204: « Nesso sentendosi il veleno correre per le carni, spogliossi ».

SPOSO. Marito. I, 207: « Sempre sarai ragguardato nella casa del nostro socero, acciò che la mia moglie si consoli della imagine del suo sposo ».

Manca.

SPRONE. Pungolo. Lat. *stimulus*. I, 58: « Priegoti che perdoni alli sproni ».

Stimulus, *κέντροις*; annota qui il Burmanno; *solerea utebantur loco scuticae aut flagelli*. Dal che si rileva non potersi questo esempio mettere in mazzo con quelli che reca la Crusca

SPUOLA. Arnese per uso di tessere. II, 24: « La tela fue ordinata in sul telaio: la canna divise lo stame: la spuola fu messa nel mezzo ».

Così scritto, ha un solo esempio di Dante; *Spola* di Dante e del Boti. A' quali si possono aggiunger questi dell'Anguillara, Metamorfosi, lib VI, st 24: « Chiude il cannello, il picciolo spoletto, E poi la spola in sen la canna abbraccia ». 25: « La spola una man dà, l'altra la renda, E questa e quella man le casse mena ». E il primo di questi esempi ci dà anche *Spoletto*, per *Fuscello della spola, in cui s' infila il cannello del ripieno*, ammesso ne' vocabolari senza autorità nessuna.

SQUAMA. Scaglia del serpente o del pesce. I, 477: « Distendendosi come lungo serpente; sentio crescere lo squame, alla indurata cotenna ».

Ha un solo esempio del Com Inf Caro, Eneide, lib II, pag 491: « Si son visti talor l'aquila e 'l serpe... ambedue stretti, Far di squame et di piume un sol viluppo ». E messa scritto con doppia *m*: di che vedi esempi alla voce ALA. Il Rucellai, Api, v. 352, dà le squamme anche alle api: « Quello è miglior (*parla del re delle api*), le cui fulgenti squamme Rosseggiano, come el sol la chiara nube ».

Squamo. Squamoso. I, 185: « E ficca nel squamo capo (*del serpente*) gli disiderosi unghioni ».

Manca. E *Squamo*, in senso di *Squama*, detto per similitudine, l'abbiamo in Guido Giudice, che i vocabolari non registrano, ma riportano sotto la voce *Squama*. Del resto *Squamo* per *Squamoso*, è per l'appunto come *Bramo* per *Bramoso*, usato dal Pulci nell'Epist. VI, e non avvertito dai vocabolari. « Et una leonessa sciolse, brama Di sangue, et, con chiamar, disse, qui tove, Me colle membra tue la pasci et sfama ».

Squarciare. Detto di nuvole. I, 60: « Mossi i piedi per l'aria, squarciano le contraposte nebbie ».

Manca. Altrove Divinare, e Offendere. V. a queste voci.

Stallare. Non nel senso inteso dalla Crusca, ma in quello di *Stabulari*, che i Latini dicevano dal dimorare gli animali nella stalla. III, 133: « Molte pecore errano per le valli, molte ne nasconde la selva; molte ne stallano per le spilonche ».

Manca. Dal Sanazzaro, Arcadia, egl. XII, v. 126, con felice latinismo si disse *Stabulare*, per *Tenere stalla*: « Nè vedrò mai per boschi sasso, o tabula, Ch' io non vi scriva *Filli*; acciocchè piangane Qualunque altro pastor vi pasce, o stabula ».

Stanti. Stante. I, 34: « Egli stanti in questi luoghi in una spilonca fatta di scogli dava le ragioni alle acque ».

Manca. Iob, cap. 29. « Et quando sedea, era si come re, stantili dintorno l'oste ».

Stare. Fermarsi, Posarsi. I, 36: « Discese dell'aria, e stette in terra ».

Agg. es. L'Alighieri nel c. XVII, v. 84 del Purgatorio: « Se i piè si stanno, non stea tuo sermone ».

§ Assistere. I, 90: « Li spessi servi istanno a' sagrifici ».

C' è in questo senso, con un solo esempio, *Stare alla messa*.

§ Riferito a tempo, vale Passare. II, 232: « Poco stettero, ch'elle furono volte in dure pietre ».

È notabile questo esempio, perchè qui *Stare* non è accordato col tempo, come la Crusca, ma con la persona che lo passa.

Stare alla posta, di caccia parlando, vale Porsi nel luogo ove ha da passar l'animale. II, 40: « E niuna seppe più studiosamente stare alle poste del cacciare, di me ».

Manca. Il lat. *nec me studiosius altera saltus Legit*; che l'Anguillara traduce: « Ninfa in Grecia non fu, che conoscesse Meglio le selve, i piani, i monti, e i passi »; ed è poco dissimile al *saltus eligit aptos* del lib. II, v. 498, che il Siminiendi stesso avea tradotto, *elegge i luoghi acconci a cacciare*

Stare cheto. Chetarsi, Cessare di parlare. I, 166: « Dopo queste parole la ninfa stette cheta ».

Manca. Nel Flavio volgare, lib. I, cap. 27, pag. 91: « Allora Erode, comandato che gli ebbe con gran voce che lui stessi cheto, cominciò a parlare, ec. »

Stare duro. Ostinarsi. II, 40: « Quale è quelli che non si fosse mosso per le lusinghevoli parole della dia? Questi puro stanno duri a no lasciarle bere »

Di prosa ha soli esempi del Boccaccio

Stare fermo. Fermarsi, Sostare. I, 208: « Al quale monte essendo giunta stette ferma, e così parlo alle savie serocchie ». 210: « Noi andavamo a' tempi del monte Parnaso: egli vide noi andanti... e disse: o discese muse da Memnona... state ferme ».

Manca. A questi esempi se ne possono aggiunger altri del Fiore d'Italia, pag. 312: « Allora questi dui volgendo la via, lo capitaneo di quelli cavalieri incominciò a gridare: state fermi, o cavalieri; che via è quella, che voi fate? » 347: « E, venendo con grandi grida l'una parte incontro all'altra, quando furono presso ad una balestrata l'una parte all'altra, stettono ferme ».

§ Nel senso figurato di Star nel suo essere, Mantenersi.

Lat. *manere*. I, 474. « Quello ch' ella volea era, che la casa di Cadmo non stesse ferma ».

Manca. Altrove Essere fermo. V. a questa voce.

§ Persistere, Esser costante. I, 442. « Penteo sta fermo nella sua oppenione ». II, 24: « Aragne stette ferma nel suo proponimento ».

All' unico esempio che i vocabolari recano, si aggiungano co' seguenti: Ovidio, Pistole, pag. 143: « Sempre la mia mente sta ferma nel suo proposito ». Leggenda di S. Agnese, pag. 121: « Egli mi ha dato l'anello della sua fede, e hammi promessi tesauri grandissimi, se io starò ferma nel suo amore ». Leggenda di Tobia, pag. 4: « Stette sempre fermo laldando Iddio ». Nel Transito di S. Girolamo, cap. XXXII, è in questo senso *Essere fermo*: « O ladro, ancora se' tu fermo nella tua reità »?

Stare in dubbio. Essere incerto, Non si risolvere, I, 153: « Stae in dubbio, o ch' ella dica di te .. o vero ch'ella dica come la sua figliuola, mutata in colomba, fino gli suoi anni nell'alti torri ».

Oi Trecentisti ha un solo esempio del Villani. Nel Fiore di Italia, pag. 369, e in questo senso *Stare tra due*: « E 'l re Latino, non sa che si fare, e stà tra dui, di dare la figlia ad Enea, o a te ».

Stare ritto. Reggersi in piedi. II, 99: « Se le forze mancano loro a stare ritti, e' gettano i corpi in terra ».

Di Trecentisti ha un esempio solo.

Stella. Diconsi, per similitudine, Stelle le belle macchie rotonde che ha nella coda il pavone. III, 224: « Il pavone, uccello di Iunone, che porta le stelle nella coda ec. ».

Manca. Altrove (I, 41) le chiamò *Stellate gemme*.

Stelladia. Nettare, bevanda degli dei. I, 9: « Già andavano fiumi di latte, già andavano fiumi di stelladia ». II, 40: « Lo bere dell'acque sarà a me la stel-

ladia ». 227: « Apparecchia (*Ganimede*) lo stelladia a Giove ». III, 183: « Toccogli la bocca coll' erba ambrosia, mescolata con dolce stelladia ».

Manca. Vedi intorno a questa voce l'opinion del Salvini nella Prefazione a' Primi cinque libri, pag. XV, e quella del prof. Muzzi nella nota 75 del sesto libro.

Stellato. Pieno di stelle. II, 226: « Cominciarono a guardare lo stellato cielo ».

Al proprio è senza esempio di prosatore.

§ Per similit., in senso di Fatto a modo di stella, ed anche Screziato semplicemente. I, 44: « E empiogli (*al pavone*) la coda di stellate gemme ». II, 3: « E ha il nome acconcio al colore, abiendo stellato il corpo di divariate macchie ».

Manca. Rucellai, Api, v. 357: « Perciò che spesso dentro a i crespi favi, La stellata lacertola dimora ». Caro, Eneide, lib. IV, pag. 148: « Avea dal manco Lato una storia, di diaspro et d'oro Guarnita, et di stellate gemme adorna ».

Stile. Quel ferro acuto con cui gli antichi scrivevano sulle tavolette incerate. Supp. 7: « Compone le pensate parole colla tremante mano. La diritta mano tiene lo stile del ferro; l'altra tiene le 'ncerate tavolette vote ».

È ne' vocabolari con un esempio soltanto. Nel prologo delle Prediche di S. Bernardino da Siena, che ora si pubblicano in quella città, leggesi che un tal Benedetto cimatore di panni, stando alla predica del Santo, « scriveva in tavole di cera collo stile, e, detta la predica, tornava alla sua buttiga, e scriveva in foglio tutto quello che aveva scritto nelle predette tavole di cera ». Vi manca poi *Stilo*, che leggesi in Iob, cap. XIX: « Chi mi dà ch' elle (*le mie parole*) sieno messe in libro con istilo di ferro, o vero collo piombino di piombo »? S. Girolamo, Epistole, pag. 28: « Et quando la comincerà colla tremante mano a menar lo stilo in su la cera, o sieno rette le tenere dita dalla soprasposta mano, o sieno nella tavoletta scolpite le lettere ».

Stipa. Stoppia, Paglia. I, 29: « Si come le secche istipe ardono, venute meno le reste... così arde in tutto il petto ».

Manca, come pure *Stipula*, che è in Iob, cap. XLI: « Tornati sono a lui in istipula le pietre de la fonda. Quasi stipula stimerà lo maglio ». Ove il Martini, *paglia secca*. Oggi più comunemente in Toscana *Stipa* è nome collettivo di più sorte di minuti arbusti, che levano facilmente la fiamma. E per iscopa, o altro piccolo arbusto, è certamente da prendersi in questo luogo del Ciriffo del Pulci, par. III, st. 202. « Chi s' appiccava a qualche brocco o stipa, Chi qualche masso trovò, che lo tenne ».

Stipidire. Lo stesso che Stupidire. II, 402: « Le mie membra stipidirono con pauroso tremore ».

Riferiti, come qui, a membra, in senso di *Intorpidire*, non sono in Crusca nè *Stipidire* nè *Stupidire* nè *Stupire*, quantunque, sull' autorità del Passavanti, ci abbia luogo *Stupido*, pur riferito a membra, in significazione di *Intormentito*. *Stupire* poi lo abbiamo nel Compendio de' Semplici di fra Filippo da Firenze, pag. 115. « Se alcuno berà due dramme d' oppio, se li congela il sangue adosso, e mortifica la sua virtù naturale, e fa stupire tutte le stromità del corpo ».

Stizzone. Tizzone. III, 67: « Reto di mezzo gli altari tolse uno grande e ardente stizzone ».

Ha esempi soltanto della Tavola Ritonda e dell' Ariosto.

Stracciare. Sbranare. II, 432: « Egli andava per stracciare con rauncinato becco colei che s' appoggiava alla nave ». III, 84: « Colle penne e col rauncinuto becco e co' ripiegati unghioni stracciò la faccia dell' uomo ».

Detto di membra, ha un solo esempio di Dante. Ovidio, Pistole, pag. 95: « Sempre immagino che ora quinci, ora quindi vegnano li lupi a stracciare il mio corpo col bramoso dente ». Poliziano, Orfeo, att. V, pag. 28: « Per tutto il bosco l' abbiamo stracciato, Tal ch'è ogni sterpo del suo sangue è sazio ». Pulci, epist. II: « Tu, Polifemo, alla spelonca oscura Li stracci i membri, sì che indarno strida ».

Stralunante. Che straluna o stralunava. I, 202: « Lo quale poi che Balteo Alcioneo, fattore della fedita, vide mandante fuori l'anima, e stralunante gli occhi, gli disse ec. ».

Manca.

Straziato. Da straziare. II, 194. « Le mangiatoie piene di corpi straziati ».

Ha un solo esempio del Petrarca.

Stretto. Aggiunto di spada o arme qualunque da ferire, vale Impugnato. III, 168: « Spaventò lei paurosa, colla stretta spada ».

Manca. Opuscoli di Cicerone, pag. 371: « Or di, Tuberone, che faceva quella tua stretta lancia nella schiera di Farsaglia » ?

§ Congiunto di parentela. Supp. 15: « S'io non fossi figliuola del grande Cinira, io potrei giacere con Cinira. Aguale, però ch'egli è già mio, nonn'è mio; e d'essergli così stretta m'è danno ».

Manca.

Stridire. Stridere. III, 67: « Lo mette nell'acqua (*il ferro rovente*); e quello stridisce ».

Agg. es.

Strigine. Strige. II, 83: « E le maladette alie della strigine ».

Manca.

Strignente. Che strigne, Che preme. II, 148: « Filando gli stami de'fati colle strignenti dita, dissono ec. ».

Agg. es.

Strignere. Ferire leggermente. II, 144: « Atalante puose una veloce saetta in sulla corda, e cacciolla fuori

del ripiegato arco L'asta... strinse la sommità del corpo, e fece rossicare le setolo con poco sangue ».

Manca. Anche il Lancia, abbattendosi nel Virgiliano *magnum strinxit de corpore Turni*, traduce, pag. 108: « del corpo di Turno strigon », laddove il Caro: « Di sì vasto corpo Lievemente afferrò la pelle e poco ». Direbbesi oggi *Sfiorare*; oppure *Sfregare*, come è nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 166: « Sfregando un poco la pelle, come d'una piccola intaccatura di rasoio, fece sangue »; corrispondente al lat. *leviter perstringens cutem*. E il Caro stesso, nell'altro luogo di Virgilio, *magnique femur perstrinxit Achatae*, « Del grande Acate graffiò la coscia lievemente ».

§ Andar rasente, Rasentare. III, 40: « E percotente la lieve aria colle penne nate eguale, miserevole uccella, strignea l'onde di sopra ».

Manca. Altrove Distrignere. V. a questa voce.

Strupo. Lo stesso che Stupro. I, 80. « Cacciate le stelle ricevute nel cielo per merito dello strupo ».

Agg. es.

Studio. Esercizio, Arte. I, 127: « Lo fanciullo, lasso per lo studio del cacciare e per lo caldo, si chinoe qui ». 137: « O succeditore e erede del mio studio (*è un pescatore*), ricevi le ricchezze che io hoe ».

Manca. Ed è preso in tale significazione anche nel Fiore di Italia, pag. 177: « Lo primo si diede allo studio dell'occellare, e l'altro allo studio dello cacciare ». 348: « Studiava (*Cammilla*) solamente a guardare sua verginitade e darsi allo studio della caccia ». Rimedio di amore, pag. 24: « O tu usa lo studio del cacciare ». A pag. 82 delle Sette opere di penitenza abbiamo anche lo *Studio della orazione*. E nel detto Fiore d'Italia *Studiare*, per *Esercitarsi*, mancante anch'esso alla Crusca, pag. 136: « Iove, poichè fu cresciuto, si diede all'arme, e studiò molto in saettare ». 348: « Molte nobil pulcelle del suo regno si dieno a mantenere verginitade, ed a studiare nell'arme ».

§ Desiderio. II, 15: « E ora rimase in quelle uccelle l'abondanza del favellare di prima, e afiocato garri-

re, e grande studio di parlare ». 144: « Telamon lo seguita; e disaveduto per lo studio dello andare, ritenuto inchinevole dalla barba d'uno albore, cadde ».

Manca. È in questa significazione anche nel Volgarizzamento di Sallustio, pag. 25: « Ha (*l'avarizia*) studio di pecunia ». 31: « E egli a ciascuno concedea e dava quello che lo studio di ciascuno, secondo l'età, desiderava ».

Studioso. Vago, Dilettante. II, 404: « Io sono molto studioso del cacciare ».

Manca.

§ Coll accompagnatura della particella in. I, 142: « Io, essente arrivato in quella, andai a'sacrifici: e però sono studioso ne'sacrifici di Bacco ».

Merita avvertenza.

Subbitamente. III, 173: « Subbitamente lo corpo fue atorneato d'oro ». 234: « Quando vidde la sua lancia... subbitamente impalidire ec. ».

Manca scritta così.

Subbito. Add. Lo stesso che Subito, Improvviso. III, 179: « Prima le mosse con subbita paura ».

Manca. E così, come si rileva dalle prime stampe, piaceva di scrivere questa voce al Caro; il quale ha frequentemente anche *Debbolezza*, *Dubbitare*, *Robba*, e simili; che per l'arbitrio de' moderni editori vennero poi ristampate con semplice *b*.

Succeditore. Successore. I, 437: « O succeditore e erede del mio studio, ricevi le ricchezze che io hoe ».

Ha esempi del Davanzati soltanto.

Succiare il latte. Poppare. II, 203: « L'umido latte non seguitava lui che 'l succiava ».

Manca. S. Girolamo, Epistole, pag. 106: « Donde viene, che spesse volte e bambini di due o di tre anni, et che dalla madre

ancor succiano il latte, meno dal demonio oppressi »? In Iacopone da Todi, lib. VI, cant. 3, str. 21, è *Suggere* il latte: « Che sentivi, Maria, Donna di cortesia, Quando il latte suggia Sì gran figliuol divino »?

Sudante. Molle di sudore. I, 184: « Così come la nave mossa dal vento divide l'acque, menata dalle sudanti braccia de' giovani; così la fiera commosse l'onde per lo costringimento del petto ».

Manca.

Sufilare. Sufolare. I, 178: « E quante volte (*Cadmo*) si vuole lamentare, tante volte sufila ».

Manca. Mostra il Galvani, a pag. 368 della sua opera Delle genti e favelle loro in Italia, come dal lat. *sibilare*, che la plebe pronunciava *siflare*, d'onde il *sifler* de' Francesi e il *siflare* e *sciflare* dei Modenesi, si venisse poi formando il *suflare*, e quindi l'odierno *sufolare*.

Sufilo. Sibilo, Fischio. I, 107: « Lo serpente . . mandò fuori orribili sufili ». 173: « Parte de' quali (*serpenti*) giace in su gli omeri, e parte, distesa dintorno alle tempie, danno sufili ».

Manca oltresì nel senso di *Strumento ec.* E il Carrer che, credendola voce errata, la mutò in *sufolo* nel cap. 11 del lib. VII del Tesoro, dovette ignorare che ella è ancor viva in molte parti del nostro contado.

Suo. Dicesi Essere a pena suo, invece di Stare per uscir di se stesso. II, 127: « La vergine figliuola di Niso a pena era sua, a pena era potente della sua mente ».

Manca.

Suspetto. Lo stesso che Sospetto. I, 130: « Quanto io hoe suspetto per lo movimento della bella bocca, tu rendi parole ec. ».

Manca, qualunque siavi *Suspicare*, *Suspizione* e simili.

SUSSURRATRICE. Fem. di Sussurratore. II, 112: « E con sussurratrice lingua disse le cose udite ».

Manca infino colla semplice *s*.

SVARIARSI. Mutarsi, Prendere altra forma. III, 218: » Niuna cosa periace nel mondo; ma isvariasi, e rinnuova la faccia ».

Non è notato in questa significazione.

SVENTURATO Sfortunato, Infelice. II, 114: » Manda fuori la sventurata anima ». III, 94: » Lo sventurato Palamides vorrebbe essere lasciato da lui ».

Di prosa ha esempi del Boccaccio soltanto.

SVERGINATO. II, 204 » La quale (*Driope*), sverginata, e abiente sostenuta forza dallo iddio Febo... Andremon riceve ec. »

Manca.

SVIATO. Detto di luogo, vale Senza via. Lat. *devius*. I, 113: « Lo giovane... chiama i compagni dell' opera, vaganti per li sviati boschi ».

Manca. E *sviate montagne* ha un codice del Livio volgare ove la stampa del Dalmazzo, a pag. 403 del II volume legge, *sviccoli montagne*. E manca altresì *Disviato* in questa significazione; poichè gli esempi del Vocabolario stanno in forza di *Uscito di strada*. Vegezio, lib. III, cap. 8: « Non sia (*il campo*) luogo disviato e pieno di colli »; e cap. 19: « Quando il luogo è pantanoso ed avviluppato, o in giogo di monte disviato ». *Disviato* è pure nell' Orosio volgare, pag. 374, 495, 499. L' Alighieri di un luogo a quel modo direbbe, « Che da nessun sentiero era segnato ». Nel Flavio volgare, pag. 167, è *Invio*. V. a DIPARTITO, e VIA.

SVILUPPARSI. Distrigarsi, Liberarsi. II, 186: » Appena mi sviluppai da' duri abbracciamenti del corpo ».

Agg. es.

—

Tacevole. Tacito, Tacente. II, 55: « L'altra istà cheta con tacevole lingua ». III. 79: « Tritolomo non sofferio con tacevole bocca ch' egli no nominava Ercole ».

Manca.

Tagliamento. Uccisione, Strage. Lat. *caedes*. I, 41: « Quella schiatta... disiderava tagliamento ».

Si aggiunga agli unici esempi del Villani, con quest' altri. Orosio volgare, pag 150: « Quindi poscia fatte tagliamenta e prede... fue parricida de' fratelli ». Sallustio, pag 122: « Tutti i mutamenti dimostrano tagliamento, fuga e altre cose moleste ».

Tanto. Usato neutralmente alla latina con un nome dopo, governato dalla preposizione *di*, e da essa dipendente. III, 95: « Tanto di tremore traeva seco » I 226: « Potè dare dieci anni tanto di sangue ».

Aggiungili co' seguenti. Dante, Inferno, I, 52: « Questa mi porse tanto di gravezza ». Cicerone, Opuscoli, pag 66: « Tanto di licenza gli dava la gloria ». Avvertimenti di maritaggio, pag. 9: « Già ne le farai tanto d'onore, ch' elle a lui non si laforzi di falgli più disinore ». Segneri, Quaresimale, pred. IV, pag 60: « Mentre oggi tanto di squisitezza richiedesi nelle prediche ». E con terminazione femminina, quando di genere femminino è il nome che ha dopo: S. Bernardino, Prediche, pag. 82: « Tanta di chiarezza v' entra dentro, quanto ec. ». È poi obliato dalla Crusca *Quel tanto*, in forza o di sostantivo, o di addiettivo, per *Tutto quello*; di cui abbiamo esempio nel Dialogo di S Gregorio, lib II, cap. 1: « Quel tanto pane che dalla sua parte si poteva sobirarre del pane, portava a Benedetto »; e nell' Anguillara, Eneide, lib. 1, st. 222: « Sì che restate in Africa, e prendete Col regno mio quel tanto che volete »; come altresì *Quello cotanto*, per *Tutto ciò*, che è nel Simintendi stesso, I, 67: « Scampa delle fiamme quello cotanto che non è arso ».

Tasso. Albero, detto anche Nasso. I, 469: « La via è inchinevole, e piena di nebbie per lo mortale tasso ».

Ha un solo esempio del Crescenzio ed uno dell Alamanni. E

anche nell' Arcadia del Sanazzaro, prosa V, pag. 35: « Prima i velenosi tassi suderanno mele dolcissimo ». Rucellai, Api, v. 184: « Se quivi appresso poi surgesse il tasso, Sbarbai da le radici ». In senso di animale poi non ne ha di prosa, e *Tassa*, fem. di *Tasso*, non ne ha nè di prosa nè di verso. Esopo volgare, favola VII: « Una tassa, dice lo conto, ch' era pregna... iscontrossi in un' altra tassa ». E così sempre in quella favola.

Tauro. Uno de' segni del zodiaco. II, 134: « Lo quale luogo è in mezzo del tauro e del segnale che tiene lo serpente ».

Ha esempi del Petrarca e di Dante soltanto. Brunetto Latini, Tesoro, parte I, lib. 2, cap. 43: « Allore è corso la quarta parte del cerchio, cioè per ariete, per tauro e per gemini ». Rucellai, Api, v. 196: « Poscia come nel tauro il bel pianeta Veste di verde tutta le campagne ec. » Anguillara, Eneide, lib. 1, pag. 28, st. 157: « Fan come l' api allor che 'l sol del tauro Esce ».

Tavoletta. Tavolella incerata usata dagli antichi per uso di scrivere. Supp. 7: « L' altra (*mano*) tiene le 'ncerate tavolette vote... e a un' otta lascia le prese tavolette ». 8: « Gittò via le tavolette lette da lui in parte ».

Si aggiungano e questo delle Epistole di S. Girolamo, pag. 28: « Quando la comincerà colla tremante mano e menar lo stilo in su la cera, o sieno rette le tenere dita dalla sopraposta mano, o sieno nella tavoletta scolpite le lettere ». Nel qual significato, a pag. 247, è *Tavola*, mancante ai vocabolari: « Io mi conosco oramai passare il termine della pistola; et veggo lo scrittore aver di già piene l' incerate tavole ». E di qui *Tabellario* si disse il Portatore delle lettere scritte a quel modo; mancante esso pure a' vocabolari, e che leggesi pur ivi a pag. 148: « Innanzi all' uso delle carte et de' fogli, su le dolate tavole et nelle scorze degli arbori, scambievolmente mandatesi, si parlavano. Onde gli apportatori di quelle, tabellarii; et gli scrittari, dalla scorza, che libro è detta, furon chiamati librari ».

Tegnente. Ritenuto nello spendere, Stretto di mano. II, 103: « Eglino sono gente temperata, e sofferente

delle fatiche, e tegnente, e guardiana di quello ch'egli hanno acquistato ».

Ha esempi del Pandolfini soltanto.

TELAIO. Strumento di legnamo, nel quale si tesse la tela. II, 24: « La tela fue ordinata in sul telaio ».

L'unico esempio, che di Trecentisti recano i vocabolari, è si figurato.

TEMONE. Lo stesso che Timone. I, 57: « Lo carro era d'oro; lo temone d'oro ».

Detto, come qui, di quello del carro, non ha esempi. Per quello della nave, ne ha solamente del Barberino. E amava di scriverlo così anche il Caro. Eneide, lib. VI, pag. 235: « Che 'l temone, ond'io mal non mi divelsi Per tua salute, ancor per mia ritenni, Allor ch'in mare io caddi ». Così altrove.

TEMOROSAMENTE. II, 495: « Quelli triema, e palido ha paura, e temorosamente si acusa ».

Ha solo un esempio dei Villani. Conti di antichi cavalieri, pag. 11: « Uno cavalieri venne dinanzi al padre, e temorosamente li domandò un dono ».

TEMPERAMENTO. Governo, Reggimento. I, 54: « Quelli (*Fetonte*) domandò i carri del padre, e la signoria e 'l temperamento de' cavalli ».

Questo esempio, con piccolo variamento, è in Crusca sotto nome del Com. Inf.

TEMPERANZA. Temperamento. I, 26: « Poi che sentiro la temperanza, e l'omore, e 'l caldo, ingenerano ». Supp. 3: « Preso per la temperanza delle lusinghevoli acque, ispogliò lo tenero corpo de' dilicati vestimenti ».

Non ha esempi di prosa.

TEMPERARE. Reggere, Governare. I, 7: « La quale (*terra*) lo figliuolo di Iapeto, mescolata nell'onde de' fiu-

mi, compuose in forma delli dei che temperano tutte le cose ».

Manca.

TEMPERATORE. Guidatore, Moderatore. I, 162: « Dicesi che lo temperatore de' veloci cavalli niuna cosa vide con maggiore dolore di questa, dopo la morte di Feton ».

Ha registro, ma non esempi

TEMPIA. III, 67: « Reto di mezzo gli altari tolse uno grande e ardente stizzone, e dalla parte diritta ruppe la tempia di Coresso, coperta di spessi capegli ».

Non ha esempi di numero singolare. Diodati, Cantico de' cantici, cap. IV, v. 3: « La tua tempia, per entro la tua chioma, pare un pezzo di melagrana ».

TEMPO. Età. I, 129: « Con ciò sia cosa che voi abbiate così grande tempo, di cui vi raccordate voi che sia così disfatto per l'amore »?

Al solo esempio del Boccaccio, che ne reca la Crusca, si possono aggiungere i seguenti. Cronica del Velluti, pag. 1: « Impertanto io Donato Iudice ... trovandomi di più tempo, che alcuno di nostra casa ec. ». Sallustio volgare, pag. 42: « Voi sete freschi di tempo, prodi e vigorosi d'animo; egino per contrario sono negli anni altresì come nelle ricchezze invecchiati ». Bibbia volgare, Iob, cap. 30: « Ora fanno beffe di me li più giovani di tempo ». Nella Commedia della Ninci, att. III, sc. 8: « Si trova ora nel mondo certi giovani tristi e cattivelli, Ch' è meglio maritarsi ad un di tempo ». Qui *di tempo* vale *di età avanzata*.

§ Per lo spazio di un secolo. II, 84: « Alle quali cose ancora aggiunse la faccia e 'l capo della cornacchia, che avea sostenuti nove tempi ». Il lat. *novem secula*.

Manca, come pure *Etade*, che leggesi a pag. 32 delle Lettere di Santi e Beati: « Le spesse mortalità, le fami non rade (sicchè

la nos etade, se ne possono annoverare parecchi) e le guerre continue, non sono cose ec. ».

Tencionare. Fare a gara. Supp. 15: « Tutti i giovani d'Oriente tencionano per averti per moglie ».

Manca propria in questo senso. È poi da osservare che questo verbo nel senso di *Quistionare, Contrastare*, accennato dalla Crusca, fu adoperato anche attivamente nel Livio, vol I, pag. 210: « A cui non piacque che l'ira de' Padri si dovesse tencionare nè combattere contra la follia del popolo ». La stampa veneta (lib. I, cap 39): « A cui non piacque che l'ira de' padri si dovesse contrapore a la temerità del populo ». E in Iob, cap VI, è *Contencione* per *Contesa* « Respondete, io ve ne prego, senza contencione ». E *Tencionatrice* per *Contenditrice, Litigiosa*, è negli Avvertimenti di maritaggio, pag. 10: « Co' leoni e co' dragoni si dovrebbe l'uomo anzi dimesticare ... che con femmina tencionatrice ».

Tenebre. Aver le tenebre negli occhi, vale Perdere il lume degli occhi, Restare abbarbagliato. I, 61: « E subitamente gli tremaro le ginocchia (*a Fetonte*), ed ebbe le tenebre negli occhi per così grande lume ».

Manca La lezione dell'Ottimo Commento, ove a pag. 333 del I vol. è questo passo, ha « Li tremaron le ginocchia, e intenebrilli la veduta », esempio accolto in Crusca sotto *Intenebrire*.

Tenere. Abitare III, 479: « Vede le spilonche che tiene ora Pan semicapero... ma per l'altro tempo le tenneno le ninfe ».

È da aggiungersi all'unico esempio del Boccaccio, con quest'altro dell'Eneide del Lacca, pag. 93: « Questi boschi i Fauni e ninfi quindi nati teneano ».

§ Arrivare. III, 206: « Dicesi che il figliuolo di Giove, ricco de' buoi d'Iberia, tenne i liti latini con aventurato corso ».

Ha esempi dell'Amelo soltanto.

TENERE CON PAROLE, O IN PAROLE, ed anche TENERE semplicemente. Tenere a bada. II, 96: « Io la ripeterò sanza alcuno ordine, acciò ch' io non vi tenga con troppe lunghe parole ». 170: « O giovani, perchè vi tengo io in parole cogli esempri di fuori » ? III, 177: « E acciò ch' io, dicendo per ordine gli tristi casi, e' non vi tenga troppo; Grecia poteo ec. ».

Nel primo ed ultimo modo non è in Crusca; v' è nel secondo modo con due esempi, ai quali si potrebbero aggiungere i seguenti. Vegezio, Arte della guerra, pag. 73: « Ed acciocchè a dirle tutte non ti tenga troppo in parole, tutte le cose che bisogno fanno in qualunque generazione di battaglia dee la legione seco portare ». Atti degli Apostoli, pag. 166: « Ma per non tenerti in parole, brievemente ora ti parleremo ». Malispini, pag. 199: « I quali (*Legati*) astutamente dal re di Raona furono tenuti in parole senza potere fare nullo accordo ». Iacopone da Todi, lib. II, cant. 22, str. 12: « Oimè lasso, che mi dici, Par che mi tenghi in parole ». E dicesi anche elegantemente *Tenere in novelle*, che non vedo ricordato in Crusca, e di cui offre esempio l' Ottimo Commento, vol. III, pag. 287: « Quando Giove fornicava con alcuna femmina, Eco (acciò che Giunone nol potesse giugnere nel fallo) tenea in novelle Giunone »; che è appunto il *Deam longo sermone tenebat* di Ovidio, tradotto dal Simintendi, vol. I, pag. 125: *Tenea la dia con lungo parlare*.

TENERE FEDE. Serbarsi fedele. II, 406: « Incominciai a temere che la moglie mia non mi avesse bene tenuta fede ».

Manca. Prediche di S. Bernardino, pag. 129: « La donna che porta l' anello in dito, quello segno che ella porta, che dimostra? Sai che? Che ella debba tener fede al suo marito con bocca, con cuore, e con opere ». 156: « Quando l' occhio tuo si diletta di vedere altra criatura che il tuo marito, tu dimostri con quello occhio, il quale è il messo del cuore, di non tenere fede al tuo marito ».

TENERE LA BOCCA. Impedir di parlare, Far tacere. Supp. 7: « E se la vergogna mi terrà la bocca, la segreta lettera manifesterà a lui gli celati fuochi ».

Manca.

TENERE LA VOCE. Tacere. I, 159: « Le serocchie tenero la voce ».

Manca.

TENERE LE LAGRIME. Frenare il pianto. I, 94: « A pena tiene le lagrime ». II, 78: « Ella non tenne le lagrime ». III, 29: « Questi non tiene le lagrime ».

Manca. Ed ha pur l'autorità del Flavio volgare, lib. IV, cap. 8: « Appena tenevano le lacrime ». Pulci, Ciriffo, parte I, st. 130: « Io velea ringraziarlo ed offerere, Ma non potea le lacrime tenere ». Davanzati, Scisma, pag. 49: « Arrigo non tenne le lagrime ». E anche l'Anguillara, lib. II, st. 294, traduce quel primo passo d'Ovidio: « Tiene a pena le lagrime ». Nel Pianto della Madonna, pag. 31, è *Contenere le lagrime*: « Chi potrebbe contenere le lagrime »?

TENERE UNA COSA. Occuparne il luogo, Stare invece di quella. I, 74: « La congiungitura legoe gli rossi diti; le penne coprirono il lato; lo becco sanza punta tiene la bocca ».

Manca.

TENERSI ADONTATO. Adontarsi. III, 79: « Lo dolore ci aggiunse ira: e tenemoci molto adontati che uno fusse morto da tanti nemici ».

Manca.

TENTAMENTO. Prova, Sperimento. I, 123: « Liriope marina prima ricevette fede e' tentamenti della data risposta ». Il lat. *tentamina*.

Non è registrato in questa significazione. Altrove TENTAZIONE. V. a questa voce.

TENTARE. Riferito a strumento, vale Provare se lo strumento risponda bene. I, 213: « Tenta con le dita le risonanti corde, e percotendo gli nerbi dice questi versi ». II, 226: « Poi ch'egli (*Orfeo*) ebbe assai tentate le costrette corde colle dita, e sentì che

gli svariati versi s'accordavano... mosse la voce con questo suono ».

Manca. Il Costa, nel secondo di questi esempi, traduce « Ritoccò le dolci corde; E co l'agili dita i varii tuoni Scorrendo e modulando, alfin la voce Snodò soavemente in questi carmi ».

Tentazione. Prova, Sperimento. II, 407. « Poi ch' io l'ebbi veduta, mi meravigliai, e buonamente ch' io ebbi lasciate le pensate tentazioni per la sua fede ». Il lat. *tentamenta*.

E con un solo esempio del Villani. Altrove, in questo significato, Tentamento. V. a questa voce.

Tepidore. Tepore. I, 95: « Le quali (*erbe*) non danno fiamme, ma ardono con agevole tepidore ».

Manca.

Terra. I, 21. « Rimossi i nuvoli, e cacciate via le piove dal vento aquilone, (*Giove*) mostroe le terra al cielo, e l'aria a le terre ».

Non sarebbe inopportuno quest' esempio per via della desinenza plurale.

§ Andare, o Venire per terra, vale Tenere la via di terra. II, 44. « Sono venuto nonne in nave per acqua, nè co' piedi per terra ».

Ha un solo esempio del Berni. Ughi, Cronica, pag. 180: « L' imperadore, lasciando il viaggio di mare, si tornò in Spagna per terra per li stati del re ». Davanzati, Annali, lib. I, pag. 51, num. 70. « Germanico... sbarcò la seconda e la quattordicesima legione, accomandandole a P. Vitellio che le riconducesse per terra ». E II, pag. 72, num. 23. « Rimandò alle stanze alcune legioni per terra ».

Terreno. Aggiunto a combattimento o simile, vale Che si fa in terra, a differenza di quello che si fa in mare.

III, 477: « Tante fatiche sostenni per gli alti mari, tante ne sostenni nelle battaglie terrene ».

Non è avvertito.

TERRIAFINE e TERRIEFINE. Termine, Confine. I, 6: « E appena ebbe così divise tutte le cose con certi terriafini, che le istelle... cominciarono a risprendere per tutto il cielo ». 10: « Lo scalterito misuratore termino con lungo terriefine la terra, che prima era comune ».

In Crusca è *Terrafine* o *Terrafino*; ma dagli esempi rilevasi che ivi sta per *Esito*, non per *Limite* semplicemente, come qui e ne' passi seguenti. Proverbi di Salomone, pag. 41: « Non trapassare i terrafini li quali puosero i tuoi padri »; e pag. 42: « Non toccare i terrafini de' piccoli, e non intrare nel campo di pupilli ». Così a pag. 11, 12 e 14 delle Storie di Paolo Orosio.

TESSERE. Intrecciare. II, 225: « Tu menavi lo cerbio alle nuove pasture ... alcuna volta tessevi svariati fiori in sulle sue corna ».

Manca

TESTIMONIARE. Esprimere, Manifestare. II, 446: « Gli compagni, con prosperevole romore, testimoniano l'allegrezze ».

Manca

TESTO. Coccio, Pezzo di vaso rotto di terra cotta. Lat. *testa*. II, 459. « Lo terzo piede della mensa era disuguale; riacalzollo col testo; lo quale testo, poi che vi fue sottomesso, fece la mensa pari ».

I vocabolari non le danno in questo significato. Ma al § 3, dopo averlo definito *Sorta di stoviglia di terra cotta, piana a guisa di tagliere, per uso di cuocervi sopra alcuna cosa*, allegano fra gli altri, non tutti a proposito, anche questo del Crescenzio, V, 18: « E sotto essa (*è la noce che si vuol porre*) si dee mettere o pietre o testo, secondo Palladio ». Nel qual luogo, pensando all'uso a che quel *testo* si vuol far servire, *avrebbe*

non faccia una sola radice, ma, trovando contrario, l' apra e sparga; è chiaro che la *stoviglia di terra cotta per* uso di *cuocervi sopra alcuna cosa*, vi ha che fare come il cavolo a merenda. Un altro esempio l' abbiamo nella Bibbia del Diodati, Iob, cap. II, v. 8: « Egli si prese un testo per grattarsi »; corrispondente al lat. *testa saniem radebat*, che dal compilatore del Fiore di Italia, pag. 127, è reso: « Con uno pezzo di testo si radeva la marcia da dosso »; e dal Martini: « Con un coccio si radeva la marcia ».

Tilia. Tiglio. II, 224: « Non vi mancò esculo coll' alte frondi, nè le molli tilie ».

Manca ai vocabolari, come altresì *Tiglia*, ch' è nell' Arcadia del Sannazzaro, prosa I, pag. 5: « La incorruttibile tiglia e 'l fragile tamarisco ». Anguillara, Metamorfosi, lib. X, st. 38: « La molle tiglia, il faggio, il pruno, e 'l pero ».

Tinta. Materia con la quale si tinge. II, 24: « Immon di Colofia, padre a costei, tingea le bevitrici lane nella tinta Focaica ».

Agg. es.

Tinto. Bagnato, Asperso. I, 85: « Non si conviene che' celestiali corpi siano tinti di lagrime ».

Manca.

Titolo. Iscrizione, Memoria. Supp. 13: « Danno i doni a' templi; e aggiungono il titolo: il titolo avea piccolo verso ».

Nessuno degli esempi che la Crusca reca sia proprio in questa significazione. Nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 129, è in senso di *Epitaffio*: e manca esso pure: « Seguita il titolo del sepolcro ».

§ Vanto, Lode. I, 181: « Questo titolo della preda avrà lo figliuolo di Giove ».

Agg. es.

To. Tuo. I, 202. « Abbi questo che tu priemi col to corpo ».

Non fu notato. Iacopone da Todi, lib. V, c. 24, str. 5: « Se vuoi esser vestito, Ch' entrar possi al convito, Ammorza et to appetito Di ogni cosa vana ». Baldovini, Lamento di Cecco, st. VI, pag. 32: « Non arai chi le pecore ti pasca, O per tene al to bue faccia la frasca ». Come *Tu* per *Tuo*, così abbiamo *Mo* per *Mio*, e *So* per *Suo*, neppur essi avvertiti. Iacopone da Todi, lib. V, c. 4, str. 6: « Là 've 'l so dolce viso Sta con grande splendore ». Conti di antichi cavalieri, pag. 20: « Mostra aperte mente el senno e valore so grande e franchezza ». Franco Sacchetti, Battete, pag. 32: « Chi 'l ben soffrir non può, Se truova it mal, ragion è che 'l sia so ». Ovidio, Pistole, pag. 147: « Mal mio grado mi si raggira il cibo per la bocca ». Vedi intorno a queste smozzicature la nota 181 alle Lettere di Guittone, il Marrini al luogo citato del Lamento, e il Nannucci a pag. 428 dell' Analisi de' verbi.

TOCCARE. Detto di passioni, vale Commuovere. I, 67: « Se l'amore del tuo fratello, e 'l mio, non ti tocca, almeno abbi misiricordia del tuo cielo ».

Si potrebbe aggiungere al § primo della Crusca con questo di Dante, Inf. XXXI: « Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti disfoga, Quand' ira o altra passion ti tocca », e con quest' altro del Fiore di Italia, pag. 258: « Per queste lacrime e per onore ti prego della regina Amata, se t' animo ti tocca mio onore, che lassi stare di combattere con Enea ». Ovidio, Pistole, pag. 119: « Se per la ventura le mie preghiere ti toccano il cuore, intendi le mie parole ».

§ Arrivare, Pervenire. I, 64: « Alcuna volta ragguarda in occidente ove non gli è licito di toccare ».

Manca.

TOCCARE L'ARIA. Essere esposto all'aria. III, 226: « Ciò che la vessica manda fuori, si volge in pietre; e toccata l'aria, diventa gelato ».

Manca. Ed è modo vivo nel popolo.

TOCCARE LE STELLE COL CAPO. II, 72: « Lo quale s'io avessi per marito, sarei avventurata, e gli dei mi avrebbono cara, e col capo toccherei le stelle ».

Manca. Il lat. *vertice sidera tangam*, ripetuto nel lib. V *de Ponto*, 57: ed è simile all'Oraziano *Sublimi feriam sidera vertice*. Oggi, ad esprimere il sommo della felicità, si adopera *Toccare il ciel col dito*, venutoci pur dal lat. *digito coelum attingere* di Cicerone *ad Att.* II, 1.

TOCCATO. Add. da Toccare. II, 244: « Bagnò lo sangue di stellaiha che rendea olore: lo quale, toccato da quella, ingrossò ». Supp. 4: « Subitamente doventi morbulo nelle toccate acque ».

Di senso proprio non ha esempi.

§ MOSSN. II, 134: « Intanto Dedalo... toccato dello amore del luogo ov'egli era nato, era rinchiuso nel mare ». 136: « Toccato (*Icaro*) dal disiderio del cielo, menò lo suo volare più alto ».

Manca.

TOFO. Tufo. I, 114: « Però che di viva pomice e di lievi tofi avea tratto (*la natura*) naturale arco ». II, 134: « Entro nelle case fatte della cava pomice e de' lievi tofi ».

TOGLIERE LA VIRGINITÀ. Deflorare. Supp. 4: « Tolsele la virginità ».

Manca. È con poca varietà di scrittura, nel Fiore di Italia, pag. 291: « Vuola tu dare a questo troiano, che così tosto, come l'averà avuta e toltole la sua vergintà, o ello la lascerà, o ello s'anderà via con essa »?

TOGLIERE LA VITA. Uccidere. II, 88: « A lui, che voleva dire più cose, Medea tolse la vita colle parole ».

C'è solo *Togliere di vita*, e *Togliere la persona*. Medesimamente nel Fiore di Italia, pag. 326: « Questa è sola quella via, per la quale mi possi torre la vita ». Volgarizzamento di Sallustio, pag. 144: « Avvegnachè a te non maturo, ma molto giovane, da colui, che non l'avea a fare, ti fosse tolta la vita ».

TOGLIERE PER MOGLIE. Detto d'animali, per l'Accoppiarsi del maschio con la femmina per la generazione.

Supp. 13: » Lo cavallo toglie per moglie la sua figliuola ».

Manca.

Tonatore. Tonante. 1, 12: « Per questa (via) vanno li diei a la casa del grande tonatore ». 76: « La donna del grande tonatore ebbe sentito questo ».

Manca.

Tornante. Che torna, o tornava. 1, 34: « Giove avea veduta lo tornante da Inaco suo padre ». 90: « Lo dio ragguarda loro tornanti quindi ».

E con un solo esempio dell' Ameto.

Toro. Uno de' segni del zodiaco. 1, 55: » Andrai verso' corni del contraposto toro, e verso gli archi di Tessalia ».

È con un solo esempio dell' Alamanni. Pulci, epist. VII: » Ettorre lo splendore (*sic*) di fiamma et d' oro Nelle tenebre accese non risplende, Come la fama, o 'l sol e' esce del toro ». Segneri, Incredulo, parte I, cap. 25, num. 22: » Guardati (*è aforismo del Cardano*) di non pigliar medicina quando la luna è in toro » E appresso » Quando la luna è in toro guardati di non pigliar cibo ».

Torre via la sete. Spegnerla, Estinguerla, Dissetarsi. 1, 127: » Si chinoe qui (*al fonte*); e vogliendo torre via la sete, gli crebbe altra sete ».

Manca. E *Spegner la sete* ha solamente esempi di antichi, i quali si potrebbero rafforzare colla autorità del Rucellai, Api, v. 155: » Nè l' incresca ad ognor l' arida sete A le madri gentil de le viole Spegner con le fredd' acque del bel rio ». (*Qui si figurato in senso di Innaffiare*) Tasso, Gerusalemme, c. VII, st. 10: » Spengo la sete mia nell' acqua chiara ». E *Trarsi la sete* per *Dissetarsi*, non accolto la Crusca, l' abbiamo nell' epistola II del Pulci: » Datteri et latte camellin vivande Sono a costoro, et traggonsi la sete Dell' acqua che la fonte dolce spande ». Altrove Costringere la sete, Rattemperare la sete, e Lasciar la sete nell' acqua. V. a queste voci.

Torto. Vorticoso. I, 123: « La quale (*Liriope*) da quinci a drieto Cefeo impacciò nel torto fiume ». II, 184: « Tu vedi me signore dell' acque discorrenti con torti corsi per li tuoi regni ».

Manca. Nelle Pistole d' Ovidio, pag. 54, ove la stampa ha *attortigliati fiumi*, un codice legge *torti fiumi*.

§ Che facilmente si volge. I, 464: « Vide a' lumi Leucotoen traente gli sottili stami con torto fuso ».

Manca. Altrove in questo senso Volgevole. V. a questa voce.

§ Riferito a occhio, vale Bieco. I, 94: « Quella, vedente con torto occhio la dia fuggente, diede piccoli mormori ».

Non si avvertì, quantunque a tutti notissimi *gli occhi torti* del Conte Ugolino. Leggesi anche nell' Arcadia del Sanazzaro, prosa III, pag. 18: « Con gli occhi torti mirava una bianca vitella, che vicina gli stava ». Firenzuola, Rime, pag. 63: « Ma da lei, come il suo demerio volse, Con torte ciglia fu raccolta ». In modo basso e plebeo, invece di *Guardare con occhio torto*, dicesi *Guardare coll' occhio del porco*, di che è esempio nella Vita del Cellini, pag. 114: « Giunto al papa, guardatomi così coll' occhio del porco, con i soli sguardi mi fece una paventosa bravata ». Per contrario abbiamo *Mirare con occhio dritto* nelle stesse Rime del Firenzuola, pag. 93: « Offerisci il tuo dono a Pan, che 'l miri Con occhio dritto ».

Tra. III, 10: « Bacco piatoso tra gli altri iddii, ristituì colui che confessava ch' egli avea peccato ». I, 64: « Crudelissimo tra' crudelissimi centauri ». Il lat. *Mite deùm numen Bacchus*; e *saevorum saevissime Centaurorum*.

Non vedo avvertito ne' vocabolari che *Tra*, *Fra*, *Intra*, *Infra* e simili si pongono talora, all' uso de' Latini, tanto dopo i superlativi, quanto dopo gli addiettivi. Eccone esempi dell' un modo e dell' altro. Petrarca, par. I, son. 202: « Subito scorse il buon giudicio intero Fra tanti e sì bei volti il più perfetto ». Iob, c. 1: « Et si era quello uomo potente et ricco intra tutti quelli d' Oriente ». Fiore di Italia, pag. 388: « O ottimo re fra tutti li altri re ». Varchi, Ercolano, pag. 283 dell' edizione comune-

na del 1744: « Alcuna volta si pone il superlativo senza nessun caso dopo se, come *il tale è dottissimo*, alcuna volta colla preposizione *tra*, come *tra*, ovvero, *fra tutte le donne la tale è bellissima*, e alcuna con *altra* ec ». Diodati, Bibbia, Cantico de' Cantici, cap. I, v. 8: « Se tu no 'l sai, o la più bella d' infra le femmine, esci seguendo la traccia delle pecore ». Luca, 1, 42: « Benedetta sii tu fra le donne ».

§ Riferito ad età, serve ad accennare quel punto che sta fra due stati che si nommano. III, 76: « Questo era d' età tra giovane e vecchio ».

Manca. Tasso, Gerusalemme, c. I, st. 13: « Tra giovane e fanciullo età confine Prese, ed ornò di raggi il biondo crine ».

Tramutare. Trasformare, Far mutar forma. I, 87: « Le mie disavventure (*è Ocluriane che si trasforma in cavalla*) così mi tramutano ».

Manca. Ovidio, Pistole, pag. 178: « Le quali furono già tramutate di femmine in uccelli ».

Tramutarsi. Trasformarsi. III, 35: « L'altro si tramuta in fiera, e in uccelli, e in serpenti ».

Manca.

Trangottito. Tranghiottito. I, 5: « I quali (*fiumi*) diversi per li luoghi, in alcuna parte trangottiti dalla terra, capitano al mare ».

Non vedo traccia ne' vocabolari nè di *Trangottito*, nè di *Trangottire* da cui si formò, nè di *Ingiottire*, *Ingiottito* e simili, quantunque ci ricordino la latina derivazione *In guttur*, ovvero *Trans guttur mittere*, meglio che non la *Tranghiottito*, *Tranghiottire*, *Inghiottire* ec. E d' *Ingiottire* abbiamo esempi in Iob, cap. VII: « Perchè non perdoni ad me, et non lasci me che io ingiotti la saliva mia »? cap. XL: « Ecco ingiottirà lo fiume, et non si maraviglierae ». E *Ingiottito* si legge nel Caro, Orazioni di S. Gregorio, pag. 69: « Confessa la sue fuga (*Giona*), è sommerso, è ingiottito dal ceto, ma non è consummato ». E qui vo notar di passaggio uno de' mille arbitrii della edizion vercellese del 1777 di queste stupende Orazioni, la quale corresse *Inghiottito dal ceto*, contro l' intenzione dell' autore che

piacevasi di questo modo di scrivere. Così a pag. 96 del primo volume delle Lettere, scriveva, secondo la stampa aldina del 1572, *Gialterelli*, che poi dalle posteriori edizioni fu tramutato in *Ghiotterelli*; a quel modo che il *Gialli di fiori* delle Api del Rucellai, v. 86, fu ammodernato in *Ghiotti di fiori*. Finalmente noterò che Torquato Tasso in una sua lettera *prega* un suo amico a conciare (com' egli diceva) *ghiallo* in *giallo*. E se queste lettere non fossero per loro buona ventura cadute recentemente nelle mani di Cesare Guasti, chi sa questi editori avrebber seguitato a rinunciar *ghiallo*, contro l' intenzione del povero Torquato!

TRANSLATATO. Tradotto. I, 3: « Qui comincia l'Ovidio maggiore translatato di latino in volgare per ser Arrigo Simintendi da Prato ».

È privo d' esempi. E *Translatare* e *Translazione*, per *Tradurre* e *Traduzione*, si leggono in ottime scritture. Fiore di Italia, pag. 3: « intendo di translatare di latino in volgare alquanti memorabili fatti e detti degli antichi ». Iob, prologo I: « Mi imputano falsamente aver io fatta questa translazione per riprendere la translazione di LXX interpreti ». E appresso: « Quelle (*traduzione*) di LXX appresso i Greci ed la mia appreso gli Ebrei, in latino, con la mia fatica è translatata ». Libro di Ester, pag. 77: « Egli è manifesto che lo libro di Ester si è viziato per varie translazioni ». E appresso: « Per ciascuna parola considerate la nostra translazione ». E *Traduzione* non ha esempi di Cinquecentisti. Marcellino, Esposizione del salmo LXVII, pag. 13: « Non una volta sola accenna qui il Profeta la contentezza de' giusti; ma tre volte, anzi quattro, secondo la traslazione di s. Girolamo ». 102: « Le traslazioni di questo versetto sono diverse ».

TRAPASSARE. Trafiggere, Passare da banda a banda. I, 497: « Averebbe trapassato lo petto del nemico con la rimandata lancia; se non che Fineo fuggio direto all'altare ».

Manca. E anche nel Volgarizzamento di Sallustio, pag. 54: « E ordinato che in quella medesima notte, poco stando, andassono con gente armata, e intrassono a Cicerone siccome a salutarlo, e poi subitamente, siccome non provveduto, co' ferri trapassarlo ». E Ciriffo, parte V, st. 6: « Io giuro a quello Iddio, che fe' natura, Con la mia lancia trapassarti il petto ». E manca altresì *Transforare* che in questo significato leggesi nel

Flavio volgare, lib. III, cap. 11: « Transforando quelli che s' giugevano nel corso, n' uccidevano infiniti ».

§ Tralasciare di dire, Tacere, I, 164: « Trapasso aguale io, o Celmo, da qui a drieto fidatissimo al piccolo Giove ».

Agg. es.

Trarre. Formare. I, 144: « La natura col suo ingegno dimostrava che fosse fatta per arte (*si parla d'una spelonca*); però che di viva pomice e di lievi tofi avea tratto naturale arco ».

Manca. Pulci, epist. VI: « Per ciò gli ho io nella mia tela fatte Le corna sua di sì mirabile opra, Et l' altre membra al naturale ho tratte ».

§ Contrarre, Assumere. I, 25: « I sassi mandati da le mani dell' uomo trassoro forma d' uomo ». 131: « Lo petto percosso trasse sottile rossore ». 205: « Astigie moraviglandosi, trasse quella medesma natura ». III, 173: « Le penne del mantello trassono colore di porpora ».

Manca; come pure *Sortire*, che ha esempio dell' Anguillara, lib. II, st. 79: « Allor si crede ch' arso e in fumo volte Dal foco il sangue e la suprema carne, L' adusto Etiope sortisse quel volto ». E a *Contrarre* non sarebbe mal fatto l' aggiugnere l' autorità dell' Ottimo Commento, vol. III, pag. 407: « La stella di Giove ... quando sale verso il circulo di Saturno, contrae pallidezza ».

Trarre a drieto. Revocare, Annullare. Sup. 10: « Se mi fosse licito di trarre a drieto le cose fatte, io non dovea cominciare ».

Manca anche scritto a *dietro*.

Trarre a ira. Irritare. II, 235: « Non trarre a ira le fiere. III, 65: « Perchè trai tu Peritoo ad ira, vivendo me »?

Manca.

TRARRE A MORTE. I, 43: « La fedita che non si puote medicare; si dee tagliare col coltello, acciò che la parte sana non sia tratta a morte ».

Qui vale *Infettare mortalmente*. Manca altresì nel senso proprio di *Far morire*, *Uccidere*; di che è esempio nel Caro, Eneide, lib. IX, pag 371: « Nè fe strage minor da l'altro canto Eurialo, ch' acceso et furioso Tra molta plebe molti senza nome, Et quasi sanza vita a morte trasse ».

TRARRE DA UNA PARTE ALCUNO, vale Menarlo in disparte, Discostarlo dagli altri. I, 89: « Lo trasse da una parte, e dissegli: o chiunque tu se' ec. ».

Aggiungilo all' unico esempio del Boccaccio, che la Crusca reca al § 37. Nel Belcari, Prato spirituale, vol. I, pag. 115, è *Prendere a parte*, obliato dai vocabolari: « Essendo adunque a me venuta, la presi a parte, e dissile ec. ».

TRARRE PRINCIPIO DA UNO, vale Discendere da quello. III, 128: « Ricordandosi che' Troiani traeano principio dal sangue di Teucro, andarono a Creta ».

Manca. L' Ottimo Commento, vol. I, pag. 241, legge: « Rammemorossi che 'l principio del suo sangue era Teucro ».

TRARSI ADDIETRO. Retrocedere, Ritirarsi. I, 409: « Lo figliuolo d' Agenore si trasse uno poco addietro, e collo scudo coperto della pelle del leone sostenne li assalimenti ».

Manca altresì scritto con qualche varietà Fiore d'Italia, pag. 318: « Turno tirandosi indrieto, e restandosi con la spada in mano, tanto si tirò indrieto, che venne alla ripa del fiume ». Così poco diversamente nel Ciriffo del Pulci, parte III, st. 123: « Ed appressossi, e faceva le atimite... Poi per paura presto a drieto tirasi ».

TRASFIGURATO. II, 27: « Dipinse come Giove... trasfigurato in oro, ebbe a fare con Danne ».

Potrebbe questo esempio tenere il luogo di alcun di quelli che recano i vocabolari, ove non sta, come qui, per *Trasformato*, ma per semplicemente *Sfigurito*.

Trasformato. Add. da Trasformare. II, 27: « E dipinse come Giove giacque con Asterie, trasformato in aguglia ».

Scritto così ha solamente due esempi di verso; *Transformato* uno solo di prosa. Eccone degli altri scritti in ambedue le maniere. Fiore di Italia, pag. 142: « Ed ecco Iove trasformato in un toro, e mescolossi con quelli bovi ». Anguillara, lib. I, st. 1: « Le forme in nuovi corpi trasformate Gran desio di cantar m'infiamma il petto ».

Trasmutarsi. Trasformarsi. I, 161: « Come il Sole ebbe a fare di Leucotoen; e come si trasmutò in arcipresso ». II, 224: « Atis di Cibele si trasmutò d'uomo in questa (*pianta*) ».

Manca. Caro, Eneide, lib. IX, pag. 388: « Ver le terre Calossi, trasmutossi, ed come fusse il vecchio Bute, al giovine accostossi ». E manca altresì l'attivo *Trasmutare*, o *Transmutare*, di cui è esempio nella Vita de' Filosofi, cap. LVII: « Mentre che lui ebbe il veleno in corpo, gli pareva esser transmutato in asino ». Ottimo Commento, vol. I, pag. 429: « L'autore... intende qui usare ogni suo ingegno di poesia in trasmutare una forma in altra ». Fiore d'Italia, pag. 177: « Lo transmutò d'uomo in uccello ». Di qui *Trasmutato* per *Trasformato*, mancante esso pure alla Crusca, e di cui offre esempio la Circe del Gelli, pag. 27: « Io non t'ho forse udito da te, mentre che tu parlavi con cotesto altro Greco, trasmutato da lei in ostrica »? Ricciardetto, c. XXIX, st. 2: « Che di più rivederlo omai dispera Entro quel loco trasmutata in fera ».

Trastullevole. Sollazzevole. I, 122: « Giove... lascioe le gravi cure, e prese trastullevoli giuochi con la oziosa Iunone ».

Questo esempio soltanto è con qualche varietà riferito in Crusca, sotto il nome di Com. Inf. Altrove Giocoso. V. a queste voce.

Trave. In significato di albero. II, 142: « La selva spessa di travi, la quale per alcuno tempo no era stata tagliata ». 194: « Tu aresti potuto spesse volte vedere lui piagnere... ed abattere le travi, e adirarsi

ne' monti ». III, 174: « Parea che andasse nel bosco spesso di travi ».

I vocabolari recano quel passo di Dante, Purg XXX, in cui è *Travi* per *Alberi*, non però assolutamente, come ne' nostri, ma coll' aggiunto di *vive*. Un altro esempio lo abbiamo nel primo libro dell' Eneide tradotto dall' Anguillara, pag. 34, st. 195: « Deh per grazia e pietà non ti sia greve Che ne' tuoi boschi la nostra bipenne Per noi possa atterrar più d' una trave, Per farne i remi, gli arbori e l' antenne ».

Travolgere gli occhi. Stralunarli. II, 34: « Insieme puosero in terra e membri piegati per lo dolore; insieme giacenti travolsero gli occhi; a un' otta mandarono fuori l'anima del corpo ».

Manca

Tremante. Palpitante. III, 235: « Cercò nelle tremanti interiora delle morte pecore ciò che quelle indovinino ».

Manca. Il lat. ha *trepidantia;* vocabolo che, come *trepidus*, vale propriamente *Tremolante*, *Agitato*, da *Trepidare* in senso di *Agitarsi* ec., piegate poi tali voci anche a significazione di paura, non di loro proprietà, ma per l' effetto del *tremare* ed *agitarsi* che la paura produce. Onde non bene circoscritti in Crusca *Trepidare*, e *Trepido*, a significare *Aver paura*, e *Timoroso*, poichè oltre gli esempi in contrario che ne reca il Leopardi negli Studi filologici, avvalora queste sentenze l' autorità del Cavalca che nel Pungilingua, cap. 27, dà il *Trepidare* alle spine, nelle quali non è certamente il minimo indizio di paura: « Quelli che ridono .. assomiglia lo Ecclesiastico (*l' Ecclesiaste*) al trepidare et al suono delle spine al fuoco, perchè costoro così al fuoco delle mondane vanitade trepidando, ridono dissolutamente ». E neppur bene il Simintendi, vol. II, pag. 42, traduce *paurose vene*, ove il lat. ha *trepidas venas;* e vol. III, pag. 7, *paurose strigne e legami col movimento*, corrispondente a *trepidans*, che vale *dibattendosi*, *agitandosi*.

§ Vacillante. I, 120: « Portò gli piegati membri con tremante passo ». 452: « Lo quale (*Sileno*) ebbro sostiene i tremanti membri col bastone ».

Agg en Alamanni, Coltivazione, lib. III, v. 231 « In quel giorno e lode D' aver tremante il piè, la lingua avviota ». E al figurato, Iob, cap. 4 « Li ginocchi tremanti confortasti ».

§ Che facilmente è agitato dal vento. II, 39: « Nel mezzo del lago era una vecchia altare, nera per lo fuoco de' sacrifici, atorneata di tremanti canne ». III, 12: « Lo bosco cominciò a crescere spesso di tremanti canne ».

Manca. Rucellai, Api, v 202 « Quanto gradisce il vederle (le api) ir volando Pe i lieti paschi e per le tenere erbe, Lambendo molto più viole e rose, Su le trementi e rugiadose cime ». E ivi, v. 569, usa *Tremolante*, che neppur esso, riferito a pianta, ha esempio in Crusca: « Pasconsi (le api) di ginestre e rosmarini, Di tremolanti canne, o lenti salci ».

TREMARE. Per similitudine, Scuotersi, Agitarsi. I, 170: « Poi che la soglia calcata dal santo corpo tremoe, Cerbero trasse fuori tre capi ». III, 74: « La quale (*asta*) gli passo lo scudo, e, accostantesi all' ossa, tremoe ».

È senza esempi di prosa. E volendone ue altro di verso, eccolo Dante, Purgatorio XXI, v. 55: « Trema forse più giù poco od assai; Ma, per vento che in terra si nasconda, Non so come, quassù non tremò mai: Tremaci quando alcuna anima monda Si sente ec ». Fiore di Italia, pag 170: « La quercia, senza vento, cominciò tutta a tremare ». 237: « Allora tutta la montagna, dov' era lo tempio, cominciò a tremare ».

§ Scuotere. I, 13: « Giove tenente lo più alto luogo, e fermato con la verga del vivorio, tre volte e quattro tremoe la terribile chioma del capo ».

Manca questo significato attivo nel vocabolario.

TRISTO. Riferito a cosa che esprima mestizia o dolore. I, 216: « La dea spaventata, con trista voce chiamava la madre e le compagne ». II, 407: « La cosa medesima era sanza colpa; e dava casti segnali: ella era trista per lo sagnme ch era tolto ».

Manca. Alberiano, pag. 46: « Secondo ch' è alcuna volta, che l' amico mostra trista faccia, e l' ingannatore, alegra ». Nel Fiore di Italia, pag. 265: « Quando Enea lo vidde così concio, con tristo volto, e con voce confusa li disse ».

§ Detto di terra, vale Squallido. II, 466: « Egli è uno luogo nell' ultime contrade di Scizia, pieno di ghiaccio; trista terra, vana, sanza biada; terra sanza albori ».

Manca.

TRIUMFIO. Trionfo. I, 33: « Tu sarai agli allegri signori, quando la lieta voce canterà lo triumfio ».

Manca; come anche *Triunfatore*, che è nell' Ottimo Commento, vol. II, pag. 483, pure alla Crusca: « Licito era quello di dire al triunfatore ogni villania; e ancora li ne faceano alcuna, a dimostrare la libertade del popolo, e l' umanitade del triunfatore ». (Grazie tante!) Manca altresì *Triunfale*, che è nelle Pistole di Seneca, pist. LXXXVII, pag. 246: « Grande onore fu di quel tempo, ch' uomo di sì grande affare, imperadore triunfale, come fu Catone Censorino, si tenea contento d' un cavallo, e di meno ». E stando alla *Tavola di alcune voci e modi* ec., si avrebbe anche a pag. 139 delle Opere ascetiche di S. Bonaventura, se poi la stampa ivi non leggesse *Trionfale*.

TROMBETTA. I, 443: « Sì come l'aspro cavallo anatrisce quando lo sonatore della trombetta col risonante stormento hae dati segnali e hae commossi gli animi al volere la battaglia ».

V' è solamente come diminutivo di *Tromba*, non come *Trombetta*, nella forza del *Trompette* de' Francesi. Eccone altri esempi. Sallustio volgare, pag. 114: « Dette queste cose, poco stando fece sonare le trombette e gli altri stromenti ». Il lat. *signa canere iubet*. Fiore di Italia, pag. 342: « Ma la trombetta . . diede un mal segno », e il corrispondente virgiliano, *dat signum buccina*. Rucellai, Api, v. 275: « Il che dinota un marzial clangore, Che, come fosse il suon de la trombetta, Sveglia et invita gli uomini a battaglia ».

TROPPO. In forza d'avverbio, ma accordato co' nomi che gli vengono dopo. II, 96: « Io la ripeterò sanza

alcuno ordine, acciò ch'io non vi tenga con troppe lunghe parole ». 152: « Biasima gli dei, che gli hanno data troppa lunga vita ».

Merita avvertenza. Rimedio d'amore, pag. 22: « Non è troppa sicura cosa a credere a questo comandamento ». Ariosto, Furioso, c. X, st. 112: « Così privò la fera della cena Per lei soave e delicata troppa ». E ivi, c. XVII, st. 120: « Fu con non troppa avventurosa sorte Dal re veduto e da tutta la corte ».

TROVARE. Inventare. I, 31: « Io (*Febo*) trovai la medicina ».

Non ha esempio che esprima la scienza o arte che uno trova, come qui e nei seguenti passi delle Pistole di Ovidio, pag. 48: « Il quale (*Febo*) trovò l'arte delle medicine ». E appresso: « Lo nominato Iddio Febo che da prima trovòe la scienza della medicina ». E di qui anticamente il nome di *Trovatori* a' poeti, e di *Trovare* all'arte loro, perchè i poeti convien che abbiano ingegno atto a inventare.

TUFFARE. Immergere. I, 128: « O quante volte tuffoe le braccia nelle mezze acque per abbracciare lo veduto collo! »

Tenga questo esempio il loco di quelli del Buonarroti che sono in significato neutro passivo, i quali si pongano in separato § con quello del Sminiendi medesimo, qui sotto registrato a TUFFARSI.

§ Per Sommergere interamente, Fare andare a fondo. III, 180: « Menò le navi inchinevoli, e tuffolle nel mezzo del mare ».

Manca.

TUFFARSI. Immergersi. II, 10: « Ignuda mi tuffo nell'acque ».

Vedi sopra, a TUFFARE.

§ Tuffarsi il sole o le stelle nel mare, o simile, dicesi per Tramontare o Discendere il sole o le stelle sotto

l'orizzonte. I, 79: « Com'ella (*Giunone*) priega l'iddiei del mare, che quelle stelle non si tuffino nel mare ».

Aggiungasi agli unici esempi della Fiammetta e del Varchi.

Tuffato. Sommerso. I, 49: « L'altro naviga sopra le biade, o vero sopra l'altezze della tuffata villa ». 23: « Dà aiuto alle tuffate cose ».

Manca al proprio

Turbamento. Turbine, Tempesta. Lat. *turbo*. II, 38: « Ma pure piagne: e atorneata dal turbamento del forte vento, fu menata nella sua patria »

Manca. Iob, cap. III: « Quella notte lo tenebroso turbamento possegi ». Cap. XXVII: « Torrà lui lo vento ardente, et porteràllo, e vero, sì come turbamento, turberae el rappirae lui del suo luogo ». E manca altresì *Turbine* di genere femminino, che si legge nel medesimo libro di Iob, cap. XL: « Rispuose lo Signore ad Iob della turbine, et disse ».

Turbato. Detto di capelli, vale Scarmigliato, scompoposto. II, 169: « Dimmi ove sia colei, la quale stette aguale in questo lito, col vile vestire e co' turbati capelli »

Manca. Altrove Arruffato. V. a questa voce. Il Lancia, pag. 99, *capelli sparpagliati*

—

Ubidire. Obbedire. I, 111: « Calino ubbidisce ». III, 159: « Comandògli ch'egli lo divellesse dal suo pedale. Enea l'ubidì ».

Manca. S. Girolamo, Epistole, pag. 60: « Ubidirò adunque alle tue preghiere ». E *Ubedire* ce lo dà il dialogo di S. Gregorio, parte II, cap. 32: « El quale comandamento udì, et non lo ubedì ».

Uccella. Femm. di Uccello. I, 83: « In verità quella, fatta uccella... cela la vergogna con le tenebre ».

II, 15: « Ora rimase in quelle uccelle l'abondanza del favellare di prima ». 93. « Mutossi in uccella ». Così a pag. 137; e forse altrove.

La Crusca nol registra; quantunque alla voce *Uccello* ne rechi un esempio delle Favole d'Esopo: e se ne potrebbe rincalzare l'autorità con quest'altri del Boardo, lib. II, c. 15, st. 56: « Poi ne l'aria volò come un'uccella », c. 19, st. 15: « Montò la pietra, che parve un'uccella ». Così abbiamo *Augelletta* ne' Madrigali di Franco Sacchetti, pag. 18: « Una augelletta, Amor, di penna nera, Vaga volando, col posare adorno, Mi fa seguir sua vista ciascun giorno »; ed anche nel terzo verso delle Api del Rucellai: « Vaghe augellette de l'erbose rive »; nel qual luogo per altro alcune stampe, non esclusa quella del 1539, senza nome di stampatore, e la Giuntina del 1590, leggono *augellelle*, o *angelette*, in cambio di *augellette*.

Uccello. II, 8: « A voi... onde vennero le piume e' piedi degli uccegli? ».

La Crusca non dà esempi di questa uscita plurale che leggesi anche nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 44: « Siano da' tuoi convitti lontani e fagiani, le grasse tortore, le galline salvatiche di Ionia, et tutti gli uccegli, per li quali le grandi eredità volan via ». Caro, Lettere, vol. I, pag. 116: « Ci parebbe luogo ben terminato per cattare augurii, se ci fussero d'ogni sorte uccegli ». Eneide, pag. 107: « Nuova zuffa et strana Tentâr contra i marini uccegli in vano ».

Udito. Ascoltato. I, 125: « Costei (*Eco*) nella fine del parlare raddoppia le voci, e riporta l'udite parole ».

Ha un solo esempio dall'Albertano. Vita della B. Umiltà, pag. 11: « La quale fedelmente da lei udita, tutto el miracolo per ordine, con grandissima devozione, predicò alle suore ». Sanazzaro, Arcadia, prosa X, pag. 84: « Andavamo con non poca ammirazione commendando lo udito pastore ».

Uliva. Ulivo. II, 25: « La terra percossa dalla sua lancia (*di Pallade*) mandò fuori lo parto co' frutti della verzicante uliva ». 140: « L'uliva co' rami sempre pieni di foglie è abattuta ».

Manca. Fiore di Italia, pag. 287: « Mandò al re Latino cento

solenni e savii embasciatori con rame di ulive in mano, e con ghirlande in testa ». E pag. 300: « O ottimo duca delli Greci, al quale la fortuna à voluto ch' io venga dinanti con l'ulive in mano a pregare ». E *Oliva* ha solamente esempi del Petrarca o di Dante, ai quali si possono aggiunger quest' altri pur del Fiore di Italia, pag. 288: « Nuova gente troiana, con nuove vestimente e con rami d'oliva in mano e con ghirlande in testa, erano venuti per parlare a esso ». 299: « Allora Enea con un ramo di olive in mano così dalla poppa respose ».

ULVA. Pianta palustre che nasce e galleggia nell' acqua. I, 165: « Quivi non erano canne di pantano, nè la fangosa ulva, nè gli giunchi con l'auta punta ». II, 40: « Gli villani coglievano quivi legami e salci, e l'ulva piacevole ai pantani ». 142: « Lo lento salcio tenea le parti di sotto del pantano, e le lievi ulve, e' giunchi ».

Manca. Pulci, epistola VIII: « Ch' i' non ti vo tra questi Greci mettere, Ma nel prato... Dove io so l'ulva il giorno m' acovacciolo ».

UMILE. Placato, Propizio. Lat. *mitis*. I, 153: « (*O Bacco*) tutte le femine di Teba ti priegano che tu sii presente, benigno e umile ». II, 155: « Fa che tu (*o Nettuno*) le sii umile e diritto ».

Manca.

UMILEMENTE. II, 40: « Io umilemente ve ne domando ».

Non ha esempi di prosa. Albertano, pag. 24: « Allora madonna Prudenza umilemente e benignamente udito e conosciuto ciò che 'l suo marito avea ditto, adimandoe primieramente parola e licenza di rispondere ». Ovidio, Pistole, pag. 36: « Io non mi sdegno di te pregare umilemente ».

UMILISSIMO. Placatissimo, Benignissimo. Lat. *mitissimus*. I, 23: « O umilissima, dà aiuto alle tuffate cose ». II, 5: « Io Aretusa hoe aguale queste case e questa sedia: tu, umilissima, guarda questa ». 27: « La umilissima madre delle biade... sentio te cavallo ».

Manca.

UMILTADE. Mitezza, Pietà, Compassione. I, 161. « Quegli, crudele e sanza umiltade, sotterrą lei pregante ec. ». Il lat. *ferox*, *immansuetusque*.

Manca.

UNGHIA. I, 96: « Lo freddo discorre per l' unghia ». Il lat. *frigusque per ungues labitur*.

Il solo esempio di Dante, Inf. XVII, v. 86, starebbe in Crusca a illustrare questo uscito plurale. Ma poichè recenti stampe ripulatissime, e tra queste la Fiorentina dataci dai quattro accademici, Niccolini, Capponi, Borghi e Becchi, leggono, nè vo credere senza buone ragioni, *l' unghie smorte*, in cambio di *l' unghia smorte*, affinchè tale uscita non rimanga senza appoggio di autorevole esempio, non sarà mai fallo d' allogarvi il nostro, e qualche altro de' moltissimi che riferisce il Nannucci nella sua Teorica de' nomi.

UNO. Un solo. I, 21. « Poi che Giove vide il mondo coperto d' acqua, e uno uomo e una femina essere scampati di tante migliaia ec. ». 41: « O Argo, tu giaci morto... e una morte prese cento occhi ».

Anche quest' ultimo passo è nell' Ottimo Commento, vol. II, pag. 569, ove senza ragione, e contro il lat. *occupat*, fu scambiato il *prese* con *chiuse*. Aggiungili con questo dell' Alighieri, Inf. XXVIII, 85. « Quel traditor che vede pur con l' uno », ove è ellissi d' occhio, e vale, *vede con un occhio solo*.

§ Uno medesimo, Uno stesso. II, 220: « Tutte le cose sono dovute a voi; e per che noi stiamo, poco più tardi o poco più tosto tutti ci affrettiamo di venire a una sedia ».

Il lat. *Omnia debemur vobis, paulumque morati, Serius aut citius sedem properamus ad unam*, che negli Ammaestramenti degli Antichi, dist. XIII, cap. 3, è reso: « Tutti siamo dotuti alla morte, e dopo poco stando, chi più tardi e chi più per tempo, corriamo ad uno fine ». I quali esempi sarebbero ne' vocabolari da sostituirsi a quel del Boccaccio: « Ad un' ora aveva piacere e noia nell' animo », poichè *Ad un' ora* è modo avverbiale, che va registrato a parte. Vedi anche il Cinonio e il Lamberti.

§ Perfettamente simile. I, 52: « Tutte non hanno una faccia, e non l'hanno diversa, ma chente si conviene essere delle sorocchie ».

Manca. Iacopone da Todi, lib. II, cant. 32, str. 8: « Ne li cori de gli angeli Non trovi equalitate, Nè le stelle risplendono Con una claritate ». Poliziano, lib. I, st. 100: « Non una, non diversa esser lor faccia, Come par che a sorelle ben confaccia ». Il Cinonio e il Lamberti danno altri esempi di prosa e di verso.

§ L'uno e l'altro, parlandosi di due, de' quali anche l'uno sia femmina, vale Ambedue. I, 23: « L'uno e l'altro (*Deucalione e Pirra*) s'inginocchiò alla terra ». 28: « L'uno (*è Febo*) ama, l'altro (*è Dafne*) fugge lo nome dell' amante ».

Non fu notato. Altri esempi li puoi vedere nelle Osservazioni del Lamberti al Cinonio, e nella Grammatica del Paria.

§ L' uno e l'altro, vale anche L' una e l'altra cosa. I, 108: « O che costoro apparecchiassoro le lance, o che s'apparecchiassoro di fuggire, o vero che per la paura non potessoro nè l'uno nè l'altro; una parte ne prese col morso, altri con abbracciamenti ».

Manca.

Unto. Add. da Ugnere; con l'accompagnatura del secondo caso. II, 459: « Fu posta in sulla mensa la galletta... e' beveraggi ne' nappi del faggio unto di bionda cera ».

Manca. Orosio volgare, pag. 200: « Abbiendo apparecchiate istanghe unte di pece ».

Uomo. II, 23: « Pensa d'avere grande nominanza tra gli uomeni ».

Quest' esempio ci farebbe vedere che si è scritto anticamente, al plurale, anche *Uomeni* per *Uomini*.

Urecchio. Orecchio. II, 132: « A che vengano li miei detti a' tuoi urecchi? ».

Manca. Nel libro di lui è anche *Urecchie*. V. alla voce Orecchie.

Urlamento. Ululato. I, 145: « Riempiero tutto 'l bosco di subiti urlamenti ».

All' unica autorità del Virgilio M. che reca la Crusca, si può aggiunger anche questa del Flavio volgare, lib. I, cap. 27: « Dicendo così fatte cose Antipatro con lacrime et con urlamenti mosse a misericordia ognuno ».

Usare contra alcuno. Inferire contro di lui. I, 15: « Per lo disiderio dell' usato tagliamento usa (*è Licaone mutato in lupo*) contra le pecore ».

Manca.

Uscia. III, 190: « Ebbe detto: e levante all' uscia, spesse volte carichi di corone, gli lagrimanti occhi ec. » 742: « Infino a tanto ch' egli fu venuto al Castello, e alle sagrate sedie di Lavina, e all' uscia del Tevere ».

Quantunque di lulli non sia rimasa la terminazione singolare, pure i nomi finiti al plurale in *a*, come *la vestigia*, *le legna*, *le frutta*, provengono non da *vestigio*, *legno*, *frutto*, ma dal femminino *la vestigia*, *la legna*, *la frutta*, come prova il Nannucci a pag. 356 della sua Teorica, vol. I; e però questa uscita merita osservazione. E pel il secondo degli esempi surriferiti mostra come le bocche o foci de' fiumi, lat. *ostia*, si dicessero anticamente anche *uscia*, e talora *porti*, cioè *porte*. V. a Porta.

Uso. Facoltà d'usare. I, 488: « Le quali (*figliuole di Forco*) aveano l'uso d' un occhio solo ».

Manca. Il lat. *Phorcidas unius partitas luminis usum*. Come per l' intelligenza del passo riferito giova richiamare alla mente la favola di queste donne che aveano in due un occhio solo, di cui si servivano ora l' una ora l' altra; così non può tornar senza frutto la sapiente allegoria, colla quale vollero gli antichi significare che l' uomo vede meglio con un mezz' occhio il male, che con tutti e due il bene.

Utimo. Ultimo. I, 40: « L' utima etade ee di duro ferro ».

È nei vocabolari con un esempio solo. Pulci, Epist. VI: « Filomena, odi l' ultimo tuo tomo ». Epist. XI: « L' ultime fin de' corpi è farsi cenere ».

Utulita. Utilità. I, 69: « Gl' incendi davano lume, e loro alcuna utulità in quel male ».

Accanto a *Utolità* ci potrebbe stare.

Uvero. Poppa. III, 133: « Elle (*le pecore*) sono tali che appena possono atorneare e distesi uveri collo gambe ». 229: « Le satolle caprette ci dieno i pieni uveri, da essere premuti colle nostre mani ».

Ha un solo esempio dell' Ameto, al quale si può aggiugner quest' altro. Rimedio d' amore, pag. 23: « (*Le capre*) gia recano agli loro capretti pieni li uveri ». Nelle Rime del Firenzuola, pag. 94, è *Ubera*: « Poi prenderò in man questo catino Di puro et bianco latte, che per ora Da l' ubere fecondo munto abbiamo D' una bianca et ben grassa pecorella ». E al figurato. Marcellino, Lezioni sopra la Cantica, pag. 31: « Elia, come s' è detto, chiesto il santo osculo, cioè il venire del Verbo in carne, chiede di participare di quelle ubere, che sono migliori del vino; cioè della grazia e della verità ». Così spesso in quel libro.

Vago. Vagante, Errante. II, 135: « Alcuna volta pigliava le penne, le quali lo vago vento avea mosse ».

Agguaglio co' seguenti gli antichi esempi del Petrarca e dell' Arrighetto. Sanazzaro, Arcadia, egl. VIII, pag. 61: « Nell' onde solca, e nell' arene semina, E 'l vago vento spera in rete accogliere, Chi sue speranze fonda in cor di femmina ». Caro, Eneide, lib. V, pag. 178: « Et già la vaga fama e 'l chiaro nome Avea d' Aceste convocati intorno I vicin tutti ».

Vano. Inutile, Non giovevole. I, 69: « Danno le lagrime, doni vani alla morte ».

Merita considerazione per l' accompagnatura del terzo caso.

Vasello. I, 199: « Levò in alto con l' una e con l' altra mano uno grande vasello, iscolpito di molte di-

pinture, e di peso di molto oro e ariento, e percosselo a dosso a Eritio ». Il lat. *ingentem cratera*.

Come forse in nessuno degli esempi dai vocabolari allegati sta *Vasello* in forza di diminutivo, così nessuna autorità mostra più chiaramente di questa, il senso suo di *Vaso* semplicemente. Così anche nel Fiore di Italia, pag. 310: « Simigliantemente vi prometto di darvi duoi grandi vaselli d'argento, molto bene lavorati ». Caro, Eneide, lib. III, pag. 141: « El gran masso d'argento et gran vaselli Di Dodoneo metallo ». Il lat. *Dodonaeosque lebetas*. E qui mi cade in taglio di notare un altro significato di questo vocabolo, che è quel di *Vascello*, di cui è esempio nel Caro, Eneide, lib. V, pag. 179: « La Chimera Fu l'altro, a cui preposto era il gran Gia, Un gran vasello che a tre palchi avea Disposti i remi »; non già perchè e' sia sfuggito alla Crusca che lo dà con esempi del Passavanti, di Dante e della Collazione dell'abate Isaac, ma perchè riferendo il Monti questo passo nella sua Proposta sotto la voce *Palco*, e mirandovi l'erronea lezione *Vascello* invece di *Vasello*, ha dato cagione alle recenti ristampe del Caro di seguitare a chius'occhi sull'autorità di tanto uomo, e ai vocabolaristi di accogliere ne' loro vocabolari la voce *Palco*, per significato *Qual luogo dove stanno i rematori quando remano*. Nè si bada che l'osservazione del dott'uomo posava sul falso, perchè ivi *Palco* significa ben altro che *il luogo de' rematori*; idea non accennata nel latino, che ha semplicemente *terna consurgunt ordine remi*, e che però non era da cercarsi nel volgarizzatore, il quale traducendo *a tre palchi avea disposti i remi*, veniva a dire che gli *aveva disposti in tre ordini*, senza più. Il passo di Virgilio è questo (lib. V, v. 119): *Triplici pubes quam (Chimaeram) Dardana versu Impellunt, terna consurgunt ordine remi*. Al quale da molto lume questo d'Ovidio: *Ast iuvenes reducunt Ordinibus geminis ad fortia pectora remos*; ove il Simintendi, vol. III, pag. 26, traduce: « Gli giovani cocchieri recano i remi a' forti petti con due ordini, e con iguale percossa dividono il mare ». Un'altra cosa è anche da avvertire, che come *Vasello* si prese talora per *Vascello*, cioè *Nave*, così *Vascello* si adoperò qualche volta per *Vasello*, diminutivo di *Vaso*, lat. *vasculum*. Iacopone da Todi, libro V, canz. 15, str. 9: « O maturanza in breve redutta; Cielo, terra tutta Veder in un vascello! O vaso bello, co' se' mal trattato ». Ovidio, Pistole, pag. 24: « Ancora con dolci parole l'hanno proferto grandi doni; ciò furono dieci vascelli di bronzo lavorato, e sette siede somiglianti per peso e per arte ».

VECCHIEZZA. La gente de' secoli antichi, I, 24: « Chi po-

trebbe credere questo, se la vecchiezza nol testimoniasse? ».

Manca.

VEDERE IL CIELO. Nel senso di Toccare il cielo col dito. III, 195: « La quale se' lati mi concederanno di vedere una volta, io confesserò d' avere veduto lo cielo ».

Manca. Altrove TOCCARE LE STELLE COL CAPO. V. a questa maniera.

VEDERE LUME. Avere il senso della vista. III, 463: « Non vedendo lume, perquote per gli scogli ». Lat. *luminis orbus*.

Ha un solo esempio del Barberino.

VEGGHIEVOLE. Che veggHia, Vigilante. II, 77: « Egli ci rimane a fare dormire coll'erbe lo vegghievole dragone ». 84: « Domusti col sonno lo vegghievole dragone ». 193: « E' pomi non furono guardati dal vegghievole dragone ». Il lat. *pervigilem*, *rudem somni; insomni*.

È con un solo esempio delle Pistole d' Ovidio.

§ Che sorge di buon'ora, I, 57: « Ecco la vegghievole aurora manifesto le porti della porpora dal risprendevole nascimento ». III, 33: « Lo vegghievole uccello (*il gallo*) non chiama quivi l'aurora co' canti del crestuto becco ».

Manca. Oggi, parlandosi di persona che a bonissim' ora si levi, dicesi *buon levatore*, ed anche, ellitticamente, *sollecito*, e forse meglio, *mattiniero*.

VELLO. Prendesi anche per la Pelle stessa non tosata degli animali. III, 3: « Ecco le donne giovani di Cicone, ch'aveano coperti i furiosi petti di velli di fiere ». 74: « Lo quale avea legati insieme gli velli de' lioni ».

Manca. Caro, Eneide, lib. VII, pag. 271: « Il re Latino stesso, Al vaticinio del suo padre latento, Cento pecore anride, n: velli e i terghi Nei suoi ne stende, et vi s' involve et corca ».

Velluto. Velloso. I, 447: « E Maganeo e Lamme (*nomi di due cani*).col corpo velluto ».

Aggiungilo co' seguenti. Lancia, pag. 92: « Puose Enea in una sedia di velluta pelle di leone ». Caro. Eneide, lib. IV, pag. 142: « Nel suo core agogna Tra le timide belve, o d' un cignale Aver rincontro, o che dal monte scenda Un velluto leone ».

Vena. Fibra, Interiora; e più frequentemente quelle delle vittime che dagli antichi pagani si sacrificavano, e se ne traevano augurii. II, 42: « Gli nervi scoperti (*di Marsia scorticato*) si manifestano .,. tu potresti annoverare le saltanti budelle, e annoverare le vene rilucenti, nel petto ». 400: « La 'nferma vena (*del toro sacrificato*) avea perduto e segnali della verità ». III, 45: « Questi adora gli dei dal mare col vino sparto in sul mare, e colle vene del bestiame ». 124: « Dato ch' egli ebbono l'onceoso alle fiamme... e sagrificate le vene de' tagliati buoi ec. ». 212: « Poscia raguardano le vene tratte del vivo petto, e in quelle cercano ec. ». 235: « Poi ch' egli ebe volti gli occhi dalle vene delle pecore alle corna di Cipo, disse ec. ». 245: « La vena mostrava che grandi romori s' aparecchiavano ».

Manca. E avvertirò che in tutti gli esempi surriferiti il corrispondente latino è *fibra*, e che non mai diversamente traduce questa voce il Simintendi. Così per contrario trovasi frequentemente adoperato *Fibra* nel senso sopra indicato; come si può vedere dai seguenti esempi del Caro. Eneide, lib. X, pag. 407: « Asila, il terzo sacerdote et mago, Che di fibre, et di fulmini, et d' uccegli, Et di stelle era interprete e 'ndovino, Mille ne conducea ec. ». XII, pag. 613: « Fermati i patti, et l' ostie in mezzo addotte Tra i più famosi, anzi a l' accese fiamme Le svenâr, le smembrâr, le svisceraro ..., Le fibre ne spiâr, le diero al foco ». Ora qui siami permessa un' osservazione. Vedendo il largo significato che si suol dare alla voce *Vena*, adoperata

anche figuratamente per *Sangue* nel XXIII del Purgatorio, non mi parrebbe tanto fuor di proposito il dire che *vene* potesse prendersi per *viscere* in questo passo del canto primo dell' Inferno: « Vedi la bestia, per cu' io mi volsi: Aiutami da lei, famoso saggio, Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi ». E l' ispirazione poteva averla attinta Dante ai libri della santa Scrittura, a lui familiarissimi, ove ricorre frequentemente: *Commota sunt viscera eius. Turbabuntur viscera mea: Conturbata sunt viscera mea*, e simili; se pure non piacesse un' interpetrazione più semplice, prendendo *Vene* non nel largo senso di *Viscere*, ma in quello di *Fibre;* al che ci conducono alcuni degli esempi qui sopra riportati, e specialmente il primo del Simintendi. Nè fa ostacolo quell' altro luogo dell' Inferno, XIII, 63, ove fa dire a Pier delle Vigne: « Fede portai al glorioso uffizio, Tanto ch' io ne perdei le vene e i polsi », ove par manifesto che *le vene e i polsi* valga quanto *la vita*. Poichè questa lezione, accettata già dalla Crusca, è controversa, e difforme a moltissimi ottimi codici e riputate stampe, che hanno *lo sonno e i polsi*; fra le quali la Nidobeatina, la Vindeliniana, e la Fiorentina del 1837, procurata dai Niccolini, Capponi, Borghi e Becchi; la qual lezione tanto importa, quanto *Io vi perdei e i riposi e la vita*. Altri giudichi se le mie congetture meritino punto di fede, e se siano più o meno strane di tante altre che se ne son vedute innanzi e qui. A me basta di averle timidamente esposte; consigliatovi anche dall' ottimo amico mio Francesco Boccella, che per tutto questo lavoro mi è stato largo di conforti e di aiuti.

Vendicato. Add. da Vendicare. III, 13: « Lo figliuolo di Latona, vendicato, si partio del monte Molo ».

E ne' vocabolari con un solo esempio di Guid. Giud., ed uno del Giambullari.

Venire. Sottentrare, Seguire. I, 167: « Già era compiuto il die, e venia l'ora la quale tu non puoti chiamare notte nè dì, ma confini tra 'l dì e la dubbiosa notte ». Il lat. *subibat*.

Manca.

Venire ad effetto. Effettuarsi. II, 41: « Gli preghieri vennono ad effetto ».

Manca.

Venire a dosso. Sopravvenire, Incogliere. II, 97: « La crudele pistolenza... venne a dosso a' popoli ».

All' unico esempio del Varchi si aggiunga con questo dell' Esopo volgare, fav. XXIX: « Venne loro maggiore pistolenza addosso, che quand' elle si coricavano nelle macchie la sera ».

Venire diritto. Seguitare, Aggiungersi. I, 119: « Ecco la nuova cagione viene diritto a quella di prima ».

Proprio in questo significato manca altresì *Venir dietro*, come scrivesi oggi.

Venire in parte. Esser comune. II, 146: « O Atalanta, piglia lo titolo della mia ragione; e la mia gloria venga in parte teco ».

Manca. Nel Rimedio d' amore, pag. 38, abbiamo *Ricevuto in parte* per *Fatto partecipe*: « Calire, ricevuta in parte del letto, fece sì che Demofonte non sempre amasse Filis ».

Venire in parte di morte. Esser ridotto in termine di morte. II, 99: « Quanto alcuno è più presso allo 'nfermo, e servegli più fedelmente; tanto più tosto viene in parte di morte ».

Manca.

Venire meno. Soccombere. I, 204: « Ma poi che Perseo vide che la virtù della sua turba veniva meno, disse ec. ». Il lat. *succumbere*.

Manca. Altro esempio lo abbiamo nel Fiore di Italia, pag. 370: « E solo li dui, cioè Messapo e l' aspro Atina, sostengono la battaglia ..., che se Messapo viene meno, infireranno incontenente dentro alla terra ».

Venire per acqua, e Venire per terra. V. ad Acqua e a Terra.

Ventipiovolo, o Vento piovolo. I, 18: « Noto volò di fuori con le bagnate ale, e cho avea coperto il volto di nera caligine, e la barba pesante de' venti piovo-

li ». Il lat. *nimbis*. II, 195, « Sì com' egli si dice, che' ventipiovoli crescono per gli gelati venti, e poi diventano nevi; e, rivolte le nevi, sono costretti in gravezza, e diventano spessa gragnuola: così ec. ». Qui il lat. *imbres*. III, 23: « Ecco e larghi ventipiovoli caggiono delle risolute nebbie ». E qui pure il lat. *imbres*. 178: « Sostenemmo le saette, la notte, e' ventipiovoli, l'ira del cielo e quella del mare ». Il lat. *imbres*. 180: « E' gravi ventipiovoli colla saltante gragnuola seguitarono lo tuono ». Anche qui *imbres*.

La Crusca e gli altri vocabolari registrano *Ventipiovolo*, e lo definiscono *Vento che fa piovere*; e gli esempi sono del Crescenzio, del Palladio, di Guido G., e d' Ovidio Pistole. Ognuno può vederli e giudicare se rispondano alla definizione. Quelli del Simintendi no di certo. Chè, per parlare soltanto de' primi, è impossibile a concepire la figura del vento Noto, *col volto coperto di nera caligine, e con la barba grave de' venti che fanno piovere*, come pure avrebbe dello strano il dire che *i venti che fanno piovere, crescono per i venti gelati, e poi diventano nevi*. Ed è poi certo che non i venti ma le piogge cadono dalle *risolute nebbie*. Dal latino dunque e dal buon senso pare si debba inferire che *ventipiovolo* in alcuni sta manifestamente per semplice *pioggia*, e in qualche altro, se si vuole, per *pioggia con vento*, e vi si può aggiungere l'autorità del libro di Iob, cap. XXXVIII: « Chi diede al grandissimo vento piovolo lo corso, e la via al sonante tuono, acciò che piovesse sopra la terra »? E qui pure il lat. *imbri*, e il Malermi spiega *piova*. E poco diversamente, al cap. 36: « Disparge li venti piovali al modo di gorghi profondi, i quali piovono da' nuvoli ». Cap. 37: « Il quale comanda alla neve ch' ella scenda in terra, ed alle piove del verno, ed ai venti piovali della sua fortezza ». E sempre in corrispondenza del lat. *imbre*. Così tutte le volte che in quel libro è occorsa questa voce è stata così tradotta, fuorchè al cap. 29, ove è vento piovoso: « Et la bocca loro aprivano sì come al vento piovoso serotino ». Aggiungerò che in qualche luogo della campagna di Prato ho sentito più volte chiamar *Ventipiovoli* i venti con acqua; e nel Pietrasantino, *Ventibuni*, corruzione forse di *Ventipluvia*.

VENTRE. PARCH. I, 217. « La quale (*ninfa Ciane*),

stante nel mezzo del fiume, stette alta insino al ventre ».

Aggiungilo con questo del Fiore di Italia, pag. 304: « Questo Mesenzio tra l'altre crudeltadi ch' ello facea, e che legava li uomini vivi con li morti, volto con volto, petto con petto, ventre con ventre, coscie con coscie ec. ».

§ Utero. I, 257: « Gli abondevoli semi delle cose nutricati nella viva terra, sì come nel ventre della madre, cominciarono a crescere ».

E in Vocabolario con un solo esempio di Dante, a cui si potrebbe aggiungere l'altro, pur del Paradiso, XXXIII: « Nel ventre tuo si raccese l'amore »; e questo del Volgarizzamento di Ruth, cap. I, v. 11: « Ora ho io più figliuoli nel ventre mio, che voi possiate avere di me mariti »?

Venuto alla luce. Nato. III, 246: « Lo fanciullo venuto alla luce giacque sanza forze ».

Manca, come pure *Venire alla luce*, per *Nascere*.

Vergine. Per Donzella semplicemente. I, 97: « E' giovenchi, già cacciati del monte, domandano i comandati liti, ove la figliuola del grande re soleva giucare con le vergini di Tiria ».

Manca. Così pure nel Fiore di Italia, pag. 26: « E, come queste donzelle traevano l'acqua, ecco pastori venire al pozzo e cacciarne le donzelle. Moisè, vedendo questo, vendicò la ingiuria delle vergini, ed aiutolle a trarre l'acqua ».

Vergogna. Oggetto di vergogna, di disonore, o simile. II, 133: « Minos pensa nell'animo di rimuovere la vergogna della sua camera, e di rinchiuderla nella casa di molte ravvolte fatte con ciechi tetti ».

Manca.

Verno. Tempesta, Burrasca; come nel lat. *hyems*. III, 128: « Lo verno meraviglisce, e gitta gli uomeni riceuti da' non fidati porti degli Serafidi ».

Manca. L. Ottimo Commento, vol. I, pag. 241, legge malamente *il tempo di verno*. Nè è a dire che il Simiulendi traducesse *verno*, perchè ignorasse i vari sensi della parola *hyems*, perchè altrove dà prova di ben capirli, quando il *Sic lethalis hyems paulatim in pectora venit*, traduce (I, 96): « Così lo mortale freddo a poco a poco le piglia il petto ». Del resto non mancano altri esempi in questo significato. Ariosto, c. XLI, st. 15: « Muove crudele e spaventoso assalto Da tutti i lati il tempestoso verno ». Anguillara, Metamorfosi, lib. VI, st. 47: « Così notando andò senza governo L' Ortigia un tempo, ove mandolla il verno ». E nel Libro primo dell' Eneide da lui tradotto, pag. 10: « Che fa lui col timon lo sdegno e l' ira Del mar cader nel tempestoso verno ». E così nel secondo, pag. 193: « Chè non men contra gli uomini eran forti, Che contra il tempestoso orrido verno ». E così, quantunque al metaforico, credo sia da prendersi ne' passi seguenti del Petrarca, qualunque sia l' arzigogolare de' comentatori, parte I, son. CLVII: « Passa la nave mia colma d' oblio Per aspro mar a mezza notte il verno, Infra Scilla e Cariddi », Son. CC: « Ch' è nel mio mar orribil notte e verno ».

Verso. Epitaffio. III, 175: « La balia d' Enea, riposta nello avello del marmo, avea piccolo verso: — Enea figliuolo ec. ».

Manca. Ovidio, Pistole, pag. 17: « Tu, siccome cagione piena d' odio, sarai sopra scritto nella mia sepoltura, per lo infrascritto verso, o somigliante. Demofonte albergato ec. ». 70: « Io consumata nel fuoco, non riceverò il titolo di Sicheo; questo verso mi farà manifesta nella sepoltura del marmo: Enea mi diede ec. ». 138: « Fae che la mia sepultura sia soprascritto di questo piccolo verso: Ipermestra sbandita sostenne la morte ec. », Pulci, epistola XI: « Prima sia il corpo mio freddo nell' urna, Povero lavoito, et in semplice lapida, Senza funera, o verso scritto all' urna ».

§ Atto, o Garbo, per lo più sguaiato. I, 174: « Allora la madre finalmente ... urla, e pazza fugge con gli sparti capelli, e ... grida: o Bacco! hmo, udendo chiamare Bacco, rise, e disse: costesti versi ti dia Bacco, il quale tu allevasti ».

Manca. L' Ottimo Commento, vol. I, pag. 512, leggi *usi*, conforme al lat. *usus*.

Vestirsi. Accompagnato dal quarto caso esprimente la cosa di che uno si veste, o guernisce. III, 32: « Iris si vestio coprimenti di mille colori ».

Merita avvertenza Iob, cap XL: « Intorniate di bellezza, et dirizzati ad alto, et vestiti bellissimi panni ». Nel Pulci, epist III, è vestire « Parmi vedere in mezo infra le squadre Arce fulminari et far contesa Per vestir l'armi tue belle et leggiadre ».

Vetrice. Pianta che fa intorno ai fiumi e produce il vinco. II, 10. « Trovai l'acque (*del fiume*) che non si moveano con mormorio; chiare infino al fondo.. Le vetrici, e gli albori notricati dall'acque, davano umbri re. ». Il lat. ha *salicta*. E appresso. « Pongo i obliciati vestiti in sulla ripiegata vetricie ».

È in Crusca col primo di questi esempi, sotto nome dell'Ottimo Commento, e un altro dal Gelli. Ma ivi si dice, conforme anche alla edizione del Torti, vol I, pag 433, che le acque di di quel fiume, ove si bagnava Aretusa, *si moveano con mormorio*; il che, oltra essere contro il testo latino che ha *aquas sine murmure euntes*, è anche inverisimile. Poichè a bagnarsi fa bene tavito il mormorio del ruscello, ma non già il mormorio del fiume, il quale suol meglio piacere colla sua calma silenziosa. Altri esempi sono nel Pulci, epist XII: « Sanguine, scopa, vetrice, et nocciuolo ». Davanzati, Coltivazione, pag. 194: « A gli arbori acquidosi, come gli ontani, oppi, vetrici e simili, farai due di innanzi parecchi buone intaccatura dapple ». 196: « Ontani, alberi, vetrici, oppi ec. ».

Vezzato. Scaltro, Astuto. II, 110: « Ma ella vezzata non fugge per diritto corso... e così inganna la bocca del cane che la seguita ».

Manca; e n'abbiamo un altro esempio negli Opuscoli di Cicerone, pag 200, in questo passo dal libro *de Inventione*: « Io mi penso che furo altri callidi e vezzati, i quali vennero a trattare le piccole controversie delle private persone ». E il senso si fa chiaro dal lat. *non incallidus*, e dalla sposizione di Brunetto medesimo che a questo luogo commenta: « *Furono alcuni callidi e vezzati*, ciò è, che per la fraude et per la malizia, che in loro regnava, parean che avessono sapienza ». (carte 10, edizione del Sei Franceschi.) E viene da vezzo, che, come osserva il

Tommaseo ne' Sinonimi, accenna abitudine non buona, principio di vizio.

Via. Viaggio. I, 53: « O Feton... qual fue a te la cagione di questa via? » 406. « Infra se adora Febo fattore della via ».

Agli esempi non propri che la Crusca reca si potrebbero sostituir questi e i seguenti. Sallustio volgare, pag. 110: « Gli menò Catilina per aspri monti e per grandi vie nel contado di Pistoia ». Il lat. *magnis itineribus*. Ovidio, Pistole, pag. 141: « Queste sono quelle fiamme, le quali mi sono state cagione di sì lunga via ».

Via lattea. I, 12: « La via ee alta, manifesta nel sereno cielo, e ha nome lattea, da conoscere per la bianchezza medesma ».

Agli unici esempi di Mario Guiducci e del Malmantile, che recano i vocabolari, si aggiunge questo e i seguenti. Ottimo Commento, vol. III, pag. 337: « Galassia è quella via lattea, che pare in cielo, della quale facemmo menzione ec. ». Epistole di S. Girolamo, pag. 105: « Non in un palazzo della via lattea del cielo ... ma nelle spurcissime tenebre è ritenuto ». E *Cerchio latteo*, per *Via lattea*, l'abbiamo negli Opuscoli di Cicerone, pag. 198: « Era di splendidissima bianchezza quel cerchio ... il quale, come voi avete avuto da' Greci, chiamate latteo cerchio ». Medesimamente, a pag. 230: « Il quale voi, come da' Greci avete udito, chiamate cerchio latteo, ovvero Galaxia ». E *Galassia*, registrato colla sola autorità di Dante, l'abbiamo anche qui sopra nell'esempio dell'Ottimo Commento.

§ Senza via, detto di persona, vale Uscito fuor di strada. II, 53: « Finalmente, senza via, venne alle stalle ».

Manca il lat. ha *Pracne ... venit ad stabula avia*, che il Simintendi spiega diversamente dalla comune degli interpetri, i quali riferiscono quell'*avia* a *stabula*, intendendo *stalle solitarie, poste in luoghi inaccessibili* ec.; laddove egli ne fa aggiunto di Progne. Il che per altro non dà mal senso; e il traduttore certamente non ignorò che *avius* non fu detto soltanto di luogo; testimonio Virgilio, che nell'undecimo dell'Eneide, v. 810, ha *in montes se se avius abdidit altos Lupus*. Del resto tanto il

latino *Devius* oppure *Avius*, quale l' italiano *Senza via*, si trovano più comunemente riferiti a luogo, cammino, o simile; come, per esempio in questo passo dell' Orosio volgare, pag. 238: « Le delle montagne, che ierano sanza via, con fuoco e con ferro fece le vie conciare » Nel Flavio volgare, lib III, cap. 10, è, in questo significato, *Invio*, mancante ai vocabolari: « Mandò innanzi certi fanti a piè con cavalieri, a spianare et aguaghare la via ch' egli avevano a fare per li monti, aspera per li sassi, et difficile alli fanti a piè, et alli cavalieri al tutto invia ». V. a DIPARVITO, e SVIAVO.

VIETARE. Col quarto e sesto caso, vale Rimuovere, Tener lontano. I, 80. « Ma se lo dispregiamento mio vi tocca, vietate i settentrioni dal mare ».

Merita avvertenza. Un altro esempio lo somministrano i Proverbi di Salomone, pag 2: « Figliuol mio, non v' andare con loro, vieta 'l tuo piede dalle loro viottola ». E *Vietato*, per *Rimosso*, è a pag 39 delle Lettere di F. Guittone

§ Riferito non a cosa, ma a persona. Supp. 46: « Cinira, credendo che questo fosse per paura di vergine, la vietava ch'ella non piagnesse ».

Non è avvertito Così anche negli Atti degli Apostoli, pag 117: « Furono vietati dallo Ispirito Santo d' andare a predicare in Asia » Rimedio d' amore, pag 20 « Chi è quegli che vieterà la madre piagnere sopra alla bara del figliuolo »?

VIETATO. Proibito. III, 212: « Onde hanno gli uomeni così grande fame de' vietati cibi? ».

Si aggiunga all' unico esempio di Brunetto Latini.

VIGLIO. Vile. III, 133: « Tu non averai piccole dilicatezze, ne vigli doni ».

Manca; e ci dà idea dell' origine di *Vigliacco*. Il nostro popolo usa anc' oggi *Vilio* per di poco prezzo: « Le grasce adesso son vilie »

VILE. Detto di gente, schiatta, nascimento, e simile, vale ignobile, Plebeo. II, 22: « Costei, pognamo che fosse nata di vile gente...; cercava d' avere

grande nominanza nell' arte del tessare per le città di Lide ». Il lat. *haec de plebe fuerat.*

Manca.

VILLANO. II, 10: « La mia faccia molto lodata nonne aiutava me: e io, come villana, mi vergognava della bellezza del corpo ».

Di prosa ha un solo esempio, e poi tutti di senso non buono, diversamente da questo che ci dà idea di semplicità rusticana.

VINCERE. Avanzare, Superare. I, 161: « Ma poi che la figliuola fue cresciuta, sì come la madre vinse tutte l' altre in bellezza, così la figliuola vinse la madre ».

Nessuno degli esempi che reca la Crusca, mi sembra tanto a proposito quanto questo e i seguenti a esprimere il senso accennato. Albertano, pag. 25: « Le femine vincono li uomini ne li mal consigli ». E il Tasso nel son. *Negli anni acerbi tuoi* ec.: « Nè te benchè negletta, in manto adorno Giovinetta beltà vince o pareggia ».

§ Trapassare, Oltrepassare. III, 244: « Ando a' rotti Celeni... e vinse Caula e Narizia ».

Manca.

VINCO. Pianta ec. II, 142: « Le lievi ulve, e' giunchi, e' vinchi del pantano ».

È con un solo esempio del Crescenzio e uno del Davanzati.

VIPRA. Lo stesso che Vipera. I, 93: « Allora vede dentro la Invidia manicante le carni della vipra ». II, 220: « Nella quale (*moghe*) la vipra scalpitata sparse lo veleno ».

Manca.

VIRTÙ. Coraggio, Valore. I, 204: « Ma poi che Per-

seo vide che la virtu della sua turba veniva meno, disse. . io domanderò aiuto dal mio nemico ».

Manca

VITELLO. Detto del parto d' altro animale, fuor della vacca. II, 55: « Come trae la Cangetica tigre lo lattante vitello d' alcuna cerbia per le oscure selve ».

Manca E l' esempio di generalizzare simili voci i nostri antichi l' ebbero dai Latini, che dicevano tanto *vitulus vaccae*, quanto *vitulus balenae*, *vitulus elephantis* ec, e poi *pullus gallinae*, come *pullus aquilae*, *pullus columbae*, *pullus hirundinis*, *pullus asinae*, *pullus onagri* e n' e anc' oggi manifesta riprove in *Puledro* e *Puledra*

VITTA. Benda. III, 212 « Lo bue da farne sagrificio .. ponsi dinanzi agli altari, adornato di vitte e d' oro ».

Manca.

VITUPERARE Svillaneggiare, Dire improperii II, 23: « Con queste parole vituperò la non conosciuta Pallas ».

Manca Iob. cap XVI. « Vituperandomi, percosse la mia mascella ». Il lat *exprobrantes percusserunt maxillam meam* Vita de' Filosofi, pag 40 « Quando alcuno diceva villania ad Aristippo, lui incontinente si partiva et essendogli detto da colui che il vituperava, perchè lui si partiva, disse ec ». Si dice in questo significato anche *Sbrobbiare*, e se ne può convalidar l' uso coll' autorità dell' Ughi, Cronica, pag 235 « Come tornarono nella Magna, cominciarono a sbrobbiare e a dir male de' prelati della Chiesa ».

§ Infettare, Contaminare. 1, 94 « Le parlò (*Pallade alla Invidia*) brievemente con cotali parole: vitupera con la tua bruttura una delle figliuole di Cicropis ». Il lat. *infice tabe tua*.

VITUPERATORE. Che vitupera. 1, 133: « Penteo, vituperatore dell' iddhei, dispregia costui ».

E con un esempio solo

VIVACE. Di lunga età, Che vive lungo tempo. III, 118: « O vecchiezza piena d'anni, a che mi serbi tu? o iddii crudeli, a che indugiate più la vivace vecchia, se non perch' io veggia nuove morti »? 158: « Entro ne' liti Cumani, e nelle spilonche della vivace Sibilla ».

Manca. E che intendesse il volgarizzatore di conservare a questo vocabolo il significato del latino *vivax*, si rileva anche da questo, che incontrandosi altre volte in *vivacis cervi*, dopo averlo tradotto (I, 115) *di vivo cerbio*, a pag. 83 del II volume dichiara apertamente la sua intenzione, voltando *del cerbio che vive lungo tempo*, e medesimamente si può inferire da ciò che la Sibilla, ricordata nel secondo de' surriferiti esempi, confessa di se stessa, di avere, cioè, già *passati sette secoli*. S. Girolamo, Epistole, pag. 8. « A gli anni di Matusalem agguagliano il vivace vecchio ».

§ E detto di piante. II, 82. « Segò gli giunchi del lito del fiume Febes, e la vivace gramigna ec. ».

Manca. Il Firenzuola, a pag. 23 delle sue Rime, sull' esempio d' Orazio (lib. I, od. 36), chiama *vivace* l' appio, perchè mantiene lungamente il suo verde: « Et qualche ghirlandetta semplicella... D' immortale amaranto e vivace appio ». E l' Alamanni, nel primo della Coltivazione, dice *non vivace* il pruco, per via della sua breve durata.

VIVO. Aggiunto di sasso o pietra. I, 114: « La natura col suo ingegno dimostrava che (*quella spelonca*) fosse fatta per arte; però che di viva pomice e di lievi tofi avea tratto naturale arco ». 165: « L' acqua dello stagno ee chiara; ma ee attorneata di vivo sasso ». 244: « Puosorsi a sedere nelle sedie fatte del vivo sasso ».

Ha solamente esempi del Boccaccio e del Bembo. E qui è opportuno osservare come il primo de' nostri esempi abbia riscontro con quel del Poliziano, lib. I, st. 81: « L' acqua da viva pomice zampilla, Che con suo arco il bel monte sospende ».

§ Vivace. Vedi a VIVACE.

Vivola. I, 216: « Coghe o vivole o bianchi gigli ». II, 229: « Sì come se alcuno rompa le vivole o'papaveri nel verde orto ». III, 73: « Alcuna volta era ripiena di fiori... alcuna volta di vivole e di rose ».

Agg. es.

Vivorio. Avorio; ma per similitudine, detto di cosa estremamente bianca. I, 166: « Abbracciava con le mani lo collo del vivorio ».

Non è avvertito. Nel Furioso, c. XXXV, st. 2, è *son d' avorio* Così in altri poeti, anche più del bisogno.

Vizza. Ruga, Grinza. III, 217: « Elena, quando ha veduto nello specchio le vizze del suo volto, fatte per la vecchiezza, piagne ».

Manca.

Vizzo, col *di*. III, 158: « Fece loro la faccia vizza di vecchie crespe ».

Manca.

Voglia. Per mia, tua, sua voglia ec., vale Da per me, da per te ec. Spontaneamente. Lat. *sponte*. I, 8: « La quale (*terra*)... per sua voglia amava la fede e la dirittura ». III, 208: « (*Pittagora*) per sua voglia era in bando, per l'odio della tirannia. 233: « Quando vidde la chiova... da prima per sua voglia muoversi, sanza essere mossa da alcuno ».

Manca. Ed è pure negli Opuscoli di Cicerone, pag. 85: « Siccome lo consumato fuoco, non faccendogli forza, per sua voglia si spegne ». Nel Caro, Eneide, lib. IV, pag. 153, è *A mia voglia*: « Italia Non a mia voglia io seguo ».

Voi altri. Lo stesso che Voi semplicemente. I, 208: « Noi daremo a te pegni di verità... e voi altri perdonate al vedere ».

Questo modo comunissimo a tutti i dialetti d'Italia, manca alla Crusca. E ciò dicasi anche di *Noi altri*. Eppure di ambe-

due, oltre l'uso, vi sono esempi autorevoli più che bastanti. Boccaccio, nov. LXXIII: « L'altra si è una pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo elitropia ». Lancia, pag. 19: « Noi altri tutti, togliendo l'arme, il seguimo ». Furioso, c. XVII, st. 57: « Noi altri dentro a nostre gonne piatti Col gregge andamo ove 'l pastor ci mena ». Caro, Lettere, vol. I, pag. 27: « Ma queste cose sono nonnulla a petto a quel naso che vi da quella maggioranza ch' avete sopra noi altri ». Pag. 43: « Io dubbito che la conversazion di voi altri lo tratterrà tanto, ch' io me ne tornerò prima in costà ». Selva, Metamorfosi, pag. 19: « Noi altre povere donne da che siamo buone, se non da lamentarci, senza saper pigliar un partito che buono sia, se qualche disgrazia ci viene »? Nenci, atto II, sc. 9: « A noi altri conv eu aver pacenza ». È però da avvertire che più comunemente e con miglior proprietà si adoperano questi modi quando o avanti o dopo hanno la corrispondenza di persona diversa da quelli che parlano.

Volare. Sostant. Volo. II, 436: « Quando lo fanciullo si comincio a rallegrare dell'ardito volare... e toccato dal disiderio del cielo, menò lo suo volare più alto; la vicinanza dell'ardente sole ramorbido l'odorate cere ».

Ha un solo esempio.

Volere. A mio, tuo, suo volere ec., e lo stesso che Secondo la mia, tua, sua volontà ec. I, 84: « O Febo, io avere' potuto sostenere le pene a tuo volere ».

Manca. Fiore di Italia, pag. 229: « Come la vergine fu immolata, così cessò la tempesta, e rebbeno li venti a loro volere ».

Volgere. Trasformare. I, 89: « Mercurio... volse lo spergiurato petto in dura pietra ». II, 26: « La quale la reale Iunone volse in uccello ». III, 243: « Lo quale (*Giulio Cesare*)... non volsero magioremente nella nuova risplendiente istella, che 'l facesse volgere lo suo figliuolo Augusto ».

Manca. Rimedio d'amore, pag. 28: « Tu potevi volgiere gli uomini in mille figure ».

Volgere gli occhi. Così semplicemente, vale Voltare altrove il guardo per non vedere. I, 93: « Allora vede dentro la Invidia mancante le carni della vipra... e veduta che l'ebbe, volse li occhi ».

Manca, come altresì *Non volgere gli occhi da uno*, per *Non saziarsi di guardarlo*, che leggesi al vol. I, pag. 78: « Temeo lei che non volgea gli occhi da lui ».

Volgere in cenere. Incenerire. I, 63: « Li incendi volgono tutte le genti co' loro popoli in cenere ».

Manca; come pure *Fare cenere*, di cui offre esempio il Fiore di Italia, pag. 245: « Piglia lo corpo mio, che è in tale loco nascoso, e fanne cenere, e portalo teco e là, ove tu vai, sì lo sotterra ».

Volgere la terra o le zolle. Zappare, Arare. I, 26: « I lavoratori volgendo le zolle trovaro molti animali ». III, 4: « Forse e buoi volgevano quivi la terra col premuto bomere ».

Manca. Nel Pulci, epist. XV, è *Voltar le glebe*: « Cadmo famoso, quei che fondò Tebe, Da sue propi gli fu la porta chiusa, Vecchio in cellio andò a voltar le glebe ». E nella Coltivazione dell' Alamanni, lib. II, v. 501, *Rivolger la terra*: « La terza volta al fin ratto ritorne A rivolger la terra il buon coltore ». Maniera neppur essa avvertita ne' vocabolari.

Volgersi. Trasformarsi. I, 87: « Io mi volgo in cavalla, e ne' petti parentevoli. Ma perchè mi volgo io tutta »? II, 89: « Quindi vede gli campi... consapevoli del re che si volse in uccello colla moglie ». III, 226: « Ciò che la vessica manda fuori, si volge in pietre ». Supp. 44: « Così la bella Biblis, consumata per le sue lagrime, si volse in una fonte ».

Manca. Pulci, epist. XI: « La spada al petto una frigida lapida Viva mi serri, et cangi questo corpo, Come Lelepe can si volse in lapida ».

Volgersi in giro. Girare intorno intorno, Fare un giro. I, 90: « Temendo, lui (*il nibbio*) si volge in giro,

e non ardisce partirsi da lungi, e ditorno alla speranza sua vola disideroso colle mosse ale ».

Manca.

VOLGEVOLE. Che si volge, Che gira. II, 244: « (*Atalanta*) per lo disiderio del chiaro pome piego lo corso, e tolse lo volgevole pome dell'oro ».

Manca. Altrove il Simintendi dice *torto* il fuso, e l'Alamanni nel secondo della Coltivazione, v. 644, *avvolgenti* le ruote del carro.

§ Che si muove torcendosi, Tortuoso; e riferiscesi più particolarmente al serpente. I, 407: « Quegli (*il serpente*) volge l'aspre ritonditadi con volgevoli nodi ».

Non è registrato in questa significazione nemmen *Tortuoso*, quantunque gli esempi de' Mor. di S. Gregorio e di Guid. Giudice siano in questo senso; a' quali si aggiungano i seguenti. Iob, cap. 26: « Suavemente conducendo la sua mano, tradusse lo serpente tortuoso ». S. Bonaventura, Stimolo di Amore, pag. 26: « Non ha ivi luoco, o vero introito el serpente tortuoso ». S. Bernardo, Meditazioni piissime, pag. 41: « A costei viene, ed aiutala ed usala quello tortuoso serpente, nemico della umana generazione ». Il lat. sempre *Tortuosus*; malamente tradotto *Intricato* in quest'ultimo esempio, nella stampa veneta delle Meditazioni di S. Bernardo fatta dal Cavalcalupo nel 1559. Marcellino, Predica del Venerdì Santo, pag. 146: « Il tortuoso serpente va sempre gravando la sua mente con nuova stoltizia ». Così manca *Tortuosissimo* che leggesi nelle Epistole di S. Girolamo, pag. 27: « Si veste delle spoglie del tortuosissimo animale », e *Torto* adoperato dal Diodati, Isaia, cap. XXVII, v. 1: « In quel giorno il Signore farà punizione... di Leviatan serpente guizzante, e di Leviatan serpente torto ».

VOLGIMENTO. Vortice. III, 423: « E' volgimenti del nero fumo attenebraro lo die ». Il lat. *volumina* ».

Manca.

VOLTA. Toccar la volta ad alcuno, dicesi Quando nelle operazioni alternative s' aspetta ad uno l' operare. I, 37: « Argo avea attorneato lo capo di cento oc-

chi; e come la volta toccava, a due a due pigliavano riposo ».

Ha esempi del solo Boccaccio. Pallavicino, Storia del Concilio di Trento, vol. I, pag. 686: « Avanti che toccasse la volta a Generali Religiosi, v' ebbe chi... impiegò la lingua in lor patrocinio ». È Toccar la vicenda non è mentovato. Sannazzaro, Arcadia, prosa XI, pag. 100: « Dopo questo, toccando la sua vicenda a Selvaggio di dovere alzare Uranio, il prese con ambedue le braccia per mezzo ». D'altre maniere opportune ad esprimere alternativa d'ufici si possono vedere esempi di approvati scrittori nell'Etruria, anno secondo, dispensa di giugno, pag. 369 e seg.; ed anche alla voce AVVICENDEVOLEMENTE di questo Spoglio. Qui aggiungerò solamente che nelle Api del Rucellai, v. 519, in luogo di *A vicenda*, e proprio nel senso del Virgiliano *In vicem*, è usato *Scambievolmente*: « Sonnovi alcune, a cui la sorte ha data La guardia de le porte, e quivi stansi Scambievolmente a speculare il tempo ».

VOLTO. Aspetto esteriore delle cose. I, 3: « Era uno volto di natura in tutta la ritondità ».

Manca.

§ Forma, Figura. I, 79: « Racquisti l'antica faccia, lasci lo volto della fiera, sì come lo fece dinanzi ». II, 239: « Ah come è volto di vergine nella faccia del fanciullo »!

Manca. Caro, Eneide, lib. XII, pag. 516. « Giuturna... infra le schiere Cattossi, ed di Camerte il volto prese ».

§ Trasformato. I, 463: « Parte dicea che gli volti iddiei possono tutte le cose ». 479: « Lo nepote Bacco avea date grandi solazzi ad amindue della volta forma ». III, 428: « Veggono il sasso sotto la immagine del volto giudice ».

Manca.

VOLUNTAROSO. Volenteroso. I, 59: « Quindi fa grazie al non voluntaroso padre ».

Manca scritto così; e scritto *Volontaroso* ha un esempio solo,

al quale si potrebbe aggiungere questo del Sallustio volgare, pag. 185: « Ma 'l popolo è incredibile a dire come fu atteso e volontaroso ».

VOMICANTE. Vomitante. III, 464: « Vedendo lui masticare... e vomicante gli agomitolati pezzi ».

Manca.

VOMICARE. Detto per similitudine. I, 57: « Menano i cavalli che vomicano fuoco »

Manca.

VOSTO. Vostro. I, 204: « Volgete a dricto i vosti volti ».

La Crusca che registrò *Arato* per *Aratro*, a *Terresto* per *Terrestro*, doveva dar luogo anche a *Vosto* per *Vostro*; e non dimenticar nemmeno *Chiosto* per *Chiostro* che è in Iacopone da Todi, lib. III, ode 27, str. 12: « Tal lor desti timore, che caderono fore Quei che stavan su 'l chiosto »; come anche a *Giosta* per *Giostra*, pur del medesimo, lib. V, cant. 25, str. 16: « Le visia allor ricusano la giosta ». Del resto non solamente *Vosto* per *Vostro*, e *Nosto* per *Nostro*, ma si disse anche *Vosso* e *Nosso* come notai alla V. NOSTO, e come se ne può riconfermar l'uso con questi esempi della Lauda del quarto sabato della quaresima, pubblicata nella Fragmalogia di Lucca: « Iacob fu colui che edificò quel posso, Maggior non se' di lui L'antico Padre nosso... Ognior che ne bevete, Vi ritorna la sete Nell'apitito vosso ».

VOTATO. Consacrato in voto, Offerto per voto. Lat. *votivus*. III, 67: « In luogo di lancia ebbe li corni del votato cervio, ch'erano in su l'alta asta ».

Agg. es.

VOTIVO. Offerto per voto, o simile. II, 438: « Eglino chiamano la combattitrice Minerva, con Giove e cogli altri iddei, e quali adorano col votivo sangue e co' doni dello incenso ».

Ha ne' vocabolari un solo esempio di Dante. Sopra VOTATO. V. a questa voce

—

INDICE ALLE NOTE.

CORREZIONI

pag.	lin.		*leggi*
6	25	dell' sotica	della antica
7	11	dunque	duoqua
10	8	un suono	uno suono
—	19	noo	no
13	3	gimmo	Gimmo
—	31	LXXXVII	LXXXVIII
—	37	dull' sito	per l' sito
14	4	pag 259	pag 159
15	19	E 'nvano	E lovano
16	12	pag. 64	pag. 65
—	26	I, 44	I, 144
17	22	risposta	risposte
19	24	od 26	cant 26
—	26	buon doge	buono doge
—	29	pag 13	pag 113
22	5	I, 139	I, 159
24	5	I, 4	I, 5
26	23	217	214
31	5	esser	essere
32	23	gran tempo	buon tempo
35	1	lo sostengo	lo sostegno
—	31	percuote	perquote
36	30	le nova	l' uova
40	13	artefici	artefici
41	21	tu sarai	che tu sarai
42	14	assediano	asediano
—	16	assediate	asediate
—	31	ciegemmo	cignemmo
45	11	abbrucerebbe	abrucerebbe
46	4	Piramo	Pirramo
47	27	vostro	nostro
48	26	Giulio	Gu.
49	17	pag. 94	pag 97
—	30	Conciossiacosachè	Conciossiecosachè
50	6	Ipodamoa	Ipodamas
52	32	pag. 2	pag. 3
—	34	sofferì	sofferi
53	23	più volte	piu volte
54	5	I, 133	I, 33
55	23	di' arditamente	di arditamente
56	21	I, 109	I, 119
—	28	costretto	costretta
57	7	lode	loda
65	10	angelette	angiolette
67	15	no degno	non degno
68	7	piangenti	piagnenti
—	20	esser presto e leggiero fa essere buoo	essere presto e leggiere fa essere buono
—	13	Ochiroae	Ochirione

pag	69	lin 32	'nduse	leggi	'ndusse
	70	17	il manto		'l manto
	71	1	La cerbio fugge		La cerbio così fugge
	—	31	soo preseuli		sono preseuli
	72	11	la quale		lo quale
	—	34	le incantagioni		incantagioni
	74	17	E rampognando		Et rampognando
	—	27	I, 87		I, 187
	75	32	l' olmo		l' almo
	78	32	Ed e colì		Et ercoli
	79	11	principli		prencipii
	—	25	quest' acqua		questa acqua
	80	17	caddero		cadduro
	82	23	I, 133		I, 134
	—	29	str 3		str 4
	—	31	s' adempisse		si adempisse
	83	2	mancano		mancavano
	—	23	raguardò		raguarda
	85	18	cominciamenti		incominciamenti
	86	28	alrocchia del re Priamo		eerocchia del grande Giove
	—	32	lusignuoli		lusignuoli
	89	28	si accordano		s' accordano
	90	30	*Aura*		*Aero*
	—	3	pag. 185		pag 145
	91	4	pag 430		pag 429
	—	8	III, 26		III, 27
	93	2	lo sasso		il sasso
	93	5	orazione		orazione
	94	32	con le dipinte		colle dipinte
	95	11	lib. VI		lib. VII
	—	35	vede		vide
	101	10	fu madre		fu la madre
	102	2	navigatore		navicatore
	104	16	averon		aveven
	—	17	dello		de lo
	105	1	Lo impito		L' impito
	106	5	nemici		nimici
	107	13	c. II		c. III
	—	23	appena		a pena
	108	29	delle anime		dell' anime
	109	30	diletto • .		diletto •?
	110	33	fanciulla		fanciella
	111	18	adunque		adunqua
	112	13	pag 350, 425, e 427		pag 350, e 427
	113	13	E di qui		Et di qui
	114	32	diritta		dritta
	116	26	Io non posso		I' non posso
	117	30	I mi sforzava		Io mi sforzava
	118	28	*Signor mio*		*Signore mio*
	118	21	si levo		si levò
	—	25	possoe		possono
	121	24	Che a Pan		Ch' a Pan
	—	28	di Troia		da Troia
	123	20	farebbero		farebboao

pag	lin.		leggi
124	2	cose ora	cose , e ora
126	26	Alreo	Astreo
127	24	paraula « .	paraula dubiosa « ,
129	10	Sileno	Sileno
—	23	disse egli	diss' egli
131	22	nell' entrata	oella entrata
134	34	non è	no è
139	5	il campo	'l campo
140	13	Apparecchiavasi	Aparecchiavasi
—	—	a far	a fare
141	27	Anasis	Anafis
142	22	Pag 333	Pag 331
—	—	che ti è	che t' è
143	10	un agnello	uoo agnello
—	11	un favo	uno favo
—	28	si fa beffe	fa beffe
144	5	l' amaritudine	la amaritudine
—	27	colui	costui
150	5	Pag 71	Pag 72
151	21	un morso	uno morso
—	23	abbandonato	ha abbandonato
152	12	pag 148	pag 149
—	16	fronde	frondi
—	36	tu pure	tu pur
153	22	sapeva	sapevo
—	28	altar	altari
155	24	addormentata	adormentata
156	33	principio	prencipio
157	17	IV , cap. 27	IV , lib 8 , cap 27
—	18	apparecchiata	apparechiata
159	6	cerchio e corona	cerchio d' intorno
—	25	e donna	et donna ,
—	29	seotenza	sentenzia
160	14	un giro	uno giro
—	32	carte 54	carte 53
161	31	pag 499	pag. 500
162	33	mio ossa	mia ossa
163	28	facea	faceva
—	29	e dilicata	e si dilicata
164	18	messono	mossouo
165	4	et ... un altro	et un altro
—	22	infermo. . così	infermo , cosi
166	25	e grave d' anni	et grave Gia d' anni
167	33	avea	avova
169	30	figliuolo	figliuola
170	32	aveva	avea
171	8	o idea	idea
—	26	cominciasse	cominciassi
172	22	gli morti	li morti
176	6	I , 71	I , 79
177	31	e egli	ed egli
—	34	gli iddei	gl' iddei
178	9	§ Incarico . Cura	§ Cura
179	4	Repubblica	Republica
—	11	gl' inchinevoli	l' inchinevoli

pag. 181 lin	30	indovicare	*leggi*	'ndovioare
184	2	riguardano		raguardano
158	12	e ingravidalla		ed lngravidolla
—	28	'ogrossassoro		'ngrossassoro
186	29	Inoanaiporre		Inoanzi porre
187	12	d' *oro*		da oro
—	26	pag. 225		pag. 125
188	30	desiderio		disiderio
190	21	Venuta		Venuto
192	1	all' abaodonata		alla abaodonata
—	7	sa non		se nonoe
195	8	l' ho		lo ho
—	31	Se vorai		Se vorrai
190	4	del oinferoo		delle valli del oloferno
—	8	pag. 23		pag. 24
197	15	per farmi		Per farmi
199	20	sforzava		forzava
202	19	fatto		fatta
205	12	Qual e		Quale è
208	30	avova		avea
211	11	corpo mezzo		corpo morto mezzo
212	13	agli uccelli		agli altri uccelli
—	24	avrò percosso l' Egitto		arò percosso Egitto
213	7	Sei		Se'
—	16	temperanza		temperanaia
214	8	buone cose		buone buone cose
—	18	serrà tempo		verra il tompo
215	3	Macedonia		Lacedemonia
215	36	despreciaste		despreciasti
—	41	della seconda		de la seconda
217	19	il codice ha		il codice con la stampa ha
218	14	per una piccola		per piccola
220	10	pag. 19		pag. 8
222	21	meriggio		merizzo
—	28	maraviglia		meraviglia
224	29	puossi dire che sia		puossi dire sia
236	20	Ienocenzo		Inoceoza
—	23	di mia		Di mia
260	25	è parto		è pasto
413	28	aggravamaolo		aggravalo

PUBBLICATO

IL XX DI DICEMBRE MDCCCLII